

C E S O S
Centro di Studi Sociali e Sindacali

LE RELAZIONI
SINDACALI
IN ITALIA

RAPPORTO 1989-90

a cura di Guido Baglioni, Antonietta De Sanctis, Serafino Negrelli

Promosso dalla Cisl, il Cesos — Centro di studi sociali e sindacali — è un istituto di ricerca che coordina e promuove, in collaborazione con studiosi italiani e stranieri, studi teorici ed empirici sulle relazioni industriali, sui problemi sociali e politici dell'azione sindacale, sulla struttura ed il funzionamento delle organizzazioni rappresentative, sulle trasformazioni delle figure lavorative e le cause che le determinano, sulla storia del movimento operaio. Oltre alle iniziative di ricerca, il Centro promuove attività seminariali rivolte sia alla comunità degli studiosi che all'insieme della dirigenza sindacale e coordina una vasta produzione editoriale.

La presente opera è stata curata e predisposta con il patrocinio del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

© copyright 1991
Edizioni Lavoro Roma
via Boncompagni 19
copertina di Piergiorgio Maoloni

finito di stampare nel novembre 1991
dalla litografia CO.GRA.FO
S.S. Flaminia, Km 148 Foligno

Sommario

Presentazione	IX
----------------------	----

Introduzione	XI
---------------------	----

Il difficile cammino verso l'equilibrio
tra centralizzazione e decentramento
delle relazioni industriali
di *Serafino Negrelli*

Osservatorio

Le condizioni generali

Il mercato del lavoro di <i>Leonello Tronti</i>	3
Costo del lavoro, produttività e competitività di <i>Dario Gregori</i>	15
Le retribuzioni di <i>Luigi Di Vezza</i>	26
L'orario di lavoro di <i>Gabriele Olini</i>	39
Gli interventi legislativi e la giurisprudenza del lavoro di <i>Brigida Salomone</i>	48

La conflittualità di <i>Lorenzo Bordogna</i>	57
La sindacalizzazione di <i>Corrado Squarzon</i>	63

I processi negoziali e la contrattazione collettiva

Contrattazione interconfederale di <i>Stefano Patriarca e Paola Negro</i>	73
Contrattazione di categoria in agricoltura di <i>Enrico Rebeggiani</i>	85
Contrattazione di categoria nell'industria di <i>Laura Bellardi</i>	92
Contrattazione nel settore artigiano di <i>Mario Conclave</i>	99
Contrattazione di categoria nel pubblico impiego di <i>Carmine Russo</i>	104
Contrattazione di categoria nei servizi di <i>Serafino Negrelli</i>	107
Contrattazione aziendale di <i>Rinaldo Milani</i>	115

Gli attori

Le istituzioni: governo, parlamento e regioni di <i>Massimo D'Antona</i>	127
Le organizzazioni imprenditoriali di <i>Massimo Mascini</i>	133
I sindacati confederali di <i>Chiara Moriconi</i>	143
I sindacati non confederali di <i>Domenico Carrieri</i>	150

Analisi

Relazioni sindacali e frammentazione della rappresentanza nelle ferrovie di <i>Lorenzo Bordogna</i>	157
La vertenza negoziale nel settore del credito di <i>Mirella Baglioni</i>	175
La legge per la regolamentazione dello sciopero di <i>Tiziano Treu</i>	189
La nuova legge sui licenziamenti individuali di <i>Gianni Arrigo</i>	207

Cronologia (a cura di Rosana Barcellona)	223
---	-----

Bibliografia (a cura di Rosana Barcellona)	291
---	-----

Nota metodologica	293
Volumi	295
Periodici	309
Elenco degli autori citati nella bibliografia	333
Gli autori	339

Presentazione

Questo *Rapporto* si riferisce al 1989 e, in buona misura, anche al 1990. È interessante ricordare che il primo di tali *Rapporti* era dedicato al 1981.

L'iniziativa presa dal Cesos di predisporre uno strumento di documentazione e di valutazione delle relazioni industriali e della vita sindacale ha, quindi, accompagnato l'intero periodo degli anni Ottanta, che visti nel loro insieme non appaiono meno ricchi di avvenimenti e di trasformazioni di quelli del decennio precedente.

Negli anni Ottanta, infatti, l'esperienza sindacale dei paesi di capitalismo avanzato ha vissuto un sensibile ripiegamento iniziale ed una ripresa successiva, le relazioni industriali e le attività negoziali sono risultate contrassegnate da più forti vincoli dell'economia e da spiccate esigenze del mondo imprenditoriale, lo Stato è sovente intervenuto per orientare tali relazioni rispetto agli obiettivi macro-economici e, in numerosi casi, alla riduzione del debito pubblico.

I *Rapporti* del Cesos hanno cercato di presentare e commentare le tendenze appena dette ed altre forse non meno rilevanti, facendo riferimento specifico al nostro paese; anche se la dimensione comparativa, specie con altri paesi europei, è presente in più di uno dei contributi specifici.

D'altra parte, questa dimensione si impone oggettivamente in tutta la sua portata e non solo in vista delle prossime scadenze comunitarie.

Essa serve, in primo luogo, per conoscere e capire quali sono i problemi comuni agli altri paesi europei e quali sono, invece, quelli più pressanti (se non peculiari) del nostro paese.

Appartengono certamente all'ordine dei problemi comuni quelli relativi al contenimento della dinamica del costo del lavoro in funzione della competitività e del governo dei processi inflattivi, al persistere di quote elevate o sensibili di disimpiego del lavoro, alla frammentazione dei mercati del lavoro e delle figure lavorative spesso con una crescente decentralizzazione delle relazioni industriali.

L'Italia - come dimostra la lettura dei *Rapporti* degli ultimi anni - presenta i problemi ora detti con accentuazioni diverse; ad esempio, ha mantenuto un polo contrattuale decentrato nell'industria e anche in taluni settori dei servizi senza una eccessiva «aziendalizzazione», come si può vedere nelle annuali rilevazioni dell'Osservatorio Cesos in tema di contrattazione a livello delle unità produttive.

L'Italia, inoltre, presenta problemi in misura più pressante di altri paesi e che, attualmente, sono al centro del dibattito e dei negoziati in sede sindacale e in sede politica-istituzionale. Almeno tre di tali problemi vanno richiamati anche in questa breve presentazione: il riassetto della struttura del nostro sistema contrattuale con la definizione dei compiti dei diversi livelli, la loro formalizzazione e gli incrementi retributivi relativi; la gestione complessiva della dinamica del costo del lavoro e delle retribuzioni soprattutto in relazione agli spiccati incrementi recenti nei settori non esposti alla concorrenza internazionale; la cosiddetta riforma del sistema assistenziale e previdenziale che, pur migliorando il grado di equità dei trattamenti, non può contemporaneamente soddisfare legittime esigenze ed aspettative degli anziani e l'urgenza di contenere il volume di risorse che ricadono sui lavoratori attivi, sulle imprese e sui conti dello Stato.

Questi ed altri problemi, in sé e nelle loro complesse interpretazioni, sono direttamente e indirettamente affrontati nei contributi dei *Rapporti Cesos*, sulla cui utilità non sono mancati precedenti ed ulteriori riconoscimenti.

Quanto alla impostazione, questo *Rapporto* continua nella scelta già fatta nell'anno passato di renderlo più snello e maggiormente centrato sui fatti più strettamente contrattuali e sindacali. Ciò ha consigliato di sopprimere la parte *Attività dello Stato e degli organi istituzionali*, salvo per alcuni aspetti, che si ritrovano in altre parti. Si è anche provveduto a semplificare la parte relativa alle *Attività e struttura dei sindacati dei lavoratori e delle organizzazioni imprenditoriali*. Rimangono, invece, ugualmente articolate la trattazione dei *Problemi generali* e della *Contrattazione collettiva*.

L'analisi degli avvenimenti e problemi rilevanti questa volta riguarda: le relazioni sindacali e la frammentazione della rappresentanza nelle ferrovie; la vertenza negoziale nel settore del credito; la legge per la regolamentazione dello sciopero; la nuova legge sui licenziamenti individuali.

Come per le altre parti, ma in queste analisi in particolare, ogni autore è pienamente autonomo e responsabile dei giudizi di merito, che esprime. Come di consueto, il *Rapporto* viene completato dalle voci *Cronologia* e *Bibliografia*.

G. B.

Roma, giugno 1991

Introduzione.

Il difficile cammino verso l'equilibrio tra centralizzazione e decentramento delle relazioni industriali

di Serafino Negrelli

Premessa

1. La posta in gioco tra gli attori delle relazioni industriali nel corso degli anni Ottanta sembrava essere di tale portata da non lasciare scampo al perdente. All'inizio del decennio alcuni settori del padronato e dei sindacati confederali accedevano sempre più controvoglia al tavolo degli accordi centralizzati, nella reciproca attesa di regolare i conti nei luoghi decentrati, dove i primi contavano sulla rivincita del mercato e i secondi su rapporti di forza più favorevoli. Gli uni e gli altri, come si sa, si sono fortunatamente sbagliati. Nel frattempo però l'arena contrattuale centrale è rimasta pressoché abbandonata, o vi si è fatto ricorso solo per accordi di basso profilo. Una risorsa perduta, che oggi viene di nuovo riconosciuta indispensabile, come testimonia il confronto riguardante il costo del lavoro che si è riaperto con l'accordo del 29 giugno 1989 tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, con l'impegno di quest'ultima di prorogare il sistema di scala mobile esistente per tutto il 1990. Con alterne e drammatiche vicende questo confronto è approdato, come è noto, all'intesa triangolare tra governo, confederazioni sindacali e Confindustria del 6 luglio 1990 che prevede l'avvio, dal giugno 1991, della trattativa ufficiale per la riforma della struttura salariale, della contrattazione e del sistema di indicizzazione. Il periodo analizzato dal presente *Rapporto*, che va dalla seconda metà del 1989 alla prima metà del 1990, viene dunque aperto e chiuso proprio dai due più importanti accordi che i sindacati confederali e la Confindustria siano riusciti a stipulare sul costo del lavoro, dopo anni caratterizzati dall'assenza di ruolo dei principali attori centrali.

2. Sono trascorsi dieci anni dal primo *Rapporto* del 1981, ricordato come l'anno del patto anti-inflazione. Nell'*Introduzione* veniva allora sottolineato che «l'accordo sarebbe stato faticoso e lento a realizzarsi». Il riproporsi, seppure con un contesto esterno meno drammatico, del medesimo contenuto negoziale potrebbe

far pensare ad un certo immobilismo del sistema di relazioni industriali del nostro paese. Tanto più che nel *Rapporto* 1986/87 si riconosceva esplicitamente che «la conclusione della vicenda relativa alla riforma della scala mobile ha permesso nei fatti di rimuovere, dopo anni, la questione del costo del lavoro quale oggetto dominante — e a tratti totalizzante — del confronto centrale fra imprenditori e organizzazioni sindacali ma, nel contempo, ha favorito anche uno spostamento del negoziato fra parti sociali e governo verso altri baricentri tematici». È perciò tutto da rifare? Gli accordi, il dibattito e anche le lacerazioni profonde di questo decennio non sono quindi serviti per risolvere la questione? Molti, da una parte e dall'altra, probabilmente lo pensano. Forse, su alcuni aspetti, possono avere certamente ragione. Ma sottovalutano nel complesso il fatto che nel frattempo si è modificato il contesto economico e sociale e che proprio misurandosi con questo differente contesto le relazioni industriali italiane sono entrate in una nuova fase di maturità caratterizzata dalla ricerca di un equilibrio, prima meno necessario, tra centralizzazione e decentramento.

Anche nel nostro paese la contrattazione collettiva nel corso degli anni Ottanta si è progressivamente spostata verso l'impresa. Non poteva che essere così. Se la lotta all'inflazione imponeva il ricorso agli accordi centralizzati del 1983 e del 1984; l'acquisizione della flessibilità economica da parte delle imprese, almeno di quelle esposte al mercato, richiedeva accordi più decentrati sugli orari, sulle retribuzioni, sulle condizioni di impiego. La contrattazione collettiva, e non la gestione unilaterale delle direzioni aziendali, è stato il metodo a cui si è fatto maggiormente ricorso. Con il risultato di dar vita, anziché alla deregolazione proposta da settori minoritari del padronato, a veri e propri sistemi di relazioni industriali a livello di impresa, orientati spesso verso modelli partecipativi, a volte formalizzati, a volte informali, ma sempre efficaci.

Questo è stato il cambiamento più importante avvenuto nelle relazioni industriali italiane degli anni Ottanta. Il ritorno alla questione del costo del lavoro e alla riforma della scala mobile non significa, pertanto, ricominciare da zero. Ma costituisce il tentativo degli attori centrali di pervenire ad un nuovo assetto di coordinamento funzionale della contrattazione sulle retribuzioni, ma non solo, che tenga conto sia delle nuove esigenze dei livelli decentrati sia delle compatibilità ed equità a livello centralizzato. Un compito molto difficile, come del resto sta a testimoniare la (troppo) lunga vigilia che ha preceduto l'avvio della trattativa, contrassegnata dalla necessità di chiudere prima le pendenze relative alla contrattazione nazionale di categoria.

3. Ma vi sono almeno altre due novità che accompagnano la riapertura del confronto sul costo del lavoro nel periodo considerato da questo *Rapporto* e che meritano di essere segnalate perché anch'esse contribuiscono a definire la nuova fase. La prima riguarda la comparsa dei nuovi attori del conflitto terziarizzato; per la verità, essa risale ai primi mesi del 1987 con la nascita del Coordinamento dei macchinisti del trasporto ferroviario (Comu) e dei Cobas della scuola, come si può ricavare da questo e dai precedenti *Rapporti*. Ma il riconoscimento del Comu quale soggetto contrattuale a pieno titolo avviene solo nell'aprile 1990, dopo che i presidenti delle commissioni Lavoro della Camera e del Senato si erano espressi per la sua non esclusione dalle trattative in quanto adeguatamente rappresenta-

tivo e dopo che lo stesso Comu aveva deciso di rispettare i codici di autoregolamentazione degli scioperi. Chi si era fermato ad una lettura affrettata delle vicende del sindacato di qualifica, legandone la storia ad una breve fase di instabilità dei rapporti sindacali nel settore pubblico, ha trovato una repentina smentita in tale evento. Il fenomeno è destinato a durare più del previsto e costituisce un elemento di cambiamento del sistema italiano di relazioni industriali da non sottovalutare, perché in questo caso al decentramento si sovrappone esplicitamente la frammentazione della rappresentanza sindacale.

L'altra novità che accompagna la ripresa del confronto centralizzato sul costo del lavoro è costituita dall'intervento più esteso della legge, nonostante che il metodo della contrattazione collettiva continui a restare predominante nel nostro paese sia a livello centrale che decentrato. È una legislazione di sostegno ai diritti sindacali come il disegno di legge, approvato dalla commissione Lavoro del Senato il 10 maggio 1990, che disciplina i licenziamenti individuali nelle piccole imprese e che ha contribuito ad evitare anche il referendum promosso da Democrazia proletaria. O come il disegno di legge del 6 luglio 1990 che proroga al 31 dicembre 1991 il sistema di scala mobile previsto dalla legge n. 38 del 26 febbraio 1986. Ma è anche una legislazione che di fronte agli effetti sociali perversi del conflitto terziarizzato arriva ad attuare quei limiti legali all'esercizio del diritto di sciopero previsti oltre quarant'anni fa dall'articolo 40 della Costituzione.

La legge n. 146 sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, approvata in via definitiva il 28 giugno 1990, costituisce dunque anch'essa un evento storico destinato, al pari degli altri due segnalati sopra, la ripresa del confronto centralizzato sul costo del lavoro e il riconoscimento dei nuovi attori del conflitto terziarizzato, a contrassegnare la nuova fase delle relazioni industriali in cui l'Italia sta entrando.

Il quadro economico e politico-istituzionale e la lenta ripresa dei rapporti triangolari centralizzati

1. Il contesto economico meno favorevole ha certamente contribuito a far orientare gli attori sociali verso la riapertura del confronto centralizzato sul costo del lavoro. Non è stato solo il timore della ripresa dell'inflazione, che pure costituisce di nuovo un oggetto di preoccupazione proprio a partire dalla seconda metà del 1989 e quindi all'inizio del 1990 quando al previsto livello del 4% si contrappone quello reale di oltre il 6%. Come viene evidenziato nella parte specifica del *Rapporto* sulle condizioni generali, tende ad aggravarsi nel 1989 anche l'andamento dei conti con l'estero, un settore da sempre caratterizzato nel nostro paese da una debolezza strutturale. Cedono anche quei comparti tradizionalmente in attivo del «made in Italy». Considerando i limiti dell'industria italiana, per le difficoltà ad essere competitiva nei settori ad elevata tecnologia, diventerà più complicato riportare il tasso di sviluppo a livelli soddisfacenti. Soprattutto, anche nell'industria manifatturiera, rallenta il tasso di crescita della produttività che risulta più elevato rispetto solo a quello francese, ma è la metà di quelli tedesco, inglese e giapponese.

L'aumento più sostenuto del Clup, che si è avuto in Italia e nel Regno Unito, spiega quindi la perdita di competitività del 3% del nostro paese rispetto all'area Cee. E

ciò non è certo di buon auspicio alla vigilia dell'integrazione del mercato europeo. Rincaro delle materie prime e dinamica retributiva sempre meno sotto controllo sembrano, del resto, impedire il contenimento dell'inflazione e un conseguente miglioramento della competitività. Tanto più nella situazione attuale con l'ingresso dell'Italia nella banda stretta dello Sme che ha tolto di fatto la possibilità di far ricorso alla svalutazione.

La dinamica delle retribuzioni lorde pro-capite nel complesso dell'economia, con una variazione percentuale di 7,5 nel 1989, denuncia un rallentamento rispetto ai due anni precedenti; resta comunque superiore di circa un punto al tasso di inflazione. Una certa influenza su tale dinamica sembra essere stata esercitata dalla contrattazione integrativa aziendale e in particolare da fenomeni di slittamento salariale nel settore industriale, dato il maggior incremento delle retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente (7,4%) rispetto a quello rilevato nelle retribuzioni contrattuali per dipendente (5,6%). Trovano dunque conferma la maggior spinta della contrattazione decentrata delle retribuzioni sia di tipo collettivo che individuale, ma anche la minor capacità di controllo degli attori centrali delle relazioni industriali sulle dinamiche retributive.

Notizie più confortanti provengono dall'andamento del mercato del lavoro. Secondo i dati Istat, tra l'aprile 1989 e l'aprile 1990 i disoccupati si sono ridotti di 256 mila unità, facendo calare il tasso complessivo al 10,6% (2,6 milioni in valore assoluto), un livello che non si raggiungeva dal 1985. La creazione di 365 mila nuovi posti di lavoro ha consentito di assorbire quindi una quota di disoccupati e una parte di nuova offerta di lavoro. Riguardo a quest'ultima va segnalato il fatto che metà di essa ha preferito restare fuori del mercato del lavoro. Nel capitolo specifico del *Rapporto* si sottolinea che il flusso dei nuovi posti di lavoro ha interessato particolarmente il settore terziario, coinvolgendo soprattutto la forza lavoro maschile al sud e quella femminile al centro-nord, un andamento che si adegua alla situazione di forte dualismo esistente tra il pieno impiego settentrionale e la disoccupazione meridionale.

Il quadro sembra però destinato a diventare meno confortante se si osserva la possibile evoluzione della domanda di lavoro nelle condizioni di minor utilizzo della capacità produttiva appena descritte. Alcune avvisaglie si sono avute nel primo semestre del 1990 con la ripresa della cassa integrazione ordinaria e un certo declino degli orari di lavoro di fatto. Ulteriori contraddizioni del mercato del lavoro italiano derivano dalla carenza di qualifiche superiori, al nord per i ruoli tecnici e manageriali, al sud per quelli imprenditoriali. Purtroppo, non si dispone nel *Rapporto* di una parte specifica relativa all'andamento dei mercati del lavoro interni alle imprese che consenta una verifica degli effetti di tali sfasature nella gestione del capitale umano e degli eventuali rimedi.

2. Per quanto riguarda il contesto politico e istituzionale, anch'esso ha indubbiamente influenzato il nuovo orientamento degli attori verso la ricerca di un coordinamento dal centro delle relazioni industriali e di una politica dei redditi nel periodo considerato dal *Rapporto*. Il nuovo governo Andreotti, insediato nel luglio 1989, adotta un comportamento di minore contrapposizione ai sindacati, rispetto al precedente governo De Mita spesso in disaccordo sulla manovra economica e fiscale e sui problemi del risanamento della spesa pubblica.

All'abolizione del ticket sui ricoveri ospedalieri, che aveva suscitato numerose proteste, il nuovo governo fa seguire l'impegno per una riduzione «strutturale definitiva» degli oneri a carico delle imprese e lascia che il disavanzo pubblico possa contribuire alla soluzione delle vertenze nel pubblico impiego e dei settori in difficoltà. Sollecita quindi incontri con le parti sociali sulla manovra economica, approva regolarmente i decreti sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e sugli sgravi al sud, mette spesso a disposizione i suoi ministri nella difficile opera di mediazione a livello centrale e soprattutto nei vari settori interessati da prolungate e difficili vertenze, dal ministro dei Trasporti a quello della Marina mercantile a quello della Funzione pubblica. A questo proposito potrebbe emergere l'immagine di un governo che nelle relazioni industriali ha sempre meno un ruolo unitario, frazionato com'è tra più centri decisionali, con un certo ridimensionamento del ministero del Lavoro tradizionalmente delegato a queste funzioni. In realtà, occorre considerare la maggior complessità del quadro derivante dalle vertenze e dalle nuove forme di conflitto terzariizzato dei servizi pubblici, dai trasporti alla sanità e alla scuola, che richiedono competenze tecniche che il ministero del Lavoro tradizionalmente non possiede.

Sarebbe perciò fuorviante sostenere che la funzione del ministero del Lavoro si limita alla mediazione tecnica nella contrattazione collettiva riguardante il settore industriale. Nel confronto triangolare sul costo del lavoro, il ruolo del ministro del Lavoro, ricoperto tra l'altro con indiscussa autorevolezza da Donat Cattin, resta pienamente politico, anche se ciò non è stato sufficiente per accelerare i tempi che si prolungano al di là delle scadenze inizialmente previste.

In realtà, è l'attore politico governativo, nel suo complesso, che per un certo tempo ha stentato nell'opera di convinzione, verso gli altri due grandi attori delle relazioni industriali, sulla sua reale volontà di politica anti-inflattiva, condizione necessaria per approdare ad una macro concertazione della politica dei redditi. Sono del resto noti i vantaggi acquisiti dal governo con l'inflazione, dal *fiscal drag* alla caduta del valore reale del debito, all'opportunità di svalutazione. Venuti meno progressivamente questi vantaggi, anche per un comportamento più coerente con gli obiettivi di integrazione economica europea, è aumentata la credibilità e si è ampliato il ruolo dell'attore politico centrale, seppure con minori risorse a sostegno della trattativa. Prima il governo si fingeva ricco perché debole di consenso, una nota e tuttora insuperata prerogativa dei nostri esecutivi rispetto a quelli di altri paesi europei. Ma anche gli altri due attori, padronato e sindacati, erano ormai a conoscenza di questa finzione. Il primo sapeva anche che il disavanzo pubblico combinato con la bassa produttività dei settori pubblici e/o protetti si traduce in minor competitività dell'intero sistema economico nazionale, con effetti perversi sulle stesse imprese in grado di misurarsi sui mercati internazionali, ma premeva comunque per ottenere molte agevolazioni che contribuiscono ad alimentare a loro volta il disavanzo pubblico. I secondi, a conoscenza anch'essi di questo circolo vizioso, stretti tra i tradizionali problemi di competizione interna e i nuovi fenomeni di competizione esterna, sono stati oggettivamente portati, per la loro azione frammentata, a chiedere più del previsto e non sempre in modo equo per i lavoratori rappresentati. Sono probabilmente queste contraddizioni che ognuno dei tre attori si è portato con sé a spiegare le ragioni del minuetto che ha caratterizzato la fase della riapertura del confronto

centrale sul costo del lavoro nella seconda metà del 1989 e nella prima metà del 1990.

3. Se si considera lo sviluppo cronologico degli eventi si ha, in effetti, la sensazione che sia stata preparata solamente la vigilia alla trattativa e non che sia iniziato un vero e proprio confronto tra le parti. L'accordo di fine giugno 1989 tra Confindustria e confederazioni sindacali dichiara la volontà comune di approfondire la questione del costo del lavoro, della sua dinamica e struttura, da collegare anche agli aspetti fiscali e parafiscali. La Confindustria comunica, quindi, la decisione di prorogare il sistema vigente di scala mobile fino al termine del 1990. Trascorrono successivamente più di cinque mesi di negoziati, incontri e commissioni miste di studio che portano infine al nuovo accordo del 25 gennaio 1990. Esso tende soprattutto a definire il comportamento delle parti sociali in vista dei rinnovi contrattuali, a partire da quelli del turismo, dei chimici e dei metalmeccanici. Prevale la posizione sindacale di lasciare piena autonomia contrattuale alle specifiche categorie nella gestione degli strumenti, delle modalità, delle quantità retributive e della loro distribuzione tra i vari livelli.

Si diffonde, però, il clima di incertezza determinato soprattutto dai timori dei sindacati per i lavoratori delle imprese non associate alla Confindustria, che potevano restare senza la copertura della scala mobile garantita per legge fino al 31 dicembre 1989. Da qui la richiesta sindacale di approvare in fretta il disegno di legge in discussione alla commissione Lavoro della Camera per prorogare il vigente meccanismo per tutti i lavoratori pubblici e privati fino al 31 dicembre 1991, con possibilità di modifiche solo mediante accordi interconfederali (l'approvazione definitiva avverrà solo il 6 luglio). Crescono contemporaneamente le perplessità della Confindustria che tenta di forzare la situazione chiedendo ai primi di giugno un vertice interconfederale per affrontare la questione dei rinnovi contrattuali, un tavolo parallelo che i sindacati rifiutano. La risposta della Confindustria è la disdetta dell'accordo sulla contingenza, seguita dall'immediata dichiarazione dello sciopero generale da parte delle confederazioni sindacali. Ma la Confindustria si trova completamente isolata sia rispetto alle altre associazioni imprenditoriali (Confagricoltura, Confcommercio, Asap, Intersind) che sottoscrivono con i sindacati la proroga della scala mobile al 31 dicembre 1991 (ad eccezione della Confapi) sia rispetto al Parlamento che stringe i tempi per approvare la legge sulla proroga.

In questo contesto matura la nuova intesa triangolare del 6 luglio 1990 che promuove il governo al duplice ruolo di guida e mediatore della macro concertazione sociale. Da un lato si impegna a prorogare solo fino al 31 dicembre 1991 l'attuale meccanismo di scala mobile, poiché dal 1992 esso dovrà essere gestito in piena autonomia negoziale dalle parti sociali, anche in vista dell'integrazione europea. Perciò esprime l'invito formale ai sindacati e alla Confindustria di avviare, a partire dal giugno 1991, il negoziato per la ridefinizione della struttura contrattuale, del sistema retributivo e dei meccanismi di indicizzazione. Dall'altro lato si impegna a dare opportune risorse al negoziato, introducendo già con la legge finanziaria del 1991 una significativa e stabile riduzione degli oneri impropri a carico del sistema industriale. Per parte loro, la Confindustria toglie il blocco dei rinnovi contrattuali, anche se solo quello dei chimici sarà chiuso in tempi brevi;

i sindacati annullano lo sciopero generale. L'evento storico è stato preparato, ma forse la lunga veglia che attende il suo compimento rischia di far smarrire agli attori gli obiettivi principali del cambiamento delineati nell'accordo e approfonditi recentemente anche da un'ampia indagine coordinata dal Cnel, resa peraltro disponibile agli stessi attori sociali. Ricordare tali obiettivi sarà utile per tutti anche dopo.

Le dinamiche della contrattazione collettiva: la difesa dell'autonomia interna

1. La contrattazione collettiva nel periodo qui considerato è risultata intensa e diffusa a tutti i livelli. A livello interconfederale l'accordo del 29 giugno 1989 sul costo del lavoro non costituisce un momento isolato. Ma è preceduto dall'accordo dell'aprile tra Confindustria e sindacati sulla regolazione del conflitto (la «pausa di raffreddamento» dopo la presentazione di una piattaforma), che si accompagna nei mesi di giugno e luglio ai tre protocolli di intesa firmati dai sindacati con l'ente Ferrovie dello Stato, la Cispel e l'Eni-Asap, tutti orientati ad una certa proceduralizzazione delle relazioni industriali e, soprattutto i primi due, a stabilire nuove forme e sedi di conciliazione. In seguito, va ricordato l'importante accordo del settembre 1989 tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil sull'avvio sperimentale di organismi paritetici per la formazione professionale, da far partire dapprima in Piemonte e Lombardia e quindi nelle altre regioni. È questa un'area che sembra prestarsi, meglio di altre, alla gestione congiunta mediante enti bilaterali, come dimostrano le successive intese di novembre con la Confapi, che presenta anche un modello generalizzabile di statuto per gli enti territoriali per la formazione e l'ambiente, e di gennaio 1990 con l'Intersind, sull'estensione delle attività di «Chirone 2000», una società per la formazione che già opera in forma di cogestione. Con questi accordi le parti manifestano progressivamente la volontà di sottrarre, almeno in parte, alla contrattazione collettiva di tipo tradizionale la gestione della formazione, considerata una risorsa comune, per riservarla ad organismi dove la consultazione reciproca e la collaborazione prevalgono sui rapporti di forza.

Regolazione del conflitto, organismi partecipativi, formazione professionale e costo del lavoro sono dunque i contenuti prevalentemente oggetto dell'intensa ripresa della contrattazione collettiva a livello interconfederale nella seconda metà del 1989. Ad eccezione del tema relativo alla partecipazione, essi sono anche oggetto di una altrettanto intensa attività legislativa. Successivamente, nella prima metà del 1990, il tema del costo del lavoro pervade il confronto interconfederale con gradi di incertezza e di tensione tali da richiedere, come si è visto, l'intervento del governo. Se da un lato si è ridotta l'autonomia delle parti dall'esterno, che di fatto era stata perseguita da entrambi gli attori confederali dalla metà degli anni Ottanta, dall'altro lato vi è stato un momento in cui sembrava sul punto di ridursi anche l'autonomia interna, per la volontà della Confindustria di discutere a livello centralizzato anche i rinnovi contrattuali delle categorie, in particolare dei chimici e dei metalmeccanici, le cui piattaforme sono state presentate rispettivamente nel dicembre 1989 e nel marzo 1990. Era un'interpretazione restrittiva dell'accordo interconfederale del 25 gennaio 1990 nel quale le parti si impegnavano a svolgere un ruolo di «assistenza e partecipazione attiva» alle trattative di categoria. Solo

l'accordo triangolare del 6 luglio 1990 sbloccherà la contrattazione a tale livello; ma solo la categoria dei chimici concluderà in breve tempo il rinnovo. Peraltro con la proposta innovativa della Federchimica e dell'Asap, accettata dai sindacati, di definire un incremento retributivo comprensivo sia degli aumenti dei minimi che degli scatti di contingenza predeterminati. Regolato entro una banda e funzionante per la durata prevista del contratto, l'incremento dovrebbe garantire da un lato la tutela del potere d'acquisto e dall'altro la previsione del costo del lavoro e della relativa incidenza sui costi generali dell'impresa. Da più parti questa soluzione è stata accolta favorevolmente, se non altro per gli effetti di alleggerimento che comporta l'inclusione della contingenza tra le materie di pertinenza della contrattazione di categoria anziché di quella interconfederale. Come è noto, però, la Confindustria, proprio per il timore di un'indesiderata estensione al contratto dei metalmeccanici ancora da rinnovare, di fatto l'ha lasciata cadere, senza peraltro sollevare opposizione nei sindacati di categoria.

2. Oltre che per i contratti dell'industria da rinnovare o rinnovati, tra i quali anche quelli dei grafici e dei cartai, nel periodo considerato dal *Rapporto* la contrattazione di categoria sia nel settore pubblico che in quello privato è stata molto diffusa, per il rinnovo di altri importanti contratti nazionali. A partire da quasi tutti i comparti del pubblico impiego, ad eccezione della scuola: enti pubblici non economici, ministeri, autonomie locali, aziende autonome e università. In questi casi, però, ulteriori problemi sono derivati dal lungo iter procedurale di recepimento, che prevede il parere del Consiglio di Stato e il controllo della Corte dei Conti, che ha determinato a volte l'innescò di nuovi conflitti anche dopo la chiusura dei contratti. Il governo, pertanto, ha dovuto far ricorso al decreto legge per dare ai dipendenti delle anticipazioni sui contratti stipulati ma non recepiti. E nel giugno 1990 le confederazioni sindacali hanno costituito una commissione di esperti al fine di arrivare ad un'ipotesi di delegificazione completa del rapporto di lavoro. Le novità principali introdotte da questi contratti, a parte l'entità degli aumenti che hanno sollevato le note polemiche, riguardano la regolamentazione del conflitto e la produttività. Per quanto riguarda il primo aspetto, la discussione della legge in Parlamento ha orientato l'inserimento in tutti i contratti dell'elenco di quelle prestazioni che devono essere garantite per i servizi essenziali e delle modalità di effettiva erogazione. Per quanto riguarda la produttività sono stati definiti l'ammontare e la struttura dei fondi per il miglioramento dei servizi e sono state previste anche le modalità di utilizzo.

Anche nel settore dei servizi sono stati rinnovati tre importanti contratti nazionali di lavoro: ferrovie, turismo e credito. Riguardo al primo, fatto centrale è risultata indubbiamente la citata vicenda dei macchinisti e del riconoscimento del Comu. Come è noto, quest'ultimo ha contestato la piattaforma confederale, ma ha partecipato alle trattative, ha rifiutato quindi la firma del contratto già sottoscritto nella primavera 1990 dai sindacati di categoria confederali e dall'autonoma Fisafs, ed ha infine posto la firma «storica» di un sindacato di qualifica in calce ad un contratto unico il 18 luglio 1990. Si è quindi conclusa una lunga fase di azione rivendicativa in tema di carichi di lavoro, di sicurezza e di specificità del lavoro di macchinista. Nel complesso il contratto è costato circa 6 miliardi; per i 206 mila ferrovieri è previsto un incremento mensile medio lordo di 570 mila lire; sono da

segnalare anche i 16 mila passaggi di livello.

Nel contratto del turismo, stipulato nel maggio 1990 dopo 60 ore di sciopero, l'aumento mensile medio lordo è stato di 202 mila lire; non è stato modificato il regime delle 40 ore di lavoro settimanali. Di particolare interesse l'introduzione della contrattazione territoriale, che potrà riguardare materie quali il mercato del lavoro, la distribuzione dell'orario, l'occupazione stagionale, ma non il salario. Nel *Rapporto* viene dedicato un capitolo specifico, nella parte relativa alle *Analisi*, alla riflessione sul rinnovo del contratto del credito, siglato a più riprese nella primavera 1990. La ragione risiede soprattutto in alcuni contenuti innovativi, al di là di quelli tradizionali retributivi e normativi. Oggetto principale della vertenza è stata infatti la definizione dell'area contrattuale in una fase di profondi cambiamenti economici e tecnologici, che hanno segnato la nascita di nuove attività di mercato che le aziende volevano svincolate dagli obblighi sindacali delle tradizionali attività creditizie, mentre i sindacati hanno ottenuto di farle rientrare nel loro ambito di rappresentanza. Il nuovo contratto prevede che vi rientrino tutte quelle società che esercitano una delle tredici attività indicate dalla seconda direttiva comunitaria per identificare il settore, quindi anche i centri di elaborazione dati e le attività di intermediazione finanziaria. Le imprese hanno comunque ottenuto in cambio alcuni obiettivi di *flessibilità*. Pur restando invariato l'orario contrattuale, è previsto un ampliamento degli orari di apertura al pubblico da 32 ore e mezza settimanali a 35 ore e mezza. È previsto anche lo *shopping day*, con il prolungamento del servizio fino alle 18,30 una volta la settimana; resta invece esclusa l'apertura degli sportelli il sabato.

Ancora nel settore dei servizi è da segnalare la chiusura definitiva del contratto nazionale dei piloti Alitalia e Ati, se non altro per l'entità degli aumenti previsti: 32 milioni annui lordi, più un «premio di puntualità» per i comandanti di 3 milioni l'anno e un ulteriore premio di produttività, variabile dai 3 ai 9 milioni annui in base alla redditività aziendale. In questo modo, alquanto oneroso per l'impresa, viene appianata la prolungata vertenza dei sindacati autonomi dei piloti che trovava spesso alimento dal confronto con le paghe più elevate erogate dalle altre compagnie europee.

Resta invece ancora da rinnovare a metà del 1990 il contratto nazionale degli operai agricoli riguardante circa 800 mila lavoratori, scaduto alla fine del 1989. I ritardi della contrattazione collettiva in questo settore sono segnalati anche dal mancato rinnovo nel periodo precedente di vigenza di quasi la metà dei contratti integrativi provinciali, riguardante in particolare il Mezzogiorno. Di particolare interesse è invece il protocollo interconfederale del giugno 1990 tra sindacati e organizzazioni professionali agricole per nuove relazioni sindacali. Ha dato origine a una commissione paritetica sulla politica di formazione professionale e a un Osservatorio nazionale sullo stato del settore agricolo.

3. Se si passa a considerare la contrattazione collettiva ai livelli decentrati, la citata importanza assunta ormai dal livello di impresa emerge da molteplici rilevazioni sia di tipo quantitativo che di tipo qualitativo, come ad esempio il crescente numero di studi di caso. Questi hanno sottolineato, infatti, l'affermarsi di veri e propri sistemi di relazioni industriali a livello di impresa la cui funzione va ben al di là della tradizionale attività di contrattazione aziendale. Essi sono dotati

sempre più di un'autonoma struttura contrattuale interna; di organismi di informazione, consultazione e partecipazione, più o meno formalizzati; di procedure specifiche di conciliazione e di contrattazione; di pratiche di relazioni interne spesso complementari a quelle di relazioni industriali. Resta un universo finora poco esplorato nel suo complesso, che richiederebbe maggiore attenzione anche per l'accennata crescente competizione che tale livello micro svolge ormai nei confronti dei livelli superiori delle relazioni industriali. Per quanto riguarda lo svolgimento della contrattazione aziendale in senso stretto, il riferimento alla rilevazione quantitativa del Cesos consente alcune riflessioni di carattere generale. Nel 1989 la propensione contrattuale (il rapporto tra le aziende che hanno contrattato e il campione di 1.041 unità) resta buona, oltre il 36%, con punte superiori per le aziende alimentari e per quelle metalmeccaniche. Cede però nelle grandi aziende, mentre resta pressoché stabile nelle medie e nelle piccole. I contenuti maggiormente negoziati sono il salario e i diritti sindacali, seguiti a distanza dagli orari e dal mercato del lavoro. I diritti sindacali sono cresciuti particolarmente negli ultimi anni, in questo caso soprattutto nelle grandi aziende. Trovano dunque conferma le analisi dei *Rapporti* precedenti che indicavano nella *flessibilità* e nella *partecipazione* i due oggetti principali della recente contrattazione aziendale in Italia. Ma trova conferma anche quanto si diceva sopra, sulla costituzione di sistemi aziendali di relazioni industriali fondati su modelli partecipativi, a volte formalizzati dai diritti di informazione e di consultazione, specificamente adottati dagli attori a livello di impresa, quali strumenti ormai indispensabili per accompagnare la contrattazione collettiva di tipo tradizionale.

I problemi della rappresentanza e i nuovi attori del conflitto terziarizzato

1. La rappresentanza ha continuato a creare problemi a tutte le organizzazioni degli interessi anche nel periodo analizzato in questo *Rapporto*. A partire da quelle degli imprenditori con nuovi fenomeni di competizione intra e interorganizzativa. Le imprese, che come si è visto vanno costruendo propri sistemi di relazioni industriali o comunque sviluppano modelli autonomi di contrattazione con i sindacati, sempre meno rispondono alle direttive delle associazioni di appartenenza. È del resto comprensibile che le imprese, che hanno in passato sperimentato con successo forme collaborative di rapporti sindacali che hanno consentito di gestire positivamente le loro strategie specifiche di flessibilità economica, siano oggi alquanto restie a rinunciare a tale patrimonio per aderire alle mutevoli parole d'ordine delle loro associazioni.

Ma anche tra le diverse organizzazioni della rappresentanza imprenditoriale il conflitto è particolarmente cresciuto, soprattutto nella fase che ha coinciso con la riapertura del confronto interconfederale sul costo del lavoro. Almeno tre momenti meritano di essere ricordati. Dapprima la differente posizione assunta dall'Intersind sulla «sofferta» proposta unitaria presentata nel novembre 1989 dai sindacati confederali sulle «linee guida di riordino degli assetti contrattuali». Queste, come è noto, dovevano essere: la non ripetibilità delle stesse materie allo stesso titolo ai vari livelli; il ruolo della contrattazione nazionale orientato alla tutela del potere d'acquisto; l'utilizzo della produttività sia a livello nazionale che a livello

decentrato; la garanzia della contrattazione decentrata in cambio dell'allungamento della durata dei contratti nazionali. A differenza della Confindustria, ormai orientata a costringere le confederazioni sindacali a *partecipare* (anziché semplicemente ad *assistere* come in passato e come di fatto avverrà) ai negoziati dei rinnovi contrattuali per centralizzare ogni contrattazione retributiva, l'Intersind ha risposto al sindacato con un'interessante proposta di ridefinizione della struttura contrattuale basata sulla bi-polarizzazione tra la contrattazione nazionale di categoria quale sede di tutela del potere d'acquisto e la contrattazione aziendale quale sede di retribuzione del fattore lavoro.

Un altro drammatico momento di differenziazione dei comportamenti tra le associazioni imprenditoriali è costituito dalla disdetta della scala mobile decisa nel giugno 1990 dalla Confindustria. Come si è già avuto modo di dire, questa è rimasta isolata nel suo atteggiamento poiché le altre organizzazioni si sono affrettate, invece, a concludere con i sindacati accordi per la proroga del meccanismo fino alla fine del 1991, secondo quanto già previsto del resto dal disegno di legge approvato agli inizi di maggio dalla commissione Lavoro della Camera.

Infine va sottolineato il rifiuto della Federmeccanica e della Confindustria ad estendere la soluzione finora più innovativa in tema di costo del lavoro adottata dalla Federchimica e dall'Asap nel contratto nazionale dei chimici, che pure va nel senso degli obiettivi perseguiti dalla stessa Confindustria di predeterminazione degli aumenti contrattuali e di alleggerimento degli automatismi retributivi.

2. I maggiori problemi legati alla rappresentanza restano però quelli che da alcuni anni affliggono i sindacati. Essi derivano, come si è già detto, dalla comparsa dei nuovi attori sulla scena del conflitto terziarizzato, nella scuola, nella sanità, nei trasporti. Come da più parti è stato sottolineato questi nuovi attori non hanno creato problemi ai sindacati confederali dal lato della rappresentanza quantitativa, nel senso che la fuoriuscita di iscritti è stata minima (per un certo tempo si è assistito addirittura al fenomeno della doppia militanza degli aderenti ai Cobas). In effetti, la sindacalizzazione nel suo complesso ha manifestato delle tendenze di fondo che caratterizzano tutti gli anni Ottanta, e non solo il periodo più recente nel quale è emerso il fenomeno dei sindacati di base non confederali. Queste tendenze sono, come è noto, il calo degli attivi e la crescita dei pensionati; esse si sono accompagnate ad una riduzione degli iscritti superiore a quella dell'occupazione, alla contemporanea assenza di crescita nei nuovi settori del terziario e alla «meridionalizzazione» nella composizione degli iscritti per area geografica. Se negli anni 1987 e 1988 si erano manifestati segni di recupero tra gli attivi, nel 1989 si torna ad un - 0,7%. Comunque il tasso di sindacalizzazione del nostro paese resta ad un livello medio tra i lavoratori dipendenti (38,6% nel 1989; era il 48,4% nel 1980). Mantiene una punta elevata in agricoltura (81,2%, contro il 98,4 nel 1980) e un livello medio nell'industria (43,7% contro il 50,9). È in crescita nei servizi non destinati alla vendita (58% contro il 53%), mentre nei servizi destinati alla vendita (24,3% contro il 32%) il calo nel decennio scorso è stato addirittura superiore a quello verificatosi nell'industria.

Sono soprattutto i dati relativi alla conflittualità che rivelano però il protagonismo dei nuovi attori del conflitto terziarizzato. Nel 1989 circa la metà degli scioperi e

del numero di partecipanti e oltre i due terzi del volume totale sono concentrati nel terziario. Nei primi mesi del 1990 il numero delle giornate perse nel settore dei trasporti supera largamente il totale relativo all'intera industria manifatturiera. Pur all'interno di una tendenza generale del decennio Ottanta orientata alla moderazione conflittuale, il ruolo crescente e l'efficacia della protesta degli attori sindacali vecchi e nuovi nel terziario sono indubbi. Essi si basano, come è noto, sull'elevata capacità di vulnerazione sociale di ristretti gruppi di lavoratori, sul «coinvolgimento degli ostaggi ignari», sulla competizione tra le differenti organizzazioni di qualifica e a volte anche tra quelle di categoria confederali (vedi i casi della scuola, dei porti e del trasporto aereo).

I problemi legati alla rappresentanza sindacale e alla conflittualità del terziario sono arrivati ad un punto tale da richiedere finalmente l'intervento legislativo, come si dirà in seguito. Ma essi hanno creato anche notevoli difficoltà ai ministri dei vari dicasteri interessati dalle specifiche vertenze e costretti a complesse mediazioni dei conflitti, con il risultato di alimentare quella che alcuni hanno letto come moltiplicazione dei centri decisionali all'interno dell'esecutivo. Nel periodo qui considerato è infatti continuata l'opera in tal senso dei ministri dei Trasporti, della Marina mercantile e della Funzione pubblica. In particolare il primo ha dovuto far ricorso ad una serie continua di precettazioni nei confronti del nuovo sindacato dei controllori di volo della Licta (che ha aderito alla Confederquadri), per terminare infine nelle aule del tribunale per bloccare l'azione di protesta nonostante le precettazioni.

Le novità più rilevanti in tema di rappresentanza nel periodo esaminato da questo *Rapporto* restano comunque il citato riconoscimento, ai primi di marzo 1990, da parte dei presidenti delle commissioni Lavoro di Camera e Senato del coordinamento dei macchinisti delle ferrovie in quanto adeguatamente rappresentativo, la conseguente partecipazione alle trattative per il rinnovo del contratto dopo l'accettazione dei codici di autoregolamentazione del diritto di sciopero e la storica firma dell'estate 1990 apposta in qualità di sindacato di qualifica in calce al contratto nazionale di categoria. Nella parte specifica dedicata a queste vicende ci si chiede giustamente se questa soluzione vada nel senso della stabilità oppure non possa portare, nel prossimo futuro, ad un cambiamento delle relazioni sindacali del settore verso un modello diversificato di contrattazione di mestiere. È presto per dare una risposta che richiede una riflessione più ampia riguardante non solo le vicende di questa vertenza, ma anche tutto il settore dei servizi. Senza trascurare peraltro l'industria, che finora è stata poco interessata da fenomeni di frammentazione della rappresentanza sindacale, se si escludono i casi limitati dell'Alfa Romeo o del sindacato regionale della Lega lombarda, ma che non è certo esente da problemi di competizione interorganizzativa anche sul versante sindacale.

L'intervento della legislazione

1. Molteplici e spesso discordanti sono i tentativi di spiegazione dell'intensa ripresa dell'attività di legislazione sul lavoro in Italia, diffusa in particolare nella prima metà del 1990. Dapprima è emerso l'atteggiamento polemico di coloro che

hanno segnalato la fine della *deregulation* degli anni Ottanta, al quale hanno fatto da contraltare le periodiche denunce del padronato e delle relative associazioni di rappresentanza che si sono sentiti penalizzati dai nuovi provvedimenti. Ma il basso grado di istituzionalizzazione delle relazioni industriali nel nostro paese, una caratteristica che contraddistingue tutta l'esperienza dal dopoguerra ad oggi, dà scarso credito a interpretazioni di questo tipo.

Più verosimile appare la supposizione che il crescente intervento legislativo sia richiesto dalla stessa flessibilità economica che pone nuovi problemi di tutela del lavoro, ma anche di esercizio dei diritti e dei doveri dei lavoratori. Una combinazione del tutto impensabile solo alcuni anni fa quando i due elementi, legge e flessibilità, venivano artificiosamente contrapposti. Una combinazione che delinea ancor più il difficile cammino verso l'equilibrio tra decentramento e centralizzazione delle relazioni industriali nel nostro paese.

La consapevolezza, da parte dei principali attori sociali, di dover condurre a buon fine questo processo di adeguamento, anche se non sempre ad essa sono corrisposte azioni conformi, emerge implicitamente dal fatto che si tratta di una legislazione molto rispettosa del ruolo tradizionalmente svolto in Italia dalla contrattazione collettiva. Sembra emergere, infatti, una reciproca fiducia tra le parti sociali e il legislatore che rinvia ai processi di regolazione collettiva per la soluzione dei problemi e che fornisce esclusivamente un quadro normativo di riferimento entro il quale gli attori negoziali possono operare con maggior sostegno.

È questo il senso della legge n. 146 del 12 giugno 1990 per la regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. Essa fa seguito, di fatto, al fallimento dei precedenti codici di autoregolamentazione che non avevano saputo risolvere, da soli, la questione della terziarizzazione del conflitto. In parte per la debolezza delle sanzioni, ma, in misura maggiore, per la frammentazione della rappresentanza sindacale in questi settori e per la conseguente scarsa capacità di controllo da parte dell'attore confederale e dello stesso datore di lavoro pubblico.

Sono problemi ovviamente non risolti dalla nuova legge, che offre però una combinazione più ricca di strumenti per la regolazione del conflitto terziarizzato: oltre alla legge, le stesse forme di autoregolamentazione sindacale e quelle di regolazione bilaterale; quindi l'eventuale intervento amministrativo della precettazione riformata; per terminare con l'attività di consultazione e di conciliazione dell'innovativa Commissione di garanzia. Sono state da più parti sottolineate le novità più rilevanti riguardo alla composizione di quest'ultima, formata solo da esperti imparziali scelti al di fuori dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e di quelle imprenditoriali; e riguardo ai compiti di sostegno e di controllo del comportamento delle parti.

Non sarà facile raggiungere l'ambizioso scopo dichiarato dalla legge di «contemperare l'esercizio del diritto di sciopero con il godimento dei diritti della persona, costituzionalmente tutelati». Le prime violazioni delle regole, in particolare nei settori della scuola e dei trasporti, hanno alimentato un pessimismo ingiustificato. Una legge, per quanto ottima, non potrà mai porre rimedio al cattivo funzionamento dei rapporti di lavoro che caratterizza questi due settori in Italia. Perciò da più parti sono state avanzate, anche nel periodo analizzato dal *Rapporto*,

proposte di riforma orientate alla «contrattualizzazione piena» del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. Alcuni possibili miglioramenti della legge, ad esempio riguardo all'attività di prevenzione dei conflitti o al maggior coordinamento tra le diverse istituzioni coinvolte, sono stati già segnalati. Ma l'indirizzo di fondo di fissare un quadro di regole procedurali sui conflitti e di lasciare agli accordi collettivi il compito di stabilire le regole sostanziali resta l'approccio più corretto. Se poi gli attori sociali, i sindacati confederali e autonomi da un lato e il datore di lavoro pubblico dall'altro, manifestano una certa difficoltà ad attivare i necessari processi di regolazione collettiva, più che il rafforzamento della legislazione si richiedono altri e più efficaci tipi di intervento.

Al di là delle polemiche che hanno investito la decisione del governo e del Parlamento di prorogare la legge sulla scala mobile alla fine del 1991, appare fuor di dubbio che anche tale decisione sia stata fortemente rispettosa dell'autonomia della contrattazione collettiva, anche se ne possono essere derivati alcuni vantaggi immediati per i sindacati, più in difficoltà rispetto alla controparte. La legge rinvia, infatti, agli accordi interconfederali per modificare la struttura delle retribuzioni ed accompagna l'invito formale rivolto dal governo alle parti sociali a contrattare su tale materia.

Il fatto che una componente rilevante dell'attività legislativa della prima metà del 1990 sia stata rivolta al rafforzamento dei processi di regolazione collettiva e in particolare del ruolo degli attori sociali centrali dà ulteriore conferma a quanto si è già detto sulla ricerca di un equilibrio tra centralizzazione e decentramento del nostro sistema di relazioni sindacali.

2. Oltre che a tale rafforzamento, la spinta verso la maggior flessibilità economica da parte delle imprese ha dato origine ad una importante attività di legislazione e di giurisprudenza che si potrebbe definire di maggior tutela della dignità sul posto di lavoro. La prima legge da citare è senza dubbio la n. 108 dell'11 maggio 1990 sui licenziamenti individuali nelle piccole imprese, che ha suscitato le maggiori polemiche. Erano del resto inevitabili i difetti per una legge promulgata in fretta, al fine di aggirare il referendum abrogativo della norma dello Statuto dei diritti dei lavoratori che escludeva la «reintegrazione nel posto di lavoro» nelle unità fino a 15 dipendenti (fino a 5 per le imprese agricole), nei casi di licenziamenti inefficaci, nulli o annullabili. Ma la storica definitiva abolizione del licenziamento *ad nutum* era ormai un atto dovuto all'ingresso del nostro sistema economico nel mercato europeo, oltre che ovviamente ai diritti di quel terzo della forza lavoro dipendente non protetta dal vecchio Statuto.

Molti dovranno essere anche in questo caso i miglioramenti da apportare, soprattutto per le unità produttive più piccole dove la tutela reale appare, per riconoscimento unanime, difficilmente applicabile. Anche se l'opzione tra reintegrazione e indennità di risarcimento potrà comunque contribuire a soluzioni flessibili. Resta comunque da segnalare la novità del computo del numero degli occupati, tra i quali vengono compresi i dipendenti con contratto di formazione e lavoro e quelli a tempo parziale, mentre vengono esclusi gli apprendisti. Alcuni hanno avanzato l'ipotesi maligna che in quest'ultimo caso si sia trattato di una pura e semplice concessione alle associazioni artigiane.

Anche gran parte dei problemi affrontati dalla giurisprudenza hanno riguardato

sia aspetti di rafforzamento dei sindacati «maggiormente rappresentativi» sia questioni di maggior tutela del lavoro, in particolare nel campo della parità di trattamento, come risulta dalla parte specifica del *Rapporto*.

Una citazione a parte merita infine la legge n. 39 del 28 febbraio 1990, la cosiddetta «legge Martelli», che prende in considerazione alcuni rilevanti ed innovative norme per l'inserimento dei lavoratori extra-comunitari nel nostro paese. Tra le quali, la possibilità di iscrizione nelle liste di collocamento garantita dal permesso di soggiorno rilasciato per motivi di lavoro; la capacità di stipulare qualsiasi tipo di contratto compreso quello di formazione e lavoro; la facoltà di costituire società cooperative e di esserne soci, oltre che di intraprendere attività artigiane e commerciali; l'opportunità di assicurarsi presso il Servizio sanitario nazionale. Resta esclusa la possibilità di lavorare nel pubblico impiego, ma alcuni spiragli sono aperti anche qui, come nel caso dei ruoli infermieristici, data la carenza di personale.

Queste due importanti leggi di tutela del lavoro approvate nella prima metà del 1990, riguardanti i dipendenti delle piccole imprese e la nuova realtà dei lavoratori extracomunitari, non potranno certo impedire, anzi forse contribuiranno ad alimentare, il lavoro irregolare e non tutelato, in parte proprio per aggirare le norme più restrittive. Ma costituiscono comunque, al di là delle troppe polemiche, delle necessarie verifiche e dei possibili miglioramenti, un segnale forte di civiltà per il nostro sistema di relazioni industriali.

Osservatorio

Le condizioni generali

Sommario

Il mercato del lavoro, p. 3. Costo del lavoro, produttività e competitività, p. 15. Le retribuzioni, p. 26. L'orario di lavoro, p. 39. Gli interventi legislativi e la giurisprudenza del lavoro, p. 48. La conflittualità, p. 57. La sindacalizzazione, p. 63.

Il mercato del lavoro

1. Introduzione 2. L'offerta di lavoro 3. La domanda di lavoro 4. Indicazioni conclusive

1. Il periodo a cavallo tra la seconda metà del 1989 e la prima metà del 1990 è caratterizzato da interessanti e nuovi sviluppi del mercato del lavoro italiano. Tali sviluppi hanno riguardato sia il lato dell'offerta che quello della domanda di lavoro. Si è soprattutto realizzata una consistente crescita dell'occupazione, in tutto il territorio nazionale, alla quale ha corrisposto una diminuzione della disoccupazione, anche in conseguenza di un certo rallentamento nella propensione alla partecipazione al mercato del lavoro. Le pagine che seguono offrono una sintetica trattazione di questi aspetti, con particolare riferimento alla trasformazione della struttura del mercato del lavoro. Per comodità di esposizione, l'argomentazione è suddivisa in tre sezioni distinte: l'offerta di lavoro; la domanda di lavoro; i possibili sviluppi prospettici.

2. Gli sviluppi demografici

Nella stima offerta dall'indagine trimestrale dell'Istat sulle forze di lavoro, tra l'aprile del 1989 e l'aprile 1990, la popolazione italiana residente registra una leggera crescita, di circa 80 mila persone, passando da 56,83 a 56,91 milioni (tavola 1). Tale sviluppo complessivo maschera i contrapposti andamenti demografici, che caratterizzano il centro-nord e il sud del paese. La crescita avviene, infatti, soltanto nel Mezzogiorno, che passa da 20,80 a 20,90 milioni di abitanti, mentre il centro-nord prosegue nella sua tendenza alla stazionarietà, o piuttosto ad una lieve contrazione, con una perdita di 20 mila persone

Tavola 1. Popolazione (in migliaia)

	I/89	II/89	III/89	IV/89	I/90	II/90
<i>Maschi</i>						
Centro-nord	17.475	17.473	17.466	17.467	17.468	17.467
Mezzogiorno	10.199	10.187	10.187	10.221	10.231	10.239
Totale	27.674	27.660	27.653	27.688	27.699	27.706
<i>Femmine</i>						
Centro-nord	18.563	18.562	18.556	18.557	18.555	18.550
Mezzogiorno	10.603	10.607	10.604	10.619	10.631	10.650
Totale	29.166	29.169	29.160	29.176	29.186	29.200
<i>Totale</i>						
Centro-nord	36.038	36.035	36.022	36.024	36.023	36.017
Mezzogiorno	20.802	20.794	20.791	20.840	20.862	20.889
Totale	56.840	56.829	56.813	56.864	56.885	56.906

Fonte: Istat, *Indagine trimestrale sulle forze di lavoro*.

circa (da 36,04 a 36,02 milioni), secondo il tasso medio annuo dello 0,05%.

Se si guarda a questi andamenti secondo un'ulteriore disaggregazione, evidenziando la composizione per sesso, si può cogliere una certa ulteriore contrapposizione di comportamenti nelle due aree. Nel nord la componente femminile decresce in misura lievemente più rapida di quella maschile (circa 0,05 punti percentuali l'anno contro 0,04%), mentre al sud è la componente maschile a mostrare più rapidi tassi di crescita (0,41 contro 0,33 punti percentuali l'anno).

Ai fini dello studio dell'offerta di lavoro, è tuttavia opportuno fare riferimento non tanto all'intera popolazione, quanto alla quota compresa nell'età di lavoro. La stima offerta dal ministero del Lavoro e della previdenza sociale (Mlps, 1990) dell'andamento della popolazione in età 15-69 tra 1989 e 1990 ipotizza una crescita totale di 253 mila persone — più che tripla di quella della popolazione nel complesso — 83 mila delle quali nel centro-nord e ben 170 mila al sud (tavola 2). Anche in queste stime resta confermata la maggiore dinamicità della componente maschile tanto al nord (0,36%) quanto al sud (1,39%), a confronto con quella femminile (0,25 e 0,95% rispettivamente).

Il diverso andamento della popolazione in età di lavoro rispetto a quella totale è da attribuire al perdurare degli effetti del «baby boom» che, per quanto ormai prossimi all'esaurimento, ingrossano ancora le coorti in ingresso a paragone con quelle in uscita (cfr. Bruni, 1988; Faustini, 1988). Un secondo effetto, certo meno rilevante, è dovuto al fatto che, in una prospettiva di rallentamento della crescita demografica interna, il confronto a metà anno può risultare diverso da quello tra le medie annue e, in particolare, nel caso di una tendenza in caduta, può mostrare un incremento superiore. Se anche si voglia scontare questo ulteriore effetto, si può comunque ipotizzare che nel periodo luglio 1989-luglio 1990 fossero presenti sul mercato del lavoro circa 200 mila persone in età di lavoro in più (delle quali il 67% nel Mezzogiorno, e il 58% di sesso maschile).

Sviluppo delle forze di lavoro e partecipazione

Vediamo dunque quali sono i comportamenti lavorativi di queste persone. Consideriamo anzitutto la scelta se entrare o no nel mercato del lavoro. Dall'esame dell'andamento delle forze di lavoro (che assommano gli occupati alle persone in cerca di lavoro), risulta un certo indebolimento nell'andamento dell'offerta di lavoro in alcuni

Tavola 2. Popolazione in età di lavoro (15-69) (in migliaia)

	Maschi	Femmine	Totale
<i>1989</i>			
Centro-nord	13.403	13.777	27.180
Mezzogiorno	7.137	7.468	14.605
Totale	20.540	21.245	41.785
<i>1990¹</i>			
Centro-nord	13.451	13.812	27.263
Mezzogiorno	7.236	7.539	14.775
Totale	20.687	21.351	42.038
<i>Differenze</i>			
Centro-nord	48	35	83
Variaz. %	0,36	0,25	0,31
Mezzogiorno	99	71	170
Variaz. %	1,39	0,95	1,16
Totale	147	106	253
Variaz. %	0,72	0,5	0,61

¹ Stima.

Fonte: ministero del Lavoro, 1990.

segmenti del mercato (maschile al nord e femminile al sud). Un fenomeno che, se confermato nel futuro, potrebbe comportare profondi mutamenti nel mercato del lavoro in Italia.

Se confrontiamo la media delle prime due rilevazioni del 1990 con la corrispondente media del 1989, notiamo che le forze di lavoro sono cresciute di solo 110 mila unità, pari a meno della metà dell'incremento atteso nella popolazione in età di lavoro (tavola 3). Il resto della nuova popolazione in età attiva ha dunque presumibilmente preferito rimanere al di fuori del mercato del lavoro, manifestando con ciò forse i primi segni di una tendenza nuova. In particolare, le forze di lavoro sono cresciute al sud di 72 mila unità (pari allo 0,90% annuo), e al centro-nord di 38 mila unità (pari allo 0,24%).

La disaggregazione per sesso ci consente di vedere quanto importante sia il dato dell'offerta di lavoro femminile, per la quale l'aumento di 11 mila unità al sud (0,41% l'anno) si colloca assai al disotto di quello del centro-nord (61 mila unità, pari ad una crescita dell'1,01% l'anno), cosicché le forze di lavoro femminili mostrano

nel complesso un aumento pari a quello dell'intera area meridionale (72 mila unità, pari allo 0,83%).

Per la componente maschile si mostra invece una crescita assai minore, dato che l'offerta di 61 mila unità aggiuntive al sud (1,15%) sopravanza la contrazione di 23 mila unità al centro-nord (0,24%). Il risultato complessivo è un aumento delle forze di lavoro maschili di sole 36 mila unità, pari ad una crescita annua di un quarto di punto percentuale. Resta comunque segnalata la possibilità di un prossimo arresto delle forze di lavoro interne attorno al valore di 24 milioni, in considerazione sia degli imminenti effetti di riduzione delle coorti giovanili, sia del segnalato indebolimento nei comportamenti di offerta dei maschi al nord e delle donne al sud.

Il tema della partecipazione al mercato del lavoro può essere affrontato anche in una diversa prospettiva, attraverso la considerazione dei tassi di attività specifici, che mettono in rapporto le forze di lavoro con la popolazione, ed esprimono pertanto la propensione della popolazione a lavorare o a cercare lavoro. La tavola 4 mostra che

Tavola 3. Forze di lavoro (in migliaia)

	I/89	II/89	III/89	IV/89	I/90	II/90
<i>Maschi</i>						
Centro-nord	9.733	9.672	9.855	9.789	9.677	9.682
Mezzogiorno	5.289	5.267	5.320	5.358	5.341	5.336
Totale	15.022	14.939	15.175	15.147	15.018	15.018
<i>Femmine</i>						
Centro-nord	6.025	6.008	6.172	6.157	6.098	6.057
Mezzogiorno	2.669	2.695	2.729	2.740	2.717	2.669
Totale	8.694	8.703	8.901	8.897	8.815	8.726
<i>Totale</i>						
Centro-nord	15.758	15.680	16.027	15.946	15.775	15.739
Mezzogiorno	7.958	7.962	8.049	8.098	8.058	8.005
Totale	23.716	23.642	24.076	24.044	23.833	23.744

Fonte: Istat, *Indagine trimestrale sulle forze di lavoro*.

il tasso di attività dell'economia ha segnato nel periodo un lieve aumento (di 0,15 punti, pari allo 0,36% su base annua), pur seguendo i consueti andamenti ciclici attorno al valore del 42%. E le differenze tra le aree del paese, che abbiamo notato nei valori assoluti, hanno coinvolto anche la propensione all'attività, con risultati significativi. Se nel Mezzogiorno, che si colloca a più di 5 punti di distanza dal resto del paese, la partecipazione al mercato del lavoro è cresciuta di 0,2 punti percentuali, nel centro-nord il tasso ha mostrato invece un aumento di soli 0,125 punti. Il freno della partecipazione nel nord, d'altro canto, si realizza soprattutto nella componente maschile (0,11 punti percentuali in meno); la riduzione è, in effetti, tanto forte da contrastare il pur sensibile incremento di attività dei maschi meridionali (0,38 punti), così che il risultato complessivo della componente maschile risulta pressoché stazionario (0,07 punti in più).

Opposto è il caso della componente femminile, che presenta un divario minore nei comportamenti di offerta tra le due aree. Per le donne l'aumento della partecipazione al sud è quasi inavvertibile (0,02 punti), ma la crescita al centro-nord è parecchio più sostenuta (0,34 punti). Il risultato complessivo è un sensibile aumento del tasso di attività, che segnala un rapporto di correlazione positivo con il buon andamento

dell'occupazione.

Offerta di lavoro e capitale umano

Il risultato occupazionale dell'offerta di lavoro può essere ricondotto in via sintetica a due aspetti fondamentali, l'uno relativo alle caratteristiche quantitative e l'altro a quelle qualitative dell'offerta stessa in relazione alla domanda di lavoro. Il primo aspetto verrà meglio trattato più avanti, bastando qui anticipare che l'indicatore più immediato degli squilibri specifici è dato dal tasso di disoccupazione, che in Italia si presenta fortemente differenziato tra le due grandi aree del paese.

Il secondo aspetto attiene invece soprattutto all'adeguatezza (matching) delle caratteristiche professionali delle forze di lavoro al fabbisogno delle imprese. O, in altri termini, alla struttura del capitale umano di cui è dotata l'economia.

A questo proposito, è stato recentemente notato (ad esempio, da Alessi e Bruni, 1990; o da Alessi, 1990) come il sistema scolastico-formativo italiano presenti notevoli carenze rispetto ai compiti cui dovrebbe assolvere. Si segnala, in primo luogo, una generale penuria di qualifiche superiori (lauree e specializzazioni), in associazione con gli elevatissimi tassi di abbandono degli studi universitari che hanno recentemente indotto il governo a varare l'introduzione in Italia del sistema dei diplomi intermedi o «lauree brevi».

Tavola 4. Tassi di attività specifici (in percentuale)

	I/89	II/89	III/89	IV/89	I/90	II/90
<i>Maschi</i>						
Centro-nord	55,7	55,35	56,42	56,04	55,4	55,43
Mezzogiorno	51,86	51,7	52,22	52,42	52,2	52,11
Totale	54,28	54,01	54,88	54,71	54,22	54,2
<i>Femmine</i>						
Centro-nord	32,46	32,37	33,26	33,18	32,86	32,65
Mezzogiorno	25,17	25,41	25,74	25,8	25,56	25,06
Totale	29,81	29,84	30,52	30,49	30,2	29,88
<i>Totale</i>						
Centro-nord	43,73	43,51	44,49	44,26	43,79	43,7
Mezzogiorno	38,26	38,29	38,71	38,86	38,63	38,32
Totale	41,72	41,6	42,38	42,28	41,9	41,72

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine trimestrale sulle forze di lavoro*.

Al nord questa carenza si manifesta soprattutto nei ruoli tecnici e manageriali, al punto che molte imprese hanno imboccato ormai da tempo la via dell'importazione di personale tecnico ad alta qualificazione dai paesi dell'Europa comunitaria e da quelli dell'Europa orientale.

Al sud invece, dove la struttura del capitale umano presenta gli squilibri più gravi, dato che la scarsità di lauree e specializzazioni si contrappone ad una diffusione ancora eccessiva di diplomi, si avverte di più la mancanza di una robusta tradizione professionale nel campo dell'imprenditorialità, quale fattore chiave e prerequisito di uno sviluppo economico finalmente autopropulsivo (cfr. Brunetta e Tronti, 1990).

Purtroppo i dati che abbiamo commentato dimostrano come il grave dualismo dell'economia Italia continui a riproporsi, ed anzi ad aggravarsi, nel mercato del lavoro; e come ad esso si sovrapponga la forte segmentazione per sesso delle forze di lavoro, che mostrano la compresenza di comportamenti di offerta profondamente differenziati e un certo indebolimento della partecipazione.

3. Domanda di lavoro e occupazione

Uno degli effetti più importanti di questi sei anni di ripresa dell'economia italiana è stato quello di consentire una nuova fase di investimenti, soprat-

tutto negli anni più recenti. Nel 1989, tuttavia, l'accumulazione di capitale fisso, pur procedendo al ritmo del 5% è stata meno rapida di quella realizzata nel 1988; e nel primo trimestre del 1990 ha mostrato un ulteriore segno di cedimento. L'intensa dinamica degli investimenti in fabbricati non residenziali, di oltre due punti più elevata che nel 1988, non ha potuto compensare la decelerazione della componente relativa ai macchinari e mezzi di trasporto, il cui tasso di crescita si è dimezzato nel 1989 (dal 12,3 al 6,3%), e si è ulteriormente ridotto nel primo trimestre del 1990 (4,3%), riflettendo anche l'attenuarsi della spinta alla razionalizzazione degli impianti. Si sono invece rafforzati i segnali di un progressivo ampliamento della capacità produttiva (Isco, 1990; cfr. anche Tronti, 1990). Dopo un lungo periodo di ristagno, anche gli investimenti in abitazioni hanno ripreso ad espandersi.

L'espansione della domanda globale ha stimolato aumenti del valore aggiunto in tutti i settori, ma con differenze evidenti. Ai prezzi di mercato e in termini reali, la crescita più vivace (4%) si è avuta nel settore dei servizi vendibili, che ha mostrato spunti dinamici anche nel primo quadrimestre del 1990. Questo comparto si avvia ormai ad oltrepassare, a prezzi correnti, la metà del valore aggiunto totale dell'economia, sull'onda dei guadagni nei prezzi relativi conseguiti nei confronti

Tavola 5. Indice della produzione industriale
(indice destagionalizzato, base 1985=100)

	1988	1989	1990	Variaz. % su anno precedente	
				1989	1990
Gennaio	114,3	115,7	117,1	— 1,2	— 3,7
Febbraio	110,5	117,1	118,7	1,2	1,4
Marzo	111,5	116,2	119,5	— 0,8	0,7
Aprile	113,4	117,4	118,8	1	— 0,6
Maggio	112,1	116,6	118,7	— 0,7	— 0,1
Giugno	113,4	118,4	118,2	1,5	— 0,4
Luglio	115,2	119,1	119,1	0,6	0,8
Agosto	116,4	122,3	120,1	2,7	0,8
Settembre	114,9	120,2	122,5	— 1,7	2,1
Ottobre	115,4	119,6		— 0,5	
Novembre	116,4	119,8		0,2	
Dicembre	117,1	121,6		1,5	

Fonte: Istat, *Indicatori mensili*. Luglio-settembre 1990, stime Irs.

degli altri settori produttivi. Per i servizi non vendibili, fra i quali sono largamente prevalenti quelli della pubblica amministrazione, è stata invece stimata per il 1989 un crescita reale inferiore all'1%, che dovrebbe ripetersi nel 1990. Nel settore della trasformazione industriale, il valore aggiunto è aumentato nel 1989 del 3%: meno dinamica è risultata l'espansione produttiva nelle costruzioni (2,3%, inclusi i lavori del Genio civile) e nella trasformazione energetica (2,1%). Questo dato già rappresentava un segno di cedimento del precedente tenore della ripresa, e la fase di decelerazione ha trovato conferma anche nel 1990. Se si guarda all'indice destagionalizzato della produzione industriale (tavola 5), si nota che nel periodo giugno 1989-maggio 1990 tale grandezza è cresciuta solo del 3,02% sullo stesso periodo degli anni precedenti, con un rallentamento di 1,12 punti sulla media annua del 1989. Il deterioramento della congiuntura per i prodotti industriali è ancor più evidente, se si considera la variazione dei primi cinque mesi del 1990 rispetto allo stesso periodo del 1989, pari all'1,68% (contro il 3,77% del 1989 sul 1988). Il settore primario, dopo la caduta della produzione del 1988, ha segnato una ripresa del 2,6%, grazie a condizioni climatiche più favorevoli; prosegue tuttavia la perdita di peso sull'economia

del paese, al cui valore aggiunto il settore oggi contribuisce per poco più del 3,5% assorbendo quasi il 10% delle unità di lavoro occupate. Le importazioni di prodotti agricoli e zootecnici coprono quasi un terzo della domanda interna. La domanda di lavoro è stata influenzata dalla domanda di beni e servizi, pur con differenze e qualificazioni, legate all'evoluzione del progresso tecnico, all'andamento del grado di utilizzo della capacità produttiva e alle aspettative delle imprese. Vediamo anzitutto gli sviluppi occupazionali.

L'occupazione

Se confrontiamo i valori medi delle due prime rilevazioni Istat del 1990 con quelle corrispondenti del 1989 (tavola 6), notiamo che i più forti incrementi occupazionali sono stati realizzati dai maschi del sud (148 mila occupati in più, pari ad un incremento annuo del 3,3%). La creazione di posti di lavoro, per questa componente, si è concentrata nel settore terziario, che, tra l'aprile 1989 e l'aprile 1990, ha assorbito 92 mila occupati addizionali (tavola 7).

Anche la componente femminile del mercato del lavoro meridionale ha mostrato una dinamica occupazionale favorevole (il 3% in più), che si è tradotta nella creazione di 54 mila nuovi posti di

Tavola 6. Occupazione totale (in migliaia)

	I/89	II/89	III/89	IV/89	I/90	II/90
<i>Maschi</i>						
Centro-nord	9.287	9.264	9.421	9.382	9.279	9.326
Mezzogiorno	4.461	4.467	4.535	4.587	4.582	4.642
Totale	13.748	13.731	13.956	13.969	13.861	13.968
<i>Femmine</i>						
Centro-nord	5.248	5.287	5.422	5.414	5.381	5.427
Mezzogiorno	1.783	1.801	1.810	1.847	1.857	1.834
Totale	7.031	7.088	7.232	7.261	7.238	7.261
<i>Totale</i>						
Centro-nord	14.535	14.551	14.843	14.796	14.660	14.753
Mezzogiorno	6.244	6.268	6.345	6.434	6.439	6.476
Totale	20.779	20.819	21.188	21.230	21.099	21.229

Fonte: Istat, *Indagine trimestrale sulle forze di lavoro*.

lavoro, concentrati però in agricoltura (27 mila). L'occupazione femminile, d'altro canto, si è dimostrata nel centro-nord assai più sensibile di quella maschile, con la creazione di 137 mila posti di lavoro (107 mila nel terziario) contro solo 27 mila per i maschi (soprattutto nell'industria). In altri termini, dei 365 mila nuovi posti di lavoro creati (o rilevati rispetto a posizioni precedentemente sommerse), il 52% è andato alle donne (per il 72% al centro-nord), e il 48% agli uomini (per l'85% al sud).

Un certo sviluppo si è manifestato anche nella componente alle dipendenze, che ha raggiunto nel secondo trimestre del 1990 il valore del 71,8% del totale degli occupati, con un incremento di 0,8 punti sul dato corrispondente del 1989.

Questo complesso quadro si è riflesso sui tassi di occupazione specifici (tavola 8), che misurano gli occupati in rapporto alla popolazione. Gli incrementi occupazionali segnalati hanno prodotto un consistente aumento del tasso di occupazione maschile al sud (di 1,27 punti) e, al contempo, del tasso femminile tanto al sud che al centro-nord (in media, di 0,63 punti), con la conseguenza di elevare il tasso di occupazione dell'area meridionale (di 0,85 punti), e quello dell'economia in complesso (di 0,61 punti).

Questo risultato, che consegue ad una fase di

pluriennale ampliamento dell'apparato produttivo, può considerarsi particolarmente positivo, dato che riduce l'ampio differenziale nella dimensione relativa dell'occupazione che ancora separa l'economia italiana dalle sue concorrenti più prossime, quali quella inglese, francese o tedesca. Va, d'altro canto, notato che la consistente crescita occupazionale dell'anno risulta, in certo qual modo, sfasata rispetto all'evoluzione e alle prospettive della congiuntura economica. Se infatti i guadagni occupazionali consentiti dal ciclo di investimenti 1988-89 mostrano di protrarsi sino alla prima metà del 1990, diverso è l'andamento del ciclo produttivo, caratterizzato, già dal secondo semestre del 1989, da una flessione nella dinamica della domanda anche di beni di consumo. Il rallentamento, che abbiamo sopra osservato con riferimento alla produzione industriale (tavola 5), mostra di non riflettersi immediatamente sull'occupazione (che segue piuttosto gli investimenti, pur con un certo ritardo temporale), ma trova un suo corrispettivo nell'andamento di indicatori della domanda di lavoro più sensibili.

È il caso del grado di utilizzo della capacità produttiva, che manifesta una tendenza cedente in tutto il comparto industriale, e specialmente nella produzione di beni intermedi. È il caso, poi,

Tavola 7. Occupazione totale (in migliaia)

	Agricoltura			Industria			Altre attività			Totale		
	II/89	II/90	Diff.	II/89	II/90	Diff.	II/89	II/90	Diff.	II/89	II/90	Diff.
<i>Maschi</i>												
Nord	478	445	—33	2.933	2.996	63	3.188	3.179	—9	6.599	6.619	20
Centro	174	176	2	832	873	41	1.659	1.659	0	2.665	2.707	42
Centro-nord	652	621	—31	3.765	3.869	104	4.847	4.838	—9	9.264	9.326	62
Sud	605	613	8	1.251	1.325	74	2.612	2.704	92	4.467	4.642	175
Totale	1.257	1.234	—23	5.016	5.194	178	7.459	7.542	83	13.731	13.968	237
<i>Femmine</i>												
Nord	208	196	—12	1.160	1.172	12	2.461	2.526	65	3.828	3.894	66
Centro	96	105	9	293	316	23	1.070	1.112	42	1.459	1.533	74
Centro-nord	304	301	—3	1.453	1.488	35	3.531	3.638	107	5.287	5.427	140
Sud	351	378	27	193	199	6	1.257	1.257	0	1.801	1.834	33
Totale	655	679	24	1.646	1.687	41	4.788	4.895	107	7.088	7.261	173
<i>Totale</i>												
Nord	686	641	—45	4.093	4.168	75	5.649	5.705	56	10.427	10.513	86
Centro	270	281	11	1.125	1.189	64	2.729	2.771	42	4.124	4.241	117
Centro-nord	956	922	—34	5.218	5.357	139	8.378	8.476	98	14.551	14.753	202
Sud	956	991	35	1.444	1.524	80	3.869	3.961	92	6.268	6.476	208
Totale	1.912	1.913	1	6.662	6.881	219	12.247	12.437	190	20.820	21.229	409

Fonte: Istat, *Indagine trimestrale sulle forze di lavoro*.

Tavola 8. Tassi di occupazione specifici (in percentuale)

	I/89	II/89	III/89	IV/89	I/90	II/90
<i>Maschi</i>						
Centro-nord	53,14	53,02	53,94	53,71	53,12	53,39
Mezzogiorno	43,74	43,85	44,52	44,88	44,79	45,34
Totale	49,68	49,64	50,47	50,45	50,04	50,42
<i>Femmine</i>						
Centro-nord	28,27	28,48	29,22	29,17	29	29,26
Mezzogiorno	16,82	16,98	17,07	17,39	17,47	17,22
Totale	24,11	24,3	24,8	24,89	24,8	24,87
<i>Totale</i>						
Centro-nord	40,33	40,38	41,21	41,07	40,7	40,96
Mezzogiorno	30,02	30,14	30,52	30,87	30,86	31
Totale	36,56	36,63	37,29	37,33	37,09	37,31

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine trimestrale sulle forze di lavoro*.

Tavola 9. Disoccupati (in migliaia)

	I/89	II/89	III/89	IV/89	I/90	II/90
<i>Maschi</i>						
Centro-nord	446	408	434	407	398	356
Mezzogiorno	828	800	785	771	759	694
Totale	1.274	1.208	1.219	1.178	1.157	1.050
<i>Femmine</i>						
Centro-nord	777	721	750	743	717	630
Mezzogiorno	886	894	919	893	860	835
Totale	1.663	1.615	1.669	1.636	1.577	1.465
<i>Totale</i>						
Centro-nord	1.223	1.129	1.184	1.150	1.115	986
Mezzogiorno	1.714	1.694	1.704	1.664	1.619	1.529
Totale	2.937	2.823	2.888	2.814	2.734	2.515

Fonte: Istat, *Indagine trimestrale sulle forze di lavoro*.

degli orari di lavoro di fatto che, nella grande industria, mostrano, nella prima metà del 1990, l'arresto della lunga tendenza alla crescita iniziata quattro anni prima. È il caso, infine, della Cassa integrazione guadagni che, invertendo la lunga fase di flessione dell'utilizzo iniziata nel 1985, segna dapprima una ripresa dell'intervento ordinario (21,2 milioni di ore autorizzate nel primo quadrimestre del 1990 contro 16,7 milioni nello stesso periodo del 1989), e quindi un incremento anche dell'intervento straordinario, nella prospettiva di un ulteriore aumento del ricorso nel secondo semestre del 1990, da parte soprattutto delle grandi aziende (Fiat, Enimont, ecc.).

La disoccupazione

Gli andamenti descritti nelle pagine precedenti, riferiti all'offerta e alla domanda di lavoro, trovano una loro conseguenza nel favorevole sviluppo registrato dalla disoccupazione nel periodo a cavallo tra il 1989 e il 1990. Dal confronto tra la media delle rilevazioni di gennaio e aprile 1990 e il dato corrispondente del 1989 emerge una riduzione del numero delle persone in cerca di lavoro di ben 256 mila unità (tavola 9), che ne abbassa il valore totale a circa 2,6 milioni. Come abbiamo visto, infatti, le forze di lavoro rilevate sono cresciute di 110 mila unità, e l'occupazione di una misura più che tripla (350

mila unità), che le ha consentito di assorbire nel complesso il 7,2% circa dei disoccupati.

La più forte caduta della disoccupazione in valori assoluti si è avuta tra i maschi del Mezzogiorno (88 mila in meno, pari ad un calo del 10,7%). Se a questi si somma il calo delle disoccupate meridionali, si ottiene il valore di 130 mila disoccupati in meno nel Mezzogiorno. Nel centro-nord la riduzione è stata leggermente meno rilevante in termini assoluti (126 mila in meno), ma assai più marcata in termini relativi, data la minor consistenza dello stock, contenuto dal buon andamento economico dell'area. I maschi in cerca di lavoro sono diminuiti dell'11,7% (50 mila unità) e le donne del 10,1% (76 mila unità), così che il calo complessivo è stato del 10,7%. Questi andamenti hanno esercitato il loro effetto positivo sul tasso di disoccupazione, che misura la quota dei disoccupati sul totale delle forze di lavoro. Il tasso è calato ovunque, sotto la spinta sia del forte sviluppo dell'occupazione che del rallentamento della partecipazione. Nella rilevazione di aprile 1990, il tasso risulta ormai al 10,6%, un valore non toccato dal 1985 (tavola 10).

La riduzione più consistente (superiore all'11% del valore precedente, nella media dei primi due trimestri dell'anno) si è avuta nella componente maschile, al nord come al sud; mentre per quella

Tavola 10. Tassi di disoccupazione specifici (in percentuale)

	I/89	II/89	III/89	IV/89	I/90	II/90
<i>Maschi</i>						
Centro-nord	4,58	4,22	4,4	4,16	4,11	3,68
Mezzogiorno	15,66	15,19	14,76	14,39	14,21	13,01
Totale	8,48	8,09	8,03	7,78	7,7	6,99
<i>Femmine</i>						
Centro-nord	12,9	12	12,15	12,07	11,76	10,4
Mezzogiorno	33,2	33,17	33,68	32,59	31,65	31,29
Totale	19,13	18,56	18,75	18,39	17,89	16,79
<i>Totale</i>						
Centro-nord	7,76	7,2	7,39	7,21	7,07	6,26
Mezzogiorno	21,54	21,28	21,17	20,55	20,09	19,1
Totale	12,38	11,94	12	11,7	11,47	10,59

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine trimestrale sulle forze di lavoro*.

femminile la riduzione al sud, pur consistente in valore assoluto (1,7 punti in meno), ha inciso in misura minore (5,2%) sul livello assai elevato dell'indicatore, ancora al di sopra del 31%. L'ulteriore calo della disoccupazione al centro-nord rafforza la convinzione del profondo dualismo del mercato del lavoro italiano, laddove, ad una congiuntura di virtuale pieno impiego nell'area settentrionale, si contrappone una perdurante situazione di malessere nell'area meridionale, caratterizzata da ampie sacche di disoccupazione, sottoccupazione, lavoro irregolare e sommerso e lavoro illegale.

Va infine rimarcato che la caduta della disoccupazione mostra di essersi distribuita in modo sostanzialmente uniforme tra le diverse classi di età. L'osservazione degli andamenti della componente di 14-29 anni di età (tavola 11), infatti, e di quelli dell'incidenza della componente giovanile sul totale dei disoccupati (tavola 12), mostrano come nel Mezzogiorno i giovani disoccupati (maschi e femmine) siano diminuiti in misura minore delle altre classi di età, mentre le giovani disoccupate del centro-nord hanno mostrato una tendenza cedente più consistente sia dei giovani maschi che del resto delle persone in cerca di occupazione nell'area. Tali andamenti vanno posti in relazione al ricordato fenomeno di imminente esaurimento del soprannumero delle classi gio-

vanili, in stato di più avanzata manifestazione nel centro-nord.

4. Al termine di questa sintetica esposizione dell'evoluzione dei principali aspetti strutturali del mercato del lavoro italiano, possiamo ripercorrere i risultati ed avanzare qualche considerazione sui possibili sviluppi futuri.

Tra la metà del 1989 e la metà del 1990, il mercato del lavoro è stato oggetto di trasformazioni rilevanti, di carattere sostanzialmente positivo, seppure non tali da allontanare motivi di preoccupazione per gli sviluppi futuri. La popolazione interna mostra ormai di avviarsi ad una fase di crescita zero, nonostante una ancor avvertibile vitalità demografica del Mezzogiorno. Al nord la popolazione femminile ha iniziato a declinare, in associazione con l'ormai prossimo esaurirsi degli effetti del «baby boom» sulle forze di lavoro giovanili. L'Italia si avvia, non diversamente del resto dell'Europa, ad una fase di relativo invecchiamento della popolazione attiva, ciò che comporta la necessità di predisporre per tempo opportune modifiche comportamentali e istituzionali, in modo da evitare per il futuro l'insorgenza di squilibri quali si sono manifestati negli ultimi vent'anni.

Il calo della componente demografica si riflette in un certo indebolimento degli stessi comportamen-

Tavola 11. Disoccupazione in età 14-29 (in migliaia)

	I/89	II/89	III/89	IV/89	I/90	II/90
<i>Maschi</i>						
Centro-nord	311	278	307	283	273	250
Mezzogiorno	590	562	561	565	547	500
Totale	901	840	868	848	820	750
<i>Femmine</i>						
Centro-nord	515	481	505	497	468	410
Mezzogiorno	619	622	646	616	596	589
Totale	1.134	1.103	1.151	1.113	1.064	999
<i>Totale</i>						
Centro-nord	826	759	812	780	741	660
Mezzogiorno	1.209	1.184	1.207	1.181	1.143	1.089
Totale	2.035	1.943	2.019	1.961	1.884	1.749

Fonte: Istat, *Indagine trimestrale sulle forze di lavoro*.

Tavola 12. Incidenza dei giovani sul totale dei disoccupati (in percentuale)

	I/89	II/89	III/89	IV/89	I/90	II/90
<i>Maschi</i>						
Centro-nord	69,73	68,14	70,74	69,53	68,59	70,22
Mezzogiorno	71,26	70,25	71,46	73,28	72,07	72,05
Totale	70,72	69,54	71,21	71,99	70,87	71,43
<i>Femmine</i>						
Centro-nord	66,28	66,71	67,33	66,89	65,27	65,08
Mezzogiorno	69,86	69,57	70,29	68,98	69,3	70,54
Totale	68,19	68,3	68,96	68,03	67,47	68,19
<i>Totale</i>						
Centro-nord	67,54	67,23	68,58	67,83	66,46	66,94
Mezzogiorno	70,54	69,89	70,83	70,97	70,6	71,22
Totale	69,29	68,83	69,91	69,69	68,91	69,54

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine trimestrale sulle forze di lavoro*.

ti di offerta (tanto dei maschi al centro-nord come delle donne meridionali), che contrasta la tendenza al consueto, rapido aumento della partecipazione femminile, quale si è manifestata nei tempi recenti.

Va tuttavia notato che tale sviluppo non risulta associato ad un andamento negativo della doman-

da di lavoro. Anzi. Se rallenta il numero delle persone che si affacciano al mondo del lavoro (e in qualche caso diminuisce addirittura), aumenta invece ovunque, e in misura consistente, il numero delle persone che trovano un lavoro. Nel periodo in esame sono stati creati soprattutto posti di lavoro nel settore terziario (per i maschi meridionali e le

donne centro-settentrionali). Ma anche gli altri settori dell'economia hanno mostrato una inconsueta vitalità occupazionale, legata al compiersi degli effetti di ampliamento della capacità produttiva del ciclo di investimenti del 1988-89.

D'altro canto, il rallentamento della partecipazione e lo sviluppo dell'occupazione hanno operato un forte contenimento della disoccupazione, che nel primo semestre del 1990 è scesa al di sotto dell'11% delle forze di lavoro.

Fin qui i motivi di soddisfazione, che purtroppo non costituiscono gli unici segnali emessi dal mercato. Vediamo dunque i motivi di preoccupazione.

Il settore industriale si presenta agli anni Novanta in condizioni di difficoltà almeno temporanea. Sulla scorta di un certo raffreddamento dell'economia americana e di un indebolimento della domanda interna (di beni sia di investimento che di consumo), la produzione industriale ha dimezzato negli ultimi 12 mesi il proprio ritmo di crescita, e le difficoltà della domanda si sono immediatamente riflesse sul fabbisogno di lavoro. Segnali in tal senso sono stati avanzati dal calo dell'utilizzo della capacità produttiva, dall'inversione di tendenza degli orari di lavoro, (in diminuzione dopo un quadriennio in crescita), e dalla ripresa degli interventi Cig.

Più forti motivi di preoccupazione sono stati causati dalla guerra del Golfo e dai suoi riflessi sui prezzi primari, soprattutto per l'effetto moltiplicatore di comportamenti cautelativi e speculativi degli operatori, in presenza di un orizzonte previsivo caratterizzato da ampi margini di incertezza. Questi motivi di difficoltà e di squilibrio accrescono il rischio di vanificare il successo occupazionale conseguito al costo di un intenso ciclo di ampliamento dell'apparato produttivo, tenendo anche conto dei possibili effetti di disturbo della fase di integrazione comunitaria che il Paese sta attraversando, legati al «tratto discendente» della cosiddetta «curva a J» degli effetti economici del '92 prospettata dal Rapporto Cecchini.

In questa situazione congiunturale, e in considerazione del sacrificio della manovra del cambio, indispensabile al cammino intrapreso dall'Italia verso l'unione monetaria europea, come pure dei rilevanti problemi di aggiustamento connessi al risanamento della grave situazione di finanza pubblica, appare quanto mai evidente che il consolidamento dei risultati occupazionali con-

seguiti ricade in misura sostanziale sul sistema delle relazioni industriali. Appare dunque urgente, ad evitare che i costi dell'aggiustamento siano supportati principalmente dalle categorie più deboli, varare una nuova, proficua stagione di concertazione tra le parti sociali che, sulla scorta di quanto realizzato nel biennio 1983-84, assicuri la continuità e la qualità dello sviluppo economico, realizzando al contempo un'equa distribuzione dei guadagni di produttività tra i settori e tra gli impieghi.

Leonello Tronti

Fonti

Alessi T., *Scuola e mercato del lavoro in Italia: il caso dei laureati e delle alte professionalità*, in Mpls, 1990.

Alessi T. e Bruni M., *Sistema formativo e professioni. Dalla disoccupazione intellettuale al deficit educativo*, F. Angeli, Milano 1990.

Banca d'Italia, *Relazione generale per il 1989*, Roma 1990.

Brunetta R. e Tronti L., *Riforma della scala mobile e politica dei redditi*, in «Rassegna di statistiche del lavoro», 1989, n. 2.

Brunetta R. e Tronti L., *Sud. Per un nuovo patto sociale*, in «Industria e sindacato» 1990, n. 10.

Bruni M., *Baby boom e mercato del lavoro*, in «Economia & Lavoro», 1988, n. 1.

Cecchini P. et al., *La sfida del 1992. Una grande scommessa per l'Europa. Rapporto*, Sperling & Kupfer, Milano 1988.

Faustini G., *Mercato del lavoro e baby boom*, in «Politica ed Economia», 1988, n. 4.

Isco, *Rapporto semestrale. L'evoluzione congiunturale dell'economia italiana*, luglio 1990, Roma 1990.

Mpls (ministero del Lavoro e della previdenza sociale), *Rapporto '89. Lavoro e Politiche della Occupazione*. A cura della Fondazione Brodolini e del Cer, Poligrafico dello Stato, Roma, in corso di stampa.

Tronti L., *La produttività nell'industria*, in «Spazio impresa», 1987, n. 4.

Tronti L., *La ripresa dell'economia italiana nella prospettiva del 1992*, in «Mpls», 1990.

Turatto R., *Scenari del mercato del lavoro italiano negli anni 1990-1994*, in «Mpls», 1990.

Costo del lavoro, produttività e competitività

1. Saldi commerciali e penetrazione delle importazioni 2. Esportazioni ed importazioni per paesi 3. Saldi e penetrazioni delle importazioni per settori 4. Importazioni ed esportazioni per destinazione economica 5. Costo del lavoro, produttività, competitività per paesi 6. Costo del lavoro, prezzi e distribuzione del reddito in Italia 7. Conclusioni

1. Nel 1989 l'andamento dei conti con l'estero ha presentato un ulteriore aggravamento della già delicata posizione dell'Italia, presentando un saldo della bilancia corrente negativo per 14.500

miliardi di lire, contro un passivo di 8.000 miliardi di lire nel 1988 e di 2.000 nel 1987. All'aggravamento della bilancia con l'estero hanno contribuito l'ulteriore perdita di quote di mercato dell'offerta turistica italiana, con un attivo in diminuzione pressoché continuativa dal 1985 — passando da un attivo di 12.362 miliardi di lire del 1985 ai 7.151 del 1989 (schema Sec) — ed il progressivo indebolimento della posizione commerciale del settore manifatturiero. Se il 1989 ha presentato un aggravamento dei saldi normalizzati (tavola 1) per il totale delle merci, che sono diminuiti in ragione del 4,2% nel 1989, i primi 6 mesi del 1990, se confrontati con i rispettivi del 1989, indicano un lieve miglioramento del saldo normalizzato. La penetrazione delle importazioni, in aumento costante dal 1981, è aumentata anche nel corso del 1989, in un quadro reso più grave dal peggioramento delle ragioni di scambio. A differenza del 1988, quando la cattiva performance dell'interscambio con l'estero era riferibile all'import-export in quantità, stante la sostanziale invarianza delle ragioni di scambio, nel corso del 1989 si è infatti assistito ad un peggioramento delle stesse, con una variazione negativa pari all'1,2%. I dati riferiti al primo periodo del 1990 presentano segni di un timido cambiamento di tendenza, con un aumento delle ragioni di

Tavola 1. Saldi normalizzati, penetrazione delle importazioni, ragioni di scambio in Italia, 1981-1990

	1981-84 ¹	1985-86 ¹	1987	1988	1989	1989 ²	1990 ²
Saldo normalizzato^{3,4}							
totale merci	— 7,25	— 4,20	— 3,57	— 3,94	— 4,19	— 7,07	— 5,30
manifatturiero	13,52	10,54	6,50	4,11	4,19	n.d.	n.d.
Penetrazione delle importazioni⁵							
totale merci	19,57	18,10	16,40	16,63	17,55	n.d.	n.d.
manifatturiero	33,15	35,55	35,80	36,76	38,31	n.d.	n.d.
Ragioni di scambio⁶	— 0,37	8,20	2,50	0,90	— 1,20	— 2,46	0,50

¹ Media annua.

² Per il saldo normalizzato primo semestre, per le ragioni di scambio il mese di gennaio dell'anno considerato.

³ Rapporto percentuale tra il saldo commerciale e la somma delle importazioni ed esportazioni, a prezzi correnti.

⁴ Dati doganali: esportazioni fob, importazioni cif.

⁵ Rapporto percentuale tra le importazioni e la somma del valore aggiunto al costo dei fattori a prezzi correnti più le importazioni.

⁶ Differenze tra i tassi annui di variazione dei valori medi unitari all'esportazione ed all'importazione.

n.d. = non disponibile.

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Relazione generale 1989*, Roma 1990; ministero del Bilancio e della programmazione economica, ministero del Tesoro, *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, Roma 1990; Banca nazionale del lavoro, *Cifre essenziali dell'economia italiana ed internazionale*, luglio/agosto 1990.

scambio di + 0,50, a fronte di una caduta nello stesso periodo del 1989 di — 2,46, il che lascia supporre un parziale ritorno agli scenari del 1988, con una tenuta dell'interscambio in valore ed un progressivo allentamento dal lato delle quantità.

Il costante peggioramento dei saldi normalizzati per l'intera economia nazionale sembra pertanto essere stato accompagnato da un progressivo aumento della domanda di beni e servizi importati. L'elasticità delle importazioni al prodotto interno lordo, più alta nel corso del 1989 in Italia che nel resto dei maggiori paesi industriali (tavola 2) (+ 2,00 contro + 1,03 negli Usa, + 0,85 nella Repubblica Federale Tedesca, + 1,47 in Francia, ad eccezione del Giappone, in cui

l'elasticità import/Pil è stata pari a + 3,37 e del Regno Unito, che si situa ai nostri livelli) indica, in primo luogo, che l'aumento della domanda trova corrispondenza solo in parte in un aumento dell'offerta interna. In secondo luogo, risulta che tale insufficienza è andata aggravandosi sempre più nel corso degli ultimi anni. Va considerato infatti che il prodotto lordo reale è aumentato in Italia più lentamente nel corso del 1989 che nel 1988 (+ 3,2 contro + 4,2) a fronte di un aumento dell'elasticità import/Pil di 1,5 punti percentuali. Tale aumento inoltre è stato fra i più contenuti tra quelli degli altri paesi industriali.

In secondo luogo, va sottolineato il fatto che il peggioramento dei saldi normalizzati è avvenu-

Tavola 2. Elasticità import-Pil nei principali paesi industriali.²
Variazioni percentuali annue. Anni 1980-1989

	Usa	Giappone	Rft	Francia	Regno Unito	Italia
1980-85 ¹	5,64	— 0,83	n.d.	— 0,76	1,66	— 1,24
1986-87 ¹	2,20	0,51	1,17	2,55	0,74	1,60
1988	0,55	2,63	0,72	1,31	2,07	0,64
1989	1,03	3,37	0,85	1,47	2,23	2,00

¹ Media annua.

² Variazione del rapporto percentuale tra importazioni e Pil.

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Relazione generale 1989*, Appendice, Roma 1990.

Tavola 3. Commercio con l'estero dell'Italia per gruppi di paesi
(Quote percentuali in valore delle esportazioni italiane di merci
sul totale delle esportazioni Ocse nei vari mercati). Anni 1981-1989

	1981-84 ¹	1985-86 ¹	1987	1988	1989
Mondo	6,50	6,75	7,10	6,80	7,40
Paesi Ocse	6,45	6,90	7,50	7,30	7,80
Cee	8,38	9,05	9,60	9,50	10,20
Rft	10,90	11,65	12,40	12,00	12,50
Francia	13,30	14,05	14,60	14,40	15,00
Regno Unito	6,05	6,75	7,10	7,10	7,60
Stati Uniti	3,85	4,45	4,40	4,20	4,50
Est Europeo	7,05	7,85	9,40	8,20	9,10
Opec	10,20	9,75	8,90	8,40	10,10
Pvs non Opec	4,98	4,90	4,70	4,50	4,90

¹ Media annua.

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Relazione generale 1989*, Roma 1990.

to in presenza di un aumento sensibile della quota di produzione esportata dall'Italia sul totale Ocse (7,4% nel 1989 contro 6,8% nel 1988) (tavola 3), il che suggerisce che la dinamica dell'import, estremamente sostenuta ed estremamente reattiva a variazioni della domanda, rappresenti il fattore che più di ogni altro ha contribuito a rendere particolarmente stringente il vincolo estero.

2. La quota di mercato delle esportazioni italiane sul totale mondiale (tavola 3), in continua crescita dal 1984, se si esclude la lieve flessione del 1988, è in ulteriore espansione nel 1989. Tale miglioramento è riscontrabile nei confronti di tutti i paesi considerati, e si situa sull'ordine di un guadagno medio di 1-1,5 punti percentuali. Da rilevare che gli incrementi più considerevoli si sono avuti nei confronti dei paesi Opec, e a questo risultato ha senz'altro contribuito la ripresa del dollaro nel 1989, il cui tasso di cambio effettivo nominale è aumentato del 3,8%¹, che ha comportato un incremento del potere d'acquisto dei compratori mediorientali, e che è

andato a mitigare l'effetto negativo dell'apprezzamento dal lato della bilancia energetica, la quale ha presentato un saldo negativo nel 1989 di 4.097 miliardi di lire, contro i 3.683 miliardi del 1988 ed i 3.252 del 1987. La quota in valore delle esportazioni italiane è aumentata in misura rilevabile anche nei confronti dell'Est europeo, situandosi su valori prossimi a quelli del 1987, dopo la lieve flessione del 1988.

Il saldo commerciale (tavola 4) per il totale dei 7 paesi industriali ha presentato una decisa inversione di tendenza, diventando nel 1989 negativo per 7,5 miliardi di dollari. Solo per gli Stati Uniti continua il miglioramento dei conti con l'estero, il cui saldo è passato da -159,5 miliardi di dollari nel 1987 a -113 nel 1989.

L'avanzo di parte corrente del Giappone si è ridotto, passando dagli 87 miliardi del 1987 ai 57 del 1989, con una caduta, nell'ultimo anno, di 23 punti percentuali. Dei 7 maggiori paesi industrializzati la sola Repubblica Federale Tedesca ha registrato un miglioramento nelle partite correnti, mentre Francia, Canada e soprattutto Italia e Regno Unito presentano un aggravamento del saldo corrente.

Tavola 4. Saldi commerciali e delle partite correnti delle bilance dei pagamenti per principali gruppi di paesi. Anni 1981-1989

<i>Saldi commerciali</i> ²							
	Usa	Giappone	Rft	Francia	Regno Unito	Italia	Cee ³
1981-84 ¹	— 61,00	28,48	21,10	— 9,83	0,83	— 7,33	— 8,53
1985-86 ¹	— 133,65	74,40	42,10	— 3,70	— 7,75	— 0,80	24,60
1987	— 159,50	96,50	70,00	— 8,70	— 18,00	0,00	29,80
1988	— 127,20	95,00	78,70	— 8,10	— 37,00	— 1,20	36,70
1989	— 113,30	77,10	74,60	— 6,90	— 39,00	— 2,00	11,90
<i>Saldi delle partite correnti</i> ²							
	Usa	Giappone	Rft	Francia	Regno Unito	Italia	Cee ³
1981-84 ¹	— 36,83	16,85	4,18	— 5,43	7,58	— 4,08	— 7,08
1985-86 ¹	— 122,95	67,50	28,00	1,05	2,15	— 0,55	34,95
1987	— 143,70	87,00	45,20	— 4,40	— 6,00	— 1,50	36,20
1988	— 126,50	79,60	48,60	— 3,60	— 26,00	— 5,20	15,30
1989	— 105,90	57,00	52,60	— 3,40	— 33,20	— 10,60	2,40

¹ Media annua.

² Valori correnti in miliardi di dollari.

³ L'aggregato Cee comprende 10 paesi fino al 1985; dal 1986 comprende anche la Spagna ed il Portogallo.

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Relazione annuale* 1989, Appendice, Roma 1990.

Tavola 5. Saldi normalizzati nell'industria manifatturiera.
Analisi per settore. Anni 1981-1989

Settori ²	1981-84 ¹	1985-86 ¹	1987	1988	1989
Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	- 27,48	- 32,55	- 36,65	- 39,95	- 41,78
Minerali non metalliferi	42,36	39,29	36,28	35,25	35,57
Chimiche	- 17,91	- 20,89	- 23,29	- 24,11	- 25,73
Prodotti in metallo, macchine ed elettrici	30,26	24,45	17,54	13,87	17,35
Mezzi di trasporto	1,96	- 2,36	- 6,97	- 7,72	- 8,98
Alimentari	- 36,20	- 37,22	- 38,67	- 37,10	- 36,98
Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	53,93	52,02	46,99	44,00	43,56
Legno e mobilio	25,14	33,55	30,15	29,80	29,75

¹ Media annua.

² Rapporto percentuale tra il saldo commerciale e la somma delle esportazioni e delle importazioni, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Relazione generale* 1989, Appendice, Roma 1990.

Tavola 6. Fabbisogni unitari di importazione nella trasformazione industriale.
Indice 1985=100. Anni 1981-1989

Settori ¹	1981	1986	1987	1988	1989
Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	52,64	93,91	92,66	107,42	137,59
Minerali non metalliferi	58,71	101,73	112,36	125,59	135,99
Chimiche	55,78	99,35	101,38	111,81	124,34
Prodotti in metallo, macchine ed elettrici	54,82	104,65	116,53	131,17	143,00
Mezzi di trasporto	64,19	83,92	101,82	102,46	123,51
Alimentari	50,30	88,53	86,43	89,79	99,70
Tessili, abbigliamento, cuoio e calzature	45,59	100,51	118,15	131,68	145,50
Legno e mobilio	69,56	97,89	108,10	113,73	127,19
Deviazione standard ²	12,69	6,85	10,07	12,03	10,57

¹ Rapporto tra l'indice delle importazioni settoriali e quello della produzione industriale per branca, dati destagionalizzati.

² Ponderata con la media settoriale dell'anno di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Relazione annuale per il 1989*, Appendice, Roma 1990.

3. Il saldo normalizzato del settore manifatturiero, in continuo declino a partire dai primi anni Ottanta, è stato il frutto di dinamiche a livello settoriale estremamente differenziate (tavola 5); non si può però parlare, come era forse possibile ancora nel 1984-1985, di una dicotomia ben precisa, di 2 gruppi — uno in una situazione di forte e perenne disavanzo e l'altro in continua espansione sui mercati internazionali — in quanto la situazione attuale vede un arretramento generale

nei confronti dell'estero. I settori tradizionalmente in attivo, l'area del cosiddetto «made in Italy», che hanno affrontato la concorrenza sul mercato mondiale puntando soprattutto su qualità e affidabilità (vedi *Rapporto Cesos 1988-89*), hanno visto gradualmente erodere il loro avanzo commerciale, in un processo iniziato nel 1987. Di converso, settori come la chimica, in forte disavanzo dal 1981, hanno ulteriormente aggravato la loro posizione nei confronti dell'estero,

ed altri settori, come i mezzi di trasporto, in attivo nei primi anni Ottanta, hanno accelerato la loro dinamica negativa, con un deficit in continuo aumento: — 10,7% nel 1988 e — 16,32% nel 1989.

L'aggravamento dei conti con l'estero del settore manifatturiero non ha però toccato il settore delle macchine utensili, generalmente considerato un termometro attendibile della congiuntura economica: a fronte di un aumento del fabbisogno unitario di importazioni fra i più elevati rispetto agli altri settori, ed un aumento della produzione esportata fra i più contenuti², si nota un saldo normalizzato (+17,35 nel 1989) ritornato sui valori del 1987, dopo la breve flessione del 1988.

La differenziazione nelle *performances* estere esistente tra i settori industriali, pur riducendosi, si è mantenuta dal 1981 ad oggi su livelli molto elevati (tavole 6 e 7). Ciò suggerisce che l'elevata variabilità intersettoriale, associata ad un deterioramento continuo nei saldi commerciali, abbia influenzato l'assetto dei conti con l'estero dell'economia italiana, la cui dinamica negativa viene ad essere frutto e riflesso di squilibri strutturali³. La riduzione della variabilità intersettoriale fornisce peraltro un ulteriore supporto all'ipotesi che il processo involutivo delle dinamiche settoriali abbia portato ad un avvicinamento relativo dei settori in attivo con quelle in

passivo. Il rallentamento, già sottolineato, dei settori tradizionalmente in attivo, è stato in effetti decisamente sensibile: basti citare il caso del tessile, dove i fabbisogni unitari di importazione sono aumentati tra il 1989 ed il 1981 di quasi il 220%, a fronte di un aumento della quota di produzione esportata del 150%.

La preferenza delle imprese italiane a rivolgersi ai mercati esteri piuttosto che a quelli interni, che si può dedurre anche dal fatto che il peggioramento nei saldi normalizzati si è verificato nonostante l'aumento nella quota delle esportazioni italiane sul totale mondiale (vedi par. 1), sembra essere particolarmente evidente per alcuni settori, come il tessile, che ha aumentato, nel corso del 1989, la quota di produzione esportata del 9,27% a fronte però di un aumento della penetrazione delle importazioni di quasi l'11%, o, come il settore mezzi di trasporto, in cui la differenza tra i saggi di variazione del rapporto export/prodotto e import/prodotto raggiunge i 3 punti percentuali, ovvero quasi 1/5 della variazione negativa del saldo.

4. Il rapporto importazioni/esportazioni, dopo la crescita sostenuta del periodo 1985-1988, è ancora aumentato, nel 1989, sia pur di poco, 84,25 nel 1988 e 85,24 nel 1989, tanto che tale

Tavola 7. Quota di produzione esportata nella trasformazione industriale.
Indice 1985=100. Anni 1981-1989

Settori ¹	1981	1986	1987	1988	1989
Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	63,15	87,52	81,51	87,45	107,22
Minerali non metalliferi	59,39	98,92	103,28	112,74	122,99
Chimiche	57,72	89,56	91,53	99,21	106,59
Prodotti in metallo, macchine ed elettrici	58,12	97,93	97,54	101,84	119,22
Mezzi di trasporto	66,28	87,60	94,84	94,00	110,48
Alimentari	57,19	84,21	81,49	87,81	97,78
Tessili, abbigliamento, cuoio e calzature	47,23	103,01	104,70	108,21	118,25
Legno e mobilio	53,68	102,83	102,71	107,23	119,81
Deviazione standard ²	9,31	7,50	9,18	8,88	7,18

¹ Rapporto tra l'indice delle esportazioni settoriali e quello della produzione industriale per branca, dati destagionalizzati.

² Ponderata con la media settoriale dell'anno di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Relazione annuale per il 1989*, Appendice, Roma 1990.

Tavola 8. Rapporto importazioni/esportazioni per destinazione economica ed investimenti fissi lordi. Anni 1981-1989

	1981-84 ¹	1985-86 ¹	1987	1988	1989
Beni d'investimento	60,69	68,63	80,01	83,36	77,84
Beni di consumo	64,74	67,10	73,32	78,85	78,91
Beni intermedi	180,11	164,25	152,55	146,64	151,27
Beni intermedi al netto delle materie prime e dei prodotti intermedi	74,56	82,72	88,72	90,52	92,94
Investimenti fissi lordi ²	— 3,45	1,5	5,8	6,7	5,1

¹ Media annua.

² Variazioni percentuali annue.

Fonte: elaborazioni su dati Isco, Congiuntura italiana, Roma, fascicoli vari; Banca d'Italia, *Relazione*.

rapporto, calcolato per i primi mesi del 1990, è inferiore al valore assunto nel periodo precedente.

L'analisi del rapporto tra importazioni ed esportazioni a seconda della destinazione economica delle stesse (tavola 8) indica per il 1989 una divergenza di andamento tra il valore assunto dal rapporto per i beni di investimento, in diminuzione, e quello riferito ai beni intermedi ed ai beni di consumo, in crescita.

La sostanziale invarianza del rapporto import/export per i beni di consumo nell'ultimo anno — 78,91 nel 1989 e 78,85 nel 1988 — interrompe un ciclo di crescita ininterrotta del rapporto dal 1981 al 1988, ad un tasso annuo di circa l'8%. Di converso, il recupero verificatosi nel corso del 1989 per i beni intermedi indica una crescita delle esportazioni meno veloce rispetto alle importazioni, dopo quasi un decennio nel quale il rapporto import/export è diminuito ad un tasso medio annuo del 6,6%.⁴

Per quanto riguarda i beni di investimento, il rallentamento della dinamica delle importazioni relativamente a quella delle esportazioni può trovare una spiegazione in un generale rallentamento della domanda di investimento. Il tasso di crescita degli investimenti fissi lordi ha in effetti mostrato nel corso del corrente decennio una certa omogeneità di comportamento rispetto alla dinamica del rapporto import/export (tavola 8). Dopo un decennio di crescita costante della domanda di investimenti, cui ha fatto riscontro un'accelerazione delle importazioni di beni di investimento rispetto alle esportazioni, nel 1989 si è verificato un rallentamento nel ciclo, + 6,7% nel 1988 contro + 5,1 nel 1989, cui

ha fatto eco una caduta del rapporto import/export dei beni di investimento da 80,36 nel 1988 a 77,84 nel 1989.

5. Il concetto di competitività è il riflesso di svariate componenti, di cui la componente prezzo rappresenta una parte rilevante, ma non decisiva (vedi *Rapporto Cesos 1988-89*). Essa, come noto, dipende dal tasso di cambio e dalla dinamica del costo del lavoro.

I salari nominali sono aumentati ovunque in misura rilevante (tavola 10), e più velocemente in Italia, Regno Unito e Giappone — rispettivamente: + 7,80, + 8,70, + 5,70 — rispetto agli altri paesi. Solo negli Stati Uniti il tasso di crescita dei guadagni orari è diminuito, anche se di poco, rispetto al periodo precedente (+ 2,80 nel 1989 contro + 2,90 nel 1988).

Il calcolo del salario reale (salario nominale al netto della variazione dei prezzi al consumo) permette di osservare che i salari reali sono un poco aumentati in Italia e nel regno Unito — rispettivamente + 1,50 e + 0,90 nel 1989 — mentre nel caso della Francia essi presentano, dal 1985, una sostanziale tendenza all'invarianza.

Il tasso di crescita della produttività (tavola 10) è stato di segno positivo in tutti i paesi analizzati, ma va registrato il notevole rallentamento in Francia (+ 1,80 nel 1989 contro + 9,1 nel 1988), in Giappone (+ 4,30 nel 1989 a fronte di + 9 nel 1988) ed in Italia (+ 2,6 nel 1989 contro + 4,7 nel 1988). Più contenuto il rallentamento negli Stati Uniti, Repubblica Federale Tedesca e Regno Unito.

Al rallentamento della dinamica della produttivi-

tà, ha fatto riscontro, in quasi tutti i paesi, un'accelerazione della crescita del costo del lavoro per unità di prodotto (clup). L'aumento più sostenuto si è avuto in Italia e Regno Unito — rispettivamente + 5,2 e + 4,1 nel 1989 contro un aumento, nel 1988, del 3,1 e del 2,7 — e ciò sembra contribuire a spiegare la perdita di competitività dell'Italia nei confronti dell'area Cee, con una diminuzione percentuale del 3%. A completamento di quanto esposto, va sottolineato come l'Italia abbia presentato il più elevato tasso di crescita del costo del lavoro in moneta comune (+ 6,04% nel 1989), doppio rispetto a quello statunitense e 6 volte maggiore rispetto a quello del Regno Unito.

La perdita di competitività di prezzo nei confronti della generalità delle economie industrializzate — tranne che nei confronti degli Stati Uniti, dove la situazione assume per molti versi caratteri antitetici — associata ad un aumento rilevante della quota in valore dell'export italiano sul totale Ocse, e ad un aumento in volume dell'export inferiore a quello mondiale (tavola 9), sembra poter trovare una spiegazione almeno parziale, da un lato, in un rincaro generalizzato del prodotto nazionale e, dall'altro, in politiche imprenditoriali volte all'esportazione di prodotti di maggiore livello qualitativo. Riguardo alla situazione nei confronti degli Stati Uniti, la tavola 11 mostra come la competitività dell'Italia nei confronti di questo paese si sia mantenuta dal 1985 su livelli costanti, ed in crescita nel 1989, a fronte di una quota percentuale in valore dell'export

italiano sul totale Ocse in espansione su tutti i mercati, e di un saldo normalizzato che continua a cadere dal 1985. Tale fatto supporta l'ipotesi che il guadagno di competitività sui prezzi dell'economia italiana nei confronti degli Usa abbia trovato un qualche contrappeso nella costante svalutazione cui è sottoposta la moneta statunitense, ma anche in una perdita di competitività sulla qualità e, più genericamente, nelle altre componenti non di prezzo della stessa, essendo quest'ultima in sostanziale tenuta dal 1987.

6. Come già osservato precedentemente, la dinamica dei costi relativi nella trasformazione industriale ha presentato, nel corso del 1989, una decisa tendenza al rialzo in Italia rispetto agli altri paesi considerati. L'aumento del costo del lavoro per dipendente nell'industria manifatturiera è aumentato nell'ultimo anno del 10%, sorpassando il suo corrispettivo riferito al settore servizi di quasi 2 punti percentuali (tavola 12). A tale situazione corrisponde un cambiamento di tendenza significativo rispetto al periodo che copre gli anni 1987-1988, quando il rapporto tra i tassi dei 2 settori era sostanzialmente prossimo o di poco inferiore all'unità. Ciò è in parte dovuto ad una dinamica della produttività in rallentamento rispetto al periodo 1986-1988 (tavola 10), che ha inoltre favorito una accentuata crescita del clup nella trasformazione industriale (+ 7,7 nel 1989 contro una media annua del periodo 1987-1988 di + 2,65) a fronte di un rallentamento nei servizi (da

Tabella 9. Competitività e quote di mercato delle esportazioni italiane di merci nel commercio mondiale. Variazioni percentuali annue, 1981-1990

	1981-84 ¹	1985-86 ¹	1987	1988	1989	1990 ²
Esportazioni mondiali di manufatti in volume	4,55	4,50	6,10	10,10	8,00 ²	6,70
Esportazioni italiane di manufatti in volume	3,72	4,65	3,00	5,20	9,20	7,00
Quota dell'Italia sul totale delle esportazioni dei paesi Ocse ³	6,45	6,90	7,50	7,30	7,80	7,10
Competitività dell'Italia ⁴	0,22	0,95	— 1,80	1,90	— 2,40	— 3,00

¹ Media annua.

² Stime Bnl.

³ Valori percentuali.

⁴ Competitività nei confronti dei 14 principali paesi industrializzati. Il segno "+" indica un guadagno, quello "—" una perdita.

Fonte: elaborazioni su dati Bnl, *Studi e relazioni esterne*, n. 3, giugno 1990.

Tavola 10. Salari e costo del lavoro in alcuni paesi nell'industria manifatturiera.
Variazioni percentuali annue, 1981-1989

	Usa	Giappone	Rft	Francia	Regno Unito	Italia
<i>Salari nominali (Guadagni orari)²</i>						
1981-84 ¹	6,05	4,28	4,03	12,13	10,48	17,45
1985-86 ¹	3,10	2,30	4,10	5,00	8,40	8,60
1987	2,00	1,70	3,80	3,20	8,00	8,60
1988	2,90	4,50	4,60	3,20	8,50	7,80
1989	2,80	5,70	3,50	3,90	8,70	7,80
<i>Salari reali (Guadagni orari meno prezzi al consumo)</i>						
1981-84 ¹	0,05	1,38	— 0,30	1,58	3,00	2,50
1985-86 ¹	0,40	1,10	3,10	0,75	3,70	1,05
1987	— 1,60	1,90	3,60	0,10	3,80	3,90
1988	— 1,20	4,00	3,30	0,60	3,60	2,80
1989	— 2,00	3,40	0,70	0,20	0,90	1,50
<i>Produttività (Produzione meno occupazione)</i>						
1981-84 ¹	4,65	2,85	2,40	1,38	6,42	0,50
1985-86 ¹	3,35	0,20	1,90	3,00	2,85	3,30
1987	4,00	4,90	0,20	4,20	7,70	4,80
1988	4,00	9,00	4,20	9,10	5,80	4,70
1989	2,70	4,30	3,50	1,80	4,60	2,60
<i>Costo del lavoro per unità di prodotto (Guadagni orari meno produttività)</i>						
1981-84 ¹	1,40	1,42	1,62	10,75	4,05	16,95
1985-86 ¹	— 0,25	2,10	2,20	2,00	5,55	5,30
1987	— 2,00	— 3,20	3,60	— 1,00	0,30	3,80
1988	— 1,10	— 4,50	0,40	— 5,90	2,70	3,10
1989	0,10	1,40	0,00	2,10	4,10	5,20
<i>Costo del lavoro in unità di moneta comune (Clup + tasso di cambio effettivo nominale³)</i>						
1981-84 ¹	8,05	5,92	2,46	4,59	0,62	11,02
1985-86 ¹	— 7,67	17,70	6,27	3,54	0,92	2,96
1987	— 13,34	6,12	9,25	— 1,38	— 1,35	3,13
1988	— 8,22	6,32	— 0,19	— 7,78	8,51	— 0,01
1989	3,99	— 3,48	— 0,85	1,08	1,05	6,04

¹ Media annua.

² Per l'Italia retribuzioni per addetto; per il Giappone guadagni mensili, per il Regno Unito guadagni settimanali.

³ Il tasso di cambio effettivo nominale è una valuta composita formata dalla media ponderata delle valute con pesi dati dalle quote nel commercio mondiale dei paesi considerati.

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Relazione annuale per il 1989*, Appendice, Roma 1990.

+ 6,4 nel 1987 a + 6,0 nel 1989).

La dinamica delle retribuzioni lorde reali ha presentato nel corso del 1989 un deciso rallentamento del tasso di crescita (+ 2,96 nella trasformazione industriale e + 1,54 nel settore dei servizi) che si è dimezzato rispetto all'anno precedente, a cui si è associato un rallentamento della crescita occupazionale, sostanzialmente invariata nell'industria manifatturiera ed in lieve aumento nei servizi.⁵

Come già segnalato nell'ultimo *Rapporto Cesos*, il fatto che le retribuzioni lorde reali aumentino meno in fretta del costo del lavoro può essere conseguenza della fiscalizzazione degli oneri sociali, che ne ha comportato un aumento più veloce rispetto alle retribuzioni.

Dal punto di vista della formazione del prezzo, va segnalata, in primo luogo, la crescita accelerata dei prezzi all'esportazione (+ 6,3 nel 1989) rispetto ai prezzi dell'output (+ 6,0 nel 1989) fatto questo che si pone in contrasto con la tendenza manifestata nel corso degli anni Ottanta, e che contribuisce a spiegare l'aumento delle esportazioni in valore, come già illustrato nel paragrafo prece-

dente, e che può trovare una seppur parziale spiegazione in un abbandono da parte delle imprese della tradizionale competitività di prezzo, per affidarsi piuttosto ad una competizione sul versante della qualità del prodotto, oppure in una maggiore volontà di sfruttare il mercato interno, che anche nel corso del 1989 ha presentato, come già segnalato, una domanda molto elevata. In secondo luogo, il margine di profitto lordo ha continuato a presentare una sostanziale tendenza alla stabilità dal 1987 ad oggi — su valori prossimi al 25% — a fronte di una quota dei profitti lordi in lieve diminuzione (35,4% nel 1988 e 34,0% nel 1989).

7. L'andamento dell'interscambio commerciale dell'Italia ha mostrato, come già nel corso del 1988, segni di un costante deterioramento: la caduta dei saldi normalizzati, associata ad una caduta delle ragioni di scambio, contribuisce a delineare un quadro generale per certi versi analogo a quello che ha caratterizzato i primi

Tavola 11. Competitività e saldi commerciali normalizzati dell'Italia verso alcuni paesi. Anni 1981-1989

Competitività ²					
	1981-84 ¹	1985-86 ¹	1987	1988	1989
Cee	103,08	104,60	104,80	102,90	106,00
Stati Uniti	72,83	76,55	100,60	100,40	95,70
Rft	102,75	103,85	100,70	100,10	103,80
Francia	106,15	103,70	103,50	102,50	105,90
Regno Unito	97,78	104,10	110,30	100,30	104,00
Saldo normalizzato ³					
	1981-84 ¹	1985-86 ¹	1987	1988	1989
Cee	— 3,34	— 4,55	— 4,08	— 4,33	— 4,51
Stati Uniti	3,59	28,82	25,30	18,89	18,43
Rft	— 7,03	— 7,97	— 9,86	— 13,20	— 15,19
Francia	— 0,33	0,55	2,03	1,61	0,96
Regno Unito	15,16	12,55	13,59	18,66	19,84

¹ Media annua.

² Tasso di cambio reale dell'Italia basato sui prezzi ingrosso dei manufatti interni ed esteri; l'indicatore relativo all'Italia è basato sugli indici dei prezzi alla produzione dei settori industriali: numero indice, 1980=100. Nel complesso manifatturiero è incluso il comparto dei derivati del petrolio. Per una illustrazione della metodologia di calcolo si veda: Indicatori di competitività per l'Italia e per i principali paesi industriali: metodologia e criteri di calcolo, Banca d'Italia, Appendice al Bollettino, n. 1-2, 1982.

³ Rapporto percentuale tra il saldo commerciale e la somma di esportazioni ed importazioni in valore; dati doganali.

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Relazione annuale 1989*, Appendice, Roma 1990.

Tavola 12. Costo del lavoro nel settore privato. Variazioni percentuali annue, 1981-1989

	Retribuzioni lorde per dipendente ²	Costo del lavoro per dipendente ³	Costo del lavoro per unità di prodotto	Retribuzioni lorde reali ⁴	Deflatore val. aggiunto costo fattori ⁵	Occupazione complessiva ⁶
<i>Trasformazione industriale</i>						
1981-84 ¹	17,37	21,43	12,95	— 1,54	12,42	— 3,65
1985-86 ¹	8,35	10,53	6,20	0,80	6,48	— 0,95
1987	8,60	8,38	2,80	3,56	3,15	— 1,00
1988	7,80	7,88	2,50	4,13	4,56	1,20
1989	7,80	10,12	7,70	2,96	5,49	0,40
<i>Servizi destinabili alla vendita</i>						
1981-84 ¹	15,37	11,99	16,50	1,10	16,49	3,98
1985-86 ¹	7,70	4,32	7,30	2,16	9,62	3,45
1987	8,50	6,84	6,40	2,95	5,38	1,60
1988	8,50	7,34	6,30	3,85	6,14	2,10
1989	7,00	8,13	6,00	1,54	5,66	1,30

¹ Media annua.² Retribuzioni lorde a prezzi correnti.³ Costo del lavoro su unità di lavoro dipendenti.⁴ Retribuzioni lorde a prezzi correnti su prezzi al consumo. Per il settore della trasformazione industriale si sono considerati gli indici dei prezzi al consumo (base 1985=100) riferiti a tutti i beni non alimentari, mentre per il settore dei servizi destinabili alla vendita l'indice dei prezzi al consumo (base 1985=100) del complesso dei servizi.⁵ Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori, variazioni dell'indice base 1980=100.⁶ Unità di lavoro totali.Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Relazione annuale 1989*, Appendice, Roma 1990; ministero del Bilancio e della programmazione economica e ministero del Tesoro, *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, Roma 1990.

anni Ottanta (tavola 1).

La debolezza strutturale dei conti con l'estero dell'Italia, già più volte segnalata su queste pagine, sembra avere intrapreso nel corso del 1989 una via dal carattere decisamente involutivo. Ad un deficit dei saldi commerciali di 2 miliardi di dollari, fa riscontro un disavanzo di parte corrente di 10,6 miliardi di dollari, doppio rispetto a quello del 1988 e 7 volte maggiore di quello del 1987, con una *performance* negativa che non ha avuto eguali tra i maggiori paesi industrializzati (tavola 4).

A ciò va aggiunto il fatto che i saldi normalizzati per l'industria manifatturiera sono stati caratterizzati da un'accelerazione della dinamica negativa per i settori in passivo, come la chimica ed i mezzi di trasporto, e da un deciso rallentamento nei settori tradizionalmente in attivo, fra questi soprattutto il tessile, con l'unica eccezione del settore delle macchine utensili, che si è riportato sui valori del 1987, pur in presenza di un

peggioramento sostenuto rispetto ai primi anni Ottanta.

La penetrazione delle importazioni è inoltre aumentata in tutti i settori dell'industria manifatturiera; per di più, se consideriamo il complesso dell'economia italiana, l'elasticità delle importazioni rispetto al prodotto interno lordo è aumentata progressivamente nell'ultimo biennio, risultando essere nel 1989 3 volte superiore al 1988 e, in generale, raggiungendo i livelli più elevati del decennio. La variabilità intersettoriale, assestata su alti livelli, è essa stessa, come già rilevato, da un lato, un indicatore dell'esistenza di squilibri strutturali dell'apparato produttivo italiano, dall'altro, dell'esistenza di una tendenziale convergenza dei settori verso posizioni di arretramento nei confronti dell'estero, soprattutto nel versante delle importazioni.

L'impressione che la dipendenza dell'economia italiana dall'estero si sia accentuata negli ultimi anni trova conforto anche nel fatto che vi è stato

Tavola 13. Prezzi e profitti nella trasformazione industriale. Anni 1981-1989

	1981-84 ¹	1985-86 ¹	1987	1988	1989
Prezzi output ²	13,52	5,05	2,30	3,70	6,00
Prezzi all'esportazione ^{2,3}	12,76 ⁴	1,70	1,00	5,20	6,30
Margine di profitto lordo ^{5,6}	22,57 ⁴	25,00	25,70	25,60	25,35
Quota dei profitti lordi ^{6,8}	31,60	33,85	34,50 ⁷	35,40 ⁷	34,00 ⁷

¹ Media annua.² Variazioni percentuali annue.³ Valori medi unitari all'esportazione.⁴ Periodo 1981-85, media annua.⁵ (Prezzo output-costi unitari variabili)/costi unitari variabili.⁶ Valori percentuali.⁷ Nostra stima.⁸ Differenza rispetto all'unità del rapporto tra reddito per dipendente e valore aggiunto al costo dei fattori per occupato.

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Relazione annuale 1989*, volume I e Appendice, Roma 1990; Banca d'Italia, *Bollettino economico*, n. 14, febbraio 1990; ministero del Bilancio e della programmazione economica e ministero del Tesoro, *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, Roma, 1990.

un netto aumento del rapporto importazioni/esportazioni di beni intermedi, malgrado il rallentamento del ciclo dell'investimento.

Come è noto, la dinamica negativa dei saldi normalizzati, non è ascrivibile in maniera automatica al movimento dei prezzi. Molti altri fattori, oltre al prezzo, influiscono sull'export, e più in generale sulla competitività di un paese. Pur in presenza di tali difficoltà, è però possibile imputare i disavanzi dei conti con l'estero anche ad una diminuita competitività di prezzo dell'Italia, che nel 1989 ha avuto una variazione negativa del 3%, pur in presenza di un aumento della domanda mondiale (le esportazioni mondiali di manufatti in volume si mantengono sempre su livelli elevati). Tale perdita di competitività di prezzo, è senz'altro, in parte, riferibile ad una ripresa della dinamica salariale, con un costo del lavoro per dipendente che è aumentato del 10% rispetto al 1989, nonché con un costo del lavoro per unità di prodotto, espresso in moneta comune, che ha presentato delle variazioni nel 1989 quasi doppie rispetto a quelle degli Stati Uniti, e comunque non paragonabili al deciso rallentamento del clup verificatosi in paesi come il Giappone e la Repubblica Federale Tedesca. Sulla competitività delle merci italiane ha senz'altro giocato come elemento di pressione il lento, ma costante apprezzamento, in termini reali, della lira nei confronti degli altri partners europei, nonché la forte svalutazione del dollaro nel 1986 e 1987. L'aumento di produttività è stato, nel 1989, più

elevato rispetto alla sola Francia, ma quasi dimezzato rispetto al Giappone, alla Repubblica Federale Tedesca e al Regno Unito.

La dinamica dei profitti, che costituisce una determinante non trascurabile alla formazione del prezzo, pur in sostanziale quiescenza nel 1989, si mantiene su livelli elevati, in tal modo contribuendo ad alimentare la pressione sulla dinamica del prezzo.

Volendo chiudere questa nota con un'illustrazione di estrema sintesi sullo stato dell'economia italiana nei confronti dell'estero, si può in primo luogo sottolineare come il vincolo estero all'economia italiana abbia aumentato il suo peso nel corso del 1989, generando l'impressione di un'accresciuta dipendenza dall'estero, mentre la sostenuta dinamica delle importazioni sembra annullare i modesti guadagni di quote di mercato dell'export italiano. Tale ordine di considerazioni deve assumere particolare significato alla luce del rincaro delle materie prime energetiche, che si prospetta nel biennio 1990-91, e che potrebbe contribuire, stante la dinamica salariale in accelerazione, ad alimentare una spirale inflazionistica, con conseguente peggioramento della competitività di prezzo dell'Italia. A tale ordine di difficoltà, va aggiunto il fatto che l'industria italiana sembra incontrare dei limiti strutturali al raggiungimento di un diffuso e continuativo sviluppo⁶ della competitività nei settori *high tech*, o più in generale a medio-alta intensità tecnologica; tutto ciò anche considerando che l'inserimento dell'Italia nella

banda stretta dello Sme non permette più l'uso dello strumento della svalutazione come risposta alla dinamica inflazionistica interna, perlomeno con la stessa larghezza con cui era stato usato solo poco tempo fa.

Dario Gregori

Note

¹ L'indice del tasso di cambio effettivo nominale è passato da 90,0 del 1988 a 93,5 del 1989, e la quotazione in lire del dollaro è aumentata del 5,45%, passando dalle 1.302 lire del 1988 alle 1.373 del 1989.

² Un recente studio della Bnl ha posto in evidenza come grossi problemi si pongano all'export del settore: l'insorgere di barriere doganali all'entrata in alcuni paesi extraeuropei; l'estremo frazionamento del mercato — appena il 40% delle esportazioni è diretto verso i tradizionali sbocchi (Francia, Usa, Germania e Urss), contro il 70-80% del tessile — associato ad una rete distributiva di cronica debolezza sui mercati esteri, ma anche la flessione della domanda interna nei primi mesi del 1990 del 15%, fanno pensare ad una probabile dinamica involutiva del settore.

³ Uno studio recente sugli squilibri settoriali nell'ambito dell'interscambio con l'estero, alla luce soprattutto della futura integrazione economica europea è quello di F. Onida, *Competizione dinamica, struttura e integrazione internazionale dell'industria europea*, «Moneta e credito», n. 169, 1° trimestre 1990. Particolarmente utile ai nostri fini è l'ipotesi che le imprese — e più in generale l'economia nazionale — traggano considerevoli benefici dalla specializzazione in beni venduti con maggiore potere di mercato, rinunciando a produrre quei beni che subiscono la concorrenza delle importazioni: il caso della chimica italiana, che ha visto aumentare l'indice della quota di importazioni sul prodotto da 55,78 nel 1981 a 124,34 nel 1989 e quello della quota di produzione esportata da 57,7 del 1981 a 106 nel 1989, non spiegabile attraverso la dinamica del costo del lavoro — inferiore a quella dei concorrenti dei principali paesi europei (vedi *Rapporto Cesos 1986/87*) — troverebbe così un possibile inquadramento teorico.

⁴ L'andamento deludente delle esportazioni può in parte dipendere da inadeguate politiche di incentivazione: «... i produttori esteri godono di agevolazioni più efficaci di quelle praticate in Italia, a cominciare dalle dilazioni di pagamento fino a 8-10 anni e dai tassi di interesse agevolati (6-8%) ... inoltre i tempi di consegna della concorrenza sono abbreviati per effetto di minori vincoli burocratici. I supporti italiani per le vendite all'estero (Sace) sono divenuti insufficienti ...» in: *L'industria italiana delle macchine utensili per la lavorazione dei metalli*, «Problemi ed analisi», Editoriale Lavoro, n. 5, 1990, Roma.

⁵ L'aumento del 1989, pari a +1,30%, si colloca sui valori del 1987 e sembra indicare l'esaurimento della spinta verificatasi nel 1988.

⁶ In tal senso vedi anche: Centro Studi Confindustria, *XI Rapporto Csc, Progresso tecnico, investimenti e politiche industriali*, ed. Sipi, Roma 1989.

Le retribuzioni

1. La fase dei rinnovi contrattuali 2. La dinamica della scala mobile 3. La questione della scala mobile: la proroga legislativa, la disdetta della Confindustria, l'accordo del 6 luglio 1990 4. La dinamica retributiva nei grandi settori 5. Le componenti della dinamica retributiva 6. La dinamica retributiva nelle principali categorie contrattuali

1. La contrattazione collettiva sviluppatasi nel corso del 1989 è risultata molto modesta per quanto riguarda il settore privato.

L'anno è stato invece segnato dalla conclusione di importanti negoziati nel comparto pubblico, anche se, come si esplicherà in seguito, i miglioramenti economici concordati sono stati effettivamente erogati nel corso del 1990, arretrati compresi, come nel caso dei ministeri e degli enti pubblici non economici o sotto forma di acconti, come nel caso di alcuni altri comparti.

Nel settore privato, in particolare, l'attività negoziale a livello nazionale ha interessato i dipendenti delle aziende grafiche ed editoriali, alcuni settori merceologici dell'artigianato, i servizi di pulizia, le aziende di spedizione e autotrasporto merci, dell'elettricità, del gas e dell'acqua (aziende municipalizzate), i dipendenti delle aziende autoferofilotranviarie, alcuni comparti del trasporto aereo, le sale cinematografiche.

Sulla base delle informazioni disponibili, nel 1989 sono stati stipulati 23 contratti nazionali di lavoro (su 94 venuti a scadenza, molti dei quali proprio alla fine dell'anno) per un numero complessivo di addetti pari a 1,7 milioni circa. Nel corso del primo semestre del 1990 sono stati raggiunti accordi, in particolare, per i lavoratori dei consorzi agrari, delle farmacie private, del turismo, del credito, delle ferrovie e, nel mese di

luglio, della chimica per un altro milione circa di occupati.

Tra il secondo semestre del 1989 ed il primo semestre del 1990 sono stati invece firmati gli accordi per quasi tutti i comparti del pubblico impiego. A parte la scuola (contratto rinnovato nel giugno 1988 e reso esecutivo nel settembre dello stesso anno), i rinnovi hanno interessato i dipendenti dei ministeri, degli enti pubblici non economici, degli enti locali, i dipendenti dello Stato ed il personale ad essi equiparato, della polizia di Stato (accordo esteso agli altri corpi di polizia). Più recentemente sono stati rinnovati i contratti per il personale delle aziende autonome, delle università (personale non docente), del comparto sanità. Complessivamente i contratti hanno interessato circa due milioni di persone. Per l'analisi puntuale dei contenuti, dei benefici economici e di altri aspetti contrattuali, si rinvia alle parti specifiche del presente *Rapporto*. In questa sede, e per quanto attiene al pubblico impiego, mette conto solo sottolineare che, ad eccezione del contratto della scuola, nessuno degli accordi stipulati ha esercitato effetti sulla dinamica retributiva dei lavoratori dipendenti con riferimento al 1989. E ciò perché il lungo iter amministrativo che precede la promulgazione dei relativi decreti presidenziali — e solo a seguito dei quali le amministrazioni possono effettuare i pagamenti — si è completato nel corso del 1990 (e limitatamente, a tutt'oggi, per ministeri e parastato). Per gli altri comparti sono stati invece concessi, nel corso del primo semestre del 1990, solo parziali anticipazioni di cui le informazioni statistiche (tutte di fonte Istat) tengono correttamente conto. I crescenti intervalli temporali, esistenti tra definizione dei contratti ed erogazione dei miglioramenti concordati, introducono elementi particolarmente distorcenti ai fini di una corretta analisi comparata delle dinamiche retributive tra i vari settori di attività economica e, in particolare, all'interno dell'eterogeneo raggruppamento definito dal settore della pubblica amministrazione.

2. Nel corso del 1989 si sono sviluppati altri due momenti di applicazione del meccanismo di indicizzazione delle retribuzioni avviato dal maggio 1986 per effetto del dpr n. 13/1986 e della legge n. 38/1986. Nel mese di maggio, con riferimento alle situazioni retributive in atto ad

aprile; a novembre, sulla base delle situazioni in atto nel mese di ottobre 1989.

L'indice medio relativo al semestre di accertamento (novembre 1988-aprile 1989) è risultato pari a 162,43 contro un valore medio di 157,05 registrato in riferimento al semestre precedente. La relativa variazione (3,43%) è stata applicata interamente ad una base retributiva, valida per tutti i lavoratori (ad eccezione dei dirigenti e degli addetti ai lavori domestici), che al momento risultava pari a 679.806 lire mensili. In cifra, pertanto, l'aumento base uguale per tutti i lavoratori è stato pari a 23.317 lire mensili. A tale cifra è stata poi aggiunta una seconda quota di aumenti derivante dall'applicazione del 25% della suddetta variazione semestrale (cioè a dire lo 0,8575%) alle varie misure retributive ottenute, per ciascun livello di inquadramento dei vari settori contrattuali, sottraendo le 679.806 lire alle retribuzioni mensili di riferimento (date dalla somma dei minimi tabellari e della scala mobile in atto ad aprile 1989). L'aumento medio lordo complessivo ottenuto a questo titolo a partire dal mese di maggio 1989 è stimato compreso tra 28 e 30 mila lire mensili. Questi aumenti sono rimasti invariati fino a tutto ottobre 1989 mentre il nuovo livello di base, da indicizzare al 100% per tutti i lavoratori, a partire dal mese di novembre, è salito a 703.123 lire.

Il successivo momento di applicazione del meccanismo ha avuto luogo a partire dal mese di novembre 1989. L'indice medio relativo al semestre di accertamento (maggio-ottobre 1989) è risultato pari a 167,31; il relativo aumento percentuale rispetto al precedente semestre (3%) applicato ad una retribuzione base di 703.123 lire ha comportato un nuovo aumento generalizzato di 21.094 lire mensili lorde. La seconda quota aggiuntiva di aumento, differenziata per livelli di inquadramento e derivante dalla situazione dei singoli contratti collettivi nazionali di lavoro, è stata determinata applicando il 25% della nuova variazione semestrale dell'indice sindacale (pari allo 0,7500%) secondo le modalità già richiamate. L'aumento medio complessivo a partire dal mese di novembre 1989 è stimato compreso tra 25 e 30 mila lire mensile lorde. Detti aumenti sono rimasti invariati a tutto aprile 1990; il nuovo livello retributivo base da indicizzare al 100% e da utilizzare per il successivo adeguamento a partire dal mese di maggio 1990 è salito pertanto a 724.217 lire.

Nella tavola 1 sono evidenziati, in dettaglio, gli andamenti mensili dell'indice sindacale per il calcolo della scala mobile semestrale nelle varie fasi di applicazione del meccanismo. La tavola 2 riassume invece la situazione delle variazioni percentuali dello stesso indice utilizzate, rispettivamente, nella misura del 100% e del 25%, nonché gli sviluppi della retribuzione base sottoposta nel tempo all'indicizzazione del 100%. Secondo stime della Banca d'Italia (tavola 3) effettuate in riferimento alla media dell'industria in senso stretto al netto delle persone in cassa integrazione guadagni, il grado di copertura rispetto all'indice sindacale ha subito una forte flessione passando dal 53,5% del 1988 al 48,4% del 1989. La riduzione appare ancora più marcata se misurata rispetto al costo della vita: il grado di copertura scende infatti dal 57,4% al 47,8%.

In particolare, l'operare della scala mobile ha portato, in media d'anno, un contributo del 3,1% alla variazione della retribuzione media per unità di lavoro dell'intero sistema economico. Una percentuale, cioè, più alta rispetto a quella accertata nell'anno precedente (2,9%), nonostante il provvedimento di sterilizzazione dello 0,50% dell'indice sindacale che ha agito a partire dal mese di gennaio 1989. Invertendo la tendenza manifestatasi nei due anni precedenti, l'inflazione misurata dall'indice sindacale (sterilizzato) ed utilizzata per computare l'indennità di contingenza, si è portata ad una misura leggermente inferiore (6,5%) rispetto a quella registrata dai prezzi al consumo (6,6%).

L'incremento assoluto registrato nel 1989 dalla retribuzione lorda di una unità di lavoro dipendente per il solo effetto della contingenza aggiuntiva è valutato, dalla contabilità nazionale, in circa 390 mila lire (cifra calcolata tenendo conto dei mesi di contingenza comprensivi anche della 13^a mensilità) corrispondenti ad un aumento dell'1,7% circa. Rispetto alla situazione verificatasi l'anno precedente, si accerta così una levitazione di tale componente nella misura di 100 mila lire annue.

3. Con l'accordo sottoscritto il 29 giugno 1989, Confindustria e Cgil, Cisl e Uil avevano manifestato il comune interesse di individuare il massimo di convergenze possibili per ridefinire, su basi più moderne, le relazioni industriali.

Tra gli altri impegni c'erano quelli di approfondire l'esame di temi come il costo del lavoro, la sua dinamica e struttura con riferimento anche agli aspetti fiscali e parafiscali, con l'obiettivo di «favorire comportamenti coerenti con le esigenze delle imprese, nel rispetto dell'autonomia contrattuale delle categorie». In particolare, inoltre, la Confindustria comunicava alle confederazioni sindacali la decisione di prorogare il vigente sistema di scala mobile per il 1990 avvalendosi, in tal senso, della clausola contenuta nella dichiarazione di adesione all'accordo intercompartimentale del 18 dicembre 1985.

Il negoziato, durato oltre cinque mesi si è concluso con un nuovo accordo (25 gennaio 1990) nel quale in particolare — e per gli aspetti che maggiormente sono rilevanti in questa sede — sono precisati alcuni comportamenti più diretti e specifici delle parti sociali in vista della tornata contrattuale ormai avviata. Scartata l'ipotesi di precisare parametri quantitativi, l'accordo si affidava a coerenti linee comportamentali che le parti si impegnavano a rispettare nei rinnovi dei contratti nazionali di categoria. Strumentazione, modalità, quantità retributive e loro distribuzione tra i livelli negoziali risultavano, cioè, affidati alla gestione delle specifiche categorie, salvaguardando così l'autonomia contrattuale delle stesse.

I primi negoziati (chimici e metalmeccanici, che si sono aggiunti a quello del turismo già in sviluppo) hanno incontrato grandi difficoltà, soprattutto per le incerte prospettive che si ponevano in ordine all'istituto della scala mobile. Scaduta infatti al 31 dicembre 1989 l'efficacia delle leggi che negli ultimi quattro anni hanno regolamentato la materia (dpr del 1° febbraio 1986, n. 13, e legge 24 febbraio 1986, n. 37, per il pubblico impiego; legge 26 febbraio 1986, n. 38, per il settore privato), si è determinata una situazione di notevole incertezza. Da parte sindacale si sottolineava il rischio che milioni di lavoratori, privati e pubblici, potessero rimanere senza alcuna copertura, ad eccezione dei dipendenti da aziende associate alla Confindustria (che con l'accordo del 29 giugno 1989 aveva prorogato il meccanismo per tutto il 1990); il Governo estendeva, con decreto legge 26 marzo 1990, n. 60, il vigente meccanismo fino al 1993 per i dipendenti pubblici; i sindacati, ad evitare possibili discriminazioni per altri lavoratori del settore privato, richiedevano l'urgente approva-

Tavola 1. Andamenti mensili dell'indice sindacale per il calcolo della scala mobile semestrale (base agosto-ottobre 1985=134,00)

Mesi e semestri	Indice sindacale
Novembre 1985	136,08
Dicembre	136,68
Gennaio 1986	137,21
Febbraio	137,87
Marzo	138,70
Aprile	139,32
Media	137,64
<i>Incrementi</i>	
% semestrale	2,72
Maggio 1986	140,26
Giugno	140,61
Luglio	141,80
Agosto	141,94
Settembre	142,06
Ottobre	143,12
Media	141,63
<i>Incrementi</i>	
% semestrale	2,90
Novembre 1986	143,64
Dicembre	144,31
Gennaio 1987	145,24
Febbraio	145,64
Marzo	146,17
Aprile	146,99
Media	145,33
<i>Incrementi</i>	
% semestrale	2,61
Maggio 1987	147,54
Giugno	147,99
Luglio	149,17
Agosto	149,10
Settembre	149,66
Ottobre	151,09
Media	149,09
<i>Incrementi</i>	
% semestrale	2,59
Novembre 1987	151,78
Dicembre	152,42

Gennaio 1988	152,92
Febbraio	153,03
Marzo	153,62
Aprile	154,35
Media	153,02
<i>Incrementi</i>	
% semestrale	2,64
Maggio 1988	154,93
Giugno	155,34
Luglio	156,91
Agosto	157,47
Settembre	158,22
Ottobre	159,45
Media	157,05
<i>Incrementi</i>	
% semestrale	2,63
Novembre 1988	160,39
Dicembre	161,27
Gennaio 1989	162,05
Febbraio	162,73
Marzo	163,52
Aprile	164,64
Media	162,43
<i>Incrementi</i>	
% semestrale	3,43
Maggio 1989	165,35
Giugno	166,27
Luglio	167,17
Agosto	167,07
Settembre	167,93
Ottobre	170,07
Media	167,31
<i>Incrementi</i>	
% semestrale	3,00
Novembre 1989	171,07
Dicembre	171,90
Gennaio 1990	173,11
Febbraio	173,91
Marzo	174,83
Aprile	175,98
Media	173,47
<i>Incrementi</i>	
% semestrale	3,68

Fonte: Istat.

Tavola 2. Andamento delle variazioni percentuali dell'indice sindacale e dei livelli retributivi da indicizzare al 100% nelle varie fasi di applicazione della nuova scala mobile

Semestri di accertamento della variazione dell'indice sindacale	Variazione % dell'indice sindacale		Semestri di erogazione degli aumenti della scala mobile	Retribuzione base da indicizzare al 100%	Aumenti generali per indicizzazione al 100%
	al 100%	al 25%			
Novembre 1985-aprile 1986	2,72	0,6800	Maggio 1986-ottobre 1986	580.000	15.776
Maggio 1986-ottobre 1986	2,90	0,7250	Novembre 1986-aprile 1987	595.776	17.278
Novembre 1986-aprile 1987	2,61	0,6525	Maggio 1987-ottobre 1987	613.054	16.001
Maggio 1987-ottobre 1987	2,59	0,6475	Novembre 1987-aprile 1988	629.055	16.293
Novembre 1987-aprile 1988	2,64	0,6600	Maggio 1988-ottobre 1988	645.348	17.037
Maggio 1988-ottobre 1988	2,63	0,6575	Novembre 1988-aprile 1989	662.385	17.421
Novembre 1988-aprile 1989	3,43	0,8575	Maggio 1989-ottobre 1989	679.806	23.317
Maggio 1989-ottobre 1989	3,00	0,7500	Novembre 1989-aprile 1990	703.123	21.094
Novembre 1989-aprile 1990	3,68	0,9200	Maggio 1990-ottobre 1990	724.217	26.651

Fonte: Istat.

zione del disegno di legge in discussione alla Commissione lavoro della Camera che prevedeva la proroga, per tutti i lavoratori pubblici e privati, del vigente meccanismo fino al 31 dicembre 1991 e la facoltà di modifiche, anche prima di tale scadenza, ma solo tramite accordi interconfederali; in data 10 maggio 1990 detta Commissione approva il provvedimento in sede legislativa ma la leggina viene bloccata alla relativa Commissione del Senato. La Confindustria, in questa confusa situazione, il 10 giugno 1990 comunica la disdetta della scala mobile mentre tra sindacati e varie associazioni datoriali (Cispel, Confagricoltura, Confcommercio, Intersind, Asap e altre) vengono sottoscritti accordi che estendono il meccanismo alla fine del 1991, sia pure con varie clausole di salvaguardia. A maggio, nel frattempo, si è avuto il nuovo scatto di contingenza, regolarmente erogato ai dipendenti sia pubblici che privati.

La variazione semestrale dell'indice sindacale è risultata pari al 3,68%, che costituisce la misura più elevata dal 1986, a conferma della ripresa inflazionistica avutasi tra la fine del 1989 e l'inizio del 1990. L'aumento base uguale per tutti è risultato pari a 26.651 lire mensili; ad esso si sono poi aggiunte le varie quote differenziate (per contratti e per livelli professionali) derivanti dall'applicazione del 25% dello stesso tasso di inflazione semestrale (0,92%). In media, gli aumenti retributivi sono risultati compresi tra 30 e 40 mila lire mensili lorde; la nuova base da

indicizzare, nel successivo semestre, al 100% è quindi salita a 750.868 lire.

Nella controversia, che rischiava di sfilacciarsi ulteriormente con gravi ipoteche sui negoziati contrattuali, è intervenuto il governo bloccando, tra l'altro, lo sciopero generale proclamato dai sindacati per l'11 luglio 1990. La leggina è stata così definitivamente approvata, senza modifiche, anche dalla Commissione lavoro del Senato in data 6 luglio 1990. Contemporaneamente è stato sottoscritto un accordo tra governo, Cgil, Cisl e Uil, Confindustria che contiene elementi operativi ed impegni programmatici per tutte le parti contraenti.

Il governo si è impegnato a prorogare l'attuale meccanismo di scala mobile, come in effetti è avvenuto con la legge 13 luglio 1990, n. 191, ma solo fino al 31 dicembre 1991. L'estensione, ed il limite temporale, riguardano tutti i lavoratori sia privati che pubblici. A partire dal 1992, il meccanismo dovrà comunque rientrare nella sfera della piena autonomia negoziale delle parti sociali; saranno esse stesse a definire una sua nuova eventuale fisionomia, anche in coerenza con alcune esigenze legate al processo di integrazione europea. In tal senso il governo ha invitato sindacati e Confindustria ad avviare, dal 1° giugno 1991, un negoziato per una ristrutturazione del sistema contrattuale e di quello salariale anche in riferimento allo specifico aspetto dell'indicizzazione. Lo stesso governo si è impegnato a fissare, già con la legge finan-

Tavola 3. Grado di copertura della scala mobile nell'industria in senso stretto (retribuzioni medie annue, al netto delle persone in Cassa integrazione guadagni)

Periodi	Variazioni % delle retribuzioni per dipendente		Variazioni percentuali dei prezzi		Grado di copertura ² (valori percentuali)		Elasticità ³ (valori percentuali)	
	in totale	dovute alla scala mobile	indice sindacale	costo della vita ¹	rispetto all'indice sindacale	rispetto al costo della vita	rispetto all'indice sindacale	rispetto al costo della vita
1980	19,3	14,3	18,2	21,2	78,8	67,6	81,3	69,2
1981	23,1	15,1	18,4	19,3	82,4	78,5	80,3	75,8
1982	15,7	12,4	16,0	16,4	77,5	75,5	78,0	74,0
1983	16,6	10,5	14,0	14,9	75,3	70,5	69,3	66,2
1984	14,4	5,6	11,1	10,6	50,5	52,8	46,6	48,0
1985	10,7	5,1	8,4	8,6	60,4	59,1	59,2	58,7
1986	6,5	3,3	5,9	6,1	55,8	53,7	50,5	46,5
1987	8,6	3,0	5,4	4,6	56,1	66,6	56,2	68,5
1988	7,8	2,9	5,3	5,0	53,5	57,4	53,7	57,2
1989	7,8	3,1	6,5	6,6	48,4	47,8	50,2	50,5

¹ La serie del costo della vita è stata riportata in base omogenea utilizzando i coefficienti di raccordo Istat, calcolati con riferimento al dicembre di ciascun anno base; in occasione dei cambiamenti di base le variazioni percentuali medie annue non coincidono quindi con quelle pubblicate dall'Istat.

² Nell'ipotesi di un regime retributivo di 13^a mensilità; ottenuto come rapporto tra le variazioni percentuali delle retribuzioni per dipendente dovute alla scala mobile e quelle dell'indice dei prezzi.

³ Calcolata come rapporto tra le variazioni percentuali delle retribuzioni per dipendente dovute alla scala mobile e quelle dell'indice dei prezzi sfasato di un trimestre.

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

ziaria 1991, una significativa e stabile riduzione degli oneri impropri posti a carico del sistema industriale che dovrà vedere un completamento nel corso del 1992.

La Confindustria, prendendo atto delle decisioni e degli orientamenti del governo, si è impegnata a recedere dal blocco dei rinnovi contrattuali e a riavviare le trattative in corso (chimici e metalmeccanici in particolare): in sostanza è rientrata la pregiudiziale relativa alla discussione, immediata e contestuale, tra rinnovi contrattuali e revisione della struttura retributiva e quindi della scala mobile.

Il sindacato, da parte sua, prendendo atto di tutto quanto detto sopra, ha ritenuto cadute le motivazioni che l'avevano indotto all'azione di lotta generale ed ha revocato, pertanto, lo sciopero. Ad un tempo ha accettato di avviare, il 1° giugno 1991, una trattativa per la ristrutturazione del salario, del sistema contrattuale e per definire un nuovo sistema di indicizzazione.

L'obiettivo fissato è di grande significato ed impegna le parti ad un profondo processo di elaborazione. Per l'immediato, l'accordo ha sbloccato la fase di *empasse* contrattuale consentendo una rapida conclusione del contratto dei chimici avvenuta nello stesso mese di luglio.

4. Secondo valutazioni della contabilità nazionale, la dinamica retributiva lorda pro-capite nel complesso dell'economia ha manifestato, nel 1989, un rallentamento rispetto a quella avutasi nei due anni precedenti. La variazione percentuale è risultata pari al 7,5%, superiore di circa un punto rispetto all'inflazione ed inferiore di circa due punti rispetto alla dinamica registrata nel 1988 (9,4% secondo la revisione effettuata dalla stessa contabilità nazionale che si è tradotta nell'innalzamento di un punto rispetto alla valutazione fornita l'anno scorso).

Oltre agli aumenti derivanti dai pochi rinnovi

nazionali realizzati nel corso dell'anno, la dinamica retributiva è stata determinata in particolare:

- a. dall'andamento della scala mobile, per effetto cumulato del trascinamento proveniente dal 1988 e dei due ulteriori incrementi semestrali verificati in corso d'anno che hanno presentato una consistenza maggiore rispetto a quelli precedenti;
- b. dagli ulteriori effetti connessi ai rinnovi contrattuali stipulati nel 1986 e nel 1987 e quasi tutti entrati a regime proprio nel corso del 1989. Si tratta, in particolare, dei metalmeccanici, assicuratori, operai agricoli, giornalisti, lavoratori del trasporto merci, lapidei, miniere, concia, cemento, vetro, ceramica, commercio, legno e nel settore pubblico, del comparto della scuola;
- c. dall'adeguamento di alcune specifiche componenti salariali quali: gli importi degli scatti di anzianità, in un gran numero di settori; i premi di produzione in alcuni contratti (petrolio, cemento, vetro, metalmeccanici, legno, credito, ecc.); indennità territoriale di settore e di contratti integrativi provinciali nell'edilizia; aumenti retributivi in alcuni contratti provinciali del settore agricolo; i premi di produttività; indennità specifiche;
- d. dalla contrattazione integrativa aziendale e da fenomeni di slittamenti salariali verificatisi nel settore industriale come starebbe a dimostrare il più sostenuto incremento delle retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente (7,4%) rispetto a quello rilevato nelle retribuzioni contrattuali per dipendente (5,6%).

Secondo i dati forniti dall'Istat, dall'insieme delle suddette componenti, è derivata una dinamica, in termini monetari, pari al 6,8% con riferimento alle retribuzioni contrattuali per dipendente dell'intero sistema economico, leggermente al di sotto di quella registrata nel 1988 (7,2%). Per quanto riguarda i grandi settori di attività economica si rileva una notevole variabilità rispetto al dato medio. Sul versante più basso della forbice si colloca il settore del credito e assicurazioni (4,7%); su quello più alto si ritrova il settore della pubblica amministrazione (9,0%) con il determinante peso attribuibile ai miglioramenti ottenuti nel contratto della scuola. Al di sotto della dinamica media si posizionano l'agricoltura (5,5%), l'industria (5,6%) ed il commercio e pubblici esercizi (5,3%); al 7,5% si collocano invece i trasporti e le comunicazioni.

Depurando le suddette variazioni dell'incidenza

dovuta al costo della vita (6,6% in media d'anno), la tavola 4 evidenzia anche le misure in termini reali di tali dinamiche (sia pure al lordo dei contributi e delle imposte a carico dei lavoratori). Le retribuzioni minime contrattuali mostrano, in media complessiva, una sostanziale stabilità (+ 0,1%). Diversa appare, invece, la situazione dei vari settori: ad un aumento delle retribuzioni per la pubblica amministrazione (2,2%) e dei trasporti e comunicazioni (0,8%), si contrappone una riduzione nel credito e assicurazioni (— 1,8%), nel commercio e pubblici esercizi (— 1,2%), nell'agricoltura (— 1,0%) e nell'industria (— 0,9%).

Tenuto conto anche delle riduzioni di orario realizzate contrattualmente sia nel settore privato che in quello pubblico, le retribuzioni orarie contrattuali per dipendente presentano dinamiche generalmente più elevate: nella media si passa dal 6,8% al 7,4%; notevole è il miglioramento nei trasporti e comunicazioni (dal 7,5% si passa al 10,4%) e nell'agricoltura (dal 5,5% al 6,8%); di circa mezzo punto in più aumentano le variazioni dell'industria e della pubblica amministrazione; restano, infine, stabili le situazioni nel commercio e nel credito e assicurazioni.

La dinamica delle retribuzioni orarie contrattuali appare invece alquanto più sostenuta nel corso del primo semestre del 1990. A luglio 1990 si è registrato, nella media dell'intero sistema economico, un aumento dell'8,2% rispetto allo stesso mese del 1989. Tale innalzamento è dovuto, in particolare: all'applicazione di alcuni contratti integrativi provinciali nel settore dell'agricoltura; alle nuove misure tabellari già programmate per alcuni contratti (tessili e abbigliamento, editoria, servizi di lavanderia, servizio di pulizia, miniere, pelli e cuoio, gomma, energia elettrica, gas, acqua, grafici, giornalisti, trasporto aereo); ad alcuni rinnovi contrattuali nel settore privato (credito, carta e cartotecnici, alberghi e pubblici esercizi); all'applicazione dei nuovi contratti per i comparti ministeri (impiegati civili dello Stato), enti pubblici non economici, polizia di Stato e altre forze di polizia, dirigenti dello Stato e categorie ad essi equiparate; alla concessione del 50% dei miglioramenti economici tabellari prevista dal decreto legge 26 marzo 1990, n. 60, per alcuni comparti pubblici per i quali non risultava ancora emesso il decreto di applicazione degli accordi contrattuali già stipulati (polizia di Stato, difesa, università non docenti, enti locali,

Tavola 4. Dinamica retributiva in termini monetari (A) e reali (B)
(variazioni percentuali medie 1989-88)

Settori	A			B ¹		
	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale
<i>Retribuzioni contrattuali per dipendente</i>						
Agricoltura	5,5	6,3	5,5	— 1,0	— 0,3	— 1,0
Industria	5,6	5,9	5,6	-0,9	— 0,6	— 0,9
Commercio, pubblici esercizi, alberghi	5,1	5,5	5,3	— 1,4	— 1,0	— 1,2
Trasporti e comunicazioni	8,2	6,8	7,5	1,5	0,1	0,8
Credito e assicurazioni	—	4,7	4,7	—	— 1,8	— 1,8
Pubblica amministrazione	—	9,0	9,0	—	2,2	2,2
Totale	—	—	6,8	—	—	0,1
<i>Retribuzioni orarie contrattuali per dipendente</i>						
Agricoltura	6,8	6,7	6,8	0,2	0,1	0,2
Industria	6,2	6,5	6,1	— 0,4	— 0,1	— 0,4
Commercio, pubblici esercizi, alberghi	5,1	5,5	5,3	— 1,4	— 1,0	— 1,2
Trasporti e comunicazioni	9,9	10,8	10,4	3,1	3,9	3,6
Credito e assicurazioni	—	4,7	4,7	—	— 1,8	— 1,8
Pubblica amministrazione	—	9,5	9,5	—	2,7	2,7
Totale	—	—	7,4	—	—	0,8

¹ Retribuzioni contrattuali lorde (Istat) deflazionate con l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati.

Fonte: Istat e nostre elaborazioni.

sanità); all'adeguamento dei minimi stipendiali nel settore della scuola; alla riduzione della durata contrattuale dell'orario di lavoro in alcuni settori.

Con riferimento alle situazioni dei comparti dei ministeri e degli enti pubblici non economici, mette conto precisare che i miglioramenti economici sono conseguenti all'applicazione dell'ultima fase prevista dai rispettivi accordi. Questi ultimi, pur prevedendo i primi aumenti contrattuali a decorrere dal luglio 1989, sono stati formalizzati mediante i relativi decreti di applicazione soltanto nel corrente anno. Nel rispetto di criteri metodologici ormai consolidati, negli indicatori forniti dall'Istat, le retribuzioni del 1990, pertanto, risultano aumentate anche delle quote già stabilite, ma non erogate, per il 1988 e per il 1989.

Si riportano, di seguito, le variazioni percentuali intervenute tra il mese di luglio 1990 ed il luglio 1989 per i rami di attività economica (tra paren-

tesi viene anche riportata una stima, effettuata dall'Istat, della quota parte imputabile ai soli adeguamenti di scala mobile):

Agricoltura	4,9	(4,2)
Industria	7,2	(3,9)
Commercio, pubblici esercizi ed alberghi	6,1	(4,1)
Trasporti e comunicazioni	8,0	(3,5)
Credito e assicurazioni	3,5	(2,4)
Pubblica amministrazione	12,7	(3,2)

L'analisi delle retribuzioni lorde per unità di lavoro condotto sulle risultanze annuali della contabilità nazionale fornisce un quadro di andamenti non sempre solidali rispetto a quelli sopra evidenziati. Come sottolineato in precedenti *Rapporti*, per le nuove serie ricalcolate (ed annualmente corrette sulla base di ulteriori indagini integrative) viene utilizzato il criterio di unità di lavoro standard al netto delle persone in Cassa integrazione guadagni e comprese alcune posi-

zioni di lavoro precario caratterizzate da retribuzioni inferiori a quelle attribuite agli occupati regolari. Secondo questa fonte, a livello dell'intero sistema economico la crescita della retribuzione media annua nel 1989 è risultata pari al 7,5% (contro il 9,4% avutosi nell'anno precedente, secondo le stime rettificate), con un aumento annuo di 1.696.000 lire in termini assoluti. La retribuzione lorda media pro-capite è infatti passata da 22 milioni e 518 mila lire a 24 milioni

e 214 mila lire.

Per le situazioni indicate nella tavola 5, le variazioni assolute offrono un ventaglio estremamente articolato. Si va infatti da un aumento minimo di 842 mila lire per il settore agricolo (con un livello retributivo di 16 milioni e 125 mila lire) ad un aumento massimo di 2 milioni e 185 mila lire per la pubblica amministrazione (ed un livello assoluto che si colloca a 29 milioni e 20 mila lire). All'interno di questi limiti si rilevano incrementi

Tavola 5. Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente (migliaia di lire)

Rami di attività	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Beni e servizi destinati alla vendita	13.974	15.741	17.351	18.471	20.040	21.707	23.243
agricoltura	10.384	11.526	12.877	13.531	14.292	15.283	16.125
industria	14.045	15.994	17.712	18.915	20.550	22.226	23.877
in senso stretto	14.590	16.695	18.487	19.687	21.384	23.047	24.837
costruzioni	11.920	13.266	14.672	15.867	17.170	18.857	19.881
servizi	14.536	16.141	17.650	18.732	20.331	22.059	23.592
Servizi non destinati alla vendita	15.533	17.344	18.785	19.971	22.116	24.738	26.874
pubblica amministrazione	16.784	18.775	20.326	21.614	23.931	26.835	29.020
Totale generale	14.372	16.159	17.727	18.866	20.592	22.518	24.214
<i>Variazioni assolute</i>							
Beni e servizi destinati alla vendita		1.767	1.610	1.120	1.569	1.667	1.536
agricoltura		1.142	1.351	654	761	991	842
industria		1.949	1.718	1.203	1.635	1.676	1.651
in senso stretto		2.105	1.792	1.200	1.697	1.663	1.790
costruzioni		1.346	1.406	1.195	1.303	1.687	1.024
servizi		1.605	1.509	1.082	1.599	1.728	1.533
Servizi non destinati alla vendita		1.811	1.441	1.186	2.145	2.622	2.136
pubblica amministrazione		1.991	1.551	1.288	2.317	2.904	2.185
Totale generale		1.787	1.568	1.139	1.726	1.926	1.696
<i>Variazioni percentuali</i>							
Beni e servizi destinati alla vendita		12,6	10,2	6,5	8,5	8,3	7,1
agricoltura		11,0	11,7	5,1	5,6	6,9	5,5
industria		13,9	10,7	6,8	8,6	8,2	7,4
in senso stretto		14,4	10,7	6,5	8,6	7,8	7,8
costruzioni		11,3	10,6	8,1	8,2	9,8	5,4
servizi		11,0	9,3	6,1	8,5	8,5	6,9
Servizi non destinati alla vendita		11,7	8,3	6,3	10,7	11,9	8,6
pubblica amministrazione		11,9	8,3	6,3	10,7	12,1	8,1
Totale generale		12,4	9,7	6,4	9,1	9,4	7,5

Fonte: Istat e nostre elaborazioni.

di 1 milione e 790 mila lire per l'industria in senso stretto, pari al 7,8%; di 1 milione e 533 mila lire per il comparto dei servizi, pari al 6,9%; di 1 milione e 24 mila lire per le costruzioni; pari al 5,4%. La tavola ripropone il quadro complessivo per il periodo 1983-1989 così come nuovamente rettificato dalla contabilità nazionale per gli ultimi tre anni.

Dal 1988 il quadro informativo allestito dall'Istat si è arricchito di una nuova indagine ristrutturata sulle grandi imprese (e non più limitata ai soli stabilimenti) industriali con oltre 500 addetti. La diversità del campo di osservazione e le innovazioni metodologiche introdotte non consentono un confronto con la precedente serie. Utili elementi possono essere rilevati, per il 1989 e per i primi mesi del 1990, in ordine a tre aspetti: ai guadagni lordi per dipendente, alle retribuzioni lorde, al costo del lavoro.

I guadagni lordi per dipendente (comprendente tutti i compensi, continuativi e non, al lordo delle trattenute previdenziali e fiscali e dei pagamenti effettuati per conto degli istituti previdenziali con l'esclusione delle indennità di licenziamento e di quelle sostitutive di preavviso) hanno fatto registrare, nella media del 1989 rispetto al 1988

e con riferimento al complesso dell'industria, incrementi del 9,1% per il totale dei dipendenti, del 9,2% per gli impiegati e gli intermedi, dell'8,7% per gli operai ed apprendisti (tavola 6).

Leggermente più elevata è risultata la dinamica delle retribuzioni lorde (costituite dai guadagni lordi sopra definiti, ma al netto dei pagamenti effettuati per conto degli istituti previdenziali): 9,8% per il totale; 9,5% per impiegati e intermedi; 9,6% per operai ed apprendisti.

Ancora più sostenuta è risultata la dinamica del costo del lavoro (rappresentato dai guadagni lordi, dalle indennità di licenziamento o trattamento di fine rapporto, quelle sostitutive di preavviso e degli oneri sociali, al netto dei pagamenti per conto degli istituti di previdenza): 12,1% per il complesso; 11,2% e 12,4% rispettivamente per i due gruppi occupazionali.

Con riferimento ai guadagni lordi si rileva un andamento comparativamente superiore a quello delle retribuzioni contrattuali e delle retribuzioni lorde per unità di lavoro. In particolare si osserva che il dato medio (9,1%) costituisce la sintesi di dinamiche molto differenziate tra settori e classi: si va infatti da aumenti medi massimi dell'11,5% nel settore dell'energia, gas ed acqua,

Tavola 6. Guadagni, retribuzioni e costo del lavoro per dipendente nella grande industria (variazioni percentuali 1989-88)

Rami e classi	Guadagni lordi			Retribuzioni lorde			Costo del lavoro		
	Totale dipend.	Impiegati Interm.	Operai Apprend.	Totale dipend.	Impiegati Interm.	Operai Apprend.	Totale dipend.	Impiegati Interm.	Operai Apprend.
Totale industria	9,1	9,2	8,7	9,8	9,5	9,6	12,1	11,2	12,4
Energia, gas, acqua	11,5	11,2	11,7	11,8	11,3	12,0	11,5	10,3	12,6
Estrattive, trasformazione minerali non energetici									
chimiche	10,2	10,8	9,1	10,4	11,4	8,9	12,4	11,9	12,0
Trasf. minerali non energ.	9,4	10,8	8,8	8,3	10,3	7,5	8,4	7,3	8,7
Chimiche e affini	10,4	10,5	9,2	11,3	11,5	9,5	12,8	13,1	11,0
Lavorazione e trasformazione dei metalli	9,0	7,8	9,7	10,1	8,2	11,4	12,9	10,9	14,4
Mecc. e mecc. di precisione	9,6	7,7	11,0	10,4	8,1	12,4	13,7	10,6	16,6
Costruz. mezzi di trasporto	8,3	8,2	8,3	9,7	8,5	10,2	11,9	11,7	12,0
Alimentari, tessili, legno e altre manifatturiere	5,7	8,4	3,9	6,1	8,7	4,3	9,9	12,5	7,9
Alimentari, bevande e tabac.	8,1	11,1	5,9	8,8	11,4	6,8	13,2	16,5	10,5
Tessili e abbigliamento	2,9	3,9	2,1	2,2	4,0	1,0	3,5	5,4	2,3
Legno, carta e gomma	5,7	8,3	3,7	6,4	8,5	4,6	10,9	12,5	9,4

Fonte: Istat.

ad aumenti medi minimi del 2,9% nel tessile e abbigliamento. Tra questi due estremi si individuano variazioni del 10,3% nel settore estrattivo, della trasformazione dei minerali e chimico; del 9% nel settore della lavorazione e trasformazione dei metalli; del 5,7% nel settore alimentare, tessile, legno ed altre manifatturiere. In linea di massima si ravvisa una dinamica più accentuata per gli impiegati rispetto agli operai, evidente soprattutto in riferimento ai settori dell'alimentazione (11,1% contro il 5,9%) e del legno (8,3% contro il 3,7%). La situazione si inverte nel settore della meccanica e meccanica di precisione (11% per gli operai e 7,7% per gli impiegati). Un provvisorio bilancio relativo al 1990 (media del primo semestre rispetto alla media del corrispondente periodo del 1989) attesterebbe un andamento generalmente più moderato rispetto alla situazione sopra accertata. I guadagni lordi per dipendente risultano infatti aumentati del 6,4% per l'insieme dell'industria, con un valore minimo del 5,2% per il ramo energia, gas ed acqua e con un valore più elevato (8,4%) per l'insieme delle industrie alimentari, tessili, legno ed altre manifatturiere. La stessa tendenza sembra riscontrarsi sul costo del lavoro medio per dipendente: l'aumento nel complesso dell'industria si attesta al 7,5% con oscillazioni che vanno dal 6,0% per il comparto estrattivo, trasformazione minerali non energetici e chimiche, all'11,2% nel comparto alimentare, tessile, legno ed altre manifatturiere.

5. Alla crescita complessiva delle retribuzioni lorde per unità di lavoro hanno contribuito varie componenti: la scala mobile; i miglioramenti economici stabiliti con i rinnovi contrattuali conseguiti nel 1989 su scala nazionale; gli effetti retributivi aggiuntivi ereditati, come trascinamento, dall'anno precedente; lo sviluppo della contrattazione aziendale; le modifiche strutturali intervenute nella stessa occupazione dipendente.

Sulla base delle informazioni fornite dalla contabilità nazionale è possibile stimare i diversi apporti di talune voci con riferimento all'insieme dei settori economici.

La retribuzione lorda media pro-capite si è incrementata, complessivamente, di 1 milione 695 mila lire essendo passata da 22 milioni 518 mila lire del 1988 a 24 milioni 214 mila lire del

1989. Il 73,9% di tale aumento, per una cifra assoluta pari a 1 milione 252 mila lire, è da imputare all'insieme degli eventi verificatisi nel corso del 1989; il restante 26,1% per una cifra assoluta di 443 mila lire, è da imputare invece all'effetto trascinamento prodotto dal 1988 sul 1989. A sua volta, tale ultima misura è la risultante di un trascinamento di circa 300 mila lire dovuto a scala mobile e di un trascinamento di 143 mila lire connesso all'insieme delle altre voci. La quota aggiuntiva complessiva della retribuzione pro-capite risulta distribuita, inoltre, per il 40,7% (pari a 690 mila lire) come scala mobile e per il 59,3% (pari a 1 milione e 5 mila lire) come aumento di tutte le altre voci (tavola 7).

Con riferimento alla retribuzione lorda media pro-capite dell'industria in senso stretto, e considerando tale valore come indicatore della situazione di un nucleo familiare convenzionalmente composto da un lavoratore dipendente con coniuge e due figli minori a carico, si può pervenire ad una stima della retribuzione netta e del reddito disponibile (maggiorando, cioè, la prima dell'assegno per il nucleo familiare). A riguardo mette conto precisare che nel 1989 il Parlamento ha approvato una legge (27 aprile 1989, n. 154, di conversione del decreto legge 2

Tavola 7. Incrementi della retribuzione media lorda pro-capite e loro struttura (anno 1989: intero sistema economico)

	Valori assoluti (in mil.)	Variaz. %	Comp. %
Retribuzione 1988	22.518	—	—
Incrementi da scala mobile	690	3,1	40,7
trascinati dal 1988	300	1,3	17,7
in corso d'anno	390	1,7	23,0
Incrementi da altre voci	1.005	4,5	59,3
trascinati dal 1988	143	0,6	8,4
in corso d'anno	862	3,8	50,9
Incrementi totali	1.695	7,5	100,0
trascinati dal 1988	443	2,0	26,1
in corso d'anno	1.252	5,6	73,9
Retribuzione 1989	24.214	7,5	—

Fonte: Banca d'Italia, *Relazione generale sulla situazione economica del paese* e nostre stime.

marzo 1989, n. 69) che ha introdotto, con decorrenza 1° gennaio 1989, una nuova struttura dell'Irpef che si è tradotta in una riduzione della progressività delle imposte. Sono state inoltre maggiorate alcune detrazioni di imposta relativamente a: coniuge a carico (passate da 462 a 552 mila lire annue); spese per la produzione del reddito (passate da 516 a 552 mila lire annue); l'ulteriore detrazione per redditi fino a 11 milioni è stata invece abbassata dalle precedenti 228 a 180 mila lire annue. La stessa legge ha inoltre previsto, con decorrenza 1° gennaio 1990 e sulla base dell'accordo del 26 gennaio 1989 fra governo e Cgil, Cisl, Uil, la restituzione automatica del drenaggio fiscale eliminando, in tal modo, l'inasprimento di imposta derivante non da un incremento del potere reale di acquisto dei redditi, ma da un loro gonfiamento monetario legato all'inflazione. Gli effetti di quest'ultimo provvedimento si sono avuti puntualmente a partire dal 1° gennaio 1990. Sulla base di una

variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo accertata nella misura del 6,1%, il governo ha proceduto ad adattare l'ammontare degli scaglioni di reddito e le detrazioni di imposta.

Per quanto riguarda l'assegno per il nucleo familiare (istituito con legge 13 maggio 1988, n. 153) si sottolinea che, dal luglio 1989, gli scaglioni di reddito precedentemente considerati sono stati rivalutati del 5% in conseguenza di una identica variazione accertata in ordine al tasso medio di inflazione del 1988. Sono rimasti invece inalterati gli importi delle specifiche e differenziate prestazioni.

Nelle situazioni reddituali e familiari sopra ipotizzate, e a fronte di un tasso medio di inflazione del 6,6%, si rilevano aumenti dell'1,1% per la retribuzione lorda reale (misura inferiore rispetto a quella accertata per i due anni precedenti); del 2,4% per quella netta reale, sulla quale si risentono gli effetti positivi connessi alla riforma

Tavola 8. Dinamica delle retribuzioni, lorde e nette, e del reddito disponibile nell'industria in senso stretto (valori assoluti in migliaia di lire)

	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Retribuzione lorda	16.696	18.487	19.687	21.384	23.047	24.837
Imponibile fiscale	15.252	16.888	17.945	19.492	21.076	22.751
Retribuzione netta	12.891	14.135	15.294	16.483	17.706	19.332
Assegni familiari ¹	1.407	1.311	1.194	1.431	1.860	1.680
ordinari	711	711	474	711	—	—
integrativi	696	600	720	720	—	—
Reddito disponibile	14.298	15.446	16.488	17.914	19.566	21.012
Variazioni percentuali						
retribuzione lorda		10,7	6,5	8,6	7,8	7,8
retribuzione netta		9,7	8,2	7,8	7,4	9,2
reddito disponibile		8,0	6,7	8,6	9,2	7,4
Costo della vita in %		8,6	6,1	4,6	5,0	6,6
Variazioni percentuali (reale)						
retribuzione lorda (reale)		1,9	0,4	3,8	2,7	1,1
retribuzione netta (reale)		1,0	2,0	3,1	2,3	2,4
reddito disponibile (reale)		— 0,6	0,6	3,8	4,0	0,8
Aliquota media di tassazione		16,3	14,8	15,4	15,9	15,0
Aliquota media complessiva		23,5	22,3	22,9	23,1	22,2

¹ Nell'ipotesi di nucleo familiare con coniuge e due figli di età inferiore ai 18 anni. Dal 1988 trattasi dell'assegno per il nucleo familiare.

Fonte: elaborazioni su dati di contabilità nazionale.

Tavola 9. Retribuzioni lorde contrattuali per dipendente nelle principali categorie di attività economica (variazioni percentuali 1988-89)

Categorie di attività economica	Totale	Operai	Impiegati
	Variazioni percentuali	1988-89	
Petrolifera	11,0	10,8	11,1
Energia elettrica	6,9	5,9	8,1
Gas	9,1	8,8	9,4
Acqua	7,9	7,5	8,4
Mineraria	7,1	7,0	7,3
Laterizi	5,5	5,5	5,3
Cemento	10,5	10,6	10,1
Lapidei	5,6	5,6	5,4
Vetro	8,0	8,3	7,2
Ceramiche	5,6	5,7	5,6
Chimica	5,7	5,8	5,7
Metalmecanica	5,8	5,8	5,7
Alimentare	6,2	6,1	6,5
Tessile	4,6	4,7	4,4
Pelli e cuoio	5,5	5,6	5,4
Calzature	4,8	4,8	4,5
Confezioni in serie	4,6	4,7	4,3
Legno	8,4	7,8	11,9
Grafica-editoriale	6,8	5,9	8,2
Gomma e plastica	6,5	6,5	6,4
Edilizia	4,7	4,8	4,2
Commercio	5,7	5,7	5,7
Pubblici esercizi	4,1	4,1	4,0
Alberghi	4,1	4,2	4,0
Ferrovie dello Stato	13,9	13,9	13,9
Autoferrotranvie	4,9	4,7	5,2
Trasporto merci su strada	5,3	5,3	5,3
Trasporti marittimi	9,4	8,7	10,7
Poste e telegrafi di Stato	3,1		3,1
Telefoni in concessione	8,2	8,0	8,6
Credito	4,7		4,7
Pubblica amministrazione	9,0		9,0
stato	12,9		12,9
scuola	19,7		19,7
regioni	2,9		2,9
province e comuni	3,3		3,3
sicurezza sociale	3,1		3,1
Ospedali pubblici	2,8		2,8

Fonte: Istat.

ma del regime fiscale; dello 0,8% per il reddito disponibile reale, fortemente più ridotto rispetto alle situazioni dei due anni precedenti (tavola 8).

6. Specificazioni di dettaglio sulla dinamica retributiva relativa alle principali categorie contrattuali sono presentate nella tavola 9. Si tratta, in particolare, delle rilevazioni effettuate dall'Istat sulle retribuzioni lorde contrattuali per dipendenti che comprendono tutte e soltanto le voci, spettanti nell'anno, che hanno carattere di generalità e continuità. Restano escluse in genere, le voci retributive previste dai contratti integrativi, quelle collegate a specifiche prestazioni individuali, le erogazioni di una tantum (di norma previste a copertura dei ritardi nei rinnovi contrattuali).

Dalle elaborazioni si accerta una notevole variabilità di andamento rispetto ai valori medi dell'intero sistema economico (6,8%) e del settore industriale nel suo complesso (5,6%). Gli scostamenti sono da mettere in stretto collegamento con la presenza o meno di rinnovi contrattuali e con l'entità dei miglioramenti da essi determinati. Con riferimento alla media tra operai ed impiegati si va da incrementi massimi del 19,7% rilevato per il comparto della scuola, che influenza incisivamente la dinamica dell'intero settore statale (12,9%), a minimi compresi tra il 2,8% (ospedali pubblici) ed il 3,3% negli altri comparti della pubblica amministrazione. Valori nettamente superiori alla media si rilevano nelle Ferrovie dello Stato (13,9%), nell'industria petrolifera (11%), nel cemento (10,5%), nel gas (9,1%). Situazioni al di sotto della media si riscontrano invece nel settore tessile e delle confezioni in serie (4,6%), nei pubblici esercizi (4,1%), nelle poste e telegrafi di Stato (3,1%) e nel credito (4,7%).

Per quanto riguarda le situazioni della pubblica amministrazione, mette conto ricordare che gli aumenti concordati in questi ultimi comparti sono stati erogati, in tutto o a titolo di acconto, solo nel corso del 1990. Secondo gli aggiornamenti dell'Istat, a luglio 1990, rispetto a luglio 1989, gli incrementi percentuali riferiti ai principali comparti sono risultati come di seguito (tra parentesi sono riportate stime della quota parte imputabili ai soli adeguamenti della scala mobile):

Industria petrolifera	4,7	(3,2)
Industria elettrica	13,2	(3,0)

Industria chimica	10,4	(3,9)
Industria metalmeccanica	4,6	(3,9)
Industria alimentare	7,3	(4,0)
Industria tessile	6,8	(4,3)
Industria dell'edilizia	12,9	(3,9)
Commercio	3,9	(3,9)
Autoferrotranviarie	10,5	(3,7)
Trasporto merci su strada	4,3	(3,9)
Aziende autonome dello Stato	9,5	(3,5)
Impiegati civili dello Stato	22,6	(3,7)
Scuola	11,3	(3,0)
Enti locali	10,6	(3,7)
Sicurezza sociale obbligatoria	25,1	(3,5)
Servizio sanitario	10,5	(3,3)

Gli elevati incrementi nei comparti della sicurezza sociale obbligatoria (25,1%) e degli impiegati civili dello Stato (22,6%) sono dovuti, come già detto, alla concentrazione nel corso del 1990 anche dei miglioramenti contrattualmente previsti per il 1988 e per il 1989. Per i restanti settori risaltano le alte percentuali di incremento realizzate nell'industria elettrica (13,2%), nell'edilizia (12,9%), nell'industria chimica (10,4%) che sconta l'effetto dei primi aumenti connessi al rinnovo, avutosi proprio nel luglio 1990; sull'altro versante si notano le deboli dinamiche del commercio (3,9% determinato tutto dalla scala mobile), del trasporto merci su strada (4,3%), dell'industria metalmeccanica (4,6%).

Luigi Di Vezza

L'orario di lavoro

1. L'andamento dell'orario di lavoro nel 1989 e nel 1990 2. Il tempo parziale ed i contratti di solidarietà 3. La proposta legislativa sul tempo di vita 4. La contrattazione nazionale 5. Il dibattito in Italia

1. Dopo un lungo periodo di aumento iniziato con la ripresa economica nel 1984, nel 1989 la tendenza alla crescita dell'orario di fatto è apparsa rallentare. Si era evidenziato, nei *Rapporti* precedenti, come la crescita delle ore lavorate venisse trascinata dalla crescita della produzione; questa determinava l'aumento della domanda di lavoro, che si traduceva, più che in passato, in un aumento duraturo delle ore lavorate. Si è verificato così che l'orario di fatto per operaio nella trasformazione industriale è aumentato, dal 1984 al 1988, secondo l'indagine Istat sulla grande industria, del 10,4%. Sulla base di elaborazioni del Cer, riferite alla stessa indagine e alla serie interrotta del ministero del Lavoro, la differenza tra l'orario contrattuale e l'orario effettivamente lavorato nella media dell'industria in senso stretto si è ridotta da oltre 300 ore nel 1983 a 110 nel 1988. Tale risultato sarebbe un effetto combinato del calo della Cassa integrazione guadagni (che ha inciso per circa 40 ore annue pro capite), degli scioperi (intorno a 10 ore), delle assenze per malattia ed altro titolo (110 ore in meno a testa l'anno) e dell'aumento dello straordinario (più 33 ore).

Relativamente al 1989, si dispone dei dati della rinnovata indagine Istat sulla grande industria, che è costruita su basi sostanzialmente diverse rispetto a quella precedente e che non consente quindi un confronto diretto con le serie precedenti. Si può comunque rilevare che, nel corso

del 1989, le ore effettivamente lavorate per addetto nel totale dell'industria sono rimaste sostanzialmente stabili rispetto all'anno prima, con un marginale aggiustamento del — 0,2%. Questo andamento ha interessato, oltre che l'insieme degli addetti, il complesso degli operai e degli apprendisti, mentre, per quanto riguarda impiegati ed intermedi, si è avuto un calo leggermente più accentuato (— 0,4%). Nel primo semestre del 1990, soprattutto in relazione al rallentamento verificatosi nella crescita della produzione, il calo delle ore lavorate si è fatto più marcato, con una riduzione, rispetto all'analogo periodo del 1989, del 2,4% per operai ed apprendisti, dell'1,1% per impiegati ed intermedi e dell'1,9% per l'insieme degli addetti (tavole 1 e 2).

Lo straordinario

Nei *Rapporti* precedenti era stato più volte evidenziato come, nel corso degli anni Ottanta, fosse progressivamente aumentata l'incidenza dello straordinario sul totale delle ore lavorate per gli operai della grande industria. Come già detto a partire dal 1989, l'Istat ha apportato modifiche sostanziali all'indagine relativa per migliorarne il contenuto informativo; se questo ha consentito di avere informazioni più puntuali relativamente alle ore effettivamente lavorate, distinte anche per operai ed impiegati, si è però determinata una frattura nella serie storica e pertanto non è più possibile confrontare i valori attualmente registrati con quelli degli anni precedenti.

Secondo le nuove metodologie, l'incidenza dello straordinario nella media della grande industria è stata nel 1989 del 5,6% per il totale dei dipendenti e gli apprendisti (tavola 3); tale incidenza risulta più elevata per gli operai (5,8%) e più contenuta per gli impiegati e gli intermedi (5,2%).

I settori con una più elevata quota di ore di straordinario sono risultate la trasformazione di minerali non energetici (con il 7%), le industrie dell'energia, gas e acqua (con il 6,7%) e le costruzioni dei mezzi di trasporto (6,6%); i valori più limitati si incontrano invece nelle alimentari (4,3%), nelle tessili ed abbigliamento (3,7%) e nelle chimiche (3,5%). Va anche notato che, se generalmente nell'ambito dello stesso settore sono più alti i valori dell'incidenza per gli operai, in diversi casi la situazione risulta rovesciata. Nel 1989 lo straordinario è stato più diffuso tra gli

impiegati che tra gli operai nelle industrie chimiche, nel tessile abbigliamento, nella costruzione dei mezzi di trasporto.

Infine confrontando i dati del primo semestre del 1990 con il corrispondente arco temporale dell'anno precedente, si rileva la riduzione dell'incidenza dello straordinario nel complesso dell'industria; si è passati, infatti, dal 5,4% del periodo gennaio-giugno 1989 al 5,2% negli stessi mesi del 1990. Tale riduzione si è verificata però essenzialmente nell'industria metalmeccanica, mentre negli altri settori sono prevalse ancora tendenze alla crescita dell'incidenza.

La cassa integrazione guadagni

Nel 1989 le ore integrate nell'industria hanno continuato a ridursi in modo molto netto; infatti il totale delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni è stato di circa 345 milioni, con una riduzione del 17,9% rispetto all'anno precedente (tavola 4).

A tale calo hanno contribuito sia gli interventi ordinari (— 18,6% rispetto all'anno precedente), che gli interventi straordinari (— 18,5%) e la gestione per l'edilizia (— 12,0%).

La situazione è parsa parzialmente modificata nel primo semestre del 1990, quando, in relazione al rallentamento dell'attività produttiva, si è evidenziata una ripresa delle ore integrate; rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, questa ha avuto un impatto sugli interventi ordinari (+26,2%), più sensibili all'andamento del ciclo, ma anche nella gestione edilizia il calo delle ore autorizzate si è fermato. Più legati alle tendenze di medio periodo della ristrutturazione nell'industria, gli interventi straordinari si sono ancora ridotti (— 16,7%), trascinando con sé il totale delle ore integrate (— 8,8% nel primo semestre del 1990, rispetto all'analogo periodo del 1989).

2. I contratti stipulati e trasformati a part-time sono aumentati anche nel 1989, con una accelerazione del ricorso a tale istituto che pare significativa nell'ultimo triennio.

Nel 1989 i nuovi contratti a tempo parziale sono stati, secondo il ministero del Lavoro, più di 180 mila, con una crescita del 13%, rispetto all'anno precedente. Questo sembrerebbe suffragare ulteriormente un miglioramento del bilancio della legge 863 del 1984, che ha regolamentato il part-time e che nei primi tre anni di applicazione non

Tavola 1. Indici ore effettivamente lavorate per dipendente nella grande industria¹
(base 1988 = 100)

		Impiegati Intermedi	Operai Apprendisti	Totale
Totale Industria	1989	99,6	99,8	99,8
	1989 gennaio-giugno	104,4	105,2	104,9
	1990 gennaio-giugno	103,3	102,7	103,0

¹ Indici delle ore effettivamente lavorate da ciascun dipendente, che esprimono l'andamento — rispetto ai valori medi dell'anno base — del volume di lavoro prestato. Sono escluse le ore non lavorate relative a giorni di assenza per ferie, festività ed in genere per tutti i giorni non lavorati anche se per essi è stata corrisposta una retribuzione.

Fonte: Istat, *Indicatori del lavoro della grande industria*.

Tavola 2. Indici ore effettivamente lavorate per dipendente nella grande industria¹
(base 1988 = 100)

	Impiegati Intermedi	Operai Apprendisti	Totale
	1989	1989	1989
Totale Industria	99,6	99,8	99,8
Energia, gas, acqua	100,0	98,2	99,1
Estrattive, Miner. Non Energ., Chim.	97,3	94,9	95,9
Trasf. minerali non energ.	98,3	96,9	97,3
Chimiche e affini	95,3	90,5	93,2
Lavorazione e trasform. metalli	100,3	102,9	102,4
Meccaniche e meccanica di precisione	101,7	105,1	103,2
Costruzioni mezzi di trasporto	98,3	101,7	100,9
Alim., Tessili, Legno, altre Manif.	98,7	98,5	98,9
Alimentari, bevande, tabacco	98,5	98,5	98,2
Tessili e abbigliamento	98,7	97,6	97,5
Legno, carta e gomma	99,4	99,1	99,4

¹ Indici delle ore effettivamente lavorate da ciascun dipendente che esprimono l'andamento, rispetto ai valori medi dell'anno base, del volume di lavoro prestato. Sono escluse le ore non lavorate relative a giorni di assenze per ferie, festività ed in genere per tutti i giorni non lavorati, anche se per essi è stata corrisposta una retribuzione.

Fonte: Istat, *Indicatori del lavoro della grande industria*.

aveva dato risultati quantitativamente molto rilevanti. Sono aumentati anche i contratti trasformati da tempo pieno a tempo parziale, nella misura di 45 mila unità nel 1989 (tavole 5, 6, e 7). Assai stabili invece risultano le caratteristiche qualitative dei lavoratori che accedono al part-time; la composizione degli stessi anche nell'ultimo anno conferma la prevalenza delle donne (quasi il 75% dei contratti stipulati), di addetti nei

servizi (per il 77% sempre nei nuovi contratti) e di dipendenti di aziende piccole e medio piccole (più del 75% dei contratti viene stipulato in aziende con meno di 50 dipendenti). Secondo il ministero del Lavoro i contratti di solidarietà nel 1989 sono stati 44 ed hanno interessato solo 1.200 lavoratori: cifre molto limitate per un istituto che non ha mai avuto una grande diffusione (tavola 8).

Tavola 3. Incidenza delle ore straordinarie sulle ore ordinarie
(media dei valori di incidenza mensili)

	1989	1989 gennaio-giugno	1990 gennaio-giugno
<i>Totale dipendenti</i>			
Totale Industria	5,6	5,4	5,2
Energia, gas, acqua	6,7	6,2	7,0
Estrattive, Miner. Non Energ., Chim.	4,9	4,6	4,4
Trasf. minerali non energ.	7,0	6,4	6,3
Chimiche e affini	3,5	3,3	3,2
Lavorazione e trasform. Metalli	5,8	5,8	5,3
Meccaniche e meccanica di precisione	5,2	5,0	4,7
Costruzione mezzi di trasporto	6,6	6,7	6,2
Alim., Tessili, Legno, altre Manif.	4,6	4,1	4,4
Alimentari, bevande, tabacco	4,3	3,6	3,9
Tessili e abbigliamento	3,7	3,5	3,6
Legno, carta e gomma	5,4	4,9	5,3
<i>Impiegati e intermedi</i>			
Totale Industria	5,2	5,1	5,1
Energia, gas, acqua	5,9	5,6	6,2
Estrattive, Miner. Non Energ., Chim.	4,5	4,3	4,0
Trasf. minerali non energ.	8,1	7,8	7,3
Chimiche e affini	3,0	3,0	2,8
Lavorazione e trasform. Metalli	5,3	5,4	5,2
Meccaniche e meccanica di precisione	4,5	4,5	4,5
Costruzione mezzi di trasporto	7,1	7,3	6,7
Alim., Tessili, Legno, altre Manif.	5,1	4,8	5,1
Alimentari, bevande, tabacco	4,2	3,6	4,0
Tessili e abbigliamento	4,7	4,7	4,6
Legno, carta e gomma	6,1	5,7	6,3
<i>Operai ed apprendisti</i>			
Totale Industria	5,8	5,5	5,3
Energia, gas, acqua	7,6	6,8	7,8
Estrattive, Miner. Non Energ., Chim.	5,2	4,8	4,6
Trasf. minerali non energ.	6,7	5,9	6,0
Chimiche e affini	4,1	3,7	3,7
Lavorazione e trasform. Metalli	6,1	6,1	5,4
Meccaniche e meccanica di precisione	5,7	5,4	4,9
Costruzione mezzi di trasporto	6,1	5,9	6,0
Alim., Tessili, Legno, altre Manif.	4,3	3,8	4,0
Alimentari, bevande, tabacco	4,3	3,6	3,8
Tessili e abbigliamento	3,3	3,2	3,3
Legno, carta e gomma	5,0	4,4	4,8

Fonte: Istat, *Indicatori del lavoro della grande industria*.

Tavola 4. Cassa integrazione guadagni (migliaia di ore autorizzate)

Gestione	1988	1989	Var. % '89/88	1989 gennaio - giugno	1990	Var. % '90/89
Ordinaria	380.152	309.776	—18,5	166.960	150.334	—10,0
Interv. Ordin.	62.576	50.965	—18,6	26.119	32.960	26,2
Interv. Straord.	317.576	258.811	—18,5	140.841	117.375	—16,7
Operai	282.306	228.533	—19,0	123.550	103.683	—16,1
Impiegati	35.270	30.278	—14,2	17.292	13.692	—20,8
Edilizia	39.966	35.183	—12,0	22.037	22.030	0,0
Totale	420.118	344.959	—17,9	188.997	172.364	— 8,8

Fonte: Inps.

Tavola 5. Contratti stipulati a tempo parziale (art. 5 della legge 863/1984)

Anni	Lavoratori interessati			Classi di ampiezza delle aziende				Settore economico		
	Uomini	Donne	Totale	Fino a 49 dip.	Da 50 a 249 dip.	Da 250 a 500 dip.	Oltre 500 dip.	Agricol.	Industria	Servizi
1984 ¹	8.691	32.462	41.153	32.927	6.024	1.562	640	36	11.374	29.743
1985	25.649	85.549	111.198	84.130	17.362	3.849	5.857	152	29.829	81.226
1986	26.129	81.976	108.105	75.099	19.320	8.280	5.406	105	29.930	78.070
1987	36.193	106.499	142.692	103.730	23.540	9.342	6.080	173	38.844	103.675
1988	42.301	119.006	161.307	115.684	25.025	11.161	9.437	130	40.245	120.929
1989	46.351	135.883	182.234	131.441	28.103	12.926	9.764	127	42.689	139.418
Var. % '89/88	9,6	14,2	13,0	13,6	12,3	15,8	3,5	— 2,3	6,1	15,3

¹ Per il 1984 i dati si riferiscono al periodo maggio-dicembre.

Fonte: ministero del Lavoro e nostre elaborazioni.

Tavola 6. Contratti trasformati da tempo pieno a tempo parziale
(art. 5 della legge 863/1984)

Anni	Lavoratori interessati			Classi di ampiezza delle aziende				Settore economico		
	Uomini	Donne	Totale	Fino a 49 dip.	Da 50 a 249 dip.	Da 250 a 500 dip.	Oltre 500 dip.	Agricol.	Industria	Servizi
1984 ¹	1.392	5.491	6.883	4.620	1.356	333	574	7	3.534	3.342
1985	4.274	20.531	24.805	14.900	5.014	1.636	3.255	31	9.976	14.798
1986	4.601	22.866	27.467	16.023	5.080	2.047	4.317	77	12.529	14.861
1987	5.806	25.708	31.514	20.573	5.538	1.558	3.825	69	14.614	16.831
1988	6.939	30.178	37.117	23.503	6.126	2.266	5.222	111	15.340	21.666
1989	7.360	38.249	45.609	30.861	6.851	2.384	5.513	73	17.173	28.363
Var. % '89/88	6,1	26,7	22,9	31,3	11,8	5,2	5,6	—34,2	11,9	30,9

¹ Per il 1984 i dati si riferiscono al periodo maggio-dicembre.

Fonte: ministero del Lavoro e nostre elaborazioni.

Tavola 7. Contratti a tempo parziale stipulati e trasformati nel 1989
(art. 5 della legge 863/1984)
(valori assoluti e composizione %)

	Contratti stipulati		Contratti trasformati da tempo pieno a tempo parziale	
	v.a.	%	v.a.	%
Totale	182.234	100,0	45.609	100,0
<i>Per sesso</i>				
maschi	46.351	25,4	7.360	16,1
femmine	135.883	74,6	38.249	83,9
<i>Per settori economici</i>				
agricoltura	127	1,1	73	0,2
industria	42.689	23,4	17.173	37,7
servizi	139.418	76,5	28.363	62,2
<i>Per classe di ampiezza (numero dipendenti)</i>				
fino a 49	131.441	72,1	30.861	67,7
da 50 a 249	28.103	15,4	6.851	15,0
da 250 a 500	12.926	7,1	2.384	5,2
oltre 500	9.764	5,4	5.513	12,1

Fonte: ministero del Lavoro e nostre elaborazioni.

3. Nel corso del 1989 è stata presentata, da parte delle donne comuniste, una proposta di legge di iniziativa popolare sulle questioni dei tempi di vita. L'obiettivo è quello di sanare la contraddizione tra tempo di lavoro, tempo di non lavoro necessitato, tempo libero.

Le proponenti partono dalla constatazione che il primo tende a dilagare occupando spazi sempre più ampi, entrando in forte contraddizione con gli altri spazi temporali. L'equilibrio di vita ne risulta compromesso e le figure più colpite sono proprio le donne, che si trovano a sopportare il carico dell'impegno lavorativo extradomestico, con il peso del lavoro domestico; e ciò avviene con la pesante aggravante di una organizzazione sociale che rende arduo o impossibile l'accesso ai servizi pubblici.

Illustrando la proposta, Livia Turco ricorda che «da più culture e da più soggetti si manifesta oggi un'intolleranza per il ritmo frenetico dei nostri tempi sociali: un'intolleranza che diventa anche sfiducia nei confronti di una civiltà che ha troppo insistito sull'efficienza, sull'importanza di produrre, svalutando nella vita delle persone il

tempo qualitativo, il tempo delle imprese e delle avventure non monetizzabili, il tempo dell'amore, del fare collettivo, il tempo della riflessione ... Anche il tempo quotidiano, nel suo giorno per giorno, deve rompere la prevaricazione dell'orario di lavoro per dare pari espressione alle molteplici dimensioni della vita umana, individuale e sociale».

La proposta di legge si può suddividere in tre parti. La prima propone l'estensione e la facilitazione per i congedi per la cura dei figli, per gravi situazioni familiari, per motivi personali e formativi.

La seconda parte riguarda il tempo di lavoro retribuito. Vi è, tra l'altro, la scelta di abbassare legislativamente l'orario di lavoro a 35 ore, garantendo un minimo di quattro settimane di ferie. La proposta delle donne comuniste si affida al divieto legislativo per limitare lo straordinario, individuando, nell'Ispettorato del lavoro l'organo che può autorizzare, in casi rari e previsti dalla legge, l'esecuzione di lavoro straordinario. Il lavoro notturno è consentito solo per far fronte ad esigenze eccezionali ed è subordinato all'as-

Tavola 8. Contratti di solidarietà¹ (artt. 1 e 2, legge 863/1984)

	1985	1986	1987	1988	1989
Numero contratti	190	180	91	47	44
Lavoratori interessati	11.640	7.663	6.677	1.690	1.197
Media lavoratori per contratto	61	43	73	36	27

¹ Non tutti i contratti vengono rilevati.

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*. Vari anni. Su dati ministero del Lavoro.

senso della lavoratrice.

Infine, la terza parte riguarda il sistema degli orari nella città. La proposta affida ai Comuni il compito di indirizzare e regolare il tempo delle città, regolando gli orari di apertura di tutti gli uffici pubblici e privati ed evitando che questi siano concentrati in fasce ristrette.

Per predisporre il piano, tutti i soggetti pubblici, privati, enti, imprese e operatori singoli devono comunicare al Comune, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge o dopo un mese dall'inizio dell'attività, i propri orari di lavoro e di eventuale apertura al pubblico. È prevista nelle città la presenza di Consulte sul tempo con le forze sociali e le organizzazioni degli utenti.

4. Nei contratti rinnovati durante il 1989 ed i primi sei mesi del 1990 il tema dell'orario di lavoro ha avuto un'importanza, tutto sommato, limitata.

Per quanto riguarda i *grafici editoriali*, sono stati riconosciuti ai turnisti di una parte delle aziende interessate al contratto (circa 20 mila lavoratori su circa 120 mila addetti coinvolti) quattro giorni all'anno di riduzione di orario. Per i *cartai* e i *cartotecnici* è prevista una riduzione di una giornata l'anno per chi opera su tre turni e di due giornate per chi lavora a ciclo continuo. Nello stesso contratto si fissano le condizioni per la stipula dei contratti a tempo determinato e il numero massimo di lavoratori coinvolgibili; si introduce e si regola il part-time. Inoltre si prevede la possibilità che un lavoratore tossicodipendente, che si sottoponga ad una terapia riabilitativa, oppure un lavoratore che debba assistere un familiare a carico tossicodipendente, possano ottenere, compatibilmente con le esigenze di servizio, un periodo di aspettativa non retribuita.

Nel giugno 1989 è stato raggiunto un *accordo*

interconfederale tra Eni-Asap e Cgil, Cisl, Uil per la regolamentazione di alcuni istituti, tra cui il part-time ed i contratti a termine, finalizzati al miglior utilizzo di tutti gli strumenti di politica attiva del lavoro.

Sempre nel settore industriale, di rilievo è la presentazione delle piattaforme contrattuali per i *chimici* ed i *metalmeccanici*. Per i primi la richiesta era incentrata sul raggiungimento per i giornalieri delle 38 ore settimanali, con una riduzione aggiuntiva, in termini annui, di 28 ore; era previsto inoltre un orario contrattuale settimanale di 36 ore per i lavoratori semiturnisti e l'inserimento della quinta squadra per i turnisti a ciclo continuo; per quanto riguarda le ferie, si chiedeva il raggiungimento della parità normativa tra operai e impiegati e il superamento delle differenze dovute all'anzianità. Per i *metalmeccanici* la richiesta era di 64 ore per tutti gli addetti, portando l'orario di riferimento a 37,5 ore settimanali; altre 40 ore annue avrebbero dovuto interessare i lavoratori a ciclo continuo; si richiedeva anche il rafforzamento della contrattazione aziendale dell'orario di lavoro e della possibilità di accesso a flessibilità in funzione delle esigenze dei lavoratori. Gli sviluppi contrattuali, sia per i chimici, che con il contratto chiuso a luglio del 1990, che per i metalmeccanici (al momento in cui si scrive ancora impegnati nella vertenza), hanno senza dubbio ridimensionato le aspettative, con risultati assai più limitati rispetto a quelli preventivati.

Anche la riduzione di orario concordata nel settore del *turismo* (sedici ore annue) risulta piuttosto contenuta; per i contratti a tempo parziale, il limite minimo settimanale è portato da 16 a 18 ore.

Elemento distintivo del rinnovo per i *bancari* è stato l'allungamento dell'orario di sportello, che passa dalle 32 ore e mezza previste dal precedente contratto alle 35 ore e mezza della nuova

intesa. Sono previsti quindici minuti in più al giorno per quattro giorni, più una giornata lunga, il cosiddetto «shopping day», con banche aperte fino alle ore 18,30. L'orario contrattuale per i dipendenti non varia e la giornata lunga verrà realizzata, dove possibile, con i turni. In questo modo la durata di apertura degli sportelli arriva a livelli paragonabili con quelli degli altri principali paesi europei.

Anche in alcuni contratti del pubblico impiego, come nei *ministeri* e nel *parastato*, le parti riconoscono l'obiettivo dell'ampliamento degli orari di apertura degli uffici, con possibilità di accesso per gli utenti in almeno due pomeriggi a settimana; lo strumento scelto è quello dei progetti approntati dalle amministrazioni, sentite le organizzazioni sindacali. Tali progetti vengono finanziati nell'ambito del fondo per il miglioramento dell'efficienza dei servizi; le limitate dimensioni di tale fondo sembrano però pregiudicare effetti di rilievo di tale disposizione.

Non usuale è quanto previsto dal contratto della *sanità*. È stato infatti deciso l'allungamento dell'orario contrattuale settimanale dalle 36 alle 38 ore per il personale medico; per il personale non medico si è definito un «plus-orario», con limiti massimi diversi a seconda delle figure interessate (dalle due ore per il personale infermieristico alle 7 ore per il personale laureato non medico), che integra il normale orario di lavoro. Tale «plus-orario» dovrebbe essere finalizzato ad ampliare i servizi offerti, ma circoscrivere l'impiego del personale ai servizi aggiuntivi appare problematico e scarsamente gestibile; la scarsità di personale nel settore, specie in alcune regioni, è all'origine della soluzione trovata, che sembra istituzionalizzare la massiccia diffusione dello straordinario strutturale, riconducendolo nell'orario di lavoro «normale».

5. In campo sindacale, la novità più rilevante sulle questioni del tempo di lavoro risulta il forte recupero di interesse per la materia da parte della Cgil, che segue, almeno temporalmente, un analogo percorso del partito comunista.

Trentin, nella conferenza di Chianciano dell'aprile 1989, aveva proposto che le categorie dell'industria si facessero promotrici di convenzioni di settore a livello europeo per raggiungere l'obiettivo delle 35 ore settimanali effettive nei quattro anni successivi. Nella relazione tenuta in quell'occasio-

ne, l'obiettivo quantitativo della riduzione di orario veniva visto congiuntamente a quello qualitativo di una maggiore gestibilità del proprio tempo da parte dei lavoratori. Trentin esplicitava il rischio di una divaricazione tra l'azione sindacale ed i desideri dei propri rappresentanti, qualora non si fosse tenuto sufficientemente conto degli aspetti qualitativi della questione. Nell'ambito della stessa conferenza, erano emersi comunque, orientamenti diversi nella Cgil riguardo alle opzioni di centralizzazione e di decentralizzazione della politica dell'orario di lavoro; orientamenti diversi si erano registrati anche sulla priorità da assegnare al salario ed all'orario e sulla considerazione delle 35 ore settimanali come obiettivo di breve o lungo termine. Nel corso di un seminario organizzato dai centri di ricerca sindacali è stato presentato uno studio sulle «conseguenze economiche e sociali del tempo di lavoro nella Comunità», condotto dall'economista francese Dominique Taddei per conto della Comunità Europea. Questo rapporto ritiene necessari un prolungamento della durata di utilizzazione del capitale a livello europeo e, in contropartita, la riduzione della durata del lavoro per evitare i rischi di surriscaldamento dell'economia e una conseguente recessione. La proposta renderebbe più forte la crescita e consentirebbe di aumentare l'occupazione.

Secondo Taddei, la riduzione del tempo di lavoro non dovrebbe essere generalizzata, né indifferenziata e dovrebbe essere sempre accompagnata da una riorganizzazione che puntasse a far crescere la durata di utilizzo degli impianti. I salari potrebbero rimanere immutati senza incidere sui costi delle imprese, perché la riduzione del tempo di lavoro avverrebbe in contropartita della riduzione dei costi di utilizzazione del capitale.

Riguardo alle modalità, il Rapporto Taddei affida la riorganizzazione-riduzione del tempo di lavoro ai negoziati collettivi a tutti i livelli e definisce un ruolo di incentivazione da parte dei pubblici poteri. I vari livelli, da quello più generale a scala europea a quelli più decentrati, hanno funzioni diverse per rispondere alla grande varietà dei problemi. I pubblici poteri dovrebbero incoraggiare il negoziato per la riorganizzazione-riduzione del tempo di lavoro con misure di accompagnamento, allo scopo di eliminare gli ostacoli di natura giuridica, segnalati dalle parti sociali, e di creare incentivi finanziari, come la riduzione dei contributi sociali.

L'ampliamento della durata di utilizzazione degli

impianti e le sue conseguenze sulle modalità della prestazione lavorativa e, più in generale, sul rapporto tra vita e lavoro, costituiscono la questione con più larga risonanza nel corso del periodo esaminato. Non a caso la materia dell'orario sollecita l'attenzione dell'universo femminile, dentro e fuori il sindacato; si è già detto del dibattito che ha portato alla proposta legislativa delle donne comuniste.

Prima un documento della Conferenza episcopale del Piemonte e poi un richiamo di Giovanni Paolo II, in visita pastorale nella stessa regione, hanno riportato all'attenzione, nel marzo 1990, l'allarme del mondo cattolico sul problema del lavoro festivo e, comunque, del lavoro prestato fuori dagli ambiti temporali «normali». Il Papa aveva ribadito la sacralità e la necessità del riposo domenicale; i vescovi del Piemonte avevano ricordato che «in una società sempre più individualistica, in cui tutto è privatizzato, la scomparsa di un giorno di riposo comune significa allargare il campo alla dissoluzione di una serie di relazioni all'interno delle famiglie, che non si ritrovano più, nemmeno nel giorno di festa, e ai rapporti sociali tra le persone. Per i credenti, poi, accettare *tout court* la prospettiva del lavoro festivo significa rinunciare a sottolineare il giorno del Signore, con tutte le conseguenze umane, sociali, culturali, prima ancora che liturgiche, che ciò comporta».

Se alcuni esponenti del mondo imprenditoriale italiano avevano ritenuto non pertinenti e fuori luogo gli interventi dei vescovi e del Papa, altri imprenditori, invece pur ritenendo del tutto appropriati i richiami della Chiesa al riguardo, hanno sottolineato che il lavoro festivo è spesso una scelta obbligata per difendere l'occupazione. Giancarlo Lombardi, già presidente della Federtessile e membro del Consiglio direttivo della Confindustria, in particolare, ritiene che «la questione da valutare sia se esistano gravi ragioni che portano al lavoro domenicale. Se non lavorare la domenica significasse chiudere la fabbrica e creare disoccupazione, allora bisogna riflettere su quale sia il male minore». Franco Marini, segretario generale della Cisl, rileva che, comunque, «il limite viene passato quando è la pura logica economica a decidere i modi di utilizzo della tecnologia».

Gabriele Olini

Fonti

- Le Donne del Pci, *Le donne cambiano i tempi*, Roma 1990.
- F. Marini, *Lavoro festivo e tecnologia*, in «Conquiste del lavoro», 23 marzo 1990.
- Centro Europa Ricerca, *Rapporto Cer*, n. 1, 1990.
- S. Salustri, *Lavorare, mai di domenica*, in «Lavoro informazione», n. 6, 1990.
- D. Taddei, *Conseguenze economiche e sociali del tempo di lavoro nella comunità*, ciclostilato, 1989.
- L. Turco, *Il tempo è ricchezza, non solo danaro*, in: Le Donne del Pci, *Le donne cambiano i tempi*, Roma 1990.

Gli interventi legislativi e la giurisprudenza del lavoro

1. Rassegna legislativa 2. Rassegna giurisprudenziale 1989/90

1. La produzione legislativa del 1989, che sembrava promettere la soluzione finale di una serie di riforme in discussione ormai da diversi anni (si pensi alla riforma delle procedure di avviamento al lavoro, alla riforma della Cig, o ancora alle nuove regole di accertamento della rappresentatività sindacale), non ha dato gli effetti sperati. Le leggi promulgate durante l'anno sono state di piccolo cabotaggio, interventi parziali ed episodici, di cui è difficile cogliere il senso complessivo. Si passa, infatti, da interventi di proroga della Cassa integrazione guadagni per i dipendenti Gepi (dl 7 dicembre 1989, n. 390) al piano di risanamento della siderurgia (legge 15 maggio 1989, n. 181); dalla istituzione, per decreto, delle Agenzie regionali per l'impiego, al rinnovo della fiscalizzazione degli oneri sociali (legge 7 dicembre 1989, n. 389). Unica eccezione è il dl 30 dicembre 89, n. 416, convertito in legge 28 febbraio 1990, n. 39, che viene emanato per regolare gli accessi e le permanenze dei cittadini extracomunitari nel nostro paese, e che quindi contiene una serie di norme che, integrando quelle contenute dalla legge n. 943/1986, regola gli accessi al lavoro [nonché] alle liste del collocamento di questi nuovi «migranti».

Ma andiamo per ordine, partendo dal piano di risanamento della siderurgia, *legge 15 maggio 1989, n. 181*, di conversione del dl 1° aprile 1989, n. 120, che contiene a nostro avviso alcune norme di particolare interesse. La legge, infatti oltre a previsioni relative ai prepensionamenti (art. 2, comma 8) o alla mobilità (art. 2, commi 10 e 11 e art. 3), prevede interventi finalizzati alla

cosiddetta *job creation* (artt. 5 e segg.).

In relazione ai prepensionamenti possiamo dire che non ci sono particolari innovazioni, se escludiamo il comma 8 dell'art. 2 che prevede che la domanda proposta dal lavoratore non equivale a dimissioni dal rapporto di lavoro, e il comma 9 dello stesso articolo, secondo cui l'accoglimento della domanda estingue il rapporto al termine del mese nel corso del quale è intervenuto, con diritto per il lavoratore «alla corresponsione di una somma pari all'indennità di mancato preavviso», mentre la norma generale presuppone che il rapporto di lavoro sia già risolto. In materia di mobilità intervengono i commi 10 e 11 dell'art. 2, che, per incentivarne l'uso, prevedono il diritto alla liquidazione, in un'unica soluzione, del trattamento di integrazione salariale in godimento, nel caso in cui il lavoratore si dimetta per intraprendere un'attività di lavoro autonomo o associato, nella misura massima di 36 mensilità (che salgono a 42 per il Mezzogiorno). Il lavoratore che usufruisce di questo beneficio ma, entro i dodici mesi dalla risoluzione del precedente rapporto, trova un nuovo lavoro dipendente, deve restituire una somma pari a dodici mensilità dell'indennità percepita (contro le 36/42 in ipotesi percepite), indipendentemente dal fatto che la nuova assunzione si verifichi dopo uno o undici mesi. La norma, peraltro, lascia intendere che, superati i 12 mesi, non vi è più alcun obbligo di restituzione in caso di nuova assunzione. Sempre nello stesso senso si muove il legislatore quando dispone (art. 3) per i lavoratori del settore siderurgico in Cig la possibilità di iscriversi in una apposita lista di collocamento predisposta a livello regionale. In verità il lavoratore, anche se in cassa integrazione, e quindi in una situazione di sospensione del rapporto di lavoro, ha il diritto di usufruire della norma relativa al passaggio diretto da una azienda ad un'altra, per un nuovo contratto di lavoro. Tale previsione è tesa, allora, a fornire al cassintegrato in questione l'ulteriore possibilità di utilizzare la domanda di lavoro che si esprime nelle richieste numeriche, cioè una possibilità reale alquanto remota, dato il numero esiguo di questo tipo di richieste. Più concreta sembra la norma espressa nei commi 2 e 3 dello stesso articolo: agevolazioni ai datori di lavoro che assumano questi cassintegrati, e un assegno integrativo, per la durata di 18 mesi, per quei lavoratori che accettino un contratto di lavoro per mansioni inquadrare in un livello

retributivo inferiore a quello posseduto al momento della risoluzione del precedente rapporto. Per tornare a quegli interventi di politica del lavoro che vanno comunemente sotto il nome di *job creation*, cui si è accennato prima, gli artt. 5 e segg. della legge contemplano un «programma speciale di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica». Nella realizzazione del programma che, proposto dal ministro delle Partecipazioni statali, e — per quanto di competenza — di concerto con il ministro per il Mezzogiorno, deve ottenere l'approvazione del Cipi, un ruolo importante viene affidato alla Spi Spa, la società finanziaria di promozione e sviluppo dell'imprenditorialità dell'Iri, che, secondo le funzioni assegnate dalla legge, funge da vera e propria agenzia di *job creation*. L'intervento risulta interessante in quanto la Spi non dovrebbe prendere in carico le imprese per ristrutturarle (come avrebbe dovuto fare la Gepi), ma ha il compito di promuovere nuove iniziative imprenditoriali, nel settore industriale così come in quello dei servizi, da realizzare «in collaborazione con imprenditori privati e con cooperative e loro consorzi», mantenendo comunque una partecipazione minoritaria (art. 8 comma 6). Questa previsione lascia intendere la volontà del legislatore a scoraggiare iniziative imprenditoriali con scarse prospettive di successo economico.

Si era accennato nell'introduzione alla *legge 7 dicembre 1989, n. 380*, di conversione del dl 9 ottobre 1989, n. 338, con la quale si rinnova la fiscalizzazione degli oneri sociali. In realtà non c'è molto da dire su questa legge, se non che gli imprenditori non hanno diritto ad usufruire della fiscalizzazione nel caso in cui sia stata corrisposta ai lavoratori una retribuzione inferiore a quella prevista dai contratti collettivi, stipulati con le organizzazioni sindacali più rappresentative su base nazionale. Scompare, quindi, la vecchia dizione (quella dell'art. 1, comma 11, legge 29 febbraio 1988, n. 48) che faceva riferimento anche ai contratti provinciali, imputando maggiore sostegno all'effettività della contrattazione collettiva. Del resto tale intendimento viene rafforzato dalla presenza della disposizione contenuta nel comma 10, secondo la quale il beneficio viene sospeso — nel caso di inosservanza del ccnl — per un periodo di tempo pari a tre volte la durata dell'inosservanza stessa, nonché da quella contenuta nel comma 12, che impone per poter godere del beneficio, la co-

municazione all'Inps del ccnl applicato.

Con una serie di decreti il ministro del Lavoro istituisce le Agenzie per l'impiego regionali, non discostandosi particolarmente dal testo della legge per quanto riguarda le funzioni ad esse assegnate, ma delimitando le differenti potenzialità, determinando le risorse umane (sia in termini di amministrativi che di «esperti») assegnate ad ognuna. Contestualmente vengono nominati, sempre con decreto, i direttori delle varie Agenzie, le quali — tuttavia — restano di fatto ancora in una situazione di non operatività. Molto più ricco appare il 1990, in quanto per una serie rilevante di materie da tempo in discussione in Parlamento si addivene finalmente all'approvazione definitiva delle leggi.

Può dirsi che l'anno inizi con l'approvazione della *legge 28 febbraio 1990, n. 39*, meglio nota come «legge Martelli», di conversione del dl n. 416/1989. La legge, che in un primo momento ha offerto l'opportunità ai cittadini extracomunitari presenti nel paese prima del 31 dicembre 1989 di sanare la loro posizione di fronte alla legge chiedendo un regolare permesso di soggiorno, ha provveduto anche a colmare le lacune della precedente legislazione (legge n. 943/1986). Con questa legge per la prima volta si è intervenuti sulle questioni legate agli accessi degli extracomunitari nel nostro territorio, e si è anche provveduto a modificare l'istituto dell'asilo politico, che limitava ai soli cittadini provenienti dai paesi dell'Est europeo la possibilità del riconoscimento dello status di rifugiato politico. Per quanto attiene ai problemi del lavoro la legge (art. 9), a differenza della precedente normativa, dispone che il permesso di soggiorno concesso per motivi di lavoro dà la facoltà di iscrizione alle liste del collocamento predisposte per i lavoratori italiani a livello circoscrizionale. Viene inoltre concesso a questi lavoratori «immigrati» la possibilità di stipulare qualsiasi tipo di contratto, compreso quello di formazione e lavoro (art. 3), nonché la facoltà di costituire società cooperative o di esserne soci, anche qualora siano cittadini di paesi in cui non esiste la condizione di reciprocità (comma 6). Resta invece esclusa la possibilità di lavorare nel pubblico impiego, tranne per i casi previsti dall'art. 16 della legge n. 56/1987 (per i quali come è noto l'accesso avviene per chiamata dalle liste di collocamento e non per concorso, comma 3). L'utilizzo di lavoratori extracomunitari è invece consentito nell'ambito del

Servizio sanitario nazionale per i profili professionali infermieristici, previsione dettata dalla carenza di queste figure professionali nel nostro paese. La legge consente in questi casi di stipulare contratti biennali (rinnovabili) di diritto privato (comma 4). Per quanto concerne l'assistenza sanitaria, sempre nei casi in cui sia stato concesso regolare permesso di soggiorno, i cittadini extracomunitari possono, su domanda, assicurarsi presso il Servizio sanitario nazionale ed essere iscritti all'unità locale del comune di effettiva dimora, con l'esonero del contributo dovuto ai sensi dell'art. 5 dl 30 dicembre 1979, n. 663 (convertito in legge 29 febbraio 1980, n. 33, comma 12).

Appare innovativa rispetto alla normativa precedente (la legge n. 943/1986) l'indicazione contenuta nell'art. 10, che concede ai cittadini extracomunitari di intraprendere attività lavorative nel settore artigiano e commerciale, previa regolare iscrizione nell'albo degli artigiani o nel registro dei commercianti, autorizzandoli all'esercizio delle relative attività. È comunque un intervento positivo, quello in esame, in quanto rende possibili anche le regolarizzazioni delle situazioni lavorative di fatto. Infatti, il comma 8 dell'art. 9 stabilisce che i datori di lavoro possono (entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, e non della legge) regolarizzare i rapporti di lavoro pregressi o in atto, posti in essere in modo non istituzionale con cittadini extracomunitari, senza incorrere in alcuna sanzione penale o amministrativa, e senza alcun obbligo di pagamento dei contributi per i periodi pregressi. Ovviamente tali periodi non avranno rilevanza ai fini pensionistici. Comunque, la legge prevede che (comma 9) i lavoratori assunti irregolarmente hanno la possibilità di far regolarizzare la loro posizione, e, nel caso il datore non adempia al pagamento dei contributi dovuti nei periodi pregressi, essi, dimostrando la effettiva esistenza del rapporto di lavoro, potranno sostituirsi al datore di lavoro nel versamento dei contributi relativi all'assicurazione generale obbligatoria.

Della legge in esame possiamo senz'altro dire che l'aver dato la possibilità di uscire dalla clandestinità ai cittadini extracomunitari non in regola, fossero questi lavoratori subordinati, studenti o lavoratori autonomi (pensiamo soprattutto al commercio ambulante) è stata una scelta positiva, come già la precedente normativa (legge n. 943/1986) aveva dimostrato, in quanto oltre a

permettere di avere la contezza (sia pure relativa) degli stranieri presenti sul territorio, ha fatto emergere una certa quota di lavoro sommerso. Sono invece ancora incerti gli esiti relativi alle politiche del lavoro ipotizzate (si pensi alla formazione o alla possibilità di intraprendere attività commerciali), subordinate al compimento di vari adempimenti (decreti ministeriali, corsi di formazione ad hoc organizzati dalle regioni, esami presso le camere di commercio, ecc.). Il problema emergerà con maggiore portata in quei posti in cui sono già scarse le opportunità di lavoro, e quindi l'aumento di offerta di lavoro, in alcuni casi anche a basso costo, rende il clima sociale molto teso, vanificando qualsiasi politica di integrazione tra il popolo accogliente e quello immigrato.

Molto più attesa, e quindi sottoposta alle più svariate critiche, è la normativa relativa alla disciplina dei licenziamenti individuali: la *legge 11 maggio 1990, n. 108*. Con la nuova normativa il giudice, con la sentenza con cui dichiara inefficace il licenziamento ai sensi dell'art. 2 della legge n. 604/1966 o annulla il licenziamento intimato senza giusta causa o giustificato motivo, o ne dichiara la nullità a norma della legge predetta, ordina al datore di lavoro, che in ciascuna sede, stabilimento, filiale, ufficio o reparto autonomo, o anche nell'ambito dello stesso comune, occupa più di quindici prestatori di lavoro (o più di 5 in caso si tratti di imprenditore agricolo), di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro. Infatti il lavoratore, il cui licenziamento è stato dichiarato inefficace o invalido, ha diritto ad un risarcimento pari alla retribuzione globale di fatto (e relativi contributi assistenziali e previdenziali) dal giorno in cui è stato licenziato sino a quello della effettiva reintegrazione, o, in sostituzione della reintegrazione, al pagamento di una indennità pari a quindici mensilità di retribuzione. Le novità di rilievo della legge sono in sintesi due: la prima è relativa al computo del numero dei dipendenti, per cui vengono contabilizzati ai fini del numero complessivo degli occupati anche i lavoratori assunti con contratto di formazione lavoro e i lavoratori part-time; la seconda riguarda l'intervento della legge nell'area della recedibilità *ad nutum*. Infatti gli imprenditori che occupino fino a quindici dipendenti (fino a cinque se imprenditori agricoli) sono comunque obbligati ad intimare il licenziamento per iscritto, e, nei casi in cui non ricorra

il licenziamento per giusta causa o giustificato motivo, devono riassumere il lavoratore entro tre giorni o risarcire il danno con un'indennità compresa tra un minimo di 2 mensilità e mezzo ed un massimo di sei mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto. L'indennità può essere elevata a 10 mensilità nei casi in cui il lavoratore abbia un'anzianità superiore ai 10 anni, e può arrivare sino a 14 mensilità qualora l'anzianità di servizio sia superiore ai venti anni.

Altro intervento legislativo lungamente atteso è stato la regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici. Con la *legge 12 giugno 1990, n. 146* si è finalmente risolto il problema dello sciopero nei cosiddetti «servizi pubblici essenziali». Secondo l'art. 1 della legge in questione sono considerati servizi pubblici essenziali quelli volti a «garantire il godimento dei diritti della persona, costituzionalmente tutelati, alla vita, alla salute, alla libertà di circolazione, all'assistenza e previdenza sociale, all'istruzione ed alla libertà di comunicazione».

La legge, in sostanza, regola le condizioni e le procedure da seguire in caso di conflitto collettivo, allo scopo di contemperare l'esercizio del diritto di sciopero con il godimento dei diritti della persona. A tal fine individua nelle lettere a), b), c), d) ed e) dell'art. 1 quelle prestazioni da considerare indispensabili, rispettivamente, nell'ambito:

- della tutela della vita, della salute, della libertà e della sicurezza della persona, dell'ambiente e del patrimonio storico-artistico;
- della tutela della libertà di circolazione;
- dell'assistenza e la previdenza sociale, degli emolumenti retributivi o comunque quanto economicamente necessario al soddisfacimento delle necessità della vita attinenti a diritti della persona costituzionalmente garantiti;
- dell'istruzione;
- della libertà di comunicazione.

Il diritto di sciopero può quindi essere esercitato in tali servizi solo in seguito ad un preavviso minimo di 10 gg., con l'indicazione del tempo di astensione dal lavoro. Le modalità e le procedure di erogazione dei servizi durante lo sciopero vengono disposte, in accordo con le rappresentanze sindacali aziendali e gli accordi collettivi in genere, dalle amministrazioni e/o dalle imprese erogatrici di servizi (art. 2 comma 2). Nelle disposizioni saranno definite le quote strettamente necessarie di lavoratori tenuti alle presta-

zioni, nonché le modalità per individuare i lavoratori interessati o le forme di erogazione periodica. La legge è abbastanza puntuale nel porre alcune questioni che, a secondo del diritto che si va a tutelare, le aziende erogatrici devono indicare preventivamente. Per esempio, per i servizi di trasporto vi è l'obbligo di comunicare lo sciopero agli utenti e contestualmente gli orari in cui il servizio sarà garantito; nel caso del servizio di telecomunicazione l'azienda ha l'obbligo di dare tempestiva diffusione del fatto, fornendo informazioni complete sull'inizio, la durata, le misure alternative e le modalità dello sciopero nel corso di tutti i telegiornali, ecc. Sempre le amministrazioni o le imprese erogatrici di servizi pubblici essenziali sono tenute (art. 5) a rendere pubblico il numero dei lavoratori che hanno partecipato allo sciopero e la sua durata, nonché la misura delle trattenute effettuate. Le sanzioni previste dalla legge sono sia in capo ai lavoratori (o alle organizzazioni sindacali) che in capo alle amministrazioni, nel caso di violazione delle norme contenute nella stessa.

Di rilievo nella legge possiamo notare la previsione di una *commissione di garanzia* della legge. È la prima volta infatti che viene demandata ad una commissione, nella quale *non* possono partecipare parlamentari o persone che rivestono cariche pubbliche o politici o membri di associazioni sindacali (datoriali o di lavoratori), la regolare applicazione delle norme contenute nella legge. I membri della commissione, 9 persone scelte tra esperti di diritto costituzionale, di diritto del lavoro e di relazioni industriali, vengono designati dai presidenti delle Camere e nominati, con decreto, dal presidente della Repubblica. Compiti della stessa sono:

- valutare l'idoneità delle prestazioni individuate dall'art. 1 a garantire il contemperamento del diritto di sciopero con il godimento dei diritti della persona, tutelati dalla Costituzione e, nel caso non siano idonee, sottoporre alle parti una proposta sulle prestazioni da considerare indispensabili;
- esprimere il proprio giudizio sulle questioni interpretative o applicative dei contenuti degli accordi di cui al comma 2 dell'art. 2;
- valutare il comportamento dei soggetti che proclamano lo sciopero, rilevando le eventuali inadempienze, riferendo anche ai presidenti delle Camere sull'andamento della condotta degli attori;

— può indire consultazioni per redimere il conflitto;

— trasmettere ai presidenti delle Camere, che possono portarli a conoscenza del Parlamento e del governo, gli atti e le pronunce di propria competenza. Diciamo, quindi, che uno dei compiti rilevanti di questa commissione è proprio la funzione di consultazione-conciliazione.

Sempre nel senso della conciliazione l'art. 8 della legge prevede che, nei casi di fondato pericolo, di un pregiudizio grave e imminente ai diritti della persona costituzionalmente garantiti, causato dal mancato funzionamento di servizi di interesse generale per astensione collettiva dal lavoro, il presidente del Consiglio dei ministri o un ministro da lui delegato, se il conflitto è di rilevanza nazionale, ovvero il prefetto, propongono alle parti un tentativo di conciliazione invitandoli a desistere dal comportamento che determina il pericolo. Nei casi in cui il tentativo di conciliazione fallisca e permanga la situazione di pericolo, è possibile che intervenga un'ordinanza motivata che imponga all'amministrazione o all'azienda in questione «le misure idonee ad assicurare adeguati livelli di funzionamento del servizio, contemperando il diritto di sciopero con il godimento dei diritti della persona costituzionalmente garantiti» (art. 8 comma 2). L'ordinanza, che può essere emanata dal presidente della giunta regionale o dai sindaci competenti per territorio, può limitarsi semplicemente ad imporre un differimento dell'azione, tale da evitare la concomitanza con astensioni collettive dal lavoro riguardanti altri servizi del medesimo settore (si pensi ai trasporti, in cui potrebbe esserci concomitanza di sciopero dei treni e di aerei).

2. Con il 1989 è stato confermato il metodo di lavoro sperimentato nel 1988 dalla Corte Costituzionale. Con tale metodo si era ridotto notevolmente il numero dei contenziosi arretrati, consentendo così di accorciare i tempi tra il momento della proposizione della questione di legittimità costituzionale e quello della emissione del relativo giudizio (Cfr. *Rapporto Cesos 1988/89*). Prima di addentrarci nell'esposizione delle sentenze relative al periodo al quale fa riferimento il presente rapporto (secondo semestre 1989-primo semestre 1990) è forse utile ricordare alcuni temi affrontati dalla giurisprudenza costituzionale nella prima metà del 1989 quali: la parità di

trattamento (sentenza 9 marzo 1989, n. 103), l'assistenza sanitaria per i lavoratori italiani all'estero (sentenza 14 gennaio 1989, n. 40), l'adeguamento dei contributi previdenziali (sentenza 21 marzo 1989, n. 141), l'esclusione degli apprendisti dal numero dei lavoratori occupati (sentenza 12 aprile 1989, n. 181), la rivalutazione monetaria dei crediti di lavoro nel fallimento (sentenza 20 aprile 1989, n. 204).

Per ciò che concerne il secondo trimestre, la Corte Costituzionale è intervenuta, in merito al rapporto di lavoro, su questioni quali il licenziamento disciplinare nelle piccole imprese; il computo del periodo di leva nel trattamento di fine rapporto; la rivalutazione dei crediti da lavoro (questa volta) in caso di amministrazione straordinaria; le rappresentanze sindacali aziendali; e, in materia di previdenza, le questioni più rilevanti trattate sono state: l'indennità di premio e pensione di reversibilità; gli sgravi contributivi in aziende di navigazione; l'infortunio sul lavoro causato da collega; i contributi di malattia dei liberi professionisti.

Ma andiamo per ordine, partendo dalla sentenza 25 luglio 1989, n. 427 con la quale la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 7, legge n. 300/1970 (Statuto dei lavoratori), nella parte in cui non si applica al licenziamento disciplinare intimato dall'imprenditore che occupi meno di 16 dipendenti. La Suprema Corte argomenta la sua tesi sostenendo che, diversamente interpretato, l'art. 7 della legge n. 300/1970 verrebbe a violare l'art. 3 della Costituzione, in quanto le garanzie procedurali che esso prevede sarebbero applicate ai lavoratori delle «piccole aziende» per tutte le sanzioni di minore entità, ma non per la sanzione più grave quale l'espulsione dal posto di lavoro. «Principi di civiltà giuridica ed innegabili esigenze di assicurare la parità di trattamento garantita dal precetto costituzionale (art. 3) richiedono che a favore del lavoratore, colpito dalla più grave delle sanzioni disciplinari, quale è quella espulsiva, con perdita del posto di lavoro e lesione della dignità professionale e personale, siano assicurate le garanzie previste dall'art. 7 citato». La Corte sostiene che il dipendente deve essere posto in grado di conoscere l'infrazione contestata, la sanzione e i motivi, e posto nella condizione di difendersi adeguatamente per accertare l'effettiva sussistenza dell'addebito in contraddittorio con il datore di lavoro. La Suprema Corte inoltre aggiunge che

tali ragioni attengono alla specie di licenziamento e ai motivi che lo determinano, prescindendo dal numero dei dipendenti impiegati nell'impresa. Quindi, le garanzie di cui all'art. 7 devono essere riconosciute anche ai lavoratori di imprese che occupino meno di 16 dipendenti. Del resto i giudici della Corte Costituzionale sostengono che il licenziamento per motivi disciplinari, senza l'osservanza delle garanzie suddette, oltre ad incidere sulla sfera morale e professionale del lavoratore, crea ostacoli o impedimento alle nuove occasioni di lavoro che il licenziato deve poi necessariamente trovare.

Interviene sull'argomento anche la Sezione lavoro della Cassazione, ribadendo che le garanzie procedurali previste nei commi 2 e 3 dell'articolo in questione sono applicabili anche ai licenziamenti disciplinari intimati ai lavoratori di imprese che occupano meno di 16 dipendenti (Cassazione Sezione lavoro, 12 maggio 1990, n. 4.079). La Cassazione, che quindi si adegua alla sentenza della Corte Costituzionale, non ritiene di dover indicare al giudice di merito (cui rinvia la causa per un nuovo esame in base alla sentenza n. 427/1989 della Corte Costituzionale) il sistema sanzionatorio applicabile al licenziamento disciplinare intimato nell'area della rececibilità *ad nutum* senza l'osservanza delle prescritte garanzie procedurali. D'altro canto, come si è potuto già sottolineare, anche la recente legge n. 108/1990 non fa alcun riferimento ai licenziamenti disciplinari. L'unico eventuale spiraglio è da attribuire al comma 2 dell'art. 2, sempre della legge n. 108/1990, che impone al datore di lavoro di comunicare per iscritto il licenziamento, e, a richiesta, anche i motivi che lo hanno determinato, eliminando, almeno, il problema attinente alla omessa motivazione del licenziamento disciplinare.

La Corte Costituzionale è stata chiamata a decidere sulla legittimità costituzionale di una interpretazione dell'art. 19 della legge n. 300/1970 e anche dell'art. 23, secondo cui vi è un divieto posto alla conclusione di accordi, in quelle materie, con organizzazioni sindacali che non siano maggiormente rappresentative ai sensi dell'art. 19. Il problema si è posto perché alcune decisioni della Cassazione, affermando l'esistenza del divieto, avevano statuito la nullità di pattuizioni concernenti la concessione di permessi retribuiti a dirigenti delle rappresentanze sindacali aziendali facenti capo ad organizzazioni sindacali non

rientranti tra quelle maggiormente rappresentative. Tali accordi sono, a dire della Cassazione, automaticamente contrari sia al principio di ordine pubblico, che sarebbe sotteso al principio selettivo della maggiore rappresentatività, sia alla norma che vieta al datore di lavoro di sostenere sindacati di comodo. A giudizio della Corte Costituzionale (sentenza 26 gennaio 1990, n. 30), con il criterio selettivo della maggiore rappresentatività il legislatore avrebbe inteso «evitare, o quanto meno contenere, i pregiudizi che alla libertà ed autonomia della dialettica sindacale, all'eguaglianza tra le varie organizzazioni ed all'autenticità del pluralismo sindacale possono derivare dal potere di accreditamento della controparte imprenditoriale. Rispetto a tali pericoli, l'accesso pattizio alle misure di sostegno non offre alcuna garanzia oggettivamente verificabile, in quanto è strutturalmente legato al solo potere di accreditamento dell'imprenditore». La Suprema Corte aggiunge che «pur al di fuori dell'ipotesi di sostegno al sindacato di comodo, sarebbe in tal modo consentito all'imprenditore di influire sulla libera dialettica sindacale in azienda, favorendo quelle organizzazioni che perseguono una politica rivendicativa a lui meno sgradita». Inoltre, poiché il criterio selettivo utilizzato dal legislatore dello statuto mira a «favorire una sintesi degli interessi non circoscritta alle logiche particolaristiche di piccoli gruppi di lavoratori», la possibilità di estensione pattizia delle misure di sostegno sarebbe da porre al bando anche perché si porrebbe in contrasto il criterio selettivo; infatti la possibilità di patti collettivi in questa materia «favorirebbe processi di frammentazione, potenzialmente pregiudizievoli alla stessa efficacia dell'azione sindacale» e «rafforzerebbe il potere di pressione di cui ristretti gruppi di professionisti fruiscono in ragione della loro particolare collocazione nel processo produttivo» incentivando così quella segmentazione esasperata dell'azione sindacale che invece la Corte ritiene contraria, in specie, dei lavoratori. In sintesi, la Corte afferma che la via pattizia ai diritti sindacali, per soggetti diversi da quelli cui si riferisce l'art. 19 dello Statuto, sarebbe una via vietata perché, da un lato si presterebbe a manipolazioni da parte dell'imprenditore ai danni dei sindacati maggiormente rappresentativi e, dall'altro, costituirebbe una tentazione troppo grande per ristretti gruppi sindacali che potrebbero mirare a costituire rappresentanze sindacali

autonome. Entrambi i profili implicherebbero il pericolo di effetti disgreganti e di frammentazione della rappresentanza con esiti negativi per l'efficienza dell'autotutela collettiva.

Con sentenza 22 dicembre 1989, n. 567, la Corte Costituzionale è intervenuta in materia di *rivalutazione dei crediti di lavoro* dichiarando illegittimo sia l'art. 59 del rd 16 marzo 1942, n. 267, che gli artt. 54, comma 3, e 55, comma 1 del rd n. 267 del 1942. L'illegittimità dell'art. 59, rd n. 267/1942 è stata ravvisata in relazione all'art. 1 della legge 3 aprile 1979, n. 95, nella parte in cui non prevede la rivalutazione dei crediti di lavoro con riguardo al periodo successivo al decreto ministeriale con cui si dispone la procedura di amministrazione straordinaria delle grandi aziende in crisi fino al momento in cui la verifica dello stato passivo diviene definitiva, mentre quella del comma 3 art. 54 e comma 1 art. 55, in relazione all'art. 1 della stessa legge, nella parte in cui non estendono la prelazione agli interessi dovuti sui crediti privilegiati da lavoro nella procedura di amministrazione straordinaria. La Corte ha ravvisato in tali norme una violazione dell'art. 36 della Costituzione, in quanto il lavoratore sarebbe privato di parte della retribuzione che, in base al precetto costituzionale, deve essere «proporzionata alla quantità e qualità del lavoro e, in ogni caso, sufficiente ad assicurare a lui e alla sua famiglia una esistenza libera e dignitosa». La violazione esiste anche in relazione all'art. 3 della Costituzione, aggiunge la Corte, per la disparità di trattamento che si verificherebbe tra i lavoratori dipendenti da datori di lavoro assoggettati alle procedure di concordato preventivo e di fallimento e lavoratori dipendenti da datori di lavoro non assoggettati a tali procedure. «La omessa previsione della prelazione produce lesioni dell'art. 3 della Costituzione per la disparità di trattamento che si verifica tra i crediti in esame e altri crediti garantiti da pegno ipotecario e assistiti da privilegio e dall'art. 36 della Costituzione in quanto anche gli interessi sono destinati al ristorno della mancata disponibilità delle somme dovute a titolo retributivo».

Continua il contenzioso in materia di *parità di trattamento* per il quale si pronunciano più volte sia la Cassazione, capovolgendo il precedente orientamento della giurisprudenza, che la Corte Costituzionale. Il nuovo orientamento della Corte di Cassazione deriva da due decisioni in cui la Sezione lavoro afferma espressamente l'esisten-

za del principio di parità di trattamento nei rapporti di lavoro di diritto privato (Cassazione, Sezione lavoro, sentenza 3 febbraio 1990, n. 947; Cassazione, Sezione lavoro, sentenza 3 marzo 1990, n. 1.888). La Corte Costituzionale già da un anno, con la sentenza n. 103/1989 aveva ritenuto non fondata la questione di costituzionalità degli artt. 2.086, 2.087, 2.095, 2.099, 2.103 del Codice civile (nella parte concernente il diritto al medesimo inquadramento dei lavoratori adibiti a mansioni identiche) in riferimento al secondo comma dell'art. 41 della Costituzione, essendo demandato al giudice ordinario, in base alle mansioni svolte, l'accertamento ed il controllo sull'inquadramento dei lavoratori, con osservanza della regolamentazione (leggi o contrattazione collettiva) e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico vigente. La Cassazione ha preso atto di tale sentenza, e con la decisione n. 947 di febbraio ha posto in rilievo il principio di parità di inquadramento, e quindi di livello retributivo, ritenendo che nei rapporti di diritto privato vige il «principio generale», desumibile dall'art. 41 della Costituzione, della «parità di trattamento dei lavoratori subordinati che svolgano identiche mansioni». A tale principio, secondo la Corte, è consentito derogare solo in presenza di cause coerenti con la finalità di tutela della dignità del lavoratore subordinato, prevista dalla norma citata quale limite all'esercizio dell'attività economica privata. Con questa affermazione perciò si inverte il precedente orientamento della stessa Cassazione, che invece negava l'esistenza nel nostro ordinamento di tale «principio generale».

Anche la sentenza 3 marzo 1990 n. 1.888/1990 conferma questa nuova impostazione, in quanto viene messo in rilievo il principio dell'illegittimità del trattamento economico differenziato in caso di mansioni diverse. Secondo la sentenza, infatti, il principio di parità di trattamento retributivo nel rapporto di lavoro privatistico (desumibile dall'art. 41 della Costituzione), si estrinseca nell'obbligo del datore di lavoro di trattare in misura eguale situazioni eguali ed in misura diseguale (proporzionalmente e razionalmente) situazioni lavorative diseguali nell'ambito della medesima impresa, salvo che la differenziazione o la parificazione, a seconda dei casi, rispondono a criteri predeterminati e collegabili al perseguimento degli obiettivi previsti dall'attività imprenditoriale. Sempre con riferimento alla parità di trattamento,

ma questa volta in riferimento alla *parità uomo-donna* interviene la Corte Costituzionale con sentenza 6 luglio 1989, n. 371, rimuovendo, per violazione degli artt. 3 e 37 della Costituzione, il combinato disposto degli artt. 16 della legge 23 aprile 1981, n. 155 e n. 1 della legge 31 maggio 1984, n. 193, nella parte in cui non riconoscevano alla lavoratrice del settore siderurgico, in caso di pensionamento anticipato al compimento del cinquantesimo anno di età, di conseguire la medesima anzianità contributiva sino a 60 anni come per il lavoratore. La pronuncia si richiama nella motivazione, alle precedenti sentenze nn. 137/1986 e 498/1988, in cui si afferma la piena eguaglianza dell'età lavorativa per entrambi i sessi, ricordando inoltre che il prepensionamento è certamente una forma di cessazione anticipata del rapporto di lavoro per cause eccezionali e, come tale, incide sull'età lavorativa.

Dello stesso avviso è la Corte di Cassazione quando afferma che la prosecuzione del rapporto di lavoro non è subordinata all'esercizio dell'opzione da parte della lavoratrice, fino agli stessi limiti di età lavorativa fissati per gli uomini, con le pregresse garanzie di stabilità previste per il rapporto di lavoro stesso (Cassazione, Sezione lavoro, sentenza 6 marzo 1990, n. 1.742). A nulla rileva, secondo la sentenza, che la lavoratrice sia in possesso dei requisiti per il conseguimento della pensione di vecchiaia. Per cui le donne, anche se hanno raggiunto il limite massimo dei versamenti contributivi per andare in pensione, possono continuare a svolgere la loro attività lavorativa fino a sessant'anni, senza dover esercitare la cosiddetta «opzione». Per cui in caso di licenziamento la lavoratrice ha diritto alla reintegrazione in azienda (ovviamente nel caso in cui tale garanzia di stabilità le era riconosciuta anche in precedenza).

La dipendente affidataria in preadozione di un minore ha diritto all'astensione obbligatoria dal lavoro e al relativo trattamento economico nei primi tre mesi successivi all'effettivo ingresso del minore nella famiglia affidataria. Lo ha deciso la Cassazione (Cassazione, Sezione lavoro, sentenza 11 aprile 1990, n. 3.073) in applicazione della sentenza n. 332 del 24 marzo 1988 della Corte Costituzionale. La lavoratrice ha anche diritto, aggiunge la Corte di Cassazione, in caso di dimissioni presentate entro un anno da tale ingresso, e cioè durante il periodo di divieto di

licenziamento, alle indennità previste per il licenziamento da disposizioni legislative e contrattuali. In tema di *trattamento di fine rapporto* interviene la Cassazione che, in conformità alla giurisprudenza dominante dei giudici di merito, ha deciso che, anche in costanza di rapporto di lavoro, è ammissibile l'azione di mero accertamento della computabilità di una determinata voce della retribuzione nella base di calcolo del trattamento di fine rapporto (Cassazione, Sezione lavoro, sentenza 19 maggio 1990, n. 4.556). Nel proporre l'azione, secondo la Cassazione, il lavoratore non fa altro che esercitare un suo specifico diritto di informazione avente ad oggetto l'esatta determinazione degli accantonamenti annuali progressivamente maturati. La sentenza pur proponendo di escludere un diritto del lavoratore sugli accantonamenti annuali, valorizza l'obbligo del datore di lavoro di consegna al lavoratore di copia della comunicazione che egli periodicamente deve effettuare all'Inps con l'indicazione dei dati relativi all'accantonamento complessivo risultante a credito del lavoratore. Nella motivazione si rileva che al contenuto di tale obbligo corrisponderebbe un vero e proprio diritto di informazione all'esattezza dei dati comunicati. La tesi dell'inammissibilità è fondata sulla carenza di interesse ad agire del lavoratore. Il punto nodale della questione è in pratica rappresentato dall'identificazione, «controversa», di un vero e proprio diritto del lavoratore al trattamento di fine rapporto già sorto in costanza di rapporto, la cui sola esigibilità è differita alla cessazione dello stesso. (Cfr. contra: Cassazione, sentenza 17 novembre 1989, n. 4.933; Cassazione, sentenza 11 gennaio 1990, n. 55).

Sempre in tema di trattamento di fine rapporto, interviene la Corte Costituzionale che, con sentenza 7 novembre 1989, n. 491, ha dichiarato non fondata in riferimento agli artt. 3 e 136 della Costituzione (oltre all'art. 52, come aveva già fatto con sentenza n. 802/1988), la questione di legittimità costituzionale dell'art. 2.120, comma 3, del Codice civile (così come modificato dalla legge n. 297/1982) nella parte in cui non prevede il servizio militare di leva tra i periodi di sospensione della prestazione di lavoro computabili nel calcolo del trattamento di fine rapporto. La Corte rileva che «la correlazione del trattamento di fine rapporto alle retribuzioni effettivamente percepite esclude la computabilità dei periodi di sospensione della prestazione di lavoro durante

i quali il lavoratore non conserva la retribuzione né direttamente, né in forme equivalenti di previdenza. Tale è il periodo del servizio militare di leva secondo la disciplina del Lgs Cps n. 303 del 1946, in base al quale si giustifica, in relazione all'art. 3 della Costituzione, la discriminazione operata dalla norma impugnata rispetto ai periodi di assistenza dal lavoro considerati dall'art. 2.120 del Codice civile». La dipendenza logica dell'art. 2.120, terzo comma dal presupposto della conservazione della retribuzione è confermata, secondo la Corte, dall'equiparazione alle ipotesi di cui all'art. 2.110 dei soli periodi di sospensione di lavoro assistiti dall'intervento della Cassa integrazione guadagni. Viene anche esclusa la violazione dell'art. 136 della Costituzione in quanto il periodo di servizio di leva continua ad essere computato nell'anzianità di servizio «a tutti i suoi effetti, quali ad esempio gli scatti periodici di anzianità, la durata del preavviso, delle ferie annuali e del comporta per malattia, i passaggi automatici di qualifica, ecc. ad eccezione, proprio dell'indennità di anzianità, alla quale la legge del 1982 ha sostituito un trattamento di natura diversa».

La Suprema Corte interviene in materia di *infortunio sul lavoro* affermando, con sentenza 27 luglio 1989, n. 462, che non è fondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 2 dpr 30 giugno 1965, n. 1.124, che esclude dall'indennizzabilità come infortunio sul lavoro la lesione subita da un lavoratore nel luogo e nell'orario di lavoro a opera di un collega che, in stato di alterazione psichica, lo aggredisce. La Corte ha dichiarato che il legislatore con l'assicurazione contro gli infortuni ha apprestato «una tutela differenziata per i rischi professionali, quelli cioè cui i lavoratori sono esposti in ragione dello svolgimento della loro attività produttiva, nel senso che è questa a determinare l'esposizione al rischio di un evento lesivo. Alla specificità di tale tutela corrisponde il requisito della professionalità del rischio, espresso nel concetto di occasione di lavoro». Il rischio assicurato non deve essere estraneo all'attività lavorativa, ma deve essere comunque a questa connesso o accessorio.

Fonti

- «Diritto e pratica del lavoro», 1989-1990.
- «Industria e sindacato», 1989-1990.
- «Lavoro e informazione», 1989-1990.
- «Rivista giuridica del lavoro», 1989.
- «Notiziario di giurisprudenza del lavoro», 1989.

Brigida Salomone

La conflittualità

1. I livelli di conflittualità 2. La composizione settoriale 3. Le forme della conflittualità 4. Conclusioni

1. Discreta diminuzione del numero degli scioperi e lieve aumento della partecipazione e del totale delle giornate perse (solo scioperi economici), ma su valori complessivamente alquanto modesti, sostanzialmente in linea con gli anni precedenti: queste in sintesi le caratteristiche dell'andamento dei livelli conflittuali nel 1989, ultimo del decennio, dedicato prevalentemente al rinnovo di alcuni dei principali contratti del pubblico impiego (statali e parastatali nella prima metà dell'anno, enti locali negli ultimi mesi, mentre la scuola aveva chiuso già nel 1988 e il comparto sanità slitterà ai primi mesi del 1990). Con 1.272 sospensioni di lavoro, l'anno in esame segna infatti una diminuzione della frequenza di circa il 30% rispetto all'anno precedente, caratterizzandosi come secondo anno col minor numero di scioperi di tutto il periodo postbellico, poco al di sopra del minimo storico del 1987 (tavola 1). Si riflette in ciò probabilmente, oltre ad una tendenza decennale, la chiusura della stagione degli accordi integrativi aziendali nell'industria, in attesa dell'avvio delle trattative dei principali contratti di categoria (di fatto rinviati al 1990). In crescita invece, come si è detto, rispetto ai due anni precedenti i partecipanti agli scioperi, che hanno di poco superato i due milioni, ma comunque largamente al di sotto della media del decennio Ottanta, che è di oltre 3 milioni all'anno (tavola 2). Analogo l'andamento del volume della conflittualità che, pur in lieve ripresa con poco più di due milioni e mezzo di giornate perse, non raggiunge tuttavia la metà del valore medio dell'ultimo periodo. Nel complesso, dunque, si può dire che l'anno in esame chiude

coerentemente un decennio interamente caratterizzato nel segno della moderazione conflittuale, ancora con qualche incertezza fino al 1983, nettamente più pronunciata successivamente. Un decennio che, se si tiene conto della base occupazionale, si colloca su livelli medi sensibilmente inferiori a quelli degli stessi anni Cinquanta per frequenza e volume del conflitto, e solo di poco superiori per la partecipazione (tavola 3; considerazione questa che vale anche tenendo presente come ricordato nella nota alla stessa tavola, che a causa delle riclassificazioni dell'Istat la base occupazionale dell'ultimo periodo è leggermente più estesa rispetto a quella dei periodi precedenti).

Per quanto concerne infine la conflittualità politica, cioè quella dovuta a motivi «estranei al rapporto di lavoro» (tavola 4), connessi a provvedimenti di politica economica, istanze di riforme sociali ecc., si sono verificati nell'anno due episodi, con una certa ripresa della partecipazione e del volume rispetto al 1988, ma anche in questo caso non tale da modificare sostanzialmente, e tanto meno ribaltare, la tendenza al declino propria di tutto il decennio.

I primi mesi del 1990, occupati ancora prevalentemente dagli scioperi di alcune grandi categorie pubbliche per il rinnovo del loro contratto (sanità, ferrovie), non presentano sostanziali mutamenti rispetto all'anno appena concluso, pur con una leggera crescita delle giornate perse.

La seconda parte dell'anno dovrebbe invece vedere come protagonisti le principali categorie dell'industria, metalmeccanici in testa, e si tratterà di verificare se ciò porterà anche a mutamenti significativi nei livelli di conflittualità.

Non si sono invece registrati scioperi politici nei primi mesi del 1990.

2. Come già negli ultimi anni, anche nel 1989 l'aspetto probabilmente più rilevante si registra sul terreno della «geografia» settoriale del conflitto (tavola 5). È noto infatti che la tendenza allo spostamento del baricentro dell'attività di sciopero dell'industria alle varie categorie del terziario è in atto ormai da molto tempo, con una accelerazione negli anni Ottanta, particolarmente marcata dal biennio 1986-87. Ma l'anno in esame è, sotto questo profilo, oltremodo significativo: ben oltre i due terzi del volume totale di conflittualità (quasi 69%), e la metà circa degli episodi di sciopero (48,2%) e dei partecipanti (53%) si sono concen-

trati nel settore terziario, lasciando all'industria uno spazio nettamente minoritario (specie per le giornate perse, 29%), e del tutto residuale all'agricoltura. Tale concentrazione non ha precedenti in tutto il periodo postbellico, se si esclude il 1988 per quanto riguarda la frequenza, con una percentuale solo lievemente superiore (49,8%). Anche in questo, dunque, il 1989 sembra chiudere coerentemente il decennio Ottanta, rimarcandone con vigore, o meglio accentuandone in misura sinora affatto eccezionale, una delle tendenze più tipiche, quella appunto della «terziarizzazione» del conflitto.

Un esame più dettagliato (tavola 6) mette in luce come ancora una volta, dentro il terziario, il contributo più rilevante venga dalla categoria dei trasporti e comunicazioni, che da sola fornisce quasi il 25% del totale delle giornate perse in tutta

Tavola 1. La conflittualità in Italia: 1975-89. Indicatori di base. Solo scioperi originati dal rapporto di lavoro (scioperi economici)

	Numero conflitti	Lavoratori partecipanti (in migliaia)	Giorni persi (in migliaia)
1975	3.568	10.717	22.673
1976	2.667	6.974	16.464
1977	3.259	6.434	9.846
1978	2.465	4.347	6.129
1979	1.979	10.521	20.614
1980	2.224	7.428	9.402
1981	2.176	3.567	5.350
1982	1.741	7.490	14.361
1983	1.550	4.625	10.328
1984	1.759	3.540	3.973
1985	1.336	1.224	1.380
1986	1.462	2.940	4.593
1987	1.146	1.473	2.518
1988	1.767	1.609	2.136
1989	1.272	2.079	2.597
1990 ¹	484	689	1.395

¹ Solo periodo gennaio-maggio 1990. Dati provvisori forniti direttamente dall'Istat, sezione conflitti di lavoro, grazie alla gentilezza del sig. Cocchi. Nei mesi in questione non si sono registrati scioperi per motivi estranei al rapporto di lavoro.

Tavola 2. Indicatori di base della conflittualità. Valori medi per alcuni sottoperiodi (solo scioperi economici)

	Numero conflitti	Lavoratori partecipanti (in migliaia)	Giorni persi (in migliaia)
1952-58	1.810	1.982	4.755
1959-67	3.086	2.581	11.345
1968-73	4.243	5.087	19.307
1974-80	3.048	7.749	14.594
1981-89	1.579	3.172	5.248
1959-73	3.549	3.583	14.530
1952-89	2.670	3.958	10.543

Tavola 3. Indici di conflittualità (su 100.000 occupati dipendenti civili). Valori medi per alcuni sottoperiodi¹ (solo scioperi economici)

	Numero conflitti	Lavoratori partecipanti (in migliaia)	Giorni persi (in migliaia)
1952-58	16,92	18.707	44.527
1959-67	25,32	21.196	93.167
1968-73	32,60	39.166	148.506
1974-80	21,77	55.090	104.018
1981-89	10,76	21.693	35.927
1959-73	28,23	28.384	115.303

¹ Poiché l'Istat ha sospeso al 1985 la serie degli «occupati presenti per ramo e branca» da noi utilizzata, gli indici di conflittualità dell'ultimo periodo (1981-89) sono stati calcolati con la nuova serie di contabilità nazionale sugli occupati alle dipendenze, detratti i militari di leva e di carriera e secondo lavoro. Questa nuova serie risulta sensibilmente superiore alla precedente, tenendo conto anche dei fenomeni di lavoro irregolare, degli occupati non dichiarati ecc. Per tutti gli anni precedenti si è utilizzata la serie sugli «occupati presenti» tratta da Istat, *Sommario di statistiche storiche 1926-1985*, Roma, 1986, p. 135 tab. 7.6 (relativamente agli anni 1950-1969) e tab. 7.7 (per gli anni 1970-1985). Da essa sono stati detratti i militari di carriera, quali si desumono dalla medesima pubblicazione Istat, p. 137, tab. 7.10 (i militari di leva non sono inclusi in questa serie). A causa di questa frattura nella serie sugli occupati dipendenti, non abbiamo ritenuto opportuno riportare gli indici medi di conflittualità per l'intero periodo (1952-89).

Tavola 4. La conflittualità per «motivi estranei al rapporto di lavoro» (1975-1989)

	Numero conflitti	Lavoratori partecipanti (in migliaia)	Giorni persi (in migliaia)
1975	33	3.392	1.118
1976	39	4.924	5.740
1977	49	7.369	4.649
1978	14	4.427	2.776
1979	21	5.717	3.475
1980	14	6.397	4.998
1981	28	4.659	3.861
1982	6	2.993	1.881
1983	15	2.219	1.924
1984	57	3.816	3.642
1985	5	3.619	1.972
1986	7	667	346
1987	3	2.800	1.512
1988	2	1.103	765
1989	2	2.344	1.257

l'economia. Non si può non menzionare in proposito l'interminabile vertenza dei circa 25 mila macchinisti delle Ferrovie dello Stato, sotto la guida radicale del Coordinamento macchinisti uniti, iniziata nella primavera 1987 per contestare l'accordo tra ente e sindacati confederali (successivamente affiancati anche dalla Fisafts) per il contratto 1987-89, proseguita tra alti e bassi con numerosi scioperi generali di 24 o anche 48 ore per tutto il 1987 e 1988, e non conclusa neppure nel 1989, essendosi registrati ancora 5 scioperi nazionali della categoria. Una vertenza terminata apparentemente, non senza vari altri scioperi, solo nella primavera-estate 1990 in coincidenza col rinnovo del contratto 1990-92, che ha visto un riconoscimento ufficiale del Coordinamento, ammesso al tavolo delle trattative insieme ai soggetti «storici» del settore (confederali e Fisafts), e l'accoglimento di larga parte delle onerose richieste dei macchinisti stessi.

Altri contributi importanti al volume complessivo di conflittualità sono attribuibili ai lavoratori del credito e delle assicurazioni (18,6% del totale delle giornate perdute), impegnati in una aspra lotta negli ultimi mesi dell'anno per il rinnovo del loro

contratto di lavoro, con code anche nel 1990 che hanno richiesto l'intervento mediatore del ministro del Lavoro, nonché ai lavoratori della pubblica amministrazione (14,7% circa del totale), in connessione soprattutto alle vicende per il rinnovo contrattuale dei comparti degli statali e dei parastatali nella prima metà dell'anno, e degli enti locali (comuni, province e regioni) nella seconda metà. Meno consistente invece il ruolo dei servizi (8,3%), grazie alla situazione relativamente tranquilla della scuola (il cui contratto, come si ricorderà, era stato rinnovato nel 1988), ed al sostanziale slittamento al 1990 del rinnovo del contratto della sanità. Con tutto ciò, va riconfermata l'osservazione, già segnalata nei *Rapporti Cesos* degli ultimi anni, che la pur eccezionale espansione della quota relativa degli scioperi nel terziario non si accompagna ad una crescita delle quantità assolute di pari proporzioni: se le ore o giornate perse per sciopero nei trasporti, nel credito, nella Pubblica amministrazione sono effettivamente più numerose che nel 1988 ed in alcuni degli anni immediatamente precedenti, tuttavia si è ben lontani dalle quantità realizzate spesso, se non sempre, negli anni Settanta, e talvolta nella prima parte degli stessi anni Ottanta. Per fare solo qualche esempio: 8,7 milioni di ore perse nel 1981 nei trasporti, contro 5,1 milioni nel 1989; 7,1 milioni nel credito nel 1982, contro 3,8 milioni del 1989; 5,4 milioni nel 1983, 7,6 nel 1980, 21 milioni nel 1979 e addirittura 46 milioni nel 1975 nella Pubblica amministrazione contro 3,1 milioni nel 1989. In breve, per ribadire una valutazione già espressa, la crescente e, nell'anno in esame, eccezionale terziarizzazione del conflitto avviene su basi quantitative non necessariamente più estese, quando non decisamente più ristrette, di un passato anche abbastanza recente. Tra le categorie dell'industria, il settore metalmeccanico, con 3,2 milioni di ore perse ed una quota del 15,6% del volume totale, tocca in termini relativi il punto minimo di tutto il periodo considerato nella tavola 6, sebbene come quantità assoluta il 1989 resti al di sopra del 1985 (minimo storico dell'intero dopoguerra) e del 1987. Inferiori infine, come di consueto, le quote del settore tessile (pur in sensibile crescita rispetto agli anni precedenti), del chimico e delle costruzioni.

I primi mesi del 1990 (gennaio-maggio) si pongono in continuità con le tendenze appena descritte. Nel terziario si concentra ancora circa la metà del totale degli episodi conflittuali e dei partecipanti agli scioperi, e più dei due terzi delle giornate

Tavola 5. Composizione settoriale del conflitto. Valori percentuali per alcuni sottoperiodi e nel 1989 (scioperi economici) ¹

	Agricoltura			Industria			Terziario		
	numero conflitti	lavoratori partec.	giorni persi	numero conflitti	lavoratori partec.	giorni persi	numero conflitti	lavoratori partec.	giorni persi
1952-58	6,80	17,87	31,91	76,77	64,10	50,90	19,24	18,02	17,19
1959-67	4,01	12,67	16,06	68,92	56,88	60,53	29,36	30,45	23,41
1968-73	2,29	8,26	7,89	63,93	64,78	64,90	35,08	26,96	27,21
1974-80	2,02	5,84	7,59	61,80	67,80	59,98	38,19	26,36	32,43
1981-88	2,56	6,87	6,06	57,24	60,62	52,17	42,97	32,51	41,77
1989	3,38	4,63	2,33	50,24	42,33	28,97	48,19	53,04	68,70
1990 ²	3,10	0,90	1,59	49,79	50,38	30,08	47,72	48,72	68,33

¹ Per ciascun periodo è riportata la media delle percentuali annuali (e non la percentuale media nell'insieme del periodo. La somma delle percentuali settoriali del numero dei conflitti può dare un totale leggermente superiore a 100 perché alcuni scioperi possono essere registrati contemporaneamente in più settori.

² Solo periodo gennaio-maggio.

Tavola 6. Percentuale delle giornate di lavoro perse in alcuni settori sul totale dell'economia (solo scioperi economici)

	Costruzioni	Meccanico	Tessile	Chimico	Pubblica amministrazione	Pubblica amministrazione + servizi	Pubblica amministrazione + servizi + trasporti
1973	1,4	48,0	8,3	4,9	6,2	9,5	17,3
1974	7,3	33,3	5,6	7,3	9,0	14,3	18,9
1975	8,0	16,3	3,4	5,7	25,6	15,3	37,8
1976	7,8	32,9	5,7	5,7	10,5	15,3	20,6
1977	6,8	29,4	5,6	7,2	14,0	25,5	31,0
1978	10,4	17,9	10,0	8,1	6,0	31,9	38,5
1979	7,9	39,3	5,5	5,9	12,7	18,3	23,2
1980	6,5	44,4	3,3	6,5	10,2	15,9	19,1
1981	1,9	21,9	2,1	6,5	12,2	25,2	45,1
1982	7,3	36,2	12,4	7,4	4,2	9,2	13,0
1983	7,0	44,1	7,7	3,6	6,6	19,0	25,3
1984	6,5	29,8	5,4	6,0	9,8	17,0	30,0
1985	9,2	19,6	3,8	4,5	6,8	19,1	35,9
1986	5,8	20,8	1,5	3,3	6,5	35,3	47,5
1987	13,5	16,0	4,3	1,4	3,1	16,2	39,1
1988	2,0	20,8	3,0	5,1	11,7	22,2	43,1
1989	4,8	15,6	8,6	2,7	14,7	23,1	47,7
1990 ¹	3,6	13,3	0,7	8,6	2,4	17,8	45,0

¹ Solo periodo gennaio-maggio; dati provvisori.

perdute. Dentro il terziario sono, nell'ordine, gli scioperi dei trasporti, del credito e dei servizi (soprattutto dipendenti della sanità, medici in testa), a fornire il contributo più rilevante: i trasporti da soli, ad esempio, superano abbondantemente il totale delle giornate perse in tutta l'industria manifatturiera.

3. Per quanto riguarda la forma della conflittualità, questa presenta nel 1989 un carattere di minore frequenza, minore asprezza e maggiore estensione media che nell'anno precedente (tavola 7). La frequenza scende infatti per la quarta volta nel decennio al di sotto dei 10 scioperi ogni 100 mila occupati dipendenti, appena al di sopra del minimo assoluto del 1987, confermando il *trend* fortemente negativo di questo indicatore negli anni Ottanta. In diminuzione anche per il secondo anno consecutivo la gravità media degli scioperi, con 1,25 giornate di lavoro perse per scioperante (solo scioperi economici), mentre in crescita è la dimensione, avendo ogni episodio conflittuale mediamente coinvolto poco più di 1.600 lavoratori nell'anno in esame, contro i circa 900 dell'anno precedente. Un valore comunque inferiore a quello medio del periodo, confermando anche in questo caso una tendenza alla contrazione.

Come già osservato nel *Rapporto Cesis* dell'anno precedente, dietro la riduzione della gravità media degli scioperi, dopo il sensibile inasprimento del 1986-87, può operare un certo consolidamento di alcuni almeno dei nuovi attori delle relazioni sindacali (i vari Cobas o coordinamenti di base) comparsi sulla scena della rappresentanza nei servizi pubblici e nella pubblica amministrazione soprattutto nel biennio precedente, rendendo meno necessaria quell'asprezza dello scontro tipica delle lotte per il riconoscimento.

Resta il fatto, nondimeno, che la forma della conflittualità è anche nel 1989 significativamente diversa nelle categorie dell'industria da un lato e del terziario dall'altro, specie per quanto concerne proprio l'asprezza del conflitto. Considerando le due realtà nel loro complesso, abbiamo infatti nell'industria sia una dimensione media leggermente più ristretta, il che costituisce una novità rispetto agli anni immediatamente precedenti, sia soprattutto una gravità del conflitto dimezzata rispetto a quella del terziario (1.376 lavoratori coinvolti in media per sciopero, per 0,8 giornate di lavoro, contro una base di 1.800 scioperanti in

media del terziario, per 1,6 giornate di lavoro). Una differenza che si accentua in categorie come quella del credito, dove in media su ogni scioperante sono «gravate» circa tre giornate e mezzo di sciopero (per altro su una base assai estesa), o anche dei trasporti (2,7 giornate perse per scioperante), entrambe caratterizzate, come si ricorderà, da conflitti molto duri con la presenza di protagonisti talvolta non ancora pienamente legittimati (il caso del coordinamento macchinisti, ad esempio).

4. In conclusione, nel 1989 la scena delle relazioni industriali è stata occupata ancora prevalentemente dalle vicende dei servizi pubblici (trasporti in testa, con la significativa aggiunta del credito e assicurazioni sul finire dell'anno) e del pubblico impiego, con il rinnovo di alcuni dei contratti giunti a scadenza già l'anno precedente, e dei quali solo quello della scuola era stato rinnovato per tempo. Nell'industria, viceversa, chiusa la stagione degli accordi integrativi aziendali, il rinnovo dei principali contratti nazionali di categoria è di fatto slittato all'anno successivo. Sul piano dei livelli aggregati di conflittualità, ciò si è tradotto in una sensibile diminuzione della frequenza degli scioperi rispetto al 1988, poco al di sopra soltanto del minimo storico del 1987, ed in un lieve aumento delle giornate perse e soprattutto della partecipazione, ma in ogni caso su valori molto contenuti, largamente al di sotto di quelli medi degli anni Ottanta. In termini di distribuzione settoriale dell'attività di sciopero, d'altro canto, ne è risultata fortemente accentuata la tendenza allo spostamento del baricentro del conflitto al di fuori dell'industria verso le varie categorie del terziario e del pubblico impiego: il contributo di queste è aumentato soprattutto nella partecipazione e — fino ad una concentrazione di oltre i due terzi del totale — nel volume delle giornate perse, grazie al ruolo in particolare degli scioperi nei trasporti e nel credito, a fronte di una simmetrica riduzione della quota dell'industria. Infine, per quanto riguarda la forma degli scioperi, sembrerebbe almeno in certa misura contenuta la tendenza alla frammentazione ed all'inasprimento del conflitto, con una riduzione sia della frequenza che della gravità rispetto agli anni immediatamente precedenti, ed un allargamento della dimensione media — pur continuando a presentare lo sciopero tipico in categorie terziarie come i trasporti e il credito — una gravità doppia o tripla di quella nell'industria.

Nel complesso, il 1989, ultimo degli anni Ottanta, sembra concludere coerentemente il decennio, confermandone o accentuandone le principali tendenze: forte declino quantitativo dei livelli aggregati di conflittualità; crescente concentrazione dell'attività di sciopero nelle categorie dei servizi pubblici e del pubblico impiego, con connotati, specie negli anni recenti, di maggiore frammentazione ed asprezza. Sebbene la fine di un decennio non significhi necessariamente anche la concomitante conclusione di un ciclo conflittuale (le cui tendenze potrebbero tranquillamente pro-

Tavola 7. Le forme della conflittualità in alcuni sottoperiodi e nel 1989 (solo scioperi economici)

	Frequenza	Dimensione	Gravità
1952-58	16,92	1.173	2,81
1959-67	25,32	844	4,49
1968-73	32,60	1.260	3,73
1974-80	21,77	2.789	1,83
1981-89 ¹	10,76	1.966	1,53
1989	8,43	1.634	1,25
1989 ²	8,44	3.471	0,87

¹ Per la frequenza del periodo 1981-89 e del 1989, cfr. la nota alla tavola 3.

² Compresi gli scioperi per motivi «estranei al rapporto di lavoro».

lungarsi nel prossimo futuro), può essere tuttavia l'occasione per abbozzare un rapido bilancio del periodo, richiamando pochi dati a conferma di quelle tendenze.

Circa il primo aspetto. Il forte *trend* negativo è immediatamente evidente, anche senza ricorrere agli appositi indici statistici: nella seconda metà degli anni Settanta, già in via di sensibile diminuzione rispetto al ciclo dell'«autunno caldo», in un solo anno (1979) il numero degli scioperi era leggermente sceso sotto le duemila unità e i partecipanti agli scioperi sotto i 5 milioni (1978), e mai le giornate perse sotto i 6 milioni, raggiungendo più volte punte fino a 15-20 milioni. Viceversa, in tutto l'ultimo periodo (1981-89), solo in un caso (1981) la frequenza ha superato i duemila episodi conflittuali, solo in due i partecipanti sono stati più di 4 milioni, restando spesso al di sotto dei 2 milioni, e ancora solo in due si sono perse più di 6 milioni di giornate di lavoro. Inoltre tutti e tre gli indicatori hanno fatto segnare negli anni Ottanta il

minimo storico dell'intero periodo postbellico: nel 1985 per partecipazione e volume, e nel 1987 per la frequenza. Anzi, per quanto riguarda il totale delle giornate perse, ben quattro sono gli anni con i valori più bassi di tutto il quarantennio ('87, '88 e '89, oltre al 1985), e tre con riferimento al numero degli scioperi ('85 e '89, oltre al 1987). L'esito è che, tenuto conto della base occupazionale, i valori medi dell'ultimo periodo sono per frequenza (ma in questo caso anche in termini assoluti) e volume più modesti degli stessi anni Cinquanta, e solo di poco superiore quello della partecipazione. Tale inequivocabile tendenza al declino è andata nettamente accentuandosi nella seconda metà del decennio: non a caso tutti i minimi storici sopra ricordati si sono verificati senza eccezioni dal 1985 in poi. Più lungo, e non appropriato in questa sede, sarebbe il discorso sulle cause della tendenza in questione, che si è comunque rivelata più persistente delle mutevoli condizioni sia politiche (l'esperienza di concertazione e la sua crisi nella prima parte del decennio) sia di mercato (la stagflazione dei primi anni Ottanta, e poi la lunga espansione successiva, pur in continuità di elevati livelli di disoccupazione).

Circa il secondo aspetto, la tendenza alla terziarizzazione del conflitto è stata meno eclatante fino alla metà del decennio, ma con una forte accelerazione successivamente, interessando sia pure in misura diversa tutti gli indicatori. Non solo infatti, come già ricordato, nel 1989 la concentrazione del conflitto nel settore terziario raggiunge di gran lunga il punto massimo di tutto il dopoguerra per quanto concerne la partecipazione e soprattutto le giornate perse, ma più in generale gli ultimi quattro anni rappresentano altrettanti valori senza precedenti di «concentrazione terziaria» per la frequenza e per il volume (se si eccettua in quest'ultimo caso il 1981, con una concentrazione leggermente superiore al 1987-88, ma largamente inferiore agli altri due anni). Importante tuttavia — aspetto questo confermato dal 1989 — che la crescente terziarizzazione, nel senso qui inteso, è avvenuta non necessariamente su livelli quantitativi superiori a quelli dei periodi precedenti, quando non in vari anni e per diverse categorie su quantità decisamente inferiori, come frutto indiretto quindi di una caduta assai più marcata del conflitto nell'industria. Detto in altre parole: è tutta la «torta» del conflitto ad essersi radicalmente ristretta nell'ultimo periodo, grazie soprattutto al crollo degli scioperi nell'industria, cosicché la «fetta» del ter-

ziario, pur anch'essa in diminuzione in termini assoluti, è però sensibilmente aumentata in termini relativi. Per fare un esempio: nel 1989, con il picco di concentrazione terziaria più volte ricordato, gli episodi conflittuali e gli scioperanti nel settore sono stati in valore assoluto solo poco più della metà di quelli mediamente verificatisi nello stesso settore nella seconda parte degli anni Settanta, e le giornate perse addirittura solo poco più di un terzo, per l'esattezza 1 milione 784 mila contro 4.727 milioni (mentre nell'industria i medesimi rapporti sono rispettivamente 1/3, 1/6 e 1/11). Ciò naturalmente nulla toglie ai disagi prodotti dalla conflittualità «terziaria», la cui severità, come noto, è solo in scarsa misura correlata alle quantità in gioco, ed è stata aggravata negli ultimi anni dal fatto di essersi spesso associata alla comparsa sulla scena della rappresentanza di nuovi attori in lotta per il riconoscimento, quindi poco propensi ad un uso moderato dello sciopero.

Quanto queste tendenze siano destinate a durare è troppo presto per dire e, a parte la doverosa cautela nelle previsioni in materia, occorrerebbero valutazioni assai più articolate di quelle consentite in questa sede. Circa il futuro più immediato, il 1990 potrebbe mostrare se importanti eventi come il ritorno sulla scena contrattuale delle grandi categorie dell'industria, l'approvazione della legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, il rapido mutamento della congiuntura economica sono novità in grado di produrre modificazioni significative nell'andamento del conflitto, o se tutto sommato le tendenze ora riassunte si mostreranno ancora una volta più resistenti.

Lorenzo Bordogna

Fonti

Ricordiamo che i dati utilizzati sono, come sempre, le tre serie sul numero dei conflitti, dei lavoratori partecipanti e delle ore di lavoro perse pubblicate annualmente dall'Istat, prima sul *Bollettino mensile di statistica* e poi sull'*Annuario statistico italiano*. Una serie integrata dal dopoguerra al 1985 si trova ora anche in Istat, *Sommario di statistiche storiche, 1926-1985*, Roma 1986 (ma il dato del 1985 è stato successivamente corretto). Le ore sono trasformate in giornate perse dividendo per 8. I dati del 1989 sono stati presi da Istat, *Bollettino mensile di statistica*, marzo 1990; quelli del 1990 ci sono stati forniti direttamente dall'Istat, sezione conflitti di lavoro. Per i dati occupazionali, cfr. la nota alla tavola 3.

La sindacalizzazione

1. Premessa 2. Il tesseramento complessivo 3. Iscritti attivi/non attivi e iscritti dipendenti 4. La componente settoriale 5. La componente territoriale 6. Alcune brevi considerazioni conclusive

1. Esaminando le recenti tendenze della sindacalizzazione confederale in Italia, ad un livello di analisi di prima approssimazione due fatti emergono con chiarezza: l'espansione sul piano quantitativo e il processo di redistribuzione interna determinatosi fra i settori.

Ci sono motivi per credere che l'individuazione di questi due elementi corrisponda al livello di consapevolezza medio con cui un operatore sindacale guarda ai risultati della propria attività. L'esame sintetico di tale situazione denota un quadro certo in mutamento, ma nel complesso rassicurante.

Sappiamo, invece, che gli anni Ottanta hanno portato sul fronte delle adesioni a Cgil, Cisl e Uil delle novità sostanziali, che si evidenziano ad una analisi più attenta e approfondita, e che abbiamo tentato di mettere in luce già negli scorsi Rapporti Cesos.

Si tratta di *processi sostanziali*, già attuatisi in parte, che portano conseguenze inevitabili sulla elaborazione e la gestione delle politiche e della azione delle organizzazioni confederali.

E dai mutamenti intervenuti intendo prendere spunto, cioè dalle caratteristiche della sindacalizzazione in uscita del decennio Ottanta, per richiamare da un lato i processi e le tendenze salienti (con le implicazioni che ne derivano sul piano della rappresentanza), e per verificare come si chiude il decennio con il 1989 (è confermato il «quadro anni Ottanta»? si manifestano inversioni di tendenza o l'affacciarsi di incipienti nuovi

processi?, ecc.).

Ad una analisi più approfondita, prescindendo dalle dinamiche delle singole organizzazioni, il sindacalismo confederale si caratterizza negli anni Ottanta per i seguenti tre elementi:

1. dinamica di segno opposto per la sindacalizzazione complessiva, da una parte, e la sindacalizzazione fra gli attivi (e ancor più fra i dipendenti), dall'altra: si attua insomma un consistente «processo di sostituzione» dei lavoratori con i pensionati;

2. dinamiche settoriali diversificate che, nei loro tratti salienti, evidenziano da un lato, nel caso dei settori industriali, perdite superiori alla contrazione dell'occupazione e, dall'altro, una mancata espansione della sindacalizzazione a fronte di situazioni di sviluppo occupazionale, come avviene nei settori dei servizi;

3. dinamiche territoriali diversificate che prospettano una tendenza alla meridionalizzazione delle tre confederazioni, e che implicano conseguenze non meno importanti se, come vari studi hanno autorevolmente sottolineato, la variabile territoriale concorre a definire modelli sindacali specifici. Rispetto a questi processi che hanno operato in profondità lungo gli anni Ottanta sul profilo del sindacalismo confederale, i risultati e le caratteristiche della sindacalizzazione negli anni immediatamente trascorsi (1987-1988) hanno messo in luce:

a. un rallentamento (1987) e un recupero (1988) della emorragia fra gli attivi (perdurano, inoltre, gli alti tassi di crescita dei pensionati);

b. una inversione di segno nei saggi di variazione con risultati positivi in tutti i settori nel 1988 (ad eccezione dell'agricoltura e, fra le confederazioni, della Cgil);

c. una situazione di stasi nel «processo di meridionalizzazione» del sindacalismo confederale. A fronte di un quadro siffatto, nulla di più naturale che attendersi un assestamento e un consolidamento di questi *trend* nella fase di uscita dal decennio Ottanta.

Il 1989 può essere, quindi, l'anno che conferma e sancisce un riacquisito «slancio» della sindacalizzazione confederale nelle sue varie componenti (di organizzazione, settoriali, ecc.).

2. Gli iscritti complessivi a Cgil, Cisl e Uil fanno segnare un incremento del 3% nel 1989 (tavola 1). Le iscrizioni alle tre confederazioni aumentano in

un solo anno di quasi 300 mila unità (291.339), il che costituisce il 35% dell'incremento assoluto totale fatto registrare in dieci anni.

È indubbio, quindi, che sul piano complessivo le confederazioni riportino nel 1989 un significativo risultato, che avvicina per la prima volta alla soglia dei 10 milioni (9.845.095) il numero totale di iscritti.

Questo esito favorevole viene confermato dalle singole confederazioni, anche se con connotazioni specifiche per ognuna di esse.

Pur nell'invarianza che denota il loro peso relativo (tavola 7), le tre confederazioni registrano incrementi diversificati: del 2,8% e del 2,9% rispettivamente per la Cisl e la Uil, mentre la Cgil con un + 3,3% rispetto al 1988 supera il tetto dei 5 milioni di iscritti.

In valore assoluto, l'aumento delle adesioni nel 1989 costituisce, nell'ordine per Cgil, Cisl e Uil, il 37,3%, il 28,4% e il 44,6% dell'incremento totale di tutti gli anni Ottanta.

In questi termini, come non essere tranquilli circa l'andamento del tesseramento confederale? Il quadro appare sufficientemente rassicurante.

È vero che i ritmi di crescita subiscono un rallentamento per la Uil e, soprattutto, per la Cisl (sulla quale, ancora una volta, si fa sentire l'«effetto congresso»), e solo la Cgil migliora il tasso di crescita rispetto agli anni precedenti.

Ma, possiamo tranquillamente registrare i *segnali positivi a questo livello aggregato e generale* dell'andamento delle iscrizioni.

Anche se, e ora lo vedremo, la battuta di arresto nei tassi di crescita è una spia fedele di altri processi e dinamiche, di segno non propriamente positivo, che si possono cogliere disaggregando il piano di analisi.

3. Nella seconda metà degli anni Ottanta, Cgil, Cisl e Uil congiuntamente si mantengono su una quota appena superiore ai 6 milioni di iscrizioni fra i lavoratori.

Anche nel 1989 le tre organizzazioni confermano questa soglia (6.093.810 gli iscritti attivi), facendo tuttavia segnare una perdita dello 0,7% rispetto all'anno precedente (tavola 1).

Questo nuovo arretramento si profila dopo che, a partire dal 1985, avevamo potuto assistere ad un sempre più visibile contenimento delle perdite fra gli attivi, sfociato nel segno positivo del 1988 (primo e unico del decennio Ottanta).

Se ne ricava, quindi, un *quadro di instabilità*, in cui quella che sembrava una lenta ma irreversibile «risalita della china» viene smentita dalla tendenza più recente.

Se guardiamo alle singole confederazioni il dato non cambia.

Ognuna di esse, pur con percorsi specifici, denota un graduale contenimento e recupero di una presenza divenuta difficile fra i lavoratori, giungendo alle variazioni positive per la Uil nel 1987 e per la Cisl nel 1988.

I *trend* del 1989 rimettono in discussione il consolidamento di questa presenza.

La Uil marca un arresto nello sviluppo (+ 0,4%); mentre la Cisl torna nuovamente a registrare perdite nelle adesioni fra gli attivi (— 1,4%).

La Cgil, con il — 0,5%, continua nella serie di variazioni negative, ma presenta il migliore risultato del decennio e non fa segnare arresti o inversioni di tendenza, proseguendo in un lento tragitto di riassetto fra gli attivi.

Le considerazioni fin qui svolte possono essere pari pari estese a risultato ottenuto dalle tre confederazioni fra i lavoratori dipendenti. Il quadro che abbiamo tracciato non cambia nella sostanza, anche se propone sfumature diverse.

Il ritorno ad una variazione di segno negativo (— 0,6%) porta la contrazione delle iscrizioni fra i lavoratori dipendenti nel corso degli anni Ottanta al — 18,5% (tavola 1).

La Cgil rallenta il ritmo delle perdite, ma segna ancora un — 0,6% sul 1988; la Cisl ritorna sotto i 2 milioni di iscritti dipendenti in seguito ad una contrazione dell'1,2%; la Uil raggiunge un risultato di stabilità (+ 0,4%), nel quale colpisce più che il segno, ancora positivo, il forte rallentamento nel *trend* di crescita.

Ecco, quindi, che i segnali di tamponamento delle perdite che via via parevano ottenere risultati migliori negli ultimi anni, ritornano nel 1989 a manifestare uno stato di precarietà nel gradimento della proposta sindacale confederale fra i lavoratori dipendenti.

A fronte di questa ancora incerta situazione che riscontriamo fra gli iscritti attivi (dipendenti e indipendenti), troviamo la dinamica stabilmente positiva e fortemente accelerata degli iscritti non attivi.

E con ciò intendiamo riferirci ai pensionati (essendo molto modesto il peso di disoccupati, giovani, ecc.), il cui sviluppo fra gli iscritti continua a sostenere i risultati positivi nella sindacalizzazione complessiva di cui possono vantarsi Cgil, Cisl e Uil

(tavola 2).

Il tasso di espansione si mantiene ancora prossimo al 10% annuo: 9,9% nel 1989 (cfr. tavola 3). A questo ritmo, già nel 1990 le tre organizzazioni confederali vedranno i pensionati iscritti nelle loro fila sfiorare, se non proprio raggiungere, quota 4 milioni di unità!

Attualmente sono 3.656.111 distribuiti per il 60,9% in Cgil, il 32,5% in Cisl e il 6,6% nella Uil. La velocità di sviluppo è inversa al peso già acquisito nelle singole confederazioni. Così, il saggio di variazione è più contenuto per i pensionati della Cgil (+ 8,1% nel 1989) rispetto a quanto avviene per le categorie dei pensionati Cisl e della Uil (rispettivamente + 11,7% e + 17,8% nel 1989).

Il gioco simultaneo delle due distinte e di segno opposto tendenze, con una marcata contrazione degli iscritti attivi da un lato, controbilanciata dal rapidissimo e sostenuto aumento degli iscritti non attivi dall'altro, ha portato ad un profondo rimescolamento nella composizione delle organizzazioni confederali e ha provocato un forte scossone al tradizionale profilo della loro composizione organizzativa.

Dai contenuti della tavola 4 è possibile apprezzare l'entità e gli effetti sulla composizione delle singole confederazioni di quello che è stato, e continua ad essere nel 1989, un intenso «processo di sostituzione» di iscritti attivi con iscritti non attivi.

Gli attivi pesano 20 punti percentuali in meno sul totale complessivo degli iscritti a Cgil, Cisl e Uil (81,9% nel 1980 e 61,9% nel 1989).

Se portiamo l'attenzione sulle singole organizzazioni dobbiamo tenere distinti due piani di analisi per apprezzare quanto è avvenuto.

Ad un approccio sincronico limitato al 1989, colpisce il peso ormai raggiunto dai non attivi in Cgil, pari al 45,6% (considerando pensionati e disoccupati) del totale degli iscritti alla confederazione; inferiore ma sempre ragguardevole è la quota di non attivi che si registra in Cisl, 36% degli iscritti complessivi; mentre la categoria dei non attivi rimane contenuta al 16,7% nel caso della Uil.

Diverso e opposto quadro ci si presenta ad un approccio diacronico. La velocità di incremento dei non attivi interessa nell'ordine a decrescere Uil, Cisl e Cgil; mentre la maggiore contrazione della quota degli iscritti attivi spetta a Cgil e Cisl (— 21,5 punti percentuali), ed alla Cisl per la

Tavola 1. La sindacalizzazione in Italia 1980-1989

	Cgil		Cisl		Uil		Totale		Sindacalizzazione ¹	
	valori assoluti	Δ %	valori assoluti	Δ %	valori assoluti	Δ %	valori assoluti	Δ %	a	b
<i>Iscritti a Cgil, Cisl e Uil nel complesso</i>										
1980	4.599.050		3.059.845		1.346.900		9.005.795			
1981	4.595.011	— 0,1	2.988.813	— 2,3	1.357.290	0,8	8.941.114	— 0,7		
1982	4.576.020	— 0,4	2.976.880	— 0,4	1.358.004	0,1	8.910.904	— 0,3		
1983	4.556.052	— 0,4	2.953.411	— 0,8	1.351.514	— 0,5	8.860.977	— 0,6		
1984	4.546.335	— 0,2	3.097.231	4,9	1.344.460	— 0,5	8.988.026	1,4		
1985	4.592.014	1,0	2.953.095	— 4,7	1.306.250	— 2,8	8.851.359	— 1,5		
1986	4.647.038	1,2	2.975.482	0,8	1.305.682	0,0	8.928.202	0,9		
1987	4.743.036	2,1	3.080.019	3,5	1.343.716	2,9	9.166.771	2,7		
1988	4.867.406	2,6	3.288.279	6,8	1.398.071	4,0	9.553.756	4,2		
1989	5.026.851	3,3	3.379.028	2,8	1.439.216	2,9	9.845.095	3,0		
1980-89	427.801	9,3	319.183	10,4	92.316	6,9	839.300	9,3		
<i>Iscritti a Cgil, Cisl e Uil fra i lavoratori attivi</i>										
1980	3.495.537		2.611.710		1.268.823		7.376.070			
1981	3.398.404	— 2,8	2.479.342	— 5,1	1.269.763	0,1	7.147.509	— 3,1		
1982	3.277.981	— 3,5	2.406.378	— 2,9	1.255.065	— 1,2	6.939.424	— 2,9		
1983	3.145.820	— 4,0	2.356.922	— 2,1	1.232.669	— 1,8	6.735.411	— 2,9		
1984	3.042.423	— 3,3	2.414.304	2,4	1.212.129	— 1,7	6.668.856	— 1,0		
1985	2.951.342	— 3,0	2.204.060	— 8,7	1.159.519	— 4,3	6.314.921	— 5,3		
1986	2.837.975	— 3,8	2.124.542	— 3,6	1.144.895	— 1,3	6.107.412	— 3,3		
1987	2.782.119	— 2,0	2.114.899	— 0,5	1.163.475	1,6	6.060.493	— 0,8		
1988	2.747.013	— 1,3	2.192.865	3,7	1.194.298	2,6	6.134.176	1,2		
1989	2.732.191	— 0,5	2.162.508	— 1,4	1.199.111	0,4	6.093.810	— 0,7		
1980-89	(763.346)	—21,8	(449.202)	—17,2	(69.712)	— 5,5	(1.282.260)	—17,4		
<i>Iscritti a Cgil, Cisl e Uil fra i lavoratori dipendenti</i>										
1980	3.484.004		2.507.641		1.145.910		7.137.555		48,4	48,6
1981	3.387.040	— 2,8	2.371.471	— 5,4	1.142.756	— 0,3	6.901.267	— 3,3	47,2	47,0
1982	3.266.816	— 3,5	2.286.728	— 3,6	1.134.376	— 0,7	6.687.920	— 3,1	45,7	45,6
1983	3.134.011	— 4,1	2.224.112	— 2,7	1.121.054	— 1,2	6.479.177	— 3,1	44,8	44,5
1984	3.030.232	— 3,3	2.261.668	1,7	1.114.040	— 0,6	6.405.940	— 1,1	44,6	44,3
1985	2.939.370	— 3,0	2.055.663	— 9,1	1.064.110	— 4,5	6.059.143	— 5,4	41,4	41,4
1986	2.825.273	— 3,9	1.967.105	— 4,3	1.046.086	— 1,7	5.838.464	— 3,6	39,7	39,7
1987	2.768.384	— 2,0	1.951.994	— 0,8	1.069.024	2,2	5.789.402	— 0,8	39,1	39,4
1988	2.733.017	— 1,3	2.018.463	3,4	1.099.727	2,9	5.851.207	1,1	39,1	39,1
1989	2.717.567	— 0,6	1.993.706	— 1,2	1.104.166	0,4	5.815.439	— 0,6	38,6	38,9
1980-89	(766.437)	—22,0	(513.935)	—20,5	(41.744)	— 3,6	(1.322.116)	—18,5		

¹ Il tasso di sindacalizzazione è calcolato ricorrendo a due distinte fonti per la determinazione degli occupati alle dipendenze: Istat, *Rilevazione delle forze di lavoro. Media 1989*, Collana d'informazione, n. 16, 1989 per la colonna *b* e i dati della *Nuova serie di contabilità nazionale* (edizione 1990) per la colonna *a* (diversità rispetto a quanto riportato nella serie dei tassi nei *Rapporti* precedenti si devono alle revisioni apportate dall'Istat alle serie occupazionali).

riduzione della quota degli attivi dipendenti (che passa dall'82% del 1980 al 59% del 1989, perdendo 23 punti percentuali).

A far risaltare in maniera nitida cosa significhino, oltre la fredda comunicativa delle cifre statistiche, i processi ora descritti, basti rammentare che le tre organizzazioni confederali hanno perso ben 1 milione e 300 mila dipendenti, spariti dalle loro fila durante gli anni Ottanta.

Il processo di sostituzione in atto, che permette di mantenere positivo il *trend* della sindacalizzazione complessiva, non porta al recupero di questi iscritti, che non sono stati reintegrati nelle fila confederali.

A tutt'oggi risultano essere ancora *iscritti persi*. E la contrazione che ancora ritorna nel 1989 per gli attivi (e per i dipendenti), sembra lì apposta a riconfermare la complessità insita in una operazione di recupero e rilancio. E a ricordare, in particolare, che la reintegrazione dei lavoratori persi non prende piede neanche in anni lontani dall'emergenza occupazionale: qualcosa è venuto meno nei «canali di comunicazione» fra lavoratori e sindacato ed il «collegamento» stenta ad essere ripristinato.

4. È chiaro che il sindacalismo confederale palesa indubbie difficoltà quando è chiamato a muoversi e a misurarsi con il mondo degli attivi. E così, l'assorbimento dell'emorragia di iscritti attivi che nella seconda metà del decennio Ottanta sembrava cosa fatta, si risolve per ora, stando ai dati del 1989, in una *condizione di stallo* che lascia aperti una pluralità di possibili sviluppi per l'immediato futuro.

Per mettere ulteriormente a fuoco i contorni di una simile situazione, si dimostra utile l'analisi settoriale, soprattutto per qualificare il calo che nuovamente nel 1989 si registra.

L'analisi è limitata agli iscritti attivi dipendenti ed alla loro ripartizione nei principali settori economici.

L'entità della perdita del 1989 è contenuta, come abbiamo visto, nel — 0,6% per gli iscritti dipendenti.

Va tenuto però presente che questo passo indietro si verifica in un anno in cui l'occupazione dipendente aumenta, seppure leggermente, e dopo alcuni anni di *trend* costantemente favorevole.

Il segno positivo dell'occupazione dipendente

nel 1989 è esteso, per la prima volta dopo molti anni, a tutti i rami economici.

Anche l'occupazione in agricoltura, in calo strutturale da decenni, ha uno scarto positivo, che sembra riflettersi subito sulle iscrizioni, le quali, come non era mai avvenuto nel decennio Ottanta, non si flettono ulteriormente: gli iscritti segnano un + 0,1%.

Negli altri settori, nonostante le dinamiche positive sul fronte occupazionale, si registra in tutti una perdita di iscritti. Bisogna risalire al 1986 per ritrovare una situazione simile.

Le iscrizioni di lavoratori dipendenti provenienti dai settori industriali si contraggono di un — 0,9%, annullando in pratica gli effetti del primo e unico risultato positivo dell'intero decennio: il + 0,8% del 1988.

Nel ramo dei servizi, dove più visibili sono gli effetti positivi dello sviluppo occupazionale, le iscrizioni diminuiscono sia in corrispondenza dei settori aperti alle logiche di mercato (— 0,2% nei servizi destinabili alla vendita, Dav), sia nei settori protetti della pubblica amministrazione (— 0,8% nei servizi non destinabili alla vendita, Ndav) (cfr. tavola 3).

È soprattutto quest'ultimo dato relativo ai servizi a costituire un nodo cruciale per il sindacalismo confederale.

Se difatti le forti perdite nei settori industriali sono giustificabili (e come sappiamo fino a un certo punto) con i decrementi occupazionali e i nuovi sistemi di produzione che si vanno imponendo; le evidenti difficoltà che incontrano Cgil, Cisl e Uil nei servizi testimoniano tutta la problematicità dell'adeguamento del sistema di rappresentanza.

In un'economia che si va sempre più terziarizzando, con la gran maggioranza dei lavoratori dipendenti occupati in attività terziarie, si disvela la mancata costruzione e consolidamento di un modello confederale di rappresentanza in grado di interpretare con la necessaria unitarietà l'articolato universo degli interessi, in cui coesistono vecchie figure professionali dell'industria e nuovi lavoratori manuali del terziario, nuovi operai professionalizzati e vecchie figure di impiegati statali, le commesse con i docenti di scuola media superiore, ecc.

Ma soffermiamoci per un momento sulle conseguenze, diciamo così, più superficiali dei processi in atto che stanno profondamente cambiando i tradizionali equilibri del mercato del lavoro

Tavola 2. Quota sul totale di alcune categorie di iscritti a Cgil, Cisl, Uil

	Cgil		Cisl		Uil		Totale	
	1980	1989	1980	1989	1980	1989	1980	1989
Attivi	76,0	54,4	85,4	64,0	94,2	83,3	81,9	61,9
Dipendenti	75,8	54,1	82,0	59,0	85,1	76,7	79,3	59,1
Pensionati	24,0	44,3	14,6	35,2	5,8	16,7	18,1	37,1

senza addentrarci ulteriormente sul se e come sia possibile ridisegnare un modello confederale di sindacato.

Diviene utile prendere in considerazione come le tre confederazioni «assorbono» i cambiamenti prodottisi nella composizione settoriale della occupazione dipendente. In proposito vanno fatti due rilievi.

Innanzitutto il 1989 conferma il lento processo di mutamento nella composizione settoriale degli iscritti dipendenti a Cgil, Cisl e Uil: si contrae via via il peso del settore agricolo, e degli iscritti provenienti dai settori industriali a favore del maggior peso che vengono assumendo le adesioni raccolte nei settori del terziario (tavola 4).

In secondo luogo, però, va fatto osservare che questo spostamento di iscritti più che risultare un processo di adeguamento della composizione degli iscritti alla mutata struttura settoriale dell'occupazione dipendente, pare essere un debole rincorrere le nuove condizioni, non sufficiente a rimuovere situazioni di squilibrio quali si manifestano soprattutto nei servizi.

Quale conseguenza attesa di un quadro siffatto dobbiamo registrare nel 1989 una ulteriore contrazione dei tassi di sindacalizzazione.

La porzione di sindacalizzati fra i lavoratori dipendenti scende quest'anno al 38,6%, proseguendo in un *trend* discendente che non conosce sosta dal 1980.

Il tasso di sindacalizzazione in agricoltura passa dall'82,2% all'81,2%, mentre nel settore industriale cala al 43,7%.

Da sottolineare la situazione che si viene a creare nei servizi non destinabili alla vendita dove, dopo la ripresa del 1988, nel 1989 il tasso torna a scendere assestandosi al 48%.

Nei servizi destinabili alla vendita si ripete il tasso del 1988 (24,3%). Ma quasi a confermare alcune delle considerazioni in precedenza avanzate, dal

1980 al 1989 registriamo una contrazione nel tasso di sindacalizzazione superiore a quello verificatosi nell'industria: dal 32,0% del 1980 al 24,3% del 1989 (7,7 punti percentuali in meno), contro il 50,9% e 43,7% dell'industria (— 7,2 punti percentuali).

Prima di concludere l'analisi settoriale uno sguardo veloce va dato a quanto avviene all'interno delle singole confederazioni, dove in effetti si notano processi e diversificazioni interessanti.

Il dato positivo degli iscritti dipendenti in agricoltura è totalmente portato dalla Uil (+ 2,2%), mentre una debole flessione fanno segnare ancora Cgil (— 0,4%) e Cisl (— 0,2%).

Le tre confederazioni si equivalgono sostanzialmente nei *trend* delle iscrizioni provenienti dai settori industriali: la Cgil fa collimare il suo dato con la media del trend (— 0,9%), mentre la Cisl subisce perdite lievemente superiori (— 1%), e la Uil leggermente inferiori (— 0,8%).

Le differenze come si nota sono di entità irrilevante. Dove Cgil, Cisl e Uil diversificano significativamente il loro profilo e le rispettive *performances* è nelle adesioni raccolte nei settori del terziario: e questa è ancora una conferma che il terziario costituisce un terreno di sfida cruciale per il sindacalismo confederale.

La Cisl è l'organizzazione che nel 1989 denota il risultato, in termini relativi, peggiore. In maniera vistosa nei servizi destinabili alla vendita, dove con un — 1,6% è l'unica organizzazione a perdere iscritti (Cgil + 0,8% e Uil + 0,4%), interrompendo i risultati positivi degli anni scorsi. Nei servizi non destinabili alla vendita si presenta una situazione più articolata, con la Cgil che vede accelerarsi il ritmo delle perdite (— 1,3%); la Cisl che presenta una brusca inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti registrando, fra l'altro, la variazione negativa più marcata (— 1,6%); e la Uil che aumenta le iscrizioni del + 1,3%, decelerando i ritmi di crescita degli anni passati.

Questo quadro sottende a nostro avviso, come ricordavamo in un precedente *Rapporto Cesos*, le differenti capacità e modalità che le singole confederazioni impiegano nel presentare e caratterizzare la loro «anima associativa» al cospetto dei lavoratori.

5. Poche parole per tracciare il quadro geografico dello sviluppo recente della sindacalizzazione.

Dopo che il 1988 aveva portato a risultati positivi in tutte le aree del paese, il 1989 si presenta con una situazione articolata.

Limitando l'analisi alla distribuzione territoriale degli iscritti attivi dipendenti, il 1989 fa segnare una contrazione, e quindi una inversione di tendenza, nel nord-ovest (— 1,1%), nel nord-est (— 0,8%) e nelle regioni del centro (— 1,3%) (cfr. tavola 5).

Le aree meridionali assestano i risultati raggiunti negli anni precedenti evidenziando una situazione di sostanziale stabilità (+ 0,4%).

Gli effetti del «processo di meridionalizzazione» tornano a farsi sentire, dopo l'arresto del 1987, sia nel profilo territoriale di evoluzione degli iscritti dipendenti nel 1988, come anche nella dinamica del 1989.

Nonostante la Cgil sia la confederazione meno esposta a tale processo, nel 1989 ottiene per la prima volta negli anni Ottanta un risultato positivo nelle regioni meridionali (+ 0,5%).

Lo stesso risultato questa organizzazione fa segnare al nord-est, dove non subisce perdite fra i lavoratori dipendenti (+ 0,2%), dopo un lungo periodo di successive contrazioni.

Registra, invece, ancora delle perdite al centro (— 2,2%) e al nord-ovest (— 0,9%): in quest'ultima area tuttavia l'ampiezza del saggio negativo di variazione si va riducendo continuativamente da parecchi anni.

Meno frastagliata risulta essere il quadro territoriale della Cisl, organizzazione che mantiene gli iscritti dipendenti del 1988 al nord (nord-ovest — 0,1%, mentre il dato del nord-est resta invariato).

Al centro (— 2,3%) e al sud (— 2,2%), invece, si nota un ritorno alla perdita di iscritti, che chiama fuori la Cisl nel 1989 (a differenza degli anni precedenti) dal contribuire a spostare a sud il baricentro associativo del sindacato confederale. Chi vede in corso un marcato processo di meri-

dionalizzazione delle adesioni raccolte fra i lavoratori dipendenti, è la Uil.

Questa organizzazione, nel 1989, al sostenuto aumento delle iscrizioni al sud (+ 4,8%), fatto che avveniva d'altronde già da qualche anno, accompagna perdite secche fra i lavoratori dipendenti del nord (al nord-ovest con — 3,7%), e soprattutto al (nord-est con — 5,6%), come non si verificava negli anni precedenti.

Queste risultanze si riflettono sui tassi di sindacalizzazione per area geografica senza portare a novità di spiccato rilievo.

Continua la diminuzione del tasso di sindacalizzazione al nord: sia al nord-ovest (34,8% contro 35,1% del 1988), che al nord-est (40,3% contro 40,6% del 1988).

Si delinea, invece, con connotazioni di incertezza la situazione dei tassi nelle aree del centro e del sud.

Al centro si segnala un leggero recupero (38,0% contro 37,7% dell'anno precedente), unico e *in extremis* negli anni Ottanta.

Al sud il tasso di sindacalizzazione per i lavoratori dipendenti torna a flettere, annullando il recupero del 1988 (42,9% dal 43,9%).

6. Possiamo ora tratteggiare alcune annotazioni di sintesi, derivandole dall'analisi fin qui condotta, con le quali dare anche risposta agli interrogativi avanzati nel primo paragrafo.

Va subito detto che i segnali di assestamento e consolidamento delle recenti dinamiche, manifestatesi almeno dal 1987, vengono ampiamente disattese da quanto avviene nella *membership* confederale nel 1989, anno in cui la sindacalizzazione non offre conferma alcuna di un ritrovato «slancio».

Certo, sul piano complessivo assistiamo a degli indubbi risultati, che portano le tre confederazioni insieme ad avvicinarsi alla soglia dei 10 milioni di iscritti. E anche per le singole organizzazioni va preso atto dei progressi fatti a livello aggregato: la Cgil supera i 5 milioni di adesioni; la Cisl tocca quasi i 3,4 milioni di iscritti; è ormai prossima ai 1,5 milioni la Uil. Un esito che pare rassicurante.

Ma ciò avviene in un quadro in cui si manifestano anche evidenti segnali di incertezza.

Soprattutto la *membership* confederale segna il passo e si contrae nuovamente fra gli attivi, smentendo le attese che potevano derivare dalle

Tavola 3. Iscritti a Cgil, Cisl, Uil per settori nel 1989

	Cgil		Cisl		Uil		Totale		Tasso ²
	valori assoluti	Δ %	valori assoluti	Δ %	valori assoluti	Δ %	valori assoluti	Δ %	
Agricoltura ¹	335.807	— 0,4	242.578	— 0,2	112.602	2,2	690.987	0,1	81,2
Industria	1.342.570	— 0,9	712.897	— 1,0	404.684	— 0,8	2.460.151	— 0,9	43,7
Servizi Dav	521.332	0,8	450.509	— 1,6	267.419	0,4	1.239.260	— 0,2	24,3
Servizi Ndav	517.858	— 1,3	587.722	— 1,6	319.461	1,3	1.425.041	— 0,8	48,0
Totale dipendenti	2.717.567	— 0,6	1.993.706	— 1,2	1.104.166	0,4	5.815.439	— 0,6	38,6
Totale indipendenti	14.624	4,5	168.802	— 3,2	94.945	0,4	278.371	— 1,6	
Pensionati	2.227.880	8,1	1.188.126	11,7	240.105	17,8	3.656.111	9,9	
Non occupati ³	66.780	11,8	28.394	—11,1			95.174	3,8	
Totale	5.026.851	3,3	3.379.028	2,8	1.439.216	2,9	9.845.095	3,0	

¹ Per la Cgil si tratta di una stima non essendo disponibile il dato del settore agroindustria (Flai) distinto in agricoltura (ex-Federbraccianti) e industria (ex-Filziat).

² Il tasso di sindacalizzazione settoriale è basato sugli occupati dipendenti desunti da Istat, *Nuova serie di contabilità nazionale*, edizione 1990.

³ Comprende i disoccupati per la Cgil e per la Cisl disoccupati e giovani.

Tavola 4. Composizione settoriale degli iscritti dipendenti (dati 1989)

	Cgil	Cisl	Uil	Totale	Occupati dipendenti ¹
Agricoltura	12,4	12,2	10,2	11,9	5,6
Industria	49,4	35,8	36,7	42,3	37,5
Servizi Dav	19,2	22,6	24,2	21,3	33,8
Servizi Ndav	19,0	29,4	28,9	24,5	23,1

¹ La fonte per gli occupati dipendenti è Istat, *Nuova serie di contabilità nazionale*, edizione 1990.

tendenze osservate negli anni appena trascorsi (si vedano i due precedenti *Rapporti Cesos*). Il medesimo ragionamento può essere esteso per i risultati ottenuti da Cgil, Cisl e Uil fra i soli «attivi dipendenti».

A cospetto di tali dinamiche, il 1989 sembra più un anno tipico del decennio Ottanta, ricalcando i principali processi che hanno investito la sindacalizzazione in quegli anni; mentre non costituisce affatto una ulteriore conferma della lenta uscita da quella congiuntura, né tantomeno si presenta come preludio di una nuova fase.

Non intendiamo certo parlare di un ritorno agli anni duri della prima metà degli anni Ottanta, ma soltanto constatare che il 1989 è un anno di *stop*,

in cui tornano ad operare tutti i processi che hanno caratterizzato l'evoluzione negativa della sindacalizzazione nel decennio appena trascorso.

Innanzitutto, ritorna ad operare il «processo di sostituzione»: a fronte di una contrazione fra gli attivi (— 40.366) si registra un ulteriore *boom* fra i pensionati (+ 328.181 unità: valore pari al doppio degli incrementi assoluti annui fatti registrare nella prima parte del decennio).

In secondo luogo, non decolla all'interno del sindacalismo confederale quello che appare come un inevitabile «processo di terziarizzazione» della *membership* di Cgil, Cisl e Uil (a prescindere ora dalle sue dimensioni): il 1989 ribadisce le eviden-

Tavola 5. Iscritti a Cgil, Cisl, Uil per aree territoriali¹ nel 1989 (solo dipendenti)

	Cgil		Cisl		Uil		Totale		Tasso ²
	valori assoluti	Δ %	valori assoluti	Δ %	valori assoluti	Δ %	valori assoluti	Δ %	
Nord-ovest	759.561	— 0,9	537.641	— 0,1	281.098	— 3,7	1.578.300	— 1,1	34,8
Nord-est	634.881	0,2	394.283	0,0	184.854	— 5,6	1.214.018	— 0,8	40,3
Centro	573.937	— 2,2	335.393	— 2,3	212.384	3,1	1.121.714	— 1,3	38,0
Sud-isole	749.188	0,5	726.389	— 2,2	425.830	4,8	1.901.407	0,4	42,9
Totale dipendenti	2.717.567	— 0,6	1.993.706	— 1,2	1.104.166	0,4	5.815.439	— 0,6	38,9

¹ Le aree territoriali sono così definite: nord-ovest (Val d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria); nord-est (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna); centro: (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); sud-isole: (le restanti regioni).

² Il tasso di sindacalizzazione è calcolato utilizzando i dati degli occupati dipendenti desunti da Istat, *Rilevazione delle forze di lavoro. Media 1989*, Collana d'Informazione.

Tavola 6. Incidenza delle aree territoriali sugli iscritti (dati 1989)

	Cgil		Cisl		Uil		Totale	
	1980	1989	1980	1989	1980	1989	1980	1989
Nord-ovest	30,2	28,0	29,1	27,0	27,6	25,5	29,4	27,1
Nord-est	23,0	23,4	19,4	19,8	18,6	16,7	21,0	20,9
Centro	21,0	21,1	16,2	16,8	17,8	19,2	18,8	19,3
Sud-isole	25,8	27,6	35,3	36,4	36,0	38,6	30,8	32,7

Tavola 7. Contributo di ciascuna confederazione alla sindacalizzazione per area territoriale (dati 1989, solo dipendenti)

	Cgil		Cisl		Uil	
	1980	1989	1980	1989	1980	1989
Nord-ovest	50,2	48,1	34,7	34,1	15,1	17,8
Nord-est	53,4	52,3	32,4	32,5	14,2	15,2
Centro	54,5	51,2	30,3	29,9	15,2	18,9
Sud-isole	40,9	39,4	40,3	38,2	18,7	22,4
Totale dipendenti	48,8	46,7	35,1	34,3	16,1	19,0
Totale iscritti	51,1	51,1	34,0	34,3	14,9	14,6

ti difficoltà confederali su questo fronte. Infine, si riattiva il «processo di meridionalizzazione», i cui effetti si manifestano in un progressivo, ormai consolidato nel tempo (pur se lento), spostamento del baricentro «geo-politico» del sindacalismo confederale.

Il fatto che nel 1989 questi processi riprendano a manifestarsi tutti insieme suggerisce alcune riflessioni di carattere più generale.

A meno che tutto il quadro delineato sia imputabile esclusivamente all'«effetto congresso» della Cisl, fatto di cui dubitiamo fortemente (avremo

occasione con i dati del 1990 di apprezzare l'entità di tale effetto), bisogna sottolineare la perdurante difficoltà del sindacato confederale a misurarsi con la nuova configurazione del mercato del lavoro, con l'effervescente mondo delle «professioni» nel terziario, ecc.

Un indicatore per tutti ci sembra illuminante: nell'arco del decennio Ottanta nei servizi destinati alla vendita (Dav) il tasso di sindacalizzazione si è contratto più che nell'industria.

Se nell'industria la contrazione è dovuta in gran parte alle perdite occupazionali, nel terziario essa trae origine dalla incapacità delle confederazioni a sviluppare una presenza e una proposta sindacale adeguata.

Di fronte a questo quadro, nelle spiegazioni ufficiose vi è qualche volta la tentazione di correre ai ripari tirando in ballo una sorta di «giustificazionismo sindacale» (conosciuto e condiviso certamente anche da molte altre organizzazioni di rappresentanza), secondo cui i forti cali nelle adesioni si spiegano con la sovrastima della *membership* dichiarata negli anni precedenti, mentre le difficoltà a tornare a far segnare *trend* positivi di sviluppo sono imputabili a sottostime sistematiche nella dichiarazione degli iscritti.

Questo genere di considerazioni possono anche avere un fondamento di verità e bene fanno in questo caso i dirigenti sindacali a prestare loro la dovuta attenzione.

Tuttavia, vorremmo lasciare questi ragionamenti ai «giochi organizzativi» di chi opera nella *line* del sindacato, limitando la nostra riflessione a quel pezzo di verità che i dati, così come sono, evidenziano.

Ed una cosa essi dicono in maniera chiara, specialmente alla luce delle dinamiche che la sindacalizzazione conosce nel 1989: gli effetti sulla *membership* sindacale delle difficoltà derivate dalla «congiuntura» di prima metà anni Ottanta sono stati ormai assorbiti, e quella stagione si può considerare definitivamente superata.

Ma l'andamento della sindacalizzazione nel 1989 sta lì a dichiarare che le organizzazioni confederali devono ancora elaborare adeguate risposte alle nuove condizioni contestuali e strutturali (le conseguenze di medio periodo delle ristrutturazioni sui sistemi di lavoro, gli assetti qualitativamente nuovi del mercato del lavoro, i significati per organizzazioni che rappresentano il lavoro dell'intenso processo di terziarizzazione, del *boom*

dei pensionati, ecc.).

Soprattutto non va data per scontata, in quanto appare come abbiamo visto tuttora piuttosto problematica, una ritrovata capacità del sindacalismo confederale a «creare audience» fra i lavoratori attivi.

L'elaborazione interna va a rilento, ritardata anche dal travaglio che ha interessato e interessa la ridefinizione degli assetti interni (vale sicuramente per Cgil e Cisl, ma anche per la Uil).

Restano così sullo sfondo questioni che richiedono una risposta all'altezza della sfida che esse portano al modello confederale di sindacato.

Le confederazioni producono ormai a fatica identità su basi solidaristiche per i propri iscritti; nell'arena contrattuale, specifico sindacale per antonomasia, le confederazioni stentano a giocare con la tradizionale efficacia il loro ruolo; anche sul terreno dei servizi agli iscritti, capita che i lavoratori trovino «agenzie» più efficienti ed efficaci nell'espletare gli stessi compiti; il «ruolo politico» esplicito del sindacato, in parte per volontà degli altri attori ma non solo, sembra sterilizzato; nel settore privato il sindacato pratica, non senza difficoltà, un'azione ispirata a politiche di convivenza, mentre nel settore pubblico prevale ancora il «paradigma» della contrattazione quantitativa; i mutamenti nella composizione della forza lavoro determinano cambiamenti poco analizzati negli stili e nei modelli della rappresentanza.

Si potrebbe allungare ulteriormente l'enumerazione dei nodi che stanno di fronte alle tre confederazioni, ma è sufficiente per dare una idea della portata, praticamente a tutto campo, delle sfide che investono Cgil, Cisl e Uil.

La via da percorrere è, d'altra parte, chiara e in una certa misura «forzata»: si tratta di riesaminare criticamente e di ridefinire i nuovi termini di una esperienza *confederale* di sindacato.

Corrado Squarzon

I processi negoziali e la contrattazione collettiva

Sommario

Contrattazione interconfederale, p. 73. Contrattazione di categoria in agricoltura, p. 85. Contrattazione di categoria nell'industria, p. 92. Contrattazione nel settore artigiano, p. 99. Contrattazione di categoria nel pubblico impiego, p. 104. Contrattazione di categoria nei servizi, p. 107. Contrattazione aziendale, p. 115.

Contrattazione interconfederale

1. Premessa 2. La regolazione dei conflitti 3. L'accordo sugli organismi paritetici per la formazione professionale 4. «Quasi» un accordo sul costo del lavoro 5. La richiesta sindacale di una legge che proroghi la scala mobile 6. La legge sui licenziamenti nelle piccole imprese 7. Il disagio degli imprenditori 8. Il governo invita sindacati e imprenditori alla trattativa di giugno

1. Nell'anno che va dall'estate 1989 all'estate 1990 c'è una forte ripresa della contrattazione confederale, tant'è vero che vengono firmate oltre una dozzina di intese. Si snoda un confronto in cui si intrecciano diversi contenuti: i rinnovi dei contratti nazionali di categoria, il costo del lavoro e la scala mobile, la finanza pubblica, la gestione della formazione sul lavoro e la regolamentazione dei rapporti di lavoro atipici (contratti a termine, contratti di formazione lavoro, part-time).

Si configura una situazione sotto certi aspetti simile a quella del 1983, conclusa con il cosiddetto Accordo Scotti, in cui si era sviluppato un confronto-negoziato nazionale, in cui le parti sociali confederali e il governo erano congiuntamente impegnati nel definire una politica dei redditi; tale negoziato «triangolare» si era accompagnato a un blocco, perseguito dalla Confindustria, della contrattazione di categoria fra le due parti sociali.

Ma nel 1989-1990, diversamente da quella fase, non sorge un dibattito forte sulla politica dei redditi; muta il ruolo dello Stato nella regolazione del conflitto: si affievolisce quello del governo come *parte* del confronto e aumenta, invece, l'interventismo legislativo del Parlamento, soprattutto sotto la forma di attività delle Commis-

sioni parlamentari, variamente accompagnate dall'interessamento delle parti sociali, che condiziona le relazioni interconfederali e sindacali in generale. Infine il ricordo delle conseguenze laceranti e non del tutto riassorbite delle vicende sindacali seguite a quell'accordo disegna un diverso sfondo di azione.

Il confronto ha uno sviluppo di tipo quasi ciclico, e si snoda su ben tre fasi di accordi interconfederali — giugno 1989, gennaio 1990, luglio 1990 — che insistono sulle stesse materie, ricostituendo di volta in volta, con difficoltà un punto di equilibrio dei rapporti sindacali esistenti, che lasci aperta la porta per la ricerca di equilibri nuovi.

Il 29 giugno 1989 i sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil e la Confindustria firmano una sorta di dichiarazione di intenti in cui, ribadita la validità dell'Intesa interconfederale di aprile 1989 sulla prevenzione e ricomposizione dei conflitti di lavoro, si impegnano a proseguire la trattativa sulle relazioni industriali, nel cui contesto le parti attiveranno l'esame della tematica del costo del lavoro.

Con l'ingresso del costo del lavoro sulla scena delle relazioni industriali, gli attori sociali si dispongono ad affrontare i due semestri fine 1989-inizio 1990, incentrati sul rinnovo dei contratti collettivi di quasi tutti i lavoratori dipendenti, dai pubblici impiegati ai bancari fino ai chimici e metalmeccanici.

Sullo sfondo, non va dimenticato l'avvicinarsi dell'unificazione del mercato europeo che non induce particolari comportamenti sindacali, ma sollecita una nuova attenzione — soprattutto da parte delle associazioni datoriali — sulle tradizionali tematiche contrattuali. Il richiamo al costo del lavoro può apparire strumentale, il consueto sottofondo di ogni rinnovo contrattuale, tanto più che viene evocato con la mossa della minaccia della disdetta della contingenza (metà giugno 1989) da parte della Confindustria. Tale minaccia viene neutralizzata con la firma di quella dichiarazione di intenti in cui la dichiarazione della Confindustria di «prorogare per l'anno 1990 il sistema di scala mobile, così come finora applicato» suona un po' come una contropartita dell'impegno da parte del sindacato di esaminare «la tematica del costo del lavoro». Ma adesso il contesto in cui si situa la questione del costo del lavoro non è solo quello dei rinnovi contrattuali. Dal 1983 si è dipanata in Italia una redistribuzio-

ne del reddito, a favore delle imprese, basata principalmente sulla *accelerazione della crescita* dei profitti (e di riduzione del costo del lavoro complessivo) indotta dalle ristrutturazioni e le conseguenti riduzioni del lavoro impiegato. Con l'assestamento delle imprese e degli organici e con la stabilizzazione dei cambi (nel gennaio 1990 avviene il preannunciato ingresso della lira nella banda ristretta di oscillazione del sistema monetario europeo) la situazione muta. La ricerca di un equilibrio basato su inflazione/svalutazione diventa più ardua, mentre si fanno più pesanti gli squilibri endemici dell'Italia rispetto agli altri paesi europei, dal ritardo del Mezzogiorno alla diffusa inefficienza dei servizi.

La prolungata precarietà della finanza pubblica fa ormai sentire i suoi effetti con la tendenza a ridurre i trasferimenti alle imprese (ad agosto il governo Andreotti, appena insediato, vara un decreto in cui le consuete «fiscalizzazioni» degli oneri sociali sono ridotte di circa il 7%), e con l'esigenza di incrementare le entrate — profilando anche iniziative a carico delle imprese industriali — per sostenere il costo dei contratti che via via vengono conclusi nella pubblica amministrazione.

La contrattazione industriale risulta più pesantemente condizionata da elementi esterni allo stretto ambito contrattuale: *nel modello contrattuale in uso* vi è un'erosione delle risorse negoziali effettivamente a disposizione delle parti sociali (e del governo). Se si assume di mantenere inalterato il modello di distribuzione del reddito consolidato negli ultimi anni — il che è quanto fanno le imprese — occorre forzare gli incrementi «reali» di produttività: il che si configura per i datori di lavoro in una triplice scelta rivendicativa: contenere gli aumenti retributivi di base negoziati nei contratti di categoria; agganciare strettamente la dinamica retributiva agli andamenti di produttività aziendale; ottenere dal governo il consolidarsi della fiscalizzazione degli oneri sociali. Questi contenuti rivendicativi dei datori di lavoro vengono espressi nella contrattazione con le confederazioni sindacali di nuove regole del gioco nelle relazioni industriali, nell'attività parallela di negoziazione di settore per i rinnovi dei contratti di categoria, e nei rapporti con il governo in ordine alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Il comparire del costo del lavoro tra i contenuti della contrattazione interconfederale, in un mo-

mento in cui questa è in forte ripresa, non induce tuttavia una riproposta delle procedure di centralizzazione — culminate nell'Accordo interconfederale del 1983 — con cui i sindacati dei lavoratori, governo e associazioni datoriali effettuavano scambi incrociati di *quantità negoziali* inseguendo la crisi inflattiva e insieme un modello centralizzato e onnicomprensivo di relazioni industriali.

La forte ripresa di contrattazione integrativa degli ultimi anni, dove conflitti e momenti partecipativi sembrano ricercare equilibri, seppure faticosi (nel luglio 1989 viene firmata dalla Fiom, Fim, Uilm l'intesa applicativa dell'accordo integrativo del gruppo Fiat, sottoscritto un anno prima solo dalla Fim e dalla Uilm, incentrato sulla definizione congiunta di parametri aziendali su cui commisurare parte degli aumenti retributivi) spingerebbe verso la definizione di nuove regole del gioco, che facciano a meno di rimandi all'interventismo pubblico e che diano consistenza ai diversi modi di negoziazione.

Ma l'addensarsi di vertenze per il rinnovo dei contratti di categoria rende accidentata la comunicazione tra le parti sociali. Oltre alla grande tornata di contratti nella pubblica amministrazione, si affacciano ora quelli di categorie dell'industria — dei chimici, degli edili, ma soprattutto dei metalmeccanici — su cui pesa la tradizione (non importa se sia ancora attuale) di essere protagonisti della «produzione» di rapporti tra le parti. E con il loro milione e passa di organizzati, i metalmeccanici incarnano uno scandalo incontrovertibile dei «modernissimi» anni Novanta: guadagnare perlopiù un milioneduecentomila al mese. Scandalo esasperato anche dalle consistenti lievitazioni dei salari del pubblico impiego ottenute nei contratti che via via si concludono, e che alimentano non solo rincorse retributive nel settore — quello industriale — in cui la produttività ha avuto una dinamica ben più rilevante di quella nella pubblica amministrazione, ma anche un timore di isolamento delle categorie industriali, avvertito, sia pure in modo diverso, sia dai lavoratori che dagli imprenditori. In questa fase è poco praticabile un affondo della discussione confederale sull'intero sistema negoziale e di rappresentanza. Da parte sindacale diventa prioritaria la salvaguardia dell'autonomia delle categorie, anche per tenere aperto il principio di sperimentazioni contrattuali variegate — rispetto ai soggetti titolari e rispetto ai contenuti

negoziali — che coesistano accanto alla ripresa di attività interconfederale. Coesistenza che è fondamentale sia per dare forza a eventuali ipotesi di riforma contrattuali, sia per ridare credibilità e nuovo prestigio agli stessi negoziati interconfederali.

Da parte delle associazioni datoriali — in particolare la Confindustria, per la quale l'aver guidato la vittoriosa riscossa contro il sindacato durante gli anni Ottanta induce una sorta di complesso di responsabilità permanente di fare da guardiana dei rapporti di forza esistenti, che sembra privarla di lungimiranza innovativa — si tratta essenzialmente di forzare il tavolo del negoziato confederale aperto nell'inverno 1989 sulle regole delle relazioni industriali per premere al ribasso sui tavoli dei contratti delle categorie industriali senza però chiudere la possibilità di un articolato confronto tra le parti confederali sulle regole del gioco.

Nel periodo 1989-1990 la forte ripresa dell'attività interconfederale si dispone su più tavoli negoziali, sia nel senso di controparti distinte (le diverse associazioni imprenditoriali, il governo) sia nel senso della specificità delle materie trattate. Si possono dunque considerare tre gli ambiti di contrattazione praticata nel periodo in esame: la prevenzione-regolazione dei conflitti (con abbozzi di definizione di nuovi rapporti negoziali); la formazione e i rapporti di lavoro atipici (cui ha dato impulso nel 1988 la rinegoziazione dei contratti di formazione-lavoro); il costo del lavoro (in cui si impania il negoziato che doveva proseguire la ridefinizione dei rapporti contrattuali e della rappresentatività); tre ambiti di negoziazione che, pur risultando intrecciati e ipotecati dalle vicende della resistenza padronale alle rivendicazioni di categoria, non ne vengono totalmente sovradeterminati.

2. La ricerca di modi di regolazione dei conflitti è stato il cardine degli accordi con la Confindustria nell'aprile 1989 e prosegue nei mesi di giugno e luglio 1989 (mentre la Confindustria mette la posta del costo del lavoro nel piatto delle relazioni industriali) con la firma di tre protocolli di intesa: con l'Asap-Eni, con il Cispel (Consorzio di aziende municipalizzate), con le Ferrovie dello Stato. Questa scelta di contenuto contrattuale risente di parecchie motivazioni: la consuetudine che il sindacato ha avuto negli ultimi anni con la

elaborazione di codici di autoregolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici, ha creato una sorta di diffusa «cultura della composizione» e un'accettazione della titolarità confederale in materia; la normazione più innovativa delle relazioni industriali ha avuto inizio con il Protocollo Iri (1984) in cui sono compresenti procedure di regolazione del conflitto e procedure di compartecipazione che avrebbero dovuto inaugurare nuove strade di gestione dell'impresa. La regolazione dei conflitti diventa anche un modo per introdurre momenti di proceduralizzazione della contrattazione, cercando di ridurre la pura logica di rapporti di forza e offrendo sponde ai diversi momenti contrattuali.

Mentre la regolazione delle rivendicazioni collettive riceve scarsa attenzione nell'intesa con la Confindustria di aprile 1989, se non per prevedere, dopo la presentazione delle piattaforme rivendicative, una pausa di raffreddamento di 20 giorni, trascorsi i quali subentra l'obbligo di un confronto, le controversie sulle condizioni di lavoro individuali e plurime vengono filtrate imperativamente dal passaggio in Commissioni territoriali paritetiche di conciliazione, sulla base di un mandato forte da parte degli interessati che dovrebbe rendere la conciliazione eventualmente raggiunta non impugnabile giudiziarmente. Il passaggio — preliminare alla fase negoziale — per una Commissione paritetica territoriale è previsto anche nei casi di controversie relative a ristrutturazioni comportanti riduzioni di manodopera, ma in questo caso si tratta di una possibile opzione aziendale. Aldilà di questi momenti partecipativi strettamente funzionali a cercare di evitare conflitti già in essere, la strumentazione per organizzare «con regolarità e sistematicità confronti su temi di interesse comune» — intento sottoscritto nell'accordo — risulta assai debole: la sede dell'esame congiunto degli aspetti più significativi del rapporto di lavoro non è che una conferenza nazionale annuale sullo stato dell'industria, dell'occupazione e del sistema di relazioni industriali.

La prevenzione del conflitto e insieme la proceduralizzazione di momenti contrattuali è più forte nell'intesa con le Ferrovie dello Stato e con il Cispel, dove a organismi misti viene affidato un compito permanente di informazioni e consultazioni nonché di monitoraggio dell'applicazione degli accordi sottoscritti.

Nel caso delle Ferrovie, dove si istituisce per la

prima volta la contrattazione integrativa annuale, vengono fissati tempi certi per l'avvio di negoziati e viene stabilito che se dopo tre giorni dall'avvio di una trattativa si prevede che non si perverrà a un accordo, il confronto viene rinviato a un livello superiore che assume le funzioni di conciliazione. Anche l'intesa Cispel, accanto a elaborate norme di regolamentazione contrattuale degli scioperi (che hanno una coerenza corporata pari a quella del disegno di legge all'epoca ancora in discussione al Parlamento), definisce precise tappe che deve percorrere la negoziazione, prima di arrivare a azioni di lotta (nel rispetto del codice di autoregolamentazione): anche qui fissazione di tempi per una obbligatoria fase negoziale senza azioni di lotta; obbligo, nel caso di gravi difficoltà, di coinvolgere le confederazioni in un resoconto sull'andamento della trattativa e in interventi per superare gli intoppi; eventuale ricorso a sedi istituzionali di mediazione. È da sottolineare che all'insieme delle clausole di regolazione dei conflitti viene attribuito rilievo contrattuale pieno e quindi vincolante.

Si discosta da questo quadro il Protocollo Eni-Asap di giugno 1989, dove la creazione di un Comitato paritetico consultivo, che agisce nell'ambito del gruppo Eni a livello confederale (e di eventuali comitati analoghi sul territorio) come sede di informazione e di esame delle strategie di politica industriale del gruppo, risponde all'obiettivo di completare «il quadro delle sedi e delle procedure di confronto preventivo», senza intervenire in alcun modo nelle eventuali dinamiche conflittuali. L'Accordo Asap allegato al protocollo verte invece sulla regolazione di certi aspetti del lavoro atipico e sulla compartecipazione alla gestione della formazione professionale, attraverso la costituzione di un Comitato paritetico nazionale e, nel giro di sei mesi, di un organismo paritetico incaricato di gestire interventi congiunti di formazione teorica e professionale.

La sistemazione di relazioni industriali basate su una compartecipazione forte sul terreno considerato più «tecnico» che politico della *formazione*, e l'attuazione delle clausole di rinvio della più recente legislazione sul lavoro, con cui viene demandato alla contrattazione collettiva di definire e controllare i modi di erogazione di prestazioni di lavoro atipico (di cui la legge si limita a dare regolazione generale), sono due costanti

della contrattazione interconfederale nel periodo in esame.

3. A settembre, prima che la Confindustria e le confederazioni riprendano dopo la pausa estiva gli incontri sulla definizione delle relazioni industriali — che in realtà, preceduti come sono stati da incontri con il governo da parte sia della Confindustria che dei sindacati sulla questione degli oneri sociali, si profilano incentrati sul costo del lavoro — viene firmato dalla Confindustria e da Cgil, Cisl, Uil un importante accordo (13 settembre 1989) che disciplina in modo sperimentale *organismi paritetici per la formazione professionale*, che verranno istituiti in Piemonte, in Lombardia e, nel corso del 1990 in altre quattro regioni. Con questo accordo vengono sanciti, l'esistenza e il funzionamento di enti bilaterali di gestione cui concorrono congiuntamente con persone e mezzi finanziari i sindacati e le organizzazioni datoriali. La loro costituzione — preannunciata negli accordi sui contratti di formazione e lavoro del novembre-dicembre 1988 (in particolare, in quello con la Confapi del 16 novembre 1988 si delineava già, in dettaglio il funzionamento dell'organismo consortile) e già in ritardo rispetto ai tempi fissati in quegli accordi — prosegue in novembre 1989 con l'accordo Confapi che fornisce il modello di statuto per gli «enti territoriali per la formazione e l'ambiente Confapi, Cgil, Cisl, Uil» e in gennaio 1990 con l'accordo Intersind con cui le parti estendono l'attività della società per la formazione professionale «Chirone 2000» già operante a gestione congiunta.

Compito di ognuno di questi enti bilaterali è quello di coordinare le attività di formazione al lavoro e sul lavoro, con particolare attenzione alle nuove qualificazioni, alla promozione della parità tra uomo e donna (e all'inserimento degli immigrati extracomunitari e delle fasce deboli del mercato del lavoro, secondo l'intesa con Intersind), alla formazione dei formatori e alla formazione permanente; e di orientare la formazione inclusa nei contratti di formazione lavoro (nel caso della Confapi spetta direttamente all'ente bilaterale gestire questa formazione, ovvero autorizzare eventuali programmi aziendali). Da questi enti bilaterali potrebbe infine partire una verifica e un confronto sulla situazione esistente della formazione, dato che fra i loro

compiti c'è quello di stabilire rapporti di collaborazione con la scuola, l'università e le regioni e di procedere a un censimento/valutazione dei centri di formazione professionale esistenti (nell'accordo con la Confindustria è precisato che le imprese che non svolgano attività di formazione in azienda sono tenute ad avvalersi di un centro esterno scelto fra quelli censiti in questa sorta di albo predisposto dall'ente bilaterale). Inoltre stabiliscono i requisiti che devono rispettare le attività di formazione per potere accedere alla richiesta di finanziamenti regionali e della Cee (secondo l'intesa Asap stabiliscono anche «gli standard inerenti ai contratti di formazione lavoro per i quali le imprese chiedano il rimborso dei costi sostenuti» per realizzare le attività formative), dando corpo a un monitoraggio non formale delle iniziative aziendali.

Le relazioni industriali si innovano dunque verso forme forti di compartecipazione sul terreno degli interventi sul mercato del lavoro, dove si diffondono strumenti di amministrazione congiunta che hanno ricevuto forza dalla ricontrattazione del 1988 dei contratti di formazione lavoro. Per superare gli abusi dei contratti di formazione lavoro (nel passato usati anche come strumenti di lavoro a termine e sottopagato, contravvenendo alla loro dichiarata finalità formativa) si era convenuto che qualsiasi richiesta aziendale di utilizzare questo tipo di assunzione fosse sottoposta a una istruttoria da parte delle parti sociali (riunite in commissioni paritetiche), che ne vagliasse la conformità — compresa quella del programma formativo — all'accordo confederale che disciplina la materia; solo nel caso di insanabili contrasti tra le parti, viene chiamato in causa un soggetto terzo, le Commissioni regionali per l'impiego, per un'istruttoria di seconda istanza. Attraverso la tormentosa contrattazione del 1988 dei contratti di formazione lavoro, si è così attribuita una forte responsabilità alle parti sociali rispetto alla tutela del «patrimonio» formazione insito nei contratti di formazione lavoro, e contemporaneamente le parti sociali hanno accettato la delega, data loro dalla legislazione, di amministrare una meditata flessibilità del mercato del lavoro, attraverso gli strumenti propri dei contratti a termine e del lavoro a tempo parziale (viene sancita la volontarietà e reversibilità del part-time; viene fissato un tetto massimo di ricorso ai contratti a termine da parte della singola impresa — dal 5 al 10 per cento rispetto

ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato —; negli accordi con la Confindustria e l'Intersind viene inoltre precisato che tali contratti non sono fungibili con quelli di formazione e lavoro, se non nelle aree in cui i giovani disoccupati in cerca di primo impiego abbiano un particolare peso quantitativo).

Con la creazione degli enti bilaterali di gestione della formazione questo processo di corresponsabilizzazione degli attori sociali si compie, sottraendo almeno una parte della formazione alla logica accidentata della contrattazione, quasi riconoscendo che la formazione di chi lavora è una *risorsa* comune alle parti sociali e per entrambe è un bene troppo prezioso per lasciarlo esposto agli alti e bassi dei puri rapporti di forza, ovvero per delegarlo totalmente a un soggetto terzo — la regione — le cui esperienze di coordinamento della formazione professionale non sono sempre esaltanti.

Il principio e la pratica della cogestione viene qui pienamente accettato attraverso una contrattazione confederale che diventa uno strumento di gestione, senza per questo intaccare l'autonomia contrattuale complessiva delle parti, in quanto con gli enti bilaterali si costituiscono entità altre rispetto alle parti stipulanti, dotate di attività e di identità autonome.

Probabilmente questa innovazione, di non poco conto nel sistema italiano di relazioni industriali, è stata favorita dal fatto che la formazione è stata tradizionalmente considerata una materia di rilevanza più «tecnica» che politica; dal fatto che nella cultura sindacale (e in generale della sinistra) è venuta meno la fiducia taumaturgica nell'intervento pubblico; e infine dal fatto che in entrambe le parti sociali si va diffondendo una consapevolezza dell'importanza della risorsa-lavoro umano (non solo in senso «politico») che viene rafforzata dai nuovi tipi di organizzazione del lavoro e dall'inarrestabile crescita della istruzione, scolastica e non, della forza lavoro.

Nei tempi scelti dalla Confindustria per la firma dell'accordo sugli organismi paritetici per la formazione professionale (firma sollecitata con urgenza dalla stessa associazione ai primi di settembre, prima che riprendano gli incontri per l'esame complessivo delle relazioni industriali), conta probabilmente la volontà di tener fede agli impegni assunti, dimostrando che la definizione di nuove relazioni industriali prosegue, prima di sferrare il colpo al tavolo principale della tratta-

tiva sulle relazioni industriali che, dopo il primo incontro tra le parti dopo la pausa estiva (25 settembre 1989) e la presentazione del documento confindustriale, diventa chiaramente il luogo del consueto tentativo di pressione sui rinnovi contrattuali di categoria, attraverso la tradizionale invocazione della predeterminazione confederale degli aumenti contrattuali di categoria, di tetti salariali ai rinnovi contrattuali. Invocazione che non si accompagna, da parte confindustriale, a proposte precise di riforma della contrattazione e neppure di riforma del prelievo parafiscale.

Nemmeno lo sdoppiamento del confronto in due commissioni, impegnate a esaminare la questione del costo del lavoro l'una dal lato degli oneri sociali, l'altra dal lato della struttura del salario, apre un confronto di merito in cui emerga una articolata visione confindustriale degli assetti contrattuali. Serve solo a consentire maggiore limpidezza alle posizioni sindacali che, pur tra tensioni interne, presentano due proposte (novembre 1989).

I sindacati offrono un percorso di ridefinizione del sistema contrattuale, basato sulla non sovrapposizione di livelli contrattuali, per cui non possono essere trattate nella contrattazione decentrata materie già definite negozialmente nei contratti nazionali (principio già sancito nell'accordo interconfederale del 1983 — il cosiddetto accordo Scotti — ma di scarsa applicazione se non nei casi in cui è stato riadattato in contratti di categoria, fra cui in quello dei metalmeccanici); sull'allungamento della durata dei contratti di categoria, collegato alla garanzia della contrattazione decentrata e insieme sulla individuazione di certezze rispetto alle caratteristiche, ai contenuti, alle scadenze e alle modalità di svolgimento della contrattazione negli ambiti e per i livelli concordati. In tali certezze rientra quella della accettazione da parte del sindacato che la contrattazione aziendale del salario sia riferita a «parametri oggettivi e verificabili (produttività, redditività ed efficienza delle singole aziende)», benché mantenga anche lo scopo di «premiare la professionalità e riconoscere la gravosità della prestazione»; mentre la definizione dei minimi salariali di categoria resta nel vago (i criteri sono quelli generici della salvaguardia del potere d'acquisto e dell'utilizzo della produttività), di fatto demandata alla contrattazione di categoria. D'altronde in un periodo di rinnovo contrattuale, mentre i sindacati di categoria stanno approntan-

do le proprie piattaforme, e le esperienze delle contrattazioni aziendali di aumenti legati alla produttività non costituiscono ancora una tradizione consolidata, per le confederazioni non è praticabile nessuna proposta più ravvicinata (dopo che si sono svolti alcuni incontri interlocutori tra confederazioni e Confindustria, la Fiom invia alla Cgil una lettera con cui «ammonisce» la confederazione a non avventurarsi su terreni che spettano solo alla contrattazione di categoria). La Confindustria, pur continuando a invocare che la trattativa interconfederale funga da quadro organico di riferimento delle altre trattative, non risponde che ribadendo la predeterminazione degli aumenti contrattuali e l'alleggerimento degli automatismi salariali (senza però accettare un rilancio della contrattazione aziendale e territoriale) quali argini insormontabili che si frappongono a qualsiasi discussione di merito sui rapporti contrattuali.

Gioca invece al rialzo sulla proposta sindacale l'Intersind, con cui a dicembre si avvia una trattativa sul costo del lavoro parallela e non particolarmente innovativa rispetto a quella con la Confindustria, se non per il fatto che l'associazione del padronato pubblico dichiara di apprezzare le proposte sindacali e formula una sua controproposta, in cui si smantella il meccanismo della scala mobile, per sostituirlo con la contrattazione nazionale di categoria che diventa la sede esclusiva di salvaguardia del potere di acquisto correlativamente all'andamento dell'inflazione, e si enfatizza la contrattazione aziendale quale sede di «retribuzione del fattore lavoro»: proposta questa più facilmente agibile da parte dell'Intersind le cui aziende associate sono tutte abituate alla contrattazione aziendale, che dalla Confindustria, per la quale uno sbilanciamento verso la contrattazione aziendale, sia pure per scardinare l'intero sistema contrattuale vigente, susciterebbe diffidenze da parte di alcune associate, ossia di quelle ancora al riparo da questo tipo di negoziato.

Non riceve attenzione dalla Confindustria neppure la proposta sindacale di superare la prassi di fiscalizzazioni sparse, fatte a colpi di decreti, manovrabili a seconda degli eventi in ambigue partite di scambio, e di operare un riordino «strutturale» delle contribuzioni sociali, cambiando la base di imposizione delle contribuzioni aziendali — non più le retribuzioni lorde —, ma il valore aggiunto di impresa (ossia la rimu-

nerazione di tutti i fattori produttivi). A questa ipotesi di riforma si accompagna l'impegno di appoggiare la richiesta dei datori di lavoro di attribuire al prelievo fiscale generale non solo l'ammontare dei contributi cosiddetti impropri (addizionali varie, Enaoli, asili nido, ecc.), ma anche di quelli per il Servizio sanitario nazionale. Anche in questo caso, discutere la proposta sindacale avrebbe significato per la Confindustria misurarsi con i diversi assetti delle imprese associate, fra le quali quelle ad alta intensità di manodopera si sarebbero trovate più avvantaggiate di quelle in cui più ingenti sono state le innovazioni tecnologiche.

Sembra dunque che la Confindustria non prospetti proposte innovative innanzitutto alle sue stesse associate e che in questa difficoltà di direzione interna preferisca attestarsi fino in fondo sull'esistente e sull'ovvia e immediata avversione degli industriali a erogare retribuzioni più alte e sull'altrettanto immediato desiderio che sia «un altro» (lo Stato) ad assumersi in qualche modo e in qualche misura la contribuzione alla spesa sociale. La determinazione della misura di questo intervento è tanto più difficile se si mantiene inerte il sistema di imposizione, in quanto il governo Andreotti vara a settembre una legge finanziaria restrittiva, duramente criticata dalla Cgil (anche in questo caso, non ci dovrebbe essere una semplice riduzione delle quantità di spesa senza intervenire sulle procedure della spesa stessa e senza modificare il funzionamento della amministrazione centrale).

Nella gestione sindacale della trattativa con la Confindustria incombe la necessità di evitare il rischio di barattare pezzi di politica sociale universale (lo stesso sistema sanitario nazionale; la riforma delle pensioni su cui da tempo si discute; né sono procrastinabili interventi a favore del Mezzogiorno, cui la legge finanziaria dedica una certa attenzione) con fiscalizzazioni di oneri sociali che «sblocchino» le rivendicazioni retributive degli occupati coinvolti nei rinnovi contrattuali. D'altronde anche la Confindustria dichiara che non è interessata a contratti «a somma zero» grazie a eventuali interventi di fiscalizzazione.

Si può dire che il risultato di maggior spicco di una serie di incontri fra sindacati e Confindustria a ottobre e novembre sia più quel che non si fa che quel che si fa: non si fanno incontri a tre con il governo, con un'attenzione estrema a evitare

sospetti di concertazione che fa sì, per esempio, che Andreotti venga informato dai sindacati sull'andamento della vertenza con la Confindustria durante un incontro dedicato a un altro tema (la definizione della Carta sociale europea): che il ministro del Lavoro, Donat Cattin, debba inviare una lettera ai sindacati per sollecitarli a informarlo degli esiti della trattativa confindustriale: nella lettera di risposta i sindacati gli comunicano la loro intenzione di coinvolgere il governo nella riforma del sistema contributivo.

Di fatto, a dicembre con la presentazione da parte dei sindacati dei lavoratori chimici della piattaforma contrattuale (e con l'intensificarsi dell'impegno dei sindacati dei metalmeccanici per elaborare la propria piattaforma), tramonta ogni possibilità di una vera trattativa interconfederale sulla riforma della contrattazione (e tanto meno sulla spinosa questione delle rappresentanze sindacali in azienda), finché non saranno concluse le vertenze di categoria. La questione degli oneri sociali viene rinviata al governo, attraverso incontri, perlopiù definiti informali, con i ministri economici sia da parte dei datori di lavoro che da parte dei sindacati, intanto che la Confindustria ignora l'accordo interconfederale, da essa sottoscritto ad aprile, sulle regole del conflitto, lasciando trascorre un periodo ben maggiore di venti giorni dalla ricezione della piattaforma dei chimici senza convocare i sindacati per un confronto (la Confindustria giunge a affermare che l'accordo di aprile decade se non è sorretto da ulteriori intese sulle relazioni industriali, ossia sul costo del lavoro) e ripete l'inviolabilità del principio della moderazione salariale, precisando un «tetto» di aumenti dell'1% sopra l'inflazione.

4. Dopo che il governo (19 gennaio) proroga con un decreto fino al 31 maggio la attuale fiscalizzazione degli oneri sociali e nel frattempo si impegna a definire una «consistente e graduale riduzione strutturale» dei contributi, e dopo che i sindacati chimici proclamano uno sciopero nazionale per protestare contro il silenzio dei datori di lavoro, si arriva il 25 gennaio 1990 alla firma di un accordo «sul costo del lavoro». Si tratta di una ratifica dell'accordo di aprile sulla composizione dei conflitti, e di una dichiarazione congiunta sull'eccessivo e improprio gravame degli oneri sociali sul costo del lavoro, accompagnata

da una generica sollecitazione al governo perché appronti «una definizione del sistema contributivo che preveda il passaggio graduale alla fiscalità generale di quegli oneri che gravano sul costo del lavoro a fronte di prestazioni destinate a favore di tutta la collettività anche in correlazione con una riforma del prelievo fiscale». Tale pressione sul governo è integrata da un altrettanto generico impegno a non contraddire con i comportamenti negoziali, a tutti i livelli, compresi i rinnovi dei contratti nazionali di categoria, obiettivi di politica economica e di competitività internazionale basati sulla riduzione dell'inflazione, sulla crescita equilibrata del Pil, sul proseguimento delle condizioni di competitività e di produttività delle imprese. A garanzia di tale coerenza viene posta «la partecipazione attiva» delle confederazioni alla «assistenza alle trattative contrattuali».

Il giorno seguente il governo si impegna per definire con urgenza in sede tecnica una proposta di revisione «strutturata, programmata e definitiva» delle contribuzioni sociali; il 31 gennaio i datori di lavoro chimici avviano il confronto con i sindacati di categoria sul rinnovo del contratto. Sulla stessa traccia dell'accordo con la Confindustria vengono successivamente sottoscritti accordi con la Confapi (27 aprile 1990) e con l'Interind (21 febbraio 1990). Quest'ultima intesa contiene anche un reciproco impegno a procedere alla riforma della struttura contrattuale, con un miglior equilibrio tra tempi, cadenze e contenuti dei livelli nazionali e aziendali della contrattazione, profilando un allungamento della durata dei contratti nazionali.

Con l'accordo del 25 gennaio, le confederazioni sindacali hanno evitato due strettoie: imbarcarsi in una trattativa triangolare sul costo del lavoro tra parti sociali e governo, foriera di ricordi di una stagione di centralizzazione ormai superata; ledere l'autonomia negoziale delle categorie (la clausola dell'assistenza confederale alle trattative contrattuali non fa che descrivere quanto di fatto già avviene normalmente, tant'è vero che i contratti sono sempre firmati dai dirigenti di categoria «con l'assistenza» di dirigenti confederali). Si salvaguardia la articolazione contrattuale e quindi, anche la titolarità confederale a proseguire la ricerca di regole innovative. Non si incide invece sulla prassi di governare a colpi di decreti la materia dei prelievi fiscali, tant'è vero che a tutt'oggi (fine 1990) non è stata operata nessuna

riforma delle contribuzioni aziendali.

La debolezza di questi accordi si manifesta nel fatto che essi non reggono alle successive vicende dell'inverno-primavera 1990, tant'è vero che di lì a poco la Confindustria riapre un contenzioso su tutte le materie toccate da queste intese, attirandosi da parte sindacale l'accusa di «inaffidabilità». In particolare vanno segnalati due fatti innovativi di quei mesi: il provvedimento legislativo di proroga del meccanismo di scala mobile, e quello di riforma della disciplina dei licenziamenti nelle piccole imprese. Entrambi i provvedimenti vengono osteggiati dalle associazioni datoriali.

5. Il 1° febbraio 1990 le confederazioni sindacali chiedono, con una lettera a Andreotti e ai ministri del Lavoro e della Funzione pubblica che venga varata una legge con cui la scala mobile sia prorogata per almeno due anni. Una tale proroga, già ventilata dalla Cisl, è d'altronde contenuta in un disegno di legge all'esame del Parlamento, presentato a dicembre 1989 da deputati comunisti (qui si parlava di una proroga fino al dicembre 1992).

La indicizzazione dei salari è regolata da tre leggi: la legge n. 13/1986, con cui è stato definito il sistema di indicizzazione dei dipendenti pubblici recependo l'accordo intercompartimentale di dicembre 1985; la legge n. 37/1986 con cui tale meccanismo è stato esteso ai pubblici dipendenti il cui rapporto di lavoro non è definito dalla contrattazione collettiva (essenzialmente personale delle forze armate e dirigenti), e fissata la scadenza del meccanismo per il 31 dicembre 1989, estendendo tale scadenza a *tutti* i dipendenti pubblici (anche a quelli titolari di contrattazione, interessati alla legge n. 13/1986); infine la legge n. 38/1986 con cui il meccanismo di contingenza dei dipendenti pubblici è stato esteso ai dipendenti delle imprese private, fino alla data del 31 dicembre 1989. Si tratta di provvedimenti «a termine», che cessano di produrre effetti al 1° gennaio 1990, a meno che non intervengano nuove leggi ovvero accordi tra le parti. I sindacati pertanto sollecitano che una nuova legge copra il vuoto legislativo che si è venuto a creare, in cui la contingenza verrebbe a trovarsi «congelata» nell'ammontare raggiunto al 31 dicembre 1989. Di fatto, fra la Confindustria e le confederazioni il 29 giugno 1989 è intercorsa

un'intesa di proroga degli effetti del meccanismo della scala mobile fino al dicembre 1990 per i dipendenti privati, mentre nulla di simile si è verificato per i dipendenti pubblici. D'altro canto, la contrattazione nella pubblica amministrazione è proceduta nel corso del 1989 con successo, giungendo alla firma di numerosi accordi di settore, in cui sono state definite normative salariali che risulterebbero non intelleggibili se venisse meno, durante la vigenza degli stessi contratti, l'attuale copertura salariale operata dalla scala mobile. Per contro, nelle trattative di categoria afferenti alla Confindustria, il tema della scadenza della contingenza e della necessità di una sua modifica, viene continuamente sollevato dalla parte datoriale, per cui manca un qualsiasi ambito di presunzione di certezza rispetto alla indicizzazione dei salari al costo della vita: c'è il rischio di attardarsi a definire in pieno 1990 dinamiche salariali che possono venir alterate di lì a pochi mesi dalla possibile definizione di nuovi meccanismi di scala mobile.

Il 2 febbraio viene presentato da parlamentari socialisti un secondo disegno di legge di proroga della scala mobile, che di lì a poco viene riassorbito da quello comunista. Il Parlamento mostra una buona disponibilità a legiferare rapidamente in materia.

6. La vicenda della riforma delle norme sui licenziamenti nelle piccole imprese nasce dalla raccolta di firme compiuta nel 1988 da democrazia proletaria, partito radicale e verdi per un referendum popolare sull'abrogazione dell'articolo 35 della legge n. 300/1970 (lo Statuto dei lavoratori) e degli articoli 8 e 11 della legge n. 604/1966 (sulla giusta causa dei licenziamenti). I firmatari del referendum intendono arrivare a estendere la tutela contro i licenziamenti anche nelle imprese industriali e commerciali con meno di 16 addetti e agricole con meno di 6 (vi lavorano circa 7 milioni di persone). Sebbene la Corte Costituzionale abbia dichiarato illegittimo l'articolo 35 dello Statuto dei lavoratori (in quanto contrastante con l'articolo 3 della Costituzione), i motivi del referendum possono tuttora sussistere in quanto la non applicazione dell'articolo 35 dello Statuto dei lavoratori avrebbe come effetto di far disciplinare la materia dalla legge n. 604/1966, ancora più restrittiva. Lo svolgimento del referendum è fissato per il 3 giugno 1990.

Su questa materia a febbraio vengono presentate proposte di legge di riforma sia dal ministro del Lavoro, che dalla Confederazione nazionale artigiani e dalla Cgil, Cisl, Uil. La ipotesi sindacale tende a allargare la sfera dei diritti dei lavoratori nelle piccole imprese, prevedendo nel caso di licenziamenti illegittimi precisi risarcimenti. Non si arriva mai a un negoziato interconfederale, ma si procede a un serie di incontri per verificare se è possibile un'intesa fra le parti sociali che funga da base per l'intervento legislativo. L'attesa di una parte degli imprenditori di un esito del referendum a loro favorevole rende inagibile una trattativa sindacale e crea tensioni che si riversano anche sulle sedi parlamentari, dove tuttavia le Commissioni lavoro della Camera e del Senato, con il concorso dei ministri del Lavoro, Donat Cattin, e dell'Industria, Battaglia, approvano (il 10 maggio 1990 avviene l'approvazione definitiva, in sede legislativa, della Commissione lavoro del Senato) una riforma che richiama molti degli elementi della ipotesi sindacale.

Su una materia che riguarda la sfera dei diritti individuali il negoziato tra le parti sociali dimostra dunque di perdere peso: si crea una convergenza tra Parlamento e sindacati dei lavoratori e si rafforza il ruolo dell'organismo legislativo che in questo caso svolge di fatto una funzione surrogatoria delle parti sociali.

7. I successi che il sindacato coglie in sede legislativa sembrano indicare uno spostamento dei rapporti di forza sfavorevole ai datori di lavoro, intanto che procedono le trattative per il rinnovo dei contratti nell'industria. Va a rilento il negoziato dei metalmeccanici (contraddicendo le valutazioni sindacali ottimistiche che erano circolate all'inizio del confronto, alla fine di aprile), mentre novità si profilano al tavolo dei chimici. Qui sarebbe possibile avviare una fase conclusiva di negoziato sul salario, in quanto la Federchimica propone un quadro di riforma del salario accettato dai sindacati. Si tratta di un meccanismo di dinamica retributiva basato sia su incrementi dei minimi tabellari sia sugli incrementi di contingenza previsti sulla base di ipotesi date di aumento dell'inflazione. Stabiliti con il contratto nazionale gli aumenti complessivi (comprensivi dei due incrementi) che ogni qualifica riceverà durante la vigenza contrattuale, queste somme *complessive* rimarranno inalterate

entro una banda di oscillazione dell'inflazione definita dal contratto stesso: se l'inflazione cresce una parte dell'aumento complessivo (maggiore di quella prevista) verrà attribuito alla contingenza, mentre si ridurrà la dinamica di qualifica; il peso dell'aumento di qualifica (all'interno dell'aumento complessivo, che rimane invariato) invece crescerà qualora l'inflazione decresca. Comunque, se l'inflazione cresce in misura maggiore dell'oscillazione stabilita, il complessivo ammontare degli aumenti dei minimi tabellari cresce rispetto a quelli previsti, attraverso un'ulteriore erogazione monetaria ascritta all'elemento contingenza dell'aumento complessivo, in modo da non far ridurre ulteriormente l'elemento aumento di qualifica (è la cosiddetta clausola di salvaguardia della dinamica salariale dei lavoratori).

Con questa proposta non si modifica il meccanismo della contingenza, quale stabilito dagli accordi interconfederali, e non si altera l'attuale copertura media dei salari rispetto all'aumento dei prezzi; ma si dà agli imprenditori una maggior certezza dei costi della forza lavoro, e ai lavoratori la possibilità di avere un vantaggio aggiuntivo qualora l'inflazione oscilli negativamente (dato che in questo caso l'aumento complessivo rimane lo stesso di quello previsto inizialmente). Proprio il fatto che la riforma salariale in discussione nella trattativa dei chimici sia lontana da una riforma della scala mobile volta a una *riduzione* dell'adeguamento dei salari alle dinamiche del costo della vita, che consenta — come è sempre stato prospettato dalla Confindustria — una più ampia discrezionalità delle imprese nel gestire gli aumenti di qualifica (che vengono addirittura rafforzati dal fatto di essere agganciati alla contingenza), preoccupa l'associazione generale dei datori di lavoro. La trattativa dei chimici viene bloccata.

Il 21 maggio, prima che la Commissione lavoro del Senato approvi in via definitiva la legge che proroga fino al dicembre 1991 la vigenza della scala mobile, il presidente confindustriale Pininfarina prospetta come immediatamente necessaria la disdetta della contingenza da parte delle associazioni datoriali; ribadisce questo proposito nell'assemblea annuale della Confindustria (24 maggio), dove trova appoggio da parte del ministro dell'Industria, Battaglia, il quale oltre a preannunciare provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali, auspica che venga abbandono-

nato il progetto di prorogare *ex lege* la scala mobile. Nell'inasprirsi del confronto sindacale non pesa soltanto l'evolversi a favore del sindacato dei rapporti di forza contrattuali, con lo sblocco possibile della trattativa dei chimici e quindi il venir meno di quel forte condizionamento dei negoziati di categoria perseguito dalla associazione centrale dei datori di lavoro. Il fatto è che, accanto a provvedimenti legislativi *pro labour*, il comportamento del governo non sembra garantire un consistente sostegno alle imprese: gli interventi di fiscalizzazione degli oneri contributivi a carico delle imprese sono fiacchi; il Documento di programmazione economica finanziaria presentato dal governo contiene ipotesi di prelievo fiscale aggiuntivo a carico delle imprese; infine il governo — in quanto datore di lavoro pubblico — firma con i sindacati di categoria onerosi contratti. Infine, il 26 marzo 1990 viene varato un decreto legge con cui il governo, oltre a corrispondere ai pubblici dipendenti acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, proroga fino al 31 dicembre 1993 «la disciplina prevista dalla legge 24 febbraio 1986, n. 37, in materia di indennità integrativa speciale» (la legge che aveva esteso il godimento della scala mobile ai pubblici impiegati non soggetti alla contrattazione integrativa, il cui trattamento giuridico è disciplinato direttamente da disposizioni di legge, e che aveva stabilito che il trattamento di scala mobile doveva valere per tutti i pubblici dipendenti fino al 31 dicembre 1989).

Questa situazione è doppiamente sgradita alla Confindustria: restringe il margine di manovra pro imprese del bilancio pubblico, e crea pericolosi elementi di riferimento contrattuale e legislativo per le categorie dell'industria. Diventa quindi importante per la Confindustria imporre la riapertura di un negoziato interconfederale, per stabilire dei limiti alla contrattazione di categoria, utilizzando, insieme, il rallentamento delle trattative di categoria e la disdetta della scala mobile, che obbligherebbe le confederazioni a impegnarsi in un immediato negoziato centrale.

Resta il fatto che si può cogliere un certo divario fra l'insistenza della Confindustria sulle difficoltà delle imprese discendenti dalla gestione italiana del «pubblico» e una risposta tutta incentrata sull'influenzare la contrattazione tra le parti sociali.

Il 1° giugno Pininfarina chiede un incontro con

le confederazioni per verificare l'andamento delle trattative di categoria; subito dopo l'incontro, il 13 giugno, il Consiglio direttivo della Confindustria approva una proposta di negoziato interconfederale che deve avere un carattere di trattativa «globale» sulla riforma del salario e del costo del lavoro, che si misuri sulla ristrutturazione del salario, sul sistema di rappresentanza sindacale, sulla flessibilità del regime degli orari. Nel documento consegnato ai sindacati sono elencati tutti i temi che sono già al centro dei negoziati di categoria, la cui riproposizione sul tavolo confederale viene motivata in modo debole dalla perdita di competitività industriale (attribuita anche al rallentamento della produzione industriale) e dal peggioramento congiunturale della situazione delle imprese (ma i dati esposti si riferiscono a periodi più lontani degli ultimi mesi).

Di fatto i contenuti della trattativa coincidono con quelli che dovrebbero considerarsi risolti con l'accordo del 25 gennaio; si tratta insomma da parte della Confindustria di una richiesta esplicita di accettare l'apertura di un negoziato confederale sui rapporti contrattuali e sulle dinamiche retributive come pregiudiziale alla possibilità di rinnovare i contratti delle categorie industriali. Le confederazioni, il 19 giugno, respingono l'apertura di un ri-negoziato confederale finché non saranno concluse le vertenze di categoria; il 14 i sindacati metalmeccanici indicano uno sciopero nazionale (per il 27 giugno); il 20 giugno la Confindustria da ufficialmente la disdetta della scala mobile. Le confederazioni sindacali proclamano per l'11 luglio uno sciopero generale.

Le altre associazioni degli imprenditori non seguono la Confindustria in questo ambiguo scontro con il sindacato, che trova scarse motivazioni nell'ambito dei rapporti contrattuali tra le parti. Alla fine di giugno la Confagricoltura e la Confcommercio prorogano la vigenza dell'attuale scala mobile fino alla fine del dicembre 1991; l'Intersind e l'Asap sottoscrivono un accordo in cui si dichiara che è opportuno evitare iniziative unilaterali, e impedire che si determini disparità di trattamento dell'indennità di contingenza nel settore industriale; la Confapi, con una propria dichiarazione, prende atto dell'orientamento del Parlamento di prorogare la scala mobile «che toglie sostanza, da qui al 1992, ad ogni effetto di un'eventuale disdetta della scala mobile. E questo anche se noi riteniamo pienamente valide le

motivazioni che avrebbero giustificato una decisione in tal senso».

Il 27 giugno (mentre lo sciopero dei metalmeccanici ha un pieno successo) il governo, constatata l'interruzione di negoziato tra le parti, inizia una mediazione attiva, affidata a una commissione, di cui fanno parte: il vice presidente del Consiglio Martelli, il ministro del Lavoro e i ministri economici. Sebbene fra le confederazioni sindacali serpeggi anche irrisolutezza e tentazioni di procedere immediatamente a un negoziato con la Confindustria, il 6 luglio viene approvata definitivamente dal Senato la proroga della scala mobile per tutti i lavoratori dipendenti fino al 31 dicembre 1991 (legge n. 191/1990). Nello stesso giorno, alcune ore più tardi, viene firmata dal governo, dalla Confindustria e da Cgil, Cisl, Uil un'intesa che sblocca la situazione.

Nell'accordo il governo conferma gli obiettivi di crescita economica e di contenimento dell'inflazione, che sono «condivisi dalle parti sociali», e si impegna a non procedere a ulteriori proroghe della scala mobile dopo il dicembre 1991, in quanto giudica il meccanismo «meritevole di modifiche» (senza specificare quali). Questa valutazione, che il governo dà in quanto mediatore tra le parti confederazioni-Confindustria, comporta un impegno diretto del governo in quanto datore di lavoro dei pubblici dipendenti e quindi, in questo ambito, parte insieme alle confederazioni: considerare la scadenza di dicembre 1991 vincolante anche per tutto il pubblico impiego, in modo da «pervenire a un nuovo sistema di indicizzazione eguale per tutti i lavoratori italiani»; e contemporaneamente impegnarsi per rendere operante, tramite decreti legge, la corresponsione di parte degli aumenti retributivi del settore pubblico, concordati nei contratti di categoria, ma bloccati dalla Corte dei Conti, e di attuare nel 1991 e nel 1992 una significativa e stabile riduzione della contribuzione sociale a carico delle industrie.

8. Nel suo ruolo di mediatore, infine, il governo invita le confederazioni e la Confindustria a iniziare il 1° giugno 1991 una trattativa sulla riforma del salario, del sistema contrattuale e del sistema di indicizzazione del salario (da rendere operante a partire dal 1° gennaio 1992). Le parti accettano tale invito e mentre il sindacato revoca lo sciopero generale indetto per l'11 luglio, la

Confindustria «prende atto» della legge di proroga della scala mobile (di fatto prende atto della inefficacia della disdetta, rinunciando a possibili azioni giudiziarie) e «di conseguenza recede dal blocco dei contratti e riavvia le trattative per i settori chimico e metalmeccanico e per gli altri contratti attualmente bloccati».

Si tratta di un accordo curioso in quanto contiene una sorta di due accordi bilaterali simultanei — sulla vigenza della contingenza e sulla necessità di modificarla — fra le parti sociali titolari della materia (confederazioni/Confindustria e confederazioni/governo), rafforzati entro la cornice di una mediazione governativa. Ma i problemi che l'accordo risolve sono tali che la forma dell'intesa non suscita perplessità.

Le trattative di categoria non vengono gravate da condizionamenti aggiuntivi (come avrebbe voluto la Confindustria) a quanto già stabilito nell'accordo del 25 gennaio. La data abbastanza lontana di avvio del negoziato interconfederale (1° giugno 1991) asseconda la volontà sindacale di aprire una trattativa generale solo a contratti chiusi. Di fatto anche questo accordo si iscrive nella logica delle precedenti intese interconfederali: è un accordo di metodo sugli itinerari di confronto fra le parti, che la compartecipazione del governo rende più vincolante; ma continua a non definire elementi di accordo di merito, se non il definitivo tramonto del meccanismo di indicizzazione che ha finora regolato il sistema retributivo italiano. La scala mobile da elemento strumentale dei rapporti tra le parti (la disdetta utilizzata come strumento per obbligare a un confronto su altro) diventa elemento di merito del confronto stesso.

Ma questa dichiarazione di morte del meccanismo di indicizzazione viene sottoscritta sulla base di una generica consapevolezza della necessità «di cambiare», senza che esistano ipotesi precise di modifica di questo istituto, né tanto meno una discussione tra differenti proposte (come invece avvenne nel 1983 e nel 1986). Subito dopo l'accordo del 6 luglio, è per tutti evidente quanto sia rilevante l'annuncio della fine del vecchio sistema di indicizzazione e, finalmente, inizia una discussione in cui incomincia a consolidarsi la consapevolezza che è impossibile una modifica che consista in una semplice riduzione del grado di copertura salariale della scala mobile, dato che questa è già ora estremamente esigua. Occorre pensare un muta-

mento del sistema di indicizzazione che si colleghi al ripensamento dell'intera struttura del sistema contrattuale italiano.

Nella fase in esame, alla ripresa intensa di relazioni interconfederali corrisponde una difficoltà crescente di dare sistemazione ai contenuti specifici: il costo del lavoro, la rappresentatività, la riforma del prelievo parafiscale, l'indicizzazione salariale, la struttura della contrattazione. La ragione di questo è da ricercarsi probabilmente nel fatto che negli anni precedenti erano già stati tutti consumati i margini di modifiche solo quantitative o «congiunturali» degli elementi che caratterizzano la struttura del salario e della contrattazione. L'evoluzione del confronto ha trovato il suo limite nell'impossibilità di usare ulteriori spazi negoziali che non intaccassero e incidessero sulle caratteristiche più profonde della struttura contrattuale. E giunti a questo nodo le scelte diventano complesse, in quanto attengono a modifiche profonde nelle relazioni industriali, e anche nel ruolo e nella funzione delle stesse organizzazioni. Non è un compito facile quello che attende le confederazioni sindacali e le associazioni datoriali il 1° giugno 1991.

Paola Negro e Stefano Patriarca

Contrattazione di categoria in agricoltura

1. Introduzione 2. La piattaforma del contratto per gli operai agricoli 3. Protocollo di relazioni sindacali e rinnovo dell'accordo sulla scala mobile 4. Occupazione e fasce deboli 5. Risultati dell'attività contrattuale a livello settoriale e provinciale 6. Conclusioni

1. Il 31 dicembre 1989 è scaduto il Contratto collettivo nazionale di lavoro (Ccnl) degli operai agricoli e florovivaisti relativo al periodo 1987-89 che era stato firmato il 5 marzo 1987. Si tratta del contratto di gran lunga più importante del settore agricolo e riguarda circa 800.000 lavoratori.

Nel periodo di validità del Ccnl non sono stati firmati tutti i Contratti integrativi provinciali di lavoro (Cipl). Essi sono parte integrante del contratto nazionale e ne rappresentano la effettiva specificazione nelle diverse realtà agricole del paese. Come è indicato nel precedente rapporto annuale del Cesos, alla vigilia della scadenza del Ccnl, il numero di contratti provinciali firmati era fermo a 43. Inoltre, come si vedrà più in dettaglio, il problema del mancato rinnovo dei Cipl riguarda soprattutto le regioni meridionali. Ciò significa che un numero elevato di province a elevata incidenza di occupazione agricola non aveva ottenuto il rinnovo del contratto integrativo provinciale, che ha una importanza fondamentale non solo sul piano salariale, ma anche su quello normativo.

Il contratto nazionale di lavoro in agricoltura, pur avendo superato largamente le limitazioni che caratterizzavano il Patto nazionale, resta pur sempre una cornice generale per un processo di contrattazione che trova il suo momento qualificante e la sua articolazione a livello provinciale. La mancata firma dei Cipl nelle province ad alto

tasso di occupazione agricola è senza dubbio espressione di relazioni sindacali in agricoltura piuttosto difficili, in presenza di una relativa debolezza sindacale e di una notevole indisponibilità da parte datoriale. Se questo tipo di interpretazione, largamente condivisa a livello sindacale, è corretta, ne discende che la situazione è andata peggiorando nel corso dell'ultimo decennio. Infatti, allo scadere del precedente Ccnl, le provincie nelle quali si era riusciti a firmare il contratto provinciale erano più di settanta. Nel periodo considerato da queste note, l'approssimarsi della data di scadenza del contratto non ha accelerato la chiusura delle vertenze locali portando a nuovi accordi, bensì ha lasciato pressoché immutata la situazione. I contratti firmati in questo arco di tempo sono infatti solo cinque. È partendo da queste premesse che bisogna inquadrare le vicende del nuovo Ccnl, che doveva rappresentare il principale evento dei dodici mesi cui si riferiscono queste note e che, per i motivi che verranno in seguito illustrati, è ancora lontano dall'essere sottoscritto. C'è di più. Nei primi sei mesi del 1990 non è iniziata neanche l'attività di contrattazione collettiva con la controparte giacché solo il 15 giugno le organizzazioni sindacali, dopo un intenso dibattito interno e tra le confederazioni, hanno raggiunto un accordo per la presentazione della piattaforma di rinnovo. In conclusione, si può affermare che nel complesso l'attività sindacale nel periodo considerato è stata piuttosto modesta o, più precisamente, che i risultati contrattuali di tale attività sono stati in gran parte rinviati al prossimo futuro. Ma, alla relativa stasi sul piano contrattuale, è corrisposto un ampio dibattito all'interno e tra le organizzazioni sindacali su temi di fondo della politica contrattuale. Si è discusso di una diversa articolazione delle sedi di contrattazione, del rapporto tra il contratto nazionale e quelli provinciali, della individuazione di riferimenti territoriali diversi dalla provincia per la contrattazione zonale e del riconoscimento della contrattazione aziendale. Un ulteriore importante elemento che ha caratterizzato il periodo in esame è il clima di intenso confronto con le organizzazioni datoriali sui temi generali della politica sindacale. Dimostrazione concreta se ne è avuta con il rinnovo dell'accordo sulla scala mobile e con la ratifica di un protocollo interconfederale sulle relazioni sindacali da parte di Confagricoltura, Coldiretti, Confcoltivatori e Cgil, Cisl, Uil.

2. Il 15 giugno 1990 la Flai Cgil, la Fisba Cisl e la Uisba Uil hanno ufficialmente presentato la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale degli operai agricoli e florovivaisti. La piattaforma mira a svariate innovazioni di carattere normativo e contrattuale, oltre che ad un aumento della retribuzione.

Retribuzioni

Gli aumenti richiesti per la paga base sono in media di 160.000 lire e vanno da 98.000 lire per l'operaio comune alle 272.000 per la figura dello «specializzato super». Se gli aumenti richiesti vengono pesati sulla paga base fino ad ora vigente, si ottengono percentuali di aumento considerevoli, dal 30% al 45%. Ma è necessario ricordare che i valori assoluti della paga base rimangono modesti, compresi tra un minimo di 426.000 lire e un massimo di 771.000. Nel corso del decennio si è allargato il divario tra i salari agricoli e quelli industriali; il rapporto, che era di 0,72 all'inizio degli anni Ottanta, è sceso nel 1988 a 0,67. La produttività del lavoro in questo periodo ha avuto in agricoltura un incremento del 3,2%, ma le retribuzioni lorde del lavoro dipendente, considerate a prezzi costanti, sono aumentate solo dello 0,7% (Ievoli e Lopes, 1990). Le innovazioni proposte dalla piattaforma in materia di retribuzione affrontano anche il tema della manodopera avventizia, definita «non professionale», impiegata nelle operazioni di raccolta. Per queste figure l'articolo 57 del precedente contratto prevedeva che, in sede di contrattazione provinciale, venissero stabilite, a seconda delle specifiche operazioni di raccolta, tariffe orarie di retribuzione ridotte rispetto al salario dell'operaio comune. Con il nuovo contratto queste figure di lavoratori dovrebbero essere inserite in una nuova e specifica qualifica, quella dell'operaio comune «B», essendo definita operaio comune «A» la figura di chi esegue lavori generici e semplici, ma ha un'esperienza di lavoro nel settore superiore al biennio. L'introduzione di questa nuova qualifica fa variare l'articolazione dei parametri retributivi. Il comune «B» rappresenterebbe così il parametro 100, mentre il comune «A» il parametro 130. Con questa forma di inquadramento si cerca di porre fine ad una pratica che si era diffusa nel periodo di validità del precedente contratto: essendo il salario ridotto definito come salario per le campagne di raccolta, accadeva che venissero retribuite con queste

tariffe anche persone che partecipavano alla raccolta dei prodotti, ma che avevano qualifiche più elevate e rapporti di lavoro anche per altre fasi di lavoro.

La piattaforma prevede poi che: in sede di contrattazione integrativa provinciale, possano essere individuati parametri intermedi e aggiuntivi per valorizzare i contenuti professionali; si fissi l'ammontare di un'indennità per chi svolge funzioni di «capo»; nei casi in cui vi sia un livello aziendale di contrattazione, sia possibile definire un premio di produzione legato a specifici obiettivi di efficienza e produttività.

Orario e inquadramento

In materia di orario, la piattaforma chiede che la riduzione dell'orario settimanale sia limitata a un'ora, in modo che l'orario settimanale sia basato su 38 ore. Il lavoro straordinario, che il contratto vigente prevedeva nella misura massima di dodici ore settimanali, viene invece fortemente ridotto con un tetto massimo annuale di 150 ore. Viene inoltre richiesto che le prestazioni lavorative possano divergere dall'orario stabilito per un massimo di 65 ore nel corso dell'anno e che il loro utilizzo nei periodi di maggior lavoro venga compensato da un orario ridotto in altri periodi o, per la manodopera a tempo determinato assunta per brevi periodi, con riposi compensativi e un prolungamento del periodo di occupazione. La precedente normativa permetteva infatti alle aziende di vanificare di fatto le riduzioni contrattuali dell'orario attraverso aggiustamenti effettuati nel corso dell'annata agraria tra periodi di minore e di maggiore assorbimento di lavoro.

Sulla classificazione delle qualifiche professionali, la piattaforma, pur rimandando alla contrattazione integrativa provinciale per l'inserimento delle varie figure nelle diverse qualifiche, propone di unificare il regime finora separato tra operai agricoli e florovivaisti. In essa sono infatti contenute declaratorie unificate per le quattro qualifiche di specializzato super, specializzato, qualificato e comune. Accanto alla loro descrizione, vengono ad aggiungersi altrettanti elenchi di figure professionali specifiche, definite figure campione, che fungeranno da guida per la contrattazione integrativa.

Mercato del lavoro

Il sindacato è da molti anni impegnato ad eser-

citare un controllo sul rispetto delle norme di collocamento della manodopera agricola e sulla efficienza delle norme stesse. Il problema riguarda essenzialmente la forza lavoro occupata a tempo determinato. In questa fascia sta assumendo un peso crescente la quota di manodopera immigrata. In questa materia, la piattaforma prevede l'istituzione di conferenze annuali, da tenere nei bacini di manodopera interessati, sui problemi della mobilità, in modo da facilitare l'implementazione delle norme sulla mobilità territoriale della manodopera contenute nell'art. 21 del precedente contratto.

Per quanto riguarda specificamente la tutela del lavoro degli immigrati, si chiede, tra l'altro, che le commissioni sindacali provinciali accertino, all'inizio dell'annata agraria, le possibilità di impiego della manodopera agricola, compresa quella immigrata extracomunitaria. Si propone, inoltre, che, a livello nazionale e annualmente, si tenga un incontro tra le parti per l'individuazione delle zone e la previsione dell'impiego di manodopera extracomunitaria. In seguito, nelle zone individuate, le parti dovrebbero concordare le modalità di impiego, valutare la possibilità di sottoscrivere convenzioni secondo l'articolo 17 della legge 56/1987 sulla riforma del collocamento e predisporre la fornitura dei servizi essenziali (alloggio, vitto e trasporti).

Per gli ex tossicodipendenti si richiede un impegno per l'inserimento lavorativo. Per i lavoratori a tempo indeterminato, che abbiano problemi di tossicodipendenza o abbiano familiari con tali problemi, si chiedono l'aspettativa non retribuita con la conservazione del posto e la concessione di permessi per l'assistenza.

Infine, sul tema della formazione, le organizzazioni sindacali chiedono la revisione dell'accordo sui contratti di formazione lavoro, in particolare sugli sbocchi occupazionali al termine del periodo formativo e sulla quota di orario da destinare alla formazione teorica.

Per tutta la parte relativa ai diritti di informazione del sindacato, agli osservatori sul mercato del lavoro e alle commissioni paritetiche regionali, la piattaforma rinvia a quanto stabilito con le organizzazioni professionali nel protocollo di intesa analizzato nel paragrafo seguente.

Il ritardo con cui viene presentata questa piattaforma contrattuale è da far risalire soprattutto al tentativo, poi fallito, di riunificare il contratto degli operai con quello degli impiegati, in sca-

denza un anno dopo, e alle modalità da introdurre nella contrattazione a livello aziendale. Il contratto degli impiegati e tecnici agricoli riguarda circa 30.000 lavoratori ed è firmato dalle stesse organizzazioni sindacali, cui si aggiunge la Federazione dei dirigenti e impiegati agricoli (Federdia). La riunificazione dei due contratti è da tempo un obiettivo sindacale ed è già attuata da anni in alcuni contratti minori, come, ad esempio, in quello dei dipendenti delle aziende cooperative. Secondo questo disegno originario, il 1990 avrebbe dovuto essere un anno di transizione che, dal punto di vista contrattuale, avrebbe dovuto vedere gli operai agricoli coperti da un accordo ponte di carattere salariale, valido fino alla fine dell'anno, quando sarebbe giunto a scadenza anche il contratto degli impiegati. Il dibattito fra le organizzazioni sindacali sui tempi e le modalità della riunificazione contrattuale si è protratto per mesi ed è stato poi deciso di rimandare questo obiettivo. Solo allora sono state avviate le consultazioni per la presentazione della piattaforma contrattuale. La piattaforma prevede, comunque, che, all'interno del periodo di validità del contratto, si stabiliscano le modalità attraverso le quali si possano unificare i due principali contratti del settore agricolo. Il contratto nazionale verrà, come al solito, seguito dalla contrattazione provinciale. Ma, a questo livello contrattuale, verrà affidato il compito di individuare le aziende in cui, per significativi livelli di produzione o di occupazione, si possano siglare accordi integrativi aziendali. Le materie delegate al livello aziendale sono, oltre il premio di produzione, cui si è accennato sopra, la gestione dell'orario e i criteri di organizzazione del lavoro.

3. Il 27 giugno 1990 le organizzazioni sindacali e le organizzazioni professionali agricole hanno sottoscritto un protocollo interconfederale per nuove relazioni sindacali in agricoltura. Questo accordo si presenta senza dubbio come l'episodio saliente del periodo in esame. Nel testo dell'accordo si susseguono dichiarazioni programmatiche di carattere economico e sindacale e regole e procedure da adottare nei futuri confronti tra le parti.

A livello programmatico il testo dell'accordo si sofferma sulla necessità di dare carattere continuativo al confronto sui temi sindacali, di riesaminare l'attuale struttura contrattuale e retributi-

va e di un impegno comune per il Mezzogiorno e le zone svantaggiate. A questi temi viene attribuita importanza strategica in termini di consolidamento e di sviluppo del sistema agroalimentare. In particolare, vengono elencati una serie di temi, definiti di interesse comune, che saranno oggetto di periodica discussione: il mercato del lavoro (la mobilità territoriale, il collocamento, gli immigrati extracomunitari, gli stagionali), la formazione professionale, le politiche occupazionali, la politica agricola comunitaria, l'analisi socio-economica del settore e dei suoi processi evolutivi, le relazioni sindacali e la dinamica delle retribuzioni, la situazione del Mezzogiorno e delle aree svantaggiate, le politiche ambientali.

Fra le iniziative previste dal protocollo, vi è inoltre una conferenza annuale sullo stato del sistema agroalimentare, agroindustriale e dell'occupazione, che si terrà presso il Cnel. In questa occasione di confronto a carattere politico e scientifico, le organizzazioni sindacali e quelle professionali analizzeranno lo stato dei principali problemi del settore e potranno proporre iniziative e soluzioni. Sui temi sopra elencati si terranno incontri tra le parti anche a livello regionale su temi di interesse locale.

Nel protocollo vi è poi l'impegno per la realizzazione di due importanti strutture. Ad una commissione paritetica è affidato, infatti, il compito di progettare la costituzione di un ente nazionale bilaterale per sviluppare una organica politica di formazione professionale in agricoltura. Sarà poi costituito un osservatorio nazionale sullo stato del settore agricolo. Questo organismo sarà la sede di consultazione permanente sui temi delle relazioni sindacali e dello sviluppo del settore. Infine, si fa riferimento alla necessità di promuovere l'occupazione e la valorizzazione delle fasce deboli del mercato del lavoro e, facendo proprie le considerazioni sulla specificità femminile, ci si impegna a superare forme di discriminazione nel lavoro e nella carriera.

Accordo sulla scala mobile

In questo quadro di apertura e di confronto costruttivo con i datori di lavoro, espresso dalla firma del protocollo di intesa, va visto anche il rinnovo dell'accordo sulla scala mobile. Il 19 giugno le organizzazioni sindacali hanno siglato con la Confagricoltura un accordo di proroga della normativa sull'indennità di contingenza

fino al 31 dicembre 1991. Si tratta di un episodio significativo nelle vicende delle relazioni sindacali del paese, se si tiene conto del fatto che, proprio in quei giorni, la Confindustria annunciava la disdetta dell'accordo sulla scala mobile.

4. Per inquadrare meglio la problematica della contrattazione e le differenziazioni regionali all'interno del settore, è forse utile analizzare, sia pure in modo sommario, la composizione e la struttura dell'occupazione agricola dipendente, in particolare le variazioni intervenute nel corso dell'ultimo anno nelle tre circoscrizioni del paese.

I dati, riportati nella tavola 1, sono tratti dalle rilevazioni trimestrali dell'Istat sulle forze di lavoro. È opportuno ricordare che, trattandosi di dati medi annuali, essi non corrispondono al numero di persone che complessivamente, nel corso dell'anno, hanno prestato lavoro. A causa dell'elevata presenza di lavoro stagionale o comunque non continuativo, ne può risultare un effetto di sottostima; i dati esposti si riferiscono, quindi, alla media delle persone occupate nel settore nel corso dell'anno e si tratta dell'informazione di gran lunga più affidabile sotto il profilo statistico.

Nel 1989 l'occupazione dipendente in agricoltura è aumentata in Italia rispetto all'anno precedente di ottomila unità (un punto percentuale), raggiungendo un valore medio di 787.000 persone. Si tratta di un dato in contrasto con la costante diminuzione degli anni precedenti — nel 1988, ad esempio, si era registrata una diminuzione di 16.000 unità — che difficilmente si potrà trasformare in un'inversione di tendenza. È significativo, però, il fatto che l'aumento non riguardi la componente operaia, ma sia dovuto alla componente degli impiegati e dei tecnici e che sia concentrato nelle regioni del centro-nord. Nel frattempo, è proseguito il calo dell'occupazione indipendente ed è, di conseguenza, aumentato il peso dell'occupazione dipendente nel settore: vi è stato un aumento medio del 2,6%, che ha spinto il valore nazionale oltre il 40% e quello relativo al Sud oltre il 50%. La componente operaia, l'88% dell'occupazione dipendente, diminuisce di 5.000 unità e questo valore è il saldo tra una forte diminuzione dell'occupazione maschile e un aumento della componente femminile, non uguale, ma comunque consistente (13.000

unità). L'aumento dell'occupazione operaia femminile riguarda massimamente il sud, dove il fenomeno è osservato da diversi anni e ha portato il numero delle donne braccianti ad essere quasi pari a quello dei maschi.

La femminilizzazione crescente è espressione anche della crescente precarizzazione dei rapporti di lavoro e la crescita dell'occupazione temporanea e precaria è senza dubbio il tratto saliente del mercato del lavoro agricolo nel Mezzogiorno. Questo tema condiziona sempre più le relazioni sindacali sia a livello centrale che nelle varie zone agricole del paese.

Uno dei punti rilievo del contratto nazionale appena scaduto era stato l'introduzione dell'articolo 57 sulla «manodopera addetta alla raccolta». Rimandando al *Rapporto* degli scorsi anni, per una illustrazione del punto in questione e in particolare della sua applicazione a livello di contratti provinciali, è qui il caso di ricordare che questo articolo si riferiva a figure ritenute, nella sostanza, estranee all'agricoltura.

Proprio per il fatto che la sua applicazione è stata estesa nella pratica a fasce di lavoratori più ampie di quelle che lo spirito e gli intenti del contratto postulavano, l'articolo 57 non trova più un suo corrispettivo nel nuovo contratto nazionale. Naturalmente l'eliminazione dell'articolo 57 non elimina le ragioni che stavano alla base della scelta di procedere a una articolazione salariale per fasce specifiche. Proprio perché i problemi degli anni scorsi, relativi alle fasce marginali della occupazione agricola, possono con grande probabilità riproporsi negli anni futuri, è il caso di analizzare la situazione presente.

Le condizioni salariali e le modalità di applicazione dell'articolo 57 sono molto differenziate nel paese. Con riferimento territoriale, si possono individuare quattro tipologie di comportamento: — situazioni in cui i Cipl non prevedono un salario specifico per la raccolta. In questi casi, vige il salario contrattuale e la manodopera è avviata tramite gli uffici di collocamento o con il meccanismo delle convenzioni. È il caso dell'Emilia Romagna;

— regioni, o ambiti sub-regionali, in cui il salario di raccolta viene definito dai Cipl come percentuale di abbattimento (di cui è prevista negli anni venturi una progressiva diminuzione) del salario contrattuale dell'operaio comune. È il caso, ad esempio, della Toscana;

— regioni in cui le normative di assunzione per

la raccolta sono contrattate in occasione del contratto provinciale, fissando un salario più basso di quello dell'operaio comune, e dove si registra un sostanziale rispetto degli accordi da parte delle imprese, anche se con una tendenza a considerare l'articolo 57 come un salario di mansione valido anche per la manodopera qualificata. Si tratta della situazione più frequente nelle regioni del nord e del centro;

— regioni in cui la contrattazione integrativa si conclude con molto ritardo, o non si conclude affatto, e in cui il salario ex articolo 57 ha in realtà un puro ruolo di riferimento e sono molto frequenti i casi in cui la paga oraria si colloca decisamente al disotto della riduzione fatta in sede di accordo provinciale e in cui i meccanismi di avviamento e di registrazione della manodopera eludono le procedure di legge. Questa è la situazione più diffusa, con maggiori o minori accentuazioni, in tutto il Mezzogiorno.

Una tematica di particolare importanza, e che ha visto aumentare la propria visibilità sociale, è quella del lavoro agricolo degli immigrati del terzo mondo. Rispetto allo scorso anno, si è registrata una loro maggiore presenza, soprattutto nelle campagne di raccolta dei prodotti. Gli immigrati trovano lavoro soprattutto nelle zone di agricoltura mediterranea, dove vi sono intensi picchi di assorbimento di lavoro per brevi periodi, nelle stesse zone dove alto è il numero delle braccianti donne. Essi sono impiegati in lavorazioni che non richiedono particolari abilità e in condizioni molto dure, retribuiti con il sistema del cottimo. In Campania, ad esempio, ricevono mille lire per ogni cassetta di pomodori ma, forse per pregiudizio, non sono utilizzati per la raccolta di prodotti più delicati come le pesche. Il lavoro agricolo nel Mezzogiorno spesso costituisce il primo passo di un'esperienza migratoria che tende poi a dirigersi verso zone più sviluppate e lavori meglio retribuiti. La maggior parte di questi immigrati non è registrata; infatti, non avendo un lavoro stabile e data l'attuale normativa, non si possono registrare se non come disoccupati. Come abbiamo detto, la loro presenza è concentrata in zone in cui vi sono alti tassi di disoccupazione e in cui è diffusa la presenza di manodopera locale disposta a lavorare in agricoltura anche per brevi periodi e con salari al disotto di quelli contrattuali. Sulla base di queste contraddizioni presenti sul mercato del lavoro si possono, tra l'altro, comprendere i drammatici

episodi di intolleranza etnica avvenuti quest'anno nel Mezzogiorno.

5. Contratti provinciali. Come accennato nell'introduzione, nel periodo qui preso in considerazione sono stati firmati alcuni contratti integrativi provinciali. Si tratta di quelli di Salerno, Caserta, Palermo, Lecce e Viterbo. Si tratta di accordi provinciali relativi a realtà produttive di notevole importanza, ma è da sottolineare il fatto che essi siano stati raggiunti a pochi mesi dalla scadenza del contratto. Il forte ritardo della contrattazione integrativa può essere considerato un indicatore abbastanza chiaro della scarsa forza contrattuale del sindacato e, in generale, delle cattive relazioni sindacali in quelle aree.

È da segnalare inoltre che è stato siglato dalla Flai Cgil il contratto per la provincia di Roma, che nell'anno precedente era stato firmato separatamente dalle altre due organizzazioni sindacali, la Fisba Cisl e da Uisba Uil. In generale, questi contratti hanno seguito le indicazioni di tipo normativo degli altri contratti provinciali — illustrate nella precedente edizione dell'annuario — e hanno fatto registrare aumenti salariali molto modesti.

Contratto dei dipendenti dei consorzi agrari

Il 19 febbraio è stato firmato l'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro dei circa 8.500 dipendenti dei consorzi agrari. La trattativa è stata condotta dal Comitato nazionale dei consorzi agrari, da parte datoriale, e da un sindacato autonomo (il Sinalcap), dal sindacato agroalimentare della Cgil e dai sindacati del commercio e dei servizi della Cisl e della Uil. Gli aumenti retributivi previsti sono consistenti e saranno scaglionati nei tre anni di validità del contratto, fino alla fine del 1992. L'aumento contrattuale medio sarà, alla fine dei tre anni, pari a circa il 30% e sarà inserito in busta paga come elemento distinto della retribuzione, al fine di evitare effetti di trascinarsi da parte di vari istituti contrattuali vigenti in questo settore come quello degli scatti di anzianità. A questi aumenti si aggiunge poi il premio di produzione che sarà erogato annualmente in base all'andamento del bilancio dei singoli consorzi e sarà proporzionale alla paga base percepita nel corso dell'anno. Il premio di produzione costituirà il principale tema del livello di contrattazione aziendale che viene

istituito con questo contratto.

Contratto dei dipendenti delle associazioni allevatori

Nel mese di marzo si è conclusa la trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori dipendenti delle associazioni degli allevatori, dei consorzi e degli enti zootecnici. Il precedente contratto era scaduto alla fine del 1988 e le trattative si sono protratte per lungo tempo. I punti salienti del nuovo contratto riguardano sia gli aspetti salariali che quelli normativi. Il salario base mensile aumenta da un minimo di 161.000 lire per il livello più basso, corrispondente agli uscieri, a un massimo di 441.000 per il livello più alto, corrispondente alla qualifica di direttore. Gli aumenti saranno dilazionati nei tre anni di validità del contratto e più precisamente: il 30% per l'anno già trascorso dalla scadenza del contratto — in un'unica soluzione — il 40% nel 1990 e il restante 30% nel 1991.

Con il nuovo contratto, inoltre, si prevede che il confronto tra organizzazioni degli allevatori e organizzazioni sindacali prosegua a livello decentrato per la contrattazione integrativa su questioni normative. Le materie delegate alla contrattazione integrativa sono: l'orario di lavoro e la flessibilità, le questioni dell'ambiente di lavoro e della nocività, la verifica dell'inquadramento del personale rispetto agli specifici assetti organizzativi e tecnologici delle varie organizzazioni. Infine il contratto prevede l'istituzione di un osservatorio nazionale sui profili professionali della categoria incaricato di progettare nuovi modelli di inquadramento.

Le altre trattative in corso

Alla fine del 1989 sono scaduti molti contratti settoriali. Per molti di essi le trattative sono ancora in corso. Qui di seguito ne diamo un sintetico quadro.

È avviato alla conclusione il contratto nazionale dei lavoratori del tabacco, che riguarda circa 25.000 lavoratori, che sono in gran parte donne con rapporti di lavoro stagionale.

Prossimo all'accordo è anche il contratto dei dipendenti dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario. Questo contratto ha avuto un iter difficile per la posizione intransigente dello Snebi, l'associazione degli enti di bonifica; è stato occasione di scioperi da parte dei circa 7.000 lavoratori e ha richiesto la mediazione del ministro

del Lavoro. Anche in questo contratto verrà introdotto il livello aziendale di contrattazione. Sta per essere raggiunto anche l'accordo per i circa 1.500 dipendenti della Federconsorzi, con la prospettiva di consistenti aumenti del salario. Non è ancora iniziata la fase di trattativa per due importanti contratti: quello dei dipendenti delle cooperative agricole e quello degli operai forestali. Per il primo, la cui piattaforma riprende quella del contratto degli operai agricoli, il blocco riguarda la sfera di applicazione. In base a modifiche introdotte nella legislazione (legge 240/1985) vi è infatti la possibilità che anche aziende di trasformazione richiedano l'inquadramento del proprio personale nella normativa delle cooperative agricole piuttosto che in quella dei contratti agro-alimentari.

Nel caso dei circa centomila operai forestali, le difficoltà nell'avvio della contrattazione risiedono innanzitutto nella formazione della delegazione di parte datoriale. Sono infatti svariati gli enti pubblici e privati che impiegano tale tipo di manodopera.

6. Da quanto illustrato in precedenza, è possibile cogliere le premesse per un profondo miglioramento delle relazioni sindacali in agricoltura. In questo senso si è orientati soprattutto dal contenuto del protocollo di relazioni sindacali. È però necessario aggiungere che, alla fine dell'estate 1990, alla ripresa delle consultazioni tra le parti per il contratto nazionale degli operai agricoli, la Confagricoltura ha presentato una controproposta del tutto antitetica alle linee espresse dalla piattaforma sindacale e a quanto convenuto nel protocollo di intesa. Non solo si respinge il progetto di unificazione del contratto degli impiegati con quello degli operai, ma si propone anche l'ulteriore divisione di quest'ultimo in tre distinti contratti: uno per gli operai fissi, uno per gli operai a tempo determinato e uno per i lavoratori addetti alla raccolta. Non è possibile qui valutare le conseguenze cui porterà un tale drastico mutamento nei rapporti tra i sindacati e le organizzazioni datoriali, ma l'episodio in sé rischia di influire sul quadro che fin qui è stato fornito.

Enrico Rebgiani

Fonti

C. Ievoli, A. Lopes, *Dinamiche salariali ed evoluzione del mercato del lavoro nell'agricoltura italiana degli anni Ottanta*, in «La Questione Agraria», 38, 1990.

E. Pugliese, F. Calvanese (a cura), *La presenza straniera in Italia*, F. Angeli, Milano 1990.

«Lotte Contadine», mensile della Fisba Cisl, anni XXXIII e XXXIV.

«Notiziario Flai», quindicinale della Flai Cgil, anni 1989 e 1990.

Istat, *Rilevazione delle forze di lavoro*, media 1989 e 1990.

Contrattazione di categoria nell'industria

1. Premessa 2. Prima parte dei contratti e relazioni industriali 3. Classificazione e professionalità 4. Retribuzione 5. Orario di lavoro e flessibilità 6. «Quinta parte» e ambiente 7. Le piattaforme

1. Il periodo sul quale si sviluppa questa rassegna — giugno 1989-giugno 1990 — non ha segnato una netta inversione di tendenza rispetto al precedente per quanto riguarda la ripresa di un'intensa attività contrattuale di categoria. La sede interconfederale, nella quale per tutto il 1989 si è svolto il negoziato tra le parti sociali alla ricerca di «nuove regole» — per il controllo delle dinamiche salariali, per la contrattazione collettiva e per il sistema di relazioni industriali nel suo insieme — ha infatti assorbito quasi completamente l'impegno delle organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori. Così, alla fine dell'anno, agli scarsi risultati sul fronte della trattativa generale si sommavano i forti ritardi nell'avvio dei rinnovi contrattuali di categoria, e nella stessa preparazione delle piattaforme.

La situazione sembrava destinata a cambiare con la firma degli accordi interconfederali con la Confindustria, l'Intersind, l'Asap e la Confapi sul costo del lavoro (vedi più diffusamente in questo *Rapporto* il saggio di Paola Negro e Stefano Patriarca), poiché la loro stipulazione presupponeva il superamento degli ostacoli — legati per lo più al problema del contenimento della dinamica salariale — che si frapponivano al rinnovo dei contratti. Infatti, il nodo costituito dalla richiesta degli imprenditori di fissare ufficialmente dei «tetti» agli aumenti retributivi — sulla base dei valori indicati dal governo nella Relazione previsionale e programmatica di fine settembre 1989

(un punto l'anno sopra il tasso di inflazione programmato, pari al 4,5% nel 1990 ed al 3,5% nei due anni successivi) e successivamente riaffermati — era stato sciolto in qualche modo: invece dei tetti quantitativi, negli accordi erano state inserite delle indicazioni «qualitative». In particolare, le parti si erano impegnate ad assumere come parametro dei propri comportamenti nelle relazioni contrattuali la coerenza con gli obiettivi di politica economica e le esigenze di competitività internazionale del sistema industriale.

Negli stessi accordi, poi, erano state inserite anche altre condizioni che potevano «favorire» i rinnovi contrattuali.

Nell'accordo Confindustria, le parti si erano impegnate a garantire concreta «assistenza» e «partecipazione attiva» alle trattative contrattuali, per assicurare la necessaria coerenza tra il perseguimento degli obiettivi di maggiore competitività delle aziende sui mercati internazionali, da un lato, e l'evoluzione della dinamica delle retribuzioni, nonché degli altri istituti del rapporto di lavoro, dall'altro.

Nell'accordo firmato da Intersind e Asap, d'altro canto, le parti avevano assunto, in primo luogo, l'impegno programmatico di riconsiderare la struttura delle retribuzioni, con l'obiettivo di valorizzare progressivamente la «componente contrattata» rispetto agli automatismi; e, in secondo luogo, avevano prefigurato una modifica della struttura contrattuale che doveva consentire una più organica e funzionale articolazione delle scadenze negoziali attraverso l'allungamento della durata dei contratti nazionali e lo svolgimento sistematico, nel periodo intermedio, della contrattazione integrativa aziendale.

Infine, in tutti gli accordi (e qui l'intesa era stata più agevole), le parti avevano indicato — quale prioritaria soluzione per far diminuire il costo del lavoro — la riduzione strutturale degli oneri sociali e richiesto, pertanto, un intervento del governo in tale senso.

Nonostante la firma di questi accordi, però, non si è registrata una accelerazione dei rinnovi contrattuali. La provvisorietà e/o parzialità delle intese raggiunte a livello interconfederale e la differente interpretazione dei contenuti delle stesse (e si pensi, per esempio, al significato attribuito dalle parti al proprio ruolo di «assistenza e di partecipazione attiva» alle trattative di categoria) hanno provocato un ulteriore rallentamento nell'avvio di alcune trattative o una gestione rigida da parte

imprenditoriale di quelle in corso. Il continuo *stop and go* imposto ai negoziati, in particolare a causa dei continui contrasti emergenti sulla parte economica delle piattaforme rivendicative e sulla struttura della retribuzione, ha così fatto crescere progressivamente la tensione sociale.

Solo pochissimi contratti hanno dunque potuto essere rinnovati nel frattempo (tavola 1), e con un ricorso al conflitto certamente superiore a quello registrato nel 1986/87.

Ogni contratto è stato interpretato dal sindacato come una riaffermazione dell'autonomia contrattuale delle categorie, a fronte dell'implicito tentativo delle organizzazioni degli imprenditori di riproporre un modello centralizzato di contrattazione, teso a regolare le dinamiche dei costi contrattuali. Ma i risultati hanno risentito, ovviamente, del «clima» complessivo. I quattro contratti dei grafici-editoriali e dei cartai e cartotecnici, in particolare, non hanno potuto che allinearsi approssimativamente ad alcune delle innovazioni — in materia di ambiente e sicurezza, di fasce deboli di lavoratori, di contratti di lavoro speciali, ecc. — introdotte nel precedente ciclo di rinnovi di categoria nell'industria (vedi *Rapporto Cesos 1986/87*).

Anche la preparazione delle piattaforme dei chimici e dei metalmeccanici — nelle quali sono entrati alcuni dei temi non risolti in sede interconfederale (come quello, per esempio, della struttura della contrattazione) — è stata del resto segnata da (spesso acuti) contrasti, tra lavoratori e sindacato e tra sindacati di categoria. Tanto che l'intreccio tra contrattazione intra ed inter-organizzativa a tutti i livelli è parso in taluni momenti ingovernabile.

A ripensare queste vicende nel loro insieme desta un po' meno meraviglia l'ennesima disdetta della scala mobile data dalla Confindustria nel giugno 1990. La questione, come si sa, ha trovato nella successiva intesa del 6 luglio uno sbocco (ancora un volta) transitorio nella conferma dell'attuale meccanismo di indicizzazione (prorogato, in via legislativa, fino al dicembre 1991). Ancora una volta determinante è stato, quindi, l'intervento del governo, anche se i suoi comportamenti ed intendimenti non hanno certo brillato per chiarezza ed univocità. Esso, anzi, ha contribuito non poco, nella sua veste di datore di lavoro pubblico, a complicare il quadro generale delle relazioni industriali concedendo aumenti retributivi assai superiori ai «tetti» che aveva indicato, ed inne-

Tavola 1. Contratti rinnovati

Ccnl	Data rinnovo	Decorrenza	Scadenza	Durata in mesi
Grafici	9.7.89	1.7.89	30.6.92	36
Grafici Confapi	20.7.89	1.7.89	30.6.92	36
Dirigenti industriali	3.10.89	1.7.89	30.6.93 ¹	48
Dirigenti Confapi	26.10.89	1.7.89	30.6.93 ¹	48
Dirigenti (giornali quotidiani)	10.11.89	1.1.89	30.6.93 ¹	54
Cartai	26.5.90	1.5.90	30.4.93	36
Cartai Confapi	11.6.90	1.6.90	30.4.93	35

¹ Il 30.6.91 per la parte economica.

scando così un processo di rincorsa salariale e di competizione tra settore pubblico e privato. Il fatto che poi si sia impegnato a riallineare la scadenza della scala mobile del pubblico impiego a quella del settore privato (31 dicembre 1991), in vista di una trattativa generale sul costo del lavoro, può essere considerato un primo e timido segno di inversione di tendenza.

Un'ultima considerazione va fatta. Già all'inizio di luglio 1990 la distanza tra le posizioni delle parti in merito alle ricadute dell'intesa appena conclusa sulla tornata negoziale in corso era rimasta notevole. Le conseguenze, reali e previste, che l'invasione del Kuwait ha cominciato a produrre sull'economia internazionale hanno di certo reso le sabbie contrattuali ancora più «mobili».

2. Solo lievi aggiustamenti ha subito nei contratti la normativa sull'*informazione*. Per quanto riguarda il settore grafico, l'andamento dell'occupazione femminile — in rapporto all'applicazione della legge n. 903/1977 — è stato aggiunto alle materie oggetto di informazione ai vari livelli (nazionale, territoriale e di gruppo) o nell'ambito dell'Osservatorio nazionale (grafici Confapi). In quest'ultimo contratto, inoltre, è ora previsto che vengano scambiate anche informazioni relative alla mobilità, alla professionalità, alle condizioni ambientali ed ecologiche.

Un (timido) passo avanti verso rapporti più cooperativi ed istituzionali tra le parti è rappresentato, nei due contratti del settore cartario e cartotecnico, dall'ipotesi che le parti possano «promuovere congiuntamente studi o indagini su temi di comune interesse concordando modalità e criteri di realizzazione».

3. In materia di *inquadramento*, i contratti prevedono ad un aggiornamento della classificazione attraverso l'inserimento di nuovi profili professionali o la modifica di quelli esistenti. Le intese dei grafici sanciscono, inoltre, il superamento dello sbarramento all'accesso al livello «B1» della figura operaia ad alta professionalità, consentendo in tal modo un intreccio operai-impiegati su quasi tutta la scala parametrica e aprendo, così, nuovi spazi per una più elevata collocazione delle figure tecniche con responsabilità gerarchiche. Per la prima volta, poi, in entrambi gli accordi dei grafici è stato introdotto un profilo per gli addetti all'editoria elettronica.

I due contratti dei cartai invece, allineandosi ad una iniziativa avviata in altre categorie nella precedente tornata di rinnovi, hanno istituito nell'ambito di ciascun settore (cartario e cartotecnico) una Commissione paritetica per lo studio della revisione della classificazione unica. Le motivazioni e gli obiettivi sono, ovviamente, gli stessi: l'impossibilità di intervenire su specifiche professionalità «senza ripercussioni in ambiti più estesi»; l'opportunità di verificare il rapporto tra professionalità e inquadramento; la necessità di riesaminare la rispondenza dei profili professionali all'evoluzione tecnologica e dall'organizzazione del lavoro. Le commissioni devono essere costituite entro il 31 dicembre 1990 e composte da sei rappresentanti per ciascuna parte stipulante (per un totale, quindi, di 12 membri). Alle riunioni, previo accordo, potranno partecipare esperti sui singoli argomenti in discussione, in numero non superiore a quello dei componenti la commissione. Obiettivo dei nuovi organismi è quello di formulare alle parti stipulanti proposte unitarie sui temi esaminati, anche se nella relazione finale,

che le commissioni stesse devono inviare alle parti al termine della propria attività (entro il 31 dicembre 1991), dovranno essere illustrate sia le proposte sulle quali i pareri siano stati unanimi, sia quelle sostenute da una o più componenti. In entrambi i contratti si precisa che, comunque, la costituzione delle commissioni non incide sulla disciplina dell'inquadramento fino alla scadenza del nuovo contratto.

4. Nei due contratti del settore grafico-editoriale l'*incremento retributivo* (tavola 2) medio è di 182.000 lire mensili; per i livelli di maggiore addensamento le variazioni vanno da 171 mila a 218 mila lire. Gli aumenti andranno a regime nell'arco di due anni e verranno corrisposti in tre *tranches*: la prima, del 40%, dal 1° luglio 1989; la seconda, del 30%, a luglio 1990; il restante 30% a luglio 1991. È stato anche rivalutato del 10% circa l'importo della maggiorazione per i lavoratori del settore periodici; l'*una tantum* per i sei mesi di carenza (gennaio-giugno 1989) è stata di 200 mila lire; tale importo non è stato però considerato utile ai fini dei vari istituti contrattuali e della determinazione del Tfr.

Va notato che il contratto dei grafici Confapi ha riconosciuto ai quadri — che sono inseriti nel 1° livello insieme agli impiegati — un aumento più elevato, pari a 400.000 lire (anziché 290.000); il minimo tabellare risulta, dunque, pari ad 1.300.000 lire (anziché 1.190.000 lire).

Nei due contratti del settore cartario e cartotecnico gli aumenti (quello medio mensile è di 170.000 lire) saranno corrisposti in tre *tranches*: 40, 30 e ancora 30% a partire dal 1° maggio (1° giugno per Confapi) 1990, 1991 e 1992. Per i cartai (rispetto ai cartotecnici), però, a questa cifra va aggiunta un'indennità di 12.000 lire per i lavoratori su turni avvicendati, che diventano 18 mila per i turnisti a ciclo continuo. L'*una tantum* — che copre circa un anno di vacanza contrattuale — è di 500.000 lire, ed anche in questo caso non è considerata utile ai fini dei vari istituti contrattuali e del Tfr. Alla contrattazione aziendale, infine, è stata affidata la determinazione dei benefici economici legati alla produttività.

Per quanto riguarda i rapporti parametrici (tavola 2), con riferimento agli aumenti previsti il rapporto è di 100/362 nel settore grafico (che diventa 100/500 nel contratto Confapi, considerando l'aumento dei quadri) e di 100/370 in quello

cartario; con riferimento ai minimi tabellari, il rapporto è passato da 100/225 (nel vecchio ccnl) a 100/247 nei grafici (ed a 100/270 nel contratto Confapi, sempre considerando i quadri), e da 100/225 a 100/249 nei contratti dei cartai.

Un esame particolare meritano, infine, i rinnovi dei ccnl per i dirigenti industriali Confindustria e Confapi, tutti centrati sugli aspetti economici. Il primo elemento da segnalare, in proposito, riguarda l'eliminazione dei meccanismi automatici di rivalutazione e moltiplicazione retributiva. Con questo rinnovo la scelta che ha prevalso è stata quella di affidare al contratto collettivo la determinazione delle condizioni minime di trattamento, lasciando più spazio sia alla contrattazione individuale, sulla base delle condizioni del mercato, sia all'iniziativa dell'azienda sul piano dell'incentivazione e della meritocrazia. E, dunque, l'accordo contiene l'aumento dei minimi contrattuali, l'attribuzione di un elemento retributivo individuale ai dirigenti in forza, il congelamento degli aumenti periodici di anzianità e dell'elemento di maggiorazione. Occorre inoltre ricordare, ed è il secondo aspetto degno di nota, che la decorrenza dell'accordo è stata fissata al 1° luglio 1989, senza che per i mesi precedenti si debba provvedere a ricalcoli e senza attribuzione di somme *una tantum*. Ciò rappresenta una vera novità, in quanto era tradizione del contratto dei dirigenti che gli effetti del rinnovo decorressero sempre dalla data di scadenza del contratto precedente.

Il minimo contrattuale mensile è stato incrementato — in due *tranches* (a decorrere dal 1° luglio 1989 e 1990) — di 500.000 lire, ed è quindi ormai pari a 2.800.000 lire. Sulla falsariga dell'accordo del 1985, inoltre, le parti hanno attribuito ai dirigenti già in forza prima di aprile 1989 un elemento retributivo individuale di importo pari al 3% della retribuzione mensile di fatto. Ciò al fine di superare in parte l'appiattimento derivante dall'aumento dei minimi in cifra fissa e uguale per tutti. Sono assorbibili in queste somme solo gli aumenti concessi aziendalmente espressamente a titolo di anticipazione sui miglioramenti contrattuali medesimi.

Contestualmente al rinnovo sono stati firmati altri tre accordi. Con il primo è stato rideterminato il valore dei contributi da corrispondere al Fasi (Fondo assistenza sanitaria integrativa) per gli anni 1990 e 1991. Con il secondo le parti hanno convenuto — anche in relazione e in conseguen-

Tavola 2. Aumenti e nuovi minimi tabellari a regime e scale parametrali

Livelli ¹	Minimi tabellari	Parametri	Aumenti tabellari	Parametri
<i>Grafici e grafici Confapi</i>				
A/S 1	1.190.000	247	290.000	362
A 2	1.005.000	209	233.000	291
B/1 3	938.000	195	218.000	272
B/2 4	879.000	183	203.000	253
B/3 5	815.000	169	187.000	233
C/1 6	753.000	156	171.000	213
C/2 7	665.000	138	145.000	181
D/1 8	601.000	125	121.000	151
D/2 9	548.000	114	104.000	130
E 10	480.000	100	80.000	100
<i>Cartai e cartai Confapi</i>				
AS	1.187.000	249	296.000	370
A	1.008.000	211	244.000	305
B/1	877.000	184	212.000	265
B/2	829.000	174	201.000	251
C/1	728.000	152	170.000	212
C/2	660.000	138	149.000	186
C/3	616.000	129	133.000	166
D/1	576.000	121	113.000	141
D/2	530.000	111	102.000	127
E	476.000	100	80.000	100

¹ I livelli A/S-E appartengono al ccnl dei grafici; quelli 1-10 al ccnl dei grafici Confapi.

za delle modifiche intervenute negli ultimi due anni al regime pensionistico Inpdai — la cessazione dal 31 dicembre 1989 di ogni versamento contributivo al Fipdai (Fondo integrativo di previdenza per i dirigenti di aziende industriali), che si limiterà ad una gestione stralcio. Con il terzo, infine, le parti hanno dato vita — in sostituzione di quanto previsto dal precedente, e mai applicato, accordo 23 luglio 1987 — ad una nuova forma di previdenza integrativa a capitalizzazione. L'iscrizione delle imprese e dei dirigenti è divenuta obbligatoria a partire dal 1° gennaio 1990. La contribuzione è stata convenuta paritetica ed in misura percentuale della retribuzione lorda globale. Le prestazioni derivanti da tale nuova

forma di previdenza saranno costituite da rendite vitalizie o, su richiesta del dirigente, da liquidazione di capitale, comunque reversibili. Successivamente a tali accordi è stato stipulato anche il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per i dirigenti di aziende editrici di giornali quotidiani. Si tratta di un testo applicativo e migliorativo — per quanto riguarda i minimi contrattuali e le indennità (di carica e mensile) — degli accordi generali appena esaminati.

5. Anche l'*orario di lavoro* è stato lievemente modificato nei testi che stiamo esaminando. I due contratti del settore grafico, per favorire intese per l'articolazione a livello aziendale dell'orario di lavoro in tre turni (coprendo l'arco delle 24 ore) e, quindi, il pieno utilizzo degli impianti, prevedono quattro giorni di riduzione di orario a favore dei turnisti a ciclo continuo (assorbibili da analoghi trattamenti già in atto a livello aziendale). Si tratta di una riduzione annua e da godere sotto forma di riposi retribuiti.

Per i lavoratori in turni avvicendati è prevista, invece, la corresponsione di una quota di retribuzione pari a 40 ore settimanali ed una maggiorazione del 6% per il 1° e 2° turno e del 24% per il 3° turno, da calcolare sulla retribuzione contrattuale (valore base e indennità di contingenza). In questo caso, dunque, vi è una semplice monetizzazione della riduzione.

Nei contratti dei cartai, invece, al fine di consentire il massimo utilizzo degli impianti è stata prevista una rol — da raccordare con la normativa aziendale vigente, al fine di evitare sovrapposizioni di trattamento — di una giornata all'anno di riposo retribuito per i lavoratori su tre turni non a ciclo continuo e di 2 (1 giorno dal 1° gennaio 1991 ed un altro dal 1° gennaio 1992) per quelli a ciclo continuo. Per il solo settore cartario, inoltre, i due ccnl hanno previsto una indennità mensile di turno (differenziata a seconda del sistema di turnazione al quale il lavoratore risulta adibito) in cifra fissa e onnicomprensiva.

Una ulteriore innovazione contrattuale introdotta nei due contratti dei grafici ed in quelli dei cartai riguarda la previsione di un esame tra le organizzazioni territoriali — entro cinque giorni dalla richiesta di una delle parti aziendali —

delle controversie insorte in azienda sull'attuazione delle norme in materia di flessibilità. Una conferma della tendenza della contrattazione ad irrobustire il sistema di prevenzione e di composizione autonoma del conflitto collettivo.

Sempre in tema di flessibilità va richiamata la clausola che nei due ccnl del settore grafico ed in quelli dei cartai sospende, «nei casi di esigenze indifferibili di durata temporanea», l'applicazione del principio della non obbligatorietà dello straordinario, consentendo all'azienda di ricorrervi dandone successiva comunicazione alle rappresentanze sindacali aziendali.

Passando, sempre in tema di flessibilità, alla disciplina dei contratti di formazione, va rilevato che il contratto dei grafici-editoriali ha introdotto alcune modifiche peculiari. In particolare le parti, «nell'intento di promuovere una formazione uniforme e rispondente alla domanda di professionalità proveniente dal settore grafico» (al quale solamente si applica questa disciplina) ed a garanzia di una corretta applicazione dell'accordo interconfederale del 18 dicembre 1988, hanno disposto che: la formazione teorica debba essere conforme ai programmi appositamente predisposti dall'Enipg (Ente nazionale per l'istruzione professionale grafica); che la formazione stessa possa essere svolta sia in azienda, sia presso i centri riconosciuti idonei dai Comitati provinciali dell'Ente; che questi ultimi controllino la rispondenza dei corsi al programma Enipg. Sulla stessa materia gli altri tre contratti si limitano, invece, ad un rinvio agli accordi interconfederali.

In materia di contratti a termine tutti gli accordi fanno riferimento, oltre che alle disposizioni legislative vigenti (legge n. 230/1962 e art. 8bis legge n. 79/1983), a quanto stabilito — in attuazione del rinvio disposto dall'art. 23 della legge n. 56/1987 — negli accordi interconfederali stipulati il 18 dicembre 1988 con la Confindustria ed il 23 marzo 1989 con la Confapi.

I due contratti dei grafici e dei cartai per le aziende aderenti alla Confindustria precisano inoltre, ad integrazione dell'accordo interconfederale, il numero massimo dei lavoratori che possono essere assunti a tempo determinato, indicato in percentuale sui lavoratori in forza con contratto a tempo indeterminato. Il valore è del 10% nel ccnl cartai, mentre in quello dei grafici il 10% riguarda solo le unità produttive fino a 200 dipendenti, e scende al 7% in quelle

Tavola 3. Riduzione di orario

Grafici e grafici Confapi	4 gg per i turnisti a ciclo continuo (3x7)
Cartai e cartai Confapi	2 gg per i turnisti a ciclo continuo 1 g per gli addetti a turni avvicendati

con oltre 200 dipendenti.

Per quanto riguarda il part-time, i due contratti dell'area Confapi si limitano a riprodurre la disciplina dell'accordo interconfederale del 23 marzo 1989.

I testi per le aziende grafiche e cartarie aderenti alla Confindustria, invece, riprendono sostanzialmente i contenuti dell'art. 5 legge n. 863/1984, limitandosi ad alcune precisazioni che riguardano: il prolungamento del periodo di prova in proporzione alla minore durata dell'orario di lavoro; la necessità del consenso delle parti per la trasformazione del rapporto da tempo pieno a tempo parziale e viceversa; la precedenza ai lavoratori già in forza per la trasformazione a o da tempo parziale nel caso di nuove assunzioni «per le stesse mansioni»; l'ammissibilità di prestazioni supplementari.

Nella linea della flessibilità controllata e/o contrattata può essere compresa la nuova clausola introdotta nei due contratti del settore grafico in materia di appalti, a tutela dei lavoratori del decentramento produttivo. Essendo già previsto precedentemente che gli appalti possano essere affidati solo a ditte esterne che applichino il ccnl, il nuovo accordo prevede che queste siano tenute a fornire la prova di tale applicazione o mediante la certificazione di adesione all'organizzazione imprenditoriale stipulante o, in mancanza di questa, con altro mezzo idoneo come, per esempio, attraverso un'attestazione dell'Ispettorato del lavoro.

6. Per quanto riguarda il *lavoro delle donne*, oltre a quanto si è detto nel paragrafo 2, va ricordato come i due contratti del settore cartario e cartotecnico prevedano — invero con estrema cautela — che le parti, negli incontri che si tengono a livello nazionale nel quadro del sistema informativo, «studino e valutino» l'attuazione di «possibili» azioni positive.

Solo per inciso, e in connessione al tema del lavoro femminile, si può aggiungere che i contratti dei grafici e dei cartai realizzano la totale parità di trattamento tra operaie ed impiegate in materia di tutela della maternità.

In tema di *igiene e sicurezza*, in tutti i contratti è previsto che le aziende comunichino a rsa e lavoratori sia i risultati delle rilevazioni sui dati ambientali, sia le informazioni fornite dai produttori sulla tossicità delle sostanze usate nel processo produttivo e le corrette modalità di impiego. I contratti dei grafici, inoltre, impongono anche l'affissione presso gli impianti delle norme di sicurezza.

Per i *portatori di handicap* aventi diritto al collocamento obbligatorio, i due contratti dei grafici impegnano le aziende — compatibilmente con le possibilità tecnico-organizzative — a collocarli «in funzione delle capacità lavorative degli stessi».

Per i lavoratori *tossicodipendenti*, o che debbano assistere familiari a carico in questa condizione, i quattro contratti dei grafici e dei cartai e cartotecnici hanno previsto la concessione — compatibilmente con le esigenze di servizio, sulla base di «documentata necessità» ed a richiesta del lavoratore — di un periodo di aspettativa non retribuita per l'effettuazione di terapie riabilitative presso il Ssn o analoghe strutture specialistiche.

7. Esaminando molto brevemente le *piattaforme*, presentate dai chimici e dai metalmeccanici nel periodo che stiamo considerando, emerge prima di tutto l'obiettivo di favorire una più ampia partecipazione del sindacato alle scelte delle imprese, attraverso un ampliamento degli spazi di informazione e di contrattazione del sindacato su alcune materie quali l'organizzazione del lavoro e la formazione professionale; l'ambiente e la sicurezza; il mercato del lavoro, gli appalti ed il decentramento produttivo, ecc. Sempre al fine di rafforzare la prospettiva della partecipazione, i metalmeccanici chiedono una riforma della struttura contrattuale. Più precisamente la piattaforma contiene la proposta di uno scambio tra l'istituzionalizzazione del ruolo e delle funzioni del sindacato a tutti i livelli, con certezza di contrattazione e di rappresentanza, e la prevedibilità e certezza dei comportamenti e delle materie negoziabili. Si propone, inoltre, di

estendere a 4 anni la durata del ccnl, in modo da consentire a metà contratto una fase di contrattazione aziendale — o territoriale, per le piccole imprese — generalizzata.

In materia di classificazione, i metalmeccanici hanno proposto che a livello aziendale vengano sperimentate integrazioni e modifiche all'inquadramento esistente. I chimici, invece, hanno chiesto in sostanza il completamento del nuovo schema basato su cinque aree e la definizione delle relative declaratorie, profili e parametri retributivi.

Le richieste salariali delle due categorie sono sostanzialmente coincidenti: per i metalmeccanici 262.400 lire medie mensili a regime (più una quota di 90.000 lire destinata ad incrementare l'indennità di funzione dei quadri); per i chimici 259.000. Gli aumenti sono inoltre parametrati su una scala 100/250.

In materia di orario, i metalmeccanici chiedono innanzitutto una nuova riduzione su base annua di 64 ore che, aggiunte alle 56 già acquisite, dovrebbero portare l'orario settimanale a 37,5 ore, con un tetto di 39 ore di orario massimo. Le ore di riduzione dovrebbero, infatti, diventare «obbligatorie, fruibili e quindi non monetizzabili». In questo quadro è previsto che siano privilegiati, con riduzioni di orario aggiuntive, i regimi di turnazione più onerosi: i turni notturni (per i quali si chiede un'altra mezz'ora in meno) e le turnazioni che impegnano sabato e domenica. I metalmeccanici chiedono, inoltre, di contrattare a livello aziendale l'applicazione delle ore di riduzione e le esigenze di flessibilità, in modo da concordare il regime degli orari più idoneo alle previsioni di sviluppo del carico di lavoro aziendale.

I chimici hanno chiesto una riduzione che porti l'orario di lavoro settimanale a 38 ore per i giornalieri, a 36 ore per i turnisti e a 35 ore per i turnisti a ciclo continuo con l'inserimento della 5ª squadra.

Anche per i chimici obiettivo importante è la gestione negoziale della flessibilità ed il controllo delle prestazioni di fatto: di qui la scelta di una riduzione di orario «fresca» contenuta, e quindi non in contrasto con le esigenze di competitività delle aziende.

Piuttosto estese in entrambe le piattaforme sono, infine, le rivendicazioni che riguardano le cosiddette fasce deboli della forza lavoro — e cioè le donne, i tossicodipendenti, gli handicappati, ma

anche gli immigrati ed i lavoratori delle piccole imprese — e, in particolare nei chimici, l'ambiente.

Lauralba Bellardi

Fonti

Annate 1989-90 di «Diritto & pratica del lavoro», «Lavoro informazione», «Notiziario del lavoro», «Nuova rassegna sindacale».

Contrattazione nel settore artigiano

**1. Premessa 2. Livello interconfederale nazionale
3. Livello nazionale di categoria 4. Livello interconfederale regionale 5. Livello categoriale regionale**

1. Nell'arco di tempo esaminato, nel comparto artigiano, i due livelli negoziali di maggior consistenza sono stati quello nazionale e regionale, interconfederale e categoriale. Continuano a realizzarsi interessanti esperienze subregionali sia attuative di accordi nazionali (per esempio, le Commissioni paritetiche territoriali per il parere di conformità nei contratti di formazione e lavoro), sia sostitutive di altri livelli negoziali (ad esempio, la copertura contrattuale di settori scoperti, la costituzione di fondi previsti dall'accordo interconfederale del 1988). Tralascieremo in questo saggio tali esperienze.

2. I confronti interconfederali nazionali si sono incentrati sull'attuazione dell'accordo interconfederale del luglio 1988 (Ai 1988) ed hanno riguardato, in tempi diversi, problematiche quali:

- la facilitazione della generalizzazione del rispetto dell'Ai 1988;
- l'attuazione degli istituti normativi di competenza confederale (Fondo per tutela della professionalità, procedure e meccanismi per il prelievo dei contributi per le attività sindacali);
- l'approfondimento di alcune tematiche relative alle relazioni sindacali;
- il chiarimento della sfera di applicazione dell'Ai 1988.

Rispetto dell'accordo

L'esigenza di introdurre strumenti atti a facilitare, da parte delle imprese artigiane, il rispetto di quanto previsto dall'accordo, specie riguardo agli oneri economici, è stata condivisa dai soggetti negoziali, preoccupati per il fenomeno di elusione ed evasione contrattuale. Le stesse associazioni artigiane hanno manifestato a riguardo apprensione per la diffusa presenza di consulenti e commercialisti — a loro detta — in concorrenza nel settore con i servizi forniti dalle organizzazioni ai propri associati; esponenti di tali categorie di professionisti — era la tesi — potevano sottrarre associati evitando di far pagare alle imprese artigiane alcuni oneri previsti dall'accordo, conseguendo un doppio effetto negativo: indebolire la credibilità organizzativa delle associazioni artigiane; ridurre l'area del rispetto delle norme pattizie.

In questa direzione due sono state le soluzioni condivise dalle parti:

- considerare il testo dell'Ai 1988 parte integrante dei ccnl;
- rendere più stringente la condizione di rispetto delle norme contrattuali per la fruizione degli incentivi pubblici.

Della prima soluzione — tendente a rafforzare l'accezione di obbligo contrattuale di quanto disposto dall'Ai 1988 —, si è parlato nel precedente *Rapporto*.

L'altra soluzione — secondo la quale, a fronte di una realtà ad alta evasione contrattuale, va rafforzata la condizione per cui la erogazione dei vari incentivi alle imprese è da subordinare al rispetto delle norme contrattuali e specificamente dell'Ai 1988 — ha preso in esame le possibilità offerte dal ministero del Lavoro. Dopo un fase di confronto, tra le parti si è convenuto su un testo di «nota congiunta», da sottoporre al ministero, con i seguenti contenuti:

- l'atto amministrativo del ministero, per veicolare le disposizioni, poteva concretizzarsi in una circolare;
- gli incentivi da subordinare alla certificazione di rispetto delle norme contrattuali potevano essere: contratti di formazione e lavoro, fiscalizzazione degli oneri sociali, formazione professionale, misure di sostegno all'occupazione;
- la certificazione poteva essere effettuata allegando la ricevuta del modello DM/10M dell'Inps come misura attestante il rispetto delle

norme dell'Ai 1988.

Quanto concordato non ha avuto seguito in sede ministeriale.

Istituti di competenza confederale

La gestione di istituti di competenza confederale ha riguardato, come già accennato, aspetti quali il Fondo per la tutela della professionalità e le risorse da destinare all'attività sindacale.

Fondo per la tutela della professionalità. Si ricorderà che l'Ai 1988 ha previsto un'articolazione di fondi bilaterali paritetici su due livelli (regionale e nazionale) alimentati dal corrispettivo di 10 ore annue per lavoratore dipendente e destinato ad erogare, su conti economici differenziati, sussidi ai lavoratori e agli imprenditori di aziende in crisi temporanea.

Per realizzare un meccanismo di esteso ed efficace prelievo, si è convenuto di ricorrere alla Banca nazionale del lavoro (Bnl) con la quale Cgil, Cisl, Uil e associazioni artigiane (Confartigianato, Cna, Casa, Clai) hanno stipulato una convenzione nazionale. Tale convenzione prevede l'apertura presso ogni filiale della Bnl, ubicata nei capoluoghi di regione, nonché Trento e Bolzano, di conti a nome dei Fondi regionali (e provinciali) ed un conto per il Fondo nazionale. Intestatari dei conti sono attualmente le parti nazionali. Intestazione e titolarità passeranno, non appena costituiti formalmente i fondi territoriali, ai responsabili di questi ultimi. La convenzione affronta inoltre il ristorno del 7% dei versamenti dei fondi territoriali al Fondo nazionale, la definizione delle valute e delle spese relative alle operazioni bancarie, le modalità di effettuazione dei versamenti bancari, la remunerazione delle giacenze dei conti, le condizioni di permanenza delle risorse presso la Bnl, la durata e le modalità di proroga della convenzione stessa.

Il ricorso alla Bnl ha presentato almeno due vantaggi:

- quello economico ed organizzativo derivante da un unico punto nazionale di definizione;
- quello della iniziale generalizzazione ed omogeneità delle sedi e delle procedure di versamento.

Successivamente alla entrata in vigore della convenzione con la Bnl a livello interconfederale è stata definita un'intesa per l'inserimento

del numero dei conti correnti nei ccnl interessati, al fine di rendere più chiaro il riferimento nell'assolvimento dello specifico obbligo contrattuale.

Importo per le attività sindacali. Per quanto riguarda il versamento da parte delle imprese artigiane dell'importo (9.000 lire all'anno per dipendente) per sostenere l'attività sindacale (rappresentante sindacale di bacino, sedi bilaterali) già l'accordo indicava il ricorso alle competenze dell'Inps.

Per attivare tali procedure sono state discusse tra la parti e con l'Inps alcune condizioni poi tradottesi in convenzione.

Titolari di questa convenzione, in coerenza con quanto previsto dall'accordo interconfederale 1988, sono le quattro confederazioni artigiane firmatarie.

La convenzione prevede l'affidamento all'Inps dell'esazione del contributo di 9.000 lire, da versare in un'unica soluzione. Il versamento del contributo avviene assieme a quello dei contributi obbligatori dovuti dai datori di lavoro all'Inps con il modello DM10/M del mese di novembre. Per il 1989 il versamento sarà effettuato dopo due mesi dall'approvazione della convenzione.

L'Inps comunicherà alle imprese le istruzioni relative pur non avendo nessun obbligo di esazione coattiva dei predetti contributi.

Le sedi autonome dell'Inps verseranno sul conto corrente intestato a ciascun Fondo regionale per l'attività sindacale gli importi riscossi.

Altri termini della convenzione riguardano la possibilità di anticipazioni di acconti da parte dell'Inps, l'entità delle spese per le competenze. La convenzione ha avuto seguito con l'invio della circolare Inps alle strutture periferiche.

Le relazioni sindacali

Altro versante dell'impegno interconfederale sono state le materie indicate dall'accordo interconfederale nella parte delle relazioni sindacali. Proseguendo l'esperienza originata dall'accordo del 1987 sono stati effettuati confronti sul sistema di contribuzione alla spesa sanitaria nella fase preparatoria alla finanziaria del 1990, sulla tematica del Mezzogiorno, sulla formazione professionale nel settore artigiano.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, nell'aprile

del 1990, si è elaborato un comunicato congiunto in cui viene affermato:

— il «ruolo portante» dell'artigianato per lo sviluppo dell'apparato produttivo e per la crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno;

— la necessità del coinvolgimento di tutte le rappresentanze del comparto nella discussione politica e nei confronti delle varie sedi istituzionali;

— la necessità di avviare un processo di revisione dell'intervento straordinario;

— la garanzia del riconoscimento del ruolo delle piccole imprese;

— il mantenimento degli interventi a sostegno dei contratti di gradualità.

Al momento in cui viene concluso il presente saggio sono in corso confronti sulla tematica della formazione professionale tesi ad esplorare le condizioni per costituire enti bilaterali.

Chiarimenti sulla sfera di applicazione

In questa fase è sorta la necessità di un intervento interconfederale circa le modalità di applicazione dell'accordo interconfederale al settore edile artigiano.

Ciò ha comportato la definizione di una nota congiunta a chiarimento, integrativa del precedente testo.

Tenendo conto delle specificità dell'organizzazione del lavoro dei cantieri, si è concordato che per il settore edile, in sede di trattativa di categoria, possono essere individuate soluzioni diverse per quanto riguarda le norme relative alla rappresentanza sindacale di bacino. Ciò in virtù della presenza delle Casse edili artigiane e dell'impegno assunto dalle parti ad una loro estensione su tutto il territorio nazionale.

3. I confronti tra le parti a questo livello si sono incentrati, in maniera generalizzata sul perfezionamento formale dei precedenti accordi di rinnovo. In questo ambito si sono concluse le stesure dei contratti collettivi stipulati e, tranne che per i settori dell'edilizia, orafi ed argentieri, odontotecnici, è stata effettuata la pubblicazione dei testi contrattuali.

Sono da segnalare, da una parte, la persistente difficoltà a rinnovare il ccnl dei barbieri e parrucchieri, dall'altra, l'invio della piattaforma per il rinnovo del ccnl del settore autotrasporto

merci per conto terzi, contratto firmato da tutte le associazioni del settore, comprese quelle artigiane.

Specifici protocolli di intenti sono stati raggiunti in due settori, edilizia e tessile.

Il primo, stipulato a marzo del 1990 da varie associazioni imprenditoriali tra cui le associazioni artigiane (Fnae/Cna, Anaepa/Cgia, Casa, Claii) e i sindacati (Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil) riguarda le Casse edili e prevede la costituzione di una commissione paritetica nazionale con l'obiettivo di elaborare un'ipotesi di costruzione di un sistema di casse su tutto il territorio nazionale.

Il secondo, più interessante, riguarda i contratti di gradualità e si inserisce nell'azione intrapresa per rimuovere le condizioni di inapplicabilità della contrattazione nazionale.

Un'ulteriore attività negoziale è stata la copertura di settori produttivi scoperti da contratti nazionali firmati, oltre che dai sindacati di categoria, dalle organizzazioni artigiane.

In questo quadro si è pervenuti al primo ccnl del settore grafico artigiano.

Il ccnl del Settore grafico artigiano

Il 9 luglio 1990 si è stipulato il primo ccnl per i dipendenti delle imprese artigiane nei settori grafico editoriali, cartotecnici, eliografici, studi fotografici e pubblicitari, centri stampa e copisterie, produzione di astucci pieghevoli e imballaggi flessibili.

L'accordo è stato firmato da Filis Cgil, Fis Cisl, Uilsic Uil e dalle quattro organizzazioni artigiane (Confartigianato, Cna, Casa, Claii).

I risultati coniugano la preesistente contrattazione del settore industria con le esperienze maturate complessivamente nel comparto artigiano. Segnaliamo, tra i principali contenuti, le relazioni sindacali, l'inquadramento professionale, i regimi di orario, l'apprendistato.

La struttura delle relazioni sindacali non si discosta da quanto definito nelle altre esperienze categoriali del comparto artigiano, sia per gli osservatori che per i due livelli di confronto: nazionale e regionale.

L'inquadramento professionale, pur tenendo conto della peculiarità organizzativa dell'impresa artigiana, rispecchia i riferimenti del contratto grafico industriale salvo che per due livelli, che vengono sdoppiati.

L'orario viene fissato in 40 ore settimanali e vengono previste 16 ore di permessi annui.

Le soluzioni retributive allineano a regime i minimi tabellari con quelli dell'industria.

Per quanto riguarda l'apprendistato vengono presi come riferimento l'accordo interconfederale del 1983 sulla percentualizzazione della retribuzione globale e le esperienze contrattuali del comparto artigiano circa l'innalzamento dell'età degli assunti per particolari profili professionali.

4. L'attività negoziale interconfederale non ha avuto diffusione in tutte le regioni. La qualità degli argomenti trattati, non è stata omogenea. Lo stesso stato di avanzamento dei confronti presenta notevoli differenze da una situazione all'altra.

Prendiamo in esame in questo saggio soltanto quei confronti regionali conclusi con atti contrattuali formali aventi come oggetto la gestione dell'Ai 1988; tralasciamo quelli, pur significativi, che hanno riguardato la costituzione di enti bilaterali ai sensi degli accordi precedenti. Questa selezione include tre realtà regionali: Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna ed esclude, per esempio, le Marche, dove è stato costituito il Fondo integrativo artigianato Marche (Fiam) e rinnovata la regolamentazione dei contratti di formazione e lavoro.

Le esperienze contrattuali in esame hanno tutte in comune almeno i seguenti elementi:

- partono dall'intenzione di attuare l'Ai 1988;
- si concentrano su Relazioni sindacali territoriali, Fondo regionale a tutela della professionalità-Enti bilaterali, Settori scoperti.

Accanto a tali convergenze vi sono alcune diversificazioni:

- di contesto negoziale;
- di percorso attuativo.

L'accordo veneto accompagna le tematiche in comune con due dichiarazioni:

- a. la configurazione di parte integrale ed inscindibile dell'intesa con la contrattazione;
- b. impegno verso le istituzioni pubbliche e le soluzioni negoziali per facilitare la costituzione dell'Ente bilaterale.

L'accordo lombardo integra le parti in comune con materie uguali o analoghe a quanto previsto dal capitolo dell'Ai 1988 relativo alle Relazioni interconfederali nazionali.

Gli istituti precedenti, pur comuni, sono attuati in modo diverso nei vari accordi.

Nel Veneto si dà alle relazioni sindacali una definizione peculiare per quanto riguarda l'ammontare del contributo, la sua forma, le modalità di versamento delle imprese, i soggetti destinatari.

In Lombardia, dopo la zonizzazione dei bacini, ci si sofferma a definire la collocazione del Fondo per le attività sindacali nell'Ente bilaterale.

In Emilia Romagna, definiti i bacini, viene data soluzione all'eventualità di assenza del meccanismo di prelievo dell'Inps, e alla intermediazione delle organizzazioni sindacali nella distribuzione delle risorse ai soggetti interessati.

La tematica relativa alla costituzione del Fondo per la tutela della professionalità e del suo rapporto con l'Ente bilaterale è nelle tre esperienze alquanto eterogenea.

Il Veneto inserisce le prestazioni, dovute dal Fondo, organicamente nel costituendo Ente bilaterale, di cui si definisce statuto, regolamento, organismi e finanziamenti transitori; rispetto all'Ai 1988 vengono riviste le modalità di contribuzione a regime.

In Lombardia, preesistendo l'Ente bilaterale, più scarse sono le decisioni assunte su scadenze per la costituzione del Fondo e la gestione amministrativa, affidata all'Ente bilaterale.

Più articolato è a riguardo il testo dell'accordo emiliano romagnolo. Il Fondo sarà gestito da una commissione paritetica nell'ambito dell'ente bilaterale, di cui si definisce statuto e regolamento. Vengono inoltre disciplinate altre questioni quali la casistica aggiuntiva di sospensione del lavoro, prestazioni, finalità integrative, scadenze dei versamenti.

Percorsi differenziati sono presenti anche per quanto riguarda i Settori scoperti.

Nel Veneto, vista l'esperienza consolidata, si sceglie, in assenza di copertura categoriale, l'adozione di contratti analoghi.

Anche in Lombardia la soluzione è la stessa ma vengono dettagliati i settori scoperti, suddividendo in 12 gruppi ed indicando già ad ogni gruppo il contratto di riferimento, con una precisazione riguardo al ruolo delle categorie. In Emilia Romagna il percorso prevede, ma non definisce, i raggruppamenti né i contratti di riferimento; le categorie dovranno provvedere alla contrattazione entro sei mesi, altrimenti si

procederà ad una copertura provvisoria a livello interconfederale.

5. Tale livello ha avuto due principali sviluppi negoziali:

— la predisposizione e l'inoltro delle piattaforme integrative di categoria;

— la copertura categoriale dei settori scoperti, in sostituzione della carenza di contrattazione nazionale.

La prima attività negoziale è notevolmente aumentata rispetto agli anni precedenti, stimolata anche dai risultati della contrattazione nazionale che ha previsto il livello regionale di trattativa. La seconda, a volte forzata, a volte facilitata dal livello regionale intercategoriale, ha riguardato varie categorie in diverse sedi regionali.

Al solo titolo esemplificativo, senza nessun'altra presunzione, enunciamo alcune esperienze.

I sindacati dei metalmeccanici hanno già elaborato piattaforme integrative, oltre che nelle solite realtà regionali (Veneto, Emilia Romagna) anche in Lombardia, Toscana, Marche, Liguria; i tessili in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria.

Vertenzialità integrativa è avviata nel Veneto nel settore della ceramica.

A copertura di settori scoperti nell'ultimo anno, sempre nel Veneto, è stato rinnovato il contratto regionale del vetro, dell'alimentazione, del settore bambole e giocattoli, raggiunto l'accordo di categoria per i barbieri e parrucchieri.

In Emilia Romagna si è rinnovato il precedente contratto regionale dell'alimentazione.

Mario Conclave

Contrattazione di categoria nel pubblico impiego

1. Premessa 2. L'esercizio del diritto di sciopero 3. Le lungaggini delle procedure di recepimento 4. I contenuti dei contratti siglati 5. I più significativi interventi normativi nel settore del pubblico impiego

1. Le relazioni sindacali nel settore del pubblico impiego vivono, nel periodo agosto 1989-luglio 1990, la fase dei rinnovi contrattuali di quasi tutti i comparti.

Come si sa per quanto riguarda il comparto scuola, il rinnovo relativo al triennio 1988-1990 era già avvenuto precedentemente al periodo considerato: per cui, in seguito al chiarimento tra governo e confederazioni verificatosi il 3 maggio 1989 inizia la fase calda dei rinnovi che avrà come primo risultato la stipulazione dell'ipotesi di accordo per il personale degli enti pubblici non economici, in data 2 agosto 1989.

Il periodo considerato è però significativo anche per altri aspetti: in esso giungono al termine dell'iter parlamentare importanti provvedimenti alcuni dei quali venivano da anni invocati ed attesi: la riforma della scuola elementare, la riforma delle autonomie locali, la regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero; soprattutto gli ultimi due provvedimenti influenzano significativamente il sistema di relazioni sindacali.

2. Per quanto riguarda in primo luogo l'esercizio del diritto di sciopero l'anno che qui consideriamo è interessato da fenomeni conflittuali che si sviluppano soprattutto nei settori dei trasporti e della sanità; dall'attuazione dell'art. 10 dell'accordo intercompartimentale dpr n. 395/1988 per il quale le parti si impegnavano prima dell'inizio della trattativa per i rinnovi di comparto a predi-

sporre misure per garantire i servizi pubblici essenziali e le organizzazioni sindacali si impegnavano a presentare un solo codice di autoregolamentazione; dal dibattito parlamentare.

Nell'ambito delle *relazioni sindacali* il settore dei trasporti (in particolare quello ferroviario) è interessato tra il 1989 e il 1990 dalle vicende legate al ruolo svolto dal commissario Schimberni e dai contrasti con il ministro dei trasporti intorno al piano di ristrutturazione dell'Ente.

Questa vicenda, che è analizzata in altra parte del *Rapporto*, è rilevante ai nostri fini solo per segnalare i problemi sorti in ordine alla legittimità dei Cobas ad essere considerati agenti contrattuali e agli sbocchi conflittuali che essa assume intrecciati con quelli connessi all'ipotesi di riduzione del personale e a quelli per il rinnovo contrattuale; in questi casi si ricorre con maggiore frequenza che in passato alla precettazione per garantire i servizi essenziali.

Lo stesso avviene nel caso di scioperi nel servizio sanitario, dove il rinnovo del contratto, le cui trattative iniziano il 20 ottobre, è costellato di scioperi prevalentemente proclamati dai sindacati dei medici in relazione alla definizione dei profili professionali.

Per quanto, invece, concerne *l'attuazione dell'art. 10 del dpr n. 395/1988*, i sindacati di tutti i comparti predispongono sia norme concordate per la salvaguardia delle prestazioni indispensabili sia codici di autoregolamentazione sulle modalità di svolgimento dello sciopero. I principali accordi riguardano (ministeri, 10 maggio 1989; enti pubblici non economici, 22 dicembre 1988; aziende autonome, 21 ottobre 1989; università, 20 settembre 1989; autonomie locali, 15 giugno 1990; sanità, 6 maggio 1990).

La parte negoziata sarà inserita nei testi degli accordi di comparto mentre il codice sarà ad esso allegato.

Infine, l'iter parlamentare della legge sullo sciopero, seppure con qualche travaglio (dissapori tra i sindacati e il ministro del Lavoro a causa del suo intervento alla Commissione lavoro della Camera il 6 ottobre; critiche tra i partiti sulla estensione dello strumento della precettazione) giunge alla sua conclusione nel giugno 1990 e la legge sarà emanata il 12 giugno con il n. 146.

3. Le trattative per i rinnovi dei contratti si susseguono lungo il corso dell'anno e giungono a conclusione tranne che per il comparto della

ricerca. Le date di stipulazione degli accordi sono: per i ministeri il 26 settembre 1989; per gli enti pubblici non economici, come detto, il 2 agosto 1989; per le aziende autonome il 10 febbraio 1990; per l'università il 21 febbraio 1990; per le autonomie locali il 23 dicembre 1989.

Alla fine del periodo considerato, comunque, il recepimento viene attuato solo per i comparti dei ministeri (dpr 17 gennaio 1990, n. 44) e per quello degli enti pubblici non economici (dpr 13 gennaio 1990, n. 43).

Sia in questi due casi che in quelli degli altri comparti pesano le lungaggini delle procedure di recepimento soprattutto per quanto attiene al ruolo degli organismi di controllo (parere del Consiglio di Stato, istituito con la legge n. 400/1990 sulla Presidenza del Consiglio ed abrogato con la legge n. 146/1990 sul diritto di sciopero; controllo della Corte dei Conti, modificata anch'esso dalla legge n. 146/1990).

In linea di massima le obiezioni dei due organismi di controllo attengono alla distribuzione delle competenze tra fonti unilaterali e fonti negoziate; un problema questo che entra anche nella difficoltà degli iter delle trattative, tanto da spingere i sindacati di molti comparti a richiedere la piena delegificazione del rapporto di lavoro sulla scia di quanto già ottenuto dal comparto della ricerca con la legge n. 168/1989.

In particolare, nel settore delle autonomie locali, il tema acquista particolare rilevanza negoziale; tanto da determinare attriti tra le delegazioni al momento della firma dell'ipotesi di accordo e da prevedere, come momento di mediazione, una dichiarazione a verbale della parte pubblica con la quale il governo si impegna a sollecitare il Parlamento per la definizione del problema in sede di approvazione della legge sull'ordinamento delle autonomie locali; ciò che avverrà con l'approvazione della legge n. 142/1990.

Lo stesso disegno di legge di riforma delle Usl viene utilizzato per la modifica della procedura ex legge-quadro per i lavoratori della sanità.

Tutte queste pressioni spingono anche le confederazioni sindacali a rivedere le modalità di espressione delle relazioni sindacali nel settore dei servizi pubblici; in parte modificate nelle procedure dalla legge sul diritto di sciopero; ma in crisi ricorrente per quanto attiene al sistema delle fonti.

D'altra parte «la fuga della legge-quadro» sembra ormai essere un fenomeno diffuso che rischia,

proprio attraverso la legislazione di settore, di attuarsi con modalità frammentaria.

Proprio per questo, le confederazioni Cgil, Cisl e Uil nel mese di giugno 1990, istituiscono una commissione di esperti per la predisposizione di una ipotesi di delegificazione completa del rapporto di lavoro.

Sta di fatto che i problemi connessi alla struttura delle fonti, per la prima volta spingono il governo a ricorrere allo strumento del decreto legge per garantire ai dipendenti dei comparti, i cui contratti sono stati siglati ma sono ancora in fase di recepimento, anticipazioni sulle nuove misure retributive (tali provvedimenti sono elencati nell'ultimo paragrafo di questo lavoro).

4. In questo paragrafo ripartiamo sinteticamente i contenuti dei contratti siglati. La loro struttura è sostanzialmente simile e prevede, oltre agli istituti tradizionali, alcune novità in parte derivanti dall'accordo intercompartimentale, in parte influenzate dalla discussione parlamentare della legge sullo sciopero nei servizi essenziali.

In particolare tutti gli accordi contengono un articolo dedicato al rapporto tra amministrazioni e cittadino teso a semplificare gli iter burocratici e le modalità di utilizzo dei locali (orario, sportelli, logistica).

Strettamente collegate al tema dell'esercizio del diritto di sciopero vengono individuate le prestazioni indispensabili da garantire nell'ambito dei servizi essenziali, nonché le modalità per assicurare la loro erogazione (solitamente si ricorre alle comandate).

Sul piano del rapporto di lavoro vengono previste modifiche all'ordinamento professionale, integrando o modificando i profili.

In materia di produttività viene specificato ed integrato l'ammontare e la struttura dei fondi per il miglioramento dei servizi e previste le relative modalità di utilizzo.

I nuovi livelli retributivi si muovono all'interno della seguente scala a regime; gli ammontari sono comprensivi del conglobamento di 1.081.000 lire di Iis:

— Stato (9 livelli) da 6.081.000 lire a 18.071.000 lire (con normativa a parte per i segretari comunali);

— Parastato (10 livelli) da 6.081.000 lire a 19.081.000 lire (con maggiorazioni per i ruoli di dirigenti di X livello);

— Aziende (9 livelli) da 6.081.000 lire a 18.071.000 lire con specificazioni contenute nella parte speciale per le singole aziende;
 — Università (9 livelli) da 6.081.000 lire a 19.671.000 lire con istituzione di un ruolo speciale tecnico-scientifico e delle biblioteche su due livelli, il primo dei quali è abbinato al IX livello;
 — Autonomie locali (8 livelli) da 6.081.000 lire a 18.071.000 lire con ulteriori due livelli dirigenziali. La retribuzione individuale di anzianità ha il seguente andamento annuo lordo:

— Stato da 198.000 lire (I livello) a 462.000 lire (IX livello) con maggiorazioni per professionalità acquisita in seguito a scaglioni di anni di effettivo servizio (5, 10, 20 anni);

— Parastato da 200.000 lire (I) a 720.000 lire (X) con maggiorazioni per permanenza sulla stessa qualifica per periodi non inferiori a 6 anni (4 per il IX livello);

— Aziende da 198.000 lire (I) a 480.000 lire (IX) con sistema di maggiorazione simile a quello previsto dallo Stato;

— Università da 192.000 lire (I) a 475.000 lire (IX); maggiorazioni in caso di permanenza nell'amministrazione per otto anni; con incremento al dodicesimo e sedicesimo anno;

— Autonomie locali viene istituito un livello economico differenziato calcolato in percentuale sulla retribuzione.

Viene inoltre previsto un compenso *una tantum* a titolo di incentivo alla mobilità.

Sono ripresi tutti gli istituti previsti dall'accordo intercompartimentale con esclusione (con l'eccezione del comparto università) dell'articolo dedicato alla formazione.

Vengono meglio specificati contenuti e procedure per la contrattazione decentrata.

In materia di diritti sindacali gli accordi dei seguenti comparti regolamentano gli istituti segnati accanto:

— aziende: assemblea, dirigenti sindacali, aspettative sindacali, permessi retribuiti;

— università: aspettative sindacali, dirigenti sindacali, permessi retribuiti;

— autonomie locali: esercizio dell'attività sindacale, diritto di assemblea, aspettative sindacali, permessi retribuiti, diritto di affissione, locali, dirigenti sindacali.

5. Forniamo, come di consueto, l'elenco dei principali provvedimenti unilaterali riguardanti il

pubblico impiego:

— dl 10 luglio 1989, n. 249, norme in materia di reclutamento del personale della scuola (reiterato con dl 2 settembre 1989, n. 315, con dl 6 dicembre 1989, n. 357, convertito con legge 27 dicembre 1989, n. 417);

— circolare 12 settembre 1989, n. 38120/9.2.27 (ministero Funzione pubblica), indirizzi applicativi riguardanti le disposizioni che regolano le assunzioni per l'anno 1989 in correlazione con la disciplina della mobilità presso gli Ep(n*)e;

— legge 4 agosto 1989, norme per la definizione dei profili professionali del personale di taluni ruoli del ministero dell'Interno;

— dl 23 settembre 1989, n. 326, disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego;

— legge 29 dicembre 1989, n. 412, disposizioni concernenti i fondi di incentivazione per il personale dei ministeri delle Finanze, del Tesoro, del Bilancio e della programmazione economica, del Commercio con l'estero;

— dl 27 dicembre 1989, n. 413, disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie equiparate, nonché in materia di pubblico impiego, convertito con legge 28 febbraio 1990, n. 37;

— circolare 8 gennaio 1990, n. 43.703 (ministero Funzione pubblica) attuazione art. 4, ottavo comma, legge 11 luglio 1980, n. 312;

— circolare 10 gennaio 1990, n. 43.832, (ministero Funzione pubblica), decreti di inquadramento del personale nei profili professionali in applicazione dell'ottavo comma della legge n. 312/1980;

— legge 28 dicembre 1989, n. 425, adeguamento dell'assegno di confine del personale statale, compreso quello delle amministrazioni autonome;

— dpcm 22 luglio 1989, n. 428, regolamento concernente il trasferimento dei fondi agli enti destinatari del personale in mobilità;

— dpr 13 gennaio 1990, n. 43, recepimento accordo enti pubblici non economici;

— dpr 17 gennaio 1990, n. 44, recepimento accordo ministeri;

— dl 26 marzo 1990, n. 60, corresponsione ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo 1988/1990 nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (reiterato con dl 25 maggio 1990, n. 123);

— circolare 7 aprile 1990, n. 48.878/9.2.27 (ministero Funzione pubblica), indirizzi applicativi riguardanti le disposizioni che regolano le assun-

zioni per l'anno 1990, in correlazione con la disciplina delle mobilità presso province, comuni, comunità montane e loro consorzi;
— legge 12 giugno 1990, n. 146, norme sul diritto di sciopero nei servizi pubblici;
— dpr 5 giugno 1990, n. 147, regolamento per il recepimento dell'accordo del personale della polizia di Stato.

Carmine Russo

Contrattazione di categoria nei servizi

1. Premessa 2. La contrattazione nei settori del trasporto 3. La contrattazione nel commercio, turismo e terziario privato 4. La contrattazione nei settori del credito e delle assicurazioni

1. La fase di contrattazione di categoria nei servizi nel secondo semestre 1989 e nel primo semestre 1990 è contrassegnata dal rinnovo di tre importanti contratti nazionali di lavoro: ferrovie, turismo, credito. Restano tuttora aperte le vertenze relative ai rinnovi contrattuali del commercio e delle assicurazioni.

2. È continuata anche nel biennio 1989-90 la vertenza trasporti. È avvenuta in maniera meno intensa e conflittuale rispetto al 1988, con le eccezioni, ovviamente, delle vicende dei controllori di volo e degli autotrasportatori.

Trasporto aereo

Si è trattato soprattutto di una fase contrassegnata dai tranquilli rinnovi degli accordi integrativi del personale di terra e degli assistenti di volo. Più complicata è risultata la definizione dell'intero contratto dei piloti, lasciato a metà nel luglio 1989. Del tutto conflittuale e aperta resta invece la vertenza dei controllori di volo, in particolare per il ruolo della Licta.

Personale di terra. Per gli oltre 20 mila addetti Alitalia e Ati è stato firmato il 6 gennaio 1990 l'accordo integrativo, ad appena cinque giorni dalla scadenza e senza scioperi. Sarà valido per il triennio 1990-92. A regime, l'aumento retributivo lordo è di 310 mila lire mensili erogate in tre *tranches*: 155.000 lire nel 1990, 35.000 nel 1991 e 37.500 nel 1992. Tale aumento verrà integrato

da premi di produttività legati al «parametro di incremento del valore aggiunto», e variabili a seconda delle aree e dei settori di lavoro. La media dei premi dovrebbe essere di 72.500 lire (35.000 nel 1990 e 37.500 nel 1991). Il pagamento delle quote di premio è previsto anche in caso di assenza dal lavoro per infortuni, interventi chirurgici e ospedalizzazioni per gravi malattie. Per quanto riguarda l'ambiente di lavoro, viene inoltre istituita una *commissione paritetica permanente* per esaminare gli aspetti attinenti alla nocività dell'ambiente e alla sicurezza del lavoro. Il sindacato autonomo Sanga non ha partecipato alle trattative e non ha firmato il contratto. I sindacati confederali Filt Cgil, Fit Cisl e Uil Trasporti hanno invece espresso soddisfazione. L'amministratore delegato dell'Alitalia, Bisignani, ha fatto notare «l'ottimo stato delle relazioni industriali all'interno dell'azienda» ed ha sottolineato la svolta innovativa del ricorso, per gli aumenti salariali, al criterio della produttività e della redditività.

Piloti. I 1.824 piloti Alitalia e Ati disponevano di un contratto transitorio, firmato il 21 luglio 1989 e che scadeva nel settembre 1991. Come già anticipato nel precedente rapporto, l'aumento retributivo medio è stato di sedici milioni l'anno (26% in più rispetto ai valori del 1986, contro il 35% chiesto dai sindacati). Erano rimasti fuori aspetti normativi, quali i limiti di impiego, le ore giornaliere di lavoro, i turni mensili. Si è messa pertanto al lavoro la prevista commissione paritetica, al fine di raggiungere entro l'anno un accordo sulla armonizzazione delle condizioni economiche e di lavoro dei piloti italiani rispetto allo standard europeo (i nostri piloti volerebbero 32 ore mensili invece delle 40 dei piloti stranieri). L'Alitalia, alla fine di marzo 1990, ha presentato la sua proposta per chiudere, come previsto, l'intero contratto. Ha offerto un aumento retributivo di 5 milioni lordi l'anno da erogare ogni primo luglio, dal 1990 alla scadenza del contratto; ha quindi proposto l'introduzione di un premio collegato alla produttività dell'azienda, dal 1991. Ha chiesto infine una durata quadriennale del contratto, per programmare meglio il rilancio dell'azienda. Restano invariate le regole per il raffreddamento del conflitto, sottoscritte nell'accordo di luglio, e in particolare la possibilità, in caso di mancato accordo, di far ricorso all'*arbitrato* di tre saggi nominati d'intesa tra le parti, prima di avviare lo sciopero.

La proposta aziendale viene criticata da tutti i sindacati dei piloti. L'Anpac, in particolare, si oppone alla parte relativa ai recuperi di produttività e alla riduzione dei periodi di riposo, perché avrebbero l'effetto di non prevedere cambi di equipaggio per tratte di 16-17 ore di volo consecutive. L'Appl proclama 24 ore di sciopero articolate dal 2 al 30 aprile e altre 48 ore a maggio, sulla base di una richiesta di 36 milioni lordi di aumento fino al termine del 1991, ai quali aggiungere, ogni anno, aumenti pari al tasso di inflazione più un punto. Anche i sindacati confederali, pur dissociandosi dall'azione conflittuale, esprimono forti dissensi sulla ipotesi aziendale. Successivamente, il sindacato dei piloti Appl sospende le agitazioni e partecipa alle nuove trattative.

In aprile viene stipulato il nuovo contratto che ha validità dal 30 settembre 1987 al 31 dicembre 1993 e che assorbe gli effetti economici di due contrattazioni integrative Alitalia e Ati in scadenza il 31 marzo 1990 e il 31 marzo 1993. Per evitare la conflittualità del passato, viene individuato un nuovo percorso di rinnovi automatici del contratto. In particolare, le parti concordano un sistema che prevede la validità di quattro anni della parte normativa e di due anni della parte sulla retribuzione, rivalutata ogni anno di una quota pari a un punto in più del tasso di inflazione.

Il nuovo contratto prevede un aumento retributivo medio lordo di 32 milioni annui, da erogare in quattro *tranche*, da luglio di quest'anno al 1993. Vi è quindi un premio di produttività, variabile da 6 a 9 milioni annui, distribuito dal primo aprile 1991, in unica soluzione, sulla base della redditività aziendale, calcolata dividendo il valore aggiunto del gruppo per il numero dei dipendenti. È previsto anche un «premio di puntualità» per i comandanti, di tre milioni lordi l'anno.

Vengono anche sottoscritti impegni sulla flessibilità nell'impiego del personale, per raggiungere l'obiettivo delle 500-510 ore medie di volo annue, comune alle compagnie aeree europee. Deve essere però sottolineata la difficoltà di realizzare tale obiettivo, con una flotta aerea come quella Alitalia di gran lunga inferiore a quella delle aziende concorrenti. Vi è comunque, una disponibilità dei sindacati dei piloti a non cambiare gli equipaggi anche per voli di 16-17 ore consecutive, in attesa del potenziamento della flotta. Alitalia e Ati potranno inoltre stabilire

liberamente i turni di impiego, all'interno dei limiti fissati dal contratto, senza concordarli con i sindacati.

Controllori di volo. Continua la vertenza tra il ministro dei Trasporti, Bernini, e gli uomini-radar della Licta, l'organizzazione sindacale autonoma aderente alla Confederquadri, che richiede un contratto specifico all'interno dell'Anav. A settembre il governo risponde con la precettazione alle nuove agitazioni indette «non soltanto per la mancata applicazione del contratto firmato un anno fa, ma anche per una gestione piuttosto allegra dell'organizzazione del lavoro: passaggi di livello, promozioni e missioni attribuiti spesso con la logica clientelare».

Alla precettazione del ministro, i controllori di volo rispondono confermando le agitazioni e sottolineando «l'incapacità delle autorità aziendali e del governo a risolvere in modo appropriato i gravi problemi del trasporto aereo». La Licta si lamenta inoltre di essere rimasta «l'unica categoria ormai espropriata del diritto di sciopero». La Fit Cisl appoggia il provvedimento governativo, di fronte al ricatto dei controllori di volo: «Verifichiamo che la Licta non rispetta le condizioni minime previste dal protocollo d'intesa per essere soggetto contrattuale e quindi chiediamo al ministro di non concedere ulteriori spazi negoziali agli autonomi». La Uil Trasporti è invece più critica: «Bernini non può adagiarsi sul vecchio copione delle periodiche precettazioni, ma deve sollecitare soluzioni ai diritti contrattuali della categoria in particolare per l'aspetto pensionistico».

Anche a novembre, in occasione di una vertenza aperta dai sindacati confederali e autonomi per la mancata attuazione di accordi riguardanti organici, qualifiche e il pagamento delle ore di flessibilità, la Licta proclama due scioperi e il ministro ricorre alla precettazione. Successivamente si passa nelle aule del tribunale, perché il ministro Bernini denuncia 61 uomini radar che hanno scioperato nonostante la precettazione. La motivazione del ministro è che tale protesta «è ingiustificata e sproporzionata rispetto ai danni che comporta. Non bisogna dimenticare che lo sciopero non è stato proclamato per il rinnovo del contratto di lavoro, ma soltanto per inadempienze che, secondo la Licta, sarebbero state commesse dall'azienda».

Solo a gennaio, dopo l'intervento dei presidenti delle Commissioni lavoro del Senato, Giugni, e

della Camera, Mancini, viene sottoscritto un primo verbale di intesa tra l'azienda e i sindacati confederali, gli autonomi Anpact, Snav, Fipeav e Licta-Confederquadri, che potrebbe portare alla soluzione della lunga vertenza dei controllori di volo. Ma ancora a maggio la Licta, nel revocare uno sciopero su richiesta del ministro, lamenta carenze di organico, l'uso di tecnologie obsolete e motiva il rifiuto di firmare l'ultima intesa perché «i controllori di volo vengono costretti a turni di servizio più gravosi, previa corresponsione di un premio economico ripartito in modo iniquo». L'Anav, in risposta, rende pubbliche le retribuzioni del settore, sostenendo che «per esempio, un controllore turnista di media anzianità (2° livello retributivo, 15 anni di anzianità) che opera a Ciampino, ha percepito, sulla base del modello 101 e al netto delle ritenute, nel 1987, 40 milioni e 555 mila lire; nel 1989, 57 milioni e 200 mila lire e per il 1990 si prevede una retribuzione di 65 milioni, alla quale vanno aggiunti 5 milioni di premio eccezionale, per la previsione di un maggior traffico in occasione dei mondiali di calcio».

Assistenti di volo. A maggio è stato firmato il nuovo contratto integrativo del personale Alitalia, che avrà una durata di tre anni e 8 mesi (fino al 31 dicembre 1993). Prevede un incremento medio lordo annuo a regime di 5 milioni e 800 mila lire, di cui il 50% corrisposto in misura fissa e legato alla continuità della presenza; mentre il restante 50% corrisposto in misura variabile e correlato al raggiungimento dei prefissati obiettivi di redditività e di produttività del settore.

È anche prevista l'istituzione di una commissione sulle attività operative e il miglioramento delle condizioni di lavoro. Compiti di tale commissione sono anche quelli di attuare una maggiore flessibilità nelle prestazioni di lavoro e di ridefinire i criteri di impiego del personale di cabina, in armonia con la realtà delle compagnie europee.

Ferrovie

Dopo il «patto sociale» sulle relazioni industriali sottoscritto a fine giugno 1989 con Cgil, Cisl e Uil (vedi *Rapporto 1988-89*), Schimberni affronta in modo articolato la posizione dei Cobas. Da un lato, aggiunge una «nota a verbale» all'accordo firmato con i sindacati confederali, che questi non sottoscrivono, nella quale «L'Ente dichiara l'intento di escludere dai benefici derivanti dalla contrattazione i lavoratori che, a valle dei verbali

di accordo sottoscritti dalle organizzazioni sindacali, pongano in essere azioni conflittuali sulle materie concordate nei verbali stessi». Dall'altro lato, invia un telegramma al coordinamento dei Cobas, dichiarandosi disposto a trattare anche con loro, purché «il movimento si strutturi in un sindacato, accetti, con modifica statutaria, il codice di autoregolamentazione e sia rappresentato da un organismo ristretto e permanente, portatore di pieno mandato. Resta ferma la determinazione a salvaguardare l'unitarietà del contratto collettivo nazionale di lavoro, sottoscritto dalle organizzazioni sindacali confederali». I Cobas dichiarano la loro disponibilità e manifestano soddisfazione, insieme a Cgil e Uil, mentre la Cisl accusa queste ultime di eccessiva compiacenza nei confronti dei Cobas.

Il 5 luglio viene firmata una prima intesa su ristrutturazione e contratto, che istituisce la contrattazione integrativa annuale nell'ambito del rinnovo contrattuale 1990-92. In particolare viene raggiunto un accordo sul salario di produttività che prevede un aumento di 15 mila lire per gli impiegati e di 5 mila lire per il personale di manutenzione. I capi impianto potranno inoltre negoziare una quota aggiuntiva del salario di produttività in base alle loro valutazioni sulla qualità e quantità del lavoro dei collaboratori.

Tre giorni di sciopero nei mesi di luglio, agosto e settembre vengono intanto proclamati dalla Fentraf-Confederquadri, sul problema della partecipazione dei quadri alla gestione dell'Ente. Alla protesta partecipano ispettori, capi stazione, capi tecnici, capi deposito e ufficiali navali.

L'autunno è dominato dalle polemiche tra il commissario, Schimberni, e il ministro dei Trasporti, Bernini, sul piano di riorganizzazione delle Ferrovie, in particolare su quantità e qualità degli investimenti, sugli esuberanti di personale, sulla struttura manageriale e quindi sui rapporti con i sindacati. In quest'ultimo caso, si profila una forte tensione tra i Cobas e i confederali, con il commissario Schimberni a fare da mediatore. Si comincia quindi a discutere preventivamente del contratto di lavoro che scade il 31 dicembre. I sindacati confederali, stimolati dalla competizione con i Cobas, premono per un contratto che assicuri «il recupero salariale a tutta la categoria, ma con forti incentivi e premi ai settori più impegnati nel rilancio produttivo delle Fs». I tre sindacati di categoria formano perciò dei gruppi di lavoro per mettere a punto la piattaforma

rivendicativa. Secondo le prime anticipazioni, vi sarebbe una certa disponibilità sindacale a scambiare la mobilità geografica e professionale e il riconoscimento del salario di produttività con la rinuncia ai licenziamenti da parte dell'Ente, e l'eventuale ricorso a prepensionamenti, turnover e riqualificazione del personale. Il riferimento per gli aumenti salariali è il + 21% stabilito dal contratto degli autoferrotranvieri, una parte da erogare con il contratto e una parte mediante il nuovo livello di contrattazione integrativa. Per quanto riguarda le qualifiche più elevate, viene deciso dai sindacati confederali di avviare un gruppo di lavoro con la Federdirigenti e il Sindifer per definire la piattaforma della dirigenza Fs.

I Cobas dei macchinisti, tramite il loro leader Gallori, fanno sapere che «non sono disposti a barattare buste paga più pesanti con carichi di lavoro troppo onerosi. Continueremo a essere contrari sia all'agente unico in cabina sia alle otto ore di guida senza interruzione». Il 22 e 23 novembre, i macchinisti del coordinamento e la Fisafs scioperano per 24 ore e indicano nuove agitazioni per il 15 dicembre. La protesta ha origine da:

- mancata risoluzione delle code contrattuali 1987-89 sui profili;
- modifica dei criteri per l'avanzamento a macchinista;
- riconoscimento del 7° livello per tutti i capi deposito;
- mantenimento dei livelli di sicurezza dell'esercizio ferroviario con la presenza del secondo macchinista sui treni;
- riconferma della validità dell'attuale macchinista sui treni;
- riconferma dell'attuale normativa di lavoro e rifiuto di modificare i limiti che regolamentano il lavoro del personale di macchina;
- contratto specifico per il personale di macchina che tenga conto della atipicità dei rischi cui va incontro quotidianamente il personale addetto alla guida dei mezzi di trasporto.

Da gennaio è polemica aperta tra azienda e sindacati sia sul livello di presenza confederale nei negoziati sia sulla partecipazione dei Cobas alla trattativa per il contratto nazionale. L'ente discute e firma comunque il contratto dei 4 mila e 300 dirigenti con il sindacato autonomo Sindifer, senza interpellare i sindacati confederali che avevano sottoscritto il contratto precedente. L'accordo equipara i dirigenti Fs a quelli delle azien-

de private, con la possibilità di licenziamento; le nuove retribuzioni di base lorde vanno da 33 milioni 600 mila lire per il dirigente di prima nomina ai 65 milioni 856 mila lire per il dirigente generale; viene quindi inclusa nella busta paga il superminimo (da 600 a 800 mila lire mensili) e il premio di risultato. Questo potrà essere attribuito nella misura massima del 30% della retribuzione globale annua, con obiettivi formulati e quantificati da una apposita intesa tecnica con la rappresentanza sindacale della dirigenza; vengono inoltre ridotti i vincoli alla mobilità.

Nel frattempo, i presidenti delle Commissioni lavoro del Senato e della Camera, Giugni e Mancini, si pronunciano per la fine della «esclusione del coordinamento macchinisti dal tavolo della trattativa per il prossimo rinnovo contrattuale, dal momento che tale organismo gode di una adeguata rappresentatività nell'ambito della qualifica in cui opera». Ma aggiungono che «si tratterà di garantire tendenzialmente il riconoscimento delle specifiche professionalità all'interno di un contratto unitario dei ferrovieri». A marzo viene approvata a Chianciano la piattaforma confederale che prevede aumenti mensili medi di 546 mila lire, di cui 265 mila lire di aumento tabellare, più 150 mila lire di indennità di macchina. Schimberni la giudica «praticabile». I Cobas la contestano, rilanciando una richiesta di 600 mila lire.

Ad aprile, per la prima volta, Schimberni incontra la delegazione dei Cobas dei macchinisti, dopo che il coordinamento dei capistazione era riuscito il 31 marzo a paralizzare il traffico ferroviario con una azione di sciopero a sostegno della loro richiesta di riconoscimento della qualifica di quadro.

A maggio, dopo circa otto mesi di trattativa, viene raggiunta l'intesa per il rinnovo del contratto tra l'Ente, i sindacati confederali di categoria e la Fisafs, rifiutata da tutti i Cobas, in particolare dei macchinisti e dei capistazione, che proclamano nuovi scioperi, con successive azioni di precettazione da parte del ministro, su richiesta dello stesso Schimberni.

Il rinnovo contrattuale avrà validità per il triennio 1990-92 e riguarda 206 mila ferrovieri. Prevede un incremento medio mensile lordo, a regime, di 570 mila lire, così strutturato: aumento tabellare di 240 mila lire; salario integrativo di 150 mila lire; salario accessorio di 180 mila lire. Quest'ultimo è suddiviso per le varie categorie: 380 mila lire per

i macchinisti; 230 mila lire per il personale viaggiante; 205 mila lire per il personale di stazione; 113 mila lire per gli addetti alla manutenzione e 75 mila lire per il personale degli uffici. Di fatto, queste cifre corrispondono a 870 mila lire per i macchinisti, destinate a salire a 930 mila lire per la maggior parte che è in possesso del 7° livello; per i capistazione l'aumento medio sarà di oltre un milione al mese. Il 25% degli incrementi sarà erogato dal primo giugno; il 37% dal primo gennaio 1991; l'altro 37% dal primo gennaio 1992. Per il periodo gennaio-maggio 1990 viene data una somma *una tantum* di 300 mila lire medie. Per quanto riguarda la parte normativa, sono previsti 16 mila passaggi di livello. Inoltre sull'organizzazione del lavoro verranno stabiliti nuovi criteri nell'ambito della contrattazione compartimentale prevista per definire i nuovi organici. Nel complesso, si calcola che il nuovo contratto verrà a costare all'azienda circa 6 miliardi di lire.

L'Ente si dichiara soddisfatto soprattutto per il nuovo principio di contrattazione della produttività, che aumenterà dal 20 al 30%, e degli organici; per l'attenzione al problema dei quadri e per la «variabilizzazione» del salario, per circa un terzo legato alla produttività. I sindacati confederali definiscono l'accordo «un buon contratto, che gratifica professionalità e disagi del lavoro e restituisce al sindacato un ruolo da protagonista nella contrattazione della ristrutturazione delle Fs». Polemico il giudizio dei macchinisti Cobas che continuano a considerare insufficienti gli incrementi salariali e sono contrari alla estromissione di 30 mila lavoratori; chiedono inoltre il rinnovo delle tecnologie, una diversa organizzazione del lavoro e due giorni di riposo consecutivi almeno due volte al mese; a difesa della sicurezza degli utenti, restano infine rigidi sulla presenza di due macchinisti alla guida delle motrici.

A giugno, le dimissioni del commissario straordinario Schimberni fanno temere un rinvio della firma definitiva del contratto; perciò i sindacati confederali di categoria e quelli autonomi chiedono al governo il rapido insediamento di un nuovo vertice aziendale. Mentre il ministro dei Trasporti ha continuato a precettare macchinisti, capistazione, personale viaggiante, manovratori, assistenti di stazione, per garantire il regolare funzionamento dei treni nel periodo dei mondiali di calcio.

Marittimi

A fine giugno 1989 viene stipulata l'intesa tra i sindacati confederali di categoria e il ministro della Marina mercantile, Prandini, che pone fine, dal primo gennaio 1990, al Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali e che prevede l'allineamento delle condizioni salariali e previdenziali del settore a quelle degli altri comparti industriali.

Il 10 novembre viene approvato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge presentato dal nuovo ministro Vizzini, che prevede la liquidazione del Fondo centrale di gestione dei salari dei lavoratori portuali. Il disegno di legge prevede inoltre una graduale riduzione del numero dei portuali esuberanti, mediante prepensionamenti e cassa integrazione, per portare l'organico complessivo dei portuali in produzione al di sotto delle 6.000 unità nel corso del 1990.

A marzo viene definitivamente approvata dal Parlamento la legge sui porti che modifica la struttura contrattuale dei lavoratori portuali. Saranno pagate dalle compagnie solo le giornate effettivamente lavorate, mentre per le restanti interverrà la cassa integrazione guadagni. Se prima le giornate non lavorate erano retribuite mediamente con 100 mila lire mensili, ora la Cig dovrebbe dare solo 50 mila lire. Conseguenze vi saranno anche su tredicesime, quattordicesime, ferie e infortuni; per questi istituti la legge prevede che le compagnie portuali dovranno stanziare i fondi necessari, rivalendosi sulle tariffe concordate con le autorità portuali.

Le organizzazioni sindacali hanno criticato la nuova legge sui porti perché annulla il contratto vigente, prima di disporre del nuovo che dovrebbe sostituirlo.

Autoferrotranvieri

Alla metà di settembre le aziende di trasporto locale non avevano ancora firmato il contratto stipulato il 3 luglio, perché l'impegno del ministro a stanziare, con la Finanziaria 1990, quasi tremila miliardi per la copertura del contratto non ha convinto le aziende ad anticipare gli aumenti del 1989. Solo ai primi di ottobre Federtrasporti e Fenit sottoscrivono l'accordo, mentre l'Anac ha rinunciato ancora.

Autotrasporto

I sindacati degli autotrasportatori sono 13 tra confederali e autonomi. Questa frammentazione

è all'origine di molte delle difficoltà a raggiungere delle intese. Ad esempio, il rifiuto di tre di loro (Fita, Fai e Fiap) dei provvedimenti concordati tra il governo e le altre 10 organizzazioni ha portato alla paralisi crescente del paese, nel mese di marzo, con la crisi nella distribuzione del carburante, delle derrate alimentari, la sospensione delle attività in molte aziende, la messa in libertà di decine di migliaia di lavoratori.

In seguito, tutte le organizzazioni firmatarie dell'accordo con il governo sulla ripartizione del bonus fiscale (Filt, Fit, Uilt, Anita, Confetra, Lega, Federservizi, Agci, Federcorrieri e Unitai) hanno proposto anche la definizione di un protocollo di relazioni sociali e sindacali tra governo, trasportatori e utenza. I capitoli sono quattro: termine per il preannuncio delle agitazioni; durata massima delle agitazioni; garanzia della consegna dei prodotti essenziali, in particolare del carburante; individuazione delle sedi istituzionali di raffreddamento delle vertenze.

3. Nel settore del *commercio*, l'evento principale è l'assemblea degli 800 delegati sindacali che si è tenuta il 4 aprile a Montecatini e che ha approvato la piattaforma per il rinnovo del contratto di categoria scaduto il 31 marzo.

Viene chiesto un aumento salariale di 250 mila lire medie mensili lorde (dal minimo di 160 mila per il 7° livello al massimo di 574 mila per i quadri). L'orario di lavoro settimanale dovrà essere di 38 ore, sommando alle 56 ore annue di riduzione ottenute con i precedenti contratti le 40 ore annue in meno chieste ora. È prevista inoltre mezza giornata di riposo in più ogni due settimane. Nella grande distribuzione l'obiettivo è di 37 ore e mezza, con la possibilità di assorbire eventuali riduzioni di orario conquistate allo stesso titolo nella contrattazione aziendale. I sindacati chiedono che si scriva sul contratto che il lavoro domenicale non è consentito per legge. I casi di prestazione domenicale sotto Natale o nelle zone turistiche dovranno essere volontari. Il lavoro serale e notturno sarà collegato all'attività di vendita e dovrà essere contrattato preventivamente, fermi restando i diritti di legge per il lavoro femminile.

I maggiori contrasti tra i tre sindacati di categoria sono derivati dal ruolo della contrattazione integrativa rispetto a quella nazionale, oltre che dall'orario di lavoro.

L'obiettivo principale della piattaforma è quello di garantire un certo equilibrio tra la contrattazione nella grande distribuzione, con un sindacato forte ed un'altrettanta forte contrattazione integrativa, e la miriade di piccole aziende, nelle quali è concentrata la maggior parte dei lavoratori e che fanno esclusivo riferimento al contratto nazionale di lavoro.

La Confcommercio ha ritenuto onerosi sia gli aumenti salariali richiesti sia la parte relativa all'organizzazione del lavoro.

In particolare, su quest'ultima, si lamenta che i nuovi vincoli sindacali non consentiranno di «conciliare tra esigenze fondamentali per il settore: le prestazioni dei lavoratori; la tendenza ad una dilatazione degli orari dei negozi e degli uffici; l'organizzazione aziendale in relazione a flussi periodici e stagionali di clientela». I sindacati hanno risposto che continueranno ad aderire alle scelte di flessibilità, ma vogliono, in cambio, definire le norme che ne consentano la contrattazione.

Nel settore del *turismo* le trattative per il rinnovo del contratto nazionale si sono più volte interrotte per la eccessiva distanza tra le richieste sindacali e le offerte della Confcommercio e della Confindustria. La piattaforma sindacale era basata su una rivendicazione di 250 mila lire di aumenti retributivi mensili; sull'introduzione della contrattazione territoriale, accanto ai livelli già previsti nazionale e aziendale; sulla riduzione di 32 ore dell'orario di lavoro; su un maggior spazio ai quadri intermedi. Le associazioni imprenditoriali sono arrivate ad offrire al massimo 160 mila lire e una riduzione di 16 ore dell'orario di lavoro, manifestando forti rigidità ad introdurre il livello territoriale di contrattazione, che invece è considerato irrinunciabile da parte del sindacato per la tutela del lavoro stagionale. La vertenza per il contratto costa ai lavoratori 60 ore di sciopero. Alla fine di aprile 1990 i sindacati di categoria e le organizzazioni imprenditoriali Faiat (albergatori), Fiavet (agenzie di viaggio), Fipe (ristoratori), e Faiata (campeggiatori) tornano ad incontrarsi e in breve tempo, il 3 maggio, chiudono il contratto, anche per l'avvicinarsi dei mondiali di calcio.

La nuova intesa prevede un aumento medio mensile, a regime, di 202 mila lire, scaglionato in tre *tranche*, entro la scadenza del 30 giugno 1993: la prima del 40% a partire dal primo maggio di quest'anno; la seconda del 30% dal primo luglio

1991; la terza del 30% dal primo luglio 1992. In aggiunta, 750 mila lire verranno date come *una tantum* per coprire il lungo periodo di vacanza contrattuale. Infine, è previsto anche un aumento del 16% (circa 20 mila lire) degli scatti di anzianità. Nel complesso, l'aumento retributivo si avvicina quindi alle 240 mila lire, cioè una cifra equivalente a quella richiesta inizialmente dai sindacati.

Per quanto riguarda l'orario di lavoro, resta l'attuale regime delle 40 ore settimanali, mentre vi è il graduale riconoscimento, nel triennio, di 16 ore annue di retribuzione.

Viene introdotta la contrattazione territoriale, ma non sul salario. Essa potrà interessare solo temi quali il mercato del lavoro, la distribuzione dell'orario, l'occupazione stagionale.

Per l'apprendistato è prevista maggiore flessibilità: per alcune qualifiche è innalzato fino al massimo di 36 mesi. Per i lavoratori extracomunitari si tende a favorire il loro inserimento mediante la formazione e la stima dell'offerta di lavoro.

Nei rimanenti settori del *terziario privato*, va segnalato il rinnovo del contratto delle farmacie private, (collaboratori e commessi), con una nuova normativa del lavoro notturno e un aumento della paga base nazionale di 330 mila lire per il collaboratore di farmacia e di 228 mila lire per il commesso. È stato anche aumentato il valore degli scatti di anzianità e la misura dell'indennità speciale quadri.

Nel settore dell'*informazione e spettacolo*, è stato rinnovato il contratto di lavoro, scaduto il 31 dicembre 1989, dei 13 mila dipendenti Rai. Il nuovo accordo del 9 maggio prevede un aumento salariale di 260 mila lire mensili, più l'*una tantum* di 350 mila lire e l'aumento del premio di produzione (sarà di 200 mila lire nel 1991 e 300 mila lire nel 1992), e altre rivalutazioni di indennità. L'orario di lavoro diventa di 39 ore settimanali. Accolto con soddisfazione dai sindacati confederali di categoria (Filis Cgil, Fis Cisl e Uilsc Uil), è stato però bocciato dal successivo referendum tra i lavoratori: 3.399 sì, 3.756 no; ben 3.667 non hanno partecipato al voto.

4. Nel settore del *credito* la trattative per il rinnovo del contratto di lavoro è durata otto mesi, con circa 80 ore di sciopero. I nodi della vertenza erano molti. Non tanto sugli aspetti retributivi (i

sindacati avevano chiesto 320 mila lire medie mensili nel triennio più una quota aggiuntiva da contrattare in azienda), quanto per la definizione dell'area contrattuale, ovvero dei lavoratori ai quali viene applicato il contratto. Timorosi per gli effetti dei processi di scorporo o cessioni in vista dell'unificazione del mercato europeo, i tre sindacati confederali di categoria (Fiba, Fisac, Uil), e i due autonomi Fabi e Falcri hanno sempre sostenuto che «rientrano nella regolamentazione del contratto nazionale di lavoro del credito le imprese, i gruppi e i consorzi polifunzionali, nonché tutte le aziende che svolgono attività strumentali e collaterali». Mentre Acri e Assicredito hanno sempre inteso delimitare l'area contrattuale, tenendo fuori i lavoratori «spuri». Nel corso della trattativa, anche i quadri del Sinfub hanno aderito agli scioperi del personale esecutivo.

Decisiva è stata la mediazione del ministro del Lavoro, Donat Cattin, che a gennaio ha presentato una proposta tesa ad individuare «un'unica area contrattuale per le entità economico-produttive di intermediazione finanziaria e per quelle attività che siano ad esse intrinsecamente ordinate e funzionali». Veniva quindi proposto un contratto quadro per area, nel quale integrare contratti complementari in ciascuna azienda, con spazi, secondo la prassi adottata in passato, per accordi integrativi. Finalmente il 15 marzo viene raggiunta l'intesa sull'area contrattuale, con alcune novità rispetto alla proposta ministeriale. Quali ad esempio nuove regole per la disciplina degli appalti; una moratoria per le piccole aziende, almeno per l'anno in corso. Il criterio di controllo per l'appartenenza all'area contrattuale fa riferimento sia alle norme vigenti del Codice civile (quota di controllo del 50,1% del capitale) sia al verificarsi di condizioni oggettive, quando cioè l'attività della controllata è svolta «in prevalenza per un'azienda che rientra nel nuovo contratto del credito».

Il rinnovo del contratto nazionale scaduto il 31 dicembre 1988 avviene il 12 aprile. La durata passa da tre a quattro anni. Il nuovo accordo prevede aumenti mensili medi di 356 mila lire, scaglionati in quattro anni. Dal primo luglio 1991 verranno aggiunte altre 70 mila lire nette di ticket pasto, finora previste per il 40% della categoria ed estese a tutti.

L'orario di apertura al pubblico è fissato in 35 ore e mezza settimanali, anziché le precedenti 32 ore

e mezza, con la possibilità di gestire a livello aziendale la flessibilità di entrata e uscita, i turni e gli spostamenti interni. È esclusa l'apertura degli sportelli al sabato ed è previsto lo «shopping day» con il prolungamento, una volta la settimana mediante accordi, del servizio fino alle 18.

La contrattazione aziendale viene bloccata fino al 20 aprile 1991; essa riguarderà comunque i premi collettivi di produttività aziendale.

Viene infine confermata l'intesa sull'area contrattuale, con la possibilità di estendere il contratto bancari all'intermediazione finanziaria, cioè alle attività parabancarie quali leasing, factoring e centri elettronici.

Nel settore delle *assicurazioni*, viene presentata a marzo la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto nazionale.

Le richieste salariali oscillano tra i 2 milioni 134 mila lire del primo livello e i 5 milioni 336 mila lire del settimo livello. Per i funzionari viene chiesto l'aumento dell'indennità di carica di 1 milione 100 mila lire e 150 mila lire per scatto per quelli di primo grado; di 1 milione 500 mila lire e 200 mila lire per scatto per quelli di secondo grado.

Per quanto riguarda l'orario di lavoro, viene chiesta la riduzione a 36 ore settimanali e il limite di 80 ore annue di straordinario.

Una parte interessante è quella relativa alla richiesta di creazione di un Osservatorio come sede di esame e valutazioni comuni sull'andamento dell'occupazione, la dinamica del costo del lavoro, le nuove tecnologie e gli effetti sull'organizzazione del lavoro, la struttura della rete distributiva, le scelte strategiche in vista del mercato unico europeo. Sempre in tal senso è orientata la richiesta di confronto sui cambiamenti degli assetti azionari nelle imprese, e in particolare di confronti preventivi nei casi di costituzioni di imprese, holdings, gruppi, società polifunzionali o esercenti attività assicurative.

A giugno, tra l'associazione imprenditoriale Ania e i tre sindacati di categoria (Fiba Cisl, Fisac Cgil e Fna Uil) la distanza delle posizioni era sancita dallo sciopero nazionale di 4 ore.

Serafino Negrelli

Fonti

«Lavoro informazione».

«Notiziario del Lavoro Sip».

«Il Sole 24 Ore».

Contrattazione aziendale

1. Premessa 2. L'andamento della contrattazione aziendale 3. La propensione a negoziare le aree contrattuali 4. Le caratteristiche degli accordi 5. Conclusioni

1. Come è ormai consuetudine, l'andamento della contrattazione aziendale nel settore industriale — relativa all'intero 1989 — verrà analizzato sulla base dei dati dell'«Osservatorio sulla contrattazione aziendale», curato dal Cesos.

Purtroppo anche quest'anno ostacoli di natura organizzativa hanno impedito il pieno rispetto dei tempi previsti per la fase di rilevazione. Ci si è trovati costretti perciò ad utilizzare per la voce del *Rapporto* una base dati leggermente più contenuta; si è deciso di prendere in esame i dati relativi a 1.041 aziende collocate, territorialmente, nelle seguenti 17 province: Brescia, Milano, Cremona, Verona, Treviso, Genova, Modena, Ferrara, Firenze, Ancona, Napoli, Bari, Catania, Torino, Roma, L'Aquila, Padova.

Il campione risulta essere composto per il 39,1% da aziende meccaniche e siderurgiche; per il 22,8% da unità produttive tessili e del cuoio-abbigliamento; per il 13,4% da aziende petrolchimiche e della gomma; per il 10,7% da quelle edili; le aziende grafico-editoriali e quelle alimentari costituiscono, rispettivamente, il 7,3% ed il 6,8% del campione.

Se poi consideriamo la suddivisione per classi d'ampiezza, notiamo che il 43,4% delle unità produttive sono piccole (20-99 dipendenti); il 40,8% sono ricomprese nella classe media (100-499); il 15,8% in quella grande (oltre i 500 addetti).

Per quanto riguarda la situazione economica delle aziende campionate l'80,1% ha dichiarato

una situazione economica normale, il 13,5% di trovarsi in temporanea crisi di mercato mentre per il 6,4% si trattava di una crisi grave.

Vogliamo infine ricordare che nel 92,6% dei casi la maggioranza di capitale era privata.

Allo scopo di analizzare la contrattazione aziendale nei settori del credito-assicurazioni, del commercio e dei trasporti il Cesos ha predisposto, in via sperimentale e sulla base degli stessi criteri utilizzati per il settore industria, un campione per ciascuno dei tre settori citati.

Le province prese in esame sono state le seguenti: Brescia, Genova, Firenze, Napoli, Bari, Padova e, anche in questo caso, il periodo preso a riferimento è stato l'intero 1989.

Il campione del commercio, quello numericamente più consistente, è composto da 181 aziende, così suddivise per classi d'ampiezza: il 75,1% sono aziende di piccole dimensioni (20-99 addetti), il 23,8% sono medie (100-499) e soltanto l'1,1% appartiene alla classe delle grandi (oltre i 500 dipendenti). Il 91,2% delle aziende ha dichiarato di trovarsi in una situazione economica normale o buona; il 6,6% in una temporanea crisi di mercato mentre per il restante 2,2% si trattava di crisi grave.

Nella stragrande maggioranza dei casi (97,2%) la maggioranza di capitale era privata.

Numericamente molto più esiguo risulta essere il campione dei trasporti (38 aziende) e quello del credito-assicurazioni (34 aziende).

Per quanto concerne i trasporti il 47,4% delle unità produttive supera i 500 dipendenti, il 28,9% appartiene alla classe delle piccole aziende (20-99 addetti), il 23,7% a quella delle medie (100-499). Va inoltre precisato che i dati, per situazione economica, sono così suddivisi: nel 63,1% dei casi si è riscontrata una situazione normale o buona; nel 23,7% si trattava di una temporanea crisi di mercato; nel 13,2% si era in presenza di una crisi grave.

Il 55,3% delle aziende presentava una maggioranza di capitale pubblica.

Per il settore bancario, infine, precisiamo che il 52,9% delle aziende è ricompreso nella classe media, il 29,4% in quella piccola, il 17,7% in quella grande. Nel 61,8% dei casi la maggioranza di capitale era privata; il 91,2% delle aziende ha dichiarato una situazione economica normale mentre per il restante 8,8% si registrava una temporanea crisi di mercato.

Siamo pienamente consapevoli che per i tre

«nuovi» settori l'analisi dei dati deve essere molto cauta ed evitare pericolose generalizzazioni. Questo per due motivi: il primo dettato dal ristretto numero delle aziende che compongono ciascun campione (in particolare per i trasporti ed il credito-assicurazioni); il secondo determinato da un arco di tempo troppo limitato (soltanto un anno solare) per permettere di individuare qualunque indicazione di *trend*.

Pur con questi limiti, dovuti alla natura sperimentale dell'indagine, riteniamo però che una raccolta di accordi per via campionaria sia estremamente utile per un duplice ordine di motivi. Da un lato permette di verificare la portata del fenomeno in settori così diversi tra loro; dall'altro pone in evidenza alcuni aspetti che sembrano contraddistinguere la contrattazione aziendale in ciascuno dei tre settori citati.

L'articolazione data al saggio prevede che nella prima parte l'analisi riguardi le propensioni contrattuali (definite come il rapporto tra aziende che hanno negoziato e quelle che costituiscono il campione), assumendo come base di riferimento l'universo delle unità produttive campionate.

Nella seconda parte, invece, verranno esaminate le principali caratteristiche della produzione contrattuale realizzata. In questo caso, la base di riferimento sarà data da tutti gli accordi siglati nelle aziende che compongono il campione.

2. Prendendo in esame i dati relativi al periodo 1° gennaio-31 dicembre 1989 possiamo notare che per quanto concerne il settore *industria* 381 unità produttive (su un totale di 1.041) hanno concluso almeno un accordo, con una propensione contrattuale pari al 36,6%.

Pur presentando una lieve flessione rispetto alla precedente rilevazione (—2%) la propensione negoziale del settore industria non presenta variazioni di una certa rilevanza. Possiamo anzi dire, sulla base di 5 anni di rilevazioni, che nel complesso i valori non fanno registrare variazioni molto accentuate e manifestano una consistenza, tutto sommato, non trascurabile.

La variabile *territoriale* evidenzia una propensione decisamente molto elevata a Treviso (71,0%); percentuali al di sopra della media si riscontrano a Roma (46,2%), Torino (42,2%) e Padova (39,8%); con valori di poco inferiori a quello medio seguono poi Milano (35,5%) e, con una propen-

sione identica (33,3%) Bari e Cremona; tutte le altre province esprimono percentuali ricomprese tra il 30,0% ed il 20,0% ad eccezione di L'Aquila (16,7%) e di Firenze (con il 7,1% risulta essere la provincia dove si contratta di meno).

Dalla lettura dei dati relativi alla *categoria* sindacale di appartenenza (tavola 1), possiamo notare che soltanto alimentaristi e meccanici presentano una propensione superiore al valore medio, i chimici si collocano in perfetta media, gli edili esprimono un valore di poco inferiore a quello medio, mentre grafici e tessili sono al di sotto della propensione media.

Se poi confrontiamo questi dati con quelli della precedente rilevazione riscontriamo che soltanto gli alimentaristi (+ 5,0%) ed i tessili (+ 1,9%) si caratterizzano per incrementare la loro propensione negoziale; gli edili presentano lo stesso valore dell'anno precedente mentre vedono diminuire la loro propensione contrattuale i grafici (—1,7%), i meccanici (— 4,8%) ed i chimici (—5,0%).

Un numero ormai significativo di rilevazioni permette anche di ampliare la riflessione individuando, almeno in alcuni casi, la presenza di specifici *trends* negoziali.

Tra questi ci sembra opportuno precisare il comportamento dei grafici che, di rilevazione in rilevazione, manifestano una minore attitudine contrattuale.

I tessili, invece, nelle due ultime rilevazioni mostrano dei segnali di una lieve ripresa, dopo un periodo (1985-87) contrassegnato da una diminuzione assai sostenuta nella propensione a contrattare.

I meccanici e, specialmente, gli alimentaristi mostrano sempre propensioni superiori al valore medio che, nel caso degli alimentaristi (con l'eccezione della rilevazione 1986-87), rappresentano una spiccata tendenza a stipulare accordi a livello aziendale. Non è invece possibile individuare tendenze negoziali definite nel caso dei chimici e degli edili perché i dati non sono tra loro particolarmente uniformi né ricorrono con una definita ciclicità.

La lettura dei dati relativi alla *dimensione aziendale* (tavola 1), permette di sottolineare il calo molto sostenuto (—11,0% rispetto alla precedente rilevazione) fatto registrare, nel 1989, dalle aziende di grandi dimensioni; sono quasi irrilevanti le differenze che si riscontrano negli ultimi due periodi nella propensione a contratta-

re sia delle piccole (+ 1,7%) che delle medie aziende (— 2,0%).

Nel complesso la situazione non presenta rilevanti aspetti di novità in quanto viene, per l'ennesima volta, confermata la presenza di una diretta relazione tra propensione a contrattare e dimensioni aziendali. Tra l'altro, in questa rilevazione si ha una ulteriore conferma del fatto che 1/4 delle aziende di piccole dimensioni campionate stipula, nel periodo di riferimento, almeno un accordo.

Se consideriamo la variabile *situazione economica delle aziende* (tavola 1), riscontriamo una situazione inversa rispetto alla precedente rilevazione. Le aziende in temporanea crisi di mercato tornano a manifestare i valori più elevati mentre si ridimensiona la propensione espressa dalle aziende in grave crisi. La lettura diacronica dei dati evidenzia, in modo sufficientemente chiaro, che una maggiore attitudine a realizzare accordi aziendali la si riscontra nelle aziende soggette a temporanea crisi di mercato. Inoltre, nell'ultima rilevazione si interrompe la progressiva crescita che ha contraddistinto, di anno in anno, la propensione negoziale delle aziende in grave crisi; hanno mostrato invece un andamento sostanzialmente omogeneo — ad eccezione del 1986-87 — le aziende con una situazione economica normale.

Per quanto riguarda i dati relativi alla *dinamica occupazionale* delle aziende (tavola 1) assistiamo, rispetto all'anno precedente, ad una lieve crescita dei valori (+2,7%) soltanto nelle unità produttive soggette ad una contrazione annua degli organici superiore al 5,0%; le aziende stabili e quelle in fase di espansione degli organici denotano invece, a distanza di un anno, un calo nella propensione a contrattare (— 2,9% nelle aziende stabili, — 5,1% nelle aziende in espansione).

Molto difficile appare, in questo caso, individuare specifiche tendenze negoziali, in quanto ognuna delle tre classi attraverso le quali abbiamo definito l'andamento dei livelli occupazionali mostra, nel tempo, una sensibile alternanza nelle propensioni contrattuali.

Se prendiamo poi in considerazione i valori negoziali in relazione al *tasso di impiegatizzazione* (tavola 1), notiamo che sono le aziende a maggioranza impiegatizia quelle che fanno registrare il valore più elevato; quelle a prevalenza operaia presentano, invece, il valore più basso.

Tavola 1. Propensione a contrattare nel settore industria¹

	1984/85	1985/86	1986/87	1988	1989
Categoria					
chimici	31,9	44,2	42,9	41,7	36,7
meccanici	40,0	43,4	40,9	46,3	41,5
tessili	33,5	30,1	22,7	25,1	27,0
grafici	46,9	37,8	34,6	30,6	28,9
alimentaristi	46,4	44,4	33,3	47,1	52,1
edili	26,9	40,2	23,2	34,2	34,2
In generale	36,7	40,0	33,9	38,6	36,6
Dimensione aziendale					
20-99	23,5	21,9	21,3	23,3	25,0
100-499	44,1	47,3	38,5	43,9	41,9
500 e oltre	51,9	66,2	61,3	65,9	54,9
In generale	36,7	40,0	33,9	38,6	36,6
Situazione economica					
normale	36,5	38,7	29,7	38,6	36,1
crisi temporanea	43,8	46,6	44,2	37,4	41,1
crisi grave	28,2	29,8	36,6	41,5	33,3
In generale	36,7	40,0	33,9	38,6	36,6
Dinamica occupazionale					
<-5%	33,4	40,3	34,6	35,3	38,0
-5%/+5%	39,3	41,0	32,8	38,5	35,6
>+5%	37,8	35,6	30,2	42,9	37,8
In generale	36,7	40,0	33,9	38,6	36,6
Tasso di impiegatizzazione					
<=20%	32,6	35,5	32,9	32,7	32,2
21/50%	41,4	43,1	38,0	41,6	37,2
>50%	54,1	53,7	31,6	54,8	49,3
In generale	36,7	40,0	33,9	38,6	36,6

¹ Le propensioni sono state calcolate come rapporto tra le aziende che hanno contrattato ed il totale delle aziende campionate.

Quest'ultime sono però le sole che, a distanza di un anno, mostrano una propensione di fatto identica, mentre negli altri due casi siamo in presenza di un calo.

In questo caso, più anni di rilevazione permettono di evidenziare, da un lato, il «primato» delle aziende a maggioranza impiegatizia; dall'altro i valori percentuali molto omogenei che hanno contraddistinto, nel periodo considerato, la propensione contrattuale delle aziende a prevalenza

operaia.

Prendiamo ora in esame le propensioni espresse dagli altri tre settori (credito-assicurazioni, commercio, trasporti) analizzati.

Ricordiamo, come già fatto in Premessa, che l'esiguità del campione — limitato tra l'altro a sole sei province — non permette generalizzazioni di alcun tipo né, tantomeno, è possibile parlare di tendenze dato che i dati si riferiscono ad un solo anno. Ci limiteremo perciò a tratteggiare

alcuni elementi che sembrano contraddistinguere la contrattazione aziendale in questi settori, senza avere la pretesa di attribuire ai dati particolari significati quantitativi né operare delle comparazioni tra gli stessi settori.

Se prendiamo in esame i dati relativi ai tre settori notiamo che nel commercio le aziende che hanno negoziato sono state 38 (su un totale di 181), con una propensione pari al 21,0%; nel credito-assicurazioni 7 (su 34), con una propensione del 20,6%; nei trasporti 7 (su 38), con una propensione del 18,4%.

Di seguito evidenzieremo la connotazione della contrattazione aziendale in ciascun settore, facendo ricorso alla stessa impostazione utilizzata per l'analisi relativa al settore industriale.

Se prendiamo in esame i dati (tavola 2) del commercio va sottolineata, a livello territoriale, la propensione espressa da Firenze e, su valori più contenuti, da Brescia e Padova mentre Napoli manifesta la percentuale in assoluto più bassa. Per quanto concerne le altre variabili considerate, registriamo una maggiore pratica negoziale nelle aziende con una situazione economica normale (21,8%), di dimensioni medie (32,4%), con una dinamica occupazionale che decresce annualmente più del 5,0% (30,8%). In relazione a quest'ultima variabile, va però sottolineato che anche le aziende stabili presentano un valore superiore (22,3%) a quello medio, mentre assai scarsa è la contrattazione aziendale nelle aziende in fase di espansione occupazionale (8,8%).

Vista la composizione della forza lavoro in questo settore non meraviglia, invece, che una maggiore attitudine negoziale sia stata espressa dalle aziende a maggioranza impiegatizia (28,1%). Nel credito-assicurazioni (tavola 2) Firenze e Napoli presentano le propensioni più alte; non riscontriamo invece alcun valore nelle province di Brescia e Bari. Per il resto, possiamo limitarci a evidenziare che la negoziazione ha interessato soltanto le aziende con una situazione economica normale (22,6%); è stata prevalente nelle unità produttive piccole e grandi (presentano una percentuale identica pari al 22,2%); nei pochi casi in cui si concludono delle intese a livello aziendale la contrattazione è, infine, quasi esclusivamente realizzata dalle aziende con un livello occupazionale stabile (85,7%). Anche in questo caso, vista la composizione del personale, risulta essere poco significativo il valore relativo al tasso di impiegatizzazione.

Per quanto riguarda, infine, il settore trasporti (tavola 2) è opportuno sottolineare che soltanto in tre province (Napoli, Genova, Bari) si registra la presenza di contrattazione aziendale e, tra queste, spicca decisamente il valore che contraddistingue la provincia di Napoli.

La lettura dei dati (anche in questo caso molto esigui) sulla base delle altre variabili evidenzia che vengono stipulati accordi solo nelle aziende di grandi dimensioni (36,8%); per lo più in situazioni di grave crisi (60,0%) o di crisi temporanea (33,3%); nelle unità produttive in fase di contrazione occupazionale (60,0%) e dove la quota degli impiegati è ricompresa nella classe 21-50% (25,0%).

3. Passiamo ora ad esaminare le propensioni che hanno contraddistinto le nove aree negoziali nelle quali vengono catalogati dal Cesos i contenuti degli accordi (tavola 3). Dalla rilevazione relativa al 1989 emerge che la contrattazione aziendale ha privilegiato, nell'ordine, le seguenti quattro aree: il salario (l'area in assoluto più negoziata), i diritti sindacali, l'orario, il mercato del lavoro.

Se consideriamo i dati sull'arco delle cinque rilevazioni, notiamo che negli ultimi due anni queste aree hanno manifestato distinte tendenze. Pur con qualche oscillazione, i diritti sindacali ed il salario hanno incrementato una propensione già alta; l'orario si attesta, dopo un periodo di progressivo decremento, su di un valore costante; una tendenza al ribasso contraddistingue, invece, il mercato del lavoro.

Nelle restanti cinque aree riscontriamo una propensione quasi identica espressa dall'inquadramento e dall'ambiente (quest'ultimo però, a distanza di un anno, manifesta un calo di quasi 10 punti percentuali, mentre la propensione dell'inquadramento rimane sostanzialmente invariata); seguono, poi, l'area dei servizi che, a distanza di un anno, fa segnare una variazione negativa pari al 7,7%; quella relativa alla formazione professionale che, nelle ultime due rilevazioni, evidenzia una percepibile crescita, dopo l'iniziale triennio dove era risultata essere l'area in assoluto meno contrattata; chiude, infine, la graduatoria l'organizzazione del lavoro, l'altra area che, nel corso del 1989, si caratterizza per fare registrare un calo piuttosto consistente (—10,9%). Tra l'altro, questa diminuzione sorprende, in quanto si verifica dopo un ciclo di tre

Tavola 2. Propensione a contrattare nei settori commercio, credito-assicurazioni, trasporti (dati 1989)¹

	Commercio	Credito-assicurazioni	Trasporti
Provincia			
Brescia	28,6	0,0	0,0
Genova	17,6	14,3	18,2
Firenze	45,0	40,0	0,0
Napoli	10,6	33,3	33,3
Bari	16,0	0,0	14,3
Padova	23,5	25,0	0,0
Dimensioni aziendali			
20-99	18,5	22,2	0,0
100-499	32,4	18,8	0,0
500 e oltre	0,0	22,2	36,8
Situazione economica			
normale	21,8	22,6	4,2
crisi temporanea	16,7	0,0	33,3
crisi grave	0,0	0,0	60,0
Dinamica occupazionale			
<-5%	30,8	14,3	60,0
-5/+5%	22,3	85,7	11,1
>5%	8,8	0,0	16,7
Tasso di impiegatizzazione			
<=20%	10,7	0,0	9,1
21/50%	0,0	0,0	25,0
>50%	28,1	15,6	22,7
In generale	21,0	20,6	18,4

¹ La propensione è stata calcolata come rapporto tra le aziende che hanno contrattato ed il totale delle aziende campionate.

rilevazioni nelle quali i valori non presentavano rilevanti variazioni. Se passiamo ad analizzare le propensioni di ciascuna area contrattuale, riscontriamo che i *diritti sindacali* (con una propensione del 70,6%), sono stati negoziati in misura prevalente dai grafici (77,3%), dai meccanici (76,9%) e dagli alimentaristi (73,0%); gli edili risultano, invece, essere la categoria che contratta di meno questa area (57,9%).

Possiamo inoltre aggiungere che i diritti sindacali sono stati per lo più negoziati dalle aziende grandi (82,2%); in situazione di grave crisi economica (77,3%) ed in quella normale (71,1%); nelle unità produttive con una dinamica occupazionale stabile (71,5%) ed in quelle in fase di

espansione occupazionale (73,4%); dove la quota degli impiegati varia tra il 21 ed il 50,0% della forza lavoro (73,9%).

I dati, relativi alle sezioni in cui è stata articolata ciascuna area, evidenziano che nel 93,3% dei casi l'oggetto delle trattative ha riguardato le «Informazioni sull'andamento dell'azienda ad esami congiunti». Molto più basse — e tra loro simili — sono le propensioni degli «Organi paritetici» (24,5%), della «Regolamentazione del conflitto» (20,4%), dei «Diritti sindacali» (20,1%).

Una particolare attenzione alla tematica dei *servizi* (30,2%) è stata manifestata dagli edili (57,9%); i meccanici (33,1%) ed i grafici (31,1%) presentano propensioni superiori a quella me-

Tavola 3. Propensione a negoziare le aree contrattuali contenute negli accordi (industria)¹

Istituti	1984/85	1985/86	1986/87	1988	1989
Diritti	64,9	61,3	59,6	74,6	70,6
Servizi	27,4	26,6	21,5	37,9	30,2
Orario	73,1	64,7	54,7	59,1	58,0
Inquadramento	36,3	31,6	21,7	35,4	36,7
Organizzazione	23,4	32,3	30,6	33,7	22,8
Salario	66,0	67,7	49,8	76,5	74,5
Mercato del lavoro	56,9	57,2	60,3	51,0	48,0
Formazione	22,2	17,2	19,2	26,9	27,3
Ambiente	30,7	31,8	18,0	44,1	34,6

¹ Ciascuna propensione è stata calcolata come rapporto tra le aziende che hanno contrattato le singole aree ed il totale delle aziende che hanno stipulato accordi.

dia, mentre per gli alimentaristi (29,7%) la variazione dalla media è minima; i tessili, invece, fanno registrare una propensione scarsa (9,4%). L'area esaminata viene negoziata in prevalenza dalle aziende grandi (44,4%), con una situazione economica normale (32,9%), con una dinamica occupazionale stabile (35,3%) e a netta maggioranza impiegatizia (47,8%).

La sezione più contrattata è quella relativa ai «Servizi aziendali» (medico, indumenti di lavoro, mensa, trasporti) con il 47,8%; per il resto vanno segnalate le propensioni delle «Clausole applicative della legislazione sociale esistente» (26,1%) e quelle degli «Altri fondi aziendali» (21,7%).

Se esaminiamo i dati dell'*orario* (58,0%) riscontriamo che i grafici sono stati i più attivi (68,2%) nel contrattare, a livello aziendale, l'area in questione. Propensioni molto simili mostrano alimentaristi (59,5%), chimici (58,8%), meccanici (58,6%) e tessili (57,8%); gli edili manifestano, invece, un valore decisamente più basso (47,4%). L'orario viene negoziato in percentuali superiori alla media nelle aziende grandi (71,1%) ed in quelle medie (63,9%), mentre non è molto ricorrente in quelle piccole (38,9%). L'area è più contrattata nelle aziende con una situazione economica normale (59,5%), nelle unità produttive stabili (60,4%) e dove gli impiegati rappresentano più della metà degli addetti (73,9%).

A livello aziendale la sezione più trattata è la «Struttura generale dell'orario» (62,0%); più ridotte sono, nell'ordine, le percentuali che contraddistinguono la «Distribuzione dell'orario»

(26,7%), il «Part-time» (22,2%), la «Flessibilità» (21,7%) e lo «Straordinario» (16,7%).

Per quanto concerne l'*inquadramento* (36,7%) registriamo una spiccata tendenza a contrattare questa area da parte degli edili (60,5%); propensioni superiori alla media sono manifestate da alimentaristi (45,9%) e grafici (45,5%); i chimici mostrano, invece, il valore più basso (27,5%). Possiamo inoltre aggiungere che le aziende piccole (40,7%) e quelle in situazione economica normale (40,9%) sono state quelle che hanno contrattato di più l'area in questione. Propensioni al di sopra della media caratterizzano anche le unità produttive stabili (37,7%) e quelle in fase di espansione occupazionale (39,2%). Va anche sottolineato che le tematiche relative all'inquadramento sono maggiormente presenti nella contrattazione delle aziende con una quota di impiegati compresa tra il 21 ed il 50,0% degli occupati (43,7%). Una propensione superiore alla media è manifestata pure dalle unità produttive a prevalenza operaia (38,3%), mentre l'area ha avuto uno spazio minore nella contrattazione delle aziende a maggioranza impiegatizia (21,7%).

La sezione in assoluto più trattata è stata quella relativa alla «Definizione dei criteri procedurali e modalità di gestione dell'inquadramento» (63,6%); riscontriamo propensioni di una certa rilevanza anche per quanto concerne la «Mobilità categoriale» (51,4%) ed il «Numero dei lavoratori interessati ai passaggi» (41,4%); un peso minore ha ricoperto la sezione dedicata all'«Assetto dell'inquadramento» (22,1%).

Una particolare attenzione nel contrattare l'*organizzazione del lavoro* (22,8%) si nota nei grafici (50,0%) e, in misura minore, nei chimici (35,3%); i meccanici si collocano in perfetta media (23,1%) mentre gli edili presentano un valore scarso (7,9%).

Possiamo inoltre annotare che sono le aziende grandi le più attive al riguardo (32,2%), mentre in quelle piccole la contrattazione di questa area è poco rilevante (14,2%).

L'organizzazione del lavoro viene negoziata di più nelle aziende con situazione economica normale (23,6%) ed in quelle soggette a crisi grave (22,7%); dove la quota degli impiegati oscilla tra il 21 e il 50,0% della forza lavoro (25,4%) e nelle aziende contraddistinte da una dinamica occupazionale stabile (26,6%).

Molto elevate sono le propensioni relative a quasi tutte le sezioni dell'area in esame. Le «Aree interessate» vengono definite nel 96,6% dei casi; le «Conseguenze del cambiamento» nel 93,1%; le «Modalità del cambiamento» nel 92,0%; il «Cambiamento organizzativo» nell'86,2%, la «Partecipazione del sindacato» nel 79,3% mentre la presenza del «Cambiamento tecnologico» la si ritrova nel 47,1% dei casi.

Per quanto riguarda il *salario* (74,5%) sono i meccanici quelli che mostrano la maggiore attitudine a negoziare l'area (85,8%); superiori alla media sono le propensioni manifestate da edili (78,9%) e grafici (77,3%); ben al di sotto della media è il valore espresso dai chimici (54,9%). Anche in questo caso le aziende con una situazione economica normale sono state le più attive nel contrattare l'area (79,7%); riscontriamo poi una diretta relazione che lega la propensione a contrattare con le dimensioni aziendali perché la percentuale aumenta al crescere del numero degli occupati. Nelle piccole è pari al 62,8%, in quelle medie al 77,5% ed in quelle grandi si attesta sull'83,3%.

I dati, inoltre, evidenziano che il salario è stato oggetto di trattative nelle aziende stabili ed in fase di espansione occupazionale (in entrambi i casi 79,7%) e nelle unità produttive con una quota di impiegati ricompresa tra il 21 ed il 50,0% dell'organico (79,6%).

I dati relativi a ciascuna sezione in cui è articolata l'area sottolineano che, a livello aziendale, sono state negoziate, nel 71,5% dei casi le «Voci a carattere continuativo e in cifra fissa» (premi di produzione, superminimi collettivi o, terzo ele-

mento, gratifiche e premi feriali, una tantum, 14^a mensilità). Nel dettaglio, si riscontra una particolare attenzione verso queste tematiche negli edili (93,3%), nei tessili (87,2%) e negli alimentari (84,0%); nelle aziende di piccole dimensioni (88,7%) ed in quelle soggette a contrazione degli organici (75,0%).

La propensione manifestata dalle «Voci a carattere incentivante e variabile» (premi di presenza, premi di collettività, cottimi collettivi e individuali) è pari al 43,3%. Spiccano, tra i vari dati, quelli espressi dai meccanici (54,5%), dalle aziende di grandi dimensioni (69,3%) e con una netta maggioranza impiegatizia (53,2%).

A seguire troviamo, con il 41,5%, le «Maggiorazioni o indennità» (di linea, di posto o mansione, di turno, superminimi individuali) che sono più frequenti nella contrattazione dei chimici (60,7%), delle aziende di medie (47,8%) e grandi dimensioni (46,7%), di quelle soggette ad una temporanea crisi di mercato (58,3%).

Una propensione molto bassa (15,1%) contraddistingue le «Indennità sostitutive e/o integrative» (di mensa, trasporto, trasferta e trasferimento) che presentano valori significativi nelle aziende grandi (21,3%), in quelle a maggioranza impiegatizia (31,9%) e nelle unità produttive soggette a contrazione occupazionale (21,4%). L'area *occupazione e mercato del lavoro* (48,0%) è maggiormente presente nella contrattazione dei grafici (54,5%) e dei tessili (53,1%), mentre negli altri casi si registrano propensioni molto vicine a quella media.

L'area esaminata è stata prevalentemente negoziata dalle aziende medie (51,1%); in percentuali ben al di sopra della media dalle unità produttive in grave crisi (77,3%) e da quelle in temporanea crisi (56,9%); a maggioranza impiegatizia (50,7%) e con una contrazione degli organici superiore al 5,0% annuo (54,7%).

La sezione più contrattata è quella relativa alle «Nuove assunzioni» (46,4%); a seguire troviamo poi le «Garanzie occupazionali» (35,5%), la «Cassa integrazione guadagni» (23,5%), la «Riduzione degli organici» (22,4%), la «Contrattazione degli organici» (14,8%). Scarso rilievo ha assunto la negoziazione delle sezioni «Altre voci» (4,9%) e «Contratti di solidarietà» (1,1%).

Le propensioni relative alla *formazione professionale e diritto allo studio* (27,3%) mostrano una spiccata tendenza a negoziare quest'area da

parte degli alimentaristi (37,8%) e dei grafici (36,4%) meccanici (28,4%) e tessili (28,1%) si attestano intorno al valore medio mentre bassa è la propensione che contraddistingue gli edili (13,2%).

Per il resto notiamo che la formazione professionale è stata prevalentemente negoziata nelle aziende di grandi dimensioni (40,0%) e poco in quelle piccole (15,0%); nelle unità produttive con una situazione economica normale (29,2%) e con una dinamica occupazionale stabile (32,9%); in percentuali quasi identiche sia nelle aziende dove la quota degli impiegati è superiore alla metà dei dipendenti (31,9%), sia in quelle dove detta quota varia tra il 21 ed il 50,0% (31,0%).

Le due sezioni più negoziate di questa area risultano essere le «Iniziative formative contrattate» (97,1%) e la «Partecipazione del sindacato» (70,2%); poco frequente è la negoziazione delle norme che regolano le «Modalità di realizzazione della formazione» (27,9%) e le «Attività specifiche del contratto di formazione lavoro» (23,1%); esiguo è, infine, il valore relativo al «Diritto allo studio» (6,7%).

L'*ambiente* (34,6%) è stato particolarmente presente nella contrattazione degli edili (57,9%) e, in misura meno accentuata, in quella dei meccanici (37,3%); troviamo poi gli alimentaristi (32,4%) e, a seguire, chimici (27,5%), tessili (26,6%) e grafici (18,2%).

L'area esprime una tendenza negoziale più alta nelle aziende con una situazione economica normale (38,9%) e nelle unità produttive di dimensioni medie (38,8%). Quelle piccole si collocano in perfetta media (34,5%), quelle grandi ben al di sotto del valore medio (26,7%). Registriamo, inoltre, una maggiore attenzione verso quest'area contrattuale nelle aziende stabili ed in quelle a prevalenza operaia (40,9%), mentre suscita un minor interesse in quelle a maggioranza impiegatizia (26,1%).

Se, infine, prendiamo in esame le propensioni di ciascuna sezione in cui è articolata l'area, notiamo che l'attività negoziale ha privilegiato gli «Interventi di bonifica dell'ambiente di lavoro» (70,5%) e, in misura più ridotta, gli «Aspetti medico-sanitari» (43,2%). Meno frequente è stata la contrattazione degli aspetti relativi allo «Sviluppo indagini conoscitive» (31,8%); decisamente basse sono le propensioni che riguardano l'«Attuazione delle normative» (17,4%),

l'«Intervento sulle condizioni di lavoro» (10,6%), le «Questioni ecologiche esterne» (9,8%).

Per quanto concerne i settori del credito-assicurazioni, dei trasporti e del commercio, riteniamo non sia possibile sviluppare un'analisi così approfondita su ciascuna area contrattuale. Questo perché la base delle aziende che hanno stipulato accordi è troppo ridotta (7 sia nei trasporti che nel credito-assicurazioni, 38 nel commercio) e, di conseguenza, i dati risultano essere troppo esigui e, quindi, privi di adeguata significatività.

4. Per analizzare gli aspetti che caratterizzano le intese stipulate nel periodo considerato prenderemo, come base di riferimento, non più il comportamento negoziale delle aziende ma tutti gli accordi siglati nel corso del 1989.

I dati relativi all'*industria* evidenziano che le 381 aziende che hanno negoziato hanno concluso 769 accordi, con un tasso di negozialità (rapporto tra totale accordi e numero delle aziende che hanno contrattato) pari al 2,0%. Se confrontiamo questo dato con quelli delle precedenti rilevazioni (1,6% nel 1984-85, 1,7% nel 1985-86, 2,3% nel 1986-87, 1,7% nel 1988) troviamo confermato il giudizio espresso nel precedente *Rapporto*. Si notano, infatti, valori tra loro piuttosto omogenei che evidenziano, nel corso dello stesso anno, la ricorrenza delle pratiche negoziali.

Proponiamo ora una sintetica graduatoria delle aree trattate negli accordi, precisando che in un accordo possono essere ricomprese più aree negoziali.

Riscontriamo, nell'ordine, che 379 intese (49,3%) hanno riguardato i diritti sindacali, 350 (45,5%) il salario, 299 (38,9%) l'orario, 297 (38,6%) il mercato del lavoro, 174 (22,6%) la formazione professionale, 164 (21,3%) l'inquadramento, 137 (17,8%) l'ambiente, 129 (16,8%) i servizi e, infine, 124 (16,1%) l'organizzazione del lavoro.

Se prendiamo poi in esame l'ambito di applicazione degli accordi si riscontra che, nella stragrande maggioranza dei casi (70,2%), le intese hanno riguardato l'intero stabilimento. La quota degli accordi sovra o interaziendali è pari al 15,9%, mentre per il restante 13,9% si tratta di intese di natura subaziendale (reparto, ufficio, ecc.).

L'ultima annotazione riguarda i firmatari degli

accordi. Sul versante sindacale, la maggior parte degli accordi (42,4%) viene siglata congiuntamente dalle rappresentanze interne e da quelle esterne; consistente è anche la percentuale (39,5%) delle intese firmate esclusivamente dalle rappresentanze sindacali interne mentre nel restante 18,1% dei casi compaiono come firmatari soltanto i responsabili esterni delle organizzazioni sindacali.

Sul versante imprenditoriale, invece, il 74,7% delle intese viene firmato dai soli responsabili aziendali; nel 24,6% dei casi si tratta di accordi siglati in forma congiunta dai responsabili interni e dai rappresentanti delle associazioni datoriali; quasi nulla (0,7%) è la percentuale delle intese firmate soltanto da questi ultimi.

Per quanto concerne gli altri tre settori ci troviamo, come più volte precisato, in presenza di dati troppo esigui per poter essere significativi.

Possiamo soltanto limitarci a sottolineare che nel *commercio* le 38 aziende che hanno negoziato hanno stipulato 51 accordi (con un tasso di negoziabilità dell'1,3%); nel *credito-assicurazioni* le 7 aziende hanno concluso un accordo ciascuna (1,0 il tasso di negoziabilità); nei *trasporti*, infine, 7 aziende hanno stipulato 35 accordi (in questo caso il tasso di negoziabilità è addirittura pari al 5,0%).

Possiamo inoltre aggiungere, a scopo esclusivamente informativo, che l'84,3% degli accordi del commercio sono di gruppo ed il restante 15,7% sono relativi alla sede, filiale o deposito; nel credito-assicurazioni 4 delle 7 intese sono di gruppo e le altre della sede o filiale; nei trasporti non abbiamo riscontrato accordi di gruppo e la stragrande maggioranza delle intese (74,3%) ha riguardato l'intera unità produttiva.

L'ultima annotazione attiene i firmatari delle intese. Per quanto concerne i sindacati notiamo che nei trasporti l'82,8% degli accordi è stato siglato dalle sole rappresentanze aziendali, nel 14,3% dei casi dai soli responsabili esterni delle organizzazioni sindacali ed in forma congiunta nel restante 2,9% dei casi.

Nel commercio predominano gli accordi siglati in forma congiunta (66,7%); scarsa (3,9%) è la percentuale di quelli firmati soltanto dalle rappresentanze aziendali; pari al 29,4% risulta essere la quota di accordi siglata dai soli responsabili esterni delle organizzazioni sindacali.

Nel credito-assicurazioni 3 intese sono state siglate in forma congiunta, 2 ciascuno dalle sole

rappresentanze sindacali interne ed esterne all'azienda.

Sul versante imprenditoriale tutti gli accordi dei trasporti sono stati siglati dai soli responsabili aziendali; nel credito-assicurazioni 4 intese sono state firmate soltanto dai responsabili aziendali e 3 con il supporto dei rappresentanti delle associazioni datoriali; nel commercio, infine, la maggior parte degli accordi (58,8%) ha visto come firmatari i soli responsabili aziendali, nel 31,4% dei casi si è in presenza di una firma congiunta e solo il 9,8% degli accordi ha avuto come firmatari soltanto i rappresentanti delle associazioni datoriali.

5. L'analisi dei dati effettuata — e la comparazione con i risultati delle precedenti rilevazioni — permette di individuare la presenza di alcune tendenze nella contrattazione aziendale realizzata nella seconda metà degli anni Ottanta nel settore industriale.

In primo luogo ci sembra importante rilevare che la propensione generale si è mantenuta, a livello quantitativo, su percentuali sostanzialmente accettabili. Di fatto i valori, pur registrando delle variazioni, mostrano che la contrattazione aziendale è risultata essere una pratica abbastanza ricorrente nel rapporto tra le parti.

La seconda annotazione concerne i dati relativi alla situazione economica delle aziende. La maggiore attitudine negoziale, manifestata dalle unità produttive in temporanea crisi di mercato, rappresenta una chiara testimonianza della funzione prevalentemente adattiva svolta dalla contrattazione aziendale nel periodo preso in esame. È inoltre interessante ricordare la presenza di una stabile tendenza a concludere intese sul piano formale non solo nelle aziende grandi ma anche in quelle medie e, soprattutto, in quelle piccole. I dati dell'«Osservatorio» mettono inoltre in luce un altro aspetto — forse quello più inatteso — che ha contraddistinto la contrattazione aziendale in questi anni.

L'evidenza empirica sottolinea l'elevata propensione contrattuale espressa dalle aziende a maggioranza impiegatizia, specialmente in riferimento ad alcune aree negoziali. Il dato è certamente rilevante perché rappresenta un'ulteriore conferma dell'ipotesi di un'iniziativa rappresentativa del sindacato non ristretta alla sola area operaia. Vogliamo infine porre l'attenzione sui dati relati-

vi alle nove aree considerate. I valori ci sembra confermino una contrattazione aziendale prevalentemente orientata verso le tematiche salariali e dei diritti sindacali. Per quanto riguarda le altre aree negoziali è opportuno evidenziare come la contrattazione del mercato del lavoro tenda a diminuire negli ultimi due periodi considerati, caratterizzati da una congiuntura economica favorevole.

Rinaldo Milani

Gli attori

Sommario

Le istituzioni: governo, parlamento e regioni, p. 127. Le organizzazioni imprenditoriali, p. 133. I sindacati confederali, p. 143. I sindacati non confederali, p. 150.

Le istituzioni: governo, parlamento e regioni

1. Il governo. Le linee politiche 2. Il governo come sistema poliarchico 3. Il governo come datore di lavoro 4. Il Parlamento 5. Nuove istituzioni. Il Cnel dopo la riforma. La commissione di Garanzia per i servizi pubblici essenziali. 6. Le regioni

1. I diciotto mesi, che vanno dal gennaio 1989 al giugno 1990, comprendono il semestre conclusivo del governo De Mita (dimessosi il 19 maggio 1989) e il primo anno del governo Andreotti (in carica dal 22 luglio 1989).

Pure essendo immutata la coalizione di maggioranza (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli), i due gabinetti hanno seguito, nel periodo considerato, linee di azione alquanto diverse nei rapporti con i sindacati e nella politica del lavoro.

Il governo De Mita, assegnando priorità ad obiettivi di risanamento della spesa pubblica, ha adottato misure impopolari rinunciando a cercare il consenso del movimento sindacale. Per questa scelta, ha subito la proclamazione di due scioperi generali, il primo (31 gennaio 1989) revocato dopo che il governo era stato costretto a negoziare correzioni della manovra e il secondo (30 maggio) reso inutile dalle dimissioni di De Mita.

Il governo Andreotti, nel primo anno di vita, ha ottenuto una sostanziale neutralità dei sindacati ripristinando la prassi di concertazione al vertice sui provvedimenti cruciali della politica economica, assegnando un basso profilo alla politica del lavoro (il ministro del Lavoro, Donat Cattin, ha praticamente abbandonato le delicate riforme legislative avviate dal suo predecessore Formica: la riforma della cassa integrazione guadagni e del contratto di formazione e lavoro; la riforma delle pensioni) e finanziando con il disavanzo pubblico una politica di disponibilità verso i pubblici dipendenti (grazie

alla quale la maggior parte dei contratti di lavoro pubblici sono stati conclusi senza rilevanti conflitti) e verso le richieste di assistenza provenienti da settori economici in difficoltà (anche la composizione di conflitti cruciali del periodo, come quella dei porti o delle Ferrovie dello Stato, è stata realizzata grazie ad un importante impegno della spesa pubblica per prepensionamenti ed altre provvidenze ed aiuti) (Corte dei Conti 1990a e 1990b).

2. Prescindendo dalle differenze di linea politica dei due gabinetti, e guardando ai caratteri complessivi dell'azione governativa sul terreno delle relazioni industriali, si deve innanzitutto osservare che il governo si presenta, non come un soggetto unitario, ma come un sistema poliarchico, nel quale coesistono molti centri decisionali, spesso in concorrenza tra loro. Ciò è dovuto in parte alla complessità intrinseca dei governi di coalizione italiani, ma è dovuto in misura maggiore ad alcuni mutamenti strutturali del sistema politico amministrativo.

Declino del negoziato centrale

Il modello neocorporativo del negoziato centrale a tre attori (il governo, la coalizione unitaria delle confederazioni, le grandi organizzazioni imprenditoriali) non esprime adeguatamente la rete di scambi negoziali tra autorità governative e organizzazioni sindacali che si realizzano a livelli e in ambiti diversi del sistema politico amministrativo (Giugni, 1986; Lange Regini, 1987; Cella, 1987; Dente Regonini, 1990; Reyneri, 1990).

Pur essendo stabile la prassi della consultazione e della ricerca del consenso delle confederazioni sindacali sui grandi temi della politica sociale (con l'eccezione, nell'ultima fase del governo De Mita, del duro scontro sulla riduzione della spesa sanitaria) il negoziato triangolare centrale, tra il vertice del governo, le confederazioni sindacali e la Confindustria, si è riproposto in poche, benché rilevanti, occasioni (nel luglio 1990 la mediazione del vicepresidente del Consiglio, Martelli, sulla questione del costo del lavoro ha portato ad un'ultima proroga della legge ed ha aperto la strada alla trattativa per il rinnovo dei contratti collettivi dell'industria).

L'articolazione interna dell'Esecutivo

Alla riduzione dell'impegno del vertice del governo fa riscontro la crescita di importanza dei

dicasteri di settore, direttamente protagonisti della mediazione di conflitti sindacali e più in generale del confronto con le organizzazioni sindacali. Il rilievo crescente del conflitto sindacale, in alcuni ambiti del terziario privato e pubblico, tende a ridimensionare il ruolo del ministero del Lavoro, a favore di altri dicasteri: il ministro dei Trasporti (ferrovie), il ministro della Marina mercantile (porti) e il ministro per la Funzione pubblica (pubblico impiego).

Il ruolo politico del ministro del Lavoro resta indiscusso nell'amministrazione degli interventi di sostegno alle imprese in crisi (come la cassa integrazione guadagni o il prepensionamento) e nelle altre forme di ausilio incidenti sul costo del lavoro (come la fiscalizzazione degli oneri sociali). La emanazione dei decreti di concessione della cassa integrazione guadagni e del prepensionamento, la reiterazione di leggi a termine o di decreti legge in procinto di decadenza su materie come le misure assistenziali per i settori in crisi, gli interventi della Gepi, la fiscalizzazione e gli sgravi, formano periodicamente oggetto di intensi negoziati con le parti sociali e rappresenta uno degli aspetti cruciali delle competenze del ministro del Lavoro (Reyneri, 1990).

Centro e periferia della concertazione sociale

Il metodo della concertazione tra governo e sindacati si consolida, ma assume nello stesso tempo caratteri peculiari.

Accanto ad un livello centralizzato di concertazione, che resta attivo su grandi questioni di politica sociale, si precisano livelli settoriali o periferici, che corrispondono ad altrettanti centri decisionali di un sistema di potere altamente frammentato. La trasformazione del modello centralizzato di concertazione, in un modello policentrico, che segue la mappa frastagliata della dislocazione dei centri di decisione politica e di attuazione amministrativa, risulta d'altro canto esaltata da una più generale tendenza del sistema amministrativo italiano: la perdita di ruolo della burocrazia professionale, le cui funzioni decisionali tendono a trasferirsi in via di fatto (attraverso la quotidiana negoziazione delle decisioni amministrative con i centri di interessi privati) o anche istituzionalmente (attraverso la creazione di organi collegiali «partecipati» dalle forze sociali) verso quelle che, per stabilità dei

ruoli e possesso di speciali competenze, si possono definire burocrazie politiche, alimentate da funzionari ed esperti forniti dagli apparati dei partiti, ma anche dagli apparati delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori (Cella, 1987; Lange Regini, 1987).

La mediazione governativa nei conflitti sindacali

In corrispondenza con l'articolazione e la frammentazione del sistema di governo, anche la mediazione dei pubblici poteri nei conflitti assume caratteri non omogenei.

Le mediazioni puramente «arbitrali», nelle quali la parte pubblica mette in gioco unicamente la propria autorità politica, tendono ad assumere importanza minore rispetto agli interventi mediatori nei conflitti nei quali la parte pubblica è direttamente implicata, o perché si tratta di aziende pubbliche (come le Ferrovie dello Stato) o perché si tratta di settori sottoposti a penetrante controllo pubblico (come i porti) o, infine, perché la soluzione del conflitto dipende in modo decisivo dalla erogazione di sussidi pubblici (in forma di dotazioni per gli enti o le imprese o in forma di provvedimenti legislativi straordinari, che dispongono integrazione salariale o pensionamento anticipato per i dipendenti).

Nel periodo considerato, si possono ascrivere alla categoria degli interventi di mediazione «pura», i tentativi di mediazione del ministro del Lavoro, Formica, nella vertenza del personale di terra degli aeroporti e quelli del ministro del Lavoro, Donat Cattin, nel difficile rinnovo del contratto collettivo del settore bancario (ma, in entrambi i casi, la mediazione ministeriale non è stata conclusiva). Appartiene al secondo tipo di interventi, l'azione dell'autorità governativa nelle vertenze sindacali che si possono considerare cruciali nel periodo considerato, sia per l'intensità del conflitto che per l'impatto sull'opinione pubblica: quella relativa alla ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato e quella relativa alla riorganizzazione dei porti.

La vertenza delle Ferrovie

Per quanto riguarda le Ferrovie dello Stato, il ministro dei Trasporti si è dimostrato protagonista di una vicenda di estrema complessità, che ha visto sovrapporsi, alla frattura interna alla parte

sindacale (con la crisi di rappresentatività del sindacato confederale il duro scontro per il riconoscimento come agente negoziale autonomo del Coordinamento unitario dei macchinisti) una ancor più grave frattura interna alla parte pubblica. Sul programma di ristrutturazione dell'ente si è infatti registrata una contrapposizione radicale tra il commissario straordinario, Schimberni, e il ministro dei Trasporti, Bernini, contrapposizione che si è espressa direttamente sul terreno delle relazioni sindacali. Nell'autunno del 1989, il ministro dei Trasporti ha sottoscritto con i sindacati un piano di risanamento delle Ferrovie alternativo rispetto a quello presentato dal commissario (27 novembre). In primavera, nel momento di massima tensione della trattativa per il rinnovo del contratto collettivo dei dipendenti delle Ferrovie, il ministro ha convocato direttamente il Coordinamento unitario dei macchinisti e sottoscritto un accordo (27 aprile) che ne legittimava la partecipazione alla trattativa contrattuale in cambio della adesione ai codici di autoregolamentazione sindacale (peraltro, già nel marzo le Commissioni lavoro della Camera e del Senato avevano riconosciuto che i Cobas dei macchinisti godevano di «adeguata rappresentatività» nell'ambito della qualifica dei macchinisti). Per effetto dell'intervento diretto del ministro, e grazie anche alla mediazione dei presidenti della Commissione lavoro, è stato formato un tavolo unico e la parte sindacale è risultata così (con alcune persistenti difficoltà) ricomposta. Il contratto collettivo per i dipendenti delle Ferrovie è stato stipulato il 19 maggio 1990. Ma il 31 maggio il commissario straordinario Schimberni si è dimesso.

La vertenza dei porti

Tale vertenza presenta carattere complesso e, come quella delle Ferrovie dello Stato, trae origine dall'impatto di processi di modernizzazione in settori altamente permeati dall'intervento pubblico. L'organizzazione del lavoro nei porti era basata sull'antica forma corporativa della «Compagnia portuale» (Romagnoli, 1988) e sottoposta a stretta vigilanza del ministro della Marina. Anche in questo caso, si è determinata una doppia spaccatura, sia nel fronte sindacale (per effetto della rigidità di posizione assunta dalle Compagnie portuali di Genova e Livorno) sia nel fronte aziendale (tra enti portuali e

ministro della Marina). La vertenza ha avuto il suo punto più alto nell'inverno del 1989, con la manifestazione degli utenti del porto contro lo sciopero dei portuali di Genova (9 marzo) e con il commissariamento, da parte del ministro della Marina mercantile, della Compagnia portuale di Livorno (10 marzo). La vertenza si è chiusa alla fine dell'anno con l'accordo che prevede un vasto programma di esodo dei portuali e lo smantellamento del peculiare regime dei rapporti di lavoro instaurato dalle Compagnie portuali (soppressione del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali e prepensionamento obbligatorio per 5.000 unità tra il 1990 e il 1991, in aggiunta ai programmi già attuati: legge 24 marzo 1990 n. 58).

3. Il governo come datore di lavoro pubblico ha accentuato il disimpegno dai procedimenti di contrattazione previsti dalla legge quadro (legge n. 93/1983). Il segnale più rilevante è costituito dalla legge 9 maggio 1989, n. 168, che demanda la regolamentazione dei rapporti di impiego dei dipendenti dagli enti di ricerca ad un «contratto collettivo» recepito in Dpr su proposta del ministro dell'Università (Fiorillo, 1990).

Il governo Andreotti ha assecondato questa tendenza, facendo ripetutamente ricorso diretto alla normazione primaria (a «leggine» o decreti legge) su materie demandate dalla legge quadro all'accordo collettivo. Ciò è avvenuto in alcuni casi per aggirare i controlli contabili ed erogare ai dipendenti pubblici benefici salariali paralizzanti dalla mancata registrazione dei decreti del presidente della Repubblica che recepiscono gli accordi sindacali (la Corte dei Conti ha ripetutamente rifiutato la registrazione dei contratti collettivi pubblici, rilevando sia straripamenti degli accordi su materie coperte da riserva di legge sia mancanza di copertura finanziaria degli impegni contrattuali: il dl 26 marzo 1990, n. 60, poi reiterato con il dl 25 maggio 1990, n. 123 ha trasformato in norme primarie le disposizioni degli accordi collettivi per il personale degli enti pubblici e per il personale dei ministeri bloccati dalla Corte dei Conti). In altri casi, il ricorso alla normazione primaria è servito a sfuggire ai vincoli di coerenza e perequazione ai quali è politicamente vincolata la contrattazione collettiva, e a concedere qualche vantaggio particolare a questo o a quel gruppo di pubblici dipendenti (ad

esempio la legge 21 febbraio 1989, n. 63 sull'inquadramento del personale tecnico e amministrativo delle Università utilizzando i fondi per la copertura degli oneri derivanti dall'accordo intercompartimentale) (Corte dei Conti, 1990 a).

4. Nel periodo considerato, il ruolo del Parlamento è stato nel complesso rilevante, ma anche contraddittorio.

Le «grandi» leggi di origine parlamentare

Da un lato, occorre rilevare che le leggi più importanti del periodo (e forse del decennio) sono di origine parlamentare. È interamente frutto di una gestione parlamentare che si è sviluppata in un serrato e fattivo confronto con il movimento sindacale, la legge n. 146/1990 sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. Nella fase conclusiva dell'iter parlamentare, il governo si è volutamente astenuto dal proporre emendamenti (deliberazione assunta, nonostante il diverso avviso del ministro del Lavoro, Donat Cattin, dal Consiglio di gabinetto nel novembre 1989). Pure di origine parlamentare, con il governo in posizione neutrale, la legge n. 108/1990 sulla tutela per i licenziamenti nelle imprese minori, che ha fatto decadere il referendum abrogativo della norma che limitava il campo di applicazione dello Statuto dei lavoratori alle unità produttive con più di quindici dipendenti (art. 35 legge n. 300/1970).

Una delle poche leggi di portata generale, con riflessi sulla politica del lavoro, di iniziativa interamente governativa è la contestata legge 28 febbraio 1990, n. 19 sulla immigrazione da paesi extracomunitari. Altra legge di portata generale, e di grande importanza per l'organizzazione del sistema pensionistico, è la legge 9 marzo 1989, n. 88 sulla riforma dell'Inps e dell'Inail, che distingue, per quanto riguarda la gestione finanziaria e patrimoniale, assistenza e previdenza e stabilisce anche nuovi criteri di classificazione merceologica delle imprese ai vari fini previdenziali e assistenziali.

Da rilevare, nel secondo semestre di attività del governo Andreotti, una sensibilità particolare per il lavoro autonomo, espressa tangibilmente dalle due importanti leggi 5 marzo 1990, n. 45 sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi a fini previdenziali per i liberi professionisti, e 2 agosto

1990, n. 233, che riforma i trattamenti pensionistici dei lavoratori autonomi.

Leggi provvedimento e microlegislazione

Dall'altro lato, in contrasto con il ruolo «alto» assolto rispetto ad alcuni filoni legislativi, il Parlamento continua ad essere ingolfato da una legislazione a carattere microsettoriale, nella quale trovano spazio, in molti casi in evidente contraddizione con scelte di carattere più generale del governo o delle stesse organizzazioni sindacali, interessi particolaristici. La tendenza alla legislazione microsettoriale è poi esaltata dal fatto che, in alcuni settori chiave, come quello delle politiche di salvataggio industriale, il governo adotta in forma di legge provvedimenti singolari, che non contengono norme generali, ma sono atti di amministrazione che dispongono trasferimenti o misure assistenziali (leggi provvedimento). Rientrano in questa classe di legislazione, i provvedimenti a favore del settore siderurgico (legge 15 maggio 1989, n. 181) o dei porti (legge 24 marzo 1990, n. 58), ma anche di settori meno ampi e cruciali, come quello minerario (legge 30 luglio 1990, n. 223) fino ad arrivare al settore dei trasporti a fune di montagna (legge 30 luglio 1990, n. 222) al quale è estesa la cassa integrazione guadagni. Vanno poi ricordati, nel capitolo delle prassi di amministrazione per atti legislativi, le due leggi *omnibus* «a termine» che da anni vengono a scadenza, semestrale o annuale, per essere puntualmente prorogate dopo febbrili negoziati con le parti sociali, ingrossandosi strada facendo per l'inserimento di sempre nuovi contenuti innovativi, integrativi o estensivi della disciplina vigente: la prima legge *omnibus* riguarda il complesso di interventi della cassa integrazione guadagni che sono prorogati per legge (Gepi, amministrazioni straordinarie, opere pubbliche legge 7 dicembre 1989, n. 390); la seconda legge *omnibus* riguarda il complesso delle riduzioni promozionali degli oneri sociali (fiscalizzazioni, sgravi, contributi in conto salari: legge 3 agosto 1990, n. 210).

Il protagonismo delle Commissioni lavoro del Senato e della Camera

Una importanza particolare hanno assunto, nel periodo considerato, le attività di indagine delle Commissioni lavoro del Senato e della Camera

(condotte dai rispettivi presidenti, Giugni e Mancino), attività di indagine che ha assunto in almeno un caso espliciti caratteri di mediazione (inchiesta sugli scioperi dei controllori di volo della Licta; inchiesta e tentativo di mediazione nella vertenza riguardante la partecipazione del Coordinamento unitario dei macchinisti al contratto collettivo dei dipendenti delle Ferrovie dello Stato).

5. Il panorama istituzionale registra due importanti innovazioni. Il 21 aprile 1989 viene insediato il nuovo Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel), riformato in base alla legge 30 dicembre 1986, n. 936. Il Consiglio è destinato a trasformarsi, da organo di teatro e di espressione degli interessi, in agenzia tecnica, legittimata dalla ampia partecipazione delle parti sociali, di sostegno alla razionalizzazione delle relazioni sindacali (Pirzio Ammassari). La seconda novità riguarda la Commissione di garanzia istituita dalla legge n. 146/1990 sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali. La Commissione, formata da nove esperti, ha rilevanti compiti di mediazione, indagine, controllo sui conflitti nei servizi pubblici. Pur non avendo funzioni arbitrali, ossia sostitutive del consenso delle parti, alla Commissione è affidato il compito di valutare l'adequatezza delle norme dei codici di autoregolamentazione e degli accordi sindacali che stabiliscono le prestazioni indispensabili. È una prospettiva inedita dell'intervento pubblico, con caratteri né autoritativi né arbitrali, ma di terzo giocatore, che controlla alcune importanti variabili politiche del conflitto (inclusa quella della corretta informazione dell'opinione pubblica).

6. Le regioni rappresentano un universo istituzionale altamente differenziato, con una netta polarizzazione tra regioni con politiche del lavoro e delle relazioni industriali relativamente coerenti e finalizzate ad obiettivi espliciti; e regioni con politiche del lavoro e delle relazioni industriali incoerenti, frammentarie e non finalizzate ad obiettivi espliciti (con prevalenza di interventi a carattere scopertamente o implicitamente assistenziale, come quelli a favore di dipendenti di imprese in crisi o dell'imprenditorialità giovanile talvolta gestiti con criteri clientelari) (Cassese, 1990).

Limitando il discorso alle politiche del lavoro, ossia al complesso di interventi legislativi o amministrativi regionali orientati a promuovere, difendere o qualificare l'occupazione, occorre considerare che, nelle regioni meridionali, esiste un diverso quadro di riferimento normativo, costituito dagli interventi statali non specifici ma con riflessi sulle politiche del lavoro (intervento straordinario nel Mezzogiorno) e dagli interventi specifici, come la legge sulla imprenditorialità giovanile (cosiddetta legge De Vito) ovvero, su un diverso versante, la stessa legislazione che autorizza interventi assistenziali della Gepi nelle aree meridionali, o ancora gli sgravi degli oneri sociali e i contributi in conto salari per nuove assunzioni disposti dalla legislazione statale.

Data l'incerta ripartizione delle competenze tra Stato e regioni in materia di politica del lavoro (le materie ripartite sono spesso strumentali l'una per l'altra; e molte materie, a cominciare dall'orientamento professionale, non sono ripartite) l'azione legislativa e amministrativa delle regioni assume carattere concorrente rispetto alle politiche statali, sollevando costantemente il problema del coordinamento tra Stato e regioni.

Poche regioni hanno adottato leggi organiche per coordinare gli interventi a favore dell'occupazione (legge regione Valle d'Aosta 17 febbraio 1989, n. 3). Più spesso l'iniziativa legislativa regionale si concentra su provvedimenti a carattere accessorio (come le provvidenze per i dipendenti di imprese in crisi) o concorrente (come le misure a favore dell'occupazione giovanile: legge regione Lazio 25 maggio 1989, n. 31 sull'utilizzazione di giovani lavoratori in cantieri di scuola e lavoro) o parallelo (come le misure per l'imprenditorialità giovanile nelle aree escluse dalla legge cosiddetta De Vito: ad esempio, legge regione Umbria 19 luglio 1988, n. 24 e legge regione Toscana 14 novembre 1988, n. 83 sull'incentivazione dell'imprenditorialità giovanile). Il tentativo, prefigurato dalla legge n. 56/1987 con il modello dell'Agenzia regionale per l'impiego, di affidare il coordinamento degli interventi ad una agenzia tecnica a duplice orientamento istituzionale (appartenente all'amministrazione dello Stato ma utilizzata dalla regione in base a convenzioni; Carinci, 1990; D'Antona D'Auria, 1990) è naufragato di fronte all'evidente mancanza di interesse sia del vertice politico che della burocrazia del ministero del Lavoro.

Le Agenzie regionali per l'impiego sono state

costituite con una sequenza di decreti ministeriali nel corso del 1989, ma alla fine del 1990 sono ancora inattive, non avendo il ministro del Lavoro, Donat Cattin, dato corso alle nomine dei direttori e ai provvedimenti strumentali per l'avvio delle attività. Secondo il modello prefigurato dalla legge n. 56/1987, le Agenzie statali non sono state costituite in alcune regioni, dotate di strutture riconosciute come «equivalenti» all'Agenzia statale (Valle d'Aosta; Friuli Venezia Giulia; Sardegna).

Massimo D'Antona

Fonti

- Carinci (a cura di) 1990, *L'Agenzia regionale per l'impiego*, Jovene, Napoli.
- Cassese (a cura di), *Annuario delle autonomie locali 1990*, Edizioni delle Autonomie, Roma 1991.
- Cella (1987), *Criteri di regolazione nelle relazioni industriali: le istituzioni deboli*, in Lange Regini (1987).
- Corte dei Conti (1990 a), *Decisione e relazione sul rendiconto generale dello Stato*, Istituto Poligrafico dello Stato.
- Corte dei Conti (1990 b), *Referto per il Parlamento sul bilancio a legislazione invariata per il 1991*, Istituto poligrafico dello Stato.
- D'Antona D'Auria (1990), *Posizione istituzionale e profilo normativo dell'Agenzia per l'impiego*, in Carinci, *op. cit.*
- Dente (a cura di) (1990), *Le politiche pubbliche in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Dente Regini (1987), *Politica e politiche in Italia*, in Lange Regini (a cura di) (1987).
- Fiorillo (1990), *Le fonti di disciplina del rapporto di lavoro pubblico*, Cedam, 1990.
- Giugni (1985), *Concertazione sociale e sistema politico in Italia*, in «Giornale dir. lav. rel. ind.», p. 7.
- Lange e Regini (a cura di) (1987) *Stato e regolazione sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Pirzio Ammassari (1989), *La rappresentanza degli interessi nella legge di riforma del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro*, p. 29.
- Reyneri (1990), *Le politiche del lavoro*, in Dente, *op. cit.*
- Romagnoli (1987), *Cattive compagnie*, in «Lavoro e diritto», p. 517.

Le organizzazioni imprenditoriali

1. Premessa 2. Due fatti economici molto importanti 3. Il collegamento tra la politica economica e il rinnovo dei contratti 4. Gli accordi cercati e conclusi 5. Il Papa contro il lavoro domenicale. Il nodo delle «privatizzazioni» 6. Gli imprenditori ricevono un «doppio schiaffo» 7. Le imprese (la Fiat) cercano la collaborazione del sindacato 8. La proposta di Pininfarina ai sindacati 9. L'intervento del governo e l'accordo del 6 luglio 10. Agnelli afferma che la «festa è finita» 11. Viene firmato il contratto dei chimici 12. Il governo sempre più protagonista nei problemi del lavoro

1. La stagione dei rinnovi contrattuali dell'industria ha improntato in profondità lo svolgimento delle relazioni industriali del 1990. Negoziati molto difficili, che le categorie per lo più non sono state in grado di risolvere con le loro forze, e che hanno richiesto più volte l'intervento delle confederazioni, di parte imprenditoriale e di parte sindacale. Ma anche il livello superiore di negoziazione ha portato solo formalmente effettive novità nella trattativa. Ciò vale soprattutto per la vertenza più difficile, quella per il contratto dei metalmeccanici, che si è trascinata stancamente per tutto il 1990. Gli accordi che le confederazioni hanno trovato sul problema centrale del costo del lavoro, prima in gennaio e poi in giugno, non sono stati sufficienti a delineare un chiarimento sufficiente a far chiudere i negoziati velocemente.

Tutta l'annata sindacale si è così caratterizzata per il duro scontro sociale, che non ha comportato contrasti forse aspri come si era visto precedentemente, negli anni Settanta, ma ugualmente ha creato un clima di difficoltà se non nelle fabbriche, certamente nei reciproci rapporti tra

sindacati. Questa circostanza ha spinto ancora di più il governo ad entrare da protagonista nelle vertenze sindacali, assumendo un ruolo *super partes*, ma fortemente centrale in problemi che dovrebbero invece essere di stretta ed esclusiva competenza delle forze sociali.

2. Le difficoltà di comprensione tra le parti sociali sono evidenti già nelle prime settimane del 1990. Confindustria e le tre confederazioni sindacali sono impegnate da mesi in un duro quanto vano confronto per mettere a punto un'intesa che consenta un concreto rinnovamento dell'intero sistema delle relazioni industriali. Un negoziato difficile che dura praticamente da un anno e che, tranne un primo accordo nell'aprile sui reciproci rapporti e sulle procedure di raffreddamento delle vertenze, non ha portato alcun risultato concreto. Tanto sembra difficile mettersi d'accordo, che già è evidente la decisione di limitarsi a obiettivi di più basso profilo, mettendo a punto una linea di politica sindacale che consenta almeno un regolare andamento delle ormai prossime trattative per il rinnovo dei contratti nazionali.

Per cercare di raddrizzare questo negoziato sono intervenuti a più riprese i massimi esponenti delle due parti, il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, e i segretari generali delle confederazioni. Ma anche la loro presenza e le decisioni che regolarmente prendevano per affrettare il confronto e portarlo verso obiettivi concreti non sono sembrate mai in grado di raddrizzare il negoziato e da parte sindacale si chiede già da tempo, ad alta voce, di archiviare definitivamente il negoziato interconfederale e più modestamente tentare di mettere assieme un accordo che consenta di chiudere velocemente i negoziati di categoria per il rinnovo dei contratti ormai scaduti, chimici e metalmeccanici in testa. Del resto, a favorire l'accantonamento del negoziato con la Confindustria contribuisce anche il fatto che a metà dicembre i chimici hanno presentato la loro piattaforma rivendicativa. A questo punto appare evidente a tutti l'inutilità di continuare a trattare al livello interconfederale. Se, infatti, si dovesse raggiungere un'intesa sui contratti, questa non potrebbe essere neutrale verso quella piattaforma rivendicativa già presentata e suonerebbe o come l'affermazione da parte della Confindustria della sua accettabilità o

come la sua censura, mettendo però in difficoltà le confederazioni.

Ma a caratterizzare tutta l'annata sindacale intervengono proprio nei primi giorni di gennaio due fatti economici molto importanti. Il 3 gennaio, l'Istat rende noto che l'inflazione ha subito una nuova impennata. Il tasso medio inflattivo per tutto il 1989 risulta essere stato del 6,6%, certamente più del 5% dell'anno precedente, ma soprattutto molto più delle previsioni fatte, anche delle peggiori. Il governo era partito da un'aspettativa, rosea, del 4%, poi man mano quell'indicazione era cresciuta, ma non si era mai spinta oltre il 6%. La doccia è fredda per tutti e Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, avverte subito che ora più che mai occorre prestare attenzione ai prossimi rinnovi contrattuali. A suo avviso l'obiettivo fissato dalla Relazione previsionale e programmatica di un tasso inflattivo del 4,5% nel 1990 resta ancora possibile, ma, avverte, «il comportamento delle parti sociali inciderà in maniera non indifferente».

Il sindacato non crede alle cifre dell'Istat, afferma che sono stati sbagliati i conti, soprattutto quelli politici del governo. Ma non è finita qui. Pochi giorni dopo, il 6 gennaio, il governo italiano decide di far entrare la lira nella banda stretta dello Sme. Questo significa che la nostra moneta non potrà più oscillare nelle sue parità più del 2,25%. E questo, avverte subito il ministro del Tesoro, Guido Carli, «comporta maggiori vincoli». Inflazione più alta e cambi assai più rigidi, quindi l'allontanamento delle possibili minisvalutazioni, significano in pratica l'obbligo per tutti di comportamenti assai rigorosi per mantenere alta la competitività della produzione italiana. Gli industriali, che già da mesi gridavano contro i pericoli di una congiuntura mutata, in forte peggioramento, e che proprio su questa consapevolezza avevano improntato tutta la loro politica nel corso del 1989, non si tirano indietro, ma avvertono che il peso dell'operazione non può cadere solo sulle aziende.

3. Il collegamento tra politica economica e rinnovi dei contratti è immediato. Pininfarina avverte che se non interverrà un accordo generale con le confederazioni i rinnovi saranno impossibili e per eliminare dubbi sull'importanza che gli industriali annettono alla stagione contrattuale avverte a metà gennaio in una relazione alla

Giunta della Confindustria che «la vera variabile strategica che determinerà l'andamento dell'inflazione, il tasso di crescita e l'equilibrio dei conti con l'estero» è appunto il costo del lavoro. La richiesta avanzata ai sindacati, ne parla esplicitamente Carlo Patrucco, è quella di fissare dei tetti massimi di crescita per il costo del lavoro. Le piattaforme rivendicative che si stanno mettendo a punto o che sono state già determinate porterebbero infatti il costo del lavoro troppo in alto, sostiene il vicepresidente della Confindustria, occorrono dei *plafond* fissi ai quali riferirsi nelle trattative.

Il sindacato non vuole nemmeno sentirne parlare. Ma il fronte della fermezza fa proseliti. L'Inter-sind boccia le richieste dei metalmeccanici prima ancora che queste vengano presentate. «Su queste basi, avverte Guido Attolini, direttore generale dell'associazione delle aziende Iri ed Efim, non trattiamo». La Federmeccanica lo sta già dicendo da mesi, anche la Confapi afferma di non essere disponibile a veder salire oltre misura il costo del lavoro per il rinnovo dei contratti. La partita ruota tutta, dunque, attorno al costo del lavoro e il governo proprio sulla struttura del salario, quindi sul peso del costo del lavoro, interviene. Il 18 gennaio a Palazzo Chigi tra governo e Confindustria si stringe un accordo preciso.

L'esecutivo si impegna a una sostanziale riduzione degli oneri sociali, una riforma profonda che sarà studiata nei successivi quattro mesi, per sgravare le imprese da tutti gli oneri impropri di cui si fanno ora carico. Gli imprenditori si impegnano a far partire il confronto contrattuale senza ulteriori ritardi. Manca ancora però l'accordo con il sindacato, ma solo pochi giorni dopo, il 25 gennaio, le parti si mettono d'accordo su un testo che formalmente prevede il via libera alle trattative contrattuali, anche se nei fatti non risolve i problemi.

L'intesa fa riferimento alle difficoltà delle imprese e alla necessità di improntare tutta la politica contrattuale a queste necessità, ma non fissa dei parametri determinati come punto massimo di crescita dei salari. Non sono cioè indicati quei tetti al costo del lavoro che gli industriali ritenevano indispensabili. Sono indicati dei parametri non quantitativi, ma qualitativi, come la necessità di favorire la riduzione del tasso di inflazione o il perseguimento di condizioni di competitività delle aziende. Pininfarina afferma che queste

indicazioni qualitative sono forse ancora più utili di quelle qualitative, ma in realtà nulla cambia nell'atteggiamento del sindacato. E le difficoltà tornano a farsi vive già il giorno dopo l'intesa, quando Carlo Patrucco avverte che le piattaforme presentate sono assolutamente fuori strada e debbono essere modificate, ma si scontra immediatamente con l'opposizione del sindacato, che non pensa nemmeno lontanamente a rinunciare alle proprie richieste.

A incendiare ancora più il fronte sociale è ancora una volta la scala mobile, eterna pietra di scandalo tra imprenditori e sindacato. I tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, evidentemente scontando un duro scontro con gli industriali per rinnovare i contratti collettivi, scrivono il primo di febbraio una lettera ad Andreotti, chiedendo un'iniziativa del governo che proroghi di almeno due anni le disposizioni in materia di contingenza. La legge in vigore ha infatti una precisa scadenza a fine 1990 e si teme che la Confindustria entro giugno, sei mesi prima, possa dare la disdetta all'accordo tra le parti e far cadere così un importante strumento di crescita salariale. Immediata e dura la replica imprenditoriale. Carlo Patrucco si dichiara contrario, sottolineando come in tal modo i sindacati rinuncino un'altra volta a esercitare la loro potestà di regolare una materia tradizionalmente nell'ambito della loro stretta competenza. La Confindustria non è lasciata sola, anche dalla sinistra dello schieramento padronale si grida allo scandalo. Bozzi, il segretario generale della Cna, protesta con uguale vigore, sottolineando la necessità di ridurre e non aumentare la presenza del salario indicizzato nella busta paga. Uno scontro destinato a divenire sempre più duro con il passare dei mesi.

Ma non c'è solo la scala mobile ad avvelenare i rapporti tra le parti sociali: proprio in questi giorni sale alla ribalta il problema dell'allargamento dello statuto dei lavoratori alle piccole aziende, quelle con meno di quindici dipendenti, da sempre escluse dalla normativa. Democrazia proletaria ha raccolto e presentato le firme necessarie per indire un referendum su questo tema spinoso, in particolare sul problema dei licenziamenti individuali e la Corte Costituzionale ha dato via libera. A questo punto i partiti politici si stanno dando da fare per evitare una prova elettorale che sanno essere molto difficile. Alla Camera viene messa a punto la bozza di un provvedimento che potrebbe cogliere l'obiettivo

di annullare il referendum, ma sindacati e imprenditori si trovano schierati su due fronti avversi. Il sindacato difende infatti la tesi dell'ampliamento delle norme dello Statuto, e non vorrebbe alcuna legge, perché sconta una vittoria dei sì al referendum, mentre gli imprenditori, che non vogliono nuovi legami per le aziende minori, non accettano una legge troppo permissiva e chiedono ampie modifiche a quel testo, frettolosamente, affermano, messo a punto. Al limite, gli imprenditori non nascondono di essere più favorevoli a un referendum, nella speranza di poter influire sull'elettorato.

4. Non sono comunque tutte spine nei rapporti tra le parti sociali. Si litiga e ci si divide su questi temi, ma si cercano e si concludono anche accordi. Interessante l'intesa raggiunta il 9 febbraio tra la Fiat e i sindacati dei metalmeccanici. Si approssimano i campionati internazionali di calcio e per andare incontro ai desideri dei lavoratori le due parti, su proposta dell'azienda, decidono di far uscire con quattro ore di anticipo tutti i lavoratori del secondo turno nei quattro giorni di giugno in cui la nazionale italiana dovrà giocare, recuperando queste sedici ore con due sabati lavorati.

Intanto anche l'Intersind e l'Asap raggiungono a fine febbraio con Cgil, Cisl e Uil un accordo sul controllo della dinamica del costo del lavoro abbastanza analoga a quella stretta un mese prima dalla Confindustria, nel quale viene ribadita la volontà di mettere a punto un nuovo sistema di relazioni industriali, più consono ai tempi mutati. Un'esigenza molto sentita, ma al dettato dell'intesa nessuno poi pensa di dare un qualche seguito.

La proposta forse più interessante viene però, sempre negli stessi giorni, dagli industriali chimici, impegnati nelle prime battute del negoziato contrattuale. Di fronte al problema della scala mobile in bilico, ma spinti dalla volontà di chiudere il prima possibile la vertenza contrattuale, Federchimica e Asap propongono alla controparte sindacale di fissare un aumento complessivo del salario per tutto il periodo di vigenza del contratto: un aumento che assorba gli scatti della contingenza, ma anche l'incremento dei minimi, diviso anno per anno. In tal modo una crescita superiore alle previsioni della voce contingenza sarà assorbita da un parallelo calo

dell'aumento dei minimi e viceversa, non alterando le previsioni di incidenza del costo del lavoro sui conti generali d'impresa. Per evitare danni troppo gravi in caso di un salto dell'inflazione o un suo repentino abbassamento, sarebbero previste delle bande di oscillazione massime e minime, oltre le quali intervengano strumenti di rettifica degli aumenti stessi.

L'indicazione incontra l'appoggio del sindacato, ma la Confindustria resta abbastanza fredda. Del resto, è tutto il fronte contrattuale che si inasprisce ai primi di marzo, quando la Banca d'Italia ammonisce sui «contratti facili». Quelli del settore pubblico, ammonisce Ciampi, hanno fatto sballare tutti i conti, se nel settore privato venissero accolte le richieste dei sindacati, sarebbe meglio abbandonare subito le speranze di far diminuire l'inflazione. Gli industriali non se lo fanno ripetere. Il consigliere delegato della Federmeccanica, Felice Mortillaro, afferma che il contratto non è un dogma, si può benissimo non rinnovarlo, mentre la Confindustria boccia le rivendicazioni dei metalmeccanici, che invece il sindacato è stato costretto a ritoccare verso l'alto nella parte salariale per andare incontro a una generale richiesta della base dei lavoratori.

5. Gli industriali sembrano disposti a tutto pur di mantenere elevato il grado di competitività delle loro aziende. Ne fa fede lo scontro che a metà marzo avviene tra il vicepresidente Patrucco e addirittura il Pontefice. Giovanni Paolo II il giorno di San Giuseppe si scaglia contro il lavoro domenicale, nella convinzione che il tempo di lavoro debba essere coniugato con il tempo di vita. Non è un'uscita estemporanea, perché da tempo la chiesa si batte contro il lavoro alla domenica, giorno che dovrebbe invece essere destinato al Signore. Argomento che però suona stonato alle orecchie degli industriali e Patrucco, con maniere poco ortodosse, respinge l'indicazione e invita il Papa a «fare il suo mestiere». L'affermazione suscita, nemmeno a dirlo, un vespaio e tutta la chiesa si scaglia contro l'imprenditore, fino a riaprire il capitolo dell'eticità del profitto, che sembrava da tempo chiuso. I nemici comunque aumentano per gli imprenditori. Subito dopo la chiesa, la Confindustria se la prende con il governo e tutto insieme il sistema dei partiti. L'occasione viene con un convegno organizzato dalla confederazione a Parma sul

tema dei servizi o meglio dei disservizi pubblici. Gli industriali denunciano i ritardi e le inefficienze di tutte le strutture pubbliche, affermano che si è giunti ormai al limite massimo della sopportabilità, parlano di Far West dell'economia. La loro non è però una rottura, al contrario propongono un'alleanza per risolvere questo problema che rappresenta un costo notevole e un grande rischio adesso che la concorrenza non è più tra imprese, ma tra sistemi produttivi. Ma se i sindacati si dicono pronti a fare la loro parte, il governo risponde contrattaccando. Paolo Cirino Pomicino parla senza veli ricordando il ruolo non sempre chiaro dei privati proprio nella gestione dei servizi pubblici, sottolineando gli scontri senza limiti di colpi in corso tra privati e pubblici (per l'Enimont) e tra privati (tra De Benedetti e Berlusconi). Un no secco, quindi, anche troppo forte per il tono del convegno.

Il punto è che dietro la proposta degli imprenditori c'è la richiesta di maggiori e più rilevanti privatizzazioni, un tema assai delicato per gli imprenditori, ma anche per il sistema dei partiti, considerando gli aggrovigliati legami che intercorrono con il sistema delle imprese pubbliche. Andreotti, però, non vuole lo scontro, che gli alienerebbe una consistente fetta di consenso sociale. Preferisce così cercare un armistizio, sintetizzato poi nella formula «più Stato, più mercato», coniata da Pininfarina nel suo intervento conclusivo. È l'adesione alla richiesta di maggiori privatizzazioni, ma con moderazione e pagando alcuni circoscritti prezzi in termini appunto di consenso.

Un compromesso, un armistizio dicono i giornali, certamente una tregua in un confronto che diventa sempre più difficile con il peggiorare della congiuntura. Qualche giorno dopo il presidente uscente dei Giovani imprenditori, Antonio D'Amato, all'assemblea del suo raggruppamento invita gli imprenditori a non fidarsi di quest'armistizio, a non svendere l'autonomia degli imprenditori, sostenendo che il presidente del Consiglio è riuscito a convincere lo stato maggiore della Confindustria agitando a tempo e luogo prima il bastone, poi la carota. Una voce di forte dissenso, che viene però coperta dallo stesso Pininfarina che rimprovera D'Amato, nega di aver stretto «intrecci perversi» con Andreotti, tanto meno di aver svenduto l'autonomia degli industriali. Il presidente della Confindustria afferma di tenere invece molto a questo accordo con il governo,

che, tra l'altro, ritiene, gli potrà risultare utile nella complessa battaglia per i nuovi contratti.

6. Sembrerebbe un clima di grande idillio. Ma qualche giorno dopo viene firmato il nuovo contratto della sanità e la reazione degli imprenditori è tutta negativa. Non ci sono più solo le critiche tecniche e l'espressione di timori per il futuro dell'inflazione, c'è la messa sotto accusa di un'intera classe politica, che non sa fare buon uso dei soldi dello Stato. Patrucco non usa mezzi termini e afferma esplicitamente che le trattative per il rinnovo dei contratti pubblici andrebbero tolte dalle mani dei ministri, troppo attenti ai richiami non economici.

Siamo però ancora solo alle prime battute. Pochi giorni dopo infatti la Camera approva due provvedimenti che fanno inorridire tutto il fronte imprenditoriale. Il primo regola la materia dei licenziamenti per giusta causa nelle piccole aziende, evitando il referendum, ma scontentando le imprese, caricate di nuovi oneri. Il secondo proroga di un anno il sistema di scala mobile. Il sindacato afferma che si tratta di due vittorie di civiltà, ma gli imprenditori non sopportano il doppio schiaffo ricevuto. Cesare Romiti, amministratore della Fiat, afferma di comprendere le motivazioni delle Leghe, che respingono lo Stato, e del loro successo nelle recenti elezioni amministrative. La Confindustria, oltre che nel merito delle disposizioni, protesta perché la progressiva estensione dell'intervento della legge nelle materie di competenza delle parti sociali limita sempre più serratamente il loro spazio di intervento. «Non si contratta più — afferma Paolo Annibaldi — direttore generale della Confindustria, e questo ci impensierisce».

La contrapposizione è molto dura e va al di là di una normale differenza di interessi. Pininfarina non fa mistero della volontà di dare ugualmente disdetta all'accordo della scala mobile, non fosse che come segno di una rottura di fondo. Andreotti però capisce la difficoltà del momento e interviene. La prima volta personalmente all'assemblea degli industriali di Brescia, dove afferma che il provvedimento sull'estensione dello Statuto sarà rivisto. La seconda volta per interposta persona, autorizzando il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, ad affermare a suo nome all'assemblea della Confindustria, il 24 maggio, che il provvedimento sulla scala mobile sarà fatto cadere nel

nulla, mentre la legge sui licenziamenti nelle imprese minori verrà profondamente modificata. Nella medesima occasione, del resto, lo stesso Pininfarina porge una mano verso le forze politiche ammonendo sulla difficoltà del momento e chiedendo ancora una volta un'alleanza. «I problemi sono grandi — afferma — ma non superiori alle nostre forze».

E due giorni dopo il governo vara la prima parte della fiscalizzazione strutturale degli oneri sociali, così come si era impegnato in gennaio. Vengono eliminati i cosiddetti oneri impropri, passo rilevante, sottolinea la Confindustria, anche se resta da fare la cosa più rilevante, fiscalizzare i contributi sanitari. Ma è il segno che qualcosa si muove.

7. Ritrovato l'accordo con il governo gli industriali debbono risolvere i nodi con il sindacato. In questi giorni viene siglato l'accordo per un nuovo contratto, quello dei cartai e cartotecnici. Una piccola categoria, e l'accordo per il loro contratto non cambia un panorama generale di difficoltà della stagione contrattuale. L'accordo di gennaio nel complesso non sembra aver sbloccato i negoziati: i metalmeccanici non riescono nemmeno a partire, almeno non entrano nel vivo dei problemi, anche i chimici sembrano segnare il passo. Forti dell'appoggio del governatore della Banca d'Italia, che in occasione dell'assemblea annuale dell'istituto di emissione ha raccomandato un'altra volta di prestare la massima attenzione al costo del lavoro e ai prossimi contratti, gli industriali respingono le richieste contrattuali dei sindacati, che reputano troppo elevate. Accettandole, affermano gli imprenditori a tutti i livelli, ne soffrirebbe il grado di competitività delle imprese proprio nel momento in cui aumenta la concorrenza estera.

Non è una scelta facile per gli industriali, però, quella della contrapposizione al sindacato. Proprio la crescita della competizione sui mercati internazionali ha infatti convinto le imprese, e la Fiat in primo luogo, della necessità di avere il massimo consenso possibile dai lavoratori. È in questi giorni, alla fine di aprile, che sui giornali scoppia un nuovo caso Fiat: «Il Manifesto» pubblica il testo di una lunga relazione con la quale Cesare Romiti, nel precedente mese di dicembre, ha lanciato il problema della qualità. In un discorso a Marentino a tutti i dirigenti della

società, l'amministratore delegato della Fiat aveva ammonito contro i pericoli di un forte calo della competitività e aveva indicato una nuova frontiera, quella appunto della qualità del prodotto, sostenendo, con una rivoluzione copernicana rispetto a precedenti affermazioni e politiche, che occorreva puntare tutto sulla collaborazione e sull'inventiva dei lavoratori per innalzare tale qualità dei prodotti, renderli più affidabili e vincere così la concorrenza, specialmente quella dei giapponesi.

8. È un salto notevole, perché questa politica comporta un diverso rapporto con il sindacato, una collaborazione che non sembra in sintonia con la politica espressa soprattutto proprio dalla Fiat in questi anni. Le contraddizioni si scaricano poi proprio sui tavoli dove si contrattano i nuovi contratti, perché per reggere la concorrenza le imprese non possono accettare le rivendicazioni dei sindacati, dei quali però vogliono la collaborazione per riuscire a migliorare l'affidabilità dei prodotti. Per superare questa *impasse* Sergio Pininfarina all'assemblea della Federmeccanica prima e poi al tradizionale convegno dei Giovani imprenditori della Confindustria a Santa Margherita, il 1° giugno, lancia la proposta a Cgil, Cisl e Uil.

Il presidente della Confindustria chiede ai vertici confederali di incontrarsi urgentemente per verificare lo stato della stagione contrattuale, analizzare le difficoltà emerse ai tavoli di trattativa e ristrutturare l'intero sistema delle relazioni industriali. Una proposta insolita, che trova il consenso della Cisl e della Uil, ma si scontra con l'opposizione della Cgil. La confederazione di Bruno Trentin sostiene infatti che è sempre possibile discutere con la Confindustria, ma non dei contratti mentre sono ancora in corso i negoziati per i principali settori produttivi. Una trattativa centralizzata, affermano in Cgil, non solo minerebbe l'autonomia delle categorie, ma impedirebbe lo svolgimento delle trattative di settore, costituendo un segnale troppo forte per non dover bloccare tutto in attesa di nuovi sviluppi del dialogo interconfederale.

Cisl e Uil riescono però a convincere la riottosa Cgil, e si fissa un incontro sul filo dell'ambiguità, affermando cioè solennemente che in questo confronto non si parlerà dei contratti che si stanno trattando. A conferma di questa volontà,

Giorgio Porta, presidente della Federchimica, afferma che non aspetterà le indicazioni della Confindustria, ma porterà avanti la sua trattativa, se possibile anche fino all'accordo finale. Ma anche l'incontro tra industriali e sindacato serve a poco. La Confindustria chiede ai sindacati di mettere a punto un nuovo sistema di relazioni industriali in cui si rivoluzionino tutte le vecchie regole. Questo, sostiene Pininfarina, è l'unico modo per sperare di chiudere i negoziati in corso, perché per il momento è impossibile che le imprese si accollino gli oneri che verrebbero accettando le richieste contrattuali avanzate. I sindacati si dicono pronti a tutte le innovazioni possibili, ma non a intrecciare questo nuovo negoziato con le trattative contrattuali in corso. Di struttura salariale, degli automatismi, delle rappresentanze sindacali in fabbrica, della flessibilità degli orari — questi gli argomenti di cui si dovrebbe discutere —, si potrà dunque parlare, ma solo quando i principali contratti dell'industria saranno rinnovati.

La rottura tra Confindustria e sindacati avviene pochi giorni dopo, il 19 giugno, al secondo incontro. Gli industriali ribadiscono la loro richiesta di un negoziato che consenta il rinnovo dei contratti, i sindacati non vogliono saperne. Obbligati gli atti successivi: la Confindustria dà formale disdetta all'accordo sulla scala mobile, informandone doverosamente il governo, mentre le confederazioni sindacali proclamano uno sciopero di protesta per l'11 luglio. Pininfarina motiva in una lunga intervista il suo gesto, spiegando che non deve essere interpretato come un atto di guerra, ma come un contributo alla chiarezza, una decisione conseguente alle difficoltà della stagione contrattuale e allo stato di debolezza delle imprese nel contesto della concorrenza internazionale, oltre che alla convinzione profonda che il sistema delle indicizzazioni deve essere profondamente reimpostato.

Gli industriali privati non trovano però il sostegno delle altre organizzazioni imprenditoriali. Intersind, Asap, Confcommercio, Confagricoltura, come anche le associazioni degli artigiani e delle altre imprese, non vanno come in altra occasione in soccorso della Confindustria. L'Intersind, in particolare, fa sapere di essere contraria a una linea di drammatizzazione dei problemi, che ritiene invece possano essere risolti anche nel corso delle stesse trattative contrattuali.

«L'accordo di febbraio che abbiamo sottoscritto

con i sindacati — afferma Agostino Paci, presidente dell'Intersind — indica la via da seguire, trattative contrattuali e assieme nuove regole per lo svolgimento di equilibrate relazioni industriali». In realtà, gli industriali pubblici sono facilitati nella loro scelta dal fatto che i sindacati concedono loro i benefici di una clausola di *par condicio*, una sorta di assicurazione che saranno applicati anche alle loro aziende tutti i migliori trattamenti che, sul tema specifico della scala mobile, dovessero essere concordati per le imprese industriali private.

9. Lo scontro si fa sempre più duro e il governo non può rimanere estraneo, anche perché diviso al suo interno. Il primo a muoversi è Donat Cattin che incontra le due parti. La sua è soprattutto un'istruzione del problema, che viene poi portata direttamente al Consiglio dei ministri. Ed è in questa sede che il 27 giugno si decide di avviare una mediazione tra le parti e di fermare per il momento la discussione al Senato del provvedimento, già approvato dalla Camera, che proroga a tutto il 1991 il sistema di scala mobile in vigore. Il governo decide in tal senso su suggerimento del ministro del Lavoro, che sostiene di aver intravisto degli «interstizi» nelle posizioni delle parti.

Si mette subito al lavoro un comitato di ministri guidato dal vicepresidente Claudio Martelli. La prima battuta dell'intera vicenda è favorevole al sindacato, perché la Commissione lavoro del Senato approva il provvedimento di proroga della scala mobile, unitamente a quello che realizza la fiscalizzazione degli oneri sociali. Ma la battaglia è ormai di dimensioni politiche. Ciascuno si sceglie gli alleati: Craxi si schiera con i metalmeccanici, considerandone non eccessive le rivendicazioni contrattuali, mentre la Confindustria trova l'appoggio di liberali e repubblicani. Tanto la partita è politica e tanto essa viene giocata soprattutto sul fronte del salario e, quindi, anche della fiscalizzazione degli oneri sociali, che Cesare Romiti, parlando il 2 luglio a Ravenna all'assemblea degli industriali, se la prende non tanto con i sindacati, quanto con i partiti sostenendo che gli imprenditori non sopporteranno ancora a lungo le «tangenti» da pagare allo Stato. Sottolinea che la parola tangenti va scritta tra virgolette, ma è chiaro il senso politico «antipartiti» del suo discorso.

La ricerca di un accordo è convulsa, perché la polemica si sta facendo troppo accesa, ma l'avvicinamento è lento. Il governo decide per prima cosa di far approvare dal Senato la legge sulla scala mobile, ma contemporaneamente stabilisce di far decadere l'articolo di un altro provvedimento, un decreto legge, che prorogava lo strumento della scala mobile a tutto il 1993 solo per i pubblici dipendenti. A questo punto il vecchio sistema di indicizzazione avrebbe per tutti la stessa durata e alla sua scadenza, o in vista di questa, si potrebbe trovarne un altro, più appropriato. Di qui la scelta di lasciar passare la stagione contrattuale e solo dopo, dalla metà del 1991, far partire il grande negoziato sull'insieme delle relazioni industriali che la Confindustria va reclamando.

Gli imprenditori privati non sono in disaccordo, ma vorrebbero che si stabilisse l'opportunità di rinunciare a veri e propri contratti, limitandosi a concludere semplici «contratti d'acconto», che anticipino qualcosa, sul piano economico e normativo, ma durino solo un anno o un anno e mezzo, fino alla conclusione del negoziato interconfederale, che almeno in teoria non dovrebbe trattare solo di scala mobile, ma rivoluzionare tutto il sistema delle relazioni industriali. Il sindacato però non ne vuole sentir parlare. Sostiene che i contratti vanno rinnovati normalmente e che solo dopo si vedrà come aggiustare le diverse situazioni.

Alla fine è su queste basi che l'accordo viene trovato, fissando per il primo giugno del 1991 la data di avvio di questo negoziato su nuove relazioni industriali, che non si sa però quando avrà termine. Gli industriali avrebbero voluto porre dei limiti temporali a questo confronto, per dargli carattere più stringente, ma i sindacati sono decisamente contrari e, in effetti, apparirebbe singolare affermare che un negoziato deve iniziare a una certa data e a un'altra occorre trovare un accordo. Altra cosa sarebbe invece fissare delle scadenze oggettive, come volevano fare gli industriali con i «contratti d'acconto» o «contratti ponte», la cui scadenza avrebbe segnato l'interesse del sindacato a chiudere il discorso interconfederale, ma il sindacato per questo li respinge.

I nuovi contratti non si svolgeranno però a caso, perché l'accordo, raggiunto il 6 luglio, si rifà agli obiettivi di politica economica e ai tassi di inflazione programmati per gli anni a venire, ai

quali è previsto si faccia riferimento. L'inflazione dovrà essere pari, ricorda l'accordo, al 4,5% nel 1991, al 3,9% nel 1992 e al 3,5% nel 1993. Inoltre, l'intesa rassicura gli industriali sotto la prospettiva della fiscalizzazione degli oneri sociali, perché impegna il governo a realizzare gli ulteriori passi a settembre, con la finanziaria 1991.

10. È il momento della pacificazione. Il sindacato revoca lo sciopero generale, tutti sembrano soddisfatti, fatti salvi coloro che dall'estrema sinistra si lamentano perché lo sciopero generale non si fa più. «Il Manifesto» titola a tutta pagina «lo sciopero negato», quasi a credere ancora all'astensione dal lavoro non come strumento, ma come obiettivo, come in altri momenti storici. «L'Unità» più opportunamente titola invece «vince il sindacato». Ma anche gli industriali credono nell'accordo e Pininfarina parla di «vera svolta». Un solo rammarico del presidente della Confindustria, quello del mancato appoggio nel corso della vertenza, specie al momento più difficile, quello della disdetta dell'accordo, da parte delle altre organizzazioni imprenditoriali. «E mi meraviglia poi — aggiunge il presidente della Confindustria — che queste organizzazioni abbiano firmato accordi per assicurarsi comunque i frutti della nostra battaglia, della battaglia che noi abbiamo combattuto con coraggio».

Gli rispondono i presidenti delle due associazioni delle imprese a partecipazione statale, Intersind e Asap, colti sul vivo. Paci all'assemblea dell'Intersind ricorda come la sua organizzazione abbia sempre svolto una politica differente da quella della Confindustria, con più attenzione al dialogo tra le parti sociali, «un metodo — afferma — che consideriamo insostituibile, quello del negoziato, l'unico che conosciamo per risolvere le controversie di lavoro». La clausola di salvaguardia viene spiegata dall'Intersind con la necessità di non creare sperequazioni tra le aziende pubbliche e quelle private. Le stesse considerazioni vengono svolte qualche giorno dopo all'assemblea dell'Asap. Guido Fantoni, il presidente, sostiene infatti l'assoluta inutilità della disdetta, tanto più in un momento in cui i problemi della qualità richiedono il massimo consenso da parte dei lavoratori e delle loro rappresentanze. Polemiche che sfuggono via, mentre i riflettori tornano ad essere puntati sui tavoli contrattuali, perché dalla Confindustria si alza immediata una

voce ad avvertire che l'accordo del 6 luglio non cancella assolutamente tutte le difficoltà, ma offre solo delle linee guida per giungere ai rinnovi, linee che però devono essere seguite con attenzione. E questo, avverte Patrucco, significherebbe ritoccare le rivendicazioni iniziali per renderle compatibili con gli obiettivi di politica economica che l'accordo ha confermato. Il vicepresidente della Confindustria afferma anche che se non sarà possibile chiudere prima i negoziati, ciò significherà andare all'appuntamento del primo giugno 1991 con le trattative ancora aperte. Felice Mortillaro il giorno dopo avverte immediatamente che si è ancora «lontani dal contratto». Le difficoltà del resto crescono anche perché la congiuntura economica va sempre peggio, così come gli industriali avevano più volte preannunciato, pur senza essere ascoltati minimamente. Il segno della svolta viene ancora una volta dalla Fiat. Gianni Agnelli all'assemblea della Fiat avverte che «la festa è finita» e annuncia una forte flessione del mercato dell'auto. È il segnale dell'inversione di tendenza, già ampiamente preannunciata dall'impennata dell'inflazione in gennaio.

11. Sul fronte delle relazioni industriali un risultato d'eccezione viene però colto con la firma del primo grande contratto dell'industria, quello dei chimici. La firma tra la Federchimica, l'Asap e i sindacati del settore avviene il 20 luglio. Il nuovo contratto prevede, come avevano chiesto gli industriali fin dall'inizio, un aumento salariale complessivo per tutto il periodo di vigenza, comprensivo sia degli incrementi dei minimi che degli scatti di contingenza. Sono 403 mila lire che saranno divise in quattro *tranches* fino al 30 novembre del 1993.

È prevista una banda massima e una minima di oscillazione, per cui un aumento troppo repentino o troppo rallentato dell'inflazione, e quindi del numero degli scatti di scala mobile, farebbero riconsiderare la cifra dell'aumento deciso. C'è anche una riduzione dell'orario di lavoro, 16 ore l'anno per i turnisti, dodici per i semiturnisti, otto per i giornalieri. Non è molto, ma è prevista per i giornalieri una riduzione dell'orario settimanale, portato da quaranta a trentanove ore.

Il nuovo contratto non presenta costi troppo elevati. Le parti che lo firmano sostengono che il costo del lavoro crescerà complessivamente del

20%, non più dell'inflazione prevista. Ma dalla Confindustria si leva subito una voce per avvertire che si tratta di un'esperienza irripetibile, di un prodotto non esportabile da un settore all'altro. Il punto è che la casa madre degli industriali non gradiva troppo questa commistione tra aumento dei minimi salariali e scala mobile: l'ha digerita per i chimici, che volevano a tutti i costi chiudere, pressati da ben altri problemi, dalla vicenda Enimont a una prossima profonda ristrutturazione del settore che porterà a drastiche riduzioni di personale, ma non è disposta ad accertarla per gli altri settori. Tanto meno per i metalmeccanici, per i quali tra l'altro il costo del lavoro rappresenta un peso sui conti generali ben maggiore.

Del resto, il cambiamento di congiuntura nella meccanica non è timore di poco. Sui giornali si comincia a parlare della necessità della Fiat di ricorrere in autunno alla cassa integrazione. La casa torinese smentisce, ma fino a un certo punto: si limita infatti ad affermare che ogni decisione sarà presa in settembre, dati delle vendite di agosto alla mano. La congiuntura, però, è evidente, non è certo delle migliori, va peggiorando. Ad aggravare tutto il quadro interviene poi Saddam Hussein, il leader iracheno, che il 2 agosto invade il Kuwait portando il mondo sull'orlo di una guerra di amplissime proporzioni e aggravando repentinamente le condizioni economiche di tutto il mondo occidentale perché la prima reazione ai venti di guerra è una crescita senza limiti del prezzo del petrolio greggio in arrivo dal medioriente.

La Federmeccanica avverte subito: adesso, afferma Mortillaro, contratti più difficili, perché la situazione è cambiata. In realtà la bolletta salata presentata da Saddam Hussein cambia le prospettive un po' a tutti, ma la Confindustria ricorda che sono mesi che sta predicando attenzione ai conti economici perché la congiuntura stava cambiando. Il tema ricorrente dei discorsi di Pininfarina dai primi giorni di settembre è che la crisi irachena ha solo aggravato ulteriormente una situazione che già da sola stava precipitando e che di conseguenza tanto più forti devono essere i rimedi. Il fatto che la Fiat in settembre decida di mettere in cassa integrazione 35 mila dipendenti per tre settimane e che poi farà lievitare queste fermate di produzione fino a tagliare la produzione di 90 mila auto, rende evidenti le proporzioni delle difficoltà congiunturali.

12. Sono immediate le conseguenze sulla vertenza contrattuale dei metalmeccanici, rimasta ormai da sola alla ribalta delle relazioni industriali dopo la firma dei chimici. Romiti, il 31 agosto, afferma che la vertenza può essere chiusa anche in breve tempo, ma in realtà il negoziato si blocca. Gli industriali sono attenti a vedere cosa deciderà il governo nella manovra finanziaria che sta preparando, anche perché le voci che corrono, e sulle quali non si riesce ad avere certezze, nemmeno dai ministri interessati, sono abbastanza negative. Si parla di spremere le imprese produttive, di recuperare in quella direzione 27 mila miliardi nel corso del 1991. Il ministro delle Finanze afferma di voler fiscalizzare i contributi sanitari, ma i timori degli imprenditori non diminuiscono perché Rino Formica specifica di voler sostituire questi contributi con un'imposta sul valore aggiunto delle aziende, ipotesi che era stata avanzata dai sindacati, ma respinta immediatamente dagli imprenditori.

Le prime battute delle trattative per i metalmeccanici avevano fatto ben sperare, si era cominciato con una certa lena parlando di temi concreti, quelli oggetto delle richieste sindacali, il salario, l'orario di lavoro, la struttura contrattuale. Non si era però mai riusciti a entrare nel vivo dei problemi, soprattutto le parti non erano state in grado di trovare, se non delle intese, almeno delle comprensioni. Industriali e sindacati sembravano parlare lingue differenti, nonostante gli sforzi reciproci. Al punto che si era preoccupato dell'inutilità dei colloqui anche il ministro del Lavoro, che aveva convocato tutti al ministero, comprese anche la Confindustria e le confederazioni sindacali dei lavoratori, non per un tentativo di mediazione, ma solo per informarsi sullo stato della trattativa e raccomandare velocità.

Una novità viene invece dalla Confindustria, che, impensierita dalle intenzioni del governo in materia di politica economica, ma anche dalla crescita dell'inflazione e dalla stanchezza con la quale procedono le trattative contrattuali, compie un passo nei confronti dell'esecutivo. Il presidente Pininfarina il 13 settembre incontra il presidente del Consiglio e gli presenta alcune proposte precise. Tre cose in particolare gli chiede: di prolungare di un anno la validità dei contratti del pubblico impiego, di sterilizzare il meccanismo di scala mobile dei valori dell'inflazione importata dall'estero, di predeterminare i prossimi due scatti di scala mobile sulla base

dell'inflazione programmata. «L'obiettivo — spiega — Pininfarina non è quello di bloccare i salari, ma di dare un segnale forte di politica dei redditi, della volontà del governo di bloccare l'inflazione».

Molto critico il commento della Cgil, mentre Cisl e Uil sembrano più caute, ma il governo non prende in considerazione questa proposta. L'avvertimento degli industriali colpisce in qualche modo, anche perché la Confindustria non si limita ai suggerimenti, ma attacca frontalmente il governo quando le minacce rischiano di diventare atti politici. Questa volta in prima linea è Luigi Abete, vicepresidente per i problemi economici, che a Capri, al tradizionale convegno dei Giovani imprenditori, attacca il governo per le intenzioni manifestate nel corso della formazione della manovra economica di fine settembre. I timori degli industriali si concentrano su un provvedimento, la rivalutazione dei cespiti di impresa: gli imprenditori non sarebbe contrari, chiedono però che non si tratti di un'imposizione, ma sia invece una opportunità offerta alle imprese, «altrimenti — afferma Abete — si tratterebbe di una patrimoniale occulta».

Soprattutto gli industriali protestano per il peso eccessivo che si vuole imporre alla produzione, laddove, insistono, le avverse condizioni congiunturali consiglierebbero di seguire l'esempio degli altri paesi, che sostengono l'industria invece di tosarla come una pecora. Nemmeno a farlo apposta, pochi giorni dopo il convegno di Capri, anche il fronte dei metalmeccanici si scompone e tra le parti si arriva a una rottura perché le offerte della Federmeccanica per il salario e l'orario non sono considerate sufficienti dai sindacati.

La finanziaria 1991, però, approvata in quella stessa settimana, non mostra, dopo l'affondo degli industriali, il volto devastante che questi temevano, tanto è vero che il commento ufficiale della Confindustria non è negativo, segno che le pressioni sono giunte in porto. Non manca, in verità un forte peso per le imprese, ma alcune delle misure più temute dai produttori sono sparite o sono state modificate e alleggerite. E pochi giorni dopo il ministro del Bilancio avverte che occorre fare un passo ulteriore in avanti, rivedendo il rigore della norma che restituisce integralmente il *fiscal drag* ai lavoratori ogni volta che l'inflazione scatta del 2%, una novità introdotta dal governo De Mita all'inizio del 1989. In

questo modo, infatti, avverte Paolo Cirino Pomicino, non si hanno freni all'inflazione che viene recuperata integralmente dai lavoratori e scaricata sul sistema dei prezzi.

L'ultima contrapposizione tra industriali e governo vede come protagonista il ministro del Lavoro, che l'11 ottobre con un atto a sorpresa congela i contratti di formazione e lavoro nel centro-nord, sostenendo che è stato già raggiunto il livello massimo fissato per questi contratti, pari al 75% del numero di quelli perfezionati nel corso del 1989. Gli industriali protestano ad alta voce, lamentando soprattutto la repentinità di una decisione che impedisce l'assunzione di 100 mila giovani e toglie flessibilità alle imprese. Patrucco avanza anche una proposta, sostenendo che gli imprenditori possono rinunciare a una parte dei benefici fiscali in cambio della certezza di poter assumere giovani con questi particolari contratti. Il vicepresidente della Confindustria viene preso in parola. Il governo infatti elimina il blocco dei contratti di formazione, ma riduce sostanzialmente le agevolazioni fiscali previste.

Governo, peraltro, sempre più protagonista nei problemi del lavoro. Il negoziato dei metalmeccanici pericolosamente ripreso finisce nel nulla, come era ampiamente prevedibile, e il ministro del Lavoro avvia una difficile mediazione. Tanto difficile che, mentre in un primo tempo Donat Cattin parte molto velocemente, preannunciando la sua volontà non di imporre un lodo, ma comunque di muoversi con celerità e impegno, presto questo entusiasmo si scontra con difficoltà sensibili e la stessa mediazione assume tempi e modi più cauti, almeno fino al grande sciopero e alla manifestazione a Roma del 9 novembre.

Massimo Mascini

I sindacati confederali

1. Il problema della confederalità 2. Il Congresso della Cisl 3. Il Congresso della Uil 4. La Conferenza di organizzazione della Cgil 5. Un importante accordo tra Confindustria e sindacati 6. Rapporti difficili e giudizi divergenti tra le tre confederazioni 7. Una proposta unitaria sul costo del lavoro 8. La stagione contrattuale 9. Il confronto con il governo sui licenziamenti nelle piccole imprese 10. Unità d'azione pur tra differenze di ideali e strategie

1. Dalla metà del 1989 alla metà del 1990 la politica delle tre confederazioni sindacali si muove — più o meno esplicitamente, ma sempre — come ancorata ad un problema: il problema che qualcuno ha chiamato, per trasformarlo in un concetto, della confederalità. Ma è più esatto dire che continua a muoversi, perché il tema della natura, del ruolo, del peso del sindacalismo confederale, della strategia che ne deriva, dei caratteri che le organizzazioni confederali devono avere di conseguenza (quelli che devono mantenere, quelli che devono mutare), è un tema già da lungo tempo di fronte al sindacato, e non soltanto di fronte, anche dentro di esso e, in alcuni casi, la diversità delle risposte e delle soluzioni passa all'interno delle confederazioni, non si limita a dividere le tre sigle.

Su questo piano, la «continuità» della presenza di questo problema è chiaramente rappresentato dal fatto che il primo semestre del 1989 lascia in eredità al secondo (e questo al primo del 1990, e questo al secondo) la questione irrisolta delle rappresentanze sindacali in azienda: nodo centrale da sciogliere, e la ragione prima di tanta lentezza e fatica nel trovare un punto di mediazione ed equilibrio, è precisamente la concezione

diversa — ancora profondamente diversa — del sindacato confederale, della sua rappresentatività, del suo rapporto con i lavoratori. Tanto più essenziale e grave è questo problema poiché esso coinvolge, di ogni confederazione, la concezione della società, la cultura, la storia, la tradizione; ed in una fase storica in cui, come il periodo qui preso in esame conferma, il ruolo politico delle confederazioni aumenta: il governo dei conflitti sociali esige infatti — di fronte ai grandi mutamenti avvenuti nel mondo del lavoro, alla frantumazione sociale, alla caduta della solidarietà, alla scomparsa di tradizionali egemonie — una salda e crescente presenza confederale per ricondurre l'azione sindacale ad unità di strategie, di rivendicazioni, di comportamenti.

2. La risposta della Cisl viene, a metà luglio, dal Congresso nazionale. Un congresso che, rinviata di qualche mese la definizione degli assetti interni e dei relativi equilibri, mostra una Cisl politicamente unita, che si riconosce interamente — nella naturale varietà di sensibilità e di esperienze — nella linea indicata da Franco Marini nella sua relazione.

Un sindacato che nega l'esistenza di una crisi del sindacato, che proclama una fedeltà alla propria tradizione ed una fedeltà assoluta alla propria natura, che esprime un fortissimo orgoglio di organizzazione e ribadisce il primato dell'organizzazione, facendone, insieme al valore storico della solidarietà, il perno della strategia ed il centro del riaffermato, fondamentale ruolo della confederazione. Non a caso, in un momento in cui i Cobas appaiono forti e pericolosi, Marini fa sua la proposta della Federazione Cisl dei trasporti: escludere dai benefici contrattuali coloro che respingono il contratto (e non a caso, a riprova di quanto si diceva all'inizio, Trentin, nel suo intervento al Congresso, rifiuta la proposta, giudicandola non solo irrealizzabile ma ingiusta, perché prefigura il monopolio della rappresentanza da parte delle tre confederazioni, i cui iscritti, complessivamente, non arrivano al 50% dei lavoratori interessati ai contratti).

Forte e fiera della propria forza organizzata, dell'attaccamento ai principi della solidarietà e dell'autonomia, decisa a realizzare fino in fondo l'idea del sindacato come soggetto politico, la Cisl dichiara apertamente, nel Congresso la volontà di essere protagonista e di agire su molti fronti:

rivendica un patto tra sindacati, governo, imprenditori sulla questione meridionale, chiede di affrontare nella stessa logica il problema dell'occupazione, sfida il governo sulla riforma fiscale, vuole discutere con la Confindustria di costo del lavoro, ribadisce la proposta strategica della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali. E Marini mette i piedi anche nel piatto della politica pura, parlando, nella relazione, di riforma istituzionale, dicendosi fortemente contrario ad ogni ipotesi presidenzialista e favorevole, invece, alla elezione diretta dei sindaci e a chiamare gli elettori a pronunciarsi su coalizione e programmi di governo; e la mozione finale chiede una riforma delle istituzioni e una nuova legge elettorale.

Non è certo l'immagine di un sindacato sofferente e in crisi quella che la Cisl dà di se stessa al Congresso, ma di un sindacato robusto, e soprattutto ambizioso, che nella propria esperienza vede solo pochissimi, e non rilevanti, motivi di autocritica e che si pone come modello di sindacato per questa società, per questo paese. Crisi sindacale? Se c'è riguarda altri, sembra dire l'undicesimo Congresso della Cisl. E, infatti, la mozione conclusiva (approvata all'unanimità, con cinque astensioni e nessun voto contrario) afferma: «la forza del sindacalismo confederale è stata preservata e la Cisl ha aumentato il numero degli iscritti. Rivendichiamo per noi parte del merito di questo bilancio positivo. Non abbiamo ceduto alla moda della crisi del sindacato».

3. Nella seconda metà di ottobre (Venezia, 23-28 ottobre), il Congresso della Uil porta fino alle estreme conseguenze il rapporto — che questa confederazione giudica fondamentale — fra sindacato e società nel suo complesso.

Quel che caratterizza l'assise Uil non è, per così dire, il contenuto strategico (che, in sostanza, sviluppa la concezione del sindacato dei cittadini), quanto la forma che questa riaffermazione di strategia assume, il livello apertamente politico a cui la porta, nella relazione che apre il dibattito, Benvenuto. Anche qui, il problema è cosa significa essere sindacato confederale, e la soluzione è — appunto — politica: significa essere sindacato riformista, vale a dire capace di impegnarsi per imporre le riforme necessarie a far funzionare questa società italiana che non funziona. È confederale, nella visione delineata dal Congresso Uil,

un sindacato che si pone come interprete e degli interessi generali della società e di ogni singolo cittadino: su questo terreno il sindacalismo confederale supera e risolve le contraddizioni corporative e settoriali, reagisce alla frammentazione sociale, ricompone — in quanto cittadini — l'unità dei lavoratori e l'unità dei lavoratori con la società intera. Ma, nel giudizio di Benvenuto, il movimento sindacale italiano non è in grado, oggi, di assumere questo ruolo, di porsi come protagonista del rinnovamento di un paese socialmente arretrato, inefficiente, pieno di contraddizioni, percorso da forti tensioni sociali; e non è in grado di farlo per colpa della componente comunista del movimento sindacale, del suo rifiuto di prendere coscienza della realtà, del suo conservatorismo di sinistra, per la sua incapacità di accettare una strategia di politiche sociali capaci di riformare e correggere la società in cui viviamo, per il suo settarismo, la sua logica basata sui rapporti di forza, le sue vecchie rigidità.

Questo delle riforme — quindi la società civile — è il luogo della solidarietà, il luogo dove il sindacato può e deve contribuire ad una modifica profonda delle strutture pubbliche e sociali, a far funzionare le istituzioni, a governare l'economia attraverso la politica dei redditi, la concertazione, la partecipazione. Solo dopo tutto questo vengono i temi strettamente sindacali, viene la contrattazione, che non è più l'unico mestiere del sindacalista, né il primo. Mentre e insieme a tutto questo deve continuare, fra le confederazioni, il confronto sulla democrazia economica, sia per conquistare forze nuove alla prospettiva riformatrice, sia per verificare nella concretezza delle scelte chi accetta e chi respinge quella prospettiva. Saper lavorare unitariamente è necessario in tale quadro, per le confederazioni, ma è anche necessario essere capaci di gestire senza traumi le divergenze e le rotture.

4. A metà novembre (14-15-16 novembre a Firenze) la Cgil tiene la sua Conferenza di organizzazione. Polemiche aspre, ed una certa dose di veleni politici la precedono, mentre, proprio in quei giorni, il partito comunista italiano dà inizio al suo lungo processo di cambiamento. Ma dalla Conferenza esce confermata l'unità delle componenti comunista e socialista e viene affrontata, come uno sforzo comune, l'opera di rinnovamento della confederazione.

Non mancano — nella relazione di apertura di Del Turco, nel dibattito, nelle conclusioni di Trentin — le critiche alla Uil e alla Cisl, la prima accusata, di fuga dalle responsabilità di un sindacato, di privilegiare in modo eccessivo la sfera dei bisogni civili, di abbandono del lavoratore per correre incontro ad un troppo generico cittadino; la seconda accusata di aver scelto come propria base sociale il pubblico impiego ed il Mezzogiorno, con tutte le conseguenze negative che da questa scelta possono derivare, e di essere troppo incline a compromessi con il governo e la Confindustria.

La Cgil non abbandona la fabbrica, non «dimentica» il lavoro salariato. Ma per questa confederazione il problema del sindacalismo confederale e della sua crisi — che la Cgil individua esplicitamente, come crisi di strategia e di rappresentatività — si risolve attraverso la lotta antiburocratica all'interno e, quindi, con un diverso e più vero rapporto con i lavoratori; l'apertura della confederazione a tutti i nuovi ed emergenti soggetti sociali e alle loro rivendicazioni; la capacità di impostare e condurre una lotta che abbia al suo centro i diritti, individuali e collettivi di chi lavora. Riforma organizzativa della confederazione e nuova strategia rivendicativa sono i due cardini di quella che comincia a disegnarsi come la nuova dimensione confederale della Cgil fondata su una idea della confederalità come sintesi sul terreno rivendicativo delle differenze esistenti nel mondo del lavoro; come capacità del sindacato di conoscere, rappresentare, esprimere (cominciando dalle proprie strutture) i bisogni ed i caratteri di soggetti sociali diversi; come consapevolezza della vastità del campo delle nuove ingiustizie e sfruttamenti e che le lotte sindacali, oggi, devono essere combattute non solo per le condizioni materiali di vita ma anche per le condizioni morali: i diritti, appunto. Ma questo legame necessario tra nuova strategia e nuova organizzazione porta la Cgil a cambiare profondamente, secondo le indicazioni della Conferenza, le proprie caratteristiche organizzative: aumentano lo spazio (ed il potere) delle strutture territoriali, perché è attraverso esse che il sindacato può aprirsi ai nuovi soggetti sociali. Viene così sanzionato, nella più forte confederazione, che il peso dei sindacati di categoria diminuisce e che il ruolo del movimento sindacale si esprime sempre più a livello confederale.

Queste sono state le tre occasioni — formali,

solenni, di vasto rilievo politico — in cui Cgil, Cisl e Uil hanno definito, o tentato di definire la propria identità. Ma anche in altre sedi ed occasioni questa identità si è manifestata: alla prova dei fatti, nelle trattative e nei confronti.

5. A metà settembre a Roma, Confindustria e Confederazioni sindacali raggiungono l'accordo sul funzionamento di organismi paritetici a carattere regionale che si occuperanno di formazione professionale. L'intesa è importante in se stessa, ma soprattutto perché, in coincidenza con la firma di questo accordo, le parti decidono di avviare il dialogo sul costo del lavoro. Vengono superate, di conseguenza, le resistenze della Cgil, che non solo aveva sempre manifestato pessimismo sulla possibilità (ma anzitutto sulla natura) di un accordo in materia, ma soprattutto aveva dichiarato di rifiutare un negoziato vero e proprio perché avrebbe significato segnare con precisione i contorni, anche quantitativi, della prossima stagione dei rinnovi contrattuali, mortificando e rischiando di vanificare l'autonomia delle federazioni di categoria. Cisl e Uil erano invece favorevoli al dialogo e al confronto con gli imprenditori, sostenendo entrambe che il sindacato non può fare a meno di porsi in concreto i problemi generali di competitività del sistema produttivo e che l'autonomia delle categorie e dei negoziati contrattuali si difende non chiudendosi a riccio, sulle difensive, ma facendo valere le proprie ragioni e proposte in un confronto aperto.

Ma il costo del lavoro è, per storia, un terreno difficile, e sul merito dei problemi la Cgil, la Cisl e la Uil faticano a trovare posizioni comuni.

Più grave la questione dei Cars, i consigli aziendali delle rappresentanze sindacali.

Dopo l'accordo finalmente raggiunto a maggio, e dopo che la Uil aveva chiesto in giugno due modifiche, una riguardante le modalità di elezione, l'altra i compiti dei consigli, la situazione è rimasta bloccata né valgono a sbloccarla alcune riunioni di vertice tra la fine di settembre e i primi di ottobre.

6. L'autunno è una brutta stagione per i rapporti interconfederali. Sul costo del lavoro, Cisl e Uil sono favorevoli ad una vera e propria trattativa che stabilisca le linee guida dei prossimi rinnovi contrattuali, mentre la Cgil dichiara che non

esistono spazi di confronto (per non parlare di trattativa) con una Confindustria che, per ora, indica due sole strade: o lo smantellamento dello stato sociale o il blocco della contrattazione. La Cgil respinge ogni ipotesi di centralizzazione delle trattative contrattuali e diffida, senza nascondere, dell'atteggiamento delle altre Confederazioni, fino a dubitare che siano disponibili ad accordi separati.

Lo stesso vale per i rapporti con il governo. Dopo il varo della legge finanziaria i giudizi divergono profondamente. Se per la Uil vi sono «elementi interessanti di novità, specie sul versante del fisco e della lotta all'evasione. Il governo, questa volta, risparmia i lavoratori dipendenti e fa pagare qualcosa al sistema delle imprese»; se per Marini la manovra economica «si propone di elaborare, con il contributo di sindacati e imprenditori, progetti di grande interesse nazionale con particolare riferimento al Mezzogiorno, sul fisco il ministro delle Finanze ha presentato idee nuove per allargare la base imponibile; nella sanità, infine, l'eccesso di spesa viene affrontato con il blocco per sei mesi del prezzo dei farmaci e con la ripulitura del Prontuario farmaceutico», la Cgil, invece, constata che «della piattaforma che unitariamente avevamo presentato non c'è più traccia, negli impegni dell'esecutivo non c'è nulla che si incroci con le richieste e le indicazioni che le confederazioni avevano meticolosamente selezionato».

7. Il 10 novembre Cgil, Cisl e Uil, trovano l'accordo sul costo del lavoro. Propongono alla Confindustria le «linee guida di riordino degli assetti contrattuali»:

a. occorre individuare certezze sulle caratteristiche, i contenuti, le scadenze e le modalità di svolgimento della contrattazione;

b. non deve essere possibile riproporre allo stesso titolo nella contrattazione decentrata materie che hanno ottenuto soluzioni negoziali nei contratti collettivi;

c. i contratti da rinnovare devono assicurare la salvaguardia del potere di acquisto delle retribuzioni;

d. le quote di produttività realizzata possono essere utilizzate sia nella contrattazione nazionale che in quella aziendale;

e. la contrattazione decentrata (aziendale territoriale, settoriale) deve essere garantita da norme

definite dalle categorie con le controparti e per questo è previsto un allungamento dei tempi di validità del contratto nazionale;

f. le materie oggetto della contrattazione decentrata sono decise dalle parti a livello di categoria;

g. gli incrementi retributivi decisi in azienda sono misurati con parametri oggettivi e verificabili;

h. quote del trattamento di fine rapporto di lavoro verranno utilizzate per la costituzione di fondi integrativi aziendali. Riguardo al sistema dei contributi, il documento propone, fra l'altro, un riequilibrio del prelievo contributivo per la sanità tra le diverse categorie dei contribuenti; l'obiettivo comune della fiscalizzazione strutturale degli oneri impropri, l'avvio della riforma del finanziamento del Servizio sanitario nazionale; il riequilibrio delle due gestioni Inps del comparto dei lavoratori dipendenti.

Se è importante che Cgil, Cisl e Uil abbiano raggiunto questo accordo, resta aperta fra loro, però, la divergenza sugli sviluppi successivi del confronto: sulla riforma degli oneri contributivi le parti sociali non possono andare oltre le proposte. Spetta, infatti, al governo proporre al Parlamento le modifiche legislative. E dunque, dicono Cisl e Uil, necessità e logica vogliono che le parti sociali, una volta raggiunto l'accordo, lo presentino al governo e aprano con l'esecutivo una trattativa. La Cgil non vede bene una simile ipotesi, che realizzerebbe una forma di vera e propria triangolazione. Mentre, per quel che riguarda le linee guida per i contratti, la Cgil ha il problema, che condivide anche con la Uil, di non togliere troppo spazio negoziale alle federazioni di categoria, di lasciare loro una autonomia contrattuale effettiva. Per alcune settimane l'intesa con la Confindustria sembra irraggiungibile, finché, il 30 novembre in un incontro tra il vertice dell'organizzazione imprenditoriale e quello delle tre confederazioni, la situazione sembra, nelle linee generali, sbloccata, e viene assunto l'impegno di arrivare ad un accordo entro la metà di dicembre. Ma l'impegno non verrà rispettato, poiché solo sulla riforma degli oneri sociali le parti raggiungono l'intesa, sui punti essenziali, mentre per il controllo delle dinamiche salariali l'eventualità di un accordo appare lontanissima.

8. Intanto, la Federazione unitaria dei chimici (19 dicembre) ha inviato alle controparti la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto

collettivo. La stagione contrattuale sta per aprirsi, i margini per un accordo con la Confindustria sono strettissimi, il giudizio negativo sull'andamento del confronto è sostanzialmente concorde fra le tre confederazioni che mostrano di aver superato le tensioni dei mesi precedenti e agiscono in più stretta unità, aiutate, in questo, dalla rigidità confindustriale.

L'anno nuovo — dopo alcune aspre polemiche di evidente carattere tattico, con le confederazioni sindacali che chiedono alla Confindustria, se vuole veramente l'accordo, di sgombrare il campo dagli ostacoli artificiosi perché il confronto non può proseguire in modo inconcludente per tempi indefiniti, e la Confindustria che minaccia il blocco dei contratti se non si raggiunge una intesa che garantisca realmente un controllo delle dinamiche salariali — porta il solo accordo possibile: non il grande accordo che era nelle intenzioni e nei progetti di partenza, non l'intesa generale sulle nuove relazioni industriali, ma un piccolo accordo, senza ambizioni — perduto per strada lungo un anno di trattativa — e con pochissimi effetti pratici, o addirittura nessuno.

Il compromesso firmato dalle due delegazioni non prevede alcun tetto alle retribuzioni, si limita ad affermare che le parti assumono come parametro dei propri comportamenti nelle relazioni industriali la coerenza con gli obiettivi di politica economica e di competitività internazionale. Ciò significa, specificano, che le parti si comporteranno nei negoziati per i contratti in maniera tale da favorire la riduzione del tasso d'inflazione, assecondare una crescita equilibrata del prodotto interno lordo, perseguire condizioni di competitività. A questo, che è il fulcro degli impegni assunti, si aggiungono due appendici.

La prima si riferisce agli oneri sociali e ribadisce l'impegno, da tempo autonomamente assunto dal sindacato, perché il governo intervenga, come ha promesso, nel senso di una loro totale e permanente fiscalizzazione. La seconda prevede l'impegno delle confederazioni — di entrambe le parti ma principalmente delle confederazioni dei lavoratori — di essere attivamente presenti nelle trattative contrattuali per assicurare una politica salariale coerente ai principi generali indicati nell'accordo (e, in questa appendice, la logica e la necessità del compromesso hanno preso forma quasi simbolica: la Confindustria chiedeva una «partecipazione» delle confederazioni ai negoziati, i sindacati offrivano di formalizzare sempli-

cemente quella «assistenza» che c'è sempre stata, alla fine ci si è accordati sulla formula dell'assistenza «alle trattative contrattuali attraverso la loro — delle confederazioni — partecipazione attiva». La presenza confederale ai negoziati, se e quando c'è stata, non è stata notata, almeno niente è cambiato rispetto al passato. Il peso politico delle confederazioni sull'andamento e sugli esiti delle trattative per i contratti si è manifestato ed espresso attraverso la normale via del costante rapporto politico con le federazioni di categoria).

Cgil, Cisl e Uil si dichiarano sostanzialmente soddisfatte dell'accordo. Non hanno dato prova soltanto di una generica buona volontà ma hanno dimostrato, mettendo nero su bianco, di essere impegnate a difendere l'economia, a farsi carico degli interessi generali dell'industria e del paese. Hanno costretto la Confindustria a rinunciare ad ogni indicazione di limiti quantitativi degli aumenti salariali e al costo dei contratti, accettando le sole indicazioni qualitative.

Su questo terreno l'atteggiamento delle Confederazioni era unitariamente chiaro: stabilire tetti avrebbe falsato la stagione contrattuale, sia perché avrebbe diminuito l'autonomia delle categorie, sia perché l'inflazione reale superava quella programmata, sia perché quei tetti erano stati ampiamente ignorati dal governo nei contratti del pubblico impiego (e le confederazioni non si erano certo opposte a questi aumenti). Niente limiti coatti, dunque, ma limiti che il sindacato avrebbe posto a se stesso nella propria autonomia.

Probabilmente la più soddisfatta è la Cgil, che ha potuto salvaguardare le proprie esigenze fondamentali, garantendo autonomia alle categorie, evitando un fronte formalmente comune imprenditori-sindacati sugli oneri sociali, rinviando a tempi migliori quella intesa generale sulle relazioni industriali che ancora divide le confederazioni, confermando l'unità d'azione confederale. Forse Cisl e Uil avrebbero preferito un accordo politicamente più sostanzioso, che facesse compiere ai rapporti sindacali e sociali un passo avanti più lungo e segnasse l'inizio di una nuova fase, e di una nuova concezione, delle relazioni industriali. Ma i principi enunciati nell'accordo, e la volontà in esso dichiarata, sono quelli che le due confederazioni da tempo sostengono; e, alla fine, questo, e non di più, passava il convento della realtà.

9. Alla fine di gennaio comincia, con un incontro

fra le confederazioni sindacali e il ministro del Lavoro, Donat Cattin, il confronto con il governo sull'intricato nodo dei licenziamenti nelle piccole imprese e del referendum per abrogare parte dell'articolo 35 dello Statuto dei lavoratori ed estendere anche ai dipendenti delle piccole aziende la tutela contro i licenziamenti. Unitariamente, le confederazioni affermano che il referendum complicherebbe la situazione senza risolverla ma che solo quando conosceranno il contenuto della legge che il governo intende proporre per evitare il referendum potranno decidere se preferire la legge o subire il referendum (dipenderà, ovviamente, dal giudizio sulla legge). Intanto, rilanciano la loro proposta di legge sullo stesso argomento, a sostegno della quale hanno raccolto oltre un milione di firme. È una legge preparata fin dal 1988, che estende i diritti dei lavoratori delle piccole imprese, prevede una serie di norme nuove per regolare anche in queste aziende i licenziamenti senza giusta causa, stabilisce l'elezione di rappresentanti sindacali di area o interaziendali, dà facoltà ai sindacati di categoria di stipulare accordi per l'applicazione graduale dei contratti nazionali laddove sono inapplicati, chiede il controllo degli appalti. Le confederazioni ripropongono questa loro legge in collegamento con un'altra, che modifica la legislazione sugli orari di lavoro, fissando l'orario settimanale a 39 ore e mirando a disincentivare il ricorso allo straordinario e a favorire il part-time. Intanto, la Cgil vara la bozza del suo programma fondamentale — quello che, nel giudizio e nelle volontà di Trentin deve costituire il momento centrale della nuova Cgil — e la invia alle strutture periferiche perché venga discussa, emendata, modificata. Le prime righe del documento ne dicono tutta l'ambizione: «obiettivo fondamentale del programma della Cgil è la ricostruzione di una solidarietà politica e rivendicativa fra i diversi soggetti individuali e collettivi, e la valorizzazione della lavoratrice e del lavoratore come persona. Si tratta dell'affermazione e della realizzazione graduale e personalizzata di diritti sociali universali, che sono alla base del patto costitutivo della società moderna. Le ragioni del programma non stanno quindi nella ricerca di un nuovo sistema di piattaforme unificanti ma nella ridefinizione dei principi stessi della nostra identità di sindacato generale, a partire dai quali sia possibile promuovere una stagione di rivendicazione e di innovazioni sociali». All'ambizione del testo, purtroppo,

non ha poi corrisposto il vigore e l'intensità del dibattito sui contenuti, e infatti, alla fine del primo semestre dell'anno, non si avevano ulteriori notizie sul programma e sulla relativa discussione. E poiché siamo in tema di principi fondanti della strategia confederale, è opportuno ricordare che proprio nella primavera di quest'anno — in conseguenza della trattativa per il contratto dei ferrovieri, della confermata forza del coordinamento dei macchinisti uniti e del successo delle azioni di lotta che esso dirige, del rifiuto dei sindacati confederali di accettare la partecipazione al negoziato se non a patto che si costituisca un vero e proprio sindacato e formi il codice di autoregolamentazione — si rinnova, dopotutto fra Cgil e Cisl, la polemica sulla rappresentatività, e sulla concezione del sindacalismo confederale che ogni discorso sulla rappresentatività chiama in causa. Marini dichiara che i Cobas «ci creano problemi ma non colpiscono al cuore la nostra rappresentatività. Sono il segno di un egoismo culturale che la società esprime da tutti i suoi pori, modelli di consumo e di vita, rincorse premiate. I contratti non li farà mai nessuno correndo dietro a queste spinte particolari. Alle controparti e alle forze politiche non chiediamo certo aiuto per il sindacato confederale, ma debbono acquisire quella consapevolezza che mostrano di non avere. Mi basterebbe che capissero che strizzare l'occhio ai Cobas porta solo al disastro». E D'Antoni: «Contro i Cobas noi abbiamo tenuto, ma la Cgil ha oscillato. Alla Cgil diciamo: o stai da una parte o stai dall'altra. Noi richiamiamo la Cgil al senso dell'appartenenza unitaria». Risposta di Trentin: «Non bisogna cedere alle richieste corporative dei Cobas, ma non volerli al tavolo delle trattative è solo un modo per infilare la testa sotto la sabbia, e gli struzzi si catturano proprio così». Da parte sua, Del Turco chiede che nuove regole vengano stabilite in materia di rappresentatività sindacale, applicando finalmente gli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione.

10. Come si vede, l'unità d'azione — che procede, che funziona — non copre le differenze strategiche e ideali (nel senso di idea del sindacato confederale), che permangono. Ma sui problemi che via via i fatti pongono dinanzi alle confederazioni, queste continuano a reagire e ad agire — certe volte, magari faticando, e mantenendo riserve mentali che lasciano tracce nei comporta-

menti — in modo unitario. Quando la Commissione lavoro della Camera approva, in sede deliberante, la legge che estende la tutela contro i licenziamenti anche ai lavoratori delle piccole imprese e che dovrebbe vanificare il referendum, Cgil, Cisl e Uil esprimono soddisfazione per l'approvazione ma preoccupazione per l'iter che si prospetta al Senato. In un comunicato unitario scrivono che «l'orientamento teso ad apportare numerose modifiche alla legge e ad affrontare la discussione dopo le elezioni espone al rischio di veder pregiudicata la possibilità di un'approvazione definitiva del testo legislativo in tempo utile». Di conseguenza «sollecitano i gruppi parlamentari a dare un segnale chiaro e una prova di grande responsabilità evitando di inchiodare questo disegno di legge a ritardi incomprensibili e, soprattutto, evitando di far giungere il paese in condizioni di incertezza e di disinformazione al referendum». In caso contrario si vedrebbero costrette «a preparare, attraverso la costituzione di propri Comitati sindacali per il "sì", la campagna referendaria». E quando la legge viene definitivamente approvata dal Senato, e il referendum scongiurato, le confederazioni la difendono, contro le polemiche delle organizzazioni imprenditoriali.

All'inizio di giugno il presidente della Confindustria propone pubblicamente un vertice interconfederale, in cui si affrontino i problemi dei rinnovi contrattuali in corso (chimici e metalmeccanici). Nei giorni immediatamente successivi si ripete una situazione già avvenuta, già conosciuta. La Cisl dice che non si rifiuta mai di discutere e che questo incontro, se potrebbe essere «l'occasione di un chiarimento che faccia camminare i contratti» dovrebbe anche avviare una discussione generale sul miglioramento delle relazioni industriali. La Uil non ha «alcuna difficoltà ad incontrare gli industriali, anche perché a quel tavolo, così come c'è un ordine del giorno della Confindustria, ci saranno posizioni portate dai sindacati». La Cgil è «totalmente contraria» a qualsiasi confronto centralizzato; disponibile, sì, a discutere con la Confindustria dei problemi relativi al progresso delle relazioni sindacali, ma è preliminare la conclusione rapida dei contratti aperti. Poi, le posizioni rispettive trovano un punto di mediazione: l'incontro viene accettato ma le confederazioni non intendono, in quella sede, discutere dei contratti in fase di rinnovo ma di relazioni industriali, rappresentanza sindacale, riforma della contratta-

zione. Gli incontri sono due e si concludono con una rottura: le confederazioni non hanno incertezze nel respingere la proposta di due tavoli paralleli di trattativa, uno sulle questioni generali, uno sui contratti in corso; e proclamano, per l'11 luglio, uno sciopero generale di otto ore contro la Confindustria, contro il tentativo di bloccare i contratti, contro la disdetta della scala mobile, comunicata il 20 giugno dall'organizzazione degli industriali privati. La Cisl accusa la Confindustria di drammatizzare artificiosamente i conflitti sociali, critica l'atteggiamento di determinati ministri, lamenta la «perdita di lucidità e coerenza nei rapporti con il movimento sindacale» della controparte, conferma la volontà di rinnovare le relazioni industriali, una volta chiusa la stagione contrattuale. La Uil chiede al governo di smentire le «dichiarazioni avventuriste» di taluni ministri e di impegnarsi perché si concludano i contratti e «si faccia la trattativa generale alla quale il sindacato non si vuole sottrarre». La Cgil è durissima con la Confindustria, accusandola di aver perduto ogni ruolo di mediazione e di essere prigioniera di una politica di rottura.

Poi c'è l'intervento del ministro del Lavoro, la decisione del governo di tentare la mediazione, incaricandone il vice presidente del Consiglio, Martelli, e i ministri del Lavoro, del Bilancio e delle Finanze, c'è la serie degli incontri attraverso i quali la mediazione si sviluppa, ci sono l'Intersind e l'Asap che firmano con le Confederazioni un accordo in cui si prevede la proroga del meccanismo di scala mobile e l'impegno a discutere di tutta la struttura del salario, c'è la decisione della Confapi di non disdettare la scala mobile. E ci sarà, in luglio, l'accordo, in conseguenza del quale le parti avvieranno, dal 1° giugno 1991, un negoziato per «concordare un nuovo sistema di indicizzazione del salario» e condurrà, alla stessa data, un negoziato triangolare per la riforma del salario e della contrattazione. La disdetta confindustriale è annullata, le trattative contrattuali riprendono, lo sciopero generale è revocato. Le confederazioni hanno unitariamente gestito questo momento duro e difficile delle relazioni industriali, sono unitariamente soddisfatte di quella che considerano una vittoria, incominciano a prepararsi all'appuntamento che è lontano un anno e che sarà importantissimo per tutte le confederazioni e per il loro ruolo.

Chiara Moriconi

I sindacati non confederali

1. Il quadro dei problemi 2. I trasporti 3. La sanità 4. La scuola 5. Alcune considerazioni generali

1. Nel corso del periodo esaminato si sono infittite le discussioni e le proposte di intervento legislativo per accertare l'esatta rappresentatività delle diverse organizzazioni sindacali.

All'origine di questi dilemmi si trovano due diverse facce della «crisi di rappresentanza» del sindacalismo confederale:

- quella «interna» legata ai rapporti non trasparenti con le rispettive basi sociali di riferimento;
- quella «esterna» legata alla crescita di una minaccia consistente in nuove o più aggressive organizzazioni non confederali dotate di un qualche seguito sociale (più o meno significativo).

L'obiettivo di questo contributo è quello di verificare la persistenza anche nel periodo qui considerato delle tendenze segnalate lo scorso anno in merito a questi gruppi e organizzazioni extraconfederali.

Ricordiamole brevemente:

- il fenomeno sostanzialmente inedito della proliferazione di comitati e di rappresentanze di base accomunati (pur nella loro varietà) sotto la sigla Cobas;
- la tenuta senza sostanziale espansione del sindacalismo autonomo tradizionale;
- il delinearsi di associazioni sindacali di tipo professionale;
- la fluidità organizzativa e l'incerta strutturazione dei fenomeni nuovi, che tendono a presentarsi come espressione di attività di base.

Non vi sono quest'anno criteri elettorali a cui riferirsi per l'accertamento obiettivo della rappresentatività di questi fenomeni.

Di conseguenza, useremo come principali indicatori le vicende della contrattazione e della conflittualità.

2. Il settore più critico, più sottoposto a tensioni, è ancora una volta quello dei trasporti, di fatto interessato dall'aggressività del sindacalismo non confederale in tutti i suoi sottosettori.

Tanto nel trasporto aereo, che in quello ferroviario, che nei servizi urbani, o negli autotrasporti il potere di ricatto di gruppi anche piccoli di lavoratori è sempre stato elevato, data la possibilità di colpire con il minimo sforzo quote anche rilevanti di utenti.

Nuovi segmenti di lavoratori hanno accettato nel corso degli ultimi anni questa logica, favoriti anche dalla mancanza di strumenti di regolazione legislativa delle azioni di sciopero. Questa situazione si è prolungata anche nel periodo considerato, dal momento che solo nel maggio 1990 è entrata in vigore la nuova legge che regola l'esercizio dello sciopero nei servizi pubblici essenziali.

L'epicentro della conflittualità si trova nelle ferrovie, sia per il peso ormai consolidato del coordinamento dei macchinisti, sia per la presenza di un'esplicita sfida rappresentativa verso il sindacalismo confederale, sia per la presentazione di un contrastato «piano di ristrutturazione e di sviluppo» da parte del commissario straordinario, Schimberni.

Nel corso di questa vicenda diventa via via più esplicito che il Coordinamento non si basa solo su proposte rivendicative contrapposte a quelle del sindacalismo confederale, ma che concentra anche le proprie risorse (e il potere di minaccia) sull'obiettivo di un pieno riconoscimento come attore negoziale.

Già nel giugno 1989 i Cobas dei macchinisti e il sindacato autonomo Fisafs proclamano una raffica di scioperi contro il piano presentato da Schimberni e la mancata applicazione dei benefici riconosciuti ai macchinisti.

In particolare i Cobas, ma anche la Fisafs, oltre ad avanzare la richiesta di benefici economici aggiuntivi per i macchinisti, si oppongono ai tagli occupazionali previsti e si battono contro quelle che chiamano preoccupanti riduzioni di sicurezza sul lavoro. Che riguardano il prolungamento dell'orario consecutivo senza soste (fino a 8 ore), e l'abolizione tendenziale del secondo macchini-

sta che aggraverebbe il peso ma anche i rischi per il macchinista conducente (agente unico). Il segretario della Fisafs Papa sostiene che «per pochi soldi si riduce la sicurezza». Ezio Gallori, leader riconosciuto dei macchinisti, ha rilevato a sua volta «... noi rappresentiamo 20 mila macchinisti su 24 mila. E non ci vengano a dire che siamo un sindacato corporativo: Schimberni ci aveva proposto due milioni e quattrocentomila lire in più al mese in cambio di una riduzione di 8 mila macchinisti sull'organico e noi abbiamo detto di no. Quella cifra costituiva più che un raddoppio dello stipendio».

I Cobas si presentano quindi come difensori non solo della professionalità non riconosciuta, ma anche dei diritti minacciati. E su questa base chiedono pieno riconoscimento negoziale, senza rinunciare all'uso non vincolato del conflitto. A luglio 1989 Schimberni si dichiara disponibile ad ammetterli al tavolo negoziale, a patto che: il movimento di base si strutturi in vero e proprio sindacato; che accetti il codice di autoregolamentazione; che sia rappresentato da un organismo ristretto dotato di mandato pieno.

I Cobas vantano come un successo questa offerta, perché di fatto vengono scavalcate dall'ente ferrovie le incertezze e i timori dei sindacati confederali.

La loro accettazione delle condizioni per il riconoscimento appare però più di facciata che sostanzialmente convinta. In realtà da questo momento in poi essi opereranno con una certa doppiezza, alternando atteggiamenti di responsabilità al ricorso a lotte dure, minacciate o praticate.

I sindacati confederali continuano ad essere divisi sull'ammissione al tavolo delle trattative: mentre la Cgil e la Uil appaiono favorevoli, la Cisl è ostile perché ritiene che verrebbe in questo modo incentivata una ulteriore frammentazione delle rappresentanze.

La contesa sembra sciolta da un intervento dei presidenti delle Commissioni lavoro di Camera e Senato, Mancini e Giugni, che esprimono parere favorevole alla loro partecipazione alle trattative per il rinnovo del contratto, in base alla considerazione che «sono sufficientemente rappresentativi nell'ambito della qualifica in cui operano». In realtà la vicenda si prolunga ancora nei mesi successivi, anche perché lo stesso Schimberni alterna nei confronti dei Cobas aperture tattiche e atteggiamenti più rigidi.

Uno dei punti su cui si concentrano i conflitti è se il riconoscimento negoziale dei Cobas, una volta avvenuto, debba intendersi come «pieno» o legato alle «professionalità specifiche» che essi davvero rappresentano (come ad un certo punto sostiene Schimberni).

Va solo rilevato a questo riguardo che quest'ultima via, apparentemente più limitata, avrebbe potuto facilitare la richiesta di altri soggetti parasindacali di essere negoziatori «a titolo specifico» con una sostanziale polverizzazione dell'attore sindacale.

Questo braccio di ferro che ha sullo sfondo la continua minaccia di ricorrere a scioperi duri (che servirebbero sempre più come mezzo di legittimazione negoziale) sembra concludersi nel giugno 1990. L'atteggiamento dei Cobas diventa apparentemente più conciliante sulla base della promessa fatta dal ministro Bernini che il nuovo commissario straordinario, Necci, avrebbe stabilito normali relazioni sindacali con il Coordinamento dei macchinisti.

Lo stesso Necci si muove nel senso di garantire soglie minime di rappresentatività come requisito della partecipazione a funzioni negoziali: quest'impegno che parte quindi dalla verifica concreta della rappresentatività sembra rassicurare i dissidenti delle ferrovie, che ritengono di poter superare questo esame.

Le nuove rappresentanze si sono sicuramente consolidate in questo settore nell'ultimo periodo, dal momento che l'esempio dei macchinisti ha provocato effetti di trascinamento.

Secondo alcune stime (Nenci, 1990) il fenomeno degli extraconfederali si sarebbe allargato nel corso dell'anno. E non solo per la riconfermata alta partecipazione ai conflitti. Ma soprattutto per la crescita di nuove aree di dissenso. Accanto ai macchinisti (che sarebbero in 5.600 tesserati al Coordinamento, ma che aderiscono in numero molto maggiore alle direttive di sciopero), si sono dati un coordinamento analogo i capistazione, a cui parteciperebbe l'80% della sottocategoria, e un coordinamento molto folto si è costituito presso la Direzione centrale. Quest'ultimo, che rifiuta l'etichetta Cobas, appare maggiormente inquadrabile nella categoria del neo-sindacalismo professionale.

Ma, come detto, è l'intero settore dei trasporti ad essere nell'occhio del ciclone.

La presenza del sindacalismo non confederale, anche se non esplicitamente Cobas, è condizio-

nante nel trasporto aereo. Nel quale, nel corso dell'anno sono numerose le agitazioni, gestite dalle numerose sigle che rappresentano sottosezioni di lavoratori. In particolare, bisogna registrare le astensioni dal lavoro proclamate dalla Licta, che organizza i controllori di volo. Il ministro Bernini (dicembre 1989) li denuncia alla magistratura, perché la loro protesta «è ingiustificata e sproporzionata rispetto ai danni che comporta». Anche qui sono gli extraconfederali a promuovere la conflittualità: ad esempio nel marzo 1990 è l'Appl, associazione dei piloti, a promuovere uno sciopero di protesta contro le proposte contrattuali dell'azienda, mentre i sindacati confederali si dissociano.

Anche nel settore degli autotrasporti, caratterizzato dalla dispersione delle organizzazioni rappresentative, si trascina una lunga vertenza. In conclusione, ben 10 organizzazioni di settore su 13 aderiscono ai provvedimenti varati dal governo per regolare la materia. Ma le altre tre — Fita, Fai e Fiap — proclamano una serie di agitazioni che paralizzano la consegna di merci essenziali. Il dato più significativo è che, in una categoria di circa 200 mila associati, queste tre organizzazioni dissidenti rappresentano sulla carta solo un quarto del totale, ma alle proteste partecipano in numero assai più elevato della loro base abituale. Un fenomeno analogo si riscontra anche negli autoferrotranvieri dove le agitazioni promosse dagli extraconfederali ricevono una partecipazione generalmente superiore alla loro reale consistenza organizzativa.

3. Anche in questo settore le iniziative conflittuali sono di fatto nelle mani del sindacalismo extraconfederale.

L'aspetto più rilevante da sottolineare in questo quadro di sostanziale continuità è il dinamismo particolare di alcuni sottosettori che si autonomizzano sul piano organizzativo. Molto attivi in questo senso sono i 1.700 anestesisti aderenti all'Aaroi, l'associazione che ne tutela le richieste economiche e di status. Gli anestesisti richiedono il mantenimento e il rafforzamento di alcune posizioni, utilizzando come parametro di riferimento i medici radiologi. Questo atteggiamento è indizio sia della rincorsa retributiva che riguarda singoli segmenti rispetto ad altri della stessa categoria, che della tendenza alla microrappresentanza diretta di singoli gruppi e interessi.

Così alla chiusura del contratto della sanità (aprile 1990) quello che diventa visibile è un conflitto *tra* organizzazioni non confederali, un conflitto che riflette quello tra gruppi professionali diversi in competizione tra loro. Infatti, il contratto è approvato dalle principali organizzazioni e giudicato soddisfacente da Paci, leader della principale organizzazione dei medici (Comsed), il quale però avverte che «bisogna realizzare una contrattazione svincolata completamente dall'ingessatura della legge quadro sul pubblico impiego, a favore di un contratto specifico ed esclusivo della categoria».

Ma non viene inizialmente sottoscritto da Anpo (associazione dei primari), Cumi-Amfup (sindacato autonomo dei medici di guardia) e Aaroi (associazione degli anestesisti). Così mentre l'Anpo esprime malumori contro la possibile perdita di vantaggi gerarchici, gli anestesisti si lamentano per la mancata reintegrazione dell'indennità da esposizione ai gas anestetici.

Quello che importa sottolineare comunque è che questo spezzettamento rappresentativo si collega a maggiore aggressività conflittuale e a forme di organizzazione più capillari, anche se più occasionali, dei rappresentati.

4. Per gli insegnanti questo è un anno di passaggio, nel quale gli extraconfederali, come sempre poco presenti nelle fasi postnegoziali, affilano le armi in vista del prossimo rinnovo contrattuale. La Gilda elabora la sua piattaforma contrattuale avendo come obiettivo-cardine corposi aumenti salariali che dovrebbero portare le buste paga al livello dei ricercatori universitari.

Anche i Cobas preparano la loro piattaforma, altrettanto combattiva sul piano salariale. Mentre però la Gilda propone incrementi retributivi differenziati, i Cobas vogliono il riconoscimento del ruolo unico docente e danno la priorità al ridimensionamento delle forbici salariali.

5. Dedichiamo, infine, un breve spazio ad alcune considerazioni relative alle tendenze in atto.

Anche nel periodo cui si riferisce questo rapporto è uscita confermata la maggiore vitalità e il maggiore sviluppo delle «nuove» organizzazioni extraconfederali (sul tipo dei Cobas e di associazioni sindacali professionali) rispetto alle tradizionali organizzazioni autonome. Anche quando

le organizzazioni non siano in effetti di recente costituzione, quelle più dinamiche (qualche volta con successo) sono organizzazioni che in genere si muovono sulla stessa lunghezza d'onda dei Cobas (aggressività negoziale, microrappresentanza, disponibilità a conflitti duri, forti discriminanti salariali e di status).

Nella sostanza però queste organizzazioni hanno un peso condizionante solo nelle relazioni industriali di alcuni settori: in modo più o meno generalizzato nei trasporti, nella sanità tra i medici. Si vedrà nei mesi prossimi se gli extraconfederali della scuola confermeranno il ruolo giocato negli ultimi anni.

In altri settori dove sono state costituite nuove rappresentanze di base, non sembra che esse abbiano attecchito in modo particolare. È ad esempio il caso dei Cobank dei bancari, che non intaccano il peso dei sindacati autonomi «storici», la Fabi e la Falcri.

Non sembra peraltro che i principali coordinamenti di questi «nuovi» attori si siano dati strutture organizzative più stabili: il carattere fluido dell'organizzazione serve anche ai dissidenti per marcare una differenza (finora solo in «negativo») rispetto al sindacalismo confederale.

Vedremo se i tentativi di costruire «supercoordinamenti», come quello in corso nelle Ferrovie, si svilupperanno e con quali modelli organizzativi. Infine, il settore privato industriale. Si è detto in passato che il modello Cobas è difficilmente esportabile in questo ambito. Questo giudizio risulta essenzialmente confermato. Ma ci sono fenomeni emergenti, che potrebbero determinare alcune novità. A Pomigliano e Arese, negli stabilimenti dell'Alfa Romeo, piccoli gruppi di lavoratori, che hanno scelto l'etichetta Cobas, hanno chiesto l'elezione della Commissione interna, come risposta critica ai prolungati problemi dei consigli di fabbrica. Con obiettivi analoghi è stato fondato un organismo sindacale (giugno 1990) promosso dalla Lega lombarda, che ha come campo più immediato il radicamento nelle aziende di quella regione. Si intravedono piccoli segni di sfida dunque, che in prosieguo di tempo potranno essere più accuratamente misurati.

Mimmo Carrieri

Fonti

P. Nenci (1990), *Le ferrovie*, in «Lavoro informazione», 15 aprile.

Analisi

Relazioni sindacali e frammentazione della rappresentanza nelle ferrovie

di Lorenzo Bordogna

1. Premessa

Ai primi di marzo 1990 l'assemblea nazionale dei delegati dei tre sindacati confederali delle Ferrovie (Filt Cgil, Fit Cisl, Uil trasporti) e della Fisafs approva a Chianciano la piattaforma per il contratto di lavoro per il triennio 1990-92; il 9 marzo cominciano ufficialmente le trattative inizialmente senza la partecipazione del Coordinamento dei macchinisti e poi, a distanza di un mese circa, nel mezzo di una situazione estremamente convulsa, con il suo coinvolgimento diretto quale soggetto contrattuale a pieno titolo. A metà maggio viene raggiunta l'intesa tra l'Ente ed i sindacati storici, aspramente rifiutata non solo dai macchinisti ma anche dai capistazione, dal personale viaggiante, dai manovratori e dagli aiutomacchinisti, i quali proclamano tutti, tra la fine di maggio e la metà di giugno, una raffica di scioperi (sostanzialmente coincidenti nei tempi, ma con obiettivi tra loro divergenti), che saranno evitati solo grazie ai più massicci provvedimenti di precettazione nella storia delle Ferrovie; infine il 18 luglio viene firmato il testo definitivo del contratto, sottoscritto per l'Ente dal nuovo amministratore straordinario, Necci, e per i lavoratori dai tre sindacati confederali, dalla Fisafs e dal Coordinamento macchinisti uniti (sia pure limitatamente alla parte specifica riguardante il personale di macchina).

Sembra così arrivata a conclusione la lunga e tormentatissima vicenda dei macchinisti, iniziata tre anni prima nel corso delle trattative per il precedente rinnovo contrattuale, e caratterizzata da continui colpi di scena, da una polemica durissima con i sindacati confederali oltre, e forse ancor più, che con la dirigenza dell'Ente, da una molteplicità di intese sempre apparentemente definitive e sempre rivelatesi fragilissime, nonché da una serie interminabile di azioni di lotta, attuate o minacciate, che in tre anni, tolti i periodi festivi, hanno bloccato il traffico ferroviario quasi al ritmo di una volta al mese. Quanto la soluzione raggiunta possa

essere stabile sarà il tempo a dirlo, anche se fin d'ora la firma di un sindacato esclusivamente di qualifica in un contratto che resta il contratto unico dei poco più di 200 mila dipendenti delle Ferrovie (dirigenti a parte) sembra non priva di incognite, specie ove altri organismi di qualifica dovessero consolidarsi e rivendicare con forza il medesimo trattamento.

- Un epilogo tuttavia che, al di là di queste considerazioni sulle quali torneremo, conferma l'interesse per il caso delle Ferrovie. Non solo perché, con gli insegnanti ed i medici, è una delle realtà in cui, nel biennio 1986-87, si è per la prima volta e nella maniera più clamorosa manifestato quel fenomeno di frammentazione della rappresentanza e dispersione del potere negoziale che costituisce forse la principale novità del sistema italiano di relazioni industriali negli anni recenti, ma anche perché in esso si presentano con particolare chiarezza molti degli elementi che caratterizzano il fenomeno dei Cobas nel suo complesso, che possono spiegarne l'insorgenza e influenzarne lo sviluppo. In aggiunta, quindi, all'interesse intrinseco connesso ad un settore così importante nell'organizzazione dell'economia e della società italiana, il caso in questione costituisce un osservatorio privilegiato per la comprensione del fenomeno dei Cobas nelle sue caratteristiche generali, nonché dei problemi che esso pone, o può porre in prospettiva, al sistema consolidato di relazioni industriali nel nostro paese.

È in questa duplice ottica che si colloca l'analisi svolta nelle pagine che seguono. La ricostruzione delle vicende di pertinenza di questo *Rapporto* (periodo 1989-90), sviluppata nei paragrafi 3 e 4, richiede tuttavia un richiamo agli anni immediatamente precedenti, a cui è dedicato il paragrafo 2. Segue infine una breve discussione di alcune questioni interpretative poste dalle vicende esaminate.

2. Gli antefatti: una breve ricostruzione storica

Sebbene più d'una categoria di lavoratori ferroviari si sia negli ultimi anni rivelata un terreno propizio per l'emergere di nuovi organismi di base, in agguerrita contestazione ai sindacati tradizionali, non c'è dubbio che i Cobas delle Ferrovie hanno soprattutto un nome e un luogo privilegiato di manifestazione: il Coordinamento dei macchinisti uniti, nato appunto nel settore del personale di macchina. È di questo, dunque, che importa innanzitutto ricostruire la storia. Una storia strettamente intrecciata non solo, ovviamente, con le vicende complessive delle relazioni sindacali nel settore, ma anche con i problemi più generali della ristrutturazione economica e della riforma istituzionale delle Ferrovie. In essa si possono individuare quattro fasi: una prima, grosso modo fino alla fine del 1987, che copre il periodo della nascita e della prepotente affermazione del movimento; una seconda, che si può collocare tra l'inizio del 1988 e la primavera 1989, in cui, attraverso scontri e negoziati con i sindacati confederali e con l'Ente, il Coordinamento modifica la piattaforma originaria, abbandonando gli obiettivi più radicali ed incompatibili con la «filosofia» dell'intesa contrattuale raggiunta nella primavera-estate 1987 dai sindacati storici; una terza, nell'estate-autunno 1989, occupata dalla risoluta iniziativa aziendale per imprimere una svolta ai principali problemi delle Ferrovie (ristrutturazione, «patto sociale» con i sindacati storici per

gestire la ristrutturazione stessa e avviare il rinnovo del contratto di lavoro, vertenza macchinisti), ma sfociata in molte difficoltà, in buona parte derivanti dall'ambiguo assetto istituzionale dell'Ente; ed infine una quarta fase, nella prima metà del 1990, che, attraverso vicende talora estremamente convulse, vede le trattative per il nuovo contratto di lavoro, il pieno riconoscimento del Coordinamento macchinisti, la moltiplicazione, almeno momentanea, dei Cobas.

La nascita del Coordinamento macchinisti e la piattaforma originaria

Le origini «ufficiali» del Comu, così come delineate dagli stessi protagonisti e ricostruibili attraverso i loro documenti, si possono collocare tra la fine del 1986 e l'inizio del 1987, in stretta relazione con le vicende per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro dei dipendenti delle Ferrovie per il triennio 1987-89, il primo rinnovo dopo la legge di riforma che sposta le Ferrovie stesse al di fuori del pubblico impiego in senso stretto (legge n. 210/1985).

Della fine di gennaio 1987 è una assemblea a Roma di circa 140 macchinisti provenienti da varie parti d'Italia che approva un documento contenente sia un primo elenco degli obiettivi della categoria, sia la costituzione di un *comitato promotore* col compito di dare vita ad una *Assemblea nazionale di rappresentanti di deposito e di rimessa*. L'elezione dei rappresentanti, ritenuta valida solo se si verifica la partecipazione di almeno i due terzi degli organici di macchina, è aperta a tutto il personale e prevista possibilmente in ragione di 1 ogni 50 macchinisti. All'inizio di maggio si tiene la prima Assemblea nazionale e, da quella data, di fatto il Coordinamento (provvisorio) macchinisti uniti comincia ad operare in maniera sistematica. Della fine di aprile è la prima manifestazione di protesta, a Roma, contro la conduzione della trattativa e la prospettata conclusione della vertenza da parte dei sindacati confederali; il 7 maggio sciopera il personale di macchina del compartimento di Venezia, al di fuori da ogni direttiva confederale; il 23 giugno circa la metà dei 15 compartimenti territoriali in cui sono articolate le Ferrovie, e da luglio in poi viene attuata una sfilza di scioperi di protesta contro l'intesa raggiunta da confederali e autonomi della Fisafs e per ottenere una riapertura dei termini contrattuali per la categoria del personale di macchina. Una riapertura mai formalmente concessa, ma di fatto imposta da una vertenza che si è protratta ininterrottamente per tre anni, e sembra aver trovato una composizione, come si è detto, solo nella primavera-estate 1990 con l'intesa per il nuovo contratto.

È dunque nei primi mesi del 1987 che si può collocare la nascita ufficiale del Coordinamento, almeno in quanto fenomeno dotato di visibilità nazionale. Le radici del movimento, e dell'insoddisfazione che ne sta alla base, vanno ricercate tuttavia più indietro nel tempo, intorno alla metà-fine degli anni Settanta, in connessione con processi che hanno interessato tutto il sindacalismo confederale italiano, ma particolarmente pronunciati nella realtà in esame. Da un lato i processi di centralizzazione organizzativa, collegati alla cosiddetta svolta dell'Eur ed all'esperienza di concertazione economica, che hanno condotto all'accorpamento dei sindacati dei ferrovieri in più generali e comprensive federazioni dei trasporti. Centralizzazione che ha coinvolto tutti e tre i sindacati confederali, ma con gradi diversi di intensità, meno marcati nel caso della Cisl (Codara, 1987) e della Uil,

e più severi nel caso della Cgil, l'organizzazione che, con lo storico Sfi, da sempre è largamente maggioritaria nel settore, sebbene parzialmente in declino proprio in quel periodo. L'esito di questo primo processo è un inevitabile restringimento della possibilità di rappresentare interessi specifici o di qualifica, tradizionalmente molto radicati nel settore e dotati di strutture che godevano di una certa autonomia organizzativa, con implicazioni anche sulla composizione degli organismi dirigenti, e, nel caso della Filt Cgil, con la conseguente decisione di chiudere tutti gli organi di stampa legati alle qualifiche, tra i quali il più importante era certamente «In marcia!», giornale storico dei macchinisti fondato nel 1908.

Dall'altro lato, e strettamente collegata a questi sviluppi sul piano dell'organizzazione della rappresentanza, vi è una evoluzione delle politiche contrattuali e rivendicative, orientate a indirizzi generali di riforma del settore (che sfoceranno nella legge n. 210/1985), e ad una razionalizzazione dell'ampio e frastagliato ventaglio di inquadramento professionale e retributivo del personale, con il passaggio da una situazione ancora nei primi anni Settanta articolata su oltre 100 qualifiche ed oltre 50 livelli stipendiali (Mezzanotte, 1974) ad un inquadramento assai più ristretto, di sette e poi nove livelli (più i dirigenti), con problemi di omogeneizzazione e mutamento delle posizioni relative che hanno lasciato profonde code di malcontento, in primo luogo proprio tra i macchinisti.¹

È l'insieme di questi elementi che si salda nel malcontento dei macchinisti, sfociando dapprima nella volontà di riaprire nel 1982 il giornale della categoria (con il titolo «Ancora in marcia!»), ad opera di un gruppo di militanti quasi tutti di origine Cgil ma, significativamente, come iniziativa autonoma al di fuori delle strutture del sindacato di appartenenza, e successivamente nella costituzione del Coordinamento, di cui il giornale rappresenta non solo la principale cassa di risonanza, ma anche un fondamentale strumento organizzativo.

Data poi la situazione di elevata sindacalizzazione, una delle più elevate dell'intero sistema italiano di relazioni industriali,² non sorprende che il movimento nasca dall'interno delle organizzazioni esistenti — specie anche se non esclusivamente della Filt Cgil — e cammini in larga misura sulle gambe dei loro militanti, per contestarne le politiche organizzative e rivendicative.

Polemica antiburocratica e in favore di una democrazia «reale» o «integrale» presunto rilancio di un autentico «sindacalismo di classe», conquista di uno spazio autonomo sulla scena della rappresentanza sono tutti elementi che si integrano strettamente, in funzione dell'affermazione prepotente degli interessi della categoria all'interno delle Ferrovie, del suo «riscatto morale e materiale».

Al centro della piattaforma originaria vi è infatti soprattutto il tema della valorizzazione, specie — ma non solo — in termini economici, della specificità del lavoro di macchinista, con la richiesta emblematica dell'indennità di macchina di 300 mila lire mensili uguali per tutti, affiancata da quella di una consistente rivalutazione delle competenze accessorie, importanti nella busta paga dei macchinisti ma che, secondo gli interessati, sarebbero state trascurate nell'intesa contrattuale siglata dai sindacati storici, a vantaggio di altre voci (come gli straordinari), rilevanti invece per altre categorie di lavoratori, in particolare degli uffici. Sono qui ben visibili due aspetti importanti in tutta la vicenda in esame, ma in special modo nella fase iniziale: la forte connotazione egualitaria verso l'interno della categoria, al di là di differenze pur esistenti tra il personale di macchina (in

base alle percorrenze, al tipo di mezzi condotti, ecc.), che facilita la crescita della solidarietà interna, e l'altrettanta forte volontà di differenziazione/contrapposizione verso l'esterno, verso tutte le altre categorie del lavoro ferroviario, rispetto alle quali i macchinisti si sentono ingiustamente penalizzati dalle politiche sindacali e aziendali degli anni recenti («almeno una lira in più di chi lavora negli uffici» era uno slogan ben rappresentativo di questa volontà).³ Un atteggiamento di «egualitarismo esclusivo» tipico, come ci ricorda la storia del sindacalismo, delle comunità di mestiere coese all'interno e chiuse verso l'esterno, che sposandosi, nel caso in questione, con spiccati sentimenti di privazione relativa (fondati o meno che siano) e con un potere vulnerante tra i più elevati di tutto il settore, ha dato luogo ad una miscela esplosiva.

Accanto a questo primo gruppo di obiettivi, di tipo economico-retributivo ma non senza un'importante valenza simbolica, ve ne sono altri due: un gruppo legato alla «logistica» ed alle condizioni di lavoro (mense, dormitori, miglioramento cabine di guida, ecc.), su cui più facilmente viene trovato l'accordo già nell'autunno 1987, ed un altro legato ai temi dell'orario e dell'organizzazione del lavoro (inclusa la richiesta di circa 3.000 nuove assunzioni), che acquistano rilevanza soprattutto nella seconda fase della vertenza.

Evoluzione della piattaforma e confronto con le altre organizzazioni

La seconda fase della vertenza, una volta evidente la capacità di mobilitazione e di resistenza del Coordinamento, è caratterizzata dal tentativo dell'Ente e dei sindacati storici, pur non senza differenze (anche in base alla loro «geografia» organizzativa interna), di ricondurre le rivendicazioni del Coordinamento dentro l'impianto generale e la «filosofia» dell'intesa contrattuale per il triennio 1987-89, ispirata ad un sensibile recupero di produttività e ad un riequilibrio almeno parziale dei disastriati conti economici delle Ferrovie.⁴

Ciò viene perseguito in due modi, da un lato premendo per l'abbandono delle rivendicazioni più strettamente categoriali (come l'indennità di macchina), che romperebbero ogni equilibrio con gli altri settori lavorativi, e dall'altro cercando di agganciare le richieste di valorizzazione della professione alle modifiche dell'organizzazione del lavoro ed al tema della produttività. È dunque lungo l'asse della contrapposizione interno/esterno, particolare/generale, tutela della categoria/esigenze della ristrutturazione che si snoda il confronto con i sindacati confederali in primo luogo e, poi, con la direzione dell'Ente. Un confronto duro e tormentato, che si protrae dall'ottobre 1987 — quando sembrava già raggiunta un'intesa con i sindacati confederali, premessa per l'accordo con l'Ente sul salario di produttività del 12 dicembre 1987, poi nettamente rifiutato dal Comu — attraverso vari *round* negoziali (febbraio-marzo, giugno-luglio, settembre 1988) e sei nuovi scioperi nazionali (di cui l'ultimo accompagnato da provvedimento di precettazione della categoria), fino all'accordo del 21 ottobre 1988.

Questo sancisce l'abbandono definitivo della richiesta dell'indennità di macchina uguale per tutti e della forte rivalutazione delle competenze accessorie («rinviate» al contratto successivo, come sostengono gli interessati), con, tuttavia, la contropartita della destinazione della maggior parte delle risorse per il salario di produttività, previsto per tutti i ferrovieri, al personale di macchina, e dell'accesso

al settimo livello di inquadramento professionale di una quota consistente della categoria (poi quantificata nel 30% del totale, cioè circa 7.200 lavoratori), oltre ad un allargamento dei doppi riposi settimanali da realizzarsi attraverso l'assunzione di 400 nuovi agenti. Un accordo che, mentre lascia insoddisfatto il Comu (che sul giornale lo derubrica subito a «precario armistizio»), suscita d'altro canto non poche reazioni in altre organizzazioni, in particolare nella Cisl, che si oppone a lungo a passaggi in massa di inquadramento slegati da criteri strettamente professionali, e nella Fisafs, che teme una penalizzazione del personale viaggiante per quanto riguarda il salario di produttività, e dei capigestione e capistazione per i passaggi al settimo livello, figure tutte tra cui la Fisafs stessa è discretamente presente.

Ma, soprattutto, un accordo che non risolve gli impellenti problemi di ristrutturazione e recupero di produttività delle Fs, riproposti con forza dalla nuova gestione Schimberni (subentrato a Ligato alla fine del 1988). Problemi che saranno invece centrali nelle ultime fasi.

3. Ristrutturazione economica, nuove relazioni sindacali e vertenze macchinisti: l'iniziativa aziendale nell'estate-autunno 1989

Il periodo che si può far partire dalla tarda primavera-estate 1989 vede al proprio centro, strettamente intrecciati tra loro, tre problemi: quello della ristrutturazione economica, che sfocia più avanti nell'esigenza di una nuova riforma istituzionale per correggere le ambiguità della legge n. 210/1985; quello del rinnovo del contratto di lavoro per il triennio 1990-92; quello, infine, che ormai si protrae da due anni, della vertenza dei macchinisti. Su tutti e tre, è la stessa dirigenza dell'Ente ad agire con decisione, attraverso una serie di iniziative tra loro coordinate.

Non è possibile affrontare per esteso in questa trattazione il primo problema (per maggiori dettagli cfr. Bordogna, 1989). Ma non c'è dubbio che fin dalla legge di riforma delle Ferrovie (n. 210/1985), che prevede maggiori responsabilità finanziarie per gli amministratori,⁵ la ristrutturazione economica e produttiva delle Ferrovie, a partire dai già accennati problemi di scarsa produttività e di eccedenze di personale, diventa una delle preoccupazioni principali di tutti i presidenti e gli amministratori che si susseguono, definendo la rete di vincoli al cui interno si muove non solo l'intera vicenda dei macchinisti, ma tutte le relazioni sindacali del periodo.

A metà maggio 1989 viene così presentato un piano di riduzione del personale, detto piano Schimberni, che prevede tagli per circa 15 mila addetti entro la fine dell'anno (tra cui poco meno di 2.500 macchinisti), e circa 40 mila entro il 1992.⁶ Piano di ristrutturazione che la stessa dirigenza dell'Ente, con un nuovo responsabile alla guida del Dipartimento organizzazione e personale,⁷ propone ai sindacati confederali e alla Fisafs di gestire congiuntamente all'interno di una sorta di «patto sociale», facendo eventualmente partire con largo anticipo sulla scadenza naturale anche le trattative per il nuovo contratto di lavoro.

L'iniziativa sfocia in due accordi con i soli sindacati confederali (30 giugno e 5 luglio), i cui punti principali sono: l'intesa di avviare «un ciclo integrato di negoziazioni» per «gestire in modo concordato le relazioni industriali durante la

realizzazione del piano di ristrutturazione e sviluppo»; l'istituzione della contrattazione integrativa annuale; la sostituzione del concetto di pianta organica con quello di fabbisogno occupazionale, da negoziare ogni anno per compartimento; un gruppo di norme e procedure per il raffreddamento della conflittualità; un'intesa sul part-time, la mobilità verso il pubblico impiego e soprattutto sui criteri e le modalità per i prepensionamenti, primo passo sostanziale per le riduzioni di personale. Come si vede, un accordo molto rilevante che, se forse non realizza compiutamente il «patto sociale» cercato dall'azienda, certo definisce, almeno sulla carta, un metodo di relazioni che si avvicina significativamente all'esperienza di microconcertazione con cui lo stesso *team* dirigenziale (Schimberni, Vaciago) aveva gestito nei primi anni Ottanta il processo di ristrutturazione di alcune importanti realtà del gruppo Montedison.

Anche sul terzo problema, quello dei macchinisti, l'Ente sembra muoversi con decisione in cerca di una soluzione stabile. Così, quasi simultaneamente alle trattative con i sindacati storici per il «patto sociale» viene offerto ai macchinisti da un lato il riconoscimento formale del Coordinamento, dietro certe condizioni, e dall'altro un sostanzioso scambio salario/produttività, con incentivazioni economiche molto rilevanti a fronte di effettivi incrementi della prestazione lavorativa. Le condizioni per il riconoscimento sono che esso si strutturi in sindacato, accetti, con una modifica statutaria, il codice di autoregolamentazione, e sia rappresentato da un organismo ristretto e permanente, dotato di pieno mandato. Ovvero, che esca dall'ambiguità organizzativa precedente e accetti alcuni vincoli di comportamento senza i quali le relazioni sindacali non possono funzionare (in primo luogo il rispetto degli accordi sottoscritti).⁸

L'iniziativa dell'azienda — volta a chiudere i problemi del passato, a mettere ordine nelle relazioni sindacali e a imprimere una svolta nella gestione economica e produttiva delle Ferrovie — incontra tuttavia non poche difficoltà in varie direzioni. Sul versante dei macchinisti, dopo un primo incontro a metà luglio ed alcune aperture da parte del Coordinamento, non senza divisioni al suo interno, le trattative si protraggono tra molti ostacoli anche in autunno, ed alla fine sfociano in un nulla di fatto, per la resistenza del Coordinamento stesso a trasformarsi in sindacato⁹ e per il rifiuto di sostanziali modifiche nell'organizzazione del lavoro o, come dichiara Gallori, «di barattare buste paga più pesanti con carichi di lavoro troppo onerosi» (estensione dell'agente unico in cabina e modifiche dell'orario di lavoro rispetto alle normative vigenti).

Anche con i sindacati storici, l'evoluzione positiva dei rapporti conseguente agli accordi di luglio non è esente da incrinature e tensioni molto aspre. Innanzitutto la stessa offerta di riconoscimento del Coordinamento macchinisti è nettamente contrastata dalla Cisl, che vi vede un pericolo di perdita di controllo del sistema di relazioni sindacali, mentre la Cgil sembra più possibilista, non rivendicando un monopolio della rappresentanza, ma sollevando tuttavia il problema della titolarità del potere negoziale, in un contesto caratterizzato da un contratto unico per tutti i dipendenti delle Ferrovie e che non prevede contratti di qualifica.¹⁰

Alcuni provvedimenti all'interno del più generale processo di ristrutturazione sono poi apertamente contestati dai sindacati, in particolare la delibera presa alla metà di luglio per semplificare drasticamente la struttura organizzativa di vertice delle Ferrovie, attraverso l'abolizione di 12 direzioni centrali — delibera per la

quale la Fit Cisl denuncia addirittura Schimberni davanti al giudice per comportamento anti-sindacale — e che provoca interventi critici anche da parte di esponenti di vari partiti di maggioranza e opposizione e presidenti di commissioni parlamentari, fino ad essere bocciata dal ministro Santuz immediatamente prima di essere sostituito al dicastero dal nuovo ministro, Bernini. Dissensi che si ripresenteranno in autunno, quando i sindacati concordano con Bernini un piano di investimenti e priorità per il programma di risanamento e di sviluppo delle Ferrovie, alternativo a quello presentato da Schimberni al ministro alla fine di settembre, sulle linee di un'ipotesi precedentemente concordata con i sindacati stessi.¹¹

Infine all'inizio di novembre il parlamento, nell'approvare il decreto legge sul trasporto ferroviario, stralcia gli articoli che rendono operativi gli accordi sindacali del luglio 1989 sui prepensionamenti, uno dei capitoli fondamentali della ristrutturazione ferroviaria e passaggio importante anche per i negoziati contrattuali, ed alla fine del mese, con una replica a metà dicembre, il Coordinamento macchinisti riprende gli scioperi, dopo un periodo di pausa piuttosto lungo, per protestare contro la mancata chiusura delle code contrattuali.

In breve, il tentativo dell'azienda, messo in campo nell'estate-autunno 1989 di avviare insieme a soluzione i principali problemi sul tappeto — ristrutturazione produttiva e risanamento economico, «patto sociale» e rinnovo del contratto di lavoro, questione dei macchinisti — dopo un promettente inizio, non sortisce gli effetti sperati, scontrandosi talvolta con impreviste resistenze delle parti interessate, ma soprattutto con un assetto istituzionale ricco di ambiguità, che limita pesantemente l'autonomia gestionale della dirigenza e consente la moltiplicazione degli attori in gioco e dei tavoli su cui giocare, a seconda delle convenienze, con effetti destabilizzanti per l'intero sistema di relazioni.

Anche per questo, al crescere delle difficoltà, cresce anche l'insistenza dell'amministratore straordinario per una riforma della legge n. 210/1985 che elimini le ambiguità istituzionali in cui le Ferrovie devono essere gestite e chiarisca competenze e responsabilità reciproche del presidente, del consiglio di amministrazione e dell'autorità politica.

4. Verso il nuovo contratto, il pieno riconoscimento del Coordinamento macchinisti, la moltiplicazione dei Cobas

Alla vigilia delle trattative vere e proprie per il rinnovo del contratto, tutti i problemi che l'azienda aveva cercato di avviare a soluzione nell'estate precedente sono ancora sul tappeto aggravati da forti dissensi col ministro sulle linee di riforma delle Fs e da crescenti tensioni con gli stessi sindacati confederali, motivate da una prima ipotesi di piattaforma ritenuta troppo onerosa («brusca e preoccupante inversione di marcia rispetto al sistema delle relazioni industriali inaugurato a gennaio 1989 e confermato a giugno», dichiara il direttore generale), dalla recente stipulazione del contratto per i dirigenti con il solo sindacato autonomo Sindifer e senza i sindacati confederali, pur firmatari del precedente contratto, e infine dalla volontà dell'Ente di accelerare i tempi della ristrutturazione, dichiarando in esubero a partire da aprile 28.990 ferrovieri, indipendentemente

da un accordo con i sindacati e dalla approvazione o meno della legge sui prepensionamenti. Quest'ultima iniziativa di Schimberni provoca diffuse critiche dei partiti politici e del ministro e la proclamazione di uno sciopero generale delle Ferrovie da parte dei sindacati confederali. Sciopero revocato dopo che, nell'accordo raggiunto il 5 febbraio, l'Ente accetta di derubricare l'annunciato programma di riduzioni di personale ad una semplice «elaborazione tecnica» superata dall'accordo in questione, concordando al tempo stesso di avviare il confronto sui fabbisogni contestualmente al rinnovo del contratto e di ricorrere soltanto agli strumenti volontari già sperimentati in passato (prepensionamenti, mobilità verso altri comparti della pubblica amministrazione). Viene inoltre deciso di avviare la trattativa per l'integrazione del contratto dei dirigenti con i sindacati confederali, e di ammettere alle trattative per il contratto generale anche delegazioni di altre organizzazioni, purché sottoscrivano i codici di autoregolamentazione degli scioperi.

Ma la questione del riconoscimento del Coordinamento macchinisti, e in quale forma, è ancora lungi dall'essere risolta, costituendo il problema più spinoso dell'ultima fase.

Alla fine di gennaio, dopo l'ennesimo sciopero del Comu per protestare contro la mancata soluzione della loro vertenza, i presidenti di Camera e Senato affidano ai presidenti delle Commissioni lavoro dei due rami del Parlamento, Vincenzo Mancini e Gino Giugni, il compito di svolgere «un'iniziativa di conoscenza e consultazione utile a individuare le cause e le ragioni della vertenza sindacale dei macchinisti delle Ferrovie dello Stato e a formulare conseguenti ipotesi di rapida e positiva soluzione della vertenza stessa». Incarico concluso ai primi di marzo, proprio alla vigilia dell'avvio delle trattative contrattuali, con la dichiarazione di ritenere «non più opportuna l'esclusione del Coordinamento dei macchinisti dalla trattativa per il prossimo rinnovo contrattuale, dal momento che tale organizzazione gode di un'adeguata rappresentatività nell'ambito della qualifica per cui opera», senza per altro chiarire in quale forma il riconoscimento della specifica professionalità dei macchinisti possa o debba conciliarsi con la struttura unitaria del contratto dei ferrovieri.

Ciononostante, come abbiamo già anticipato, quando il 9 marzo partono le trattative vere e proprie, il Coordinamento resta escluso, soprattutto per la ferma opposizione della Fit Cisl.

Per protesta, esso minaccia di bloccare i treni per 96 ore tra la fine di marzo e inizio di aprile, scioperi che Schimberni cerca di evitare decidendo di convocare il Comu per i primi di aprile, legittimandolo come controparte. Da qui in poi le vicende si fanno molto convulse, e non è il caso di inseguire tutti i dettagli della cronaca. Più utile invece cercare di delineare le posizioni delle principali parti in causa. La posizione del commissario straordinario, al fine evidentemente di garantire il funzionamento delle Ferrovie, è stretta tra l'esigenza da un lato di concedere il riconoscimento del Coordinamento — di cui per altro già in una audizione in Parlamento ai primi di febbraio aveva dichiarato la rappresentatività — solo in cambio dell'accettazione di alcune regole minime di comportamento, senza dall'altro incoraggiare la moltiplicazione di organismi simili né compromettere i rapporti con i sindacati storici. Questi ultimi sono divisi. La Fit Cisl esprime, del resto da sempre, l'opposizione più netta alla partecipazione diretta del Coordina-

mento alle trattative, temendo di legittimare e incoraggiare la frammentazione, con effetti di ingovernabilità. Sulla linea dell'intransigenza segue, a qualche distanza, la Fisafs, la cui posizione si è rapidamente irrigidita dopo la secessione dello Sma all'inizio dell'anno, che riduce sostanzialmente a zero la sua presenza nel settore macchine.¹² Sul versante meno intransigente vi sono la Cgil e la Uil, che ritengono inopportuno rivendicare il monopolio della rappresentanza e forse foriero di inutili conflitti continuare ad escludere il Coordinamento. La diversità di posizioni dei sindacati storici sembra anche collegata con diverse poste in gioco nel settore del personale di macchina: gli atteggiamenti di intransigenza di Cisl e Fisafs e di maggiore apertura della Cgil possono *anche* (non soltanto, naturalmente) essere suggeriti dai rispettivi interessi organizzativi nel settore.¹³ Senza con ciò affermare meccanicamente un nesso di causa-effetto.

Favorevoli al riconoscimento, come si è già visto, sono anche i presidenti delle Commissioni lavoro del Parlamento, i quali vedono in tutta la vicenda dei macchinisti un tipico esempio di quei conflitti di rappresentatività, non sconosciuti ad altri sistemi di relazioni industriali, i cui costi non vanno fatti ricadere sugli utenti. Non è comunque ancora chiaro, in questa fase, quale forma debba assumere il riconoscimento: consultazione sui problemi della categoria rappresentata, o partecipazione alle trattative come soggetto contrattuale a pieno titolo? E in tal caso, sarà previsto un capitolo specifico per il personale di macchina, sottoscritto dal Coordinamento o questi firmerà l'intero contratto?

La posizione del Coordinamento, infine, sembra ispirata a obiettivi difficilmente compatibili con quelli di tutti gli altri attori: ottenere l'ammissione al tavolo come soggetto contrattuale autonomo, e quindi non più nella delegazione di altri sindacati (come più volte era accaduto in precedenza), senza però accettare alcun vincolo e mantenendo l'ambiguità organizzativa su cui il Comu era nato e cresciuto come movimento.

È nel quadro di questa complessità di posizioni che si possono interpretare i vari passaggi dell'accidentato, e per certi versi altrimenti incomprensibile, percorso con cui si arriva nel mese di aprile al riconoscimento del Comu quale soggetto contrattuale a pieno titolo. Dopo la revoca delle 96 ore di sciopero minacciate per fine marzo e l'incontro della durata di un solo minuto del 10 aprile, a causa del rifiuto della delegazione Comu di cancellare altre 72 ore di sciopero previste per fine aprile (non revocabili secondo il Coordinamento in quanto solo «programmate» e non «proclamate»), la settimana decisiva è quella tra il 23 e il 28 aprile. Essa inizia con uno sciopero di 24 ore (con tasso di adesione intorno al 50-55% secondo l'Ente e all'80% secondo il Comu) e la continuazione della linea dura da parte di Schimberni, che respinge anche un nuovo invito di Giugni e Mancini a convocare il Coordinamento in presenza della dichiarata disponibilità a sospendere le altre 48 ore di sciopero programmate per la fine della stessa settimana. Rifiuto motivato in base al fatto che il Comu promette di sospendere e non di revocare lo sciopero, che la convocazione come «controparte contrattuale» (condizione posta dal Comu) spaccerebbe i sindacati storici e alimenterebbe il rischio di nuove frammentazioni (in quei giorni anche i capi-gestione avevano chiesto la convocazione e un trattamento analogo a quello dei macchinisti), e infine che l'Ente è tenuto a rispettare il codice di autoregolamentazione, non convocando organizzazioni che

hanno scioperi in atto o proclamati. La linea rigida dell'amministratore straordinario è appoggiata dalla Cisl, la quale d'altro canto preme anche per una accelerazione delle trattative, nella speranza di arrivare al più presto ad un accordo che, pur escludendo il Coordinamento, sia nello stesso tempo da questo difficilmente contestabile considerato i sostanziosi benefici assicurati al personale di macchina. Per le medesime ragioni la Cisl critica quindi aspramente l'intervento di Giugni e Mancini, ritenuto un'indebita interferenza proprio nel momento in cui il Coordinamento, in situazione di forte isolamento con lo sciopero del 23-24 aprile e attraversato da divisioni interne, sembrerebbe ammorbidire la propria posizione, accettando la richiesta da tempo avanzata dalla Fit di un confronto con i sindacati confederali per verificare la compatibilità delle rispettive piattaforme prima della eventuale convocazione ad un tavolo unico.

In questo quadro di stallo in cui una parte esige la revoca degli scioperi come condizione per la convocazione, e l'altra la convocazione come condizione per la revoca degli scioperi (stallo su cui si consuma anche un tentativo del ministro il giorno 24), il 26 pomeriggio, a due giorni esatti di distanza dall'ultima agitazione, parte l'ennesimo blocco dei treni per 48 ore. Dopo la prima giornata di sciopero, tra proteste sempre più diffuse e sollecitato da molte parti, il 27 mattina il ministro Bernini convoca infine il Coordinamento e raggiunge un'intesa che prevede: la partecipazione del Comu «con pari dignità alla trattativa per il rinnovo del Ccnl relativamente al segmento macchina»; i diritti sindacali per il Comu, garantiti e disciplinati secondo le leggi vigenti; la firma del codice di autoregolamentazione da parte del Comu; l'impegno del ministro e far convocare il Coordinamento da parte dell'Ente nei giorni immediatamente successivi (2 maggio); la revoca delle restanti 24 ore di sciopero. Il medesimo verbale d'intesa viene firmato separatamente dai sindacati storici.¹⁴

Ma la storia non è ancora finita. Resta lo scoglio di come conciliare con le ipotesi già concordate con i sindacati storici (circa 900 mila lire di aumento mensile per i macchinisti) le richieste del Coordinamento che sono mediamente più elevate di circa 300 mila lire, e assai più rigide sul terreno dei recuperi di produttività. Si verifica così che quando, due settimane dopo, viene raggiunto l'accordo con i sindacati storici, che assicura ai macchinisti circa 920.000 lire lorde mensili di aumento medio a regime (contro 570 mila in media per tutti i dipendenti, e 400 mila lire circa a operai e impiegati), il Coordinamento lo respinge clamorosamente rivendicando ulteriori miglioramenti economici e normativi, mentre scoppiano le proteste di una molteplicità di altre figure che si sentono penalizzate dal trattamento (formale e sostanziale) riservato ai macchinisti.¹⁵ Seguono scioperi proclamati da tutte le categorie in questione (il 24 maggio dai capistazione, il 25 dai macchinisti, il 27 dal personale viaggiante, il 28 dai capigestione, il 29 dai manovratori), tutti contro l'accordo raggiunto, ma tutti per motivi non solo diversi ma concorrenti con quelli degli altri!¹⁶ Schimberni tiene tuttavia una posizione molto ferma, escludendo corse al rialzo, appoggiato dai sindacati confederali, questa volta uniti senza incrinature, nonostante sollecitazioni in senso contrario da parte di alcuni esponenti del partito comunista.¹⁷ La richiesta di ricorrere alle precettazioni (coinvolgenti circa 50.000 addetti, le più massicce di tutta la storia delle Ferrovie) viene accolta dal ministro, e ripetuta per altre due volte nel giro di due settimane. Alla fine, dopo aver firmato con il nuovo commissario

straordinario, Necci, un protocollo per le relazioni industriali che riconosce al Coordinamento i diritti sindacali (bacheche, permessi retribuiti, ecc.) e aver tentato per l'ennesima volta di spuntare aumenti al di sopra dei termini concordati dai sindacati storici il 19 maggio, col rischio di provocare uno sciopero generale da parte di questi ultimi, il 18 luglio il Coordinamento accetta di firmare il contratto sostanzialmente senza modifiche.¹⁸

5. Alcune questioni interpretative

Le vicende sopra ricostruite suggeriscono varie considerazioni sui fenomeni di frammentazione della rappresentanza e del conflitto che hanno interessato le relazioni sindacali italiane nella seconda metà degli anni Ottanta. Come abbiamo già segnalato, infatti, nel caso delle Ferrovie si manifestano con particolare chiarezza, sia nel momento della genesi che nello sviluppo successivo, alcuni aspetti comuni a tutta l'esperienza dei Cobas, nonché altri fattori che, pur di validità non generale, sono però importanti in altri casi significativi.

Richiamiamo qui molto sinteticamente i principali.

Un primo aspetto riguarda lo stretto legame tra la trasformazione degli attori tradizionali, nella seconda metà degli anni Settanta e nei primi anni Ottanta, e nascita dei nuovi soggetti a forte connotazione anticonfederale; tra centralizzazione e politicizzazione della rappresentanza degli interessi (centralizzazione organizzativa e contrattuale, accorpamenti categoriali, omogeneizzazione ed egualitarismo, sensibilità ai problemi di produttività e di compatibilità economiche) da un lato, e malcontento dei gruppi di lavoratori che si sentono esclusi o sacrificati da tale modello di rappresentanza dall'altro. Rispetto ad altri casi analoghi e coevi di frammentazione e dispersione del potere negoziale (medici, insegnanti), questo legame è nell'esperienza qui esaminata particolarmente visibile, essendosi verificata in uno dei settori non solo a più alta densità sindacale di tutto il sistema di relazioni industriali italiano, ma anche a più alta densità confederale (a prevalente egemonia Cgil).

Qui più che altrove è evidente come, fin dalla riapertura del giornale «Ancora in marcia!», il movimento di protesta per affermare interessi particolari di qualifica nasca dentro le organizzazioni tradizionali (confederali e Cgil in primo luogo, ma poi anche Fisafs quando questa assume comportamenti più unitari con i confederali), e si sviluppi in stretto rapporto/polemica con esse.

Un secondo aspetto riguarda l'importanza del contesto istituzionale in cui si svolgono le relazioni sindacali nel promuovere e facilitare la manifestazione della protesta, e nell'indirizzarla verso gli attori consolidati. Contesto che condivide (o meglio, somma) alcune caratteristiche simili a quelle del settore privato con altre proprie del settore pubblico in senso stretto. Come si è visto, infatti, la legge di riforma delle Ferrovie n. 210/1985, voluta dai sindacati confederali, da un lato pone alla dirigenza dell'Ente, almeno potenzialmente, vincoli finanziari più severi (o, se si vuole, meno labili) che in precedenza, imponendo un processo di ristrutturazione economico-organizzativa e di recupero di produttività per riequilibrare almeno parzialmente i conti dell'azienda — processo che nei piani

di tutti e tre le gestioni successive alla riforma (Ligato, Schimberni, Necci) — comporta riduzioni più o meno massicce di personale, nonché una sua redistribuzione territoriale e funzionale. La legge inoltre, sottrae le relazioni sindacali nelle ferrovie alle disposizioni previste dalla legge quadro sul pubblico impiego (legge n. 93/1983), affermando la regolazione privatistica, su base contrattuale collettiva e individuale, del rapporto di lavoro. D'altro canto, tuttavia, la legge salvaguarda anche alcune prerogative del precedente regime pubblicistico (specie in tema di costituzione e cessazione del rapporto di impiego), nonché lascia immutati altri aspetti come la limitata autonomia gestionale del Presidente e degli Amministratori, la non chiara divisione delle competenze e delle responsabilità rispetto all'autorità politica, un regime di sostanziale cogestione sindacale dell'azienda.

Gli effetti di questi aspetti sulla manifestazione dei fenomeni qui in esame, e sulla loro connotazione anticonfederale sono vari. In primo luogo, se da un lato le esigenze della ristrutturazione e del risanamento economico impongono in maniera più stringente uno scambio tra dinamica retributiva, riduzioni di personale ed aumenti di produttività — scambio non a caso al centro di entrambi i rinnovi contrattuali successivi alla riforma, nonché della lunga vertenza dei macchinisti — dall'altro le protezioni di tipo pubblicistico lasciate intatte dalla legge, immunizzando i lavoratori dalle ricadute negative delle loro azioni, moltiplicano il potere vulnerante di cui varie figure già dispongono in virtù della posizione occupata nell'organizzazione del lavoro ferroviario. Nel caso dei macchinisti, poi, si verifica la singolare compresenza sia di una particolare pressione per aumentare la prestazione lavorativa, tenuto conto anche degli standard produttivi di altri paesi europei (revisione degli orari, modifiche nei moduli di condotta con estensione dell'agente unico, ecc.), sia di un potere vulnerante tra i più elevati di tutte le Ferrovie (superato forse solo da quello dei dirigenti del traffico dei grandi nodi). Infine, il coinvolgimento dei sindacati maggiori nella gestione (e a suo tempo lo stesso impegno a favore della legge n. 210/1985) li espone direttamente alla protesta dei gruppi insoddisfatti, facendone un bersaglio privilegiato prima ancora forse della stessa dirigenza dell'Ente, mentre la non chiara divisione dei poteri e delle responsabilità tra autorità politica e amministratori, tra le altre conseguenze (in primo luogo la difficile governabilità dell'azienda), ha anche quella di delegittimare gli attori consolidati.

Un terzo aspetto si riferisce al ruolo delle caratteristiche socio-professionali dei gruppi protagonisti degli episodi di frammentazione. È questo un elemento non comune a tutte le esperienze di frammentazione conosciute negli ultimi anni, una condizione non indispensabile per la nascita dei Cobas, come lo è invece la disponibilità di un elevato potere vulnerante (si pensi a hostess e stewards, operatori dei centri meccanografici del tesoro e altri esempi, privi di una professionalità particolarmente rara e difficilmente sostituibile); tra le stesse differenti figure del lavoro ferroviario esso si trova presente in misura variabile. Dove, tuttavia, si abbina ad un elevato potere vulnerante esso può costituire un elemento rafforzativo di grande rilievo. Che questo sia il caso dei macchinisti non sembrano esserci dubbi, se è vero che essi rappresentano una delle figure all'origine stessa dell'esperienza sindacale nel nostro paese, portatrice di una

particolarmente radicata tradizione di mestiere (la fondazione del giornale della categoria, come abbiamo ricordato, risale al 1908). Una tradizione che, minacciata dai processi istituzionali di centralizzazione della rappresentanza di fine anni Settanta,¹⁹ fornisce ai macchinisti una coesione interna ed una compattezza nella volontà di «riscatto morale e materiale» della categoria (come più volte si esprime «Ancora in marcia!») sconosciuta ad altre esperienze, come ad altre figure dello stesso settore ferroviario.

È proprio ad alcuni degli aspetti ora richiamati — in particolare la compresenza di un elevato potere vulnerante con una forte identità di mestiere; il fatto che qui il potere vulnerante è, per così dire, effettivamente intrinseco alla funzione svolta e non solo fondato su normative in qualche modo aggirabili (il caso, ad esempio, degli insegnanti, l'efficacia delle cui forme di lotta può essere indebolita con le misure sui colleghi imperfetti e i commissari *ad acta*; ma un discorso analogo può valere anche per le hostess e gli stewards); ancora il fatto che tutta la vicenda si inserisce in un contesto di maggiori vincoli economici e più severe esigenze di ristrutturazione che rafforzano la volontà/necessità di resistenza della parte datoriale — che si deve la sorprendente capacità di mobilitazione e di tenuta del Coordinamento dei macchinisti, ed insieme l'asprezza e durata del conflitto rispetto ad altre coeve esperienze di frammentazione della rappresentanza.

Infine, un ultimo insegnamento che ci viene dalla vicenda delle Ferrovie si riferisce alla possibile diffusione, e nello stesso tempo ai vincoli, del processo di frammentazione della rappresentanza. Date le caratteristiche del contesto istituzionale delle relazioni sindacali, sopra richiamate, il processo in questione ha mostrato di essere potenzialmente senza limiti, in un settore in cui le posizioni dotate di potere vulnerante abbondano, sebbene di misura variabile e non sempre congiunto ad una radicata identità di mestiere come nei macchinisti. È questa la lezione di tutto l'ultimo triennio, ma in particolare della «precipitazione» del fenomeno nel maggio-giugno 1990, con l'esplosione delle proteste, oltre che dei macchinisti, di una pletora di altre categorie lavorative (personale viaggiante, personale di stazione, manovratori, ecc.), le quali tutte proclamano una serie di scioperi impediti soltanto dai più massicci provvedimenti di precettazione in tutta la storia delle Ferrovie (tre ondate successive nello spazio di tre settimane, coinvolgenti ogni volta circa 50 mila lavoratori).

D'altro canto, le stesse vicende mostrano come tale proliferazione degli episodi di dissidenza possa difficilmente coagularsi in un processo unitario, nella misura in cui ciò comporterebbe la necessità di trovare una sintesi tra interessi tra loro eterogenei, minando alla radice la forza stessa dei singoli movimenti in questione e, comunque, trasformandoli in qualcosa d'altro rispetto a quelli sin qui conosciuti. La loro forza, infatti, nasce e vive sulla affermazione della specificità professionale di ciascun gruppo di lavoratori, e sulla differenziazione/contrapposizione rispetto a tutti gli altri:²⁰ si ricordi, in proposito, come una delle prime parole d'ordine del Coordinamento macchinisti, in subordine all'indennità di macchina uguale per tutti, fosse «almeno una lira in più di chi lavora negli uffici», e come gli scioperi di fine maggio-inizio giugno 1990 da parte delle altre figure lavorative fossero in realtà contro i macchinisti, per rivendicare una convocazione al tavolo negoziale ed impedire una alterazione delle distanze

relative rispetto ai macchinisti stessi. Non è un caso quindi, come sopra segnalato, che una unificazione della protesta non sia mai stata neppure tentata, con la sola parziale eccezione dell'azione, su un terreno puramente negativo, contro la precettazione e contro la legge di regolamentazione del diritto di sciopero.

Proprio per questa logica di proliferazione, potenzialmente illimitata dei movimenti di dissidenza e insieme di difficile riaggregazione in un processo sovracategoriale, è lecito domandarsi quanto la soluzione formale trovata nell'estate 1990 per i macchinisti possa rivelarsi stabile, una volta esauriti gli effetti delle ingenti risorse messe in gioco, o se non possa al contrario rappresentare l'inizio di un radicale processo di trasformazione delle relazioni sindacali nel settore verso un modello di contrattazione di mestiere, qualora anche altre categorie lavorative, dotate di elevato potere vulnerante, richiedano con determinazione un trattamento analogo. Gli effetti sulla governabilità del sistema potrebbero essere severi, tanto più in assenza di un principio di rappresentanza esclusiva nell'area contrattuale di riferimento.

L'evoluzione nell'una o nell'altra direzione è al momento difficile da prevedere ma, se l'analisi precedente è corretta, essa dipenderà anche da interventi correttivi sia nelle politiche dei sindacati maggiori, volte ad una maggiore sensibilità verso le istanze di categorie particolari e a più elevata professionalità pur dentro un coordinamento unitario, sia soprattutto nelle caratteristiche del contesto istituzionale in cui si svolgono le relazioni sindacali nel settore, che riducano gli incentivi oggi presenti alla espressione di comportamenti di *free riding*.

Note

¹ Ancora all'inizio del 1989, oltre il 90% del personale del settore macchina (28 mila addetti circa, inclusi circa 2 mila aiuto-macchinisti) era concentrato tra il 5° e 6° livello, mentre al 7° si trovava il 2,1%, all'8° lo 0,38% e al 9° lo 0,04%, contro percentuali che nel settore stazioni erano rispettivamente del 14,4% e 2,3% per settimo e ottavo livello, e nel settore uffici del 25,4% e 9,7%. Secondo gli interessati, la trasformazione dell'inquadramento professionale si sarebbe accompagnata ad un peggioramento relativo delle condizioni retributive dei macchinisti rispetto ad altre categorie di lavoratori delle Ferrovie (per maggiori dettagli, rimandiamo a Bordogna, 1989).

² Intorno al 1986-87 il tasso di sindacalizzazione tra i macchinisti era circa del 62-63%, con una presenza maggioritaria della Cgil (tasso del 30%), seguita a distanza dal sindacato autonomo Sma (circa 20%), ed in posizione marginale dalla Cisl e dalla Uil (rispettivamente 8% e 5% circa). Nel complesso delle Ferrovie, la densità sindacale era di qualche punto più elevata, ma diversi i rapporti di forza tra le varie sigle: in testa ancora largamente la Cgil, con oltre 75 mila iscritti; a metà strada circa, con 40-41 mila iscritti la Cisl, poi la Uil con circa 20 mila iscritti e infine la Fisafs con 14-15 mila iscritti. Ciò significa anche una composizione molto diversa della base dei quattro sindacati, ed in particolare un «peso» molto diverso del personale di macchina: questo forniva solo il 6% del totale degli iscritti Cisl, il 12,7% della *membership* Cgil e ben il 36% di quella della Fisafs. È in parte anche alla luce di questa diversa geografia della sindacalizzazione che si spiegano i diversi comportamenti delle varie organizzazioni nei confronti del Coordinamento.

³ Un altro significativo esempio di questa concezione esclusivamente categoriale (o di qualifica) della democrazia e dell'egualitarismo è rappresentato dal rifiuto da parte del Comu, in quanto non democratico, del referendum indetto dai sindacati storici nel novembre 1987 tra tutti i lavoratori delle Ferrovie per l'approvazione del contratto, a cui viene contrapposto un referendum tra il solo personale di macchina.

⁴ I conti economici e la produttività delle nostre Ferrovie risultano particolarmente pesanti in un confronto internazionale. Ad esempio, nel 1986, fatta 100 per l'Italia la percentuale delle sovvenzioni dello Stato sul fatturato totale, abbiamo 41 in Gran Bretagna, 44 nella ex Germania Federale, 40 in Francia. Analogamente, nello stesso anno, fatta 100 per l'Italia la percentuale dei prodotti del traffico (viaggiatori e merci) sul totale

del fatturato, abbiamo rispettivamente 400, 341 e 312 per gli altri tre paesi. O ancora, fatto 100 il numero di agenti per chilometri di linea in Italia, questo rapporto è 77, 74 e 50 negli altri paesi. Dati ripresi da Bordogna, 1989, e dalle fonti ivi citate.

⁵ La legge n. 210/1985, che esercita i suoi effetti a partire dal 1986, prevede infatti che il Consiglio di amministrazione possa essere sciolto da parte del Consiglio dei ministri qualora l'Ente denunci per due anni consecutivi un disavanzo a consuntivo, nonostante le eventuali sovvenzioni straordinarie previste ai fini dell'equilibrio del bilancio di previsione (articoli n. 8 e 17). Di qui la necessità di riequilibrare i disastriati conti economici dell'Ente. D'altra parte la stessa legge, pur trasferendo il settore al di fuori della legge quadro sul pubblico impiego, mantiene di fatto molte garanzie di tipo pubblicistico del rapporto di lavoro, e lascia al potere politico molte prerogative di intervento che limitano seriamente l'autonomia gestionale degli amministratori, ed in primo luogo del presidente. Un'ambiguità istituzionale sempre più spesso denunciata da Schimberni — ma anche da molti osservatori — come fonte importante dell'ingovernabilità dell'Ente, suggerendo la necessità di una «riforma della riforma», una nuova legge che corregga le storture della legge n. 210/1985.

⁶ Non molto diverse erano le cifre del cosiddetto Piano Ligato, dell'anno precedente.

⁷ Si tratta dell'ing. Cesare Vaciago, che nei primi anni Ottanta, sotto la presidenza Schimberni, era stato il responsabile delle relazioni industriali del gruppo Montedison per tutto il periodo della ristrutturazione.

⁸ A tale proposito, nell'accordo con i confederali del 5 luglio, era stata inserita una dichiarazione a verbale da parte dell'Ente mirante ad «escludere dai benefici derivanti dalle contrattazioni i lavoratori che, a valle dei verbali di accordo sottoscritti dalle organizzazioni sindacali, porranno in essere azioni conflittuali sulle materie concordate nei verbali stessi». I sindacati non hanno sottoscritto questa dichiarazione, soprattutto per la decisa opposizione della Filt Cgil e della Uil trasporti, mentre la Fit Cisl sarebbe stata d'accordo. Una proposta simile era stata avanzata dal ministro Mannino all'inizio del 1988, poi rientrata.

⁹ La trasformazione in sindacato comporterebbe infatti l'uscita da quell'ambiguità organizzativa di cui il Coordinamento si era sempre avvantaggiato. Infatti non richiedendo «né abiure né adesioni ideologiche o politiche» ed ammettendo la possibilità di adesione al Comu per tutti i macchinisti «iscritti o non iscritti ad Associazioni e Organizzazioni sindacali» (come recita l'art. 10 del regolamento approvato il 20-5-1988, in «Ancora in marcia!» maggio 1988, p. 5, e non modificato nel regolamento integrativo approvato il maggio dell'anno successivo) il Comu aveva sempre potuto non solo utilizzare, ma teorizzare e propagandare il fenomeno della «doppia militanza», chiedendo la partecipazione sugli obiettivi rivendicativi e sui comportamenti di sciopero agli iscritti di tutte le sigle, senza chiamarne in causa la militanza formale, sino a produrre quella situazione paradossale per cui con uno spazio «teorico» intorno al 30-35% di macchinisti, essendo tutti gli altri iscritti ai sindacati storici, le iniziative del Comu riscuotevano partecipazioni del 60-90%. Situazione favorita del resto dall'atteggiamento tollerante delle organizzazioni storiche, specie di alcune di esse, se è vero che ancora nella primavera-estate 1989 sui 30 coordinatori nazionali del Comu, circa la metà sarebbero stati iscritti alla Filt Cgil (partecipando in vari casi ai suoi congressi provinciali e a quello nazionale), e alcuni allo Sma e Fit Cisl.

¹⁰ In questo contesto, la Cgil, con dichiarazioni di dirigenti nazionali sia della Filt che della confederazione, inizia ad assumere anche un atteggiamento più severo verso il fenomeno della doppia militanza (che interessa molti suoi iscritti), pur sottolineando che la responsabilità dell'eventuale provvedimento di espulsione spetta alle strutture periferiche dove i casi si verificano. Come vedremo, tuttavia, ci vorrà un altro anno, ed il riconoscimento del Coordinamento quale soggetto contrattuale a pieno titolo, prima che questo mutamento di linea si traduca in comportamenti coerenti.

¹¹ Il piano di sviluppo delle Ferrovie presentato da Schimberni il 22 settembre 1989 prevedeva 52.600 miliardi di investimenti nel decennio 1989-1998, 4.100 in più dell'«ipotesi C» prospettata a maggio. Dopo un ordine del giorno critico da parte dei gruppi parlamentari di Dc, Psi e Pci del Senato, il 15 novembre l'Ente invia ai sindacati un nuovo piano di investimenti in cui l'ammontare complessivo nel decennio è innalzato a 59.700 miliardi. Il piano concordato da Bernini con i sindacati alla fine dello stesso mese di novembre prevede invece 75 mila miliardi, ulteriormente aumentati a 86 mila in quello definitivamente approvato dalla Commissione trasporti del Senato, a metà febbraio 1990.

¹² Dopo la secessione dello Sma, sindacato autonomo dei macchinisti (poco meno di 6 mila iscritti) decisa al congresso all'inizio dell'anno, la Fisafs è infatti praticamente assente dal settore macchine; ma anche la Cisl, con circa 2.000 iscritti nel settore (v. «Lavoro informazione», n. 7, 1990, p. 43), vede qui il punto di maggiore debolezza della propria presenza organizzativa nelle Ferrovie dello Stato (sia come tasso di sindacalizzazione che come incidenza sul totale dei propri iscritti, che ammontano a circa 43 mila).

¹³ Come si ricorderà, la Cgil è il sindacato più forte tra il personale di macchina.

¹⁴ Da qualche parte, specie sulla stampa quotidiana, l'intervento di Bernini a favore del riconoscimento del Coordinamento è stato collegato con l'imminenza delle elezioni amministrative di inizio maggio. Se questa interpretazione vuole fare riferimento al pacchetto di voti direttamente o indirettamente controllato dai macchinisti, non ha molto senso: diversamente dagli insegnanti, i macchinisti non sono molto numerosi (circa 25.000), e le loro preferenze politiche sono per tradizione in buona misura orientate a sinistra. E per altro, si sapeva che il riconoscimento del Coordinamento era osteggiato da numerose altre categorie di lavoratori ferroviari. Più plausibile invece se quell'interpretazione vuole fare riferimento agli effetti negativi sull'immagine del responsabile politico delle Ferrovie, e del suo partito, derivanti dall'interminabile vertenza dei macchinisti. In tal senso, quella del riconoscimento poteva sembrare, a breve, la soluzione più semplice per rimettere in moto i treni, e ciò potrebbe aver influenzato le preferenze del ministro.

¹⁵ L'intesa sul contratto viene raggiunta il 14 maggio, e poi perfezionata il 19 maggio con i soli sindacati confederali e la Fisasf, sostanzialmente su uno scambio tra consistenti aumenti retributivi, sia medi sia per figure particolari come i macchinisti e i capistazione, da un lato, a fronte di un assenso sindacale alla ristrutturazione (contrattazione dei fabbisogni invece del concetto di pianta organica), una maggiore attenzione ai problemi della produttività, una parziale «variabilizzazione» del salario, una più precisa definizione delle materie oggetto rispettivamente di informazione, consultazione e contrattazione tra azienda e sindacati, segnando un'inversione di tendenza rispetto al regime cogestionale precedente. Ma non riprendiamo qui nel dettaglio i termini dell'accordo, perché già esaminati in altra sezione di questo volume.

¹⁶ I manovratori, ad esempio, sostengono che «non c'è stata un'equa ripartizione delle competenze accessorie, che sono andate a premiare esclusivamente le strategie dei drappelli corporativi di macchinisti e capistazione». Mentre i rappresentanti del personale viaggiante lamentano che avrebbero potuto avere molto di più «se sindacati ed Ente non avessero sostenuto le richieste dei macchinisti», aggiungendo di accettare la proposta del Comu di uno sciopero comune di tutti i ferrovieri dell'esercizio per i primi di giugno solo «se è contro la precettazione, ma non se è nel merito della vertenza contrattuale», nel qual caso preferiscono curare i propri interessi da soli. Un esempio della dinamica dei contrasti tra le varie qualifiche è fornito dal problema delle promozioni: alla conquista del passaggio al 7° livello ottenuto da tutti i macchinisti con nove anni di anzianità, i capistazione hanno risposto chiedendo il passaggio dell'intera categoria all'area quadri (ma ottenendo solo 2.000 passaggi all'8° livello su 12.000 capistazione), a cui i macchinisti hanno di nuovo reagito rivendicando un certo numero di passaggi all'ottavo livello (richiesta del tutto nuova nella piattaforma del Coordinamento). E d'altro canto il personale viaggiante ha lamentato, dopo le promozioni ottenute dai macchinisti, come un capotreno, con la responsabilità di un convoglio, venisse a trovarsi ad un livello pari od inferiore a quello del macchinista che resta un tecnico operativo. Cfr. per maggiori dettagli «Il Sole-24 Ore» 26 maggio 1990, 27 maggio 1990 e 12 giugno 1990.

¹⁷ Secondo quanto riferito su «Il Sole-24 Ore» (25-5-1990 e 27-5-1990), i ministri «ombra» dei Trasporti e del Lavoro del Pci (Garavini e Minucci) avrebbero chiesto a nome del partito l'intervento di Andreotti per «riconvocare le parti» e per «un riesame dei problemi che consenta di ristabilire le condizioni di normalità del servizio ferroviario senza forzature con le precettazioni». Ferma la reazione del segretario confederale della Cgil, Pizzinato, che invita i due a «fare il proprio mestiere», nonché del segretario della Filt Cgil, Mancini, il quale giudica «inaudita la richiesta di Garavini per la riapertura del tavolo delle trattative sul rinnovo del contratto dei ferrovieri presso il governo, dopo aver chiuso il contratto in sede aziendale», accusando l'esistenza di «un filo rosso tra il malumore esistente nel Pci, certe suggestioni movimentiste all'interno della Cgil e le agitazioni dei Cobas». Trentin infine minaccia, in caso di una riapertura della trattativa, uno sciopero generale delle Ferrovie da parte di Cgil, Cisl e Uil.

¹⁸ L'unica modifica è un aumento da 150 a 195 mila lire dell'indennità di utilizzo per i macchinisti di 7° livello, senza tuttavia costi aggiuntivi in quanto compensate da variazioni in altre voci della retribuzione.

¹⁹ Sono di quegli anni, come si ricorderà, i processi di accorpamento categoriale nella Cgil che portano all'assorbimento dello storico Sfi (Sindacato ferrovieri italiano) dapprima nella Fist (Federazione italiana sindacati trasporti) e poi nella Filt (Federazione italiana lavoratori dei trasporti), con la conseguente chiusura del giornale dei macchinisti ed una diminuzione della loro capacità di fare sentire le proprie istanze, a cominciare da una meno diretta presenza negli organismi dirigenti. Processi pressoché coevi, sul piano aziendale, a quelli di drastica semplificazione dello schema di classificazione professionale che penalizzerebbe la posizione relativa dei macchinisti.

²⁰ In tal senso, l'esperienza di frammentazione della rappresentanza e dispersione del potere negoziale qui analizzata è assai lontana da quella dei Cub di fine anni Sessanta, se non ci si lascia trarre in inganno da aspetti come l'egualitarismo delle rivendicazioni (solo «interno» ed esclusivo, però, il che fa una bella differenza), la radicalità delle forme di lotta, il rifiuto della delega (aspetti per altro spesso comuni a tutti i movimenti). Il confronto tra Cobas della seconda metà degli anni Ottanta e Cub di fine anni Sessanta è richiamato anche in P. Merli Brandini (1989), sebbene la differenza tra le due esperienze meriterebbe una più netta sottolineatura.

Fonti

E. Biagioni, F. Pantile, C. Pontacolone, *Cgil anni '80. L'evoluzione della struttura organizzativa*, Esi, Roma 1981.

L. Bordogna, *Le nuove organizzazioni non confederali: il caso dei macchinisti*, novembre 1989, rapporto per il progetto strategico del Cnr su «Il conflitto e le relazioni di lavoro nel prossimo decennio», in corso di pubblicazione presso Giappichelli, Torino.

L. Bordogna, «*Arcipelago Cobas*»: frammentazione della rappresentanza e conflitti di lavoro, in Corbetta-Leonardi, 1988, p. 257-2.

L. Bordogna, *Pluralismo senza mercato. Relazioni sindacali e comportamento degli attori nel settore pubblico*, giugno 1989, ora in AA.VV. *Stato sociale, servizi, pubblico impiego*, Jovene, Napoli 1990.

L. Codara, *Il faticoso cammino dei nuovi inquadramenti categoriali*, in «Prospettiva sindacale», 63, marzo 1987, pp. 40-63.

P. Corbetta, R. Leonardi (a cura di), *Politica in Italia*, Il Mulino, Bologna 1988.

E. Giovannini, *Sindacato, contrattazione e rapporto di pubblico impiego*, in «Quaderni di Rassegna Sindacale», sett.-ott. 1978, pp. 33-45.

M. Mascini, M. Ricci, *Dai decimali ai Cobas*, Cedis Editrice, Roma 1988.

P. Merli Brandini, *Il fenomeno dei Comitati di base nel settore dei trasporti*, in Cesos, *Le relazioni sindacali in Italia nel 1987-88*, Edizioni lavoro, Roma 1989.

S. Mezzanotte, *La recente politica sindacale. i ferrovieri*, in «Quaderni di Rassegna Sindacale», n. 47-8; 1974, pp. 177-182.

Oltre ai riferimenti sopra ricordati, la ricostruzione delle vicende delle relazioni sindacali negli anni 1987-90 si è avvalsa principalmente delle seguenti fonti: «Il Sole-24 Ore», «Lavoro Informazione», «Ancora in marcia!».

La vertenza negoziale nel settore del credito

di Mirella Baglioni

1. Premessa

Il rinnovo del contratto per i lavoratori impiegati e ausiliari degli istituti bancari e delle casse di risparmio rappresenta un importante tassello nella evoluzione delle relazioni collettive di questo decennio. Esso si caratterizza per durata, conflittualità, contenuti e modalità dell'intervento dell'attore pubblico.

Ancora una volta, la vertenza costituisce un banco di prova significativo per la storia contrattuale, come già era avvenuto in occasione del rinnovo del 1982 verificatosi in parallelo alla vicenda della scala mobile (Carrieri, 1987).

Della presente vicenda contrattuale sono rimasti nella memoria degli utenti i profondi disagi causati dagli scioperi natalizi, la sensazione di una posta in gioco molto alta e i moniti del ministro del Lavoro all'indirizzo dei contendenti. E se di una vicenda contrattuale rimane un ricordo in coloro che non vi hanno partecipato direttamente vale senz'altro la pena di leggerne «a freddo» i contenuti e di avanzare alcune interpretazioni.

2. Le vicende contrattuali del settore

Il settore del credito ha svolto un ruolo primario nelle relazioni sindacali italiane del passato decennio perché:

- settore in espansione (aziendale e occupazionale);
- nucleo di forte sindacalizzazione (superiore al 50% degli occupati);
- dotato di molteplici margini di manovra sia dal lato dell'impresa (capacità di resistenza, ma anche capacità di pagare) che dal lato della forza lavoro, protetta dai rischi di ristrutturazioni, di discriminazioni antisindacali e altamente rappresentata dai sindacati.

Queste caratteristiche ne rendono comprensibile la centralità sindacale quasi per contrasto con le vicende del settore manifatturiero tradizionale.

E, tuttavia, la mobilitazione del settore nelle tornate contrattuali degli anni Ottanta, va letta nel significato di progressivo aggiustamento strategico, più che di conquista di benefici economici o di consolidamento dello status (quasi pubblico) della carriera bancaria.

I contenuti strategici della mobilitazione sindacale degli anni Ottanta riguardano:

- il controllo della flessibilità dell'uso della forza lavoro;
- la revisione delle modalità di inquadramento dei lavoratori;
- il mantenimento dell'integrità del settore.

Queste tre chiavi di lettura sono ovviamente riduttive della complessità delle tre vicende contrattuali, ma possono contribuire a richiamare le fasi della trasformazione del contenuto del lavoro bancario, da lavoro impiegatizio garantito e ripetitivo a lavoro automatizzato e arricchito nei contenuti e nelle modalità originariamente apprese a lavoro — sull'ultima fase — residuale nelle strategie di mercato delle aziende bancarie.

Il settore si è modificato — a differenza dell'industria — mantenendo i livelli di garanzia per i suoi occupati, ma attuando anche alcune scelte strategiche relative al contenuto dell'attività aziendale, dalle quali gli impiegati bancari e il sindacato possono essere tagliati fuori. Questo è il senso strategico delle vicende contrattuali degli anni Ottanta, un senso perfettamente percepito da tutti gli attori collettivi presenti sulla scena che ovviamente hanno interpretato con particolare passione il ruolo che si erano assegnati.

Il rinnovo del 1982

La ricostruzione delle vicende contrattuali precedenti si avvale sostanzialmente dell'accurato lavoro di analisi già svolto da Carrieri nell'ambito del volume curato da Provasi (Provasi, 1987). Il lavoro di Carrieri ha come scopo principale la collocazione della tornata contrattuale 1982 di questo settore nella cornice dei giochi negoziali determinati dalla revisione della scala mobile. La ricostruzione ivi attuata rappresenta comunque il punto di partenza per l'analisi delle tematiche di settore relative al decennio e per l'individuazione di alcune linee di comportamento che delineano i presupposti della vertenza in analisi.

Di quella analisi si vogliono evidenziare alcuni punti di particolare significato per la presente ricostruzione:

— *la crisi del sistema di rappresentanza sindacale* unitario: l'unità d'azione tra la federazione lavoratori bancari e i due sindacati autonomi Fabi e Falcri si incrina proprio in questa fase a motivo delle opzioni strategiche che i sindacati confederali propongono alla loro base. La rottura si consuma nei confronti del sindacato più «tradizionalista», la Falcri, che non intende sottoscrivere piattaforma a rischio, ove il rischio si identifica con la revisione degli inquadramenti del personale;

— *la crisi del modello contrattuale garantista* di questo settore. È noto che l'impiego bancario ha goduto e tuttora gode di privilegi che ne fanno quasi assimilare la fisionomia al pubblico impiego. Le somiglianze non attengono

tanto il profilo giuridico, ma il profilo contrattuale. In particolare esse riguardano le modalità di progressione di carriera per anzianità e la logica dell'inquadramento degli impiegati.

Le aziende di credito, in questa fase di sviluppo del settore, insistono sul tema della flessibilità di uso della forza lavoro e, in risposta, i sindacati richiedono di aumentare gli spazi negoziali;

— *la presa d'iniziativa delle associazioni delle aziende* di credito a fronte della tornata contrattuale che si manifesta in una sorta di contro-piattaforma e in un comportamento negoziale di fermezza. Riprendendo Carrieri, che ricostruisce punto per punto la durata delle fasi preparatorie e negoziali vere e proprie, «il più rilevante dei fatti che queste fasi hanno prodotto è la progressiva chiarificazione di una vera e propria “contro-piattaforma” contrattuale da parte delle associazioni datoriali e la particolare determinazione negoziale e coesione interna con cui queste hanno sviluppato la loro impostazione. Assicredito e Accri hanno sin dall'inizio della vertenza cercato di imprimere il loro segno al suo svolgimento, con l'intento di evitare che il campo fosse dominato solo dalle richieste sindacali. Le aziende si sono presentate come portabandiera dell'innovazione, hanno addebitato alla piattaforma sindacale l'ancoraggio a una vecchia concezione dei rapporti sociali ed il tentativo di ostacolare il processo di “modernizzazione”, hanno presentato un contro-piano sufficientemente articolato soprattutto in materia di flessibilità e orario di sportello».

I tre elementi di crisi o di cambiamento sono evidentemente spiegabili attraverso i punti di riferimento generali: crisi economica, perdita di competitività dei settori produttivi e inflazione che portano il mondo imprenditoriale a manifestare all'unisono la propria irrinunciabile esigenza di flessibilità, termine dietro al quale si nascondono innumerevoli contenuti e strategie imprenditoriali e sindacali.

In questo settore la lotta in nome della flessibilità ha, come si può facilmente intuire, contenuti meno duri che nei settori manifatturieri tradizionali, schiacciati da un continuo confronto col mercato, ma certamente le aziende pongono già all'inizio del decennio «la necessità di rendere la struttura organizzativa più agile in risposta ai mutamenti nell'organizzazione del lavoro» e i sindacati (con notevoli differenze interne e con l'esclusione della Falcri) individuano nella revisione degli inquadramenti «maggiormente legata a criteri stabiliti con certezza, sottratti alla discrezionalità aziendale e ispirati da meccanismi piuttosto funzionali che gerarchici» l'oggetto di partecipazione negoziale.

L'accordo contrattuale registra solo una piccola parte dell'acceso confronto interno su questa tematica. Infatti il problema della revisione degli inquadramenti si trascina ben oltre una singola tornata contrattuale e il mutamento organizzativo sancito nell'accordo riguarda solo sportello e flessibilità.

La *contrattazione integrativa*: è un tema di non poco rilievo nel periodo negoziale poiché la parallela vicenda della scala mobile ha sollevato anche la parola d'ordine del blocco della contrattazione aziendale che, nella prassi contrattuale di questo settore, è sempre stata malvista dalle associazioni. La logica della centralizzazione contrattuale ha sempre prevalso, nonostante la forte specificità aziendale dell'impiego e della progressione di carriera e la

conseguente assenza di mobilità interaziendale. Tuttavia, in questa particolare fase contrattuale, le associazioni delle aziende di credito «aprono» il sistema alla contrattazione integrativa e ciò curiosamente determina la censura delle altre associazioni imprenditoriali, impegnate nel negoziato sulla scala mobile.

La vertenza del 1982 si chiude senza la «temuta» mediazione ministeriale, che avrebbe dovuto ostacolare, per coerenza con i contenuti della negoziazione parallela, la contrattazione integrativa. E tuttavia interviene al tavolo negoziale, a sbloccare l'impasse in cui la minaccia di denuncia per interruzione di servizio pubblico aveva ulteriormente impantanato le parti, la Federazione sindacale unitaria. Il ruolo giocato dalla Federazione è anomalo, non trattandosi né di un ulteriore contraente, né di un mediatore, ma semplicemente di un garante politico cui i sindacati di categoria sono costretti a fare appello per districarsi dalle molte contraddizioni interne e dalle difficoltà parallelamente manifestatesi all'esterno. Il grado di accettazione dell'accordo è poco confortante: 60% favorevoli, 32% contrari su un universo corrispondente a circa la metà dei lavoratori del settore.

Il rinnovo del 1987

I contratti del settore Casse di risparmio e banche sono stati rinnovati nel marzo 1987. Gli accordi erano stati sostanzialmente raggiunti (e ratificati positivamente dai referendum sindacali) nel dicembre precedente.

Durante questo rinnovo, le parti hanno introdotto alcune significative novità in tema di formazione lavoro, ambiente, quadri, orari e ampliamento dello sportello, diritto di informazione per i sindacati e mobilità del personale. Il sistema di inquadramento non è stato innovato.

La contrattazione integrativa è stata, nell'interregno tra i rinnovi del 1982 e quelli del 1987, il punto più controverso delle relazioni interorganizzative tra associazioni datoriali e sindacali.

Le associazioni imprenditoriali lamentano un uso troppo estensivo dell'integrativo. In particolare, la polemica di Assicredito origina dall'oggettiva difficoltà di mantenere la disciplina associativa, in presenza di comportamenti aziendali eterogenei (le Casse di risparmio e gli istituti di diritto pubblico godono di notevoli margini di libertà negoziale) e delle richieste «estensive» dei sindacati.

Nel lamentare il mancato rispetto sindacale dei limiti dei rinvii, si ribadisce che: «la contrattazione integrativa aziendale è vincolata a un duplice criterio:

a. rispetto dei rinvii contrattuali;

b. incrementi economici predeterminati. Avendo individuato nel ccnl la produttività a livello di "sistema", l'incremento dei premi di rendimento non potrà superare la percentuale dell'1,5% destinata allo scopo» (Di Gioacchino, *Rapporto Cesos*, 1986/87).

3. Il settore alla fine del decennio

L'approssimarsi della scadenza dell'unificazione europea, insieme con i primi passi verso la libera circolazione dei capitali all'interno della Comunità sono indubbi fattori di rischio che si ritrovano nei comportamenti e nelle strategie degli attori collettivi.

Le aziende più dinamiche hanno adottato negli anni Ottanta una politica di diversificazione delle proprie prestazioni di servizi, dotandosi allo scopo di numerose società finanziarie, di leasing, di informatica etc. Il lavoro bancario tradizionale ha indubbiamente perso centralità nelle decisioni strategiche e anche nelle politiche occupazionali del settore.

La rappresentanza sindacale

Il riflesso contrattuale di queste strategie è il delinearsi di una progressiva riduzione del *domain* rappresentato dai sindacati dei bancari e una pluralità di trattamenti economico-normativi nelle aziende del settore. Pur mantenendo la propria capacità di tutela nei confronti delle posizioni occupazionali esistenti, e — ancor più importante — pur avendo mantenuto la sostanziale unità d'azione tra tutte le componenti sindacali, i sindacati del settore vedono ridotta la loro futura capacità rappresentativa, intravedono la concorrenza di altre forme di regolazione del lavoro e la perdita di peso a vantaggio di altri sindacati di categoria. Questo aspetto però nelle relazioni sindacali italiane non ha ancora assunto un significato riconosciuto e di tipo conflittuale (tipo la concorrenza interorganizzativa britannica che ha determinato la prassi regolativa delle *demarcation rules*).

La rappresentanza imprenditoriale

Dal lato delle aziende si riscontra l'ovvia difesa dei nuovi spazi operativi e regolativi acquisiti nel corso degli anni Ottanta, attraverso la costituzione dei bracci operativi esterni, ma soprattutto, a livello strategico, si pone la necessità di perseguire forme di flessibilità dell'uso della forza lavoro al fine di operare con maggiore tempestività nei nuovi mercati. Il livello di percezione di questo problema è tuttavia differenziato, perché il settore è, come è noto, altamente segmentato e il grado di libera concorrenza è ancora variabile.

Infatti, le Casse di risparmio operano su mercati locali (di norma provinciali) ove acquisiscono una gran parte dei risparmi delle famiglie, e pur nel diverso grado di dinamismo che caratterizza l'universo delle Casse di risparmio italiane, usufruiscono di alcune importanti rendite di posizione che derivano loro dal legame diretto con il mondo dei partiti che provvede direttamente alla nomina dei loro presidenti.

Tale «protezione» si evidenzia, dal lato associativo, nella esistenza di uno specifico ambito di rappresentanza (l'Accri). A tale associazione è delegata ogni forma di tutela sindacale ed economica del settore, anche in seno all'Abi.

Il settore credito è in effetti segmentato nelle seguenti componenti:

- Istituti di credito di diritto pubblico;
- Aziende ordinarie di credito;
- Banche di interesse nazionale;
- Banche popolari;
- Istituti di credito fondiario ed agrario.

Come si vede, innanzi tutto nel settore confluiscono tutte le forme di conduzione aziendale «altre» rispetto alle Casse di risparmio e alle Casse rurali. Inoltre, la

suddivisione dei cinque comparti riflette ordinamenti, competenze e modalità di rapporti con lo Stato ben differenziati. Infatti, tali raggruppamenti sono esplicitamente tutelati nella composizione degli organi dell'associazione Assicredito (che delle aziende bancarie ha la sola rappresentanza sindacale) e costituiscono poi i gruppi attraverso i quali le aziende aderiscono all'Abi. Le vocazioni rispettivamente locali delle Casse di risparmio e nazionali degli istituti di credito sembrano trovare in effetti riscontro nella maggiore «aggressività» delle politiche sindacali dell'Assicredito rispetto a quelle dell'Accri.

E, tuttavia, in Assicredito la segmentazione della *membership* prima ricordata rappresenta per l'azione associativa un fattore di notevole debolezza, riconosciuto e disciplinato almeno per gli istituti di diritto pubblico, in una tipologia specifica di associate, i soci corrispondenti. Ma le differenze non si fermano qui: i diversi comparti hanno tradizioni, usi e consuetudini che rendono i comportamenti negoziali, a livello aziendale, quanto meno variegati.

Inoltre, il complesso intreccio con il mondo politico spiega molto più esaurientemente (dei mercati) le differenti propensioni al consenso riscontrabili nelle due esperienze associative.

Come in altri settori economico-produttivi, il fronte delle imprese si presenta apparentemente compatto, nonostante le ovvie e già accennate diversità di interessi e nonostante l'autonomia contrattuale dei due comparti.

La posta in gioco

Alla fine del decennio il settore è cambiato profondamente perché le aziende hanno realizzato, dopo gli interventi di automazione del lavoro bancario in senso stretto, una serie di diversificazioni produttive all'esterno dell'attività bancaria tradizionale. Le preoccupazioni sindacali si spostano quindi dal consueto campo delle conseguenze degli investimenti *labour saving* all'evoluzione strategica e occupazionale del settore. Le aziende, d'altronde, lungi dal voler contrastare la rappresentanza sindacale e la sua attività di tutela tradizionale, vogliono operare con piena libertà nelle nuove attività di mercato, al di fuori del mercato del lavoro interno.

Ma il punto non è solo questo: i due mercati del lavoro che si aprono negli anni Ottanta sono il risultato di profondi riassetti proprietari (che determinano nuove strategie di mercato) sui quali le aziende vogliono mano libera. La posta in gioco è quindi alta per entrambi gli attori e, sostanzialmente, consiste nel grado di legittimazione sindacale riconosciuto dal settore.

In «sindacalese» ciò si traduce nel problema della definizione dell'area contrattuale, che rappresenta lo slogan centrale della vertenza in esame.

4. La cronaca della vertenza

Le principali fasi della vertenza sono:

- luglio 1988: disdetta del contratto da parte Assicredito e Accri;
- 2 febbraio 1989: presentazione della piattaforma delle associazioni imprenditoriali;

- marzo-luglio 1989: incontri tra le parti;
- novembre 1989: proclamazione scioperi;
- dicembre 1989: monito di Donat Cattin;
- 18 gennaio 1990: documento ministeriale;
- 23 gennaio 1990: scadenza per l'accettazione delle proposte del ministro;
- 22 febbraio 1990: documento del ministro;
- 15 marzo 1990: I intesa su aree contrattuali (presso ministero del Lavoro);
- 30 marzo 1990: documento del ministro;
- 12 aprile 1990: II intesa su contrattazione, premi, inquadramento, retribuzioni;
- 19 aprile 1990: III intesa su osservatorio e pari opportunità presso il ministero;
- 20 aprile 1990: integrazione presso il ministero della II intesa su contrattazione aziendale;
- 26 aprile 1990: accordo tra le parti.

La vertenza del settore si apre con la piattaforma unitariamente presentata dalle aziende di credito (Assicredito e Accri). Le associazioni, di concerto, comunicando la disdetta dell'accordo già nel luglio 1988, hanno giocato d'anticipo rispetto alla piattaforma sindacale nel tentativo di mettere le carte in tavola e di stabilire le regole del gioco. L'indicazione è precisa sia in termini procedurali che in termini di contenuti.

L'innovazione procedurale non nasce improvvisamente, ma trova nei comportamenti datoriali delle tornate precedenti, importanti avvisaglie del mutamento in atto. Sul piano dei contenuti la piattaforma imprenditoriale si sostanzia in due documenti separati, consegnati alle associazioni sindacali nella stessa occasione (2 gennaio 1989). I confini irrinunciabili tracciati da Assicredito sono:

— *sistema contrattuale*: si riconferma la centralità del ccnl, la necessità di regolare meglio contenuti e procedure della contrattazione aziendale, «si impone una profonda riconsiderazione della contrattazione aziendale e tale riconsiderazione è strettamente legata all'avvertita esigenza che le aziende del settore siano messe in grado di competere positivamente sul mercato nazionale ed internazionale e che quindi ogni innovazione sia tesa a aumentare l'efficienza e la capacità produttiva»;

— *area contrattuale*: si ribadisce che il contratto deve applicarsi «esclusivamente al personale espressamente assunto e normalmente adibito a servizi aventi diretta relazione con l'esercizio della funzione creditizia»;

— *flessibilità*: si richiede la flessibilità d'uso della forza lavoro attraverso revisione, inquadramenti e progressioni di carriera; si richiede l'eliminazione dei vincoli contrattuali sull'orario di sportello.

Il documento Accri diverge significativamente in tema di contrattazione aziendale e in tema di inquadramenti.

La piattaforma sindacale (30 marzo 1989) pone i seguenti obiettivi principali:

— *area contrattuale*: si richiede il mantenimento dell'unità contrattuale del settore creditizio, «che le imprese, i Gruppi ed i Consorzi bancari polifunzionali (che svolgono attività creditizia e/o finanziaria) nonché tutte le aziende partecipate e/o controllate che svolgono attività strumentali e/o collaterali rientrino nella regolamentazione dei ccnl del credito anche mediante le opportune e conseguenti modifiche alla normativa che disciplina la sfera di applicazione dei contratti»;

— *livello decentrato di contrattazione*: oltre al ccnl si prevedono:

- a. il livello interaziendale (holding o capogruppo);
- b. il livello aziendale di contrattazione. In particolare «al fine di gestire nel complesso i fenomeni derivanti dalle trasformazioni e per garantire al personale idonee soluzioni, a questi livelli di contrattazione sono demandate le materie di trasformazioni, ristrutturazioni, riconversioni, fusioni incorporazioni, acquisizione e cessione di sportello. E inoltre: applicazione contratti part-time, criteri sistemi premianti, regimi particolari di orario»;
- *inquadramenti*: rilancio della tematica con proposta di trasformazione dei livelli in aree professionali, individuate in specifico;
- *orario*: obiettivo riduzione a 35 ore settimanali e riconferma della distribuzione su cinque giorni lavorativi.

La questione delle aree contrattuali è in effetti il vero oggetto del rilancio sindacale e nasce da una oggettiva «debolezza (del contratto collettivo che non identifica il proprio campo di applicazione) sotto il profilo delle capacità di resistere a tendenze centrifughe» (Treu, 1989).

Inoltre, esiste la preoccupazione circa l'assottigliamento del *domain* cui si faceva riferimento in precedenza. Tuttavia, come è tipico del sindacalismo italiano, la lotta per il proprio ambito di sopravvivenza categoriale, è comunque e sempre un *second best* rispetto ai contenuti di principio nei quali l'area contrattuale viene inserita. Mediando dalla terminologia industriale potremmo vedere la questione dell'area contrattuale come una lotta al decentramento e un tentativo per consolidare i diritti di informazione.

Treu nota, a proposito della struttura contrattuale, che questo settore deve affrontare il problema non solo delle regole (clausole di rinvio o divieti stretti), ma soprattutto «occorre altresì per ambedue gli attori la diffusione di una cultura gestionale adeguata ai vari livelli periferici, che ne sono tradizionalmente carenti e che sono al contrario impregnati di una cultura autocritica e rivendicativa (rispettivamente per i responsabili aziendali e per i rappresentanti sindacali)». Sostanzialmente, l'impianto contrattuale del settore è arretrato, poco dinamico e non sembra in grado di fare fronte ai veloci mutamenti imposti dalla crescente apertura del mercato creditizio e finanziario. Le trattative, avviate come si è visto su binari paralleli prima dell'estate, non riescono a entrare nel vivo neppure alla ripresa autunnale: infatti le associazioni imprenditoriali propongono di discutere la filosofia della loro iniziativa (gli obiettivi strategici del settore), mentre i sindacati propongono la discussione della loro piattaforma. In ottobre si inizia a parlare, su insistenza sindacale, di area contrattuale e di inquadramenti. Sull'area ognuno ribadisce le sue posizioni e sugli inquadramenti si rimane a un livello preliminare e di principio, «il livello autocritico e rivendicativo» imputato da Treu agli attori di questa vertenza. L'oggetto dei successivi incontri — i livelli di contrattazione — non apporta sostanziali novità poiché le interpretazioni delle aziende di credito sono, conformemente alle *guide lines* già tracciate, di limitazione del ruolo negoziale dei sindacati aziendali.

Settembre, ottobre e novembre vengono sostanzialmente spesi in un confronto improduttivo poiché l'esame delle singole parti della piattaforma non sortisce alcun tipo di compromesso tra le posizioni di partenza delle due associazioni imprenditoriali e del fronte sindacale.

La trattativa sembra entrare nel concreto (dopo la proclamazione del primo

pacchetto di scioperi) il 29 novembre 1989 quando incomincia una serrata analisi dei punti della piattaforma sindacale. Sulle aree però si registrano difficoltà e incertezze di principio e anche di soluzione. Infatti, gli scioperi non vengono interrotti e costituiscono lo strumento di pressione per sbloccare la vertenza. Sotto Natale le due associazioni bancarie escono allo scoperto sul tema delle aree contrattuali, restringendone il significato alle vicende di mobilità esterna e agli spazi negoziali che i sindacati possono occupare in queste circostanze. La risposta sindacale è negativa poiché tale interpretazione del tema delle aree contrattuali riduce drasticamente la portata del confronto. Nel contempo i sindacati esplorano la possibilità di aggirare le asperità del momento trattando con la sola Accri. Il fronte imprenditoriale rimane, faticosamente, intatto.

Il ruolo del conflitto nella vertenza

I primi scioperi vengono dichiarati nel novembre 1989.

Il 20 novembre viene proclamato lo sciopero generale della categoria per l'intera giornata. Esso viene indetto all'inizio di novembre e poi attuato, con l'appello alla solidarietà del personale direttivo.

Dopo lo sciopero generale, le organizzazioni sindacali proclamano un pacchetto di scioperi di 15 ore per la prima settimana di dicembre, da gestirsi a livello regionale. Le istruzioni per il pacchetto sono: «dare continuità alle azioni di sciopero al fine di coprire l'intero periodo previsto evitando di concentrare le lotte solo in giornate di particolari scadenze; curare il rapporto con l'utenza, informandola preventivamente delle azioni di sciopero e delle motivazioni sottostanti alla vertenza al fine di non creare particolari disagi ai percettori di pensioni e stipendi».

Subito dopo le segreterie nazionali proclamano 30 ore di sciopero fino al 5 gennaio, da gestirsi a livello regionale.

Le dichiarazioni sindacali sottolineano due preoccupazioni:

- a. l'incapacità di avviare la vertenza verso le sue conclusioni;
- b. il timore di una scarsa partecipazione allo sciopero.

Questo secondo dato viene poi smentito dall'altissima partecipazione (stime intorno al 75% degli interessati) agli scioperi in tutti i settori del credito per le complessive 60 ore di astensione che hanno accompagnato la vertenza in esame nel periodo fine novembre 1989-metà gennaio 1990.

Tuttavia, all'approssimarsi delle scadenze natalizie, l'utilizzo dell'arma dello sciopero, rischia di trasformarsi in un boomerang per gli effetti sociali connessi a una così massiccia, continua e coordinata astensione. E a ben poco valgono le attività di informazione dell'utenza e la richiesta di solidarietà verso la categoria. In effetti, tredicesime, stipendi e pensioni sono corrisposti con notevoli ritardi e ciò compromette il volume degli affari natalizi.

Il ministro del Lavoro prende spunto dal clima di tensione per ammonire le parti: i sindacati perché, trattandosi di un servizio di pubblica utilità si diano un codice di regolamentazione e le associazioni imprenditoriali perché desistano da un atteggiamento di chiusura.

In effetti, questi moniti informali sono i primi passi di una lunga fase di interventi dell'attore pubblico in questa vertenza.

Modi e tempi della mediazione ministeriale

Il ministro del Lavoro entra decisamente nel gioco delle parti, su richiesta dei sindacati, sottomettendo loro (in data 18 gennaio 1990) un documento relativo ai punti controversi del rinnovo contrattuale. L'interpretazione proposta dal ministro deve essere accettata o respinta *in toto* entro una settimana (25 gennaio, data dell'incontro previsto). Tale formula serve a forzare i contenuti e i tempi del rinnovo contrattuale in una direzione favorevole alla piattaforma sindacale.

Gli argomenti utilizzati per formulare i contenuti del documento ministeriale sono:

A. l'ambito contrattuale del credito è quello definito dalla Seconda direttiva comunitaria che, ai fini della definizione del settore, individua ben tredici attività di impresa bancaria;

B. la definizione dell'area può aprire nuovi livelli di contratti integrativi «sembra inoltre al ministro del Lavoro che — pur essendo libere di scegliere una strumentazione contrattuale diversa — le parti possono convenire sulla definizione di un contratto-quadro per l'area, nel quale si integrino contratti complementari, in ciascuna azienda avendo spazio, come è nella prassi finora adottata, per accordi integrativi»;

C. i sindacati debbono ampliare il loro potere-diritto di consultazione. In tema di riorganizzazione, concentrazione, fusione e scorporo, il ministro ribadisce che tali processi, a norma della Carta sociale di Strasburgo, vanno regolati mediante procedure di informazione e consultazione tra le parti stipulanti i contratti di lavoro e, per quanto attiene al personale, con apposite procedure di contrattazione.

Sul piano dei tempi, il ministro prefigura le scadenze delle trattative e i tempi dei suoi futuri interventi, disponendo che le parti «si obbligano a rispondere alla presente proposta ministeriale in un incontro stabilito per il 25 gennaio 1990» e che «nel caso di risposta positiva, ove ritengano di negoziare tra loro sulla definizione strutturale nei termini indicati, le parti giungeranno ad un accordo entro un mese, superato il quale il ministro si farebbe carico di un intervento». Il 1° febbraio 1990 le parti fanno pervenire l'accettazione del documento che il ministro rileva, nell'accusarne ricevuta «riguarda l'intero documento ministeriale comprensivo delle note senza che sia stata sollevata obiezione alcuna».

Le trattative proseguono in sede sindacale con documenti relativi al contenuto dell'area contrattuale.

22 febbraio 1990: nuovo intervento del ministro — in linea con i tempi prefigurati nel documento 18 gennaio 1990 — con un dettagliato documento relativo ai seguenti punti:

- area contrattuale;
 - normativa contrattuale;
 - controllo;
 - processi di riorganizzazione, fusione, concentrazione, scorporo, decentramento.
- I contenuti proposti nel documento ministeriale sono accolti negativamente dalla delegazione delle imprese. La prosecuzione delle trattative sindacali, nella loro sede naturale, risulta impossibile. Il ministero del Lavoro diviene la sede permanente del confronto negoziale per tutto il periodo dal 22 febbraio al 15 marzo.

L'intesa tra le parti raggiunta il 15 marzo 1990 (*I intesa*, in sede ministeriale) registra alcune significative modificazioni (cfr. sotto) dei termini del documento ministeriale del 22 febbraio.

Lo staff ministeriale riprende immediatamente il lavoro per la prosecuzione delle trattative e sottopone alle parti (in data 30 marzo) un documento sui seguenti punti:

- contrattazione aziendale;
- contratti complementari;
- premi di produttività;
- orari;
- inquadramento (Assicredito);
- salvaguardia;
- durata del contratto;
- incrementi salariali e dei costi per normativa.

I risultati contrattuali

Sintetizzando in base ai punti più controversi della vicenda negoziale, possiamo così analizzare i risultati della vertenza:

— l'area contrattuale è stata definita in termini favorevoli alla piattaforma sindacale, come già emergeva dal documento ministeriale del 18 gennaio.

Sostanzialmente fanno parte dell'area le società che esercitano una delle tredici attività di cui alla Seconda direttiva e «si conviene che i Ced sono parte costitutiva essenziale del ciclo produttivo». Inoltre fanno parte dell'area «le attività intrinsecamente ordinate e funzionali all'intermediazione finanziaria» (leggasi servizi di sicurezza e gestione degli immobili). Oltre al concetto di intrinsecamente ordinato e funzionale, anche le nozioni di controllo e di appalto hanno causato aspre polemiche, anche di natura giuridica, che sono poi state così formalizzate: «ai fini dell'esistenza del *controllo* societario, le parti fanno riferimento alla previsione dell'art. 2.359 cc (=maggioranza delle azioni nelle assemblee ordinarie, ndr) e riconoscono come controllata la società che "per vincoli di committenza o contrattuali intervenuti", svolga per l'azienda madre la sua attività prevalente, cioè senza autonomia». Gli *appalti* delle attività complementari e/o accessorie a quelle rientranti nell'area contrattuale possono essere concessi, previa procedura sindacale;

— la contrattazione e il ruolo dei sindacati sulle vicende modificative dell'azienda sono stati interpretati in termini restrittivi rispetto alle richieste originarie dei sindacati, cioè sostanzialmente sono legati alle vicende di mobilità del personale. Tuttavia, nel complesso il ruolo del sindacato e le procedure di informazione sono aumentate;

— i livelli di contrattazione integrativa settoriale, prefigurati nel documento ministeriale, sono caduti e la contrattazione integrativa aziendale ha ampliato il proprio ambito attraverso il premio di produttività che costituisce un importante spunto per la contrattazione aziendale;

— sul piano degli orari le aziende hanno ottenuto l'ampliamento dello sportello e una maggiore flessibilità di immediata realizzazione;

— sul piano degli inquadramenti vi sono affermazioni di principio e l'impegno

ad avviare una commissione paritetica;

— sul piano retributivo le parti hanno accettato le tabelle formulate in sede ministeriale, che sono più che compensative dell'incremento di inflazione.

5. Significato di questo rinnovo contrattuale

Il significato complessivo di questo rinnovo contrattuale sta nel ruolo giocato dall'attore pubblico rispetto all'autonomia delle parti.

Non è la prima volta che nella nostra storia di relazioni industriali, il ministero del Lavoro e i governi nel loro complesso giocano un ruolo di primo piano definendo i modi e i contenuti delle intese tra le parti. Certamente ci siamo abituati a questi interventi esterni a partire dal 1969, quando lo stesso ministro del Lavoro, Donat Cattin convinse le parti a firmare il contratto collettivo del settore metalmeccanico. Allora un tale intervento fu commentato dagli studiosi come una significativa novità nel panorama delle relazioni industriali.

Poi la vicenda della scala mobile, che si è protratta per alcuni anni, ha riconfermato il ruolo delle autorità di governo nella definizione del consenso tra gli attori delle relazioni industriali.

Il pubblico impiego, per tutto il decennio Ottanta, ha ulteriormente rafforzato la nostra immagine del contratto collettivo come un problema pubblico e ciò ha fatto dimenticare progressivamente gli ancoraggi tradizionali del diritto del lavoro: natura privatistica e espressione dell'autonomia delle parti.

L'intervento pubblico in questa vicenda contrattuale è stato accettato senza difficoltà e senza dibattito. Il ministro è entrato in questa vertenza sulla base di una interpretazione estensiva del contenuto di servizio pubblico essenziale. E ciò si spiega, non sulla base dei precedenti comportamenti dell'attore pubblico, ma sulla base degli accumulati disagi dell'utenza.

Una motivazione politica, utilizzata dal ministro in questo frangente, ma certamente non fondata su una continuità di comportamenti dell'attore pubblico. Vi è di più da notare: la stampa riporta estesamente, in occasione del primo documento ministeriale, un preciso riferimento all'eventualità di sbloccare la vertenza attraverso la definizione per legge del settore. Tale allusione, effettivamente presente, non sembra aver lasciato tracce, né nella memoria delle parti, né in documenti successivi di questo ministero, né nel dibattito accademico. Certamente l'allusione al Parlamento come fonte della definizione settoriale fa riemergere alcuni antichi fantasmi di memoria corporativa.

Ma la sequenza stessa degli avvenimenti e la sede delle intese raggiunte tra le parti palesano una sconcertante realtà: il contratto collettivo è stato praticamente scritto dallo staff ministeriale e le parti hanno semplicemente utilizzato la loro autonomia per ottenere alcune modificazioni al margine dei contenuti loro sottoposti dal ministero. Certamente rimane integro il campo negoziale che la stesura materiale dell'accordo (in settembre 1990 ancora in corso) può aprire.

I sindacati sono giustamente contenti del risultato raggiunto, sostanzialmente ratificato dalla base con un 72,79% di voti favorevoli (voti contrari: 21,04%). L'immagine sindacale e le capacità di interpretare le tendenze del settore si è indubbiamente accresciuta nel corso del decennio rendendo minoritarie le

tendenze conservatrici del sindacalismo bancario. La nascita di organismi autonomi *cobank*, limitata ad alcune aree geografiche, non di primissimo piano per lo sviluppo bancario, non preoccupa né i sindacati confederali né Fiba e Falcri che ritengono marginale la portata delle proteste. I sindacati hanno realizzato una difesa dell'esistente, hanno ampliato il campo della contrattazione aziendale e, soprattutto, hanno ribaltato la situazione creatasi con l'iniziativa imprenditoriale della disdetta e della presentazione di una loro piattaforma.

Le associazioni imprenditoriali, chiaramente soccombenti in questa vicenda, hanno tuttavia ottenuto alcuni aggiustamenti significativi dell'impostazione ministeriale e soprattutto hanno avuto via libera in tema di prolungamento di sportelli e hanno difeso le prerogative manageriali.

L'intervento del ministro, ha «neutralizzato» la linea più intransigente del fronte imprenditoriale, interpretata, come si è già visto da Assicredito. Del dissidio tra le associazioni si è avuto all'esterno solo una debolissima eco. Esso deve essere stato piuttosto duro, ma, come è tradizione in campo imprenditoriale, le parti minimizzano la reale portata di questo scontro di filosofie sindacali che, probabilmente, è solo rinviato a dopo il fatidico 1992.

Fonti

M. Carrieri, *Il contratto dei bancari: la vicenda di un anno*, in G.C. Provasi, (a cura di) *Il gioco negoziale*, F. Angeli, Milano 1987.

R. Di Gioacchino, *Contrattazione di categoria nei servizi*, in *Rapporto Cesos 1986/87*.

T. Treu, *Un contratto di svolta per i bancari*, «Credito e Cooperazione», novembre 1989.

La legge per la regolamentazione dello sciopero

di Tiziano Treu

1. A distanza di oltre quarant'anni il preannuncio costituzionale di limiti legali all'esercizio del diritto di sciopero ha trovato (parziale) attuazione.

L'evento non può non apparire eccezionale, sia detto senza enfasi, solo che si consideri la tradizionale impermeabilità dei nostri rapporti sindacali agli interventi legislativi. E lo sciopero non è certo il terreno più facile per rompere una simile tradizione. Anzi tutta l'esperienza, questa volta non solo italiana, lo indica come uno dei più accidentati.

L'area dei servizi pubblici è a sua volta irta di difficoltà specifiche.

Già quarantatre anni fa la definizione di limiti al conflitto appariva particolarmente urgente proprio nei servizi pubblici, ma la ricerca del consenso fra i costituenti non ebbe successo, contribuendo a quell'impasse costituzionale che motivò il rinvio normativo espresso nella seconda parte dell'art. 40.

Le tormentate vicende post-costituzionali hanno modificato profondamente l'intero quadro delle relazioni di lavoro, ed all'interno di questo la fenomenologia del conflitto industriale in direzioni che, ancora poco tempo fa, non facilitavano certo la ripresa della ricerca interrotta dal 1947.

Se la ricerca di una regolazione di varia fonte allo sciopero non si è mai interrotta, gli stimoli ad un intervento legislativo in materia si sono accelerati in maniera decisiva negli ultimi anni, cosicché si può dire che le premesse per l'attuale soluzione siano di maturazione relativamente recente e si presentano con modalità in buona misura impreviste.

Come si dirà subito oltre, le tecniche usate dall'odierno provvedimento sono ben più articolate del mero intervento eteronomo regolatorio del conflitto: più rispettose degli interessi coinvolti nei conflitti terziari, e più consapevoli della loro complessità. Questa caratteristica ha un rilievo decisivo nel motivare il largo consenso sociale e politico creatosi attorno all'approvazione della legge; anche se non deve far sottovalutare la persistente difficoltà del problema, del resto

preannunciata dal tormentato iter parlamentare.

I fattori che hanno portato a questa maturazione il provvedimento sono noti. Una prima spinta all'intervento legislativo proviene dalla cosiddetta terziarizzazione del conflitto, manifesta sia oggettivamente nello spostamento dei settori e dei gruppi interessati, sia soggettivamente nei comportamenti degli scioperanti e, quindi, nelle forme del conflitto (dispersione prevista, alta capacità lesiva). La terziarizzazione che è a sua volta conseguenza delle profonde trasformazioni produttive e sociali, è produttiva di conseguenze particolarmente rilevanti ai nostri fini: la crescente incidenza del *conflitto* su terzi estranei (cittadini utenti), la conseguente minaccia proveniente da gruppi circoscritti in posizione di grande «crucialità sociale» alla *solidarietà* fra lavoratori di diversi settori; quindi la difficoltà intrinseca di controllare tali manifestazioni conflittuali da parte del sindacalismo confederale, interprete tradizionale di tale solidarietà.¹

Ed infatti *le norme di autoregolamentazione* elaborate dai sindacati confederali, come «patti di civiltà» nei confronti dei cittadini, sono andate perdendo autorevolezza proprio nei settori dei servizi ad elevata conflittualità dove erano più urgenti. Il fatto è che il controllo del sindacato sul conflitto terziario e sugli interessi sottostanti è venuto indebolendosi per quelle ragioni strutturali che motivano fra l'altro la terziarizzazione del conflitto.

La debolezza sul piano delle *sanzioni*, ripetutamente denunciata nei confronti dei codici confederali, non è un errore tecnico, ma il *riflesso* della sostanziale fragilità rappresentativa e di controllo aziendale del conflitto.

Tanto è vero che l'autoregolamentazione ha ben funzionato in alcuni settori industriali (siderurgia, chimica) dove il controllo confederale sulle relazioni di lavoro resta alto e peraltro la conflittualità è in declino.²

Non a caso le ipotesi di estendere la disciplina legislativa del conflitto al settore industriale, in passato ricorrenti, sono state anche per questo agevolmente rigettate.

I tentativi di rafforzare le norme di autoregolazione, con la predisposizione di regole di condotta *procedurali e sostantive*, bilateralmente vincolanti, sono stati limitati ed ancor più limitata la ricerca di tecniche preventive del conflitto, basate su procedure di composizione delle controversie ad opera delle stesse parti rafforzate dal ricorso a terzi imparziali. Tale carenza riflette la tradizionale incapacità delle nostre relazioni industriali a usare la contrattazione come strumento di stabilizzazione dinamica dei rapporti e del conflitto collettivo.³

Ma d'altra parte nel caso specifico dei servizi pubblici la predisposizione di regole bilaterali del genere trova ostacoli particolari, oltre che nella dubbia «negoziabilità» della materia ex legge n. 93/1983, nella limitata *credibilità* ed autorevolezza del datore di lavoro pubblico che costituisce tramite necessario per l'applicazione delle regole. Le caratteristiche del datore di lavoro sono, come è noto, troppo correlate con la stessa esplosione dei conflitti terziari per pensare di poterle utilizzare a fini di rafforzamento delle procedure di prevenzione e controllo. Non a caso la (parziale) trasposizione di norme di autoregolamentazione all'interno dei contratti del pubblico impiego e, quindi, nei dpr relativi, a parte il suo discutibile fondamento giuridico, non ha comportato nessun significativo aumento dell'effettività delle norme stesse rispetto ai conflitti.

In definitiva anche le poche esperienze di regolamentazione bilaterale del

conflitto hanno risentito in modo decisivo della debolezza delle parti nel controllo della dinamica dei rapporti di lavoro sottostanti: ed è prevedibile che ne risentirà l'applicazione della stessa legge n. 146/1990.

Gli elementi ora segnalati hanno ricevuto negli ultimi anni una crescente attenzione da parte sia degli operatori sindacali interessati, sia dei giuristi, inducendo un profondo ripensamento di posizioni tradizionali; da una parte l'abbandono di posizioni antiregolative, largamente diffuse, per motivi storici comprensibili, dall'altra la ricerca di forme regolatorie più complesse della semplice statuazione eteronoma e più circoscritte di una (pur vagheggiata) legislazione omnicomprensiva di attuazione dell'art. 40 della Costituzione, magari in collegamento con l'art. 39.⁴

La legge n. 146/1990 riflette bene queste premesse e quindi l'esigenza di un approccio regolatorio composito al tema del conflitto terziario. In ciò essa realizza un «salto culturale» rispetto a tutti i precedenti tentativi di intervento legislativo in materia ed a larga parte del dibattito protrattosi per quattro decenni. È significativo in proposito, che l'elaborazione e l'approvazione della legge abbiano ricevuto un contributo essenziale ad opera delle maggiori confederazioni. La proposta da queste avanzata sulla base del parere di una commissione di giuristi nel gennaio 1988 ha influenzato nei tratti principali e nell'ispirazione di fondo l'impostazione dell'iter parlamentare e le stesse proposte di legge successivamente presentate da quasi tutti i partiti politici.⁵

2. Il carattere fondamentale del provvedimento, influenzato dal dibattito ora segnalato, che distingue nettamente la legge dai tentativi regolatori passati, è che essa valorizza in modo graduato ed adattabile i diversi *strumenti di disciplina*, del conflitto; non solo la legge, ma gli strumenti interni all'ordinamento sindacale e sperimentati (ancorché con alterni esiti) nella tradizione italiana (l'autoregolazione e la regolazione bilaterale); l'intervento amministrativo, cioè la precettazione rinnovata ed, infine, l'intervento della Commissione di garanzia, strumento non cogente, ma potenzialmente di grande rilievo «regolatorio».⁶ La scelta è stata quella non di puntare su una sola fonte tecnica e regolatrice, ma di combinare fra loro l'intera gamma di quelle disponibili, con l'intento di ottimizzarne le diverse potenzialità, in una prospettiva, come si è detto, «pluriordinamentale».⁷

La sequenza e la ripartizione delle «competenze» fra i vari strumenti di intervento sono altrettanto significative, per la loro conformità all'ispirazione di fondo ed all'esperienza storica delle nostre relazioni di lavoro.

Spetta in principio ai codici sindacali ed agli accordi collettivi, stabilire le regole, sostanziali e procedurali, da osservare rispetto al conflitto ed eventualmente per la sua prevenzione.

La legge si è riservata alcuni compiti importanti, ma di quadro e *strumentali*:
— definire l'*ambito di applicazione delle regole* nei settori dei servizi essenziali, per cui è necessaria la introduzione di nuove regole nel conflitto;
— stabilire l'*obiettivo essenziale* di queste, cioè la loro finalizzazione a garantire prestazione minime a tutela di interessi costituzionalmente rilevanti degli utenti (la stessa fissazione di un preavviso minimo, direttamente per legge, è finalizzata

a tale obiettivo);

— predisporre *l'apparato sanzionatorio e di garanzia* per l'applicazione delle regole (la commissione) nonché una forma di intervento autoritativo come *estrema ratio* (la precettazione riformata).

Come si vede, il rapporto fra intervento *eteronomo* ed *autonomo* risponde al criterio di politica del diritto, prevalente nella nostra tradizione, e nei sistemi pluralisti in genere, secondo cui le regole di merito riguardanti i rapporti di lavoro possono più efficacemente essere elaborati dagli stessi attori collettivi, mentre all'intervento pubblico, legislativo in specie, spetta propriamente il ruolo di *sostegno* alle stesse regolazioni collettive, nonché di garanzia finale degli interessi generali.

Nel conflitto riguardante i servizi essenziali, questo ultimo aspetto dell'intervento legislativo assume un rilievo specifico, proprio per la delicatezza degli interessi coinvolti che vanno oltre l'ambito sindacale; mentre era sostanzialmente assente nel maggiore esempio di legislazione promozionale del nostro sistema: lo Statuto dei lavoratori.

La scelta non è stata agevole, nonostante il consenso esistente al riguardo. Fino alla fine dell'iter parlamentare essa è stata osteggiata da un'impostazione alternativa, sostenuta da non indifferenti settori della cultura politica, la quale optava per affidare direttamente alla legge una determinazione assai analitica sia delle regole sostanziali, sia di quelle procedurali da rispettare, in occasione dei conflitti nei servizi essenziali.⁸

Questa opzione risente evidentemente dell'esigenza di predisporre un sistema certo e chiuso di regole, quale può essere ottenuto appunto con la predeterminazione legislativa dei comportamenti vietati e delle relative sanzioni; ma in ciò sottovaluta il problema, da sempre acuto soprattutto in materia di conflitto, di realizzare una regolamentazione sufficientemente alimentata dal consenso per essere da questo sostenuta anche nella fase dell'applicazione e, quindi, effettiva. La via seguita dal nostro legislatore presenta certo un'intrinseca fragilità; ma è quella propria di ogni normativa che non voglia essere semplicemente repressiva del conflitto ed utilizzi, come si è detto,⁹ la «risorsa consenso» per ottenere una disciplina improntata insieme ad effettività e ragionevolezza.

Indicazioni del genere si trovano del resto nell'esperienza degli ordinamenti sindacali più avanzati e stabili (dalla Rft alla Svezia) che hanno saputo elaborare e mantenere efficaci forme di proceduralizzazione consensuale del conflitto, specie nei servizi, anche in presenza di pressioni centrifughe non dissimili da quelle registrate in Italia.¹⁰

L'articolazione delle regole e delle fonti di disciplina è una scelta anche tecnicamente congrua, come confermano le stesse esperienze comparate, alle caratteristiche peculiari di frammentazione dei conflitti terziari. Questi tendono a sottrarsi, per la loro variabilità, a normative astratte e generali tipiche delle usuali tecniche regolatorie, salvo che si tratti di divieti generalizzati e repressivi dello sciopero *tout court*, mentre possono essere contrastate con maggiore «economicità» ed efficacia da un complesso di regole adattabili alle circostanze con il contributo degli attori protagonisti, eventualmente aiutati dall'intervento di autorità terze.

Rispetto a questa impostazione una debolezza specifica della attuale normativa

può semmai individuarsi nel non aver valorizzato maggiormente, come hanno fatto altri paesi, interventi mediatori-arbitrali (pubblici e privati) a sostegno, ed anche in sostituzione, della definizione consensuale dei *minimi di prestazione* in caso di sciopero.

3. L'art. 1 della legge, individua l'area dei servizi essenziali in cui si richiedono regole sul conflitto. In tale individuazione non ha seguito la tecnica usata dall'art. 28 dello Statuto dei lavoratori, che è completamente aperta quanto alla tipologia delle fattispecie considerate, le quali sono determinate solo teleologicamente, cioè con riferimento agli interessi protetti.

Infatti, l'art. 1 indica specificamente una serie di servizi che sono ritenuti essenziali per sé. Ma la lista è «aperta». Il carattere non tassativo dei settori indicati dal legislatore è esplicitamente sancito dalla stessa definizione generale della categoria di «servizi essenziali» (quelli volti a garantire i diritti costituzionali tutelati), e dalla indicazione che tale carattere si ritrova *in particolare* nei servizi specificati al comma 2.

Questa indicazione esemplificativa è preferibile a quella, che pure era stata sostenuta, di una indicazione tassativa, per motivi simili a quelli appena ricordati; in particolare la necessità di evitare cristallizzazioni ed ammettere integrazioni successive via via che se ne presenti l'esigenza, per modifiche delle condizioni tecnologiche, organizzative e di consumo che determinano la *essenzialità* (storicamente variabile) di certi servizi.

Resta da stabilire come realizzare il completamento-adattamento dell'ambito applicativo delle regole.

Coerentemente con l'impostazione della legge, esso dovrebbe essere attuato tramite le stesse fonti secondarie, valorizzate per il raggiungimento degli obiettivi di tutela, in primis quelle negoziali, con il controllo (finale) del giudice. Il *criterio* guida dell'integrazione non potrà che essere quello che guida l'esemplificazione legislativa, cioè la necessità di proteggere, attraverso le regole sui minimi di prestazione, i diritti della persona costituzionalmente rilevanti, oggetto ultimo della tutela e quindi menzionati, questa volta in modo tassativo, dalla legge.

L'elasticità della definizione non esclude che l'ambito applicativo della legge sia dotato di completezza, cioè sia in grado di coprire con la strumentazione proposta, comprese le sanzioni e la precettazione, l'intero ventaglio delle possibili esigenze di tutela.

Se è vera questa premessa è difficile sostenere, come pure si è ritenuto, che in settori non indicati all'art. 1 siano prospettabili diverse forme di disciplina del conflitto; in particolare l'utilizzo *del sistema di precettazione basato sulla vecchia legge* del 1934.

Oltretutto, per questo strumento specifico, le innovazioni introdotte dalle legge n. 146/1990 sono motivate da una provata inadeguatezza, oltre che da radicati dubbi di costituzionalità della vecchia precettazione, superata dalla Corte Costituzionale solo per «carezza di alternative».¹¹ Cosicché sembra arbitrario prospettare una sopravvivenza alla completa revisione dell'istituto voluta dal legislatore.

4. L'art. 2 affronta i punti più critici della nuova disciplina riguardanti la determinazione delle prestazioni minime da garantire in caso di sciopero a tutela degli interessi indicati nell'art. 1.

Che il punto critico sia non di per sé il settore o il servizio colpito dallo sciopero, quanto le prestazioni minime da garantire in ogni caso risulta dalle tesi, via via consolidatesi in dottrina e nella giurisprudenza della Corte costituzionale e confermate dalla stessa legge n. 93/1983, laddove si prescrive (art. 11) che i codici di autoregolazione, per essere adeguati, devono «garantire continuità delle prestazioni indispensabili in relazione alla essenzialità dei servizi».

Acquisita questa impostazione, e non poteva essere altrimenti, la novità maggiore dell'art. 2 non sta nel richiamo ai codici unilaterali di regolamentazione, bensì nella scelta dell'accordo collettivo come fonte *privilegiata* di individuazione delle prestazioni minime.

Che questa sia la fonte privilegiata si desume dalla indicazione del testo, la quale prevede un vero e proprio obbligo a trattare. Ma deriva da esigenze di coerenza e di funzionalità; cioè dal fatto che, nel quadro di relazioni sindacali corrette, l'accordo collettivo rappresenta lo strumento tipico per la traduzione di regole sul piano del rapporto individuale di lavoro. Infatti, la legge dispone che le imprese erogatrici di servizi devono esplicitare tali regole in disposizioni aziendali, come tali vincolanti per tutti i lavoratori, da emanarsi in conformità appunto con gli accordi collettivi.

L'utilizzo degli accordi a tal fine non è una novità assoluta nel nostro ordinamento: come si diceva la soluzione di contrattualizzare alcune regole minime di prevenzione del conflitto e di sicurezza, dirette a tutelare beni ed interessi superiori, è stata praticata con successo in settori privati di importanza cruciale, come gli impianti a ciclo continuo della siderurgia e della chimica.

Ma si trattava di esperienze limitate a settori specifici, legate ad esigenze di tutela particolarmente evidenti, ben più facilmente individuati nella coscienza collettiva e fra le controparti, di quanto non siano i variegati interessi bisognosi di tutela dal conflitto terziario.

Anche per questo la tenuta giuridica delle tradizionali clausole collettive vigenti in questi settori non era stata soggetta a particolari verifiche, circa la loro sanzionabilità (come del resto altre clausole della parte obbligatoria del contratto collettivo).

La idoneità della contrattazione collettiva a porre limiti al conflitto, nella forma generale delle clausole di tregua era invece notoriamente controversa non solo all'interno del sindacato, ma nelle valutazioni della dottrina e giurisprudenza lavoristiche.¹²

Anche a prescindere dalle posizioni che negavano in principio la validità delle clausole di tregua, in quanto contrarie all'art. 40, le opinioni prevalenti soprattutto in dottrina erano disposte a riconoscere a tali clausole valore esclusivamente obbligatorio, cioè costitutivo di un obbligo in capo alle organizzazioni sindacali stipulanti di prevenire e non organizzare scioperi; mentre l'efficacia vincolante nei confronti dei singoli lavoratori, anche iscritti, avrebbe dovuto ritenersi preclusa (quale che fosse il tenore delle clausole) dalla incompressibile libertà individuale dei singoli lavoratori titolari esclusivi del diritto di sciopero.

Orbene la scelta dell'art. 2, pure non accedendo a suggestioni avanzate negli ultimi tempi di modificare le radicate opinioni circa la titolarità individuale e non sindacale del diritto di sciopero,¹³ non lascia dubbi circa la possibilità della contrattazione collettiva di definire i limiti dell'esercizio del diritto con effetto anche rispetto ai singoli per gli aspetti qui considerati, cioè per la parte in cui questi limiti rispondono alle esigenze di tutela degli interessi specificati dalla legge.

In tali casi, osserva la proposta sindacale del 1988, il limite allo sciopero è connaturale, giuste le indicazioni della Corte costituzionale, allo stesso esercizio del diritto e dunque implicito in ogni rapporto di lavoro; per cui la previsione contrattuale dei minimi di prestazione dovuti in ogni caso funge come momento mediato in individuazione a specificazione per singoli settori e situazioni concrete.

La scelta legislativa appare, dunque, anche per questo corrente con la tradizione, come interpretata dalla giurisprudenza costituzionale.¹⁴

Ma neppure qui vanno sottovalutati gli elementi di novità. Anzitutto perché la legge conferma oltre ogni dubbio il ruolo della contrattazione collettiva in tale materia e quindi il fatto, poco discusso nella dottrina, ma implicitamente condiviso da molti, che la riserva di legge contenuta nell'art. 40 è *relativa*.

Inoltre, l'art. 2 estende il ruolo della contrattazione collettiva in modo potenzialmente considerevole ed in parte indeterminato. Il concetto di minimi di servizio infatti è suscettibile di interpretazioni elastiche. Già nella originaria proposta sindacale si riconosceva che non andava identificato solo con il «presidio di punti nevralgici», ma anche con un minimo periodico di funzionalità, o di attivazione del servizio complessivamente inteso, pur precisando che deve rispondere ad obiettivi più ristretti di quelli talora perseguiti dalle norme di autoregolamentazione (e contrattuali) note alla prassi sindacale. Tale estensione risulta confermata dalla legge.

Non si può escludere, probabilmente, dalla tutela legislativa quella regolarità del servizio necessaria per non aggravare eccessivamente gli ostacoli degli utenti, ad esempio nei loro spostamenti, così da frustrare di fatto la loro libertà di circolazione ovvero la fruizione dei servizi nelle scuole.

Il limite è alquanto evanescente e costituirà una delle aree di maggiore delicatezza nella fase applicativa della legge, specie in certi settori (trasporti). Resta da vedere se e come tale ampio riconoscimento del potere «regolatorio» dell'autonomia collettiva influirà sulla valutazione giuridica delle clausole obbligatorie del contratto collettivo che pongono altri limiti al conflitto: a cominciare dalle clausole di pace e di raffreddamento, che hanno ripreso a diffondersi alla contrattazione recente (vedi fra i primi il Protocollo Iri), fino alle clausole che escludono certe forme di sciopero articolato: da ultimo quelle incluse nel Protocollo Cispel che sono alquanto più estese dei «minimi» richiesti dalla legge 146, (come già molti codici di autoregolazione).¹⁵ La fissazione dei minimi comporta, con tutta probabilità, un utilizzo della contrattazione a vari livelli.

Infatti, solo alcune regole generali di merito o di procedura potranno essere fissate a livello interconfederale e di categoria; la specifica individuazione delle prestazioni in concreto necessarie richiederà quasi sempre accordi in sede locale ed aziendale, che tengano conto delle concrete *caratteristiche* dell'ambiente

esterno e dell'utenza. Lo conferma la stessa esperienza diffusa nei settori siderurgici, dell'energia e delle aziende municipalizzate.

Un problema generale, e ben noto, riguarda la vincolatività delle regole stabilite in sede negoziale rispetto ai singoli soggetti interessati, anche non iscritti alle organizzazioni stipulanti. Nel caso di servizi gestiti da enti pubblici, titolari di rapporti di pubblico impiego con i dipendenti l'effetto *erga omnes* può essere garantito con l'inserimento delle regole nei dpr di recezione degli accordi, strada sperimentata, come si diceva, già sotto il vigore della legge n. 93/1983.

L'art. 2 peraltro sembra prospettare un procedimento più diretto, e più semplice, per cui tutte le pubbliche amministrazioni interessate sono tenute a recepire ex art. 2 della legge, le regole contenute negli accordi su questi punti, con appositi regolamenti.

Questi esplicheranno effetto vincolante rispetto ai singoli dipendenti pubblici in forza del potere gerarchico speciale proprio della pubblica amministrazione.

Una soluzione simile è adottata dalla legge pure nei settori gestiti in regime privato.

Anche qui i singoli datori di lavoro, pure se non iscritti alle associazioni, sono tenuti a tradurre in regolamenti le regole concordate con i sindacati, sia a livello territoriale dalle loro associazioni, sia direttamente in sede aziendale; e tali regolamenti aziendali, in quanto espressione del potere direttivo del datore, diventano parte degli obblighi di comportamento (obbedienza) di tutti i dipendenti.

Dal punto di vista «politico» la vincolatività di tali obblighi si fonda sul fatto che essi sono predefiniti in sede contrattuale collettiva e, peraltro verso, che sono strumentali alla realizzazione di interessi essenziali degli utenti, secondo la indicazione legislativa e costituzionale. La legge conferma una soluzione già parzialmente indicata dalla Corte Costituzionale ed attuata dalla giurisprudenza ordinaria.

Tale giurisprudenza aveva riconosciuto la necessità che le direttive costituzionali venissero specificate in concreto ad opera del datore di lavoro nell'esercizio del suo potere organizzativo.¹⁶

La giurisprudenza aveva altresì richiesto che tale decisione datoriale fosse preceduta da una trattativa col sindacato, configurandosi anzi talora come un obbligo a trattare finalizzato a stabilire su base consensuale un temperamento fra esercizio del diritto di sciopero e tutela di interessi superiori degli utenti (o della proprietà).

5. Piuttosto, la scelta legislativa ripropone un altro problema, da sempre esistente, ma acuitosi negli ultimi anni: quello delle conseguenze di un eventuale dissenso fra i soggetti sindacali rispetto alle regole in questione e dell'eventuale stipulazione dell'accordo collettivo ad opera solo di alcuni di essi. Il legislatore ha per la prima volta previsto una procedura di consultazione referendaria dei lavoratori interessati, in caso di dissenso fra le organizzazioni sindacali sulle regole da adottare.

A riprova della delicatezza del tema la scelta di ricorrere al referendum, le sue modalità ed il controllo degli esiti sono affidati alla commissione di garanzia;

inoltre la legge configura il referendum come indicativo e non come decisorio. La possibilità di un persistente dissenso o addirittura di accordo separato non è quindi esclusa: anche qui la legge confida sul valore «persuasivo» dell'intervento della commissione.

Si rileva qui, in realtà, una «lacuna» generale della legge. Pur incentivando gli accordi collettivi, essa risulta ambivalente o poco chiara circa le conseguenze di una mancata intesa fra le parti. Essa configura sicuramente un obbligo a trattare, ma non un vero e proprio obbligo a contrarre: figura pressoché sconosciuta nel nostro ordinamento e tanto più discutibile, se non incostituzionale, in materia del genere.

In via transitoria è stato rilevato che il legislatore ha pensato di rimediare alla carenza degli accordi collettivi (carenza assoluta, non anche accordi firmati da singoli sindacati) facendo riferimento ai codici di autoregolamentazione già esistenti, come parametro per la fissazione dei minimi (art. 19).

La norma non è chiarissima, ma si può ritenere che essa configuri una vera e propria attribuzione di valore vincolante a tali codici. Tale attribuzione corrisponde alla logica della legge di valorizzare le fonti autonome, ma certo è singolare, perché implica che si riconosca rilievo generale ad atti interni del sindacato e per ciò stesso parziali ancora più dei contratti collettivi, che hanno, quantomeno, il controllo della controparte.

Evidentemente il legislatore ha ritenuto essenziale colmare una lacuna e ha preferito indicare questa «fonte unilaterale», già sperimentata positivamente piuttosto che scegliere altre fonti ovvero affidare la decisione alla «discrezionalità» del datore di lavoro.

Tale richiamo solleva peraltro un problema delicato nelle ipotesi in cui esistono *diversi* codici per la stessa area di servizi.

In tali casi si impone evidentemente la scelta del codice da ritenere vincolante perché non sono possibili parametri diversi di limitazione dello sciopero. Non essendovi indicazioni specifiche si può ritenere che sia la stessa commissione di garanzia a pronunciarsi su quale sia il codice più rispondente agli obiettivi della legge (salvo controllo giudiziale).

Ma anche così il «rinvio» ai codici non risolve completamente il problema, sia perché non in tutti i servizi esistono codici di autoregolamentazione, sia perché non tutti i codici sono esaustivi nell'individuare minimi di prestazione corrispondenti ai requisiti stabiliti dalla legge per la tutela degli interessi coinvolti; anzi alcuni di tali codici sono alquanto carenti.

La questione, dibattuta in sede di elaborazione della legge, non ha trovato soluzione sicura. Nel testo finale, è rimasto un accenno alla tesi avanzata da più parti, secondo cui in ogni caso la responsabilità ultima di garantire i servizi minimi fa capo al datore di lavoro: si veda l'inciso del testo «prestazioni che il datore è *tenuto* ad emanare».

Tale dovere del datore potrebbe peraltro riferirsi solo alla recezione in regolamento del contenuto degli accordi, dato che il *regolamento* sembra inequivocabilmente condizionato alla esistenza di un previo accordo (la legge parla di «regolamenti da *emanarsi* in base agli accordi»).

Resta il fatto che lasciare aperta una lacuna in materia così delicata appare contraddittorio con il fine della legge di proteggere interessi essenziali.

Una soluzione possibile è di ritenere che il datore sia tenuto a *provvedere* in ogni caso, cioè anche in assenza di accordo, quanto meno nelle ipotesi in cui sono in gioco interessi dei lavoratori o degli utenti tali da coinvolgere la sua diretta responsabilità secondo i principi generali: ad esempio la tutela della sicurezza e della salute, che costituisce oggetto di obblighi civilmente o penalmente sanzionali del datore stesso.

Una soluzione del genere sarebbe più difficilmente giustificabile nelle altre ipotesi in cui tale responsabilità non è desumibile dai principi; e la predisposizione delle prestazioni minime risultante dalla legge n. 146/1990 riguarda la protezione di interessi, come quelli degli utenti ad una certa funzionalità del servizio, di più ardua identificazione.

Qui la «lacuna» in questione sembra colmabile probabilmente solo con l'intervento della commissione di garanzia nell'esercizio dei suoi poteri di valutazione sull'adeguatezza dei minimi (salvo anche qui il controllo giudiziario).

Come si vede la scelta di utilizzare fonti autonome per massimizzare il consenso attorno alle regole del conflitto presenta le debolezze di ogni soluzione *consensuale*.

I poteri attribuiti alla commissione sono per lo stesso motivo particolarmente rilevanti, ancorché «aperti» in quanto esplicitamente caratterizzati come non vincolanti.

Si può ragionevolmente ritenere che un esercizio equilibrato e «persuasivo» dei poteri della commissione possa attribuire alle indicazioni della stessa un valore *quasi arbitrale*.

Un'amministrazione che si discostasse da tali indicazioni, in assenza di accordo o a correzione dell'accordo collettivo rischierebbe di esporsi a responsabilità per condotta antisindacale (art. 28 dello Statuto dei lavoratori) qualora richiedesse prestazioni *in eccesso*, o per violazione degli standard minimi (art. 4 della legge n. 146/1990), qualora adottasse standard inferiori. Alle sanzioni previste dall'art. 4 della legge si esporrebbero analogamente sindacati e lavoratori che rifiutassero di ottemperare agli stessi standard.

Il sistema di regole consensuali così previsto, pur valorizzato per la sua autonomia, non si può sottrarre alla verifica con i principi dell'ordinamento statale: verifica affidata alla giurisprudenza.

Il rapporto fra fonti autonome e controllo giurisprudenziale viene così riattivato su un'area particolarmente delicata, come la regolazione del conflitto. Finora tale rapporto era stato poco o nulla significativo: per la fragilità normativa dei codici, per la limitatezza delle regole contrattuali e per l'eccezionalità degli interventi giurisprudenziali (limitati a poche ipotesi di *comandata*): cioè per la debole «giuridicazione» dell'intera materia.¹⁷

Qui più che mai sembra auspicabile e coerente con la impostazione della legge un intervento residuale del controllo giudiziario: un intervento che non sovverta la opzione legislativa di affidare alla autonomia delle parti le difficili scelte circa il merito delle regole, e che si limiti ad interventi *eccezionali* richiesti da palesi inadeguatezze di tali scelte rispetto gli interessi generali. Una simile impostazione sembra tanto più corretta in quanto il rilievo attribuito dal legislatore alle fonti autonome è per la prima volta sorretto e «controllato» dall'intervento valutativo e mediatorio della commissione.

6. Il capitolo delle sanzioni è un'altra novità di rilievo della legge n. 146/1990. Anche su questo punto, tradizionalmente fra i più carenti delle forme precedenti di disciplina, si è registrato negli ultimi anni un crescente consenso fra le parti sociali e negli stessi sindacati: sulla inadeguatezza delle sanzioni di diritto comune, come il risarcimento del danno (conseguente alla violazione degli obblighi risultanti dai codici e dagli accordi), sulla inopportunità del ricorso all'armamentario penale e, quindi, sulla necessità di trovare nuovi strumenti. Anche sotto tale profilo la legge risulta coerente con la impostazione di fondo: laddove adotta un sistema modulare di sanzioni tale da proporzionarle al tipo di violazione, ed ai soggetti dell'inadempimento; e laddove affida alla commissione di garanzia la possibilità di valutare il comportamento delle parti (anche di propria iniziativa) al fine di applicazione delle sanzioni.

Sono previsti tre tipi di sanzioni: in capo ai lavoratori nei casi in cui non rispettano le disposizioni regolamentari, emanate in conformità alla legge e riguardanti i minimi di prestazione (art. 2), si configura una responsabilità disciplinare, in coerenza con la natura della loro violazione (inadempimento di prescrizioni attinenti ai loro doveri di comportamento contrattuale); la gravità delle sanzioni sarà proporzionata alle infrazioni secondo un principio generale, con il limite previsto dalla legge della esclusione della *sanzione-licenziamento* (ma ciò non esclude che il licenziamento possa conseguire ad una serie di infrazioni e di sanzioni minori secondo i principi in caso di recidiva).

Una sanzione pecuniaria specifica è prevista per gli stessi lavoratori qualora non ottemperino agli ordini risultanti dalla precettazione, anche qui in rapporto con la particolare natura e gravità dell'inottemperanza.

I datori di lavoro sono soggetti a sanzioni amministrative di varia gravità, alquanto discusse in sede parlamentare, qualora non ottemperino agli obblighi fondamentali previsti dalla legge, come precisati dalla contrattazione (sanzione pecuniaria), nonché alle disposizioni contenenti nell'ordinanza di precettazione (art. 9: sospensione dall'incarico fino ad un anno).

Per altro verso essi possono incorrere in responsabilità per condotta antisindacale non solo ogniqualevolta richiedano unilateralmente agli scioperanti prestazioni esorbitanti dallo stretto necessario a garantire la protezione degli interessi costituzionali garantiti degli utenti (come già talora verificatosi in giurisprudenza a proposito delle *comandate*), ma altresì quando violino gli standard contrattualmente definiti riguardanti i rapporti fra le parti collettive.

Questa ultima norma, che configura una responsabilità dei datori verso il sindacato, ha risolto una questione notoriamente controversa nella prassi applicativa dello Statuto riguardante l'applicabilità dell'art. 28 in caso di violazione di prerogative e diritti sindacali di origine contrattuale. L'ha risolta, dopo non poche esitazioni, con una soluzione mediana, cioè ammettendo il ricorso all'art. 28 nel caso di violazione delle sole clausole cosiddette obbligatorie e non, invece, della parte normativa del contratto collettivo, neppure nell'ipotesi (prospettata in dottrina, anche da chi scrive) di violazione così sistematica da destabilizzare l'assetto complessivo dei rapporti collettivi.

Per altro verso il legislatore ha — opportunamente — colto l'occasione per sancire la applicabilità dell'art. 28 anche ai comportamenti lesivi di tali norme posti in essere dai datori di lavori pubblici: col che si è realizzato il primo

esplicito superamento della giurisdizione separata nel pubblico impiego.

La responsabilità dei soggetti collettivi è rimasta fino all'ultimo oggetto di polemiche. Opportunamente, per questi soggetti si è previsto il ricorso a sanzioni collettive, (sospensione dei contributi sindacali e dei permessi). Tali sanzioni devono ritenersi applicabili in tutti i casi di violazione degli obblighi di comportamento ad essi incombenti, di origine sia legislativa (preavviso) sia contrattuali.

Improbabile è invece il coinvolgimento di responsabilità collettive nella violazione degli ordini di precettazione che si dirigono direttamente ai singoli lavoratori e datori di lavoro; è dubbio che possa ritenersi sanzionabile il comportamento di organizzazioni sindacali o i Cobas che ordinassero ai loro aderenti di disattendere tali ordini di precettazione.

Le sanzioni in questione sono riferibili sia ai sindacati «tradizionali», sia in principio ad ogni formazione collettiva (anche occasionale), che si ritenga diversa dal tradizionale sindacalismo, come appunto i Cobas o comitati ed organizzazioni simili.

In tali casi peraltro manca per lo più il presupposto di fatto per la sanzionabilità, dato che tali organizzazioni non beneficiano tipicamente dei benefici in questione: né stando ad una recente decisione della Corte costituzionale potrebbero beneficiarne. In definitiva, l'unica sanzione collettiva applicabile nei loro riguardi è il non riconoscimento come interlocutori negoziali e la loro esclusione dalle trattative, già prevista dalla legge n. 93/1983 e ribadita dalla legge n. 146/1990: si tratta peraltro di una sanzione che l'esperienza ha mostrato essere di efficacia incerta oltre che di applicazione diseguale.

7. La riforma della precettazione costituisce uno dei punti della legge n. 146/1990 su cui si è registrata un'ampia convergenza delle varie proposte, quasi tutte concordi sulla necessità di superare non solo le forme del vecchio istituto, nei suoi vari aspetti: nel suo fondamento, nelle forme e modalità applicative, nelle sanzioni che ne presidiano la effettività.

Le modifiche praticamente più rilevanti sono dirette a rendere più agevole che nel passato l'applicazione degli ordini di precettazione, con il superamento del precedente sistema della notifica personale formalizzata, richiesta dalla sanzionabilità penale della trasgressione dell'ordine, e la sua sostituzione con la cosiddetta precettazione per pubblici proclami (esposizione nei luoghi di lavoro, pubblicazione sui giornali, informazione radiotelevisiva).

Nell'individuazione delle autorità competenti, a lungo controversa, si sono lasciate cadere le molte suggestioni di investire del potere di precettazione *organismi elettivi* (assemblee degli enti locali) e si è ritenuto più «sicuro» confermare la scelta di autorità appartenenti all'esecutivo quali il prefetto o, nel caso di conflitti di vaste dimensioni, il presidente del Consiglio, i ministri competenti.

Le cautele di cui è stata circondata la precettazione, obbligo di previa consultazione delle organizzazioni sindacali, di organizzazioni dei consumatori, della commissione di garanzia, sono dirette a favorire anche qui un intervento eteronomo circondato il più possibile dal consenso. Ma la loro osservanza è subordinata all'esigenza

preminente di non ostacolare la tempestività dell'intervento (che in casi di conflitti improvvisi può renderla totalmente impossibile).

La scelta di punire con sanzioni pecuniarie il mancato rispetto dell'ordine di precettazione realizza la completa depenalizzazione della materia esplicitata con la abrogazione, da lungo sollecitata, dell'art. 330 del codice penale. Si tratta di sanzioni alquanto consistenti e tali da far presumere un sicuro effetto deterrente. La scelta non è andata esente da critiche. Si è infatti osservato¹⁸ che la sanzione penale avrebbe dovuto mantenersi sia per la gravità degli interessi coinvolti nella violazione sia per rispettare il principio di eguaglianza (valido anche nel diritto penale) in base alla quale ogni violazione di ordine dell'autorità dovrebbe avere identica sanzione, come quelle dell'art. 650 del codice penale.

Nella scelta finale del legislatore si è esclusa l'ipotesi (pure avanzata) di configurare la precettazione come una sanzione generalizzata per la violazione di qualsiasi regola sul conflitto e la si è prevista quale espressione di un potere autonomo dell'amministrazione *volto a tutelare* in via di *extrema ratio* gli interessi generali considerati dalla legge.

Non c'è dubbio dunque che la precettazione costituisce un rimedio utilizzabile nei confronti di chiunque (lavoratori, aziende, amministrazioni pubbliche) ostacoli lo svolgimento di attività vitali per il soddisfacimento degli interessi protetti dalla legge.

Non è escluso in principio che essa possa rivolgersi anche nei confronti di conflitti svolti seguendo regole contenute nei codici di autoregolamentazione o nei contratti collettivi, se ritenuti dall'autorità competente *lesivi* degli interessi in questione.

Ma qui vale il richiamo svolto sopra, che un intervento diretto a correggere le regole concordate dalle parti ritenute insufficienti dovrebbe configurarsi come eccezionale se non anomalo.

In ogni caso per queste eventuali ipotesi, come in ogni caso di precettazione, la legge ha previsto le garanzie del ricorso giudiziario a tutela della correttezza dell'intervento. Anche la materia dei ricorsi è stata alquanto tormentata: specie riguardo ai soggetti legittimati ed alle autorità cui rivolgere l'appello.

La scelta di affidare il ricorso al tradizionale controllo ai giudici amministrativi è alla fine prevalsa, perché ritenuta più rassicurante per la certezza degli ordini di precettazione di quella, da molti propugnata, di affidarlo alla magistratura ordinaria. Viceversa la legittimazione a ricorrere è stata attribuita, oltre che ai lavoratori interessati alla precettazione ed ai sindacati rappresentativi, ad ogni soggetto collettivo. Una tale estensione è apparsa per un verso non strettamente necessaria per ammettere un'ampia possibilità di reazione contro precettazioni ritenute illegittime considerata la legittimazione attribuita ai singoli lavoratori interessati, per altro verso controproducente in quanto implicante un «riconoscimento» pubblico ancorché indiretto, di gruppi come i Cobas e del loro ruolo per un aspetto così delicato come l'attivazione di una procedura di controllo giudiziario di un ordine dell'autorità.

8. Già si è detto del ruolo della commissione di garanzia. Nonostante il riconoscimento diffuso della sua importanza, l'ampiezza dei suoi poteri è stata

alquanto dibattuta. Molti degli stessi proponenti hanno riconosciuto la opportunità di non enfatizzare i compiti, in particolare quelli «decisori e di intervento diretto» di tale istituto, privo di precedenti nella nostra storia. Questa linea ha finito per prevalere.

Nella versione finale la commissione risulta priva di quei poteri propriamente arbitrari, che si riscontrano in altri ordinamenti. In tali casi essi fanno capo per lo più ad organismi di composizione tripartiti, mentre la legge n. 146/1990 ha preferito ricorrere ad un organismo composto solo di esperti imparziali, espresso dalla presidenza delle Camere e con un incardinamento presso la presidenza del Consiglio, a suggello di tale posizione.

Ma, come si è già detto, la valutazione sulla adeguatezza delle regole riguardanti i minimi che le parti sono tenute a chiedere in caso di disaccordo, ma che la commissione può dare *di propria iniziativa*, può di fatto assumere rilevanza quasi arbitrale e costituisce uno strumento di indirizzo potenzialmente molto rilevante.

Si tratta di un potere di *supplenza* e di *controllo* rispetto all'attività autoregolatoria delle parti che ha rilevanza *critica* nell'equilibrio complessivo della legge. Non vanno peraltro sottovalutati gli altri poteri della commissione, meno diretti di questo, ma che possono essere decisivi per garantirne la effettività. Mi riferisco in particolare al potere di elaborare standard di comportamento generale, che nel tempo possono contribuire a creare, come confermano esperienze straniere, una *convergenza* diffusa circa la portata di un concetto, come quello di prestazioni indispensabili, legato a valutazioni sociali non facilmente apprezzabili.

Una elaborazione persuasiva di questo genere è essenziale per ridurre le inevitabili oscillazioni di valutazione e la necessità di *interventi* di correzione/supplenza rispetto alle scelte delle parti compiuti in condizioni di urgenza ed in corso di controversia (per ciò stesso più difficilmente efficaci).

Anche il ruolo propriamente mediatore della commissione è stato oggetto di diverse valutazioni.

Qualche traccia risulta nella versione finale della legge che menziona con qualche ambiguità il potere della commissione di intervenire nel *merito* del conflitto, lasciando il *dubbio* che ciò comprenda il potere di fare proposte non solo sulle regole da seguire nel caso del conflitto, ma altresì sui *termini* delle controversie di lavoro sottostanti al conflitto.

Ma tale dubbio dovrebbe superarsi in coerenza con la delimitazione generale delle funzioni dell'organismo, espressa anche nella denominazione, che è stata ristretta rispetto a più ampie precedenti versioni e che ora menziona solo la garanzia dell'applicazione della legge.

Non meno delicato è il compito affidato alla commissione di valutare il comportamento (complessivo) dei soggetti individuali e collettivi coinvolti nel conflitto per valutarne la conformità alle regole, anche al fine dell'erogazione delle sanzioni.

L'esperienza non solo italiana insegna quanto sia stretto il legame fra il momento di elaborazione degli standard e quello del controllo sulla loro osservanza; la coerenza fra i due può attivare un circolo virtuoso, mentre eventuali sfasature possono innescare effetti perversi.

9. Gli elementi rilevati all'inizio, che hanno fatto maturare la legge n. 146/1990, segnalano alcuni punti di *debolezza* non cancellati dall'intervento legislativo e che non mancheranno di condizionarne l'applicazione. Mi riferisco soprattutto ai caratteri di estrema frammentazione del conflitto, alle difficoltà delle organizzazioni sindacali tradizionali nel contrattarlo e nel rappresentare gli interessi sottostanti, alla scarsa esperienza della autoregolamentazione unilaterale e bilaterale, ai «vizi» del datore di lavoro pubblico.

Nessuno di questi elementi può essere corretto da un provvedimento legislativo, qualunque esso sia, né quindi da una legge come questa che opportunamente si propone l'obiettivo *cirscritto* e realistico di ridurre l'incidenza *del conflitto* sugli interessi degli utenti, facendo leva sulle, pur precarie, risorse delle parti collettive.

Risulta per ciò stesso evidente che l'efficacia della legge sarà messa a dura prova. In ogni caso essa non potrà che essere misurata a medio periodo. Non dovrà valutarsi per l'impatto diretto che potrà avere sul conflitto (sarebbe irrealistico aspettarsi variazioni brusche della sua dimensione e tipologia) quanto sugli effetti di *sostegno* alla autoregolazione delle parti e di rimedio (medio tempore) ad alcune debolezze di tale autoregolamentazione.

Qui più che mai vale la regola secondo cui meno saranno gli interventi di *emergenza* della legge ex 146, tanto più sarà possibile costruire una prassi capace di imporre con forte persuasività la garanzia di certe regole minime anche nei conflitti più aspri.

È altrettanto evidente che la *tenuta* della legge si può giovare in maniera decisiva non solo della «collaborazione» specifica degli attori sociali e del corretto *esercizio* dei poteri attribuiti alle autorità coinvolte (commissione, esecutivo, magistratura) ma del generale andamento delle relazioni di lavoro. Non sembri inutile ribadire che la efficacia di qualunque intervento di razionalizzazione-controllo del conflitto, soprattutto in settori delicati come i servizi essenziali, consegue non tanto a regole formali quanto ad un sistema di relazioni del lavoro funzionante ed equilibrato.

Non a caso tale efficacia si è rivelata tradizionalmente alta in quegli ordinamenti (per esempio dei paesi centro-nord-europei) che hanno saputo meglio innovare le prassi contrattuali e partecipative per governare in modo consensuale le profonde innovazioni dei rapporti di lavoro. L'efficacia di tale proceduralizzazione è legata all'autorevolezza delle parti sociali, che hanno saputo esprimere un'alta rappresentatività nei confronti dei vari gruppi di lavoratori, compresi quelli nuovi ed emergenti. Ciò conferma la priorità non solo della regolazione consensuale su quella eteronoma, ma dell'innovazione delle forme rappresentative rispetto al controllo del conflitto come tale.

Un simile impiego dell'autoregolazione e della regolazione contrattata del conflitto tende a ridurre l'intervento legislativo e giudiziario sullo sciopero a situazioni di emergenza, dove l'intervento si giustifica come intervento residuale e rivela per ciò stesso maggiore effettività.

Ne è superfluo ricordare che il problema del controllo degli scioperi — in Italia come altrove — va ben oltre la proceduralizzazione delle loro forme e la tutela di interessi degli utenti, quindi la garanzia che siano assicurati servizi minimi essenziali. Le manifestazioni di conflitto, diffuse soprattutto in gruppi e categorie

dei servizi, non coinvolgono tanto o sempre il mancato rispetto di tali regole. In realtà esse mirano ad alterare a favore di tali gruppi l'equilibrio realizzato in questi anni dall'azione contrattuale dei sindacati confederali ed avallata dal potere pubblico soprattutto nel periodo della politica dei redditi concertata (1982-1985). In Italia come altrove rappresentano una reazione al controllo delle politiche contrattuali, realizzato dalle grandi organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, e quindi ad una certa distribuzione del reddito nazionale.

Non a caso tali conflitti sono più diffusi nei settori del pubblico impiego dove le organizzazioni sindacali sono da sempre più fragili, meno rappresentative delle diverse componenti della forza lavoro, dove la contrattazione segue direttive troppo rigide ed i tentativi di riequilibrio salariale hanno manifestato ostacoli e forzature più gravi. Risulta così confermato che il vero punto critico riguarda l'autorevolezza degli attori collettivi e l'efficacia rappresentativa della contrattazione: temi che richiedono innovazioni più profonde di quelle riguardanti le procedure del conflitto.

Non a caso le proposte sindacali da cui trae origine la legge n. 146/1990 premettevano alle indicazioni sulle regole del conflitto una serie di direttive per il riassetto del sistema di relazioni di lavoro che le stesse parti sindacali non sono state in grado di tradurre in proposte negoziabili con le controparti imprenditoriali.

Alcune di queste richiedono l'intervento legislativo: come la *riforma delle relazioni di lavoro* nel pubblico impiego dove si incentrano i mali più gravi e che è stata appena sfiorata dalla legge n. 146/1990.

Altre potrebbero essere, almeno per gran parte, attuate in via negoziale, ma sono stati finora impraticabili per divisioni all'interno stesso dei sindacati confederali, prima ancora che nei rapporti con la controparte.¹⁹ Mi riferisco alle regole attinenti alla costituzione ed al funzionamento delle strutture rappresentative sindacali in azienda, ed al rapporto fra livelli contrattuali, nonché infine (con una pertinenza ancora più diretta al nostro tema) alle procedure di prevenzione e di raffreddamento del conflitto nonché di composizione delle controversie di lavoro sottostanti.

Procedure del genere hanno avuto in Italia uno sviluppo complessivamente scarso per gli stessi motivi che hanno determinato la alta informalità ed instabilità delle nostre relazioni industriali. Ma negli ultimi anni si sono cominciate a diffondere; a partire dal Protocollo Iri, fino a quello Cispel (forse il più elaborato in materia) ed a diversi contratti collettivi nazionali raggiungendo talora un livello notevole di complessità.

Una loro diffusione avrebbe effetti di grande rilievo in particolare nei settori dei servizi; qui più che altrove molti conflitti scoppiano perché non si è fatto abbastanza per prevenirli; non si sono fatti tentativi adeguati per risolvere controversie che si trascinano a lungo per poi scoppiare «improvvisamente».

Una sperimentazione di forme consensuali stabili di prevenzione e composizione dei conflitti potrebbe aprire la strada anche all'introduzione di vere e proprie forme di arbitrato per le controversie relative all'applicazione dei contratti collettivi, dove si verifica spesso un notevole spreco di «conflittualità».

La diffidenza storica che ha circondato questo istituto, soprattutto da parte sindacale, può essere superata se la sperimentazione si fa in modo graduale,

consapevole, e se la posta in gioco è la prevenzione della microconflittualità. Se le parti concordano su questo obiettivo, si dovrebbe modificare la legge che attualmente limita (troppo) l'autorevolezza dell'arbitrato nelle controversie giuridiche di lavoro.

Note

¹ A. Accornero, *La cultura conflittuale del sindacato*, in «Gdlri», n. 18, 1983, p. 263 e ss.; id., *La terziarizzazione del conflitto ed i suoi effetti*, in M. Regini, G.P. Cella, *Il conflitto industriale in Italia*, Il Mulino, Bologna 1985, p. 275 e ss.; L. Bordogna, G.C. Provasi, *La conflittualità*, in G.P. Cella, T. Treu, *Relazioni industriali*, Il Mulino, Bologna 1989, III, p. 275 e ss.

² Cfr. per tutti, anche per la documentazione, G. Arrigo, A. Pandolfo, *Autoregolamentazione dello sciopero*, Roma 1978, e G. Arrigo, E. Crea, A. Pandolfo, T. Treu, *Sciopero? Sì, no, come*, Roma 1981.

³ Cfr. in generale G.P. Cella, T. Treu, *Le relazioni industriali*, cap. V e XII, Il Mulino, Bologna 1989; P. Tosi, *Contrattazione collettiva e controllo del conflitto*, in «Gdlri» 1988, p. 449, e ora M. Magnani, *Pacta sunt servanda*, in «Gdlri» n. 4, 1990; B. Veneziani, *Tecniche di prevenzione e composizione dei conflitti*, in G.P. Cella, M. Regini, *Il conflitto industriale in Italia*, op. cit.

⁴ M. Rusciano, *Lo sciopero nei servizi essenziali*, in «Gdlri», 1988, p. 389 e ss.

⁵ I testi si trovano in «Lavoro e informazione», 1988, p. 11 e ss., p. 137 e ss.

⁶ Non mi occupo qui delle norme pur significative introdotte nella legge n. 146/1990 che riguardano aspetti diversi dalla regolazione del conflitto (attinenti alla modifica dell'art. 28 Statuto dei lavoratori; ed a diversi aspetti della regolazione contrattuale del pubblico impiego).

⁷ M. Rusciano, *Lo sciopero nei servizi essenziali*, op. cit. p. 389 e ss.

⁸ Tale impostazione è chiara ad esempio nel progetto di legge presentato al Parlamento del Partito repubblicano, ma ha influenzato anche le proposte di altri partiti politici (vedi in «Lavoro e informazione», 1988, p. 20 e ss., p. 142 e ss., p. 137 e ss., p. 547 e ss. Ancora più omnicomprensiva, tale da risultare subito anacronistica, era la proposta di legge organica elaborata nel settembre 1987 dalla Federmeccanica su un *Nuovo modello giuridico per le relazioni industriali*, in «Ridl», 1988, III, p. 11 e ss.

⁹ M. Rusciano, *Lo sciopero*, op. cit., p. 390 e ss.

¹⁰ T. Treu, *La regolamentazione dei conflitti di lavoro nei Paesi della Cee*, in G.P. Cella, M. Regini, *Il conflitto industriale in Italia*, op. cit.; M. Roccella, *Sistemi di prevenzione e di composizione dei conflitti collettivi di lavoro nei paesi della Comunità europea*, in «Rgl», 1980, I, p. 551 e ss.

¹¹ Corso, *Sciopero nei servizi pubblici essenziali e precettazione prefettizia*, «Dg», 1978, p. 425 e ss.

¹² M. Magnani, *Pacta sunt servanda*, in «Gdlri», n. 4, 1990.

¹³ U. Romagnoli, *Sulla titolarità del diritto di sciopero*, «Dlri», 1988, pag. 581 ss.; G. Pera, *Il diritto di sciopero*, «Ridl», 1986, I, p. 449; L. Mengoni, *Profili della riforma istituzionale nelle relazioni industriali*, Rel. Ind., 1984, p. 263 e ss.

¹⁴ Proprio dalla natura *relativa* della riserva di legge si è desunto che siano ammissibili limiti contrattuali all'esercizio del diritto di sciopero, che si ripercuotono anche sul momento individuale, purché abbiano almeno la radice in una norma di legge (M. Rusciano, op. cit., p. 425).

¹⁵ Cfr. gli scritti di Pascucci, U. Romagnoli, T. Treu, in AA.VV., *Lo sciopero nei servizi pubblici*, Maggioli, Rimini 1990.

¹⁶ T. Treu, *Ancora una proposta per la regolamentazione dello sciopero*, «Dpl», 1988, p. 454 e ss.

¹⁷ P. Tosi, *Contrattazione collettiva*, op. cit., p. 460 e ss.

¹⁸ M. Rusciano, *Lo sciopero*, op. cit., p. 410 e ss.

¹⁹ A. Lettieri (a cura di), *Ripensare il sindacato*, F. Angeli, Milano 1989.

La nuova legge sui licenziamenti individuali

di Gianni Arrigo

1. Giuste o no che fossero le ragioni in base alle quali il legislatore dello Statuto dei lavoratori esclude le unità produttive con meno di sedici dipendenti dall'applicazione delle norme sui diritti sindacali e dell'art. 18 (reintegrazione dei lavoratori nell'ipotesi di licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo), non furono pochi ad eccepire, subito dopo l'emanazione della legge n. 300/1970, come il riferimento all'unità produttiva anziché all'azienda se era appropriato per i diritti sindacali *non* lo era affatto per i licenziamenti. Di fatto, la progressiva espansione dell'occupazione nelle unità produttive «minori» allargò la zona dell'immunità, sicché lo Statuto dei lavoratori, nel suo capitolo più incisivo, non proteggeva più del 60-70% dei lavoratori subordinati del settore privato (Giugni, 1990).

Dal 1982 furono presentate varie proposte dirette a colmare questa lacuna. Ma non vennero mai prese in considerazione. Non quella (ispirata da Cesare Delpiano) presentata da Cgil, Cisl e Uil, come proposta di legge d'iniziativa popolare, il 1° marzo 1982. Non quella avanzata dal Cnel il 4 giugno 1985, nelle sue «Osservazioni e proposte sulla revisione della legislazione sul rapporto di lavoro», che limitava l'obbligo di reintegrazione nel posto di lavoro ai licenziamenti nulli per vizi di forma o per illiceità dei motivi. Non quella presentata al Senato il 17 ottobre 1985 (primo firmatario il senatore Giugni; ddl n. 1537) che «restringeva» il campo di applicazione della tutela reale limitandolo ai datori di lavoro che occupassero più di 80 (successivamente 60) dipendenti, «in cambio» del riconoscimento dei diritti sindacali ai lavoratori delle piccole imprese. Né, infine, la proposta di legge presentata alla Camera il 20 luglio 1987 (atto n. 1096, primo firmatario l'onorevole Cipriani) che proponeva l'abrogazione dell'art. 11 della legge n. 604/1966, per estendere a tutti i datori di lavoro la tutela obbligatoria.

L'inerzia o la mancanza di un accordo dei partiti maggiori nel «legiferare» in questa materia, offrì dunque a Democrazia proletaria l'occasione per un referendum abrogativo dell'art. 35, consistente inizialmente in tre quesiti con l'obiettivo di

estendere a tutti i lavoratori la tutela reale. Dei tre quesiti ne venne ammesso uno solo (il testo era riferito a «l'art. 35, I comma, limitatamente alle parole "dell'articolo 18"»). Secondo i proponenti, l'esito positivo della consultazione avrebbe dovuto ugualmente comportare, la generalizzazione della cosiddetta «tutela reale».

2. Non erano del tutto chiare, in realtà, le implicazioni dell'eventuale vittoria dei «sì» al referendum. Anche tra i giuristi si registrava una netta contrapposizione. Secondo alcuni, l'esito positivo del referendum avrebbe prodotto effetti addirittura opposti a quelli desiderati dai promotori. La conseguenza non sarebbe stata quella di un'estensione del diritto alla reintegrazione nel posto di lavoro per tutti i lavoratori ingiustamente licenziati, ma solo una diversa dislocazione di tale diritto, con vantaggi per alcuni e svantaggi per altri. Secondo questa tesi, in caso di vittoria del «sì», avrebbero potuto chiedere la reintegrazione solo i dipendenti di datori di lavoro con più di 35 addetti. Sicché, rispetto alla situazione anteriore al referendum, ci avrebbero guadagnato quanti lavoravano presso datori di lavoro non imprenditori ovvero presso unità produttive con meno di sedici dipendenti, ma facenti capo ad aziende con più di 35 addetti, mentre ci avrebbero rimesso i lavoratori occupati presso unità produttive (di impresa) con più di 15 dipendenti, ma ricomprese in aziende con meno di 36 addetti (Liso, 1990).

Secondo altri, invece, la cosiddetta teoria del parallelismo delle tutele — come definita dalle Sezioni unite della Cassazione (sentenza 15 ottobre 1985, n. 5050) e dalla Corte costituzionale (sentenza 8 gennaio 1986, n. 2) — impediva quel sovradimensionamento degli effetti dell'abrogazione parziale dell'art. 35. Con i materiali disomogenei offerti dalle due leggi (legge n. 604/1966 e Statuto dei lavoratori), si erano infatti costruiti due complessi normativi autonomi e indipendenti, il «complesso Statuto» e il «complesso legge n. 04/1966» (Carinci, 1990).

Il referendum non consentiva di percorrere il cammino inverso: così come era preclusa l'espansione dei limiti dimensionali della legge n. 604/1966 nell'area occupata dallo Statuto, non si sarebbe potuto nemmeno proiettare l'abrogazione dei limiti dimensionali dell'art. 18 nello spazio occupato da un diverso complesso normativo, il cui campo di applicazione era ritenuto autonomo.

In altri termini, la tutela obbligatoria per i dipendenti di datori di lavoro non imprenditori con almeno 36 dipendenti costituiva, nell'interpretazione consolidata, disposizione «parallela» rispetto alla tutela «reale» (e come questa, speciale rispetto all'art. 2118 del codice civile) dalle cui vicende espansive non avrebbe dovuto ritenersi interessata.

Far derivare, insomma, dall'abrogazione dei limiti della norma speciale (l'art. 18) l'abrogazione indiretta di altra norma speciale non investita dal referendum (l'art. 8, legge n. 604/1966), avrebbe significato attribuire al referendum un valore, se non propositivo, certo «additivo» o manipolativo, valore che, nel nostro sistema costituzionale, possono assumere le sentenze della Corte costituzionale ma non il referendum abrogativo.

In definitiva, lo scenario conseguente alla eventuale vittoria dei «sì» sarebbe stato dominato dalla formula della piena tutela reale («imprese con un dipendente») e non dalla formula della residua tutela obbligatoria «datori di lavoro con 36 dipendenti» (D'Antona, 1990).

3. In tanta incertezza «tecnica» solo un elemento sembrava certo: il rischio politico di una polarizzazione degli schieramenti sociali su un tema il cui consenso avrebbe dovuto essere costruito in base al riconoscimento della specificità delle molte e diversificate situazioni ricomprese nell'arcipelago «impresa minore». Una polarizzazione non «mobilitante», secondo il più «cauto realismo», sia perché ne sarebbero stati attraversati i partiti e gli stessi sindacati (chi avrebbe avuto interesse, tra i partiti che controllano gli arcipelaghi delle imprese cooperative, ad un ampliamento delle tutele? a chi interessava, nella stecca del pubblico impiego, un'estensione del campo di applicazione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori?) sia perché fasce e ceti sociali, teoricamente non ostili ad una maggiore protezione dei lavoratori delle imprese minori, sarebbero stati sospinti nel campo opposto («no» all'estensione delle tutele) dalla pretesa radicale di ampliare l'ambito della reintegrazione nel posto di lavoro fino a ricomprendervi le unità produttive con un dipendente. Altrettanto certa diveniva la convinzione che l'eventuale vittoria dei «sì» non avrebbe comunque evitato un intervento del legislatore diretto a sistemare una disciplina poco chiara e a ridimensionare la prospettiva di una nuova stagione di garantismo (con rinverditi «assalti» pretorili).

Veniva in tal modo a formarsi un fronte sempre più ampio e composito di fautori dell'emanazione di una legge prima del referendum. Una legge che saldasse, nella misura del possibile, le diverse proposte «in circolazione» (Ghezzi, Piro, Cipriani, Cavicchioli, ecc.); una *buona* legge diretta non solo ad evitare «il peggio», ma anche ad impedire che il referendum si traducesse in elemento di divisione, disorientamento e confusione (grazie anche alla «strana coppia» pro-referendum costituita dalla Federmeccanica e da Democrazia proletaria).

4. L'iniziativa legislativa per aggirare il referendum, che in caso di vittoria dei «sì» avrebbe potuto estendere a tutti, salvo i datori di lavoro non imprenditori, la tutela «reale» (conseguenze probabilmente non volute neppure dai promotori), scattò il 16 aprile 1990, allorché la Commissione lavoro della Camera diede via libera al disegno di legge sulla disciplina dei licenziamenti individuali (atto n. 2239), già approvato, in un testo unificato, dalla Camera dei deputati. Tutti erano consapevoli che, per provocare la decadenza del referendum, come era avvenuto più volte in passato (l'ultima era stata nel 1982, in occasione della riforma dell'indennità di anzianità), non bastava l'abrogazione della norma in discussione, ma occorreva anche che tale effetto si producesse senza porre in atto una frode alla volontà dei promotori. Non era sufficiente abolire la norma, ma era necessario che l'effetto della sua scomparsa non operasse nel senso contrario al proposito di questi ultimi. Più precisamente, l'abrogazione degli atti o delle singole disposizioni cui si riferiva il referendum non poteva essere accompagnata da altra disciplina della stessa materia, «senza modificare né i principi ispiratori della complessiva disciplina preesistente né i contenuti normativi essenziali dei singoli precetti. Altrimenti, il referendum si trasferisce dalle norme abrogate a quelle innovative» (Corte Costituzionale, sentenza n. 68/1978; Corte di Cassazione, sentenza 3 giugno 1982, n. 3380). Questo era il rischio della nuova legge, sulla quale avrebbe detto la parola definitiva l'ufficio centrale della Cassazione per il referendum. Per evitare effetti indesiderati, la nuova disciplina avrebbe dovuto:

- a. riguardare tutta l'area coperta dalla norma di cui si proponeva l'abrogazione;
- b. introdurre un'altra disciplina della materia che modificasse gli stessi principi della precedente;
- c. modificare i contenuti normativi essenziali (Giugni, 1990).

Non c'erano dunque molti spazi di manovra. Lo schema era rigido e la nuova legge, avendo per oggetto la definizione di una campo di applicazione, doveva coprirlo tutto. Alle seguenti condizioni, però: o applicava una disciplina diversa, e non si sapeva quale avrebbe potuto essere; oppure modificava i contenuti normativi essenziali, in modo da soddisfare la domanda referendaria. Da questo punto di vista, era lecito affermare che la tutela reale rappresentava una soluzione tecnica, ma non era l'unica possibile. Essa, infatti, era ad un tempo una riparazione ed un elemento dissuasivo. Come riparazione, nelle piccole unità produttive sarebbe stata poco efficace, perché quasi inapplicabile. Come deterrente, invece, avrebbe potuto innescare un indesiderato e sproporzionato effetto disgregatore rispetto alla struttura dell'impresa. La sentenza del pretore è, infatti, immediatamente esecutiva, e il giudizio di appello può durare anni: di modo che il licenziamento ritenuto alla fine valido può vedersi sospesi gli effetti per un lungo periodo, volgendosi in un (forse) insopportabile fattore di rigidità del lavoro e di tensione nei rapporti interpersonali tra datore di lavoro e «maestranze».

Bisognava perciò stabilire se il sistema sanzionatorio proposto dal legislatore avesse una forza deterrente equivalente a quella della reintegrazione. Il testo della Commissione lavoro optava per una soluzione indennitaria (chiamata risarcitoria ma impropriamente, perché non aveva alcun collegamento con il danno effettivo: anzi si avvaleva di parametri, come la dimensione dell'impresa, che erano per tale aspetto del tutto irrilevanti) (Giugni, 1990).

5. Pur con i limiti segnalati, la riforma della disciplina dei licenziamenti conteneva un elemento essenziale, direttamente funzionale allo scopo di «bloccare» le operazioni referendarie, vale a dire la «generalizzazione» della giustificazione dei licenziamenti individuali. Questo elemento, unito ad altre innovazioni nel campo di applicazione delle tutele contro il licenziamento, ha consentito alla legge 11 maggio 1990, n. 108, di superare l'«esame di idoneità» presso l'Ufficio centrale per il referendum (ordinanza del 21 maggio 1990). La parte più significativa della nuova legge è dunque costituita dalla generalizzazione della cosiddetta tutela obbligatoria contro i licenziamenti individuali (essendo le eccezioni residue correlate non già al livello occupazionale o ad altri connotati del datore di lavoro ma a specifiche posizioni dei prestatori: lavoratori domestici, dirigenti; assunti in prova; ultrasessantenni con diritto a pensione di vecchiaia, non optanti per la prosecuzione del rapporto) e dall'ampliamento, sia pure limitato, del campo d'applicazione della tutela reale.

Non ha dunque costituito ostacolo al blocco delle procedure referendarie la discrasia evidente tra la modesta estensione del campo d'applicazione prevista dalla nuova legge (art. 1) e la generalizzazione della tutela reale contro i licenziamenti, perseguita dai promotori del referendum.

A seguito della nuova legge, infatti, la tutela reale è stata estesa, con riferimento alla fattispecie legale presa in considerazione dall'ordinanza, non solo ai datori

di lavoro che occupino complessivamente più di sessanta dipendenti, ma anche a favore di «categorie» di prestatori di lavoro precedentemente esclusi (come i giovani assunti con contratto di formazione e lavoro).

Malgrado la «ridotta» estensione della tutela reale, la riforma legislativa si è mossa nel senso (auspicato dai promotori del referendum) di garantire maggiore tutela ai lavoratori, in relazione alla fattispecie legale da essi considerata (i licenziamenti individuali, appunto, nelle piccole imprese). A questo fine ha contribuito, per l'appunto, la contestuale generalizzazione della tutela obbligatoria contro quei licenziamenti.

Malgrado la diversa intenzione dei proponenti, l'iniziativa referendaria ha costituito, in definitiva, una buona occasione perché il legislatore portasse a compimento un atto, almeno in parte, «dovuto».

I ripetuti moniti della Corte Costituzionale al legislatore (sentenza n. 2/1986 e n. 181/1989) per la generalizzazione del principio di giustificazione per qualsiasi licenziamento erano volti, infatti, non solo all'attuazione di regole e valori costituzionali (art. 3, 4 35 e 41 della Costituzione), ma anche all'adempimento di obblighi internazionali (come quello imposto dall'art. 4 della convenzione OIL n. 158 del 1982, relativa alla risoluzione del rapporto, da parte del datore di lavoro), esplicitamente menzionati dalla stessa Corte (sia pure senza indicarne la fonte) (De Luca, 1990 B).

Tali moniti sono accolti dalla legge n. 108/1990, che non esclude alcun datore di lavoro dalla tutela obbligatoria contro i licenziamenti (come, invece, proponevano alcuni progetti legislativi).

Per questa parte, quindi, la nuova legge sembra concludere irreversibilmente il lungo processo di progressiva erosione della recedibilità *ad nutum* del datore di lavoro (art. 2118 del codice civile), che risulta storicamente affidato, nel nostro ordinamento, alla «feconda interazione tra Corte costituzionale e legislatore» (De Luca, 1990 A.).

Legata alla contingenza referendaria, risulta invece la nuova legge, nella parte in cui estende il campo di applicazione della tutela reale.

Per tale parte si tratta solo di un passo ulteriore nel processo evolutivo verso una disciplina articolata della materia dei licenziamenti individuali, che risulti adeguata alla complessità del sistema delle imprese (considerate sia isolatamente che nei loro diversificati rapporti). Ad ogni modo, non sembrano esserci dubbi che le garanzie assicurate ai lavoratori siano irreversibili, quantomeno per la parte ritenuta essenziale al fine di bloccare le operazioni referendarie: diversamente ragionando, infatti, si legittimerebbe un'inammissibile prevaricazione della democrazia diretta da parte della democrazia rappresentativa (De Luca, 1990 A.).

6. L'obiettivo fondamentale della nuova legge risponde a criteri di politica del diritto largamente condivisi dalle forze sociali e politiche e, nel complesso, giustificati (Treu, 1990). Infatti, la disciplina dei licenziamenti risultante dal codice civile, dalla legge 15 luglio 1966, n. 604 e dallo Statuto dei lavoratori presentava differenze tra i vari tipi di tutela, incongrue anche rispetto ad altri ordinamenti, che pure conoscono articolazioni nella tutela dei licenziamenti (Treu, 1990). Com'è noto, il nostro sistema, fino all'emanazione della legge n. 108/1990,

comprendeva tre regimi di tutela. Da un lato, si manteneva carattere generale alla norma dell'art. 2118 codice civile, che riconosce al datore di lavoro il diritto di risolvere *ad nutum* il rapporto di lavoro, con il solo limite del preavviso. Dall'altro, si contrapponeva il principio posto dall'art. 1 della legge n. 604/1966, secondo cui tale diritto poteva essere esercitato solo ricorrendo a una giusta causa o un giustificato motivo (ai sensi dell'art. 3 della stessa legge). Principio che, infine, vedeva limitato il suo campo di applicazione dal combinato disposto dell'art. 11, comma primo della legge n. 604/1966 e dall'art. 35 dello Statuto.

Dopo un dibattito assai controverso e confuso, la giurisprudenza aveva risolto il problema del coordinamento tra le norme adottando la soluzione ricordata in premessa, detta del «parallelismo delle tutele» (o delle «tutele parallele») secondo cui il regime detto di «stabilità reale» si applicava agli imprenditori non agricoli per le unità produttive con più di 15 dipendenti (singolarmente o nello stesso comune) e a quelli agricoli con più di 5, mentre il regime di «stabilità obbligatoria» si applicava a tutti i datori di lavoro con più di 35 dipendenti. Il regime dell'art. 2118 del codice civile continuava, infine, ad applicarsi ove non ricorresse nessuno dei requisiti indicati sopra.

Questo per i datori di lavoro. Per i lavoratori, invece, il principio si applicava agli operai, agli impiegati e ai quadri (art. 10, legge n. 604/1966 e art. 2, comma 3, legge n. 190/1985) e non ai dirigenti né ai lavoratori in prova, purché la durata di questa non fosse superiore ai sei mesi. Inoltre, il precetto della necessaria giustificazione del licenziamento trovava un limite «variabile» in relazione all'età e ai requisiti pensionistici dei lavoratori, nel senso che continuavano a godere della tutela contro il licenziamento i lavoratori che, pur avendo maturato il diritto alla pensione di vecchiaia, avessero optato per la prosecuzione del rapporto fino al 65° anno di età ovvero avessero continuato a lavorare oltre questo limite d'età per conseguire l'anzianità minima per avere diritto alla pensione di vecchiaia (legge n. 54/1982; sentenza Corte costituzionale n. 176 del 1986, che modificano l'art. 11, comma 1, della legge n. 604/1966, nella parte in cui esclude dalla tutela i lavoratori ultrasessantacinquenni e quelli che hanno maturato il diritto alla pensione di vecchiaia).

Con la nuova legge cambiano i regimi di tutela e, soprattutto, viene trasformato in norma di carattere speciale l'art. 2118 del codice civile e, dunque, l'area del licenziamento *ad nutum*.

Come accennato, la Corte costituzionale aveva manifestato la sua crescente insofferenza verso la sopravvivenza di un'area di libera licenziabilità, giustificandola, ormai, solo in forza di una «costituzionalità provvisoria» (Carinci, 1990). Oltrepassando quanto prefigurato al riguardo da numerosi progetti di legge (disposti per lo più a ridurre tale area, mantenendola comunque al di sopra di una certa soglia), la legge accorda ancora un'esenzione, ma correlata non ad un limite dimensionale, bensì ad una situazione particolare: dirigenti (protetti, comunque, dalla contrattazione collettiva), lavoratori in prova di durata non superiore al semestre (relativamente «coperti» dalla sentenza n. 204/1976 della Corte costituzionale), lavoratori ultrasessantenni in possesso dei requisiti pensionistici, collaboratori domestici. Viene dunque ridotto a dimensioni «bonsai» il licenziamento *ad nutum*, a conclusione di un processo iniziato nel 1958, quando la Corte costituzionale negò all'art. 2118 lo status di «principio generale del nostro

ordinamento».

Ad esso si sostituisce, quale principio fondamentale, quello della *recedibilità vincolata*, garantita a volte da tutela reale, a volte da tutela solo risarcitoria, ma sempre insopprimibilmente legittimata da giustificazioni oggettive e predeterminate dallo stesso legislatore.

L'art. 6 della legge n. 108/1990, infatti, abroga espressamente l'art. 11, comma 1, della legge n. 604/1966 e il riferimento dell'art. 35 dello Statuto al capitolo dei licenziamenti (riferimento che ora si indirizza soltanto ai diritti sindacali di cui al titolo III dello Statuto). Sono pertanto abrogate quelle norme che ponevano limiti all'efficacia dell'art. 1 della legge n. 604/1966, di modo che, con alcune eccezioni, tutti i rapporti di lavoro subordinato risultano «coperti» dai nuovi regimi di tutela di cui agli artt. 1 (reintegrazione) e 2 (riassunzione o risarcimento del danno) della legge n. 108/1990. Diventa di carattere generale la norma secondo cui il datore di lavoro può procedere al licenziamento solo in presenza di una giusta causa o di un giustificato motivo.

Le eccezioni sono poste dall'art. 4 della legge n. 108/1990. Come accennato, esse riguardano i rapporti di lavoro domestico e i lavoratori ultrasessantenni, in possesso dei requisiti pensionistici, sempre che non abbiano optato per la prosecuzione del rapporto per conseguire il diritto alla pensione di vecchiaia. Restano in vigore le eccezioni poste dall'art. 10 della legge n. 604/1966 relative ai dirigenti e ai lavoratori in prova. Per i primi, tuttavia, si prevede espressamente che il datore di lavoro debba comunque comunicare per iscritto il licenziamento (nuovo testo dell'art. 2, comma 4, della legge n. 604/1966). La mancata estensione di tale obbligo anche al licenziamento dei lavoratori in prova non sembra avere giustificazione alcuna, dovendosi — ormai — considerare la forma scritta del negozio di licenziamento un principio generale. Ne consegue che o si pone rimedio ad essa in via interpretativa o si configura una violazione dell'art. 3 della Costituzione (Garofalo M. G., 1990).

7. Esaminando più da vicino la legge n. 108/1990, è opportuno segnalare anzitutto le modifiche di tipo sostanziale contenute nell'art. 1 (reintegrazione), che ha sostituito i primi due commi dell'art. 18 dello Statuto mediante la formulazione di cinque nuovi commi.

Il *primo comma* indica le conseguenze della invalidazione del licenziamento inefficace, nullo o annullabile e precisa che il giudice emana l'ordine di reintegrazione con riferimento «a ciascuna sede, stabilimento, filiale, ufficio e reparto autonomo *nel quale* ha avuto luogo il licenziamento». Questa «precisazione topografica» (Papaleoni, 1990) introdotta dal legislatore significa l'aggiunta di un ulteriore tassello al principio della stabilità reale, garantendo al lavoratore che la reintegrazione nel posto non può essere aggirata dal datore mediante il suo trasferimento in altro luogo ma deve avere effetto in quella precisa unità produttiva in cui il lavoratore si trovava all'atto del licenziamento.

Sempre il primo comma, recuperando e dilatando le previsioni contenute nell'art. 11 della legge n. 604/1966 e nell'art. 35 dello Statuto, stabilisce che le nuove disposizioni si applicano ai datori di lavoro, imprenditori e non, che occupino in ciascuna unità produttiva, o comunque nell'ambito dello stesso comune, più di

15 dipendenti (ed alle imprese agricole con più di cinque dipendenti nel medesimo ambito territoriale) e, in ogni caso, ai datori di lavoro, imprenditori e non, che ne occupino comunque più di sessanta complessivamente.

Sono previste eccezioni significative: l'art. 4, 1° comma, della nuova legge non consente l'applicazione del nuovo art. 18 dello Statuto nei confronti dei datori di lavoro non imprenditori che svolgono senza fini di lucro attività di natura politica, sindacale, culturale, di istruzione ovvero di religione o di culto. È la prima volta che formalmente si prevedono nel nostro ordinamento le imprese cosiddette *di tendenza*, con una soluzione ritenuta generalmente accettabile. Certo, dovrà il magistrato accertare rigorosamente, di volta in volta, l'assenza o no del fine di lucro in senso proprio (Pera, 1990).

La coesistenza di due diverse vie di accesso alla tutela reale (più di quindici dipendenti nell'unità produttiva o nel comune; più di sessanta dipendenti nell'intera organizzazione lavorativa) non è parsa a molti una soluzione coerente, considerato che le unità produttive fino a quindici addetti sono escluse dalla tutela reale se ineriscono ad un'azienda fino a sessanta dipendenti e sono, invece, incluse se l'azienda supera questo limite (Vallebona, 1990). Anche per questa norma, come per altre disposizioni della nuova legge, si porrà forse una questione di legittimità costituzionale, considerata la debolezza delle spiegazioni addotte. Sia quella che si basa sulla possibilità di trasferimento del dipendente reintegrato da una unità produttiva all'altra solo nelle organizzazioni produttive di dimensioni maggiori. Sia quella che richiama l'incoercibilità in forma specifica dell'ordine di reintegrazione e la capacità solo dei datori di lavoro più forti economicamente di sopportare il costo di un dipendente non utilizzato al fine di evitare le tensioni interpersonali che «inevitabilmente» si produrrebbero nel caso del forzato reinserimento di un lavoratore nella piccola unità produttiva da cui era stato cacciato (Vallebona, 1990).

Il *secondo comma* detta nuovi criteri per il computo del numero dei prestatori di lavoro. Da un lato prescrive la computabilità dei lavoratori assunti con contratto di formazione e lavoro nonché di quelli assunti con contratto part-time a tempo indeterminato, questi ultimi per la quota di orario effettivamente svolto e rapportato all'orario previsto dalla contrattazione collettiva del settore. Dall'altro esclude dal computo il coniuge ed i parenti del datore entro il secondo grado, sia in linea diretta che collaterale (al qual proposito, nell'ambito delle società, si dovrà probabilmente distinguere tra quelle di capitale o di persone). Nulla dice, però, degli apprendisti, così da far ritenere che non siano computabili, in ragione della previgente legislazione della «flessibilità», ma potendone venire una questione di legittimità costituzionale (Pera, 1990). Tutto questo «non incide su norme o istituti che prevedono agevolazioni finanziarie o creditizie» (art. 18, 3° comma, nuovo testo come sostituito dall'art. 1, *terzo comma* della legge n. 108/1990).

Il *quarto comma* del nuovo art. 18 detta alcune disposizioni in ordine alla liquidazione del danno, sempre per il periodo compreso tra il licenziamento e l'effettiva reintegrazione. Fermo il minimo delle cinque mensilità, si dispone che l'indennità risarcitoria sia commisurata alla retribuzione globale di fatto perduta dal lavoratore, più la condanna al versamento dei contributi previdenziali (per questo capo si ha la reintegrazione in forma specifica del danno per contributi non ancora prescritti).

Il disposto si presta ad essere interpretato nel senso che è in ogni caso dovuta la retribuzione, senza la possibilità di dedurre i guadagni altrove percepiti (come è per il licenziamento della donna a causa di matrimonio) (Giugni, 1990). Non mancano interpretazioni contrarie, fondate sulla lettera della disposizione, che parla di «risarcimento del danno» (Pera, 1990). Le divisioni nella dottrina comportano conseguenze di rilievo anche sul problema della ripetibilità delle somme erogate nelle more della inottemperanza all'ordine di reintegrazione, in caso di riforma dello stesso. La nuova norma sembra portare alle conseguenze estreme un orientamento giurisprudenziale consolidato che, per il periodo compreso tra il licenziamento e la sentenza (di cui al primo comma), aveva liberato il lavoratore dall'onere di provare il danno subito, quantificandolo automaticamente con riferimento alle retribuzioni perse in conseguenza del suo presunto stato di disoccupazione, gravando il datore di lavoro dell'onere di dimostrare eventuali fatti riduttivi del danno. Ora, la legge n. 108/1990 sembra voler semplificare la fattispecie, togliendo rilievo ad ogni eventuale fatto riduttivo o accrescitivo del danno, che viene fissato in misura pari *tout court* alle retribuzioni perse. Viene in tal modo esteso al periodo precedente l'ordine di reintegrazione (vale a dire dal licenziamento alla sentenza) il regime che prima valeva solo per il periodo compreso tra la sentenza e l'effettiva reintegrazione.

Anche per questa norma sembrerebbe profilarsi la censura della Corte costituzionale, per la sanzione eccessiva che verrebbe comminata al datore di lavoro per il periodo compreso tra il licenziamento e la sentenza, qualora il danno effettivo si rivelasse assai inferiore all'importo delle retribuzioni cui è commisurata l'indennità (Vallebona, 1990).

Il *quinto comma* introduce una novità di rilievo: il lavoratore ha diritto, a seguito dell'ordine giudiziale di reintegrazione, di chiedere in alternativa un'indennità pari a quindici mensilità di retribuzione. Segue poi il vecchio testo dell'art. 18, nel senso della risoluzione di diritto del rapporto di lavoro, nell'ipotesi che il lavoratore non riprenda servizio entro trenta giorni dall'invito del datore. Altrettanto si verifica nell'ipotesi che il lavoratore non chieda, entro trenta giorni dalla comunicazione della sentenza, il pagamento dell'indennità sostitutiva. Ne consegue che, ove il giudice ritardi nel depositare la sentenza, il lavoratore reintegrato ha diritto comunque — nelle more — alla retribuzione, salva la possibilità di richiedere successivamente l'indennità. La questione può essere considerata sul piano della responsabilità civile del magistrato, ove ricorrano i presupposti (Pera, 1990). Per altro verso, la previsione di questa indennità alternativa può funzionare come punto di riferimento nella prospettiva conciliativa della lite.

8. Un'altra innovazione di rilievo, introdotta dalla legge n. 108/1990, è racchiusa nell'art. 2 (riassunzione e risarcimento del danno), il quale dispone una specifica tutela risarcitoria nei confronti dei licenziamenti operati «fuori» dell'area della cosiddetta stabilità reale. Al riguardo, il comma 1 dell'art. 2 prescrive che i datori di lavoro privati, imprenditori non agricoli e non imprenditori, nonché gli enti pubblici, che occupano alle loro dipendenze fino a quindici lavoratori, e gli imprenditori agricoli che occupano fino a cinque lavoratori, sono soggetti

all'applicazione della legge n. 604/1966, come modificata dalla nuova legge n. 108/1990. Sono altresì obbligati i datori di lavoro che occupano fino a sessanta dipendenti. Pertanto, ove non si applichi l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori e non si versi in una situazione di libera recedibilità, la sanzione è, secondo il modello della legge n. 604/1966, l'alternativa tra la riassunzione (entro tre giorni) e il pagamento di una penale che varia da un minimo di 2,5 ad un massimo di 6 mensilità di retribuzione. Nei confronti dei datori di lavoro che occupano più di 15 dipendenti, l'indennità può essere maggiorata fino a 10 mensilità per i lavoratori con anzianità di servizio superiore a 10 anni e fino a 14 mensilità per il lavoratore con anzianità superiore ai venti anni. Le circostanze cui deve aver riguardo il giudice nella determinazione dell'indennità risarcitoria sono sostanzialmente quelle già previste nell'art. 8, legge n. 604/1966 (dimensione dell'impresa, anzianità di servizio del lavoratore, comportamento e condizioni delle parti); l'ulteriore considerazione del «numero dei dipendenti occupati» sembra una precisazione ridondante (Pera, 1990).

9. L'art. 2, comma 2, della legge n. 108/1990, pone innovazioni in materia di inefficacia del licenziamento, sostituendo i tre commi dell'art. 2, legge n. 605/1966, con quattro nuovi commi.

In primo luogo, la nuova legge ribadisce l'obbligo della comunicazione per iscritto al prestatore di lavoro, in tutti i casi di licenziamento (incluso quello dei dirigenti, come precisa il comma 4 del nuovo art. 2 della legge n. 604/1966). In secondo luogo (comma 2, nuovo art. 2, legge n. 604/1966), viene attribuita entro quindici giorni (invece degli originari otto) i motivi che hanno determinato il recesso e, correlativamente, viene imposto al datore di lavoro l'obbligo di comunicarli per iscritto nei sette gironi successivi alla richiesta (invece che cinque, come nella disciplina precedente). È importante segnalare come, accanto a questa innovazione, è stata confermata la non obbligatorietà dell'esplicitazione dei motivi contestuale all'atto della comunicazione per iscritto del licenziamento.

La norma ribadisce poi il principio, peraltro già affermato dalla legge n. 604/1966, dell'inefficacia del licenziamento intimato senza l'osservanza delle disposizioni di cui ai commi 1 e 2, e termina con la disposizione secondo cui la formulazione per iscritto del licenziamento deve ritenersi adempimento obbligatorio anche nei casi di licenziamento dei dirigenti.

L'estensione di quest'obbligo formale al licenziamento dei *dirigenti* pone alcuni problemi, risolvibili, in parte, nel coordinamento delle nuove norme con le previsioni contrattuali più favorevoli a questa categoria (come peraltro l'estensione del diritto al trattamento di fine rapporto, prevista dal comma 4 dell'art. 2, o la dichiarazione di nullità del licenziamento determinato da ragioni discriminatorie — motivi sindacali, politici, religiosi, razziali, di lingua o di sesso — disposta dall'art. 3).

In primo luogo, è certo che tale previsione integra la normativa dei contratti collettivi del personale con qualifica di dirigente che, nel disciplinare la regolamentazione convenzionale del licenziamento, prevedono l'erogazione di una cosiddetta indennità «supplementare» nel caso di licenziamento non motivato o ingiustificato. Mentre, infatti, la previsione contrattuale riguarda la

comunicazione dei motivi, la nuova prescrizione legale assicura la sola formalizzazione del licenziamento, atteso che l'obbligo di motivazione disciplinato dal successivo comma 2 non è testualmente esteso al rapporto dirigenziale.

Tuttavia, poiché l'art. 2 della nuova legge non include tra le disposizioni applicabili anche ai dirigenti quella che sancisce l'inefficacia del licenziamento intimato senza la forma scritta, si potrebbe ritenere che, in base ai principi generali, il licenziamento del dirigente sia nullo e a lui spettino, oltre la riammissione in servizio, le retribuzioni perdute (e non il risarcimento pari ad almeno cinque mensilità). Si deve ritenere escluso l'obbligo del datore di lavoro di comunicare i motivi del recesso, anche se richiesti dal dirigente, come si desume dal nuovo testo dell'art. 2, comma 4, della legge n. 604/1966.

Per quanto riguarda la nullità del licenziamento determinato da ragioni discriminatorie, si fa rilevare come tale sanzione era già prevista anche riguardo al licenziamento dei dirigenti, ai sensi dell'art. 15 della legge n. 300/1970, norma riguardante tutti i lavoratori e, quindi, anche i dirigenti. La nuova legge conferma comunque in modo espresso la nullità del licenziamento discriminatorio dal dirigente e precisa che le conseguenze della nullità sono quelle previste dal *nuovo* art. 18 dello Statuto (v. par. 7).

In ordine all'estensione ai dirigenti dell'art. 9 della legge n. 604/1966, secondo il quale «l'indennità di anzianità è dovuta al prestatore di lavoro in ogni caso di risoluzione del rapporto», essa si giustifica solo con ragioni formali ed appare superflua, considerato che il trattamento di fine rapporto (che oggi sostituisce l'indennità di anzianità) già spettava ai dirigenti in ogni caso di cessazione del rapporto in forza dell'art. 2120 del codice civile nella vigente formulazione.

Per quanto riguarda infine le norme contrattuali che riguardano motivazione, indennizzi aggiuntivi e procedure arbitrali per il licenziamento dei dirigenti, la nuova legge non contiene norme con esse incompatibili, per cui non dovrebbe comportare particolari problemi interpretativi.

10. Il legislatore *non* ha invece affrontato in via espressa la questione del «licenziamento disciplinare», intimato senza l'osservanza delle disposizioni dell'art. 7 dello Statuto, questione oggetto di un intenso dibattito in dottrina e in giurisprudenza (nonché di specifica previsione nel testo licenziato della Commissione lavoro della Camera in sede referente).

Secondo alcuni, la mancata menzione della situazione descritta appare per molti aspetti ingiustificata e tendenzialmente passibile di una interpretazione negativa (Papaleoni, 1990). Secondo altri, invece, nella parte in cui impone la comunicazione (contestuale o a richiesta del lavoratore) dei motivi di qualsiasi licenziamento, la nuova legge sembra eliminare in radice i problemi posti dalla omessa motivazione del licenziamento «ontologicamente» disciplinare (De Luca, 1990 b). In ogni caso, per il licenziamento oggettivamente disciplinare, la legge non risolve chiaramente il problema della sanzione conseguente, quantomeno nell'area della «tutela obbligatoria».

Il problema non si pone, infatti, nella zona della «tutela reale», ex art. 18 dello Statuto, perché l'omissione della procedura d'irrogazione può qualificarsi come vizio di forma; e l'art. 18 notoriamente pone sullo stesso piano il licenziamento

(comunque e per qualsivoglia ragione) illegittimo. Ma *quid*, appunto, «fuori» dell'area della tutela reale? Si è visto come, sul piano sanzionatorio, si preveda — in alternativa alla riassunzione — l'irrogazione della penale risarcitoria «quando risulti accertato che non ricorrono gli estremi del licenziamento per giusta causa o giustificato motivo» (art. 2, legge n. 108/1990, che modifica l'art. 8 della legge n. 604/1966). Si tratta, in questo caso, della mancanza di giustificazione nel merito, non di vizi formali. Inoltre, il comma 3 del *nuovo* art. 2, legge 604/1966 qualifica come *inefficace* il licenziamento viziato nella forma perchè non intimato per iscritto o non motivato su richiesta del lavoratore.

Si potrebbe dunque sostenere, come frequentemente affermato in giurisprudenza, che l'inefficacia equivale *a contrario* alla giuridica continuità del rapporto, con conseguente perdurare dell'obbligo retributivo. Certamente, il licenziamento disposto senza la previa osservanza delle regole dell'art. 7 dello Statuto è viziato nella forma. Le conseguenze sarebbero comunque «asimmetriche»: verrebbe in pratica più gravemente sanzionato il licenziamento viziato formalmente rispetto a quello ingiustificato nel merito. Si dovrebbe dimostrare che la sanzione è, per coerenza logica, quella medesima del licenziamento ingiustificato. E l'interpretazione sistematica dovrebbe coadiuvare: se le varie situazioni sono parificate nell'art. 18, perché mai la soluzione dovrebbe essere diversa nella zona delle tutele obbligatorie? (Pera, 1990).

11. L'eliminazione di qualsiasi soglia dimensionale minima per l'applicabilità della tutela obbligatoria ha ridotto radicalmente, ma non cancellato, l'area del licenziamento *ad nutum*, intesa come zona di esenzione dall'obbligo di giustificare il licenziamento. Il recesso del datore di lavoro, ex art. 2118 del codice civile, sopravvive infatti per alcuni rapporti particolari, dalle caratteristiche alquanto diverse tra loro. Si tratta di ipotesi espressamente desumibili da disposizioni non abrogate della legge n. 604/1966 (dirigenti, lavoratori in prova fino a sei mesi, lavoratori domestici con orario di almeno quattro ore giornaliere, lavoratori ultrasessantenni con diritto a pensione, sempre che non abbiano optato per la prosecuzione del rapporto di lavoro, per i fini che si sono accennati precedentemente; v. par. 6).

Il mantenimento di queste «oasi» di libera recedibilità, dettato, forse, più da ragioni di consenso «politico» piuttosto che da un chiaro indirizzo legislativo (vedi, fra l'altro, la curiosa «svista» del legislatore che, in virtù del rinvio fatto nel 1° comma dell'art. 4 — «area di applicazione» — nega la tutela obbligatoria ai rapporti disciplinati dalla legge n. 339/1958, vale a dire agli «addetti ai servizi domestici che prestano la loro opera, continuativa e prevalente, *di almeno quattro ore giornaliere* presso lo stesso datore di lavoro», facendo così intendere che la legge si applica, invece, a quello che lavorano meno di quattro ore), non esimerà probabilmente la nuova legge da dubbi di legittimità costituzionale. La giustificazione della scelta fatta dal legislatore non riposa infatti su situazioni oggettive (capacità di resistenza economica dei datori di lavoro) quanto, invece, su criteri di individuazione di tipo eminentemente soggettivo, e quindi caratterizzati da un ancora più evidente contrasto rispetto alle regole comuni altrimenti vigenti (Papaleoni, 1990).

12. L'art. 5 della legge n. 108/1990 dispone che sia esperito un tentativo di conciliazione prima della proposizione della domanda giudiziale, ma solo con riferimento all'area della tutela obbligatoria («la domanda in giudizio di cui all'art. 2 della presente legge non può essere proposta se non è preceduta da una richiesta di conciliazione avanzata secondo le procedure previste dai contratti ed accordi collettivi, ovvero degli artt. 410 e 411 del codice di procedura civile»). Per la tutela reale restano le procedure di cui all'art. 7, legge n. 604/1966.

Questa rilevante innovazione trova il suo retroterra nella tendenza, affermata in alcuni contratti collettivi, non solo ad evitare il sovraccarico giudiziario ma anche ad «allargare gli spazi di autonomia negoziale» per tentare di «influenzare e rappresentare una parte del mondo del lavoro quasi del tutto assente dalle basi organizzative del sindacato». (Caviglioli, 1991). Difatti, la previsione di procedure conciliative (ed arbitrali) nei contratti collettivi è precedente alla stessa legge n. 108/1990 (ccnl del turismo; del commercio e del terziario avanzato; operai agricoli e florovivaisti). In altri settori, invece, erano state poste solo delle basi generali, che potrebbero essere opportunamente esplicitate (Accordo interconfederale per l'artigianato, del 1988; Protocollo Iri; Protocollo cooperative: i quali prevedono sedi conciliative per controversie anche individuali). Ad agevolare la diffusione di regole contrattuali in questa materia, in particolare nei settori caratterizzati da una polverizzazione aziendale, dovrebbe essere la stessa limitazione dell'oggetto delle controversie: si tratta di indennità variabili da un minimo di due mensilità e mezzo ad un massimo di sei (la maggiorazione a dieci o a quattordici mensilità è prevista per i lavoratori con anzianità di lavoro superiore a dieci o venti anni, ma solo se dipendenti da datori di lavoro con più di quindici dipendenti), per le quali è indubbio l'interesse delle parti di evitare spese giudiziali di incerta ripetibilità.

Il tentativo obbligatorio di conciliazione deve esperirsi in sede sindacale o innanzi la commissione costituita presso l'Ufficio del lavoro. Il carattere obbligatorio del tentativo di conciliazione risulta oltretutto dall'espressa previsione della «improcedibilità della domanda» (commi 2 e 3 dell'art. 5) proposta senza il previo accertamento del suddetto tentativo. L'improcedibilità è rilevabile «anche d'ufficio nella prima udienza di discussione» (comma 2, art. 5). In questo caso il giudice sospende il giudizio e fissa alle parti un termine perentorio non superiore a sessanta giorni per la proposizione della richiesta del tentativo di conciliazione (comma 3). Sempre alle «parti» e non al solo «ricorrente» è affidata la «riassunzione del processo ... nel termine perentorio di centottanta giorni che decorrono dalla cessazione della causa di sospensione» (comma 4), a seguito della certificazione, da parte del direttore dell'Ufficio provinciale della lavoro, dell'impossibilità di procedere al tentativo di conciliazione (art. 410, ultimo comma, codice di procedura civile) o da quanto previsto sul punto dalla relativa regolamentazione convenzionale, nella caso sia stata esperita la procedura prevista dal contratto collettivo.

Se la conciliazione ha esito positivo, si applicano le disposizioni dell'art. 411 del codice di procedura civile per il deposito e la dichiarazione di esecutività del processo verbale, e il giudizio si estingue per la mancata riassunzione.

Se la conciliazione fallisce, «ciascuna della parti», entro il termine di venti giorni può promuovere una procedura arbitrale, anche attraverso l'associazione sinda-

cale a cui è iscritta o conferisca mandato (comma 6), o secondo le previsioni del contratto collettivo o, in mancanza di queste, presso un collegio composto da un rappresentante scelto da ciascuna parte e da un presidente scelto di comune accordo o, in difetto, dal direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro. Il collegio si pronuncia entro trenta giorni e la sua decisione acquista efficacia di titolo esecutivo, osservate le disposizioni dell'art. 411 del codice di procedura civile. Si tratta, evidentemente, di arbitrato facoltativo e non obbligatorio (costituzionalmente inammissibile peraltro; v. Corte costituzionale 14 luglio 1977, n. 127), anche perché l'alternativa del ricorso al giudice è data per scontata dai primi quattro commi dell'art. 5. L'arbitrato, come la conciliazione, riguarda solo le controversie relative alla tutela obbligatoria (il che si deduce, tra l'altro, dall'esordio del comma 6, art. 5: «ove il tentativo di conciliazione fallisca»).

Vien fatto rilevare, invece, come nell'ipotesi della mancata regolamentazione collettiva, la composizione del collegio è nell'arbitrio della parti. Non si tratta, cioè, di «arbitrato sindacale», come sarebbe stato se la legge avesse previsto la designazione di arbitri di parte ad opera delle opposte associazioni sindacali maggiormente rappresentative. Il che contrasterebbe con l'impianto dell'arbitrato secondo la legge sul processo del lavoro del 1973 (Pera, 1990).

L'ultimo comma dell'art. 5, infine, afferma che «il comportamento complessivo della parte viene valutato dal giudice per l'applicazione degli artt. 91 (condanna alle spese), 92 (compensazione delle spese) e 96 (condanna per lite temeraria) del codice di procedura civile». In altri termini, in giudice nel fare applicazione di tali principi dovrà tener conto non solo del comportamento «processuale» delle parti, ma anche dell'atteggiamento che esse hanno assunto durante le procedure stragiudiziali di conciliazioni (svoltesi prima o a seguito della sospensione del processo) e di arbitrato irrituale.

13. Le lamentele delle associazioni datoriali — in particolare dei piccoli imprenditori — in ordine agli «insopportabili costi» (in termini economici e organizzativi) che la nuova legge sui licenziamenti individuali avrebbe introdotto, forse troveranno un «approdo» legislativo (è stata avviata, nel febbraio 1991, una raccolta di firme per una proposta di legge di iniziativa popolare, promossa da Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Clai, Casa, Api). Le principali modifiche che i piccoli imprenditori chiedono riguardano l'esclusione delle imprese fino a 5 dipendenti dal campo di applicazione della nuova disciplina; la riduzione del numero di mensilità previste come indennità per i licenziamenti ingiustificati (tre mensilità anziché sei) e lo «scaglionamento» delle indennità in relazione al numero dei dipendenti. Quale che sia la sorte di questa specifica iniziativa, non v'è dubbio che la legge n. 108/1990 debba essere modificata in alcuni punti, soprattutto in quelli che offrono il fianco a censure di incostituzionalità. Gli aspetti da riformare sono vari, come si è accennato nei paragrafi precedenti, e numerose sono le proposte di legge presentate a tal fine (alcune delle quali prima ancora dell'emanazione della legge n. 108/1990).

Malgrado il diverso avviso dei datori di lavoro direttamente interessati, si può affermare che la portata più autenticamente innovatrice della legge n. 108/1990 non risiede nei maggiori costi economici per le aziende, quanto nel mutamento

dei rapporti complessivi tra la piccola impresa e la sua comunità di lavoro. Mutamento che, per molti versi non allontana dall'Europa l'impresa minore, come è stato avventatamente proclamato da molti detrattori della nuova legge ma, semmai, l'avvicina. In questo senso, le modifiche che dovranno essere apportate alla legge n. 108/1990 non dovrebbero intaccare il fondamento giuridico-sociale, preso atto che in Europa si incontrano ovunque regimi vincolanti, a volte più del nostro (come in Olanda, ad esempio, dove il licenziamento è ammesso solo previa autorizzazione del direttore dell'Ufficio di collocamento, o come in Germania, dove è prevista una corrispondenza tra limiti dimensionali per il licenziamento individuale e presenza del *Betriebsrat*, o come in Grecia e Francia, per altri aspetti procedurali) (Cee, 1989).

La nuova disciplina dei licenziamenti contiene un valore politico e civile che va oltre la stessa rilevanza del suo contenuto. Essa, infatti, attenua la tendenza deregolatrice che si era affermata negli anni Ottanta. Questo non vuol dire che sia stata avviata una nostalgica «svolta» nella politica del lavoro. Più semplicemente, significa che le misure di promozione del lavoro (per lo più coniugate a una maggiore flessibilità) possono benissimo accompagnarsi e convivere con principi di maggiore dignità e giustizia nei luoghi di lavoro.

Il valore di fondo che viene affermato consiste nella sindacabilità dei motivi del licenziamento, ovunque esso venga intimato. La graduazione delle tutele nasce da ovvie esigenze di rispetto delle insopprimibili diversità presenti nella piccola rispetto alla grande impresa. Se a ciò si aggiungono le significative novità introdotte sul piano della stessa tutela reale (o tutela reintegratoria) — quali la sua estensione anche rispetto ai datori di lavoro non imprenditori ed anche alle cosiddette «imprese a rete» che occupino più di 60 dipendenti — il giudizio favorevole non può che uscirne rafforzato.

Ma, una volta accennati questi aspetti di carattere propriamente giuridico, è bene tornare ai termini politici di una questione «di fondo». Lamentele e vittimismo di parte datoriale sono esagerati. Soprattutto non si comprende che la tutela e lo sviluppo della piccola imprenditoria individuale e associata imperiosamente richiesti dall'approssimarsi della data prevista per il completamento del mercato interno comunitario, sono obiettivi da raggiungersi attraverso più incisive e selettive politiche di promozione e sostegno che riguardano altri piani (dal credito agevolato per le innovazioni tecnologiche a interventi appositi sul piano previdenziale e pensionistico; da più equi regimi fiscali e contributivi a efficienti servizi reali sul territorio e via di seguito), ben più importanti di quello limitato alla disciplina e al trattamento del lavoro subordinato. Le crisi che ciclicamente attraversano i vari comparti della piccola imprenditoria derivano infatti, sempre e solo, da fattori strutturali del tipo indicato. Alla piccola impresa, insomma, come ha ricordato il presidente dell'Unione industriali di Torino, ben dopo l'emanazione della legge n. 108/1990, serve soprattutto una «iniezione di incentivi» (Rambaudi, 1990, riferendosi esplicitamente al tormentato iter del ddl «Battaglia» sugli incentivi alle piccole imprese).

Malgrado le lacune e i «nonsense», gli errori le imperfezioni tecniche, che dovranno essere colmate o corretti dalla Corte costituzionale o dal Parlamento, resta il rilievo indiscusso che assume la nuova legge sui licenziamenti individuali nel mondo del lavoro italiano. Con la legge 11 maggio 1990, n. 108, ferma la possibilità

di un suo perfezionamento, si è pervenuti alla regolamentazione di un vasto settore dei rapporti di lavoro privo di tutela, la cui esigenza era sta già avvertita prima della promozione del referendum di Democrazia proletaria, dando alla equilibrata composizione degli interessi una risposta che può ritenersi soddisfacente per tutte le parti.

Riferimenti bibliografici

- F. Carinci, (1990), *Statuto dei lavoratori e piccola impresa*, in «Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali» n. 47/1990, p. 505.
- R. Caviglioli, (1990), *Relazione al Seminario Cgil, Cisl, Uil su «Nuova disciplina dei licenziamenti e riflessi sulla contrattazione»* (Roma, 6 marzo 1991), in «Conquiste del Lavoro» del 7 marzo 1991.
- Commissione delle comunità europee (1989), *Relazione di sintesi sullo studio comparato delle norme che regolano le condizioni di lavoro negli Stati membri*. Doc. Sec. (1989) 926 def. del 20 giugno 1989.
- Corte di Cassazione. Ufficio centrale per il referendum. Ordinanza 21 maggio 1990, in «Foro italiano», 1990, p. 1874 e ss.
- M. D'Antona (1990), *Referendum sui licenziamenti nelle piccole imprese: giudizi diversi sulle conseguenze*, in «Lavoro informazione», n. 3 del 16 febbraio 1990, p. 6.
- M. De Luca, (1990 A), *Licenziamenti individuali nelle «piccole imprese»: la nuova legge «blocca» il referendum*, in «Foro Italiano», 1990, p. 1875.
- M. De Luca, (1990 B), *La nuova disciplina dei licenziamenti individuali (legge 11 maggio 1990, n. 108). Campo di applicazione delle «tutele» e giustificazione dei licenziamenti*, in «Foro Italiano», 1990, V, p. 337 e ss.
- M.G. Garofalo, (1990), *La nuova disciplina dei licenziamenti individuali. Prime osservazioni*, in «Rivista giuridica del lavoro», 1990, I, p. 180.
- G. Ghezzi, *Piccole imprese*, in «l'Unità» del 12 maggio 1990.
- G. Giugni, (1990), *Licenziamento e piccole imprese: quale legge arriva in Senato*, in «Lavoro informazione», n. 7/1990, p. 3.
- F. Liso, (1990), *L'abrogazione a rischio*, in «Il Sole 24 ore» del 26 gennaio 1990.
- M. Papaleoni, (1990), *La più recente fase di evoluzione normativa della disciplina dei licenziamenti. La legge 11 maggio 1990, n. 108*, in «Il diritto del lavoro», 1990, I, p. 254.
- G. Pera, *La nuova disciplina dei licenziamenti individuali*, in «Rivista italiana di diritto del lavoro», 1990, I, p. 256.
- B. Rambaudi, (1990), *Alle piccole imprese serve una iniezione di incentivi*, in «Il Sole 24 ore» del 3 agosto 1990.
- T. Treu, (1990), *Lo Statuto ieri e oggi*, in «Spazio impresa», n. 16, ottobre-dicembre 1990, p. 69.
- A. Vallebona, (1990), *La nuova disciplina dei licenziamenti individuali. Gli aspetti da riformare*, in «Lavoro informazione», n. 23-24, 1990.

Cronologia

a cura di Rosana Barcellona

**Gennaio
1989***Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria***3**

Fim, Fiom, Uilm di Milano decidono di raccogliere firme tra i lavoratori Alfa di Arese per una lettera al presidente della Repubblica in cui chiedono il suo intervento «teso a fare rispettare i diritti di libertà e la dignità dei lavoratori-cittadini nell'azienda».

10

Sciopero di 24 ore dei lavoratori portuali contro il decreto legge del ministro della Marina mercantile sulla riforma del sistema portuale.

11

Sciopero generale di 4 ore a Napoli dei lavoratori metalmeccanici per il salvataggio dello stabilimento di Bagnoli.

12

Audizione presso la Commissione lavoro del Senato dei segretari di Fim, Fiom, Uilm e di dirigenti Fiat in merito al problema della violazione dei diritti sindacali.

14

Viene siglato il contratto nazionale per i dipendenti Enel.

16

Il segretario della Fiom Cgil, Bolaffi, responsabile del settore auto, si dimette per dissenzi con la segreteria; pertanto la conduzione della vicenda Fiat viene demandata, dal comitato esecutivo, alla segreteria nazionale.

23

I sindacati dei trasporti aderenti a Cgil, Cisl, Uil chiedono l'intervento del presidente del Consiglio per la soluzione della vertenza in riferimento al decreto sulla riforma del sistema portuale.

24

Sciopero di 24 ore degli assistenti di volo Alitalia e Ati.

30

L'Ente Ferrovie e le federazioni dei trasporti Cgil, Cisl, Uil raggiungono un accordo sulle relazioni sindacali e sul salario di produttività per i dipendenti.

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali***7**

Le tre segreterie confederali fissano al 31 gennaio la data dello sciopero generale di quattro ore.

9

Nell'incontro fra ministro del Lavoro e segretari generali, Trentin, Marini e Benvenuto, sulle politiche sociali della Comunità europea, viene discusso anche del comportamento della Fiat nei confronti del sindacato.

11

Trentin, segretario generale Cgil, nella conferenza stampa di inizio d'anno, presentando le iniziative per il 1989 si sofferma su: rappresentatività del sindacato, contrattazione decentrata e impegni per il mercato unico europeo.

12

Organizzato dalla terza componente della Cgil, si svolge un seminario su «Ripensare il sindacato».

17

I comitati esecutivi di Cgil, Cisl, Uil approvano un documento in cui, tra l'altro, criticano i decreti fiscali emanati dal governo.

18

Il comitato esecutivo della Cgil respinge l'ipotesi di un negoziato generale con la Confindustria, è disponibile a trattare tre questioni: tfr, scala mobile, rappresentanze sindacali. Chiede, inoltre, una rapida approvazione del dl 585-ter (riforma Cig e mercato del lavoro), già approvato al Senato.

19

Cgil, Cisl, Uil chiedono un incontro urgente con le competenti Commissioni del Senato per l'immediata approvazione del dl sulla ristrutturazione dell'Inps, già approvato alla Camera.

21

Confederazioni e Confindustria firmano ufficialmente l'accordo raggiunto sui contratti di formazione e lavoro.

Le organizzazioni degli imprenditori

10

In una conferenza stampa, Annibaldi afferma che le accuse di comportamento antisindacale alla Fiat sono «infondate».

12

Si riunisce la giunta della Confindustria alla presenza del ministro per l'Ambiente, Ruffolo. Pininfarina presenta, tra l'altro, i nuovi organismi per un migliore rapporto tra industria e ambiente.

17

L'Alitalia illustra la posizione della compagnia in ordine alla vertenza per il rinnovo del contratto dei piloti e illustra il piano di potenziamento della flotta.

19

Romiti e Pininfarina incontrano i segretari generali, Trentin, Marini e Benvenuto, per discutere del «caso Fiat».

26

La Confindustria presenta la ricerca commissionata al Censis su «Gli imprenditori: cultura e comportamenti associativi».

27

Si riunisce la giunta dell'Intersind e approva una «proposta organica di riforma del sistema contrattuale», che invia alle confederazioni sindacali.

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

5

Nella riunione fra il presidente del Consiglio, De Mita, il vicepresidente, De Michelis, e il ministro delle Partecipazioni statali viene deciso che ogni decisione su Bagnoli viene rinviata a giugno.

Il ministro del Lavoro, Formica, convoca i direttori degli uffici regionali e provinciali del lavoro dove hanno sede stabilimenti Fiat per verificare il fondamento della denuncia di comportamento antisindacale da parte della Fiat.

9

Il ministro del Lavoro, Formica, convoca Confindustria, Intersind e Asap per conoscere il parere delle parti sociali in ordine alle politiche comunitarie riguardanti la «dimensione sociale del mercato interno». Il senatore Gino Giugni (Commissione lavoro Senato) presenta due disegni di legge riguardanti rispettivamente la modifica dell'art. 39 della Costituzione e i criteri di rappresentatività per l'attribuzione dei diritti sindacali.

11

Mentre il ministro del Lavoro, Formica, illustra alla Commissione lavoro della Camera le ragioni dell'inchiesta negli stabilimenti Fiat, il segretario del Pci, Occhetto, consegna a Cossiga un dossier sui casi di «intimidazioni, discriminazioni e abusi antisindacali» verificatisi negli stessi.

Viene varato con decreto governativo il piano di reindustrializzazione collegato al risanamento siderurgico.

13

Al termine del colloquio con il presidente del Consiglio, De Mita, e il vicepresidente, De Michelis, per un esame della politica fiscale, le segreterie Cgil, Cisl, Uil dichiarano che non vi sono elementi per revocare lo sciopero generale. Il ministro del Lavoro, Formica, stipula con le regioni le convenzioni per creare gli osservatori regionali per l'impiego (legge 56/87).

18

Il ministro del Tesoro, Amato, indica le compatibilità da rispettare nel confronto con le confederazioni sul fisco.

Gennaio

**Gennaio
1989**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

**Febbraio
1989**

- 1**
A Livorno sciopero di 24 ore dei portuali per protestare contro il decreto del ministro della Marina mercantile.
- 2**
Fim, Fiom, Uilm, riprendono gli incontri con la Fiat per la gestione dell'accordo aziendale del luglio 1988.
- 4**
Guido Bolaffi, ex segretario nazionale Fiom, accetta l'incarico di consigliere del ministro del Lavoro per i problemi sindacali.
- 15**
Fim, Fiom, Uilm inviano a Federmeccanica, Intersind e Confapi una proposta per le nuove relazioni industriali.
- 16**
La Fisafs si dissocia dall'intesa raggiunta fra il Commissario straordinario dell'Ente Ferrovie, Schimberni, e le federazioni sindacali dei trasporti sulla ristrutturazione del sistema ferroviario.
- 17**
Il Consiglio generale della Filta Cisl espri-

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

- 27**
Viene revocato, con l'assenso dei comitati esecutivi Cgil, Cisl, Uil, lo sciopero generale indetto per il 31.
- 31**
Cgil, Cisl, Uil si incontrano con l'Intersind per un primo esame dei problemi relativi ad un riordino del sistema di relazioni industriali.
Trentin, Marini e Benvenuto iniziano una serie di incontri con le forze politiche per sollecitare un rapido iter legislativo alle intese raggiunte col governo sul fisco.
- 2**
Dopo la presentazione del piano sanitario si incontrano i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil con il ministro della Sanità, Donat Cattin, per affrontare i problemi del nuovo contratto dei lavoratori del settore.
L'incontro con la Dc (Scotti e Bodrato) conclude i colloqui di Cgil, Cisl, Uil con i gruppi parlamentari per sollecitare l'iter legislativo della manovra fiscale.
- 9**
Incontro fra Confindustria e Cgil, Cisl, Uil per avviare il negoziato sul nuovo sistema di relazioni industriali.
Cgil, Cisl, Uil, in un incontro con il ministro dello Sport, Carraro, si dichiarano disponibili ad una tregua sindacale durante i campionati del mondo.
- 10**
Il comitato esecutivo della Cgil tratta dei problemi relativi al sistema dei trasporti e delle relative politiche contrattuali.
- 13**
In una conferenza stampa, Pizzinato illustra gli obiettivi della «Prima convenzione nazionale dei comitati per il lavoro», in

*Le organizzazioni degli imprenditori***6**

La Federmeccanica, durante un convegno a Milano sul tema «Le donne e il lavoro: eguali o diverse?», presenta un disegno di legge sulla parità e le pari opportunità.

8

Il Consiglio direttivo della Confindustria conferma le critiche al verbale di intesa governo-sindacati sulla manovra fiscale.

22

Presso la sede dell'Intersind, con la presenza dell'Asap, si svolge un incontro con Fim, Fiom, Uilm sulla riforma della contrattazione.

24

Confindustria e Cgil, Cisl, Uil iniziano il confronto per la riforma delle relazioni industriali.

*Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni***19**

Il ministro del Lavoro, Formica, riferisce i risultati delle indagini degli ispettori del Lavoro alla Commissione Senato sul caso Fiat.

24

Incontro fra governo e segretari confederali per un confronto sulla manovra fiscale.

25

Il governo si incontra con le federazioni di categoria e rappresentanti confederali per un esame complessivo della vertenza del settore trasporti.

26

Governo e sindacati raggiungono un accordo sulla manovra fiscale, che prevede il recupero del fiscal drag. Riserve vengono espresse dalla Confindustria.

1

Il presidente della Repubblica Cossiga, alla presenza del ministro del Lavoro, Formica, riceve il presidente della Fiat, Agnelli, l'amministratore delegato Romiti e il direttore generale della Confindustria Annibaldi, che gli consegnano un «libro bianco» in risposta alle accuse di comportamento antisindacale.

2

Il ministro delle Finanze, Colombo, dichiara di fronte alla Commissione finanze della Camera che rispetterà l'accordo governo-sindacati sul fisco, anche se il verbale non rispetta le posizioni delle controparti.

6

Il ministro del Lavoro, Formica, in un incontro con Cgil, Cisl, Uil, illustra un piano straordinario per l'occupazione nel sud.

7

Il presidente del Consiglio, De Mita, incontra il presidente della Commissione Cee Delors; durante il colloquio De Mita conferma l'impegno del governo a decidere entro il 30 giugno per l'area a caldo di Bagnoli.

Gennaio**Febbraio**

**Febbraio
1989**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

me il proprio dissenso sulle proposte del segretario generale, Marini, in merito alla formazione della segreteria della Cisl.

18

La Fisafs effettua uno sciopero di 24 ore, duramente criticato dai sindacati dei trasporti confederali.

20

Incontro fra Fiat e Fim, Fiom, Uilm sulla gestione dell'accordo aziendale del luglio 1988.

21

La Fiom Cgil organizza a Torino un convegno sul tema «Democrazia e nuove regole sindacali».

24

Il ministro del Tesoro, Colombo, e i sindacati confederali e autonomi raggiungono un accordo sulla vertenza dei lavoratori delle dogane.

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

programma a Bari per i giorni 16 e 17 febbraio.

14

Marini, segretario generale della Cisl, in una conferenza stampa illustra le proposte di dibattito per il congresso confederale in programma dal 10 al 14 luglio.

17

Il dipartimento politiche sociali della Cgil esprime un parere critico alla nota della presidenza del Consiglio in merito a previdenza e sanità.

21

Intersind Asap incontrano Cgil, Cisl, Uil per proseguire nell'esame di problemi relativi alla riforma del sistema di relazioni industriali e della contrattazione.

La Cgil organizza a Roma un convegno sul tema «Comunicazione di massa, quale regolamentazione».

*Le organizzazioni
degli imprenditori**Vicende politiche generali,
il governo, le istituzioni***Febbraio**

Audizione presso la Commissione lavoro della Camera di Confindustria, Intersind, Asap sul disegno di legge concernente «norme dirette a garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero».

9

Il Senato approva la legge di riforma dell'Inps, con alcune modifiche rispetto al testo della Camera, quindi il dl ritorna a Montecitorio.

10

Audizione presso la Commissione lavoro della Camera di Cgil, Cisl, Uil sul disegno di legge concernente «Norme dirette a garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero».

13

La Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro effettua una ispezione all'Alfa Lancia di Arese.

14

La Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro effettua un'ispezione alla Fiat Mirafiori.

16

La Commissione lavoro della Camera approva in via definitiva la legge di riforma dell'Inps e dell'Inail.

Il ministro delle Partecipazioni statali, Francanzani, presenta, in una conferenza stampa, le proposte di riforma del sistema delle Ps, contenute in un documento predisposto da un gruppo di esperti guidato da Cassese.

17

La Confindustria esprime parere favorevole alla nota della presidenza del Consiglio in merito a previdenza e sanità.

23

Il Pci organizza a Roma un convegno sul tema «Per una nuova strategia dei diritti dei lavoratori». Intervengono Bassolino, Trentin, Giugni, Occhetto.

Il Comitato economico e sociale della Cee

**Febbraio
1989**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

**Marzo
1989**

3
Sciopero dei parastatali aderenti a Cgil, Cisl, Uil e agli autonomi in relazione alla vertenza per il rinnovo del contratto.

6
La Uilm Uil presenta a Milano l'iniziativa «Filo diretto donna», teso a considerare i problemi relativi alla rappresentanza femminile negli organismi sindacali.

7
Sciopero degli assistenti di volo aderenti a Cgil, Cisl, Uil e Anpav in relazione alla vertenza contrattuale.

8
Raggiunto l'accordo all'Alfa Lancia di Pomigliano che prevede la razionalizzazione del gruppo; la Fiom si riserva di firmare.

9
Manifestazione di protesta a Genova contro gli scioperi ad oltranza dei portuali da parte dell'utenza portuale, dei lavoratori dell'indotto e delle associazioni imprenditoriali.

10
Il ministro della Marina mercantile, Prandini, firma un decreto di commissariamento della compagnia portuale di Livorno, dopo che una commissione ministeriale di indagine ha riscontrato irregolarità di gestione. I sindacati confederali di categoria chiedono l'intervento del presidente del Consiglio per la soluzione della vertenza portuale. Il vicepresidente della Commissione Cee, in

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

6
Il comitato direttivo della Cgil esamina i temi relativi a spesa pubblica, al rinnovo dei contratti del pubblico impiego e al negoziato con la Confindustria sulla base della relazione di Lettieri. La segreteria della Uil chiede, con una nota, un confronto urgente con il governo in merito alla manovra economica.

7
Le categorie dell'industria Uil, unitamente alla segreteria confederale, compiono una valutazione sull'andamento del confronto con Intersind e Asap sulle relazioni industriali.

8
A Roma si svolge un convegno organizzato dalla Cisl sul tema «L'iniziativa del sindacato per lo sviluppo del Mezzogiorno»; la relazione introduttiva è di Crea, le conclusioni di Marini, dopo l'intervento del ministro delle Ps, Fracanzani, di Paci, Trentin e Benvenuto.

9
Presso l'Unione industriali di Torino Fim, Fiom, Uilm e rappresentanti Fiat iniziano l'esame dei risultati dell'inchiesta promossa dal ministro del Lavoro.

12
Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, giudica inaccettabile la proposta di De Michelis di «congelare» per un anno i contratti pubblici.

Le organizzazioni degli imprenditori

1

In una conferenza stampa l'Iri informa sull'andamento della contrattazione integrativa del gruppo, rilevando in particolare che la quota variabile del salario è pari al 55% della retribuzione.

2

Durante la riunione della giunta della Confindustria, il presidente, Pininfarina, rinnova la sua denuncia sui ritardi del governo nel risanamento del deficit pubblico.

14

Presso la Giunta degli Affari comunitari del Senato si svolge una audizione dei rappresentanti Intersind sullo stato di realizzazione del mercato unico europeo.

23

Confapi e Cgil, Cisl, Uil raggiungono un accordo che prevede innovazioni in materia di mercato di lavoro: contratti di formazione lavoro, part-time, contratti a termine e apprendistato.

La Confindustria esprime un giudizio negativo sulla manovra economica varata dal governo.

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

presenta alla Commissione la «Carta sociale europea».

24

Il ministro del Lavoro e il presidente dell'Inps, Militello, illustrano le prospettive dell'Istituto all'indomani della riforma.

28

Una delegazione del Pci si incontra con la Uil per illustrare la proposta di legge comunista in merito all'art. 39 della Costituzione.

1

Il Consiglio dei ministri approva il decreto fiscale bis sulla manovra economica e fiscale.

3

Il Consiglio dei ministri approva un disegno di legge che permette il passaggio dell'Azienda di Stato dei telefoni alla Stet.

7

A Roma si svolge un convegno organizzato dai gruppi parlamentari del Pri sul tema «Quale legge per il diritto di sciopero?».

8

In una audizione al Senato, Santuz valuta criticamente il progetto di risanamento dell'Ente Ferrovie di Schimberni.

9

Vengono presentati a Roma i risultati di una ricerca, promossa dal Pci, sulla condizione dei lavoratori in Italia.

14

Il Consiglio di Gabinetto affronta i problemi dei tagli alla spesa pubblica. Bassolino (Pci) e il giurista Ghezzi presentano, in una conferenza stampa, il progetto di legge comunista per la revisione dell'art. 39 della Costituzione e per regolare la rappresentanza sindacale.

15

La Commissione trasporti del Senato riceve il commissario straordinario dell'Ente Ferrovie, Schimberni, per l'illustrazione del piano di risanamento dell'Ente stesso.

Febbraio

Marzo

**Marzo
1989**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

visita a Roma, afferma che la Cee è disponibile a concedere solo una proroga alla chiusura dell'impianto a caldo di Bagnoli.

17

Dopo tre giorni di trattativa continua, il ministro della Marina mercantile e i sindacati sottoscrivono una intesa sulla riforma della gestione delle attività portuali.

18

I portuali di Genova respingono l'accordo sulla riforma dei porti.

I lavoratori dell'Italtel approvano a larga maggioranza l'accordo integrativo di gruppo.

20

La Federazione trasporti della Cgil e la Cgil stessa chiedono soluzioni diverse da quelle previste dall'accordo per il porto di Genova.

21

Il ministro della Funzione pubblica, Cirino Pomicino, illustra, in una conferenza stampa, il decreto che fissa le regole per la mobilità dei dipendenti pubblici.

29

Sciopero di 8 ore degli edili della regione Campania per sollecitare i provvedimenti per il completamento della ricostruzione delle zone terremotate.

30

I sindacati di categoria dei portuali chiedono l'intervento del ministro della Marina mercantile per avviare un confronto con la Finmare.

31

La segreteria regionale della Fiom della Campania decide di accettare, dopo la decisione positiva della Cgil, l'accordo relativo all'Alfa di Pomigliano.

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

15

Nuovo incontro fra Confindustria e Cgil, Cisl, Uil sul nuovo sistema di relazioni industriali.

Il Consiglio generale della Cgil Lombardia critica il metodo adottato dai confederali nel confronto con la controparte sui temi delle relazioni industriali e della rappresentanza.

23

I sindacati confederali esprimono un giudizio negativo sulla manovra economica del governo.

Trentin e Del Turco presentano le proposte della Cgil per il risanamento della finanza pubblica.

24

In alcune zone dell'Emilia Romagna e delle Marche si effettuano scioperi spontanei di protesta contro la manovra economica e si chiede al sindacato di prendere l'iniziativa.

29

Dopo le astensioni spontanee, Cgil, Cisl, Uil definiscono una piattaforma alternativa alla manovra economica varata dal governo e decidono «una grande mobilitazione».

*Le organizzazioni
degli imprenditori**Vicende politiche generali,
il governo, le istituzioni***Marzo****16**

Presso il Cnel si svolge un seminario, organizzato dall'Intersind, sul tema «Le relazioni sindacali nella prospettiva europea». Il Senato approva un ordine del giorno che comprende sostanziali correzioni al piano Schimberni, soprattutto in merito alla riduzione degli investimenti.

18

Il ministro per il Mezzogiorno, Gaspari, invia al Cipe un programma di interventi che prevede 22.500 miliardi di investimenti per gli anni 1989-1993.

20

Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma avvia, con l'uso delle forze dell'ordine, una serie di accertamenti sull'assenteismo del personale nel pubblico impiego.

21

Il Cipi approva i programmi Iri di intervento nel Mezzogiorno, che prevedono investimenti per 1.600 miliardi e circa 9.000 occupati.

22

Il presidente del Consiglio dei ministri riceve separatamente i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, Confartigianato, Confcommercio per informarli sui contenuti della manovra economica.

23

Il Consiglio dei ministri vara la manovra economica, finalizzata al risanamento della spesa pubblica, approvando diversi decreti legge riguardanti rispettivamente: sanità, pubblico impiego, fiscalizzazione degli oneri sociali.

24

Il ministro Battaglia, invia una lettera ai presidenti di Confindustria, Confcommercio e Confartigianato per rispondere alle critiche fatte ai decreti governativi sulla spesa pubblica.

30

Audizione presso la Commissione lavoro della Camera dell'Intersind in merito al disegno di legge per il riordino del mercato del lavoro.

**Marzo
1989**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

**Aprile
1989**

4
Riprende a Roma il confronto fra Fiat e sindacati metalmeccanici per l'attuazione dell'accordo aziendale del luglio 1988.

5
Sciopero dei dipendenti statali in relazione alla vertenza per il rinnovo del contratto. Il ministro Prandini accetta di riprendere le trattative con i portuali di Genova.

10
A Roma manifestazione dei pensionati Cgil, Cisl, Uil contro i tickets sanitari. Gli istituti di ricerca Area e Cer presentano il primo «Rapporto sugli anziani in Italia» realizzato per conto della Cgil.

14
Viene attuato lo sciopero di 24 ore degli assistenti di volo aderenti a Cgil, Cisl, Uil e Anpav.

17
Riprendono le trattative per l'attuazione dei decreti sulla gestione delle attività portuali. A sostegno del rinnovo del contratto nazionale di lavoro iniziano gli scioperi dei dipendenti delle aziende produttrici di energia elettrica.

18
Cisl e Uil, dopo aver presentato un progetto comune, raggiungono un accordo con il Consorzio del porto di Genova per attuare la riforma del sistema portuale.

19
Anche la Filt Cgil firma l'accordo sull'applicazione dei decreti per la gestione dell'attività nel porto di Genova.

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

3
La segreteria Uil, in una nota, giudica i provvedimenti del governo, «ingiusti, sbagliati nel metodo e nel merito e totalmente inaccettabili, specie per la parte che riguarda la sanità». La Cgil chiede una sospensione degli aumenti delle tariffe ferroviarie previsti a partire dal 15 di aprile.

4
La Uil annuncia a Bruxelles che il X Congresso della confederazione si terrà a Venezia dal 23 al 28 ottobre.

5
I rappresentanti di Confindustria e Cgil, Cisl, Uil si incontrano per proseguire nel confronto sulle relazioni industriali; i sindacati presentano anche un documento sulle procedure di prevenzione del conflitto e sugli assetti istituzionali dei rapporti interconfederali.

I segretari generali di Cgil, Cisl, Uil inviano una lettera al presidente del Consiglio, in cui esprimono la loro preoccupazione per l'andamento dell'iter del disegno di legge sull'esercizio del diritto di sciopero nei pubblici servizi.

Si svolge a Roma un convegno organizzato dalla Cgil sul tema «Quale sanità per la Cgil», interviene, fra gli altri, il ministro della Sanità, Donat Cattin.

7
L'Ires Cgil organizza a Roma un convegno su «Prospettive del welfare state, diritti di cittadinanza e reddito minimo garantito».

11
Si svolgono in quasi tutte le regioni scioperi di 2 e 4 ore contro la manovra economica del governo.

Le organizzazioni degli imprenditori

6

Organizzato dalla Confindustria si svolge a Roma un convegno sul tema «Progetto per l'internazionalizzazione dell'Industria».

12

Il vicepresidente della Confindustria, in una conferenza stampa, esprime un parere negativo sulla riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali, decisa dal governo, per gli effetti negativi che avrà sulle imprese.

13

La Confindustria organizza a Roma un convegno sul tema «Piccola industria. Strategie di rinnovamento», che vede la partecipazione di Agnelli.

21

Confindustria e Cgil, Cisl, Uil raggiungono una prima intesa sulle relazioni industriali riguardanti i conflitti di lavoro e i rapporti istituzionali tra le parti.

25

Si avvia a Campinas in Brasile, un seminario di studi sul tema «Impresa pubblica in Brasile ed in Italia» a cui partecipano rappresentanti dell'Asap, Intersind e dei sindacati metalmeccanici, oltre ad alcuni docenti ed esperti.

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

31

Il ministro dell'Industria, Battaglia, chiarisce con una lettera alle organizzazioni imprenditoriali i contenuti del provvedimento del governo sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.

1

La Camera approva il decreto sulle misure a sostegno della reindustrializzazione della siderurgia pubblica, mentre viene respinto il provvedimento per il prepensionamento.

5

I gruppi parlamentari di Dc e Psi incontrano una delegazione di Cgil, Cisl, Uil, e propongono una modifica dei decreti economici emanati dal governo.

Il ministro dei Trasporti, Santuz, riferisce alla Commissione trasporti del Senato sul piano di ristrutturazione delle ferrovie.

6

Il gruppo parlamentare del Pci incontra una delegazione di Cgil, Cisl, Uil, che propone una modifica ai decreti economici emanati dal governo.

7

La Camera approva con modifiche il decreto fiscale.

11

In una riunione a Palazzo Chigi fra presidente del Consiglio e ministri interessati si decide di mantenere i tickets sanitari e di modificarli solo in parte.

14

Il Consiglio dei ministri approva il disegno di legge di riforma delle Ferrovie dello Stato.

18

Audizione presso la Commissione lavoro della Camera di Asap e Intersind in ordine al disegno di legge sui contratti di formazione e lavoro.

Presso il Cnel si svolge una tavola rotonda, presieduta da Ghera sul tema «Regole del

Marzo

Aprile

**Aprile
1989**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

20

Alcuni delegati della Fiom Cgil dell'Alfa Lancia di Pomigliano si dimettono perché in disaccordo con l'accordo raggiunto l'8 marzo.

L'assemblea della Compagnia portuale di Genova rifiuta l'accordo siglato da Cgil, Cisl, Uil.

21

Si riunisce il comitato centrale Fiom Cgil per discutere sulla situazione allo stabilimento Alfa Lancia di Pomigliano.

26

Il ministro dei Trasporti, Santuz, annuncia la precettazione dei controllori di volo aderenti alla Licta in relazione allo sciopero annunciato, che pertanto verrà revocato. Sciopero di 24 ore dei ferrovieri confederali e autonomi contro il piano di risanamento predisposto da Schimberni.

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

12

A Chianciano si aprono, con una relazione di Trentin, i lavori della Conferenza di programma della Cgil, che tratterà le linee di riforma dell'organizzazione.

Si svolge a Milano uno sciopero generale di 3 ore, indetto dalle segreterie provinciali, contro la manovra economica del governo.

13

Il segretario Crea apre il convegno organizzato dalla Cisl «Scuola, formazione, lavoro: per una strategia di innovazione e integrazione», che vede la partecipazione di Lombardi (Confindustria) e dei ministri Formica (Lavoro) e Galloni (Pubblica istruzione).

17

Il segretario generale della Uil Benvenuto presenta a Roma i temi del X Congresso nazionale che si svolgerà dal 23 al 28 ottobre prossimi.

Proseguono nella regione Emilia Romagna e a Bari gli scioperi contro i ticket.

18

Si svolge uno sciopero di tre ore a Firenze, nell'ambito delle manifestazioni contro l'introduzione dei tickets.

Durante il convegno promosso dalla Uil a Roma sul tema «Obiettivo efficienza: la pubblica amministrazione e il cittadino» vengono presentati i risultati di un sondaggio sui servizi pubblici.

20

I segretari di Cgil, Cisl, Uil si incontrano con Lech Walesa, leader di Solidarnosc.

21

Le segreterie confederali decidono di proporre agli esecutivi uno sciopero generale di 4 ore da effettuare il 10 maggio contro i tickets sanitari e a sostegno delle proposte sindacali sulla sanità.

28

I segretari generali di Cgil, Cisl, Uil, in una conferenza stampa, illustrano le iniziative per la celebrazione del 1° maggio e confermano la decisione dello sciopero generale del 10%.

*Le organizzazioni
degli imprenditori**Vicende politiche generali,
il governo, le istituzioni***Aprile**

gioco e rinnovi contrattuali», durante la quale viene presentato il Commentario del contratto collettivo dei metalmeccanici nell'industria privata; partecipano Airoidi (Fiom), Capo (Intersind), Lotito (Uil), Morese (Cisl).

Il ministro delle Partecipazioni statali, Francanzani, si incontra a Bruxelles con la Commissione per discutere del piano di risanamento della siderurgia pubblica.

19

Il colloquio fra il ministro Santuz e Schimberni evita una crisi ai vertici dell'Ente Ferrovie, ma non risolve i contrasti sul piano di risanamento.

Il Senato approva il decreto sul pubblico impiego che prevede il collocamento a riposo del personale che non accetti la mobilità.

20

Il Senato approva in via definitiva il decreto fiscale-bis.

21

Si svolge, presso la sede del Cnel, una conferenza nazionale sui rapporti istruzione e lavoro, organizzata da Uil ed Ente Fiera, ministero della Pubblica istruzione e del Lavoro.

Il Consiglio dei ministri procede al rinnovo dei vertici del Cnel, nominando 111 consiglieri ed il suo presidente nella persona di Giuseppe De Rita.

27

Il Consiglio dei ministri modifica il decreto sui ticket sanitari.

**Maggio
1989**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

- 4**
Si svolge presso il ministero dei Trasporti un incontro tra Alitalia e sindacati autonomi Anpac e Appl, che decidono di aderire alla tregua sindacale, proposta dal ministro Santuz e già accettata dai sindacati confederali.
- 5**
Dopo 18 mesi di trattative viene raggiunto un accordo per il contratto nazionale degli assistenti di volo dell'Alitalia.
Fra il ministro dell'Ambiente, Ruffolo, ed Enimont viene firmata una lettera di intenti sui problemi dell'impatto ambientale di tutte le produzioni chimiche del gruppo.
- 10**
Fim, Fiom, Uilm raggiungono un accordo con la Fiat sul nuovo sistema di relazioni industriali.
- 12**
Il ministro dei Trasporti, Santuz, decide la precettazione dei controllori di volo aderenti alla Licta a causa della proclamazione di uno sciopero.
- 15**
Sciopero dei dipendenti del ministero del Tesoro per protestare contro la decisione del governo di sospendere uno stanziamento.
Sciopero di 24 ore dei ferrovieri del dipartimento di Napoli, aderenti ai sindacati confederali e alla Fisafs, per protestare contro il piano di risanamento dell'Ente Ferrovie.
Incontro fra Iri e sindacati metalmeccanici sul piano di reindustrializzazione dell'area di Taranto.
- 16**
Cgil, Cisl, Uil invitano tutti i dipendenti del ministero del Tesoro ad abbandonare gli scioperi.
- 17**
I sindacati della funzione pubblica incontrano i ministri del Tesoro, Amato, e della Funzione pubblica, Cirino Pomicino, per una definizione delle «regole» a cui ci si dovrà attenere durante le trattative per il

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

- 1**
Si celebra in tutta Italia la Festa del lavoro, la manifestazione principale si tiene a Venezia.
- 2**
Il Comitato direttivo della Cgil propone, tra l'altro, a Cisl e Uil una tregua sindacale di tre mesi nel settore dei trasporti a condizione che il governo si impegni in un negoziato globale sui trasporti. Decide anche di allargare il comitato esecutivo a 16 membri femminili.
- 3**
I comitati esecutivi di Cgil, Cisl, Uil approvano lo sciopero generale proclamato per il 10 maggio dalle segreterie.
- 4**
Al Cnel viene firmato fra sindacati e associazioni imprenditoriali, alla presenza del ministro del Lavoro, Formica, l'accordo sulle relazioni industriali nei settori artigianali.
- 10**
Si svolge lo sciopero generale di 4 ore proclamato da Cgil, Cisl, Uil contro la manovra economica del governo, ed in particolare per sollecitare l'eliminazione dei tickets sanitari.
- 16**
Il Comitato esecutivo della Cisl compie un esame dell'andamento del negoziato sulle relazioni industriali in corso con la Confindustria.
La Cgil durante una conferenza stampa chiede una rapida approvazione del disegno di legge di riforma della Cig.
- 20**
Sciopero di 24 ore dei ferrovieri del dipartimento di Bologna e Firenze per protestare contro il piano di risanamento dell'Ente Ferrovie predisposto da Schimberni.
- 22**
Le segreterie confederali in un comunicato auspicano una rapida soluzione della crisi.

Le organizzazioni degli imprenditori

4

La Federmeccanica nel corso di una conferenza stampa per la presentazione dell'indagine congiunturale, denuncia la grave situazione del settore metalmeccanico per la progressiva perdita di competitività e di aumento del costo del lavoro.

9

Intersind e Asap si incontrano con una delegazione del Comitato di studio per il lavoro e le questioni sociali dell'Urss nell'ambito di una serie di colloqui patrocinati dal ministro del Lavoro.

10

L'Intersind organizza presso l'Università di Bari un convegno sul tema «Innovazioni tecnologiche e organizzative: evoluzione e tendenze della contrattazione».

12

Dure reazioni della Confindustria per la decisione del Governo di concedere la fiscalizzazione degli oneri sociali solo per il 1989.

25

Si apre con la relazione di Pininfarina l'Assemblea della Confindustria; partecipa il ministro dell'Industria, Battaglia.

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

3

Il presidente del Consiglio e i ministri interessati incontrano i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil per un esame dei problemi relativi al rinnovo dei contratti del pubblico impiego: si ravvisano le condizioni per l'inizio delle trattative dei 7 comparti.

4

Il Senato approva definitivamente il decreto sul piano di risanamento della siderurgia pubblica.

9

Il Comitato della Commissione lavoro della Camera conclude l'esame del disegno di legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

11

A Roma si svolge un colloquio fra il ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, e il vicepresidente della Commissione europea in ordine alla proroga della chiusura degli stabilimenti siderurgici di Bagnoli, Sesto S. Giovanni e Torino.

12

Con un comunicato Palazzo Chigi ribadisce «l'impegno del governo a ripristinare la fiscalizzazione degli oneri sociali nella misura originaria» anche per gli anni 1990 e 1991.

Il Consiglio dei ministri vara il disegno di legge, presentato dal ministro Formica, che prevede interventi a favore dei pensionati.

19

Il presidente del Consiglio, De Mita, rassegna le dimissioni del governo nelle mani del presidente della Repubblica.

24

Pci e Fgci depositano alla Corte di cassazione una proposta di legge che prevede l'istituzione di un reddito minimo garantito per i giovani disoccupati.

Presso il ministero del Lavoro si insedia il Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento e di pari opportunità.

Maggio

**Maggio
1989**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

rinnovo dei contratti dei 7 comparti del pubblico impiego.

19

Le segreterie Fim, Fiom, Uilm inviano una nota al governo in cui chiedono «un netto cambiamento di indirizzo» nella politica economica, lasciando cadere i tickets sanitari.

Sciopero di 8 ore dei lavoratori dipendenti delle aziende grafiche ed editoriali per il rinnovo del contratto.

26

Il consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli avvia una serie di scioperi di 2 ore, che si protrarranno fino al 29.

27

Scioperano per 24 ore i macchinisti aderenti ai Cobas e alla Fisafts.

30

Si aprono a Roma i lavori (che proseguiranno fino al 2 giugno) del XII Congresso nazionale della Fim Cisl, con una relazione di Raffaele Morese.

Nell'incontro fra sindacati del pubblico impiego e governo si discute degli aumenti retributivi dei dipendenti parastatali.

31

La Fiom Cgil della Lombardia organizza a Milano un convegno sul tema «35 ore, un obiettivo per tutti i lavoratori».

**Giugno
1989**

1

Nell'ambito dei lavori del XII Congresso Fim Cisl si svolge una tavola rotonda sul tema «Nord e sud del mondo: quale solidarietà?».

6

A Bologna iniziano i lavori della I Conferenza nazionale di organizzazione della Fiom Cgil dei lavoratori delle piccole aziende.

Sciopero di 4 ore dei lavoratori dipendenti delle aziende grafiche ed editoriali per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale.

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

23

I segretari generali di Cgil, Cisl, Uil inviano ai capi dei gruppi parlamentari di Camera e Senato una lettera con la quale chiedono di essere ricevuti affinché alcuni decreti in materia sociale non decadano.

Le segreterie confederali di Cgil, Cisl, Uil sottoscrivono un documento unitario su rappresentanze aziendali, struttura contrattuale e diritti di informazione da presentare alla Confindustria alla ripresa delle consultazioni sulle nuove relazioni industriali.

30

Il segretario generale aggiunto della Cisl, Mario Colombo, scioglie la sua riserva per la candidatura alla presidenza dell'Inps.

1

La Cgil regionale della Liguria organizza a Genova un convegno sul tema «Quale industria pubblica per lo sviluppo?».

2

Alla Cgil si svolge un confronto sul documento di programmazione economica del governo fra Pedone, consigliere del ministro del Tesoro, e Brutti del dipartimento economia Cgil.

5

A Milano si svolge un dibattito sul tema «Le relazioni fra le parti sociali in Italia», or-

*Le organizzazioni degli imprenditori***6**

La Gs (gruppo Sme) organizza a Milano il primo convegno nazionale sul tema della «qualità», intervengono tra gli altri il ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, il vicepresidente dell'Iri, Armani.

7

L'Asap organizza un convegno dal titolo «Una esperienza di democrazia industriale» durante il quale viene presentato un archivio storico delle relazioni industriali, intervengono Saba (Fondazione Pastore), Paci (Intersind), Mortillaro (Federnacca).

*Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni***25**

A Bologna si svolge un convegno organizzato dall'Isfol e Chirone 2000 sul tema «Le attività di orientamento in Italia e nella Cee».

Il Consiglio dei ministri rinnova il decreto in scadenza, riducendo la fiscalizzazione degli oneri sociali e quello sui ticket sanitari.

29

L'Istat rende noto che nel mese di aprile l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali è aumentato del 7,3%, mentre quello dei prezzi al consumo del 6,7%.

31

Il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, espone le sue «considerazioni finali» alla 95ª Assemblea annuale dell'istituto.

Il ministro del Lavoro, Formica, insedia la Commissione di studio incaricata di predisporre, entro l'anno, le proposte di riforma della legge n. 300/70.

Maggio**5**

Il Pci illustra in una conferenza stampa una proposta di legge che prevede un reddito minimo (550 mila lire) ai giovani disoccupati disposti a partecipare a progetti di formazione o a lavori di pubblica utilità.

6

Il presidente del Senato, Spadolini, riceve una delegazione di Cgil, Cisl, Uil in ordine al mandato esplorativo per la risoluzione della crisi.

7

Il presidente del Senato, Spadolini, riceve

Giugno

**Giugno
1989**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

16

Fiat e Fim, Fiom, Uilm raggiungono una intesa sugli «indicatori» degli andamenti aziendali ai quali collegare la parte variabile del salario a decorrere dal 1990.

28

Governo e sindacati e Anci sottoscrivono un'intesa per il rinnovo del contratto dei dipendenti parastatali.

30

L'Ente Ferrovie e i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil raggiungono un accordo sulle nuove relazioni industriali, mentre si avvia una serie di scioperi del personale aderente alla Fisafts.

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

ganizzato dalla Cisl della Lombardia.

8

Cgil, Cisl, Uil e il gruppo Unipol costituiscono la compagnia assicuratrice «Lavoro e Previdenza», che intende operare soprattutto nel settore della previdenza integrativa.

9

Si svolge a Roma un dibattito organizzato dall'Istituto della Uil Ianos intorno al volume del ministro dell'Industria, Battaglia, sulla politica industriale, partecipano Patrucco, Trentin, Benvenuto e Caviglioli.

17

Riunione informale fra Patrucco, Annibaldi (Confindustria) e segretari generali Cgil, Cisl, Uil per l'avvio del confronto sulle nuove relazioni industriali; i sindacati non intendono affrontare il problema del costo del lavoro come richiesto dalla Confindustria.

19

Riunione congiunta delle segreterie confederali per un esame delle problematiche relative alle nuove relazioni industriali. Durante la riunione di segreteria Cisl, Eraldo Crea dichiara di non accettare la candidatura a segretario generale aggiunto.

23

Il Comitato esecutivo della Cgil discute della Conferenza di organizzazione prevista per ottobre.

27

Un incontro fra Confindustria e sindacati confederali sulle questioni riguardanti la disdetta della scala mobile termina con una rottura.

29

Confindustria e Cgil, Cisl, Uil sottoscrivono un'intesa per il proseguimento del confronto sulle nuove relazioni industriali e per avviare l'esame del costo del lavoro.

30

Si riunisce il Comitato direttivo della Cgil in preparazione del Consiglio generale.

Le organizzazioni degli imprenditori

8

Con la relazione di Colucci si apre a Roma l'Assemblea annuale della Confcommercio, alla quale partecipano i ministri dell'Industria, Battaglia, delle Finanze, Colombo, e del Turismo, Carraro.

9

Si apre a Santa Margherita Ligure il convegno annuale «Dove va il capitalismo italiano», organizzato dal gruppo dei giovani industriali aderenti alla Confindustria.

12

All'Assemblea annuale degli industriali di Torino, il presidente della Confindustria, Pininfarina, parla di possibile disdetta della scala mobile.

13

Confindustria, Confcommercio, Confartigianato e Confagricoltura presentano in una conferenza stampa una dichiarazione congiunta a favore della realizzazione del mercato interno europeo.

15

Giorgio Grati viene nominato presidente dell'Associazione per la piccola industria aderente alla Confindustria.

20

L'Intersind consegna il «Premio Giancarlo Capecchi per le relazioni industriali» a Duccio Bigazzi e a Alessandro Galli.

22

L'Inpdai presenta il III Annuario dedicato all'«Apporto della giurisprudenza costituzionale alla formazione del diritto dei lavoratori», è presente il ministro del Lavoro, Formica, e il presidente della Corte Costituzionale, Saja.

23

Viene firmato fra Eni, Asap e le tre confederazioni sindacali un protocollo di relazioni industriali. L'Intersind e L'Italtel organizzano a L'Aquila un convegno sul tema «Nuova impresa, professionalità e crescita dell'occupazione».

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

una delegazione di Confindustria, Confcommercio, Confagricoltura Intersind e Asap nell'ambito del mandato ricevuto per la risoluzione della crisi.

8

Il ministro del Lavoro, Formica, ha un colloquio con Confindustria, Intersind, Asap e Cgil, Cisl, Uil in previsione dell'incontro del 12 a Bruxelles sulla Carta europea dei diritti sociali fondamentali.

13

Il presidente della Repubblica affida a De Mita l'incarico di formare il nuovo governo.

14

Si svolge a Roma, alla presenza delle massime autorità dello Stato, l'insediamento ufficiale del nuovo presidente del Cnel, Giuseppe De Rita.

18

Si svolgono le elezioni per il Parlamento europeo.

21

La Commissione della Comunità europea propone ai 12 ministri dell'Industria una proroga di nove mesi alla chiusura dell'impianto di Bagnoli.

28

Il Consiglio dei ministri approva un decreto legge sui precari della scuola.

Il presidente del Consiglio incaricato, De Mita, incontra le parti sociali nell'ambito delle consultazioni per la formazione del governo.

A Roma viene presentato il Rapporto annuale dell'Isfol sullo stato della formazione professionale in Italia.

29

Il presidente incaricato, De Mita, incontra le organizzazioni degli imprenditori private e pubbliche e le confederazioni sindacali nell'ambito delle consultazioni per la formazione del governo.

Giugno

**Giugno
1989**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

**Luglio
1989**

3
Raggiunto, con la mediazione del ministro dei Trasporti, Santuz, fra Federtrasporti, Fenit, Anac e sindacati dei trasporti Cgil, Cisl, Uil un accordo per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri.

4
Dopo soli due incontri, Fiat e Fim, Fiom, Uilm sottoscrivono un'intesa per l'accordo integrativo aziendale, con scadenza 1992, che prevede la corresponsione di un premio di produzione variabile.
Sciopero di 8 ore dei lavoratori edili della Liguria e Sardegna per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale.

5
Il ministro dei Trasporti, Santuz, dispone la precettazione dei controllori di volo aderenti alla Licta in relazione alla proclamazione di uno sciopero.
L'Ente Ferrovie e i sindacati dei trasporti Cgil, Cisl, Uil sottoscrivono una intesa che introduce la contrattazione integrativa annuale nel prossimo contratto nazionale.

7
Presso il ministero della Marina mercantile viene raggiunto un accordo da valersi per i dipendenti del gruppo Finmare sui problemi derivanti dalle disposizioni contenute nella legge n. 160/1989.

10
Sciopero di 8 ore in Lombardia e Toscana

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

3
Presso il Cnel viene presentato l'annuale Rapporto Cesos (istituto di ricerca promosso dalla Cisl) sulle relazioni sindacali in Italia nel 1987/88.

6
Ad Ariccia iniziano i lavori del Consiglio generale della Cgil dedicato ai problemi della riforma organizzativa ed al programma per il 1989.

7
Confindustria e Cgil, Cisl, Uil si incontrano per proseguire nel confronto sulle nuove relazioni industriali secondo un preciso calendario di riunioni su temi specifici.

11
Il segretario generale della Cisl, Marini, presenta alla stampa l'XI Congresso confederale, i cui lavori sono previsti dal 14 al 18 luglio.
In base al calendario prefissato, Confindustria e sindacati si confrontano sul tema della formazione professionale.

14
Con la relazione di Marini si aprono a Roma i lavori dell'XI Congresso. Intervengono, tra gli altri, i presidenti del Consiglio incaricato, Andreotti, e quello dimissionario De Mita.

20
Cgil, Cisl, Uil e Cispel sottoscrivono un

Le organizzazioni degli imprenditori

27

Il presidente dell'Intersind, Paci, dichiara, in una conferenza stampa, che l'associazione deciderà «in piena autonomia» in relazione alla disdetta della scala mobile.

29

La Confindustria si dichiara disponibile a prorogare il sistema di scala mobile esistente per tutto il 1990.

Con un comunicato stampa, l'Intersind fa sapere di essere soddisfatta del superamento della scadenza del 30 giugno dell'attuale sistema di scala mobile.

4

Realizzata dalle federazioni regionali, Asap e Intersind presentano a Roma l'indagine annuale sull'occupazione in Emilia Romagna. La Confindustria esprime critiche al decreto del ministro del Lavoro che stabilisce un ulteriore aggravio dei contributi Inps a carico delle aziende (+ 0,27%) e dei dipendenti (+ 0,14%).

10

Il presidente dell'Intersind Paci dichiara, in una intervista che il metodo del confronto deve valere anche per il sindacato e su ogni questione.

Mortillaro (Federmeccanica) inizia un giro di consultazioni con le Unioni industriali per esporre la situazione del costo del lavoro che, secondo le loro rilevazioni, sta procedendo ad una velocità doppia rispetto agli altri paesi europei.

11

Con un confronto di opinioni su «Le nuove relazioni industriali: salari, produttività ed efficienza d'impresa» iniziano, presso il Banco di Roma, i lavori dell'Assemblea annuale dell'Intersind. Intervengono tra gli altri, Bianchi (Isril), Ceretti (Aeritalia), Craveri (Crel), De Rita (Cnel), Zappi (Sip), Prodi (Iri), Valiani (Efim) e il ministro Fracanzani.

13

La giunta della Confindustria esamina i problemi relativi alla formazione del nuo-

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

Giugno

4

De Rita, presidente del Cnel, presenta le linee programmatiche al nuovo Consiglio. La consueta rilevazione trimestrale dell'Istat rileva che il tasso di disoccupazione è rimasto invariato rispetto allo scorso anno (11,9%), ma è cresciuto al sud e al centro, mentre è diminuito al nord.

-6

Il presidente del Consiglio incaricato, De Mita, si reca dal Capo dello Stato per comunicare la sua rinuncia alla formazione del nuovo governo.

9

Il Capo dello Stato conferisce l'incarico per formare il nuovo governo al ministro degli Esteri, Andreotti.

12

Il Comitato ristretto della Commissione lavoro della Camera riceve Cgil, Cisl, Uil per una audizione sul disegno di legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero.

Presso l'Università Bocconi, la Svimez presenta il Rapporto sull'economia del Mezzogiorno nel 1989.

Il presidente dell'Inps, Militello, presenta alcune innovazioni introdotte nell'istituto per quanto riguarda la riscossione delle pensioni.

22

Dopo 64 giorni di crisi, il presidente del

Luglio

**Luglio
1989**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

dei lavoratori edili per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale di categoria, a cui seguono l'11 il Lazio, il 12 il Veneto e il 13 la Puglia.

Raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale per i lavoratori grafici ed editoriali.

Il ministro dell'Ambiente, Ruffolo, incontra il presidente di Enimont Necci e i vertici dell'Acna per una verifica sull'adeguamento dell'azienda alle norme di sicurezza.

Nel XIII anniversario del disastro di Seveso le tre confederazioni, la Lega ambiente e altre organizzazioni ecologiste firmano un «patto di azione comune e di consultazione».

12

Il Coordinamento dei macchinisti uniti accetta le condizioni poste dal commissario straordinario Schimberni per un loro riconoscimento ufficiale.

19

A conclusione di un incontro con i vertici dell'Acna, il ministro Ruffolo comunica che la decisione di riaprire la fabbrica spetta al nuovo ministro per l'Ambiente.

21

Governo e sindacati confederali raggiungono un accordo per il rinnovo del contratto dei dipendenti statali.

Presso la sede dell'Intersind viene raggiunto un accordo per il rinnovo del contratto nazionale da valere per i piloti Alitalia e Ati.

26

Fim, Fiom, Uilm milanesi chiedono alle segreterie nazionali di confermare la scadenza del contratto nazionale di categoria.

**Agosto
1989**

2

Il ministro dei Trasporti, Bernini, incontra i sindacati di categoria per un esame della situazione del trasporto ferroviario.

Il ministro della Funzione pubblica, Gaspari, incontra i sindacati confederali e autonomi per la firma del contratto dei parastatali.

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

protocollo di intesa sulla gestione dei conflitti di lavoro e sul sistema di relazioni industriali.

26

Marini viene confermato segretario generale della Cisl dal Consiglio generale che elegge anche la nuova segreteria e l'esecutivo. Al posto di Colombo, Crea e Bianchini, entrano in segreteria Morese, Cocilovo e Smolizza.

27

Cgil, Cisl, Uil, dopo un approfondito dibattito, concordano sulle proposte da presentare alla Confindustria in merito alla formazione professionale.

9

La Corte dei Conti rileva che i contratti di formazione lavoro nel corso dei 1988 si sono dimostrati uno strumento abbastanza efficace per la politica attiva del lavoro.

10

I sindacati confederali comunicano alla stampa le loro critiche sulla manovra economica del governo che prevede tagli alla

Le organizzazioni degli imprenditori

vo governo e presenta le richieste degli industriali privati per la salvaguardia del livello di competitività: controllo della spesa pubblica e del costo del lavoro.

19

Presso la Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende presieduta dal senatore Lama si svolge un'audizione di Confindustria, Asap e Intersind.

20

Presso la sede dell'Eni si svolge l'Assemblea annuale dell'Asap. Dopo la relazione introduttiva del suo presidente Fantoni intervengono Reviglio, De Rita e il ministro Fracanzani.

25

Audizione presso la Commissione lavoro della Camera delle organizzazioni imprenditoriali in merito alla regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero.

1

Il presidente dell'Iri, Prodi, illustra davanti alla Commissione bicamerale per le Partecipazioni statali un bilancio sui sei anni di guida dell'istituto.

Il ministro Fracanzani, il presidente dell'Intersind, Paci, e dell'Iri, Prodi, illustrano alla stampa il programma della Spi, la società per lo sviluppo dell'occupazione e della piccola industria.

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

Consiglio incaricato, Andreotti, presenta al Capo dello Stato la lista dei ministri che compongono il nuovo governo.

25

I consiglieri del Cnel procedono alla nomina dei vicepresidenti nelle persone di Annibaldi (Confindustria) e Bentivogli (Cisl).

27

Il sottosegretario di Stato, Cristofori, incontra Cgil, Cisl, Uil che gli sottopongono una loro proposta in materia di tickets sanitari.

28

Il Consiglio dei ministri abolisce il ticket sui ricoveri ospedalieri ed aumenta quelli sulle ricette farmaceutiche.

1

La Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle imprese, presieduta da Lama, approva la relazione conclusiva che sarà presentata alle presidenze di Camera e Senato.

3

Il presidente del Consiglio, Andreotti, riceve il presidente della Confindustria, Pinin-

Luglio

Agosto

**Agosto
1989**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

**Settembre
1989**

6
Le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm esprimono in una nota alla stampa le loro preoccupazioni per il ritardo nell'approvazione della legge n. 181/89 che riguarda i prepensionamenti nel settore siderurgico.

7
Gli edili di Palermo scioperano per 8 ore in seguito alla morte di cinque operai durante i lavori per la costruzione dello stadio, al comizio conclusivo della manifestazione parla Del Turco.

8
Il consiglio generale della Fim Cisl elegge nuovo segretario generale Gianni Italia, che succede a Raffaele Morese entrato nella segreteria confederale.
La Fondazione Santi e la componente socialista della Fiom organizzano a Milano un convegno sul tema «Programma di contrattazione per il sindacato in Europa».

11
Le segreterie di Fim, Fiom, Uilm decidono di dare la formale disdetta del contratto

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

spesa pubblica, mentre chiedono una lotta più efficace all'evasione fiscale.

18
Il Dipartimento politica economica della Cgil presenta delle proposte dell'organizzazione per la riduzione del debito pubblico.

25
Cgil, Cisl, Uil predispongono un documento unitario contenente una serie di proposte su fisco e sanità da sottoporre al presidente del Consiglio.

30
La segreteria della Uil comunica le sue proposte in materia di politica economica in vista del nuovo incontro con il governo.

4
La Uil organizza a Venezia un convegno sul tema «Una cultura per l'Europa degli anni Novanta. Il ruolo del sindacato».

5
La segreteria della Cgil decide le linee generali della riorganizzazione interna, la struttura si baserà su quattro aree: politica internazionale, politiche pubbliche, politiche settoriali, mercato del lavoro e organizzazione.

6
Riprende il confronto tra sindacati e Confindustria sul tema della formazione professionale.

11
La segreteria confederale della Cisl decide gli incarichi da attribuire ai singoli segretari confederali.
La segreteria della Uil esamina i problemi relativi alla preparazione del IX Congresso nazionale che si terrà a Venezia.

12
Al termine di un incontro, le segreterie

Le organizzazioni degli imprenditori

2

Viene presentato a Milano da Mediobanca lo stato dell'industria italiana.

Il presidente dell'Efim, Valiani, presenta alla Commissione bicamerale per le Partecipazioni statali i programmi di investimenti dell'Ente per il periodo 1988-1991.

7

Si svolge a Roma l'annuale seminario organizzato dalla Confindustria sul tema «La politica economica alla ripresa autunnale».

14

La giunta della Confindustria esamina i temi di politica economica con particolare riguardo alla manovra economica del governo sulla base della relazione di Pininfarina.

16

Incontro fra ministro del Tesoro Carli e Pininfarina, presidente della Confindustria, per esaminare il rapporto fra manovra economica del governo e le esigenze di competitività delle imprese.

19

A Pomezia si svolge un seminario di studio organizzato dall'Efim sul tema «Evoluzione e prospettive delle relazioni industriali».

21

Il presidente del Consiglio, Andreotti, incontra il presidente della Confindustria,

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

farina, che chiede l'impegno del governo a proseguire nella lotta all'inflazione e la fiscalizzazione degli oneri sociali.

4

Il Consiglio dei ministri approva il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, che conferma la riduzione delle agevolazioni per tutto il 1989.

25

Il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, incontra i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil per un confronto sulla manovra economica.

30

I ministri Cirino Pomicino, Carli, Formica e Donat Cattin propongono una riduzione «strutturale definitiva» degli oneri a carico delle imprese e la contestuale abolizione dello strumento sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.

6

Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, incontra i segretari di Cgil, Cisl e Uil per un confronto sulla manovra economica del governo con particolare riferimento al settore previdenziale e sanitario.

Il vicepresidente del Consiglio, Martelli, accompagnato dai ministri Carli (Tesoro), Cirino Pomicino (Bilancio), Formica (Finanze) incontra prima la Confindustria e successivamente Intersind e Asap per esporre gli obiettivi della manovra economica.

11

In un incontro con il ministro del Lavoro sul problema degli immigrati, Cgil, Cisl e Uil si dichiarano contrari a ogni ipotesi di blocco delle immigrazioni.

20

Presidente, vicepresidente del Consiglio e ministri economici incontrano i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil per un confronto sulle misure di politica economica e finanziaria che saranno contenute nella legge finanziaria.

Agosto

Settembre

**Settembre
1989**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

nazionale dei lavoratori metalmeccanici, in scadenza alla fine dell'anno, a Federmeccanica Confapi, Asap e Intersind.

14

Primo incontro fra ministro Bernini e sindacati di categoria dei Trasporti per un esame complessivo della situazione del settore.

19

A Roma si svolge una manifestazione dei pensionati aderenti a Cgil, Cisl e Uil per protestare contro i tagli alla spesa sociale previsti nella finanziaria.

Dopo un incontro con il ministro Bernini, gli autotrasportatori decidono di sospendere lo sciopero dopo otto giorni di blocco totale alla frontiera con l'Austria.

20

Il ministro dei Trasporti, Bernini, incontra una delegazione di Filt Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti per un esame dei problemi degli autotrasportatori di merci.

21

Il ministro Bernini decide di precettare i controllori di volo aderenti alla Licta Confederquadri che hanno proclamato uno sciopero per il 22.

Il ministro Bernini incontra Filt, Fit e Uil Trasporti e Fenit Anac in relazione al rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri.

Si svolge a Chianciano la III Conferenza nazionale di organizzazione della Ital Uil.

22

Il ministro Bernini decide nuovamente di precettare i controllori di volo della Licta Confederquadri in riferimento allo sciopero proclamato per il 24.

25

Il ministro Bernini dispone nuovamente la precettazione dei controllori di volo della Licta che hanno proclamato uno sciopero per il 26.

26

Iniziano a Grado i lavori dei congressi nazionali congiunti di Uilpem Uil e Uilcid Uil che procedono alla costituzione della

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

Cgil, Cisl e Uil predispongono un documento in cui precisano le priorità nel confronto con il governo, esaminano anche i temi del confronto con la Confindustria.

Confindustria e Cgil, Cisl e Uil raggiungono un accordo, nel quadro del negoziato sulle nuove relazioni industriali, che prevede l'istituzione sperimentale di organismi paritetici regionali per la formazione professionale.

18

Il segretario generale della Cgil, Trentin, interviene a Torino alla riunione del Comitato esecutivo per discutere dei nuovi assetti confederali.

25

Confindustria e Cgil, Cisl e Uil si confrontano per la prima volta sul tema del costo del lavoro.

26

Il Comitato esecutivo della Cisl, sulla base di una relazione di Caviglioli, esprime un «cauto apprezzamento» sulla manovra economica governativa ed esamina i temi del confronto con la Confindustria.

27

Il Comitato direttivo della Cgil, sulla base di una relazione di Trentin, esamina le questioni relative al confronto con il governo e con la Confindustria ed esprime una forte critica sul loro andamento.

Le organizzazioni degli imprenditori

Pininfarina, che lo informa sulla situazione economica e sui problemi di competitività dell'industria italiana.

22

Si svolge a Capri un convegno organizzato dai giovani imprenditori sul tema «Imprese, partiti e istituzioni», che si concluderà il giorno dopo con un intervento di Andreotti.

26

Il Consiglio direttivo dell'Intersind nomina Ettore Attolini direttore generale.

29

Iniziano i lavori di un seminario della Federmeccanica a Orta S. Giulio sul tema «Retribuzione variabile: le relazioni con i risultati aziendali», partecipano: Patrucco (Confindustria), Fantoni (Asap), Sampietro (Intersind), Benvenuto (Uil), Airol di (Fiom), Morese (Cisl).

*Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni***21**

Il ministro della Sanità, De Lorenzo, incontra rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil per un esame delle decisioni da prendere nell'ambito della manovra economica.

Il presidente del Consiglio, Andreotti, incontra i segretari dei partiti della coalizione di governo, che confermano la loro approvazione alla manovra economica predisposta dal governo.

23

Il commissario Schimberni presenta al ministro dei Trasporti, Bernini, il piano di sviluppo delle ferrovie.

26

I ministri del Bilancio, Cirino Pomicino, e delle Finanze, Formica, incontrano le segreterie Cgil, Cisl e Uil con le quali discutono della politica fiscale del governo e delle misure che saranno prese nella legge finanziaria.

Il Consiglio dei ministri dell'industria della Cee proroga di nove mesi la chiusura dell'impianto a caldo di Bagnoli; il governo italiano si riserva ogni decisione in merito.

28

L'Istat rende noto che le ore perse in conflitti fino al mese di luglio ammontano a 21.491.000 contro le 14.456.000 del corrispondente periodo 1988.

29

Il Consiglio dei ministri approva la legge finanziaria per il 1990 e i provvedimenti di accompagnamento.

Settembre

**Settembre
1989**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

Federazione unitaria dell'energia.
Il comitato esecutivo della Fim Cisl esamina i problemi relativi al rinnovo del contratto nazionale, con particolare riferimento alla riduzione dell'orario di lavoro.
Si firma definitivamente il contratto dei dipendenti ministeriali.

27

I comitati direttivi di Fim, Fiom, Uilm della Lombardia approvano un documento da considerarsi come premessa alla piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale in materia di retribuzioni, diritti sindacali e orario di lavoro.
I sindacati di categoria chiedono un incontro urgente con il governo in merito alla proroga per la chiusura dell'area a caldo di Bagnoli, concessa dalla Cee.

**Ottobre
1989**

2

Dopo un incontro tra ministro Formica e sindacati confederali finisce il blocco delle dogane, Federtrasporti e Fenit firmano il contratto nazionale per gli autoferrotranvieri per il periodo 1990-1992.

3

Sciopero di 24 ore dei giornalisti della Rai per protestare contro l'assenza di regole nel sistema radiotelevisivo.
Rottura delle trattative per il rinnovo del contratto dei bancari.

4

Iniziano a Pugnochiuso i lavori del IV Congresso nazionale della Uilm con una relazione del segretario generale Lotito, che sarà riconfermato nell'incarico.

5

Anche l'Anac firma il contratto nazionale degli autoferrotranvieri.

9

Il ministro Bernini si impegna con i sindacati a ripristinare il provvedimento sui prepensionamenti dei ferrovieri respinto dalla Camera.

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

3

Confindustria e confederazioni proseguono il confronto sul costo del lavoro; vengono istituite due commissioni miste di studio.

10

Le segreterie confederali si riuniscono per superare le divergenze e definire una linea comune sulle questioni riguardanti il costo del lavoro, da affrontare nel prossimo incontro con la Confindustria.
La Cgil promuove un seminario sul tema «Le politiche di bilancio dell'Inps dopo la separazione tra assistenza e previdenza».

12

Il ministro del Lavoro Donat Cattin incontra Cgil, Cisl e Uil per un esame dei problemi riguardanti la Cig, la disciplina del diritto di sciopero e le iniziative per i lavoratori extracomunitari.
Il Comitato esecutivo della Cgil discute delle questioni relative ai prossimi rinnovi contrattuali.

13

Prima riunione delle due Commissioni, costituite da Confindustria e sindacati, per proseguire nel confronto sulle tematiche relative al costo del lavoro.

*Le organizzazioni
degli imprenditori***4**

Il ministro del Lavoro Donat Cattin incontra la Confindustria per un esame delle questioni attinenti il costo del lavoro.

16

L'Ilva chiede la cassa integrazione per 600 operai in seguito al blocco delle merci effettuato dagli autotrasportatori siderurgici.

*Vicende politiche generali,
il governo, le istituzioni***5**

Il presidente del Cnel, De Rita, illustra il programma per i prossimi sei mesi. Incontro fra ministro del Lavoro, Donat Cattin e Cgil, Cisl, Uil nel corso del quale viene affrontato il problema della legge di regolamentazione del diritto di sciopero, all'esame della Commissione lavoro.

6

Il Consiglio dei ministri approva un serie di provvedimenti tra cui il quinto decreto per la fiscalizzazione degli oneri sociali.

11

Il presidente del Consiglio, Andreotti, incontra il ministro Bernini che lo aggiorna sui problemi dell'Ente Ferrovie.

12

La Camera approva una risoluzione che impegna il governo a rivalutare le pensioni d'annata.

13

Il Consiglio dei ministri approva un disegno di legge che proroga al 1990 le norme per l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale e un documento politico-programmatico per lo sviluppo del sud.

Settembre**Ottobre**

**Ottobre
1989**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

10

Viene raggiunta una intesa di massima sui programmi di investimenti e occupazione tra Ente Ferrovie e sindacati di categoria e Fisafs.

Fim, Uilm, Fismic-Sida raggiungono un'intesa che prevede il ripristino del servizio di assistenza sanitaria in fabbrica.

Il Consiglio dei ministri approva un disegno di legge sull'esodo e la cassa integrazione per i lavoratori portuali, che dà attuazione all'accordo fra governo e sindacati del giugno scorso.

12

Le segreterie regionali della Lombardia di Fim, Fiom e Uilm raggiungono un'intesa sulle richieste da proporre per la piattaforma contrattuale.

13

I Comitati esecutivi dei sindacati del settore chimico raggiungono un'intesa sulla piattaforma contrattuale della categoria.

17

La Funzione pubblica Cgil organizza un convegno sulla situazione del settore, durante il quale avanza alcune proposte per la riforma del Servizio sanitario nazionale.

20

La Fiom Cgil chiede, con una lettera alla propria confederazione, un chiarimento in ordine alle notizie secondo le quali avrebbe concordato con Cisl e Uil una linea sulla contrattazione differita da quella individuata nell'esecutivo di organizzazione.

L'Ilva mette in Cig 6.500 lavoratori a causa del perdurare dello sciopero degli autotrasportatori.

23

Durante l'incontro fra ministro Bernini e sindacati confederali, il ministro annuncia la predisposizione di un piano per il risanamento e lo sviluppo delle ferrovie, alternativo a quello presentato dal commissario Schimberni.

27

Il ministro dei Trasporti, Bernini, e i sindacati di categoria firmano un'intesa sul pia-

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

16

Inizia una settimana di mobilitazione organizzata dalla Ces per chiedere «una politica sociale più avanzata ed omogenea» in Europa.

17

Le segreterie confederali chiedono, con una lettera al presidente del Consiglio, ai ministri economici e ai presidenti di Camera e Senato, il rispetto degli impegni assunti con la legge di riforma dell'Inps.

18

Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil illustrano le proposte unitarie in materia di oneri sociali, oggetto del confronto con la Confindustria. Benvenuto, segretario generale Uil, illustra in una conferenza stampa, i temi del X Congresso nazionale della confederazione che si terrà a Venezia dal 23 al 28 ottobre.

20

Nuovo incontro fra Confindustria e sindacati sul costo del lavoro.

21

Il primo ministro polacco, al termine della visita ufficiale in Italia, incontra Cgil, Cisl e Uil.

23

Iniziano a Venezia i lavori del X Congresso nazionale della Uil con la relazione di Benvenuto, che la termine viene riconfermato nella carica. Si registrano gli interventi del presidente del Consiglio, Andreotti, dei ministri Donat Cattin, Formica e dei segretari generali Trentin e Marini.

*Le organizzazioni
degli imprenditori*

*Vicende politiche generali,
il governo, le istituzioni*

Ottobre

18

Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, illustra a Cgil, Cisl e Uil gli emendamenti che intende portare alla legge finanziaria in materia di perequazione delle pensioni d'annata e di Cig.

20

Il ministro dell'Ambiente, Ruffolo, comunica al Consiglio dei ministri che per la riapertura dell'Acna bisognerà aspettare i risultati dei collaudi dell'impianto.

**Ottobre
1989**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

no di investimenti e di priorità per il programma di risanamento e sviluppo del sistema ferroviario.

30

Dopo alcuni contrasti il Comitato centrale della Fiom approva la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale.

31

Le segreterie Fim, Fiom, Uilm si riuniscono per definire la piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

**Novembre
1989**

6

La Filt Cgil esamina, sulla base della relazione del segretario generale, i temi del rinnovo del contratto e della riforma delle regole della rappresentanza.

8

Si riuniscono le segreterie di Fim, Fiom, Uilm per un esame delle richieste da inserire nella piattaforma per il rinnovo del contratto, ma non raggiungono un'intesa.

10

Il ministro Bernini prosegue nella precettazione dei controllori di volo della Licta per lo sciopero annunciato.

13

Nuova precettazione del ministro Bernini ai controllori di volo che insistono nella proclamazione di un altro sciopero. Sciopero di 24 ore in Basilicata dei lavoratori del settore trasporti per sollecitare miglioramenti nel sistema ferroviario.

16

Il Consiglio generale della Fim Cisl si sofferma sull'esame della piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

18

Il ministro Bernini continua a ricorrere alla precettazione dei controllori di volo in riferimento allo sciopero proclamato per il giorno 20.

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

8

La segreteria della Cgil si riunisce per un esame della situazione interna.

A Taranto e a Matera si svolge uno sciopero generale di 24 ore, indetto da Cgil, Cisl e Uil, in relazione alla vertenza Jonio, mentre una manifestazione si svolge a Roma e una delegazione si reca a Palazzo Chigi.

13

Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil approvano il documento elaborato dalla apposita commissione unitaria, sul costo del lavoro, le linee guida per i rinnovi contrattuali e oneri sociali, che sarà presentato alle organizzazioni imprenditoriali nell'ambito del negoziato interconfederale.

14

Con una relazione di Del Turco si aprono a Firenze i lavori della Conferenza nazionale di organizzazione della Cgil, che si concluderanno il 16 con un intervento di Trentin.

20

La Uilm illustra alla stampa le proposte dell'organizzazione per la piattaforma contrattuale dei metalmeccanici.

21

Riprende il confronto fra Confindustria e confederazioni sul costo del lavoro, con particolare riferimento alla riforma strutturale della contribuzione, ma le posizioni si rivelano ancora distanti.

*Le organizzazioni degli imprenditori***6**

L'Ance esamina alcuni problemi relativi all'istituto dell'anzianità per il settore edile. La giunta della Confindustria, sulla base di una relazione di Pininfarina, giudica insoddisfacente l'andamento delle trattative con i sindacati e valuta criticamente la manovra economica governativa.

16

Il presidente del Consiglio, Andreotti, riceve il presidente della Confindustria, Pininfarina, che gli chiede di emanare provvedimenti che favoriscano la competitività delle industrie italiane.

A Milano si svolge l'Assemblea generale della Federmeccanica che, tra l'altro, respinge le prime ipotesi di piattaforma sindacale.

*Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni***3**

Il Consiglio dei ministri nomina Nobili presidente dell'Iri e Cagliari presidente dell'Eni.

7

Presso il ministero della Marina mercantile ha luogo un incontro per l'attuazione della legge n. 160/1989 in ordine all'organizzazione del lavoro e delle tabelle di armamento per la Finmare.

8

La Camera approva il decreto legge sul trasporto ferroviario, ma stralcia gli articoli che riguardavano il prepensionamento. I ministri del Bilancio e del Lavoro assicurano i sindacati confederali che a partire dal 1° gennaio 1990 l'indennità di disoccupazione sarà aumentata del 5%.

9

Organizzata dal Cispel si svolge, presso il Cnel, una tavola rotonda coordinata da De Rita sul tema della conflittualità nei servizi pubblici.

14

La Commissione lavoro della Camera approva in sede referente la proposta di legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. I ministri economici della Cee decidono all'unanimità che l'area a caldo dello stabilimento siderurgico di Bagnoli dovrà chiudere entro il 31 dicembre 1990.

Ottobre**Novembre**

**Novembre
1989**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

20

Viene raggiunta un'intesa su alcune questioni applicative del contratto dei rappresentanti di commercio di aziende industriali del novembre 1988.

24

Nuova precettazione dei controllori di volo aderenti alla Licta, che hanno proclamato nuovamente lo sciopero, da parte del ministro Bernini.

29

Si interrompe la trattativa per il rinnovo del contratto per i dipendenti del settore del turismo.

**Dicembre
1989**

5

Si incontrano le segreterie di Fim, Fiom e Uilm per un esame della piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, ma si registra una netta divisione. Le segreterie regionali della Lombardia giungono ad un'intesa presentata come contributo costruttivo.

7

Si interrompono le trattative per il rinnovo del contratto dei bancari.

11

Sciopero dei lavoratori postelegrafonici per sollecitare il rinnovo del contratto

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

23

La segreteria della Uil decide gli incarichi di lavoro di ciascun segretario: sono previsti quattro settori: politiche produttive (Veronesi), pubblica amministrazione (Fontanelli), politica economica e del lavoro (Musi), terziario e servizi (Bruni).

Il Comitato esecutivo della Cisl approva la relazione di Caviglioli sulla trattativa con la Confindustria e sulle linee di rinnovo dei contratti.

24

I segretari di Cgil, Cisl e Uil informano con una lettera il ministro del Lavoro, Donat Cattin, sull'andamento della trattativa sul costo del lavoro e chiedono un suo intervento.

27

Una delegazione di Cgil, Cisl e Uil si incontra con Asap e Intersind per un confronto autonomo sulla riforma del sistema di relazioni industriali e della contrattazione.

30

Cgil, Cisl, Uil e Confindustria si incontrano per proseguire nel confronto sul costo del lavoro e manifestano la volontà di arrivare ad un accordo prima della fine dell'anno. Nuovo incontro fra Cgil, Cisl, Uil e Asap Intersind per la trattativa parallela sul costo del lavoro.

5

Cgil, Cisl, Uil e Confindustria si incontrano per proseguire nel confronto sul costo del lavoro.

Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, incontra le confederazioni per un aggiornamento della trattativa sul costo del lavoro con le organizzazioni imprenditoriali.

6

Con una relazione di Marini, iniziano i lavori del Consiglio generale della Cisl, che al termine elegge Sergio D'Antoni segretario generale aggiunto.

*Le organizzazioni degli imprenditori***1**

A Terni si svolge un convegno organizzato dalla Commissione Cee, Ilva e Comune sul tema «Le città siderurgiche europee: le trasformazioni in atto».

4

Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, incontra nuovamente i presidenti di Intersind e Asap per una informazione sull'andamento della trattativa sul costo del lavoro in atto con le confederazioni.

13

Presso il Cnel viene presentato il IV Rapporto sui salari in Italia, predisposto dall'Asap.

*Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni***15**

Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, invia una lettera formale a Cgil, Cisl, Uil e Confindustria perché lo mettano a conoscenza sull'andamento della trattativa sul costo del lavoro.

24

Il Consiglio dei ministri nomina Mario Colombo presidente dell'Inps, Bruno Bugli e Antonio Torella vicepresidenti dello stesso istituto.

28

Il presidente del Consiglio, Andreotti, si incontra con Cgil, Cisl e Uil per un esame delle problematiche relative alla Carta sociale europea. In questa occasione viene anche informato dalle confederazioni sull'andamento della trattativa sul costo del lavoro.

6

Presso il Cnel viene presentato il XIII Rapporto del Censis.

14

Il nuovo presidente dell'Inps, Mario Colombo, si insedia ufficialmente nell'Istituto, sostituendo Giacinto Militello.

Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, in un incontro con i sindacati, comunica un progetto per il finanziamento del servizio sanitario nazionale.

18

Il presidente delle Commissioni lavoro del Senato e della Camera, su sollecitazione

Novembre**Dicembre**

**Dicembre
1989**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

nazionale.

All'Ilva di Taranto vengono messi in Cig circa 2.500 lavoratori.

12

Dopo il fallimento dell'incontro, il ministro dei Trasporti, Bernini, prosegue nella linea della precettazione dei controllori di volo aderenti alla Licta.

13

L'Assemblea nazionale dei delegati della Fulc, riunita a Chianciano dall'11, approva la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale.

14

Scioperano i macchinisti delle ferrovie aderenti ai sindacati autonomi.

15

I controllori di volo aderenti alla Licta effettuano lo sciopero previsto, nonostante la precettazione.

20

Il Comitato centrale della Fiom Cgil discute della piattaforma contrattuale dei metalmeccanici per addivenire ad una definizione.

21

Il Comitato esecutivo della Fim Cisl affronta i problemi relativi alla piattaforma contrattuale dei metalmeccanici.

22

Viene raggiunta un'intesa per il rinnovo del contratto dei dipendenti degli Enti locali e per il comparto sicurezza dello Stato.

Il ministro Donat Cattin convoca i sindacati dei bancari per chiedere che garantiscano il pagamento degli stipendi.

28

Iniziano le trattative per il contratto integrativo dei lavoratori aeroportuali.

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

12

Proseguono gli incontri fra confederazioni sindacali, Intersind e Asap in materia di riforma delle relazioni industriali e della struttura contrattuale; gli imprenditori presentano un documento.

15

Nuovo incontro fra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria sul costo del lavoro, in particolare gli imprenditori presentano un documento sugli oneri sociali, che non trova l'approvazione sindacale; pertanto si istituisce una commissione tecnica.

19

La Cisl organizza a Napoli un convegno sul tema «Quale patto per il Mezzogiorno?» intervengono anche i ministri del Bilancio, Cirino Pomicino, e del Mezzogiorno, Misasi.

20

Incontro informale fra segretari generali delle confederazioni e governo (presenti vicepresidente del Consiglio e ministri economici) per un esame delle problematiche relative al costo del lavoro.

*Le organizzazioni
degli imprenditori**Vicende politiche generali,
il governo, le istituzioni***Dicembre**

dei presidenti di Camera e Senato, avviano una indagine sulle cause della vertenza dei controllori di volo.

20

Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, incontra Confindustria, Intersind e Asap per un esame della situazione in ordine al riordino del sistema contributivo.

22

Il Consiglio dei ministri approva il decreto legge recante provvedimenti urgenti per regolarizzare la presenza dei cittadini stranieri in Italia.

Approva anche il provvedimento che completa la manovra economica e uno stanziamento di 85 miliardi per aumentare del 15% le retribuzioni dei dirigenti statali.

**Gennaio
1990**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

6

Viene raggiunto l'accordo per il nuovo contratto integrativo degli aeroportuali, che prevede un aumento medio di 310 mila lire a regime.

8

Fisafs e sindacati confederali raggiungono una prima intesa per la prima piattaforma contrattuale dei ferrovieri. Iniziano una serie di attivi dei metalmeccanici Fiom del Piemonte per la proposta di una piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto.

9

L'Ente Ferrovie respinge la piattaforma contrattuale, non ancora definitiva, preparata dai sindacati di categoria. Sciopero di 24 ore dei postelegrafonici aderenti alla Filpt Cgil per protestare contro la convenzione tra PP.TT. e la privata Send Italia.

11

Il Comitato esecutivo della Fim Cisl decide il commissariamento della Fim milanese e lo scioglimento del gruppo dirigente.

15

Si riuniscono le segreterie di Fim, Fiom, Uilm per discutere della piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Scioperano per 24 ore medici e veterinari aderenti al sindacato autonomo Cosmed in relazione al rinnovo del contratto sanità.

16

Viene raggiunta una prima intesa per il rinnovo del contratto dei controllori di volo. Primo incontro preliminare fra Ente Ferrovie e sindacati confederali e autonomi per il rinnovo del contratto.

18

Il sindacato dei giornalisti della Rai e l'azienda sottoscrivono un verbale di intesa per nuove relazioni industriali.

19

Il sindacato della Funzione pubblica Cgil organizza a Roma un convegno sul tema

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

9

Il Comitato direttivo della Cgil, sulla base di una relazione di Trentin, compie un esame della situazione sindacale.

15

Il commissario dell'Ente Ferrovie Schimberni incontra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil per chiarire i dissensi ed avviare le trattative per il contratto.

17

Il Consiglio generale della Cgil, riunito dal giorno prima ad Ariccia, approva una riforma organizzativa della confederazione secondo le linee stabilite durante la conferenza di Firenze.

18

Riprendono i colloqui tra Confindustria e confederazioni sindacali sul costo del lavoro.

25

Dopo quasi un anno, fra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria viene raggiunta un'intesa sul costo del lavoro.

29

Il ministro dei Trasporti, Bernini, incontra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil per un esame della situazione generale delle ferrovie; i sindacati esprimono forti critiche al metodo seguito da Schimberni.

30

Durante una conferenza stampa Cgil, Cisl e Uil dichiarano che sosterranno e affiancheranno l'organizzazione dei giornalisti nella vertenza sull'informazione.

*Le organizzazioni degli imprenditori***11**

Si riunisce la Giunta della Confindustria che, sulla base di una relazione di Pininfarina, esamina la situazione economica e sindacale ed esprime parere favorevole alle misure monetarie adottate, ma si sostiene anche che senza un accordo sul costo del lavoro non si apriranno le trattative per i rinnovi dei contratti.

23

La Confindustria presenta a Roma in un convegno uno studio sullo stato della previdenza e su una ipotesi di riforma del sistema pensionistico; partecipa anche il presidente dell'Inps, Mario Colombo.

31

Federchimica Asap e Intersind concordano di avviare le trattative per il rinnovo del contratto dei chimici.

*Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni***2**

L'Istat comunica che il tasso medio di inflazione per il 1989 è stato del 6,6%.

5

Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, dopo avere incontrato separatamente, le organizzazioni sindacali e imprenditoriali dei bancari, dichiara che sarà il governo a decidere se avviare formalmente la mediazione.

8

Il ministro del Tesoro annuncia di fare entrare la lira nella «banda stretta» di oscillazione dello Sme.

9

Il ministro delle Poste, Mammi, propone al consiglio di amministrazione dell'azienda la privatizzazione del servizio di recapito degli espressi; sono contrari la Cgil e l'avvocatura dello Stato.

10

In seguito a due ricorsi presentati dalla società Esselunga, una sentenza della sezione lavoro del Tribunale di Milano sostiene che la contingenza deve essere corrisposta anche sulla quattordicesima mensilità.

16

Il vicepresidente del Consiglio, Martelli, e i ministri del Bilancio, Cirino Pomicino e delle Finanze, Formica, incontrano i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil per un aggiornamento della trattativa sul costo del lavoro. Il presidente del Cnel, De Rita, illustra all'Assemblea un documento programmatico per il 1990.

18

Il governo rappresentato dal vicepresidente, Martelli, e dai ministri del Bilancio, Cirino Pomicino, delle Finanze, Formica, dell'Industria, Battaglia, del Lavoro, Donat Cattin e del Tesoro, Carli, incontrano una delegazione della Confindustria guidata dal suo presidente, Pininfarina, per un esame dei provvedimenti in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali. Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, invia un documento contenente alcune propo-

Gennaio

**Gennaio
1990**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

«Il bene salute e il Servizio sanitario nazionale».

22

Si svolge a Torino un convegno organizzato dalla Fim Cisl sul tema «Sicurezza sul lavoro tra legge e contrattazione»; intervengono il ministro del Lavoro e il segretario confederale Morese.

28

Inizia lo sciopero di 48 ore dei macchinisti autonomi aderenti ai Cobas.

29

Scioperano tutti i giornalisti per chiedere un intervento legislativo in materia di concentrazioni di proprietà nel settore dell'informazione.

30

Fim, Fiom, Uilm, durante una conferenza stampa, presentano l'ipotesi di piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

31

Cgil, Cisl, Uil e sindacati di categoria criticano duramente il commissario Schimberni durante una conferenza stampa. Fisac Cgil, Fiba Cisl, Uib Uil, Fabi e Falcri decidono di fare aprire gli sportelli bancari con due ore di ritardo.

**Febbraio
1990**

1

Viene sottoscritto un protocollo d'intesa per il rinnovo del contratto dei dipendenti delle aziende autonome dello Stato, che prevede un aumento medio di 327 mila lire a regime. Il comitato direttivo della Uilm Uil, tra l'altro, elegge nella segreteria nazionale Roberto di Maulo e Gilmo Duò in sostituzione di Agostino Conte e Antimo Mucci.

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

1

I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil presentano in una conferenza stampa due proposte: una per evitare, attraverso una modifica delle norme vigenti, il referendum sull'estensione dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese ed un'altra per modificare la legge sugli orari di lavoro. Sempre i tre segretari generali inviano una

*Le organizzazioni
degli imprenditori*

1
Assicredito e Acri sostengono che, sulla base delle proposte del ministro del Lavoro, è possibile la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto dei bancari.

2
La Confindustria ritiene scorretta la richiesta dei sindacati di prorogare l'attuale siste-

*Vicende politiche generali,
il governo, le istituzioni*

ste di mediazione ministeriale ai sindacati dei bancari ed alle aziende di credito per la soluzione della vertenza contrattuale. Il Consiglio dei ministri approva un decreto legge che proroga per sei mesi la fiscalizzazione degli oneri sociali e alcuni sgravi contributivi per le imprese che operano nel Mezzogiorno.

24
Le Ferrovie dello Stato comunicano che, indipendentemente da qualunque altra iniziativa, a partire dal 1° aprile, saranno dichiarati in esubero circa 30 mila ferrovieri.

26
Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, dichiara che entro la prossima settimana sarà definita la materia relativa ai contributi sociali.

30
Iniziano i lavori del convegno organizzato dal ministero delle Partecipazioni statali sul tema «Mezzogiorno: ruolo delle partecipazioni statali per gli anni Novanta». Il ministro dei Trasporti, Bernini, invia una lettera al commissario Schimberni in cui respinge il piano di riduzione del personale e, al termine di un incontro con i sindacati di categoria, dichiara di non condividere il piano di ristrutturazione dell'Ente Ferrovie. La Camera approva la decisione del governo di fare ripartire, sotto sorveglianza, la produzione dell'Acna.

31
In una audizione alla Commissione trasporti della Camera il ministro Bernini conferma le critiche al commissario Schimberni.

1
Alla Commissione trasporti della Camera il commissario dell'Ente Ferrovie Schimberni ribadisce che vi sono circa 30 mila esuberanti nelle ferrovie, pur escludendo che si procederà a licenziamenti.

3
Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, dichiara

Gennaio

Febbraio

**Febbraio
1990**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

5
Viene raggiunto un accordo fra Ente Ferrovie e sindacati dei trasporti, il commissario Schimberni rinuncia a considerare esuberanti i circa 30 mila ferrovieri di cui aveva precedentemente parlato.

6
All'autoconvocazione dei delegati metalmeccanici partecipano circa 300 lavoratori, che contestano la piattaforma presentata dai sindacati, chiedono le 35 ore settimanali e aumenti medi a regime di circa 400 mila lire.
Riprende, dopo l'intervento del ministro del Lavoro, il negoziato per il rinnovo del contratto nazionale dei bancari.

9
La Fiom nazionale aderisce formalmente all'accordo Fiat del 1988.
Viene definitivamente firmata l'intesa raggiunta il 1° febbraio per il rinnovo del contratto nazionale dei dipendenti delle aziende autonome dello Stato.

12
Iniziano le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei chimici fra Asap, Federchimica e federazioni sindacali di categoria.

13
Il ministro dei Trasporti, Bernini, espone alle federazioni sindacali di categoria il piano governativo per la riforma dell'Ente Ferrovie.
Le segreterie di Fim, Fiom e Uilm decidono di aprire una ampia consultazione sulla piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

15
Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, interviene nuovamente nell'opera di mediazione per sollecitare il rinnovo del contratto dei bancari, convocando Acri, Assicredito e sindacati di categoria.

17
Viene raggiunto un accordo fra Olivetti e sindacati sulla Cig, su un osservatorio e sulla flessibilità degli orari.

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

lettera al presidente del Consiglio, Andreotti, e ai ministri del Lavoro e della Funzione pubblica per sollecitare un provvedimento legislativo in favore della proroga delle disposizioni in materia di scala mobile per almeno due anni.

5
Marini, segretario generale della Cisl, illustra in una conferenza stampa un documento per il rilancio e lo sviluppo del Mezzogiorno, attraverso un patto sociale tra sindacati, governo e imprenditori.

7
Cgil, Cisl e Uil organizzano presso il Cnel un convegno sul tema «Lavoro, sport, solidarietà», nel corso del quale vengono avanzate alcune proposte per i mondiali '90.

8
Il ministro dell'Università, Ruberti, si incontra con Cgil, Cisl e Uil per un esame della situazione che si è creata negli atenei, dopo le numerose occupazioni.
I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil inviano una lettera ad Andreotti per sollecitare un «intervento risolutivo» per l'approvazione del disegno di legge sulla riforma della Cig, sui prepensionamenti e sulla mobilità.

21
Intersind, Asap e Cgil, Cisl e Uil raggiungono un'intesa sul costo del lavoro e le nuove relazioni industriali.

23
Le segreterie confederali si incontrano con le federazioni dei trasporti per trovare una posizione unitaria sulla riforma delle ferrovie.

24
Durante una manifestazione nazionale a Roma, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil dichiarano che, in assenza di una legge che garantisca i diritti ai lavoratori delle piccole imprese, appoggeranno il referendum.

27
Si riunisce il Comitato esecutivo della Cgil

Le organizzazioni degli imprenditori

ma di scala mobile fatta al governo.

6

Il presidente dell'Intersind, Paci, sostiene che ogni intervento legislativo sulla scala mobile non è accettabile.

7

Il Comitato direttivo della Confindustria valuta le piattaforme per il rinnovo dei contratti nazionali eccessivamente onerose.

8

Il presidente della Confindustria, Pininfarina, viene ricevuto dal presidente del Consiglio, Andreotti, al quale esprime le preoccupazioni degli imprenditori per il rallentamento delle privatizzazioni, oggetto del programma di governo.

14

Nel presentare i dati trimestrali del settore metalmeccanico, anche la Federmeccanica sostiene che le piattaforme sindacali sono troppo onerose.

21

Il Centro studi della Confindustria riferisce che il rallentamento della produzione industriale continua, attestandosi nel mese di febbraio sul 2,7%.

27

Il presidente di Enimont, Necci, si dimette dalla carica per l'impossibilità di gestire l'azienda a causa dei contrasti fra Eni e Montedison.

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

che sta lavorando per la predisposizione di un disegno di legge per la tutela dei lavoratori delle piccole imprese.

6

Il presidente del Consiglio, Andreotti, incontra il commissario dell'Ente Ferrovie, Schimberni, per la messa a punto della riforma delle ferrovie.

Il ministro del Mezzogiorno, Misasi, incontra Cgil, Cisl e Uil per una valutazione della proposta di realizzare un «patto sociale» per il sud.

8

Il Consiglio dei ministri approva l'ipotesi di riforma dell'Ente Ferrovie che prevede anche l'entrata dei privati e il controllo diretto del Tesoro.

9

Il Consiglio dei ministri ripresenta con modifiche il provvedimento (decaduto per decorrenza dei termini) concernente i trattamenti di disoccupazione, la proroga della Cig straordinaria per la Gepi e i lavoratori edili del Mezzogiorno e alcune disposizioni sul prepensionamento.

14

Il presidente del Consiglio, Andreotti, incontra il ministro dei Trasporti, Bernini, per un esame della riforma dell'Ente Ferrovie, criticata dalla maggioranza.

La Commissione trasporti del Senato approva in via definitiva il piano di investimenti nel settore e, in via deliberante, l'istituzione di un Comitato interministeriale per la programmazione economica dei trasporti.

L'Istat comunica che l'incremento della produzione industriale su base annua è stato del 2,9%.

22

Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, incontra le segreterie di Cgil, Cisl e Uil per un esame della riforma della Cig e dei prepensionamenti (bloccati in Parlamento).

23

La Camera approva il decreto sulla disciplina degli immigrati.

Febbraio

**Febbraio
1990**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

20

Al termine di un incontro fra i ministri della Sanità, De Lorenzo, e della Funzione pubblica, Gaspari, e i sindacati le trattative per il contratto del comparto sanità vengono interrotte.

21

Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, presenta alle parti un'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto dei bancari.

22

Unionquadri e Fim, Fiom e Uilm si confrontano in un incontro sulla parte che riguarda i quadri inserita nella ipotesi di piattaforma.

23

Novità nella trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori chimici: le organizzazioni imprenditoriali propongono di predeterminare aumenti comprensivi dell'indennità di contingenza.

28

Nel quadro della sua attività di mediazione, il ministro Donat Cattin incontra i rappresentanti delle Casse di risparmio e degli Istituti di credito.

**Marzo
1990**

1

L'incontro fra governo e federazioni di categoria per il rinnovo del contratto della sanità si conclude con un nulla di fatto.

2

Sciopero di 8 ore dei dipendenti delle banche in relazione alla vertenza contrattuale. Sciopero di 24 ore del personale medico e paramedico della sanità in relazione alla vertenza contrattuale.

6

Il Comitato centrale della Fiom e il Consiglio generale della Fim esaminano i risultati della consultazione fra i lavoratori sulla piattaforma per il rinnovo del contratto metalmeccanici.

7

A Milano si riunisce l'assemblea dei dele-

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

per discutere del rinnovo della segreteria confederale e per esaminare i problemi del Mezzogiorno; si dichiara disponibile per un patto a tre.

5

In occasione delle celebrazioni per il 40° anniversario della fondazione della Uil, il segretario generale Benvenuto pronuncia un discorso che ripercorre le tappe dell'organizzazione.

La segreteria della Cgil demanda al Comitato direttivo ogni decisione in merito al ricambio dei vertici.

9

Colucci, presidente della Confcommercio, incontra le segreterie di Cgil, Cisl e Uil per un approfondimento dei problemi relativi al costo del lavoro e ai diritti sindacali.

15

Si riunisce il Comitato direttivo della Cgil per sancire il rinnovamento del gruppo dirigente e stabilisce le nuove regole di attuazione.

*Le organizzazioni
degli imprenditori***6**

Il presidente dell'Iri, Nobili, incontra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, ai quali illustra il programma dell'Istituto in vista del 1993.

7

Il presidente dell'Iri, Nobili e il ministro del Mezzogiorno, Misasi, presentano la convenzione sul Piano Calabria telematica.

9

Il ministro dell'Industria, Battaglia, incontra le associazioni delle piccole imprese per un esame delle problematiche relative al referendum per l'estensione dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese. Il presidente della Montedison, Gardini, incontra i segretari dei sindacati chimici per illustrare loro il piano industriale pre-

*Vicende politiche generali,
il governo, le istituzioni***27**

Il Consiglio dei ministri viene informato dal ministro dei Trasporti, Bernini, che l'ipotesi fatta sulla riforma dell'Ente non ha raccolto consensi.

28

Il Senato approva in via definitiva il decreto sulla disciplina degli immigrati.

Febbraio**1**

La Corte dei Conti registra, con alcuni tagli per il parastato, i contratti dei ministeriali e dei parastatali.

A Roma si svolge un convegno sul tema «Il nome della cosa: riformismo» organizzato dalle componenti socialiste delle tre organizzazioni sindacali.

2

Il Consiglio dei ministri fissa per il 3 giugno la data in cui tenersi il referendum per l'estensione dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese.

Secondo i presidenti delle Commissioni lavoro di Camera e Senato il coordinamento dei macchinisti non potrebbe essere escluso dalle trattative, in quanto adeguatamente rappresentativo di quel gruppo di lavoratori.

Marzo

**Marzo
1990**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

gati autoconvocati che decide di fare partecipare ai Consigli generali di Fim, Fiom e Uilm una delegazione che proponga modifiche alla piattaforma.

8

Viene raggiunta una pre-intesa per il personale non medico della sanità. Con la presenza del ministro del Lavoro, le associazioni delle banche e delle Casse di risparmio si incontrano con i sindacati di categoria e trovano una soluzione al problema dell'«area contrattuale», sul quale si era verificata la rottura. La Uilm Uil conferma la validità della piattaforma contrattuale dei metalmeccanici.

9

I Consigli generali di Fim, Fiom e Uilm approvano il testo definitivo della piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, che invieranno a Federmeccanica, Intersind e Confapi. Fra ministero della Sanità e sindacati viene raggiunto l'accordo per il rinnovo della convenzione dei medici di famiglia. Inizia la trattativa per il rinnovo del contratto dei ferrovieri.

12

Cgil, Cisl, Uil e Federazione della stampa definiscono la piattaforma per il rinnovo del contratto Rai e inviano una nota, con alcune proposte, alla Commissione di vigilanza della Rai. Sciopero nazionale di 2 ore degli edili per protestare contro gli infortuni. Iniziano le trattative per il rinnovo del contratto per i dipendenti delle aziende cartarie e cartotecniche.

14

Nel nuovo incontro fra Asap, Federchimica e Fulc per il rinnovo del contratto di lavoro dei lavoratori chimici si fanno alcuni passi avanti in merito all'ambiente, mentre le posizioni rimangono distanti sulle nuove relazioni industriali.

15

Ha esito negativo la mediazione che il governo propone agli autotrasportatori,

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

21

Viene raggiunto un accordo fra confederazioni sindacali e Confcooperative, Lega, Agci, per la definizione di un protocollo in materia di relazioni industriali.

22

Il Consiglio generale della Cisl, sulla base di una relazione del segretario Smolizza, discute dei problemi organizzativi interni e nelle aziende.

Le organizzazioni degli imprenditori

sentato all'assemblea di Enimont.

15

La Giunta della Confindustria conferma Sergio Pininfarina alla presidenza dell'associazione.

Si svolge a Roma l'annuale assemblea della Confcommercio.

19

L'Intersind presenta a Trieste la sessione 1989-1990 del progetto di collaborazione «Industria-università, due realtà a confronto».

23

Si svolge un convegno sul tema «Il lavoro subordinato tra contrattazione e intervento del giudice» promosso dall'Intersind e dal Centro Domenico Napolitano.

21

La Confindustria organizza a Parma un grande convegno sul tema «Infrastrutture e sviluppo».

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

5

Ufficiali e sottufficiali delle forze armate attuano uno «sciopero del rancio» per sollecitare il rinnovo del contratto di lavoro.

6

Il presidente della Repubblica, Cossiga, convoca il ministro della Difesa, Martinazzoli, per essere informato della situazione in merito al rinnovo del contratto dei militari.

9

Il ministro dei Trasporti, Bernini, espone in una conferenza stampa i termini dei due disegni di legge approvati dal governo per la ristrutturazione del settore dell'autotrasporto.

13

Il ministro dell'Industria, Battaglia, dopo una riunione interministeriale, dichiara che sono state concordate alcune modifiche al disegno di legge sui licenziamenti nelle piccole imprese, secondo le indicazioni della Commissione lavoro della Camera. Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, incontra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil che gli manifestano le loro critiche al comportamento del governo e chiedono un incontro con Andreotti.

I membri della Commissione d'inchiesta Lama presentano otto disegni di legge che si riferiscono alle conclusioni raggiunte dalla Commissione l'anno precedente.

Il Consiglio regionale del Piemonte chiede la chiusura dell'Acna.

14

Dopo tre giorni di scioperi dei camionisti, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori, minaccia l'uso dell'esercito per il trasporto del carburante e delle derrate alimentari.

La legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero torna all'esame dell'aula.

L'Istat rende noto che si è avuto un incremento del costo del lavoro nel 1989 pari al 12,1%, mentre l'occupazione ha registrato una flessione dell'1,2%.

16

Il Consiglio dei ministri decide alcune

Marzo

**Marzo
1990**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

mentre il presidente della Repubblica, Cossiga, incontra il sottosegretario di Stato, Cristofori, per una informativa sulla situazione.

16

Con la mediazione del ministro del Lavoro, sindacati e associazioni dei bancari raggiungono un'intesa sulla definizione di area contrattuale.

18

Si concludono gli scioperi degli autotrasportatori.

20

Il commissario dell'Ente Ferrovie, Schimberni, convoca il coordinamento dei macchinisti per discutere del contratto.

21

Il ministro dei Trasporti, Bernini, apre la trattativa con gli autotrasportatori senza la partecipazione dei sindacati che avevano accettato l'accordo.

Il coordinamento dei metalmeccanici autoconvocati dichiara, durante una conferenza stampa, che la piattaforma approvata non comprende le modifiche richieste dalla maggioranza dei lavoratori.

23

La Fit Cisl decide di non partecipare alle trattative per il rinnovo del contratto dei ferrovieri in segno di protesta contro la partecipazione del coordinamento dei macchinisti.

27

L'Alitalia presenta una proposta di aumenti retributivi ai piloti.

Riunione delle segreterie confederali con quelle di categoria per sciogliere il nodo della partecipazione del coordinamento dei macchinisti al tavolo delle trattative e la partecipazione ad esso della Fit Cisl.

Con una relazione del segretario Cerfeda si aprono a Montecatini i lavori dell'assemblea nazionale della Fiom Cgil.

Proteste verbali dei piloti alle proposte retributive avanzate dall'Alitalia.

Nove dirigenti della Licta vengono rinviati a giudizio dinnanzi al tribunale di Roma

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

*Le organizzazioni
degli imprenditori**Vicende politiche generali,
il governo, le istituzioni***Marzo**

«misure d'urgenza» per fronteggiare lo sciopero degli autotrasportatori.

21

In una riunione interministeriale viene decisa la ripresa degli incontri per il rinnovo del contratto della sanità.

Il Senato approva in via definitiva la fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 31 maggio.

La Commissione trasporti della Camera approva, in sede legislativa, il disegno di legge sui prepensionamenti dei ferrovieri.

22

Il Senato approva il disegno di legge governativo che regola l'emittenza privata.

Con una relazione del segretario Craxi a Rimini si aprono i lavori della conferenza programmatica del Psi, che si protrarrà fino al 25; Benvenuto e Del Turco predispongono un documento che pone con forza l'obiettivo dell'unità sindacale.

La Camera approva, in via definitiva, la riforma del sistema portuale.

23

Il Consiglio dei ministri decreta il pagamento immediato degli aumenti retributivi ai dipendenti degli Enti locali, delle Aziende autonome e dei militari.

30

L'Inps organizza a Roma una giornata di studio sul tema «Politiche di gestione delle risorse umane».

**Marzo
1990**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

per lo sciopero del 13 dicembre.

29

Viene raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale dei dipendenti delle Casse rurali e artigiane.

30

Nel corso di un incontro per il rinnovo del contratto nazionale dei chimici viene raggiunta un'intesa di massima sull'ambiente e le nuove relazioni industriali.

Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, presenta a sindacati e associazioni delle banche una proposta di accordo per il rinnovo del contratto dei bancari.

31

Ha successo lo sciopero di 24 ore dei capistazione dell'Ente Ferrovie, che chiedono la presenza di una loro delegazione alle trattative per il rinnovo del contratto.

**Aprile
1990**

2

Dopo il successo dello sciopero del 31, i sindacati dei trasporti incontrano la Fisafs per un esame della situazione. Inizia una serie di scioperi dei piloti aderenti al sindacato autonomo Appl.

3

I segretari generali confederali, sindacati di categoria e Fisafs hanno un confronto con il commissario Schimberni che critica fortemente la piattaforma sindacale.

Si interrompe il negoziato per il rinnovo del contratto nazionale dei chimici sui problemi del salario e dell'orario.

4

L'incontro fra Federmeccanica e sindacati metalmeccanici si conclude con una rottura per la richiesta imprenditoriale di esaminare preliminarmente i costi e la base di calcolo. I delegati sindacali del commercio e del terziario, riuniti in assemblea a Montecatini, approvano la piattaforma per il rinnovo del contratto.

5

Viene sottoscritta dal ministro della Sanità

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

10

Si svolge a Roma una manifestazione, indetta da Cgil, Cisl e Uil, dei lavoratori in Cig per protestare contro il previsto taglio dei fondi.

5

Nella sede del Cnel viene firmato il protocollo sulle nuove relazioni industriali fra le segreterie Cgil, Cisl, Uil e Confcooperative, Lega, Agci.

Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil si riuniscono per valutare i problemi relativi ai rinnovi contrattuali in corso.

18

Il Comitato direttivo della Cgil approva la nuova segreteria confederale, che vede l'allargamento a 15 membri con l'elezione di Maria Chiara Bisogni, Anna Carli, Fiorella Farinelli e la sostituzione di altri tre membri con Paolo Brutti, Sergio Cofferati e Enzo Ceremigna.

24

La Uil organizza a Taranto un convegno sul tema «Le partecipazioni statali nel Mezzogiorno».

*Le organizzazioni
degli imprenditori***3**

Mortillaro (Federmecanica) invia ai segretari Fim, Fiom e Uilm una lettera in cui esprime il suo giudizio negativo sulla piattaforma, ma li invita ad un incontro per un esame della stessa.

4

Si svolge a Roma l'assemblea dei giovani imprenditori aderenti alla Confindustria. Aldo Fumagalli viene eletto alla presidenza del gruppo giovani imprenditori della Confindustria.

11

La Giunta della Confindustria conferma la dirigenza per i prossimi due anni ed approva il programma.
L'Asap consegna il Premio Messineo, che premia una tesi sulla riduzione e flessibilità dell'orario di lavoro.

*Vicende politiche generali,
il governo, le istituzioni***6**

Il Consiglio dei ministri approva la Relazione sulla situazione economica del paese. Il Consiglio dei ministri approva il disegno di legge che recepisce il nuovo contratto per le forze armate.

9

Il ministero dei Trasporti organizza la IV Conferenza nazionale dei trasporti, durante la quale il ministro Bernini illustra il Piano generale delle ferrovie italiane (Pgt).

11

La Commissione lavoro della Camera approva in sede legislativa il disegno di legge che disciplina i licenziamenti individuali nelle piccole imprese.

19

Giugni, presidente della Commissione lavoro del Senato, illustra in una conferenza stampa gli emendamenti presentati al disegno di legge sui licenziamenti nelle piccole imprese.

Marzo**Aprile**

**Aprile
1990**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

e dai sindacati (ad eccezione di primari e anestesisti) una intesa per il rinnovo del contratto della sanità.

6

Nuova interruzione nelle trattative per il rinnovo del contratto dei bancari per la posizione di aperta divergenza dal documento ministeriale assunta dalle banche. I sindacati dei trasporti respingono le proposte dell'Ente Ferrovie in materia di salario e diminuzione degli organici e proclamano una serie di scioperi.

9

Sciopero di 2 ore dei bancari.

10

Il commissario Schimberni incontra il coordinamento dei macchinisti, ma il colloquio si interrompe immediatamente.

Scioperano gli anestesisti degli ospedali e il ministro della Sanità invita i prefetti a precettarli.

Viene raggiunto un accordo per il rinnovo del contratto dei bancari.

Viene formalizzato l'accordo per il rinnovo del contratto dei medici di famiglia che prevede, oltre ai miglioramenti retributivi, un nuovo rapporto con il sistema sanitario.

Mortillaro (Federmecanica) incontra i segretari generali di Fim, Fiom e Uilm per sbloccare la trattativa.

Si interrompono le trattative per il rinnovo del contratto del turismo.

13

Viene raggiunto un accordo per il nuovo contratto dei piloti, che prevede un aumento medio annuo lordo di 32 milioni.

17

Nell'incontro fra Ente Ferrovie, sindacati dei trasporti e autonomi per il rinnovo del contratto si registra una forte tensione.

19

Viene raggiunta un'intesa, che prevede la regolamentazione e ristrutturazione del settore con degli sgravi fiscali, fra governo e autotrasportatori.

Sindacati confederali e autonomi presenta-

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

26

Iniziano a Firenze a Palazzo Vecchio le celebrazioni per il centenario del 1° Maggio.

30

A Roma la Cisl celebra il 40° anniversario della fondazione, partecipa anche il presidente del Consiglio, Andreotti.

*Le organizzazioni
degli imprenditori*

*Vicende politiche generali,
il governo, le istituzioni*

20
Il Consiglio dei ministri reitera, con alcune
modifiche, il decreto legge sui trattamenti
di disoccupazione, decaduto per decor-
renza dei termini.

Aprile

**Aprile
1990**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

no all'Ente Ferrovie un documento che contiene delle proposte per il rinnovo del contratto ed esclude la riduzione del personale. Sciopero di 4 ore dei lavoratori chimici in riferimento alla vertenza per il rinnovo del contratto. Sciopero di 2 ore dei lavoratori della Sip per il rinnovo dell'accordo aziendale sul salario. Si svolge a Rimini il 4° Congresso dell'Unione giornalisti.

20

Inizia la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici dell'industria privata.

23

Parte anche la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici pubblici. Sciopero di 24 ore proclamato dai Cobas delle ferrovie.

Dopo essere stati chiamati in causa dai sindacati, i presidenti delle Commissioni lavoro della Camera e del Senato tentano invano di sbloccare la trattativa per il rinnovo del contratto dei ferrovieri.

25

Si verifica una nuova rottura fra banche e sindacati per l'applicazione del contratto.

26

Sciopero dei lavoratori della Rai. Inizia lo sciopero di 48 ore dei macchinisti dei Cobas, che verrà interrotto, dopo 12 ore, per l'intervento del ministro Bernini.

27

Si sblocca la vertenza dei ferrovieri dopo che il coordinamento dei macchinisti decide di rispettare il codice di autoregolamentazione e il ministro Bernini li accetta al tavolo delle trattative a pieno titolo.

28

Viene raggiunta un'intesa per il rinnovo del contratto degli addetti al turismo.

**Maggio
1990**

2

Dopo avere ascoltato separatamente sindacati dei trasporti, Fisafs e Cobas il commissario Schimberni rinvia l'incontro per il rinnovo del contratto in quanto Fit Cisl e

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

1

Alla festa del lavoro che si celebra solennemente a Milano partecipa il presidente della Repubblica, Cossiga.

*Le organizzazioni
degli imprenditori*

*Vicende politiche generali,
il governo, le istituzioni*

Aprile

17

Il presidente del Consiglio, Andreotti, partecipa all'assemblea annuale dell'Associazione industriali di Brescia e chiarisce che l'estensione dello Statuto ai lavoratori delle

2

I ministri del Tesoro, Carli, e dei Trasporti, Bernini, firmano il decreto che attua il piano decennale di investimenti per le ferrovie.

Maggio

**Maggio
1990**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

Fisafs rifiutano nuovamente di sedere allo stesso tavolo delle trattative con il coordinamento dei macchinisti. Sindacati del settore chimico e Federchimica si incontrano per proseguire nel rinnovo del contratto nazionale.

3

Viene firmato il testo definitivo del contratto nazionale per i lavoratori del turismo. Dopo contatti informali con il commissario Schimberni, Fit Cisl e Fisafs concordano nella posizione da tenere nei confronti del coordinamento macchinisti: potranno partecipare alle trattative dopo avere presentato la loro piattaforma all'Ente. Inizia la trattativa dei metalmeccanici con la Confapi per il rinnovo del contratto nazionale.

6

Viene raggiunta una prima intesa sul contratto per i dipendenti della Rai, a cui aderisce anche lo Snater.

7

Il coordinamento macchinisti partecipa per la prima volta al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto.

8

Nuovo incontro fra sindacati del settore chimico e Confindustria per il rinnovo del contratto nazionale.

11

Viene raggiunta un'intesa per il rinnovo del contratto integrativo degli assistenti di volo che prevede un aumento retributivo medio annuo di 5,8 milioni a regime.

14

Viene raggiunto un accordo tra Ente Ferrovie e Filt, Fit, Uil Trasporti e Fisafs per il rinnovo del contratto dei ferrovieri, che prevede un aumento medio mensile di 580 mila lire a regime (31 dicembre 1992). Si riuniscono le segreterie di Fim, Fiom e Uilm per fare il punto sull'andamento delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici e decidono 4 ore di sciopero.

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

8

Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil confermano, in una conferenza stampa, la loro volontà di evitare il referendum indetto per il 3 giugno sull'estensione dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese e chiedono che il Senato approvi il disegno di legge nel testo approvato alle Camere.

Le tre confederazioni e la Confapi firmano un'intesa sul costo del lavoro e la struttura contrattuale.

9

Confapi e Cgil, Cisl e Uil sottoscrivono un'intesa che prevede le compatibilità generali entro le quali devono stare i nuovi contratti.

10

Si svolge a Roma una manifestazione dei pensionati che chiedono la rivalutazione delle pensioni d'annata.

15

Sulla base di una relazione di Benvenuto, la Uil discute sulla rappresentatività del sindacato, sulla presenza dei Cobas in molte realtà e sull'unità sindacale.

18

Presso il Cnel si svolge un convegno organizzato dallo Ianos Uil sul tema «Dallo Statuto dei lavoratori alla Carta sociale europea. Prospettive e retrospettive», tra gli altri intervengono il vicepresidente del Consiglio, Martelli, i presidenti di Asap, Fantoni, Intersind, Paci, il vicepresidente della Confindustria, Patrucco, il presidente della Commissione lavoro, Giugni, e il segretario generale della Uil, Benvenuto.

22

Le tre confederazioni e la Cispel firmano un accordo per il rinnovo dell'intesa sulla scala mobile fino al 31 maggio 1991.

23

39 dirigenti comunisti della Cgil criticano in un documento (primo firmatario Bertinotti) la linea della segreteria e chiedono un incontro (16 giugno) per discutere sul problema della democrazia, dell'autonomia e rappresentatività del sindacato.

Le organizzazioni degli imprenditori

piccole imprese non è ancora definitiva.

18

Si svolge a Bologna un convegno sul tema «La risorsa occupazione. I problemi cambiano: dalla quantità alla qualità», organizzato dalla Federazione dell'industria emiliana, partecipano tra gli altri D'Antoni (Cisl), Attolini (Intersind) e Patrucco (Confindustria).

21

Pininfarina (Confindustria) interviene all'assemblea annuale dell'Unione industriali torinese sottolineando le sue forti preoccupazioni sulla proposta di legge per il prolungamento dell'accordo sulla contingenza al 1991 e prospetta l'ipotesi di disdirlo prima dell'approvazione del provvedimento.

24

L'Assemblea annuale della Confindustria discute, sulla base della relazione di Pininfarina, della manovra economica e del costo del lavoro e, al termine, conferma l'attuale presidente per il prossimo biennio. A nome del governo interviene il ministro dell'Industria, Battaglia.

31

Il Comitato direttivo della Confindustria esamina lo stato delle vertenze contrattuali dell'industria.

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

6

Si vota per i consigli regionali delle regioni a statuto speciale e dei consigli provinciali e comunali.

10

La Commissione lavoro del Senato approva, senza modifiche ed in via definitiva, il disegno di legge che disciplina i licenziamenti individuali nelle piccole imprese. Dovrebbe essere scongiurato il referendum.

La Commissione lavoro della Camera approva in sede legislativa il disegno di legge che proroga al 31 dicembre 1991 l'attuale meccanismo di contingenza, il provvedimento passa, quindi, all'esame del Senato.

15

La legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali viene discussa in aula.

18

Il governo approva un documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1991-93 e vara la manovra finanziaria di rientro del deficit pubblico per il 1990.

19

Il governatore della Banca d'Italia riduce il tasso di sconto di un punto percentuale. (12,50).

21

La Corte di Cassazione annulla il referendum sulle piccole imprese perché la legge sui licenziamenti individuali modifica la precedente normativa.

22

Dietro richiesta del commissario Schimberni, il ministro Bernini chiede ai prefetti di precettare macchinisti e capistazione in relazione alla proclamazione di una serie di scioperi.

23

La Commissione trasporti del Senato approva in sede deliberante il disegno di legge sul prepensionamento di 12.500 ferrovieri.

Maggio

**Maggio
1990**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

15

Dopo un incontro fra sindacati metalmeccanici e Federmeccanica vengono dichiarate altre 6 ore di sciopero.

I Cobas dei manovratori delle ferrovie rivendicano pubblicamente lo stesso trattamento riservato agli altri coordinamenti.

16

Coordinamento macchinisti, capistazione e manovratori, dopo avere respinto l'accordo, promuovono una serie di scioperi che provocano la dura reazione del commissario Schimberni.

Si riunisce il Comitato direttivo della Fiom Cgil piemontese, in questa occasione il segretario generale Airoidi avanza la possibilità di effettuare uno sciopero generale durante i campionati del mondo di calcio. I direttivi nazionali di Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil approvano la piattaforma per il rinnovo del contratto degli edili.

17

Anche i Cobas del personale viaggiante delle ferrovie respingono l'accordo sottoscritto da Fisafs e sindacati confederali.

Il sindacato dei giornalisti presenta alcune proposte tese a migliorare l'informazione radiotelevisiva.

18

Dopo l'incontro del giorno precedente, vengono interrotte le trattative per il rinnovo del contratto dei chimici, i sindacati di categoria proclamano 16 ore di sciopero, di cui 8 da gestire a livello territoriale.

Il ministro dei Trasporti, Bernini, procede alla precettazione dei controllori di volo della Licta dello scalo di Fiumicino.

19

Firma ufficiale fra Ente Ferrovie e sindacati confederali e Fisafs del testo definitivo dell'accordo per il rinnovo del contratto dei ferrovieri.

22

I segretari generali di Fim, Fiom, Uilm inviano una lettera alle confederazioni in cui chiedono che venga disdetto l'accordo che regola le procedure per l'elezione delle commissioni interne.

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

Sulla base della relazione di Vigevani, il Comitato direttivo della Cgil affronta le questioni riguardanti la contrattazione nell'industria e la democrazia interna; Trentin, nel suo intervento, critica duramente il documento presentato dai 39.

29

La Cgil piemontese organizza a Torino una tavola rotonda sul tema della partecipazione sindacale in vista della conferenza di programma regionale.

31

Una rappresentanza della Ces incontra il presidente del Consiglio, Andreotti, i ministri degli Esteri, De Michelis e del Lavoro, Donat Cattin, in previsione del semestre italiano di presidenza della Cee.

*Le organizzazioni
degli imprenditori**Vicende politiche generali,
il governo, le istituzioni***Maggio**

La Camera approva con modifiche il disegno di legge che disciplina il diritto di sciopero, pertanto ritorna al Senato.

Il ministro Bernini passa alla precettazione anche del personale viaggiante delle ferrovie.

Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, informa i sindacati sul contenuto della riforma della previdenza.

25

Il Consiglio dei ministri approva un decreto con il quale vengono aboliti o ridotti degli oneri sociali a carico delle industrie manifatturiere e agricole.

Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, rifiuta di firmare il contratto della sanità.

31

Ciampi illustra le «considerazioni finali» all'assemblea annuale della Banca d'Italia, in particolare chiede alle forze produttive uno «sforzo straordinario» per superare le distanze dagli altri paesi europei.

Il presidente del Consiglio, Andreotti, il vicepresidente, Martelli, e i ministri, De Michelis e Donat Cattin, incontrano rappresentanti della Ces per un colloquio in vista della presidenza italiana della Cee.

Maggio*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria***23**

I segretari di Fim, Fiom e Uil dichiarano che si sono compiuti importanti progressi nella trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici con l'Intersind, mentre vi sono ancora difficoltà con la Confapi.

24

Vengono interrotte le trattative con la Federmeccanica per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici principalmente per i problemi riguardanti il salario e l'orario, i sindacati dichiarano altre 10 ore di sciopero (4 nelle aziende a partecipazione statale). Sciopero nazionale di 8 ore dei lavoratori chimici.

Presso il ministero del Lavoro si incontrano i sindacati del settore della carta e Confindustria in merito al rinnovo del contratto nazionale.

26

Dopo 100 ore di sciopero e l'intervento del ministro del Lavoro, viene raggiunta una ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto dei cartai e cartotecnici; prevede un aumento medio mensile di 170 mila lire a regime e una riduzione di orario.

28

Sindacati di categoria e Fisafs si incontrano con il ministro dei Trasporti, Bernini, per una valutazione dei problemi relativi al rifiuto dei Cobas di firmare il nuovo contratto.

Filtea, Filta e Uilta organizzano a Milano un convegno sul tema dell'orario di lavoro e propongono che si arrivi ad una convenzione europea che si ponga l'obiettivo del raggiungimento entro il 2000 delle 35 ore settimanali.

30

Al termine di un nuovo incontro con Federmeccanica, i sindacati metalmeccanici registrano una chiusura della controparte sulle proposte relative ai «diritti».

31

Il ministro dei Trasporti con una lettera chiede al coordinamento dei macchinisti di astenersi dagli scioperi per il periodo dei mondiali, ma vengono ribadite le richieste avanzate nella piattaforma.

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

Le organizzazioni degli imprenditori

*Vicende politiche generali,
il governo, le istituzioni*

Maggio

**Giugno
1990**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

4
Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, procede alla precettazione dei capistazione, macchinisti, manovratori e personale viaggiante delle ferrovie aderenti ai rispettivi Cobas.

7
Riprendono le trattative per il rinnovo del contratto dei chimici.
Incontro, che prosegue anche il giorno successivo, per i metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale.
I diversi Cobas delle ferrovie decidono di attuare uno sciopero per chiedere la riapertura delle trattative.

8
Inizia una serie di scioperi dei piloti dell'Alisarda.

11
Il ministro dei Trasporti, Bernini, precetta i Cobas delle ferrovie.

13
Si svolge a Milano uno sciopero con manifestazione in Piazza del Duomo dei lavoratori chimici e metalmeccanici in relazione al cattivo andamento delle trattative.
Proseguono le trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale.

14
Al termine della riunione dei Comitati direttivi di Fim, Fiom e Uilm viene deciso uno sciopero nazionale di otto ore da attuarsi il 27 giugno, mentre viene espresso un apprezzamento per l'andamento delle trattative con l'Intersind.

16
Il ministro dei Trasporti, Bernini, accetta di incontrare il coordinamento dei macchinisti perché questi hanno accettato di rinunciare agli scioperi già programmati.

19
Nell'incontro per il rinnovo del contratto dei chimici si fanno consistenti progressi per quanto riguarda il salario e l'orario, ma il presidente della Confindustria avverte la

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

5
Il Comitato esecutivo della Cisl, che si protrarrà anche nella giornata successiva, sulla base di una relazione di Morese manifesta la disponibilità ad incontrare la Confindustria.

6
Una delegazione di Cgil, Cisl e Uil, su invito del sindacato americano, compie una visita negli Stati Uniti ed è anche ricevuta dal presidente Bush.

7
Le confederazioni accettano di incontrare la Confindustria per un confronto sulle relazioni industriali, rappresentanza sindacale, riforma della contrattazione, ma non intendono discutere sui rinnovi contrattuali dell'industria.

12
Le confederazioni, dopo l'incontro con la Confindustria, dichiarano che non intendono entrare nel merito delle questioni fino a quando le vertenze contrattuali non saranno sbloccate.

La Uil organizza una tavola rotonda che discute una ricerca del Crel relativa agli stipendi dei pubblici dipendenti.

15
Si riuniscono le segreterie di Cgil, Cisl e Uil per valutare l'andamento delle trattative contrattuali.

16
A Roma si riuniscono i sindacalisti comunisti aderenti al «documento dei 39».

19
Si verifica una rottura tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil, in quanto le confederazioni non intendono aprire un tavolo di trattativa, su costo del lavoro e riforma della contrattazione, parallelo alle vertenze per i rinnovi contrattuali.

21
Al termine di un incontro fra Cgil, Cisl e Uil categorie dell'industria, del pubblico impiego e dei servizi viene deciso uno sciopero generale per il giorno 11 luglio per

Le organizzazioni degli imprenditori

1

I giovani imprenditori aderenti alla Confindustria organizzano a S. Margherita Ligure un convegno, che si apre con la relazione del presidente Fumagalli, sul tema «Capitalismo e lavoro: le scelte per la democrazia», intervengono, tra gli altri, Marini per la Cisl, Benvenuto per la Uil, Lettieri per la Cgil e Pininfarina che invita i sindacati ad un incontro di verifica dell'andamento delle trattative contrattuali.

A Milano si tiene l'assemblea della Federmeccanica, in questa occasione il presidente della Confindustria, Pininfarina, secondo quanto deciso dal direttivo, invita formalmente Cgil, Cisl e Uil ad un incontro per trovare una soluzione alle vertenze contrattuali dell'industria e ribadisce che le richieste sindacali sono inaccettabili; al termine viene nominato il nuovo presidente nella persona di Francesco Devalle che succede a Luigi Lang.

5

La Spi, in collaborazione con l'Ocse, organizza un convegno sul tema «Piccole e medie imprese, innovazione e sviluppo imprenditoriale», intervengono tra gli altri: il presidente dell'Intersind, Paci, il segretario della Uil, Veronese, e il vicepresidente della Confindustria, Patrucco.

11

Il presidente dell'Intersind dichiara alla stampa l'apertura dell'Associazione a proseguire autonomamente e nel rispetto delle compatibilità nel confronto con i sindacati metalmeccanici.

12

La Confindustria, come richiesto, incontra i vertici di Cgil, Cisl e Uil e consegna loro un documento sul costo del lavoro, riforma della contrattazione e del salario.

13

Si riunisce il Consiglio direttivo della Confindustria che approva la proposta del presidente, Pininfarina, di avviare un confronto globale con i sindacati.

20

La Confindustria disdice formalmente, l'ac-

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

4

Alla presenza del capo dello Stato, Martelli, vicepresidente del Consiglio, apre la conferenza nazionale sull'immigrazione e propone la creazione di una «Agenzia o segretariato per l'immigrazione».

7

Il Senato approva in via definitiva la legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

12

Il ministro delle Finanze, Formica, presenta a Cgil, Cisl e Uil il piano fiscale che dovrebbe portare ad un aumento delle entrate di 120 mila miliardi nel periodo 1991-93.

13

Sulla base di un documento presentato dalla Confindustria, il vicepresidente del Consiglio, Martelli, e il ministro del Mezzogiorno discutono sui problemi dello sviluppo del sud d'Italia.

15

Il Consiglio dei ministri nomina Lorenzo Necci (ex presidente di Montedison) commissario straordinario dell'Ente Ferrovie e approva immediatamente le linee di riforma dell'Ente stesso, che sarà un ente pubblico economico.

Il Consiglio dei ministri approva anche un decreto che assicura l'immediata erogazione di una prima quota di finanziamento degli oneri derivanti dall'applicazione del nuovo contratto degli autoferrotranvieri.

20

Audizione separata presso la Commissione lavoro del Senato di Confindustria e sindacati in merito alla proposta di proroga dell'attuale sistema di scala mobile al 31 dicembre 1991.

21

Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, convoca separatamente per il 26 giugno sindacati confederali e Confindustria.

Il vicepresidente del Consiglio, Martelli, e il ministro dei Trasporti, Bernini, illustrano, in una conferenza stampa, il disegno di legge di riforma delle ferrovie.

Giugno

**Giugno
1990**

*Sindacato dei lavoratori:
le federazioni di categoria*

Federchimica che il contratto dovrà rispettare le compatibilità.

In un incontro il ministro dei Trasporti, Bernini, conferma al coordinamento dei macchinisti che considera definitivamente chiuso il contratto dei ferrovieri.

Al termine dell'incontro fra Intersind e sindacati dei metalmeccanici, che prosegue nei due giorni seguenti, i sindacati esprimono un giudizio critico sulle proposte che riguardano salario e orario.

23

I Cobas del personale viaggiante delle ferrovie proclamano uno sciopero di 24 ore con un solo giorno di preavviso.

25

I segretari generali di Fim, Fiom e Uilm illustrano in una conferenza stampa i motivi dello sciopero nazionale dei metalmeccanici.

26

Presso la sede dell'Intersind si incontrano le segreterie dei sindacati metalmeccanici per una verifica dell'andamento delle trattative.

Dopo il confronto del 6 e 13 giugno per il rinnovo del contratto del settore del tabacco si incontrano nuovamente le parti interessate.

27

Si svolge, dopo sette anni, l'annunciato sciopero generale dei metalmeccanici a cui partecipano anche i lavoratori chimici.

*Sindacato dei lavoratori:
le centrali confederali*

protestare contro la disdetta della scala mobile effettuata dalla Confindustria.

Le organizzazioni degli imprenditori

cordo sulla contingenza con una lettera inviata al ministro del Lavoro e ai sindacati. La Confagricoltura raggiunge con i sindacati un accordo che proroga l'attuale sistema di contingenza fino al 31 dicembre 1991.

Nel presentare l'indagine trimestrale sull'andamento dell'industria metalmeccanica, Mortillaro mette in evidenza che il costo del lavoro nel settore è aumentato del 10,9% contro il 3% degli altri paesi europei, tranne in Inghilterra dove si è registrato un aumento dell'8%.

27

La Confcommercio raggiunge con Cgil, Cisl e Uil un accordo che proroga l'attuale sistema di scala mobile al 31 dicembre 1991.

28

Asap e Intersind raggiungono con Cgil, Cisl e Uil un accordo che proroga al 31 dicembre 1991 l'attuale sistema di scala mobile e si impegnano a rivedere la struttura del salario.

29

La Confapi si adegua alla Confindustria nel richiedere la disdetta della scala mobile.

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

23

Il ministro dei Trasporti, Bernini, nell'impossibilità di precettarli, segnala alla magistratura che i Cobas del personale viaggiante delle ferrovie hanno proclamato uno sciopero con un solo giorno di anticipo.

26

Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, incontra separatamente le diverse organizzazioni imprenditoriali e le confederazioni sindacali per valutare se esistono spazi per una sua mediazione.

La Confindustria, come dichiara il ministro del Lavoro, si impegna a presentare un documento sulla ristrutturazione del salario. Necci, mentre si insedia ufficialmente alla presidenza dell'Ente ferrovie, dichiara di impegnarsi in modo prioritario per riportare a normalità le relazioni sindacali all'interno dell'Ente stesso.

27

Sulla base di una relazione del ministro Donat Cattin, il Consiglio dei ministri valuta la situazione conflittuale creata fra organizzazioni degli imprenditori e sindacati sul costo del lavoro e contratti e decide di avviare una mediazione, affidandone il compito al vicepresidente Martelli, in collaborazione con i ministri del Lavoro, delle Finanze e del Bilancio, chiede anche alla Commissione lavoro di fermare la discussione sulla proroga del sistema di scala mobile.

La Fondazione Brodolini organizza a Roma un convegno sul tema «Il sindacato nell'Europa che cambia: ripartire dall'unità».

28

Viene approvata, in via definitiva, la legge che regola lo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

La Commissione lavoro del Senato, nonostante la richiesta governativa, approva in sede referente il disegno di legge che proroga al 31 dicembre 1991 l'attuale sistema di scala mobile.

Giugno

Bibliografia

a cura di Rosana Barcellona

Nota metodologica

Il repertorio bibliografico comprende quei volumi che trattano delle tematiche relative al lavoro e all'impresa, pubblicati nel corso del 1989. Esso è compilato, a differenza degli anni precedenti, attraverso la sola consultazione dei volumi pubblicati in Italia dai principali editori. I titoli sono stati selezionati seguendo la stessa metodologia degli anni precedenti e precisamente sulla base degli argomenti che vengono «osservati» annualmente nel *Rapporto*, al fine di mettere a disposizione uno strumento di approfondimento e di supporto a quanti intendono documentarsi sulla vita economica e sindacale italiana.

Volumi

1. Autori vari, *Lo sciopero: disciplina convenzionale e autoregolamentazione nel settore privato e pubblico*, Milano, Giuffrè 1989, pp. 376

Il volume raccoglie gli Atti del IX Congresso nazionale di diritto del lavoro svoltosi nella primavera del 1988. La ricerca di soluzioni, piuttosto che una discussione teorica, è l'ottica con la quale viene affrontata sia la problematica intorno al significato di «servizi pubblici essenziali», che l'opportunità di limitare il diritto di sciopero in quell'ambito.

2. Autori vari, *Tecnologie dell'informazione e accordi tra imprese*, Milano, Edizioni Comunità 1989, pp. 380

Il volume riporta un'ampia documentazione (curata dalla Fondazione Olivetti) sul fenomeno degli accordi di cooperazione fra le imprese del settore dell'informazione e della comunicazione. Le tematiche principali affrontate riguardano due grandi filoni. Innanzi tutto vengono rilevate le differenze nella organizzazione della produzione nei processi di cooperazione rispetto ai sistemi industriali tradizionali. In secondo luogo viene fornita una interessante interpretazione del rapporto fra complessità ambientale e sviluppo degli accordi fra imprese. L'analisi empirica è stata condotta considerando 2.014 accordi stipulati fra 1.574 imprese di 42 paesi.

3. Autori vari, *Strategie di diversificazione dei gruppi internazionali*, Roma, Il Sole 24 Ore 1989, pp. 202

Dopo avere esaminato teorie e modelli di diversificazione d'impresa (Cainarca e Mariotti), il volume procede, nella sua prima parte, all'approfondimento dell'evoluzione e delle prospettive del management (Fabris e Ricotta). La seconda parte del volume è interamente dedicata all'analisi empirica. Vengono analizzate le strategie di oltre 300 gruppi internazionali attuate nell'arco degli anni Ottanta. La diversificazione emerge come un processo che non sempre risponde a logiche di correlazione, mentre dal confronto Europa Stati Uniti emerge il grande divario strutturale esistente.

4. Autori vari, *Pari opportunità e occupazione.*

Percorsi formativi al femminile, Milano, F. Angeli 1989, pp. 305

Gli autori dei saggi che sono raccolti in questo volume prendono in esame quell'insieme di iniziative formative, rivolte soprattutto al superamento delle discriminazioni indirette di cui sono oggetto le donne presenti nell'organizzazione del lavoro. Norme, cultura, forme organizzative spesso penalizzano le donne, dunque, è parso utile ed opportuno proporre dei percorsi formativi a quante intendono operare nell'ambito della contrattazione di parità.

5. Autori vari, *Le politiche sociali. Un'analisi comparata*, Bologna, Il Mulino 1989, pp. 122

Il volume comprende una rassegna ragionata delle principali ricerche di tipo comparativo sulle politiche sociali, intese come «impegno del governo ad assicurare ad ogni cittadino come suo diritto sociale livelli minimi di reddito, di sussistenza, di servizi sanitari e previdenziali, di istruzione e di abitazione».

6. Accornero A., Treu T. (a cura di), *Le relazioni industriali all'Enel*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 186

Il volume curato dai due noti studiosi presenta un'indagine condotta all'interno dell'Enel sull'andamento delle relazioni industriali. Rapporti sindacali interni ed esterni forniscono un'idea sufficientemente chiara della strategia sindacale e di quella aziendale.

7. Alessi M., Fontela E., Lo Cascio M., *Occupazione 2.000, tra modernizzazione e nuovi dualismi*, Milano, Assolombarda 1989, pp. 195

Il volume è frutto di una ricerca sul campo condotta compiendo interessanti disaggregazioni territoriali. Esso si occupa delle prospettive del mercato del lavoro e delle possibilità di sviluppo dell'occupazione nelle varie zone della Lombardia. Ampio spazio è dato ai problemi connessi alla formazione professionale ed alle potenzialità che potrebbe esprimere.

8. Alessi T., Bruni M., *Sistema formativo e professioni. Dalla disoccupazione intellettuale al deficit educativo. Una indagine empirica sulla struttura e sull'evoluzione delle professioni e delle uscite scolastiche in Italia e Emilia Romagna*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 237

Gli autori, partendo dalla constatazione che i dati statistici relativi alle professioni nelle analisi economiche sono veramente scarsi, intendono colmare questo vuoto. Si tratta, infatti, di un contributo originale orientato a sviscerare le cause della carenza strutturale nel nostro paese di una capacità di orientamento della formazione in funzione della diminuzione della disoccupazione giovanile. Par-

ticolarmente interessante è il raffronto fra fabbisogni professionali e preparazione scolastica.

9. Alvaro G., *I conti economici dell'Italia. Come nascono come si leggono cosa significano*, Bari, Cacucci 1989, pp. 328

Lo sforzo compiuto dall'autore con questo volume è quello di correlare la statistica economica all'economia politica, senza la quale la statistica economica non ha modelli teorici di riferimento. Il lavoro è suddiviso in tre parti: nella prima vengono analizzati i diversi operatori economici (famiglie, imprese, pubblica amministrazione); nella seconda i fattori della produzione e nell'ultima la formazione delle risorse.

10. Ambrosini M., *Non solo autonomi. Risorse umane e relazioni di lavoro nell'impresa che cambia*, Milano, Vita e pensiero 1989, pp. 225

Il momento attuale vede una grande incertezza nella gestione delle relazioni umane. Quali sono i criteri a cui aderire, quali gli strumenti più adatti per conciliare partecipazione ed efficienza dei lavoratori? La prima parte del volume si occupa di esporre i principali contributi interpretativi delle trasformazioni in atto per giungere a formulare un nuovo schema interpretativo. Nella seconda vengono presentate le ricerche che si sono occupate della problematica. Lo scenario prevedibile è presentato dall'autore nell'ultima sezione del volume.

11. Antonelli C., Pennacchi L. (a cura di), *Politiche dell'innovazione e sfida europea*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 440

La ricerca, che viene sintetizzata in tre parti distinte, è preceduta da una sostanziosa introduzione di Pennacchi, nella quale egli sottolinea la necessità di forme di collaborazione organizzativa e istituzionale. Nella prima parte, Antonelli, Ginebri e Altieri affrontano i problemi del finanziamento pubblico; nella seconda, Spriano, Napolitano e Graziola si soffermano sulle iniziative europee nel settore informativo, nucleare e militare; nella terza ed ultima sezione, Donolo e Marchionatti esaminano le politiche della cooperazione tecnologica tra le imprese.

12. Antoniazzi S., Totaro F., *Il senso del lavoro oggi*, Roma, Edizioni lavoro 1989, pp. 97

Il volumetto che ci propongono i due sindacalisti della Cisl si ripromette di indicare il senso che il lavoro può avere ancora oggi per l'uomo, anche se è finita l'epoca della sua centralità. Il ruolo del lavoro non è definibile solo dalla sua collocazione nel sistema produttivo, ma dipende anche dalla sua posizione nella società. Poiché il lavoro occupa una larga quantità di tempo della vita quotidiana,

appare quanto mai utile questo agile strumento di riflessione.

13. Ardemani E., *L'impresa. L'economia delle imprese*, Vol. I, Milano, Giuffrè 1989, pp. 732

Questo volume è il primo dell'opera. *L'impresa: economia-controllo-bilancio-gestione straordinaria*. Esso pone al centro dell'interesse le motivazioni economico-aziendali dell'azione amministrativa. La tematica è affrontata, oltre che in termini molto concreti, anche da un punto di vista teorico all'interno del quale trovano collocazione gli aspetti propositivi. Il volume si articola in tre parti: la prima è dedicata all'immagine della impresa, la seconda agli aspetti quantitativi, la terza ai principi che regolano i bilanci.

14. Avallone F., *Donna e lavoro. Ricerca psicosociale sulla condizione lavorativa della donna nelle organizzazioni*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 213

La Commissione di studio sulla condizione femminile dell'Enel ha promosso la ricerca che viene presentata in questo volume. Avvalendosi di un campione di oltre settecento soggetti, l'indagine appare quanto mai ampia e approfondita. I temi affrontati sono tanti, fra i quali si possono ricordare: la condizione di lavoro, gli atteggiamenti verso la carriera, la dinamica delle relazioni interpersonali. Viene così ricostruito un mondo complesso nel quale anche la figura dell'uomo assume spessore e viene analizzata con puntualità.

15. Baget Bozzo G., Genovese M., 1992. *Come convivere con il grande mercato*, Trento, Reverdito 1989, pp. 238

Il libro esamina brevemente la normativa europea che tocca i vari settori. Particolare attenzione viene riservata alle iniziative comunitarie dirette alle piccole e medie imprese e agli strumenti di intervento finanziario ad esse rivolti. Dal lavoro nel suo insieme emerge un certo scetticismo sulla possibilità di realizzare entro il 1992 quanto previsto, sia per la resistenza degli interessi nazionali, sia per la disparità esistente fra le diverse economie.

16. Baglioni G., De Sanctis A., Polverari M., *Le relazioni sindacali in Italia. Rapporto 1987-88*, Roma, Edizioni lavoro 1989, pp. 570

L'annuale *Rapporto Cesos*, predisposto con il patrocinio del Cnel, riporta secondo i criteri e la struttura sperimentata negli anni precedenti, il quadro economico generale, l'andamento della contrattazione e l'attività delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali. Il volume è completato da monografie e dalle parti relative alla bibliografia e cronologia.

17. Baglioni G. (a cura di), *Le relazioni industriali in Italia e in Europa negli anni Ottanta*, Roma, Edizioni lavoro 1989, pp. 530

Viene presentato un quadro generale della situazione europea negli anni 1980-1986. Nel saggio introduttivo il curatore del volume compie un'analisi comparata dell'andamento delle relazioni industriali in Europa, oggetto di studi monografici nella seconda parte del volume. Riguardano: Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna e Svezia. Le iniziative e i rapporti intercorrenti fra i tre principali attori collettivi (Stato, sindacati e imprese) considerati nella loro complessità danno l'idea dei grandi cambiamenti intervenuti rispetto agli anni Settanta.

18. Bagnasco A., *La costituzione sociale del mercato. Studi sullo sviluppo di piccola impresa in Italia*, Bologna, Il Mulino 1989, pp. 194

Al termine di un lungo programma di ricerche l'autore presenta un modello interpretativo dello sviluppo in alcune regioni dell'economia diffusa. Dopo avere considerato i limiti delle «coordinate spaziali e temporali», il caso della Toscana, preso a modello, viene analizzato in profondità per poter poi formulare un'ipotesi di applicabilità in alcune zone del Mezzogiorno italiano.

19. Baici E., *Prezzi, salari, occupazione: l'esperienza italiana*, Milano, Creli 1989, pp. 28

Il volumetto analizza i meccanismi attraverso i quali si determinano i salari reali e l'occupazione, tenendo conto che il salario nominale viene contrattato con l'obiettivo di raggiungere un'equa distribuzione del reddito nazionale.

20. Barbetta G.P., Silva F. (a cura di), *Trasformazioni strutturali delle imprese italiane*, Bologna, Il Mulino 1989, pp. 302

Si tratta di un'ampia raccolta di saggi sulle trasformazioni strutturali delle imprese italiane. Hanno come filo conduttore l'esame delle implicazioni organizzative e delle conseguenze produttive delle trasformazioni tecnologiche avvenute nelle imprese negli anni recenti. Vengono rilevati i dati essenziali dello sviluppo economico italiano: vincolo e stimolo della concorrenza estera, nuovi modelli di investimento e crescita della produttività, riduzione della dimensione dell'impresa. Il riassetto settoriale e dimensionale hanno portato, da una parte al rafforzamento dei settori produttivi tradizionali e delle imprese di piccole dimensioni e, dall'altra, ad un recupero di efficienza nelle imprese più complesse.

21. Barca F., Magnani M., *L'industria fra capitale e lavoro. Piccole e grandi imprese dall'autunno*

caldo alla ristrutturazione, Bologna, Il Mulino 1989, pp. 326

Gli autori, economisti della Banca d'Italia, esaminano le trasformazioni avvenute nella struttura industriale dopo i forti aumenti salariali e lo shock petrolifero dei primi anni Settanta. Essi, condividendo il modello della «specializzazione flessibile» (avanzato da Sabel e Piore) e completandolo con la considerazione del ruolo svolto dai differenziali salariali tra grande e piccola impresa, propongono una chiave di lettura globale dei processi di crisi e di ristrutturazione che hanno coinvolto le imprese italiane negli ultimi vent'anni.

22. Barca L., *Le classi intermedie*, Roma, Editori Riuniti 1989, pp. 132

L'interpretazione che l'autore fornisce dell'evoluzione avvenuta nella società italiana negli ultimi venti anni prende le mosse dall'analisi di Dahrendorf. Emerge un quadro molto critico nei confronti delle classi intermedie e delle professioni, nonché delle politiche attuate per fare fronte all'emergere di nuovi ruoli.

23. Bartocci E., *Mutamento e conflitto nella società neoindustriale*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 227

Nell'attuale fase, in cui i cambiamenti organizzativi sono ancora molto intensi, il conflitto gioca un ruolo di grande rilievo. Nel volume l'autore si sofferma in considerazioni nuove sul significato che oggi può essere attribuito al conflitto, oggetto di continue analisi.

24. Battaglia A., Valcaminici R., *Nella competizione globale. Una politica industriale verso il 2.000*, Bari, Laterza 1989, pp. 484

Il volume raccoglie tre diversi tipi di contributi, frutto di una ricerca avviata nel 1988 dal ministero dell'Industria. Nel saggio introduttivo, il ministro Battaglia centra la riflessione sui nodi storici dell'intreccio dei rapporti tra Stato e industria, sui quali si costruisce la «politica industriale del 2.000». Altro tema affrontato è la possibilità dell'affermarsi di un'egemonia tedesca e, dunque, il rafforzarsi di un dualismo fra paesi «forti» e aree in difficoltà. In generale, il lavoro offre uno spaccato della realtà italiana sufficientemente preciso e articolato.

25. Beccatini G. (a cura di), *Modelli locali di sviluppo*, Bologna, Il Mulino 1989, pp. 232

I nove saggi raccolti nel volume, introdotti da un saggio del curatore, intendono affrontare le difficoltà di ordine spaziale e temporale che si affrontano nelle analisi di economia industriale. Oggetto delle indagini sono le «aree-sistema» o «distretti», che hanno visto il loro sviluppo negli anni recenti. Sebbene un primo gruppo di interventi si soffermi sugli schemi interpretativi teorici ed un secondo

presenti analisi empiriche non vengono presentate tesi conclusive di alcun genere.

26. Bellardi L., *Istituzioni bilaterali e contrattazione collettiva. Il settore edile (1945-1988)*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 240

L'autore esamina, secondo ottiche diverse, il ruolo regolativo delle commissioni paritetiche o miste nelle relazioni industriali. L'approccio alla tematica è di tipo generale, storico e comparativo nella prima parte del volume. L'analisi procede poi in modo particolareggiato sul settore edile che, essendo formato da una miriade di piccole e medie imprese, è inteso come privo di regolazione. Lo studio però mette in evidenza l'esistenza di un «apparato di clausole obbligatorie», nei contratti collettivi della categoria, che è servito a dare stabilità alle relazioni industriali.

27. Benedetti E. (a cura di), *Mutazioni tecnologiche e condizionamenti internazionali*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 258

Il volume raccoglie i saggi di alcuni noti studiosi italiani e stranieri sul tema del rapporto fra innovazione tecnologica e mutamenti della struttura produttiva nell'economia internazionale. Nella prima parte gli interventi sono di carattere metodologico e teorico sull'impatto economico dell'innovazione, mentre la seconda si sofferma sulle sue conseguenze sulla gerarchia tecnica. L'ultima parte viene interamente dedicata al caso italiano.

28. Biagi M. (a cura di), *Democrazia sindacale e relazioni industriali nell'esperienza comparata*, Rimini, Maggioli 1989, pp. 273

Il volume raccoglie gli atti di un convegno tenutosi a Bologna nell'aprile 1988, con l'obiettivo di fare il punto del dibattito sulla democrazia e rappresentatività delle organizzazioni sindacali nei più importanti paesi europei ed extraeuropei. Dalla comparazione della situazione italiana con quella degli altri paesi emergono le differenze esistenti in quest'area, nonostante il processo di internazionalizzazione sia sempre più evidente.

29. Bianchi G., *Le relazioni industriali. Aspetti metodologici e problemi applicativi*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 262

Il volume esamina i rapporti che intercorrono tra i soggetti delle relazioni industriali: sindacati, Stato e imprenditori. È strutturato in tre parti: la prima tratta del sistema di relazioni industriali in generale, la seconda, che si sofferma sui rapporti aziendali, tenta di valutare l'influenza che su di essi hanno le decisioni degli attori. La terza, ed ultima parte, tratta delle problematiche specifiche, oggetto delle relazioni industriali, quali: valutazione delle professioni, struttura del salario, contrattazione tecnologica, ecc.

30. Bianco C.G., *Il gruppo Ferruzzi. Formazione di una global company*, Roma, La Nuova Italia Scientifica 1989, pp. 214

L'autore con questa ricerca colma un vuoto appariscente nella letteratura sulle strategie dei grandi gruppi industriali. È il primo volume organico che si occupa del gruppo di Ravenna. Bianco intende verificare se la Ferruzzi sia una *global company*, cioè con imprese significative che operano nei diversi settori produttivi, agricolo e dei servizi. Attraverso questo concetto la storia della Ferruzzi viene ricostruita nelle sue varie fasi e tappe.

31. Bonazzi G., *Storia del pensiero organizzativo*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 411

Il volume può essere considerato un'utile guida alla comprensione dei grandi cambiamenti in atto nella nostra epoca e alla lettura delle possibili linee di tendenza. L'autore, che si avvale di una metodologia storica, ricostruisce con dovizia di informazioni il pensiero organizzativo secondo tre grandi tematiche: industriale, burocratica e organizzativa.

32. Brancalente B., Marbach G., *Il part-time nel mercato italiano del lavoro*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 132

Il grande sviluppo che ha avuto il part-time nei paesi industrializzati occidentali giustifica l'attenzione che ad esso viene data. Infatti, le più recenti statistiche internazionali stimano in oltre 50 milioni gli occupati con un tale regime di orario. I motivi che stanno alla base di tale regime sono diversi e toccano tutte le varie professioni. Essi vengono presi in esame nella presente indagine in modo approfondito, fino a ricostruire un quadro della realtà italiana da cui emerge una minore femminilizzazione del part-time ed una marcata caratterizzazione extraterziaria.

33. Brusco S. (a cura di), *Piccole imprese e distretti industriali. Una raccolta di saggi*, Torino, Rosenberg & Sellier 1989, pp. 505

Le piccole imprese, isolate o inserite in un distretto industriale, dimostrano che esiste un modo di produrre del tutto particolare e redditizio. I vantaggi, dovuti alle loro dimensioni, non sono da sottovalutare, mentre diventa sempre più importante per la loro sopravvivenza la disponibilità di servizi. Essi vengono considerati dall'autore «fattore strategico».

34. Bursi T., *Piccola e media impresa e politiche di adattamento. Il distretto della maglieria di Carpi*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 225

È ormai risaputo che a partire dalla metà degli anni Settanta si sono verificate profonde trasformazioni ambientali e di mercato nel nostro paese. Questo

studio tende proprio a rilevare i processi di riaggiustamento e di adattamento delle piccole e medie imprese del settore della maglieria di Carpi alla nuova situazione economica.

35. Cacace N., *Professione Europa. I nuovi mestieri del mercato unico*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 303. Ben poco si conosce sulle nuove professionalità necessarie all'apparato produttivo e non negli anni Novanta mentre ormai sappiamo quasi tutto dei nuovi prodotti e servizi. L'autore con questo volume, di tipo divulgativo, intende colmare questa lacuna proponendo anche una quantificazione fino al 1996 delle esigenze per ciascuna nuova professione. Le previsioni vengono fatte alla luce dei prevedibili cambiamenti che avverranno nel mondo del lavoro a partire dal 1992.

36. Calabrò P., *Gestione dei fondi di pensione nell'Europa degli anni Novanta*, Roma, Ital Uil 1989, pp. 216.

Lo studio comparato sui sistemi di previdenza integrativa nell'ambito della Cee, avviato dalla Uil, testimonia l'impegno di questo sindacato di partecipare attivamente in un campo di intervento di pochi specialisti. Merito del lavoro è dunque quello di ricostruire un quadro piuttosto preciso della situazione italiana.

37. Cella G.P., *La solidarietà possibile*, Roma, Edizioni lavoro 1989, pp. 267.

Il volume raccoglie una serie di scritti, già pubblicati in precedenza dal 1981 al 1988. Il filo conduttore è dato dal tema della solidarietà che, come dice l'autore stesso nella introduzione, è il criterio che gli permette di ridefinire un modello di funzionamento delle relazioni industriali che privilegi gli interessi collettivi rispetto a quelli individuali; che valorizzi la partecipazione e la cooperazione nell'impresa piuttosto che il conflitto.

38. Cella G.P. (a cura di), *Il ritorno degli incentivi. Una ricerca Asap-Cesos sulle retribuzioni ad incentivo nelle relazioni industriali italiane*, Milano, Edizioni lavoro 1989, pp. 184.

Il volume, preceduto da un saggio introduttivo di Cella, presenta i risultati di un'approfondita e pluriennale ricerca condotta dal Cesos, sulla incidenza delle parti variabili del salario sia sugli individui, che sulla qualità delle organizzazioni, nonché sui processi che coinvolgono le parti sociali. Emerge con chiarezza dalla ricerca che le nuove forme di incentivi tendono oggi a premiare più le capacità di *time saving*, che di *problem solving*.

39. Cella G.P., Treu T., *Relazioni industriali. Manuale per l'analisi dell'esperienza italiana*,

Bologna, Il Mulino 1989, pp. 500.

Questo manuale, che aveva visto una prima edizione nel 1982, viene riedito con l'aggiunta di due nuovi capitoli dedicati alle relazioni industriali d'impresa e nel settore pubblico. Diverse sono le modifiche anche negli altri capitoli, quale quello dedicato al mercato del lavoro a causa delle grandi novità emerse tra il 1982 e il 1985.

40. Censis, *XXII Rapporto 1989 sulla situazione sociale del Paese*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 711. L'ampio Rapporto, come negli anni precedenti, affronta i vari aspetti della condizione sociale del nostro paese. Esso approfondisce i settori della formazione, del mercato del lavoro, delle relazioni industriali, della salute e previdenza, nonché dei mezzi di comunicazione e della gestione del territorio. Dal quadro complessivo che ne emerge si evincono le principali tendenze evolutive della nostra società: un diffuso benessere sembra raggiunto stabilmente.

41. Cer, Area, *Rapporto sugli anziani in Italia*, Roma Spi Cgil 1989, pp. 284.

Il Rapporto esamina i vari aspetti della attuale condizione degli anziani, partendo dalla constatazione del progressivo invecchiamento della popolazione. Le variabili considerate riguardano il grado di presenza degli anziani nel mondo del lavoro, la loro propensione al consumo, il grado di copertura dell'assistenza sanitaria. Il volume, oltre a considerare le politiche sociali avviate in Italia, riporta anche quelle di altri paesi europei.

42. Cer, Fondazione Brodolini, *La sicurezza sociale e il suo finanziamento*, Roma, ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, Poligrafico 1989, pp. 292.

Si tratta di una raccolta di saggi, tra i quali spiccano per il loro contenuto: quello di Vitaletti che considera gli aspetti di base del sistema pensionistico e propone un modello per la simulazione di alternative; quello di Franco e Morcaldo che intervengono su alcuni istituti del sistema pensionistico, formulando alcune linee di riforma (separazione tra previdenza e assistenza); quello di Mare e Tutino che si occupano di previdenza integrativa. Altri saggi trattano le prospettive a lungo termine del sistema pensionistico, il lavoro a tempo parziale e gli assegni familiari.

43. Cesareo V. (a cura di), *L'icona tecnologica. Immagini del progresso, struttura sociale e diffusione delle innovazioni in Italia*, Torino, Fondazione Agnelli 1989, pp. 370.

La ricerca promossa dalla Fondazione Agnelli, che viene presentata con questo volume, tenta di rispondere ad alcuni quesiti, particolarmente sen-

titi nelle aree industriali. Il rapporto esistente fra tecnologia e cultura di una società, e tra classi sociali e innovazione sono i temi indagati dallo studio. In particolare, la ricerca ha individuato nel 12% degli italiani un grado elevato di conoscenza delle nuove tecnologie, nel 33% una non conoscenza, mentre il 54% è in una posizione intermedia.

44. Chiesi A.M., *Sincronismi sociali*, Bologna, Il Mulino 1989, pp. 271

Il saggio, pur collocandosi nell'ambito dell'analisi dell'orario di lavoro, ha il vantaggio di tentare una lettura in termini di teoria generale del nostro sistema temporale. Il concetto di tempo adottato dall'autore è quello di tempo sociale. La parte centrale del volume è dedicata alla riorganizzazione sistematica di diverse ricerche intraprese da Chiesi che tendono a rilevare l'esistenza di due tendenze che orientano i comportamenti: una alla «omogeneità sincroniche» e una alla «desincronizzazione».

45. Cisl-Dipartimento per il Mezzogiorno, *L'iniziativa del sindacato per lo sviluppo del Mezzogiorno*, Roma, Edizioni lavoro 1989, pp. 214

La pubblicazione degli atti del convegno sul Mezzogiorno, tenuto nel marzo 1989, è segno del grande interesse che il sindacato mostra nei confronti della situazione meridionale. L'analisi e gli obiettivi proposti dalla Cisl, che vengono sintetizzati nella relazione introduttiva di Crea, tendono a ricreare nel Sud una tensione allo sviluppo, capace di aggregare le forze più attive.

46. Cisl-Acli, *Per una nuova etica dello sviluppo. Contributi sull'enciclica «Sollicitudo rei socialis»*, Roma, Edizioni lavoro 1989, pp. 116

Il volume raccoglie gli atti di due seminari, organizzati a Firenze prima dalla Cisl e successivamente dalle Acli, che hanno avuto come fonte del dibattito l'enciclica. Secondo alcuni interventi sembra che la *Sollicitudo rei socialis* abbia operato una rottura con il passato della dottrina sociale della Chiesa (Ruggiu). Da un punto di vista sindacale particolarmente interessanti appaiono gli interventi di Gabaglio e Colombo.

47. Cocco G.C., *Inventare il successo. Essere manager innovativo nell'impresa e nella professione*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 239

Nell'attuale fase economica, uno degli ingredienti più importanti per il successo dell'impresa è rappresentato dall'insieme delle idee e delle soluzioni originali che il management è in grado di dare. Il volume tratta appunto della figura del manager innovatore. Una figura a metà tra il ricercatore e il produttore, tra l'inventore e il realizzatore.

48. Cocozza A. (a cura di), *Salari e produttività*, Roma, Edizioni lavoro 1989, pp. 135

Il libro illustra in modo sistematico le politiche salariali, attraverso il contributo di sei esperti della materia. Il sindacato essendosi posto l'obiettivo di ritrovare una politica coerente, come sottolinea G. Italia nell'introduzione, attraverso la collaborazione di studiosi, esamina metodologie e problemi di misurazione della produttività, della redditività dell'impresa e del lavoro. Alcune esperienze aziendali completano il volume.

49. Coda V., *L'orientamento strategico dell'impresa*, Torino, Utet 1989, pp. 306

L'autore, direttore del dipartimento di economia aziendale dell'università Bocconi, si preoccupa di definire, fin dalle prime battute, cosa si intende per «orientamento strategico di fondo di un'impresa», poiché rifiuta l'idea di strategia come somma di decisioni. Il lavoro, di grande chiarezza espositiva, essendo legato a numerosi casi aziendali, risulta aggiungere al rigore concettuale una operatività capace di saldare, nella cultura manageriale, gli aspetti teorici alla prassi.

50. Confagricoltura, *Rapporto sull'agricoltura italiana 1988. Politiche e tendenze nel contesto economico italiano e internazionale*, Roma, Confagricoltura 1989, pp. 216

Il Rapporto fa un quadro sufficientemente esauriente dello stato della nostra agricoltura e delle prospettive che si aprono in previsione del completamento del mercato interno. Si sottolinea che la qualità del prodotto deve essere ancora migliorata e la quantità ha registrato una diminuzione del 2,3% nel 1988. Di questo calo ha risentito soprattutto l'economia del Mezzogiorno e, dunque, l'occupazione meridionale.

51. Confindustria, *Il sistema pensionistico italiano. I temi della riforma*, Sipi, Roma 1989, pp. 111

Elaborato dal Centro Studi della Confindustria, questo Rapporto si avvale del contributo di noti studiosi della materia. Si fa il punto sul funzionamento del sistema pensionistico dando un resoconto della spesa per le pensioni previdenziali, scomponendola nei suoi diversi aspetti. Gestione e organizzazione dell'Inps trovano largo spazio, mentre rivestono particolare interesse sia le previsioni delle tendenze demografiche di lungo periodo che le proposte di riforma.

52. Confindustria, Censis, *Gli imprenditori. Cultura e comportamenti associativi*, Milano, Il Sole 24 Ore, 1989, pp. 166

Questo interessante volume si addentra nella problematica della coscienza che gli imprenditori hanno del proprio ruolo e delle aspettative del-

l'opinione pubblica nei loro confronti. Si sottolinea che questo rapporto cambia, come cambia il rapporto tra economia e società. Lo studio tende dunque a dare alcune risposte alle domande che il cittadino sollecita.

53. Contini B., *Lavori e professioni emergenti. Nuove forme e nuove aree di occupazione*, Roma, Nis 1989, pp. 124

Il volume riporta la sintesi di una ricerca avviata dall'autore con alcuni collaboratori dell'università di Torino, svolta per conto della Cee, sulle tendenze dell'occupazione in alcuni paesi europei. In particolare, l'autore evidenzia che non vi sono realistiche possibilità di avvicinarsi alla piena occupazione prima della fine del secolo. Alcune nuove forme di lavoro si affermeranno, ma non saranno sufficienti a superare il calo dovuto alla razionalizzazione.

54. Coppini M.A. (a cura di), *Il modello Inps e le prime proiezioni al 2010*, Roma, Inps 1989, pp. 319

Il volume riporta la relazione tecnica del gruppo di studio diretto da Coppini. Dopo un'approfondita spiegazione della metodologia usata, viene presentato il campione su cui si fonda la ricerca. Sono stati presi in considerazione 400.000 assicurati e 200.000 pensionati per potere predisporre proiezioni attendibili. Esse si riferiscono sia al fondo pensioni lavoratori dipendenti che alle gestioni dei lavoratori autonomi: coltivatori diretti, artigiani e commercianti.

55. Cortella G., *Storia della Cisl di Milano*, Roma, Edizioni lavoro 1989, pp. 407

Il periodo preso in considerazione dell'autore va dal 1948 al 1962 e, precisamente, dal congresso della Libera-Cgil al IV Congresso della Cisl. Esso è strutturato su cinque capitoli che trattano di altrettanti periodi congressuali. Per ciascuno si ricostruisce l'assetto organizzativo, la vertenzialità, la gestione degli accordi interconfederali ed i rapporti con la locale Camera del lavoro. Non viene trascurato il dibattito sorto intorno a quelle problematiche.

56. Corvi E., *Il gruppo nell'economia dell'azienda industriale*, Milano, Giuffrè 1989, pp. 234

La formazione dei gruppi di imprese non è un fenomeno recentissimo, ma negli ultimi anni ha assunto caratteristiche nuove. Lo studio dell'autrice ne mette in risalto gli aspetti salienti e innovativi, analizzando le cause che guidano questa evoluzione. Particolare attenzione viene data allo scorporo di un'impresa in più unità giuridicamente distinte.

57. Del Boca A. (a cura di), *Lecture di economia del*

lavoro, Torino, Giappichelli 1989, pp. 511

Il volume comprende una raccolta di 24 saggi che trattano, secondo ottiche diverse, della domanda e dell'offerta di lavoro. Vengono esaminati gli aspetti che riguardano: formazione della retribuzione, normativa contrattuale, percorsi di carriera, cause che determinano la disoccupazione. Merito dell'antologia è soprattutto quello di stimolare l'approfondimento dei vari aspetti trattati.

58. Dell'Aringa C., *Economia del lavoro. Domanda e offerta. Vol. I.*, Milano, Vita e Pensiero 1989, pp. 404

Fra le diverse ricerche specifiche sul mondo del lavoro, questo studio si distingue, trattando (forse per la prima volta) in modo sistematico la materia. Gli argomenti vengono valutati secondo diverse angolature. La prima tende a evidenziare ed isolare i fenomeni oggetto di indagine, quali ad esempio forza-lavoro, offerta e domanda di lavoro. La seconda esamina i principali schemi analitici utilizzati e, da ultimo, vengono presentate le varie teorie interpretative avanzate dopo gli anni Cinquanta.

59. Dell'Aringa C. (a cura di), *1989 Rapporto sui salari*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 297

Si tratta della terza edizione del Rapporto che, nella sua prima parte aggiorna i dati e le informazioni secondo lo schema consueto. Il volume è completato da tre monografie, rispettivamente di Lucifora, che esamina il «mercato interno» con riferimento ai percorsi di carriera retributiva; di Baici, che compie un raffronto internazionale sul sistema produttivo italiano ed, infine, di Samek Ludovici che compie un'analisi comparata della situazione economica dei vari paesi.

60. De Masi D., Cepollaro G., *Dove va il lavoro industriale? Indagine previsionale sulla condizione dei lavoratori negli anni Novanta*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 225

La ricerca svolta dall'Isvet, riportata in questo volume, tenta di fornire risposte agli interrogativi che si pongono di fronte alla previsione che le trasformazioni nel mondo del lavoro proseguiranno anche negli anni Novanta. Quali saranno dunque i rapporti fra lavoratori e datori di lavoro, con i sindacati e tra i lavoratori stessi? L'indagine, alla quale hanno collaborato oltre che noti studiosi (Accornero, Fisichella), imprenditori (Falk, Lombardi, Mortillaro) e sindacalisti (Del Turco, Lettieri), esamina prima i principali cambiamenti già avvenuti nelle imprese produttive, per passare poi a formulare alcune ipotesi per il futuro.

61. Di Majo A. (a cura di), *Le politiche di privatizzazione in Italia*, Bologna, Il Mulino 1989, pp. 267

Il volume, offre, attraverso quattro diversi saggi, un'analisi approfondita delle privatizzazioni nei servizi pubblici, nelle partecipazioni statali e nel settore delle telecomunicazioni. Ne emerge un quadro dal quale si evince che il miglioramento dell'efficienza gestionale è stato notevole ed ha portato a migliorare le capacità competitive dell'economia italiana.

62. Donati P., Martelli S., Gigli G. (a cura di), *Nuove tecnologie, comunicazioni e mondi vitali*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 252

La ricerca ha per oggetto le famiglie che hanno un computer, per vedere quali cambiamenti anche culturali questa nuova tecnologia ha comportato. Nella prima parte vengono esposti i risultati dell'indagine, particolarmente interessanti data la scarsità di dati nell'ambito delle motivazioni che inducono le famiglie ad acquistare computer. Il volume è completato da un saggio di Luhmann sulla famiglia.

63. Enrietti A., Fornengo G., *Il gruppo Fiat. Dal l'inizio degli anni Ottanta alle prospettive del mercato unificato del 1992*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, pp. 158

Il volume si inserisce a pieno titolo nella storia dell'industria italiana. Attraverso la ricostruzione delle vicende del più grande gruppo italiano (769 imprese, 300 mila dipendenti), dalla crisi petrolifera degli anni Settanta alle ristrutturazioni, al rilancio degli anni recenti, gli autori descrivono uno spaccato fondamentale dell'economia italiana. Emerge con chiarezza che le nuove strategie avviate dal management hanno portato il gruppo ad un rafforzamento della competitività nazionale e internazionale.

64. Fiocca G. (a cura di), *Quarant'anni di Confindustria. Economia e società nei discorsi dei Presidenti*, 2 vol., Milano, Il Sole 24 Ore 1989, pp. XII + 714

La pubblicazione riporta i discorsi dei presidenti della Confindustria, succedutisi da Costa a Pininfarina, all'Assemblea annuale dell'Associazione. Essi inquadrano uno spaccato importante della storia del nostro paese, anche perché il volume è corredato da indicazioni storico-economiche in riferimento a ciascuna presidenza.

65. Fisba Cisl-Fondazione Giulio Pastore, *Esperienze formative. Programmi e realizzazioni per la dirigenza Fisba*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 169
Il libro riporta l'esperienza formativa fatta dall'organizzazione fra il 1980-1988 a favore della giovane dirigenza. Gli scritti dei docenti e collaboratori che hanno organizzato i corsi vengono riportati ed inseriti in un quadro organico che permette di

cogliere il progredire della categoria. La fattiva collaborazione con la Fondazione Pastore ha permesso lo svolgersi dei corsi di durata triennale, per tre settimane l'anno.

66. Fondazione G. Pastore, *Annali*, XVI, 1987, Milano, F. Angeli 1989, pp. 295

Questo volume degli Annali contiene, come i precedenti, i più significativi contributi prodotti dalla Fondazione nell'anno di riferimento. I principali argomenti trattati sono tre: il lavoro nei suoi diversi aspetti, l'associazionismo sindacale, e la figura di Giulio Pastore.

67. Formez. *Programmazione socio-economica e progettazione formativa in agricoltura*, Napoli, Formez 1989, pp. 185

Il volume raccoglie le relazioni del corso di aggiornamento per formatori di cinque Centri interregionali per la formazione svoltesi nel 1985. Pur perdendo di attualità il libro può essere ritenuto un utile strumento a quanti intendono operare nello specifico settore agricolo. Da tale ottica sono, infatti, affrontate anche le questioni attinenti alla formazione in generale.

68. Frey L. (a cura di), *L'articolazione delle professioni verso gli anni Novanta*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 182

La monografia è predisposta in preparazione dei censimenti del 1991 che comporteranno la revisione delle classificazioni. Ricci e Ortigosa intervengono sulla situazione esistente in paesi stranieri, mentre Livraghi tratta delle professioni commerciali e dei servizi alle famiglie, Frey di quelle negli uffici e Ricci nella pubblica amministrazione. Il lavoro è completato dalle classificazioni usate dall'Istat nel 1981 e quelle proposte dall'Oil.

69. Frey L. *La disoccupazione in Italia: il punto di vista degli economisti*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 184

L'autore tenta di dare ordine a questa materia ricca di numerosi contributi teorici. Tendenze demografiche, fattori istituzionali e culturali, andamento dei prezzi, costo del lavoro e progresso tecnico sono gli elementi considerati. Frey ripercorrendo gran parte del dibattito che si è sviluppato principalmente intorno al tema della «curva di Phillips» descrive l'attuale situazione italiana, evidenziandone le caratteristiche fondamentali.

70. Gabassi G., Tessarolo M., Batic N., *La percezione generazionale del lavoro*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 104

Gli autori tentano di ricostruire e chiarire con questo volume l'atteggiamento e le aspettative dei giovani verso il lavoro ed il significato che ad esso

attribuiscono. Gli spunti di riflessione sono diversi.

71. Gallotta V. (a cura di), *Cultura e lavoro nell'età giolittiana*, Napoli, Guida 1989, pp. 305

Il volume raccoglie i risultati di una ricerca commissionata dal Cnel al Crel. Anche se nell'Italia di inizio secolo è difficile poter parlare di cultura del lavoro, l'approfondimento delle conoscenze sul significato della «svolta giolittiana» appare quanto mai utile a comprendere gli sviluppi anche culturali avvenuti successivamente nel mondo del lavoro. Avvalendosi della Biblioteca del ministero dell'Agricoltura, viene ricostruito il modello di democrazia economica nei lavori di Montemartini e la legislazione sociale dell'epoca giolittiana.

72. Garonna P. (a cura di), *Il margine e la voce. I giovani nel mercato del lavoro e nelle relazioni industriali dei paesi avanzati*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 188

Il volume nasce da un seminario di studio promosso dall'Agenzia del lavoro di Trento e intende esaminare letteratura e pratiche politiche nell'ambito degli interventi a sostegno dell'occupazione giovanile. Vengono presentate le realtà esistenti in diversi paesi europei attraverso saggi specifici su Francia, Svezia, Germania, Stati Uniti, Olanda, Austria. In particolare il caso italiano è affrontato da Franchi e Garonna a cui sono affidate anche le proposte.

73. Ghera E., *Diritto del lavoro. Il rapporto di lavoro*, Bari, Cacucci 1989, pp. 521

Si tratta di un'edizione interamente rifatta nella struttura rispetto alla precedente. Viene introdotta una trattazione unitaria degli istituti che riguardano il mercato del lavoro, il collocamento, le forme temporanee flessibili e discontinue del lavoro, la cassa integrazione, gli incentivi all'occupazione. Innovazioni notevoli sono apportate anche ai capitoli che riguardano il lavoro subordinato, le retribuzioni e l'estinzione del rapporto di lavoro.

74. Giannini M. (a cura di), *Innovazione e lavoro nel Mezzogiorno. Soggetti e meccanismi di regolazione dello sviluppo*, Bari, Dedalo 1989, pp. 308

Il volume presenta gli atti di un convegno svoltosi a Taranto nel giugno 1988. Studiosi e operatori sociali sono intervenuti sulla grave crisi occupazionale che ha colpito in modo particolare il Sud d'Italia, criticando e denunciando, alla luce di analisi approfondite, l'acuirsi del divario con il resto del paese e, dunque, il fallimento delle politiche per lo sviluppo.

75. Giugni G., *Lavoro, leggi, contratti*, Bologna, Il Mulino 1989, pp. 365

Con questo volume l'autore ripropone saggi pub-

blicati in varie riviste, facendoli precedere da un saggio introduttivo che dà unitarietà all'intero volume. Attraverso la loro lettura è possibile ricostruire l'evoluzione dell'azione sindacale e del diritto del lavoro fino all'attuale fase che tende ad una sua deregolazione. I saggi riportati sono quelli che all'autore sono apparsi «più rappresentativi di una vicenda intellettuale che si è svolta lungo il corso di quasi quarant'anni».

76. Gobbo F. (a cura di), *Distretti e sistemi produttivi alla soglia degli anni Novanta*, F. Angeli 1989, pp. 183

Il presente volume è stato elaborato nell'ambito del progetto finalizzato del Cnr sul tema «Struttura ed evoluzione dell'economia italiana» e precisamente del sottoprogetto che ha studiato il «Sistema delle imprese». Sono presentati in modo organico e sistematico una serie di studi che fanno il punto sulla riflessione economica maturata sui «distretti». Inoltre, vengono esaminate le problematiche ambientali e settoriali, collocandole in uno scenario a medio termine di cambiamento sia delle tecnologie che dei fattori produttivi.

77. Guerri C.M. (a cura di), *L'impresa innovativa. Strategie per gli anni Novanta*, Sperling & Kupfer 1989, pp. 238

I saggi contenuti nel volume hanno come fuoco gli aspetti principali dell'attività industriale contemporanea: la pianificazione strategica, la scelta degli investimenti, le forme organizzative, le alleanze, il ruolo delle partecipazioni statali. Le riflessioni che vengono proposte appaiono utili punti di riferimento che stimolano l'approfondimento delle diverse tematiche, piuttosto che dare risposte o soluzioni ai temi trattati.

78. Inas Cisl-Cisl Firenze, *Lavoro e sicurezza. Profili giuridici*, Roma, Inas Cisl 1989, pp. 165

Il volume sintetizza in modo organico, nella sua prima parte, l'intervento della magistratura penale in materia di sicurezza del lavoro, mentre la seconda è dedicata ai compiti, funzioni e poteri delle Unità sanitarie locali. La terza ed ultima parte riporta la normativa internazionale e comunitaria in materia di sicurezza.

79. Inps, *Il sistema pensionistico: cinque anni di proiezioni*, Roma, Inps 1989, pp. 393

Il dibattito intorno all'Istituto di previdenza è stato negli anni recenti ampio ed approfondito. Con questo volume l'Inps intende fornire dati conoscitivi a quanti operano nel settore, esso è il frutto di sistematiche ricerche che, pur presentando approcci metodologici differenti nella delineazione del futuro del sistema pensionistico, appaiono importanti spunti di riflessione.

80. Isfol, *Occupazione, ambiente. Figure professionali e bisogni formativi*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 304

In questa ricerca condotta dall'Isfol in collaborazione con un gruppo di esperti ambientalisti si cerca di rispondere a diversi pressanti interrogativi, quali: è possibile fermare la devastazione dell'ambiente senza frenare lo sviluppo economico? Ed, inoltre, si può trasformare questa esigenza in una risposta che tenda al miglioramento dell'occupazione? Allora, se ci si pone in questa ottica, le prospettive per la formazione sono ampie e di fondamentale importanza.

81. Isfol, *Percorsi giovanili di studio e di lavoro. Indagine Isfol sull'entrata dei giovani nella vita attiva*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 452

Questo studio condotto da Lea Battistoni, Augusto Ruberto è stato svolto nell'ambito del progetto «Eva» dell'Isfol stesso. Con tale progetto l'Istituto intende avviare un osservatorio sull'entrata nella vita attiva dei giovani che escono dal sistema scolastico, al fine di fornire un supporto conoscitivo, utile sia per le politiche del lavoro che per l'orientamento formativo. Il lavoro è preceduto da un interessante saggio di Frey.

82. Isfol, *Rapporto Isfol 1989, Formazione, orientamento, occupazione, nuove tecnologie, professionalità*, 2 vol., Milano, F. Angeli 1989, pp. 517-351

Il rapporto annuale dell'Isfol, oltre ad aggiornare dati ed informazioni ricorrenti, propone per quest'anno una nuova parte. Essa comprende la Riforma dei «fondi strutturali» previsti dalla Cee, la programmazione nazionale e regionale delle attività formative. Il secondo volume comprende schede regionali di documentazione delle attività formative.

83. Istituto Tagliacarne, *I redditi e i consumi in Italia. Un'analisi dei dati provinciali*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 191

Il settore studi dell'Istituto Tagliacarne pubblica, come negli anni precedenti, il Rapporto sui redditi e i consumi. Avvalendosi di fonti statistiche ufficiali, vengono presentati i dati relativi ad occupazione e reddito disaggregati per i diversi livelli e settori produttivi. Le stime riguardano, per il livello regionale gli anni 1986-87 e per quello provinciale gli anni 1980-1986.

84. Jardillier P., *Lo sviluppo umano nell'azienda*, Torino, Ispes 1989, pp. 902

L'opera, che si occupa di psicologia del lavoro, si suddivide in tre parti principali. La prima riguarda l'adattamento dell'uomo al proprio lavoro e, poiché il lavoro è soggetto a cambiamenti sempre più

repentini, la seconda parte è dedicata all'accordo tra uomo e proprio posto di lavoro che va continuamente ricercato. La terza ed ultima parte riguarda i fattori di integrazione, in quanto «né il lavoro né l'uomo possono essere isolati dal contesto in cui si trovano».

85. La Rosa M., Minardi E., *Il futuro del lavoro*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 390

Il volume affronta, con un'ottica sociologica, temi di grande rilievo quali: le innovazioni tecnologiche, il ruolo del sindacato, i cambiamenti nella contrattazione, il posto della donna nel mondo del lavoro. Il quadro ricostruito risulta essere preciso ed efficace.

86. Luciano A. (a cura di), *Arti maggiori. Comunità professionali nel terziario avanzato*, Roma, La Nuova Italia Scientifica 1989, pp. 144

Il volume ha come tema centrale l'insieme dei problemi che pongono le nuove professioni. A partire dal saggio di M.L. Mirabile, che si interroga se le nuove professioni sono poi veramente nuove o non piuttosto solo nuove versioni, si arriva alla ricerca sul campo condotta da A. Luciano sulle specializzazioni e carriere delle nuove figure professionali. Completa lo studio un'ampia bibliografia, compilata per argomento.

87. Magnavita M., *Bioteologie e condizioni di lavoro*, Roma, Edizioni lavoro, 1989, pp. 75

L'agile volumetto, preceduto da una presentazione di Caselli, intende ampliare l'ambito di analisi e di intervento sulle «nuove tecnologie», facendo riferimento anche ai nuovi materiali e alle bioteologie. Dunque, la sicurezza degli addetti e la prevenzione delle malattie professionali va vista all'interno dell'intero arco delle innovazioni, che hanno un impatto non indifferente anche sull'ambiente.

88. Mariucci L., *Le fonti del diritto privato*, Torino, Giappichelli 1989, pp. 124

Poiché il diritto del lavoro sta attraversando una fase di profonde trasformazioni, l'autore ne propone un'analisi e una serie di osservazioni sulle tendenze, partendo da un esame del rapporto tra le fonti. Fonte legislativa (codificazione, costituzionalizzazione, Statuto dei lavoratori) e fonte contrattuale vengono prima esaminate nei loro caratteri essenziali per poi valutarne il rapporto esistente. L'ultima parte propone un nuovo rapporto tra le fonti, meno rigido dell'attuale.

89. Mattioni A., *Il ruolo dell'Unità sanitaria locale nell'attuazione della programmazione-processo*, Milano, Vita e Pensiero 1989, pp. 432

Le conclusioni di un corso, organizzato dall'Uni-

versità Cattolica di Milano nel 1986 per medici ed operatori e dedicato alla programmazione nel servizio sanitario in Italia, vengono riportate in questo volume. Constatato il fallimento della riforma sanitaria, che ha provocato difficoltà e disagi fra gli utenti, l'analisi presentata nel volume pone al centro dell'interesse la necessità di un nuovo modello organizzativo, che eviti inutili sprechi e costi gravosi per la collettività.

90. Mediobanca, *La creazione di imprese*, Milano 1989, pp. 271

L'ufficio ricerca e sviluppo dell'Istituto ha compiuto un ampio esame delle condizioni che portano all'emergere di imprese di piccole dimensioni, frutto della trasformazione da ditte individuali a società di persone. Le fonti sono diverse. La documentazione comprende anche le politiche, le istituzioni italiane e straniere che si dedicano ai servizi, alle imprese e al sostegno delle imprese nascenti.

91. Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, *Lavoro e politica dell'occupazione in Italia. Rapporto 1988*, Roma, Poligrafico, pp. 292

Per il terzo anno consecutivo il ministero del Lavoro ha affidato al Cer e Fondazione Brodolini il compito di compilare un Rapporto sull'andamento dell'occupazione e dei redditi, nonché di presentare le politiche del lavoro avviate nel corso dell'anno ed il loro impatto sulla realtà italiana. La disoccupazione rimane un problema cruciale perciò vengono proposte politiche che superino l'emergenza, dunque, l'approccio frammentario e, spesso, disarticolato.

92. Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, *La sicurezza sociale e il suo finanziamento. Rapporto 1988*, Roma, Poligrafico 1989, pp. 292

Il volume raccoglie i risultati di una ricerca promossa dal Cer e dalla Fondazione Brodolini, su incarico del ministero del Lavoro. La prima parte esamina gli aspetti di base del sistema pensionistico, mentre nella seconda vengono proposte linee di riforma di alcuni istituti. Viene considerata pure la previdenza integrativa nei suoi aspetti economici, fiscali e contributivi. Pratica internazionale e prospettive di lungo termine concludono la ricerca.

93. Mori M., *Banca e impresa. Evoluzione e prospettive del rapporto*, Padova, Cedam 1989, pp. 384
La complessa storia dei rapporti tra banche e imprese viene ricostruita dall'autrice con dovizia di dati. Particolarmente interessante appare la descrizione a partire dal 1986, quando si è capovolta la situazione: mentre in precedenza si trattava di salvare le imprese dal controllo bancario (e queste dal rischio di crisi di liquidità), ora si teme che siano

le imprese non finanziarie a prendere il controllo delle banche. Inoltre si può notare un cambiamento culturale delle grandi imprese nei confronti del mondo bancario. Esse tendono, infatti, a rivolgersi sempre più verso nuove fonti di finanziamento.

94. Nacamulli R.C.D. (a cura di), *Relazioni sindacali ed iniziativa manageriale*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 594

L'autore nel saggio introduttivo interviene su relazioni sindacali e interne alle imprese, esaminando i problemi che pone la flessibilità nei rapporti di lavoro. Baldizzoni affronta, invece, le problematiche legate al terziario avanzato e le forme di sindacalizzazione e di conflitto nei servizi. Le iniziative italiane di *job creation* sono esaminate da Preti.

95. Negri Zamagni V., Sanfilippo M., *Nuovo meridionalismo e intervento straordinario. La Svimez dal 1946 al 1950*, Bologna, Il Mulino 1989, pp. 384

Gli autori ricostruiscono, attraverso la storia della Svimez, come nasce e si sviluppa l'intervento straordinario per la ripresa economica del Sud all'indomani dell'ultimo conflitto mondiale, che vedeva questa regione particolarmente colpita. Attraverso l'analisi degli studi e dei documenti viene chiarita l'opera dei fondatori dell'istituto. La fondamentale svolta impressa nella politica meridionalistica è stata frutto anche dell'impegno e dell'intensificarsi di studi e ricerche degli stessi, sostenuti dai «soci», quali Iri, Bnl, Fiat e finalizzati a risolvere i problemi del Sud d'Italia.

96. Neri F. (a cura di), *Le politiche del lavoro negli anni Novanta*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 224

Gli autori, esaminando le politiche del lavoro realizzate negli anni recenti, propongono una interpretazione dei loro aspetti economici e giuridici. Come tali politiche hanno influenzato i processi di ristrutturazione del settore industriale e l'incidenza sulla disoccupazione giovanile sono i temi centrali del volume. Le diverse iniziative vengono analizzate da Neri (la Cassa integrazione); Capellari (il prepensionamento); Gui (i sussidi alla disoccupazione); Benedetti (i contratti di solidarietà); Chiesi (i contratti di formazione e lavoro).

97. Onida F. (a cura di), *Specializzazione e integrazione internazionale dell'industria italiana*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 432

In questo volume sono raccolti i saggi relativi agli studi condotti nell'ambito del progetto finalizzato Cnr sul tema «Struttura ed evoluzione dell'economia italiana». L'ampio progetto diretto da Vaciago è suddiviso in cinque sotto progetti, di cui viene ora pubblicata la parte diretta da Quadrio Curzio

dal titolo «L'Italia nell'economia internazionale». Attraverso confronti intersettoriali vengono valutate le *performances* di esportazioni ed importazioni, le tipologie degli investimenti diretti all'estero.

98. Onida F., Malaman R. (a cura di), *Industria italiana e alte tecnologie*, Milano, F. Angeli 1989, 2 vol., pp. 397-437

La ricerca presentata dai curatori dell'opera riguarda le principali aree di attività dell'alta tecnologia. Obiettivo del lavoro è quello di verificare le possibilità dell'imprenditoria italiana nei confronti di quella degli operatori internazionali. Nel primo volume vengono riportati i risultati sintetici della ricerca, mentre il secondo contiene l'analisi dettagliata del settore delle biotecnologie, agroalimentare e dei polimeri.

99. Padoan P.C., Pezzoli A., Silva F., *Concorrenza e concentrazione nell'industria italiana*, Bologna, Il Mulino 1989, pp. 256

Il volume esamina il comportamento delle imprese italiane rispetto al mutato ambiente internazionale con particolare attenzione alle concentrazioni industriali, quale premessa per valutare la capacità competitiva delle imprese italiane e della loro possibilità di mantenere adeguati tassi di crescita.

100. Passerini W., *Da manager a padroni. Mbo: come diventare «padroni» della propria azienda*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 160

Il volume tratta del *management by out* — un'operazione di partecipazione al capitale di rischio di impresa da parte di un manager o gruppo di manager — attraverso il quale i manager acquisiscono il controllo dell'impresa in cui svolgono la propria attività. Secondo l'autore questa strategia può costituire un elemento di stimolo allo sviluppo dell'impresa. Tale tesi è testimoniata dalla minuziosa descrizione dell'esperienza realizzata alla Memorex, società di informatica del gruppo Burroughs. La seconda parte del volume è, invece, dedicata alla validità del metodo «Mbo» nella realtà italiana.

101. Pittau F., Sergi N. (a cura di), *Emigrazioni e immigrazioni: nuove solidarietà*, Roma, Edizioni lavoro 1989, pp. 210

Il volume, che raccoglie i contributi di diversi autori (Ridolfi, Foschi, Bentivogli, Lucrezio-Monticelli, Pittau e Sergi), dopo avere ripercorso le tappe dell'immigrazione in Italia, si addentra nell'esame delle implicazioni economiche e sociali di questo fenomeno. Ne emerge un quadro assai puntuale dei problemi che vanno dall'inserimento nel mondo del lavoro agli interventi in favore degli immigrati.

102. Pipan T., *Sciopero contro l'utente. La metamorfosi del conflitto industriale*, Torino, Borin-ghieri 1989, pp. 185

Analizzando il caso del Centro meccanografico di Latina, dove un piccolo gruppo di tecnici ha scioperato bloccando un intero settore, l'autrice propone un'interpretazione del mutamento delle caratteristiche del conflitto, che ci permette di conoscere meglio questo fenomeno. L'indagine è preceduta da un saggio di Foa che si sofferma sulla «metamorfosi» del conflitto industriale fornendo, attraverso una rigorosa ricostruzione dei principali avvenimenti, una prima valutazione e interpretazione dell'intensificarsi del conflitto nel settore pubblico, delle sue precipue caratteristiche e differenziazioni rispetto agli altri settori.

103. Prandstreller G.P. (a cura di), *Le nuove professioni nel terziario. Ricerca sul professionalismo degli anni Ottanta*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 1.004

Il voluminoso studio analizza il fenomeno sviluppatosi soprattutto tra gli anni Settanta e Ottanta del cambiamento della struttura del professionalismo. Fattori di innovazione scientifica e tecnologica insieme ai mutamenti economici sembra abbiano prodotto una netta modificazione. Nel volume sono raccolti i frutti di una ricerca finanziata dalla Confindustria e realizzata fra il 1986 e il 1987 presso il dipartimento di sociologia dell'Università di Bologna, sotto la direzione del curatore del volume.

104. Ranci P., Pezzoli A., *Mercato e politica industriale. Terzo rapporto sull'industria e la politica industriale italiana*, Bologna, Il Mulino 1989, pp. 368

In questo terzo Rapporto, predisposto come per gli anni precedenti sulla base della collaborazione del Cer di Roma e dell'Irs di Milano, vengono affrontati temi di grande attualità, dopo un'analisi macroeconomica di ampio respiro. Cambiamento dei mercati, legislazione di politica industriale e sua attuazione, nuovi rapporti tra sistema creditizio e impresa, tra industria e ambiente sono fra i temi trattati. Essi vengono poi più ampiamente descritti in altri tre volumi monografici.

105. Regini M., Sabel C. (a cura di), *Strategia di riaggiustamento industriale*, Bologna, Il Mulino 1989, pp. 402

Il volume è frutto di una ricerca comparata svolta in Italia e negli Stati Uniti (coordinata dai curatori del volume) che ha inteso indagare sulle conseguenze dei processi di ristrutturazione realizzati negli anni Ottanta. Lo studio dei processi di riaggiustamento industriale presentati chiarisce i mutamenti avvenuti e fa intravedere alcune linee

di tendenza: tra le quali spicca la flessibilità, da cui potrebbe dipendere la sopravvivenza di molte industrie.

106. Rei D., *Oltre il welfare. Lavoro sociale e nuova cittadinanza*, Torino, Gruppo Abele 1989, pp. 185. Il volume presenta alcuni saggi, frutto di una lunga attività di insegnamento dell'autore. Esso si addentra nella ricca e variegata fenomenologia del volontariato sociale e del suo rapporto con le istituzioni. Largo spazio è dedicato alla formazione che produce operatori per il sistema dei servizi regionali e locali. Si sottolinea come sia urgente porsi il problema «dell'unità-complementarietà» fra studio universitario e preparazione professionale.

107. Revelli M., *Lavorare in Fiat da Valletta ad Agnelli a Romiti. Operai sindacati robot*, Milano, Garzanti 1989, pp. 139.

Il volume è frutto di una ricerca ventennale condotta sulla Fiat in stretto rapporto con gli operai. Obiettivo del libro è capire e riflettere su come sia nato e consolidato il «potere sovrano» della più grande impresa italiana. Nel desiderio di ricostruire i meccanismi attraverso i quali si viene affermando un nuovo potere, il 1980 viene preso come momento di svolta e analizzato con particolare attenzione.

108. Romero F., *Gli Stati Uniti e il sindacalismo europeo 1944-1951*, Roma, Edizioni lavoro 1989, pp. 412.

Le ampie informazioni inedite sulle iniziative americane e sui rapporti con gli interlocutori italiani nel periodo postbellico, raccolte dall'autore in questo libro, colmano il vuoto interpretativo ovunque riconosciuto. La documentazione riflette la complessità della situazione e delle questioni in gioco. Ma — come ricorda anche Merli Brandini nel saggio conclusivo — si nota un abbassamento del livello conoscitivo in merito alla ricostruzione e interpretazione della scissione sindacale della Cgil unitaria e al bilancio del Piano Marshall.

109. Rossi C., *Job creation, cooperazione, autogestione*, Venezia, Marsilio 1989, pp. 195.

Diverse sono le politiche del lavoro attraverso le quali i governi cercano di affrontare il problema della disoccupazione. Il volume intende indagare su alcune esperienze realizzate in Italia ed in altri paesi e che sembra abbiano dato buoni frutti nel miglioramento dei livelli occupazionali. Si tratta delle «iniziative locali per l'occupazione» ed il sostegno delle imprese cooperative che da diversi anni sono state avviate in diverse località.

110. R&S (a cura di), *La creazione di imprese*, Roma,

Ricerche e studi di Mediobanca, 1989, pp. 280.

Negli anni Ottanta si è accentuata la tendenza della crescita del numero delle imprese e di una contemporanea diminuzione della loro dimensione, intesa come numero degli addetti. In Italia questo processo ha avuto una spinta particolare dall'intensità della ristrutturazione della grande industria che ha portato, insieme ad altri elementi, all'affermarsi di un modello di sviluppo delle aree periferiche basato sulle piccole e medie imprese.

111. Saraceno P., *L'unificazione economica italiana è ancora lontana*, Bologna, Il Mulino 1989, pp. 74.

La relazione che il presidente della Svinez, Pasquale Saraceno, ha svolto nel 1988 presso la facoltà di Economia e commercio dell'Università di Urbino (in occasione del conferimento della laurea ad honorem), viene riportata in questo agile volumetto della collana dedicata alle riflessioni e studi dell'istituto. Il saggio ripercorre le principali tappe dell'intervento straordinario e analizza i cambiamenti intervenuti nell'economia meridionale.

112. Senato della Repubblica, *Relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano*, Roma, Tipografia del Senato 1989, pp. 454.

Dopo un approfondito esame della situazione italiana, la Commissione fa alcune interessanti proposte. Il volume, che raccoglie testi dai contenuti diversi, tratta dell'invecchiamento della popolazione (Cesa, Bianchi, Quintieri, Vitali); dei servizi socio-sanitari agli anziani (Franchini, Carbonin, Veronesi); delle esperienze nazionali (Servizio Studi del Senato). Il Rapporto è arricchito dalle risoluzioni del Parlamento europeo sul tema.

113. Silva F., Viesti G. (a cura di), *Il difficile sviluppo dell'industrializzazione nel Mezzogiorno*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 226.

Le ricerche che vengono presentate in questo volume fanno parte del sottoprogetto «Diffusione territoriale dello sviluppo», appartenente al progetto finalizzato del Cnr, diretto da Vaciago, sul tema «Struttura ed evoluzione dell'economia italiana». Oltre ad essere affrontati e valutati gli effetti dell'intervento straordinario ed esaminata la validità delle politiche industriali, si analizza l'apporto di imprese non meridionali e della nuova imprenditoria nel territorio.

114. Sindnova, *Manuale su impresa e lavoro. Strumenti di partecipazione*, Roma, Edizioni lavoro 1989, pp. 298.

Il manuale riordina parte dei materiali prodotti sotto la direzione di Caselli e già apparsi sotto

forme diverse. Il filo conduttore è l'analisi dell'impresa, affrontata da diversi punti di vista, quali: l'impresa come sistema (impresa-rete); il bilancio e la gestione, gli elementi costitutivi dell'organizzazione, salute e ambiente, ricostruzione dei bilanci di settore.

115. Sylos Labini P., *Nuove tecnologie e disoccupazione*, Bari, Laterza 1989, pp. 239

L'autore raccoglie in questo volume, integrando e aggiornando, alcuni scritti editi negli anni passati. In particolare viene approfondito lo studio sull'impatto delle nuove tecnologie sull'occupazione, riconsiderando anche gli aspetti teorici del problema, affrontati da autori quali Kaldor e Smith, e documentando quelli empirici con dati aggiornati. La situazione italiana viene considerata all'interno di una visione generale e internazionale ed è in questo contesto che vengono apportate critiche e fatte precisazioni sui sistemi di rilevamento dei dati statistici sulla disoccupazione.

116. Svimez, *Rapporto 1989 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino 1989, pp. 342

Come ogni anno il Rapporto offre un quadro approfondito e sufficientemente analitico dell'andamento dell'economia meridionale nei suoi vari aspetti, nonché dell'intervento e della spesa pubblica. I dati riguardano: situazione demografica e occupazione, formazione e gestione delle risorse umane, sviluppo dei settori produttivi e del credito, finanza pubblica e spese dell'intervento straordinario. Le valutazioni della Svimez sulla situazione complessiva del Mezzogiorno sono espresse nel saggio introduttivo.

117. Tassinari F. (a cura di), *Industria manifatturiera e terziario avanzato per le imprese*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 248

Gli studi raccolti in questo volume fanno parte del progetto finalizzato del Cnr, diretto da Vacago sul tema «Struttura ed evoluzione dell'economia italiana». In particolare, l'autore esamina la crescita imprenditoriale nella fascia adriatica, l'influenza della composizione settoriale e della distribuzione territoriale delle imprese per classi, dimensione, il peso dei servizi alle imprese.

118. Turone S., *Il sindacato nell'Italia del benessere*, Bari, Laterza 1989, pp. 223

L'autore tenta un'interpretazione della più recente evoluzione del sindacato italiano. Premessa per una corretta conoscenza dell'attuale fase è il riconoscere la diffusa ricchezza raggiunta dalla maggioranza degli italiani, che ha messo in crisi quel tipo di solidarietà che si era sviluppata lungo gli anni Sessanta e che aveva trovato il suo momento più felice nel 1968. La ricostruzione della

storia sindacale avviene all'interno del percorso politico sviluppatosi in Italia, da cui — secondo l'autore — verrebbe condizionata.

119. Vaccà S., *Scienza e tecnologia nell'economia delle imprese*, Milano, F. Angeli 1989, pp. 226

In questo saggio l'autore fa il punto sul programma di ricerca avviato con alcuni collaboratori dell'Università Bocconi sullo studio dell'economia industriale. Il lavoro si basa sull'esame di tre sistemi: quello delle imprese, quello scientifico-tecnico e quello politico-istituzionale. L'impresa viene dunque vista nel suo evolversi nella complessità delle varie interazioni, abbandonando l'idea neoclassica dell'impresa. Il complesso impianto teorico messo a punto da Vaccà intende spiegare le più recenti evoluzioni del capitalismo industriale.

120. Zanetti G. (a cura di), *Analisi dello sviluppo d'impresa*, Bologna, Il Mulino 1989, pp. 182

Il libro si compone di nove saggi di studiosi italiani e stranieri e rappresenta una sintesi organica e sistematica delle più recenti ricerche teoriche ed empiriche che hanno per oggetto l'impresa. Gli studi che fanno parte del progetto finalizzato del Cnr sul tema «Struttura ed evoluzione dell'economia italiana» hanno per oggetto l'analisi della crescita della dimensione dell'impresa, l'aspetto più macroscopico dell'economia di mercato.

121. Zanetti G. (a cura di), *Economia dell'impresa. Casi e problemi*, Torino, Giappichelli 1989, pp. 371

Il volume si rivolge principalmente a studenti universitari, ma può essere un utile strumento per quanti operano nel settore industriale. Esso raccoglie analisi di casi semplificati per una migliore comprensione e analisi molto approfondite sulla produttività, mercato della domanda, dei costi come strumento decisionale.

122. Zoccatelli M., *L'innovazione difficile. Crisi e cambiamento nel sindacato italiano*, Roma, Edizioni lavoro 1989, pp. 116

Le riflessioni raccolte nel volume sono il frutto dell'esperienza sindacale dell'autore, dunque, attraverso di esse è possibile ricostruire un segmento importante, anche se critico, della storia della Cisl nelle iniziative intraprese e nelle strategie avviate. L'autore sostiene che «nonostante i molti aspetti positivi, l'attività sindacale è inferiore a ciò che si può fare, concretamente, a tutti i livelli».

Periodici/sommario

Problemi generali, p. 313

1. Andamento dell'economia, p. 313
2. Mercato del lavoro: evoluzione e struttura, p. 313
 - 2.1 Dibattito sulla cultura del lavoro, p. 315
 - 2.2 Dibattito sulle nuove professioni, p. 316
 - 2.3 Processi formativi, p. 316
3. Costo del lavoro, produttività e competitività, p. 317
4. Orario di lavoro, p. 318
5. Salute e ambiente di lavoro, p. 318
6. Conflittualità, p. 319

Attività dello Stato, p. 319

1. Politica e legislazione del lavoro, p. 319
2. Politica industriale, p. 320
3. Politica fiscale e distribuzione del reddito, p. 321
4. Giurisprudenza del lavoro, p. 322
5. Dibattito sullo Stato sociale, p. 322
 - 5.1 Previdenza, p. 323
 - 5.2 Sanità, p. 324
 - 5.3 Collocamento, p. 324

La contrattazione collettiva, p. 325

1. Politiche contrattuali e relazioni industriali, p. 325
2. Contrattazione di categoria nell'industria, p. 325
3. Contrattazione di categoria nel pubblico impiego, p. 326

Attività e struttura del sindacato dei lavoratori, p. 327

1. Sindacato e sistema politico, p. 327
2. Sindacato e politica economica e sociale, p. 327
3. Azione sindacale e rappresentanza, p. 327
4. I sindacati confederali: Cgil, Cisl, Uil, p. 329
5. Autogestione, cooperazione, partecipazione, p. 329

Attività e struttura delle organizzazioni imprenditoriali, p. 330

1. Strategie d'impresa, p. 330
2. Il dibattito sulla cultura industriale, p. 331
3. Politiche e strategie delle organizzazioni degli imprenditori, p. 331
4. Il dibattito sulle nuove tecnologie, p. 331
5. Problemi di management, p. 332

Elenco dei periodici consultati

Ambiente e sicurezza
Appunti di cultura e di politica
L'Assistenza sociale
Biblioteca della libertà
Censis Note e commenti
Cer Rapporto
La critica sociologica
Democrazia e diritto
Il Diritto del lavoro
Economia del lavoro
Economia & Lavoro
Economia e politica industriale
Economia italiana
Economia pubblica
Formula '80
Giornale di diritto del lavoro e di
relazioni industriali
L'Impresa
Impresa e sviluppo
L'Industria
Ires Materiali
Labour
Lavoro e previdenza oggi
Lavoro e diritto
Lavoro e sindacato
Lavoro '80
Lavorosocietà
Medicina dei lavoratori
Meta
Mondoperaio
Il Mulino

Osservatorio Isfol
Politica del diritto
Politiche del lavoro
Politica ed economia
Previdenza sociale
Problemi del socialismo
Problemi di gestione
Il Progetto
Quaderni di sociologia
Quaderni Isril
Qualeimpresa
Queste istituzioni
Relazioni Industriali
La ricerca sociale
Rivista di politica economica
Rivista giuridica del lavoro e della
previdenza sociale
La rivista trimestrale
Sociologia del lavoro
Stato e mercato
Studi economici e sociali
Studi organizzativi

Problemi generali

1. Andamento dell'economia

123. Autori vari, *Keynes e le politiche economiche degli anni Ottanta*, in «Rivista di Politica economica», LXXIX, 4, aprile 1989, pp. 1-320
124. Alexakis P., *La politica degli incentivi: alcune distinzioni utili ad una sua migliore definizione*, in «Mezzogiorno d'Europa», IX, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 503-518
125. Antonelli C., *Capitalismo flessibile o capitalismo organizzato?*, in «Politica ed Economia», XIX, 6, giugno 1989, pp. 33-45
126. Azzolini R., *Interpretazioni della crisi economica*, in «Politica ed Economia», XIX, 9, settembre 1989, pp. 33-37
127. Becchi A., *Catastrofe, una droga per l'economia*, in «Politica ed Economia», XIX, 3, marzo 1989, pp. 67-71
128. Becchi A., *C'era una volta la questione meridionale*, in «Politica ed Economia», XIX, 7-8, luglio-agosto 1989, pp. 69-72
129. Bianchi G., Bosco R., *La nuova geografia economica e sociale del Mezzogiorno*, in «Quaderni Isril», XX, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 32-36
130. Boyer R., *Politiche economiche e uscita dalla crisi: riflessioni su tre strategie*, in «L'Industria», X, 3, luglio-settembre 1989, pp. 415-416
131. Bruno S., Sardoni C., *Productivity competitiveness among non cooperating integrated economies: a negative-sum game*, in «Labour», III, 1, spring 1989, pp. 73-87
132. Buccellato C., Palazzi P., *Deindustrializzazione e sviluppo: alcuni confronti internazionali*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 53-68
133. Cipe-dipartimento per il Mezzogiorno, *Piano globale per il Sud*, in «Europa Forum», II, 4, aprile 1989, pp. 29-35
134. Di Bernardo B., *Economie di scala, economie di scopo, economie di varietà, il valore economico della complessità*, in «Economia e politica industriale», XVI, 61, marzo 1989, pp. 19-34
135. Fachin S., *Un commento sull'uso di dati sezionali per la stima econometrica di funzioni dell'occupazione per l'economia italiana*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 2, aprile-giugno 1989, pp. 59-75

136. G.R. (a cura di), *Aris Accornero: il Mezzogiorno in gara con la Germania*, in «Politica ed Economia», XIX, 3, marzo 1989, pp. 21-23
137. Ginzburg A., *Locomotiva Italia?*, in «Politica ed Economia», XIX, 3, marzo 1989, pp. 23-26
138. *I contenuti della manovra di bilancio*, in «Rapporto Cer», VIII, 2, 1989, pp. 31-41
139. *I conti della manovra di bilancio per il 1990*, in «Rapporto Cer», VIII, 5, 1989, pp. 17-26
140. *L'economia italiana nel 1988*, in «Rapporto Cer», VIII, 2, 1989, pp. 9-18
141. *La previsione*, in «Rapporto Cer», VIII, 5, 1989, pp. 27-35
142. *Le ipotesi della previsione*, in «Rapporto Cer», VIII, 2, 1989, pp. 9-33
143. *Le ipotesi della previsione*, in «Rapporto Cer», VIII, 5, 1989, pp. 9-16
144. Lunghini G., Salvati M., *Le regole del gioco*, in «Economia e politica industriale», XVI, 61, marzo 1989, p. 295
145. Marelli E., *Crescita, produttività e cambiamento strutturale nelle regioni italiane*, in «Rivista di politica economica», LXXIX, 5, maggio 1989, pp. 55-128
146. Martelli A., *Sviluppo degli scenari di previsione*, in «Sviluppo e organizzazione», 114, luglio-agosto 1989, pp. 23-32
147. Mattina E., *Il Pacifico duemila*, in «Europa Forum», II, 1, gennaio 1989, pp. 62-67
148. Moncada G., *Otto piani per l'Europa. I piani di sviluppo presentati dalle regioni italiane*, in «Europa Forum», II, 5, maggio 1989, pp. 53-56
149. Moncada G., *Programmare il 1992*, in «Europa Forum», II, 7, luglio 1989, pp. 35-39
150. Paba S., *Gli effetti previsti del completamento del mercato unico: il settore tessile abbigliamento*, in «L'Industria», X, 2, aprile-giugno 1989, pp. 327-334
151. *Previsioni per il biennio 1989-1990*, in «Rapporto Cer», VIII, 2, 1989, pp. 41-49
152. Rizzo G., *Un'occasione in più*, in «Europa Forum», II, 7, luglio 1989, pp. 40-44
153. Schmitter P., *I settori nel capitalismo moderno: modi di regolazione e variazioni nel rendimento*, in «Stato e Mercato», 26, agosto 1989, pp. 173-208
154. Tronti L., *Ripresa e inflazione*, in «Spazio impresa», IV, 9, gennaio-marzo 1989, pp. 42-48

2. Mercato del lavoro: evoluzione e struttura

155. Autori vari, *Lavoro femminile e parità*, in «Prospettiva sindacale», XX, 72, giugno 1989, pp. 7-70
156. Autori vari, *Immigrati*, in «Lavorosocietà», IV, 11, novembre 1989, pp. 63-68

157. Autori vari, *Congiuntura del mercato del lavoro. Tavola Rotonda con Giuseppe Bianchi e Giuseppe Venanzoni*, in «Quaderni Isril», XX, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 3-46
158. Abbate C., *Relazione tra il tasso di disoccupazione e le variabili sociali, demografiche ed economiche*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 2, aprile-giugno 1989, pp. 83-95
159. Abburrà L., Camoletto M., Luciano A., *La domanda cambia più in fretta del lavoro*, in «Politica ed Economia», XIX, 4, aprile 1989, pp. 66-69
160. Accornero A., *Nuove tendenze sulla variabilità e sulla flessibilità del lavoro*, in «Spazio impresa», IV, 11, luglio-settembre 1989, pp. 46-57
161. Accornero A., *Recent trends and features in youth unemployment*, in «Labour», 3, 2, autumn 1989, pp. 127-139
162. Alph S., *I lavoratori nelle «società europee»*, in «Spazio impresa», IV, 10, aprile-giugno 1989, pp. 92-98
163. Altieri G., Pugliese S., *La disoccupazione in Italia*, in «Ires Materiali», 1, 1989, pp. 3-61
164. Baccianini M., Saule M., *Un esercito di disoccupati in marcia sull'Europa*, in «Mondoperaio», XXXXII, 1-2, gennaio-febbraio, pp. 54-58
165. Bellacicco A., *Aspetti concettuali dell'analisi multicriteri applicata alla programmazione dei mercati locali del lavoro*, in «Quaderni Isril», XX, 2, giugno 1989, pp. 16-23
166. Bellucci P., Rossi M., *Il reclutamento del personale pubblico*, in «Censis Note e commenti», XXV, 1, gennaio 1989, pp. 3-15
167. Bodo G., Sestito P., *Disoccupazione e dualismo territoriale*, in «Banca d'Italia. Temi di discussione», 123, agosto 1989, pp. 5-107
168. Bordignon S., Gaetan C., *Indicatori multipli dell'occupazione e domanda di lavoro: alcune analisi empiriche con un modello dymimic*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 2, aprile-giugno 1989, pp. 19-24
169. Bruni M., *Una contabilità integrata delle imprese, dei posti di lavoro e degli occupati*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 2, aprile-giugno 1989, pp. 3-27
170. Bruni M., *An integrated accounting for firms, job positions and employment*, in «Labour», III, 3, winter 1989, pp. 73-92
171. Capparucci M., *Il ruolo economico dei flussi migratori: aspetti micro ed effetti macro*, in «Politiche del lavoro», 8, novembre 1989, pp. 151-178
172. Cappello F.S., *Donne nelle professioni: colleghe ed uguali?*, in «Polis», III, 2, agosto 1989, pp. 171-178
173. Caroleo F.E., *Le cause economiche nei differenziali regionali del tasso di disoccupazione*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 3, luglio-settembre 1989, pp. 41-48
174. Chericon E., *Agenzie per l'impiego: primi provvedimenti (e consigli)*, in «Lavoro e previdenza oggi», XVI, 3, marzo 1989, pp. 403-408
175. Cialfoni F., *Le braccia, la vita, l'immigrazione*, in «Politica ed economia», XX, 12, dicembre 1989, pp. 19-21
176. Ciravegna D., *Le variabili economiche che influenzano il comportamento dell'offerta di lavoro*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 3, luglio-settembre 1989, pp. 25-34
177. Cobalti A., *La mobilità sociale in Italia*, in «Il Progetto», IX, 50-51, marzo-giugno 1989, pp. 79-84
178. Collicelli C. (a cura di), *Dossier emigrazioni. La nuova emergenza*, in «Censis Note e commenti», XXV, 6, giugno 1989, pp. 3-94
179. Crisci N., *L'immigrazione e il ruolo delle regioni, delle provincie, dei comuni*, in «Lavoro e previdenza oggi», XVI, 7-8, agosto-settembre 1989, pp. 1.645-1.649
180. Dal Bosco E., *Modernizzazione e mercato del lavoro*, in «Democrazia e diritto», XXIX, 1-2 S, aprile-giugno 1989, pp. 33-46
181. Di Comite L., *Le cause demografiche*, in «Mondoperaio», XXXXII, 1-2, gennaio-febbraio 1989, pp. 44-47
182. Follis M., *L'ipotesi della segmentazione del mercato del lavoro è ancora utilizzabile?*, in «Politiche del Lavoro», 8, 1989, pp. 1923
183. Forlani L., *Profili funzionali, organizzativi e risorse professionali: il caso delle agenzie del lavoro*, in «Osservatorio Isfol», XI, 3, maggio-giugno 1989, pp. 89-95
184. Frey L., *La disoccupazione in Italia: il punto di vista degli economisti*, in «Quaderni di Economia del lavoro», 36, 1988, pp. 184-196
185. Frey L., *Le prospettive dell'occupazione in Italia nel 1990*, in «Tendenze della occupazione», XIV, 11-12, novembre-dicembre 1989, pp. 1-8
186. Frey L., *Lavoro e sviluppo economico in Italia negli ultimi quaranta anni*, in «Tendenze della occupazione», XIV, 10, ottobre 1989, pp. 1-6
187. Frey L., *Segregazione del lavoro femminile e «comparable worth»*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», II, 1, 1989, pp. 71-83
188. Frey L., *Turismo ed occupazione nei Paesi industrializzati occidentali*, in «Tendenze della occupazione», XIV, 4, aprile 1989, pp. 1-4
189. Frey L., *Innovazioni tecnologiche e occupazione*, in «Tendenze della occupazione», XIV, 3, marzo 1989, pp. 1-6
190. Frey L., *La problematica occupazionale nei Paesi industrializzati occidentali negli anni Ottanta*, in «Tendenze della occupazione», XIV, 1-2, gennaio-febbraio 1989, pp. 1-6
191. Frey L., *L'espansione dell'occupazione nei servizi in Italia ha un ruolo decisivo*, in «Tendenze della occupazione», XIV, 5-6, maggio-giu-

- gno 1989, pp. 1-8
192. Frey L., Iacobelli B., Livraghi R., *Servizi e lavoro femminile*, in «Quaderni di economia del lavoro», 37, 1989, pp. 9-236
193. Galli I., *Disoccupazione e cassa integrazione*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 3, maggio-giugno 1989, pp. 261-264
194. Giannini M., Carella T., *Mercato del lavoro e contratti di formazione nel Mezzogiorno: il caso della regione Puglia*, in «Politiche del lavoro», 7, maggio 1989, pp. 155-165
195. Guarna C., Tarquini M., Turatto R., *The principal statistical sources for the labour market in Italy*, in «Labour», III, 2, autumn 1989, pp. 139-153
196. Leli L., *Dopo la conferenza di emigrazione: attuare le iniziative proposte*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 3, maggio-giugno 1989, pp. 225-226
197. Martellato D., Van Der Borg J., *Dinamica occupazionale nei sistemi urbani italiani*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 31-48
198. Merli Brandini P., *Lavoro indipendente, regolazione contrattuale, prospettive associative*, in «Quaderni Isril», XX, 2, giugno 1989, pp. 5-15
199. Milana C., *External constraint and the labour oriented supply-side policies in Italy*, in «Labour», III, 3, winter 1989, pp. 109-128
200. Ministero del Lavoro, *Piano di inserimento dei giovani disoccupati del Mezzogiorno*, in «Politiche del lavoro», 8, novembre 1989, pp. 123-126
201. Natale M., *Le caratteristiche della presenza straniera in Italia*, in «Mondoperaio», XXXXII, 1-2, gennaio-febbraio 1989, pp. 48-51
202. Newell A., Symons J., *Stylised facts and the labour demand curve*, in «Labour», III, 3, winter 1989, pp. 3-23
203. Paternesi M., *I «posti» per le donne*, in «Lavorosocietà», IV, 2, febbraio 1989, pp. 21-24
204. Pennacchi L., *Declinazione incerta dei lavori al femminile*, in «Politica ed economia», XX, 12, dicembre 1989, pp. 3-4
205. Pennisi G., *Una sfida da affrontare (intervista a Rino Formica)*, in «Mondoperaio», XXXXII, 1-2, gennaio-febbraio 1989, pp. 40-43
206. Petrovich G., *Considerazioni su occupazione ed efficienza nel pubblico impiego*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 87-98
207. Pugliese E. (a cura di), *Il disagio dei disoccupati*, in «Ires Materiali», 4, 1989, pp. 1-36
208. Pugliese E., *Immigrazione e cattivi lavori*, in «Politiche del lavoro», 8, 1989, pp. 145-167
209. Salvemini S., Turati C., *Le donne dirigenti in Italia: dal mito alla realtà italiana*, in «Studi organizzativi», XIX, 3-4, luglio-dicembre 1989, pp. 115-132
210. Scandizzo P.L., *Misure indirette dell'occupazione con i modelli di equilibrio economico generale*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 61-72
211. Schaff A., *Cbi ha paura della disoccupazione tecnologica?*, in «Mondoperaio», XXXXII, 11, novembre 1989, pp. 92-97
212. Schmid S., *Flessibilità sperimentazione e velocità*, in «Formula '80», VI, 4, aprile 1989, pp. 9-11
213. Sestito P., *Alcune note sull'occupazione indipendente in Italia*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 3, luglio-settembre 1989, pp. 71-82
214. Somogyi G., *Gli immigrati: invasori o compagni di lavoro?*, in «Mondoperaio», XXXXII, 1-2, gennaio-febbraio 1989, pp. 38-44
215. Soskice D., *Perché variano i tassi di disoccupazione: economia e istituzioni nei paesi industriali avanzati*, in «Stato e mercato», 27, dicembre 1989, pp. 333-378
216. Stoppini A., *Siete disoccupati? Datevi al part-time*, in «Mondoperaio», XXXXII, 12, dicembre 1989, pp. 34-38
217. Tronti L., Turatto R., *Aspetti strutturali del mercato del lavoro europeo. Un'analisi regionale*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 73-86
218. *Un universo molto polverizzato*, in «Lavorosocietà», IV, 9, settembre 1989, pp. 66-69
219. Veneziani B., *New technologies and the contract of employment*, in «Labour», III, 2, autumn 1989, pp. 167-187
220. Venturini A., *Mercato del lavoro e lavoratori extraeuropei*, in «Democrazia e diritto», XXIX, 6, novembre-dicembre 1989, pp. 355-372
221. Vinci S., *Disoccupazione e Mezzogiorno*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 31-48
222. Zenezini M., *Wages and unemployment in Italy, a long term perspective*, in «Labour», III, 2, autumn 1989, pp. 57-72
223. Zucchetti E., *Il mercato del lavoro tra vecchi e nuovi paradigmi*, in «Lavoro e Sindacato», XV, 4, dicembre 1989, pp. 3-22

2.1. Dibattito sulla cultura del lavoro

224. Autori vari, *Donne e lavoro oggi*, in «Il Progetto», IX, 52-53, luglio-ottobre 1989, pp. 5-77
225. Balbo L., *Quale lavoro per quale società*, in «Democrazia e diritto», XXIX, 1-2 S, aprile-giugno 1989, pp. 47-58
226. Giovannini P., *Culture del lavoro e cultura politica*, in «Stato e Mercato», 26, agosto 1989, pp. 209-238
227. Golden M., *Le sconfitte eroiche della classe operaia*, in «Politica ed economia», XIX, 1, gennaio 1989, pp. 33-36
228. Heimann H., *Fine del movimento operaio?*, in

«Democrazia e diritto», XXIX, 1-2 S, gennaio-aprile 1989, pp. 27-32

229. Lai M., *Cisl e Cee: un po' di storia*, in «Il Progetto», IX, 50-51, marzo-giugno 1989, pp. 138-143

230. La Valle D., *Come è cambiato il modo di guardare il lavoro*, in «Prospettiva sindacale», XX, 73-74, settembre-dicembre 1989, pp. 54-66

231. Leccardi C., *Culture del lavoro*, in «Il Progetto», IX, 52-53, luglio-ottobre 1989, pp. 81-90

232. Luciano A., *Lavoro dimenticato, lavoro rimosso. Incursioni nel mondo dei cattivi lavori*, in «Politiche del lavoro», 8, 1989, pp. 3-24

233. Magna N., *Dopo la centralità operaia*, in «Democrazia e diritto», XXIX, 1-2 S, gennaio-aprile 1989, pp. 43-46

234. Pregnotato F., *Donne, lavoro e identità*, in «Il Progetto», IX, 49, gennaio-febbraio 1989, pp. 110-114

2.2. Dibattito sulle nuove professioni

235. Bonaretti L., *Evoluzione qualitativa del lavoratore*, in «Lavoro e previdenza oggi», XVI, 5, maggio 1989, pp. 942-968

236. Caselli L., *Trasformazioni dell'impresa e valorizzazione delle risorse umane*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 49-60

237. Cerruti G., Rieser V., *Professionalità in transizione*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 3, luglio-settembre 1989, pp. 99-123

238. Chiesi A.M., *Lo sviluppo delle occupazioni dequalificate nel settore dei servizi*, in «Politiche del lavoro», 8, 1989, pp. 63-69

239. Frey L., *L'articolazione delle professioni verso gli anni Novanta*, in «Quaderni di economia del lavoro», 35, 1988, pp. 3-183

240. Giannetti E., *Alte professionalità: una questione strategica*, in «Formula '80», VI, 4, aprile 1989, pp. 13-14

241. Livraghi R., *La nuova classificazione delle professioni italiane: i risultati di un gruppo di lavoro dell'Istat*, in «Politiche del lavoro», 8, novembre 1989, pp. 193-200

242. Pensabene S., *Libertà di professioni*, in «Europa Forum», II, 3, marzo 1989, pp. 54-58

243. Podrecca E., Neri F., *Dalla curva di Beveridge ad una matrice per qualifiche*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 3, luglio-settembre 1989, pp. 87-98

244. Schmid S., *Le alte professionalità: il sindacato e l'impresa*, in «Formula '80», VI, 5-6, maggio-giugno 1989, pp. 4-6

245. Taronna P., *Riconoscimento delle qualifiche professionali e mercato europeo unico del lavoro*, in «Osservatorio Isfol», XI, 3, maggio-giugno 1989, pp. 127-136

2.3. Processi formativi

246. Autori vari, *Il sistema formativo*, in «Il Progetto», IX, 54, novembre-dicembre 1990, pp. 5-82

247. *Alcune riflessioni sull'istruzione e la formazione professionale*, in «Cedefop», 3, 1989, pp. 34-37

248. Alessandrini G., *Scuola, formazione, lavoro: per una strategia di innovazione ed integrazione*, in «Osservatorio Isfol», XI, 3, maggio-giugno 1989, pp. 96-101

249. Attanasio A., *Formazione professionale e politiche delle risorse umane a livello aziendale*, in «Osservatorio Isfol», XI, 3, maggio-giugno 1989, pp. 79-85

250. Bibbolotti V., Ronconi R., *Per un sistema formativo permanente*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 2, marzo-aprile 1989, pp. 171-176

251. Brunetta R., *Formazione e lavoro nell'impresa tecnologica*, in «L'Impresa», 4, 1989, pp. 16-20

252. Bulgarelli A., *L'istruzione produce reddito?*, in «Politica ed economia», XX, 12, dicembre 1989, pp. 54-57

253. Capecchi V., *Dalla formazione professionale al reddito di cittadinanza*, in «Politica ed economia», 4, aprile 1989, pp. 55-58

254. Cedefop, *L'orientamento professionale nella Cee: un Rapporto di ricerca a cura del Cedefop*, in «Osservatorio Isfol», X, 1, gennaio-febbraio 1989, pp. 71-74

255. Cevoli M., Ruberto A., Turrini O., *Ipotesi per una formazione professionale di base*, in «Osservatorio Isfol», XI, 3, maggio-giugno 1989, pp. 65-69

256. Chericoni E., *I prolegomeni dell'orientamento professionale*, in «Lavoro e previdenza oggi», XVI, 1, gennaio 1989, pp. 3-12

257. Confindustria, *La valutazione della formazione*, in «Osservatorio Isfol», X, 1, gennaio-febbraio 1989, pp. 9-20

258. Conti C., *Formazione per una nuova imprenditorialità*, in «Osservatorio Isfol», XI, 3, maggio-giugno 1989, pp. 158-164

259. Corradi S., *Erasmus e Comett in Italia. Burocrazia e disattenzione*, in «Europa Forum», II, 9, novembre 1989, pp. 39-46

260. De Ritis C., *Forum sull'università italiana in vista del '92. Professore si interroghi*, in «Europa Forum», II, 9, novembre 1989, pp. 19-23

261. Di Paola G., *Testimonianza sul funzionamento del progetto Cee per i «free-movers». Erasmus visto dagli studenti italiani*, in «Europa Forum», II, 9, novembre 1989, pp. 47-48

262. Farias G., *Capire i processi formativi destinati ai giovani*, in «Il Mulino», XXXVIII, 323, maggio-giugno 1989, pp. 411-428

263. Frey L., *Formazione e scelte professionali delle donne in Italia verso gli anni Novanta*, in

- «Tendenze della Occupazione», XIV, 9, settembre 1989, pp. 1-6
264. Frey M., *Lo sviluppo della formazione professionale all'utilizzo delle tecnologie dell'informazione negli uffici in Italia*, in «Economia del lavoro», 2-3, 1989, pp. 27-63
265. Lombardi G., *Eguaglianza e formazione*, in «Spazio impresa», IV, 12, ottobre-dicembre 1989, pp. 21-28
266. Lombardi G., *Incontro nazionale dei responsabili scuola delle organizzazioni confederate*, in «Bollettino sulla scuola», 38, luglio 1989, pp. 1-121
267. Lombardi G., *Una logica di mercato per l'istruzione*, in «Politica ed economia», XIX, 6, giugno 1989, pp. 19-20
268. Lombardi G., *Relazione alla giunta della Confindustria su «L'impegno per la scuola e la formazione professionale»*, 12 gennaio 1989, in «Bollettino sulla scuola», 36, febbraio 1989, pp. 2-14
269. Lucchini L., Lombardi G., (a cura di), *La risorsa scuola. Università, scuola e formazione professionale nelle proposte dell'industria*, in «Bollettino sulla scuola», 36, febbraio 1989, pp. 15-108
270. Martinelli U., *La formazione professionale a confronto con le nuove tecnologie informatiche e telematiche: linee di un progetto di modernizzazione*, in «Quaderni Isril», XX, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 48-54
271. Mattalucci L., Andriolo P., *I processi di governo del sistema regionale della formazione professionale*, in «Studi Organizzativi», XIX, 3-4, luglio-dicembre 1989, pp. 37-49
272. Melegari C., *Le azioni positive: esperienze di formazione*, in «Prospettiva sindacale», XX, 72, giugno 1989, pp. 140-143
273. Moncada G., *Flessibilità e autonomia. Intervista con Giancarlo Tesini*, in «Europa Forum», II, 9, novembre 1989, pp. 53-56
274. Montedoro C. (a cura di), *Aggiornamento in autoistruzione*, in «Quaderni Isfol», 17, 1989, pp. 2-215
275. Mussoni G., *La spesa delle regioni per la formazione professionale 1985-88*, in «Osservatorio Isfol», XI, 4, luglio-agosto 1989, pp. 7-211
276. Nenci P., *Una «folla silenziosa» da orientare*, in «Lavorosocietà», IV, 1, gennaio 1989, pp. 63-66
277. Noto A., *Come evitare un nuovo carrozzone*, in «Lavorosocietà», IV, 4, aprile 1989, pp. 76-79
278. Pichelán E., Giorgioni A., *Immagini sul sistema formativo*, in «Il Progetto», IX, 54, novembre-dicembre 1989, pp. 83-94
279. Sineri G., *Formazione e immigrati di ritorno*, in «Il Progetto», IX, 54, novembre-dicembre 1990, pp. 112-115
280. Terragnoli A., Varchetta G. (a cura di), *Viaggio verso una strategia educativa integrata*, IX Congresso Nazionale AIF, in «Quaderni di formazione Pirelli», 67, 1989, pp. 3-63
281. *Una politica per l'istruzione*, in «Europa Forum», II, 11, novembre 1989, pp. 66-71
- ### 3. Costo del lavoro, produttività e competitività
282. Autori vari, *Cipputi sta peggio?*, in «Lavorosocietà», IV, 4, aprile 1989, pp. 8-24
283. Autori vari, *Il salario di cittadinanza*, in «Ires Materiali», 2, 1989, pp. 7-82
284. Autori vari, *Retribuzioni a confronto*, in «Politiche del lavoro», 7, maggio 1989, pp. 3-155
285. Antonelli G., *Struttura retributiva e teoria economica: alcuni problemi aperti*, in «Politiche del lavoro», 7, maggio 1989, pp. 8-15
286. Biagioli M., *Differenze retributive interpersonali e teoria dell'investimento in capitale umano*, in «Politiche del lavoro», 7, maggio 1989, pp. 52-94
287. Bordogna L., *Differenziali retributivi, sindacalizzazione e rincorse salariali nel settore pubblico*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», II, 1, 1989, pp. 59-75
288. Casucci B., *Una bomba disinnescata: quali prospettive?*, in «Lavorosocietà», IV, 9, settembre 1989, pp. 8-12
289. Cella G.P., *Determinanti e effetti sociali della struttura salariale*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», II, 1, 1989, pp. 7-22
290. Costa G., *Remunerazione variabile, incentivazione e politiche retributive*, in «Relazioni industriali», VII, 3, settembre-dicembre 1989, pp. 273-305
291. Dell'Aringa C., *Costo del lavoro e retribuzioni in Italia e in Europa*, in «Spazio impresa», IV, 12, ottobre-dicembre 1989, pp. 29-36
292. Dell'Aringa C., *Dove vanno i differenziali salariali?*, in «Politiche del lavoro», 7, maggio 1989, pp. 3-7
293. Della Rocca G., *L'incentivazione del lavoro in Italia*, in «Il Progetto», IX, 50-51, marzo-giugno 1989, pp. 85-90
294. Depaoli G., *La contrattazione della retribuzione per risultati nelle aziende di servizi a partecipazione statale*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 103-116
295. Faustini G., *I confronti retributivi nel settore pubblico e privato, secondo la Commissione Carniti*, in «Politiche del lavoro», 7, maggio 1989, pp. 16-26
296. Galloni N., *Divergenze fra redditi familiari e salari*, in «Politiche del lavoro», 7, maggio 1989, pp. 44-51
297. Jordan B., *Salario minimo per un nuovo patto*

sociale, in «Politica ed economia», XX, 10, ottobre 1989, pp. 56-59

298. Lucifora C., *Differenziali retributivi per settori e professioni nella provincia di Milano*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 3, luglio-settembre 1989, pp. 55-62

299. Minerva E., *Retribuzioni e indagini di mercato*, in «Politiche del lavoro», 7, maggio 1989, pp. 27-43

300. Mirabile M.L., *Le ipotesi di reddito garantito in Italia*, in «Politiche del lavoro», 8, novembre 1989, pp. 119-123

301. Paci A., *La novità: il salario variabile*, in «Spazio impresa», IV, 11, luglio-settembre 1989, pp. 19-25

302. Parodi G., *A structural model of trade union behaviour under uncertainty with sticky wage* in «Labour», III, 3, winter 1989, pp. 93-108

303. Predetti A., *Le retribuzioni nette in Europa*, in «Spazio impresa», IV, 12, ottobre-dicembre 1989, pp. 35-43

304. Scognamiglio R., *Retribuzione variabile: in relazione ai risultati aziendali, profili giuridici*, in «Relazioni industriali», VII, 3, settembre-dicembre 1989, pp. 307-316

305. Sircana G., *Costo del lavoro: la struttura e il tetto*, in «Meta», V, 9, settembre 1989, pp. 4-6

306. Stuppini A., *Le condizioni per il salario variabile*, in «Mondoperaio», XXXXII, 7, luglio 1989, pp. 35-37

307. Tognana A., Perini M. (intervista con), *Disinquinare il costo del lavoro*, in «Qualeimpresa», XVI, 2, febbraio 1989, pp. 41-43

308. Treu T., *La retribuzione: il quadro istituzionale*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», II, 1, 1989, pp. 35-48

309. Tronti L., *La spesa per il personale della pubblica amministrazione*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 2, aprile-giugno 1989, pp. 71-93

310. Villani G., *La questione retributiva: problemi di metodo*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», II, 1, 1989, pp. 107-117

311. Zoppoli L., *Problemi del salario flessibile*, in «Spazio impresa», IV, 12, ottobre-dicembre 1989, pp. 83-89

4. Orario di lavoro

312. Cgil Cisl Uil, *La proposta di legge sull'orario di lavoro*, in «Meta», V, 7-8, luglio-agosto 1989, pp. 54-56

313. Landes D.S., *Tempo sociale e modernizzazione*, in «Studi di sociologia», XXVII, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 3-25

314. Liuzzi F., *È l'ora dell'orario*, in «Meta», V, 5-6, maggio-giugno 1989, pp. 4-6

315. Marchetti A., *Orario, flessibilità, formazione:*

per una ricomposizione del dibattito sul tempo di lavoro, in «Economia & Lavoro», XXIII, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 115-132

316. Peggio E., 1992, *L'Europa sociale*, in «Politica ed economia», XIX, 3, marzo 1989, pp. 79-82

317. Pero L., *L'organizzazione degli orari di lavoro*, in «Sviluppo e organizzazione», 114, luglio-agosto 1989, pp. 33-44

318. Scandizzo P.L., *Il valore del tempo: consumo, salario e tempo libero*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 95-100

5. Salute e ambiente di lavoro

319. Alahique D., *Il costo economico della mancata prevenzione*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 13, aprile-giugno 1989, pp. 155-165

320. Baldasseroni A., Carnevale F., *Note a margine dei lavori di una commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 14, luglio-settembre 1989, pp. 288-298

321. Benvenuti F., Giambattistelli S., Faccin A.M., *Problematiche igienico-ambientali connesse con l'attitudine al fumo nei luoghi di lavoro*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 14, luglio-settembre 1989, pp. 322-326

322. Castleman B., Ziem G.E., *Quanto e come hanno inciso le aziende sulla definizione dei TLV*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 15, ottobre-dicembre 1989, pp. 411-430

323. Cgil Cisl Uil, *Documento per la definizione dei programmi di prevenzione nei luoghi di lavoro e di vita*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 14, luglio-settembre 1989, pp. 327-333

324. Commissione Affari Sociali, *Indagine conoscitiva sui servizi di prevenzione*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 15, ottobre-dicembre 1989, pp. 440-453

325. Delussu A., *Cee: nuovo approccio alle normative di igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 13, aprile-giugno 1989, pp. 166-169

326. Deppe H.U., *Economia, nuove tecnologie, lavoro e salute*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 15, ottobre-dicembre 1989, pp. 478-485

327. Faillace L., *Il Conferenza regionale dei servizi di prevenzione igiene e sicurezza del lavoro. La relazione introduttiva*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 12, gennaio-marzo 1989, pp. 61-65

328. Ilesi R., Rapillo M., *Il ruolo di una corretta gestione nella limitazione del rischio industriale*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 14, luglio-settembre 1989, pp. 299-305

329. *Industria 2000: strategie per uno sviluppo industriale sostenibile*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 13, aprile-giugno 1989, pp. 211-217

330. Maggi B., *Lavoro organizzato e salute. Notizie di ricerche condotte secondo il metodo delle congruenze organizzative*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 12, gennaio-marzo 1989, pp. 8-14
331. Marri G. (a cura di), *La promozione della salute ambientale nell'ottavo programma generale di lavoro*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 15, ottobre-dicembre 1989, pp. 489-494
332. Marri G. (a cura di), *Commissione parlamentare d'inchiesta: documentazione sindacale*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 15, ottobre-dicembre 1989, pp. 396-404
333. *Meeting internazionale sulla salute lavorativa nell'industria della gomma*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 14, luglio-settembre 1989, pp. 339-343
334. Oil, *Effetti delle nuove tecnologie sulla sicurezza e la salute dei lavoratori*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 13, aprile-giugno 1989, pp. 187-197
335. Orga L., *Il «potere di disposizione» degli organi di vigilanza in materia di sicurezza e igiene del lavoro*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 15, ottobre-dicembre 1989, pp. 500-509
336. Perini F., *Nuove tecnologie e condizioni di lavoro*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 14, luglio-settembre 1989, pp. 275-278
337. Re David F., *Cgil: progetto tecnologia salute: un primo bilancio*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 15, ottobre-dicembre 1989, pp. 436-437
338. Vanacore N., *La salute degli addetti alla distribuzione di carburante*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 14, luglio-settembre 1989, pp. 279-287

6. Conflittualità

339. Gaeta L., *Materiali per una storia dello sciopero nei servizi pubblici: il periodo liberale*, in «Lavoro e diritto», III, 1, gennaio 1989, pp. 133-145
340. Marchiori P., *The determinants of contract strikes: a microeconomic analysis*, in «Labour», III, 2, autumn 1989, pp. 101
341. Mariucci L., *Il conflitto collettivo nell'ordinamento giuridico italiano*, in «Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali», XI, 41, 1989, pp. 128-343
342. Pipan T., *Sciopero intenzionale*, in «Politica ed economia», XIX, 2, febbraio 1989, pp. 29-30
343. Romagnoli U., *Politica del diritto e strategia del conflitto*, in «Rivista trimestrale di diritto e procedura civile», XLIII, 3, settembre 1989, pp. 825-836
344. Tarrow S., Stefanizza S., *Protesta e regolazione sociale in Italia: Stato e società nel ciclo 1965-1974*, in «Stato e Mercato», 25, aprile 1989, pp. 11-48

Attività dello Stato

1. Politica e legislazione del lavoro

345. Autori vari, *Diritto di sciopero, autonomia collettiva ed intervento del legislatore (Viareggio 18-20 novembre 1988)*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», XL, 1, 1989 pp. 5-156
346. Arrighetti A., *La mortalità delle imprese industriali: evidenze empiriche e implicazioni sulle politiche del lavoro*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 2, aprile-giugno 1989, pp. 51-67
347. Assanti C., *Il lavoro e la costituzione nella condizione complessiva della donna*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», XL, 2-3, 1989, pp. 167-179
348. Assanti C., *Osservazioni brevi sulle proposte di modifica dell'art. 39 Cost.*, in «Lavoro '80», IX, 3, luglio-settembre 1989, pp. 585-587
349. Barbera M., *L'evoluzione storica e normativa del problema della parità retributiva tra uomo e donna*, in «Lavoro e diritto», III, 4, ottobre 1989, pp. 593-621
350. Bognetti G., *Osservazioni critiche sul disegno di legge n. 3.039 di regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali*, in «Relazioni Industriali», VII, 2, maggio-agosto 1989, pp. 141-149
351. Camera dei deputati, *Norme in tema di rappresentatività delle organizzazioni sindacali, di rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro, di efficacia dei contratti collettivi*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», XL, 2-3, 1989, pp. 309-317
352. Cavazzuti F., *Impiego pubblico e lavoro privato: per un nuovo statuto comune*, in «Lavoro e diritto», III, 4, ottobre 1989, pp. 563-572
353. Chiarloni S., *Lo Statuto dei lavoratori e tecniche di attuazione dei diritti*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», III, 6, 1989, pp. 53-78
354. De Cristofaro M.L., *Le commissioni per le pari opportunità in Italia ed in alcune esperienze straniere*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», XL, 2-3, 1989, pp. 191-198
355. Di Cerbo F., *Necessità di una normativa sulle cooperative di produzione e lavoro*, in «Lavoro e

- previdenza oggi», XVI, 10, ottobre 1989, pp. 1.849-1.853
356. *Disciplina dello sciopero e nuove regole della rappresentanza: necessità di un collegamento*, in «Lavoro '80», IX, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 834-837
357. *Documentazione essenziale relativa alla legislazione in materia di azioni positive e pari opportunità per le lavoratrici*, in «Prospettiva sindacale», XX, 72, giugno 1989, pp. 154-178
358. *Ecco il testo della legge già approvato dal Senato*, in «Lavorosocietà», IV, 6, giugno 1989, pp. 23-27
359. Ferraro G., *Formalismo giuridico e diritto del lavoro*, in «Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali», XI, 44, 1989, pp. 555-582
360. Fiorillo L., *Dentro e fuori la legge quadro: chi disciplina l'impiego pubblico?*, in «Lavoro e diritto», III, 3, luglio 1989, pp. 541-576
361. Ghezzi G., *Lo sciopero nei servizi pubblici: considerazioni sul testo approvato dal Senato della Repubblica*, in «Rivista italiana di diritto del lavoro», VIII, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 39-65
362. Mazzotta O., *Variazioni su poteri privati, clausole generali e parità di trattamento*, in «Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali», XI, 44, 1989, pp. 583-597
363. Persiani M., *Autoregolamentazione dello sciopero ed efficacia del contratto collettivo*, in «Il diritto del lavoro», LXIII, gennaio-febbraio 1989, pp. 6-15
364. Perulli A., *Diritto del lavoro e flessibilità. Linee di ricerca*, in «Lavoro e diritto», III, 3, luglio 1989, pp. 397-418
365. Roccella M., *Spunti sulla disciplina del lavoro temporaneo nel pubblico impiego*, in «Rivista italiana di diritto del lavoro», VIII, 4, 1989, pp. 402-420
366. Romagnoli V., *Diritto e deregolamentazione*, in «Spazio impresa», IV, 12, ottobre-dicembre 1989, pp. 79-92
367. Romagnoli V., *Un diritto a misura d'uomo*, in «Spazio impresa», IV, 9, gennaio-marzo 1989, pp. 68-77
368. Romagnoli V., *Weimer, e poi?*, in «Spazio impresa», III, 11, luglio-settembre 1989, pp. 77-81
369. Romagnoli V., *Il titolo III dello Statuto dei lavoratori e l'impiego pubblico*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», III, 6, 1989, pp. 47-52
370. Rusciano M., *L'unificazione normativa del lavoro pubblico e del lavoro privato*, in «Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali», XI, 42, 1989, pp. 143-159
371. *Senato della Repubblica, Disegno di legge n. 1.550*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», XL, 2-3, 1989, pp. 332-334
372. Treu T., *Lo Statuto dei lavoratori vent'anni dopo*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», III, 6, 1989, pp. 7-46
373. Treu T., *Lo Statuto vent'anni dopo*, in «Prospettiva sindacale», XX, 73-74, settembre-dicembre 1989, pp. 16-119
374. Violini P., *La legge sui quadri tre anni dopo*, in «Lavoro '80», IX, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 48-65

2. Politica industriale

375. Autori vari, *La ristrutturazione dell'economia italiana negli anni Ottanta*, in «Rivista di Politica economica», LXXIX, 3, luglio-agosto 1989, pp. 3-162
376. Autori vari, *Imprese '92: una politica tutta da costruire*, in «Lavorosocietà», IV, settembre 1989, pp. 43-45
377. Autori vari, *Aree attrezzate e servizi alla produzione nello sviluppo del Mezzogiorno*, in «Ricerche e studi Formez», 53, 1989, pp. 7-155
378. Acocella N., *La privatizzazione in Italia*, in «Economia pubblica», XIX, 12, dicembre 1989, pp. 615-622
379. Agliardi E., Ecchia G., *Efficienza tecnologica e comportamenti strategici nella nuova economia industriale*, in «L'Industria», X, 2, aprile-giugno 1989, pp. 303-307
380. Aronica A., *L'impresa pubblica mercato-compatibile*, in «Politica ed economia», XX, 12, dicembre 1989, pp. 27-29
381. Barquero A.V., *Localizzazione industriale e dinamica regionale*, in «L'Industria», X, 3, luglio-settembre 1989, pp. 455-459
382. Bellini N., Giordani M.G. (a cura di), *Rapporto della Commissione per lo studio delle problematiche delle piccole e medie imprese, ministero dell'Industria*, in «L'Industria», X, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 133-164
383. Botos B., *Politica industriale: l'esempio di un paese a pianificazione centralizzata*, in «L'Industria», X, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 91-131
384. Camagni R., *Accordi di cooperazione e teoria economica*, in «Sviluppo & organizzazione», 114, luglio-agosto 1989, pp. 3-7
385. Cassese S., *L'assetto delle partecipazioni statali*, in «Economia pubblica», XIX, 11, novembre 1989, pp. 523-525
386. Commissione delle Comunità europee, *Censimento degli aiuti di Stato*, in «Europa Forum», II, 10, dicembre 1989, pp. 68-73
387. Confindustria, *Progresso tecnico, investimenti e politiche economiche*, in «Rivista di politica economica», LXXIX, 10, ottobre 1989, pp. 84-102
388. De Gasperi L., *L'occasione per trasformare lo sviluppo della chimica*, in «Formula '80», VI, 7-8, luglio-agosto 1989, pp. 4-57

389. Ferrari S., Scarpitti L., *Innovazione e sistemi territoriali d'impresa: una riflessione sulle possibilità di intervento*, in «Economia pubblica», XIX, 9-10, settembre-ottobre 1989, pp. 463-569
390. Gaspari R., *Il coordinamento delle politiche di intervento pubblico nel Mezzogiorno*, in «Mezzogiorno d'Europa», IX, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 7-19
391. Gea, *Mercati globali: è il momento di regionalizzare*, in «L'Impresa Quaderni», 3 S, 1989, pp. 1-28
392. Lapecorella F., *Burocrazie pubbliche e imprese regolamentate: schemi di incentivi ed efficienza relativa*, in «Economia pubblica», XIX, 12, dicembre 1989, pp. 647-652
393. Livraghi R., *Due «rivoluzioni» a confronto in merito al ruolo del settore pubblico in economia*, in «Economia del lavoro», 1, 1989, pp. 5-67
394. Martinelli M., *Industria, sviluppo e ambiente*, in «Quale impresa», XVI, 3, marzo 1989, pp. 59-63
395. Motta M., *Effetti degli investimenti diretti all'estero sul paese investitore: una rassegna e alcune considerazioni per una politica di promozione investimenti*, in «Rivista di economia e politica industriale», XI, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 79-116
396. Ranci P., *Mercato e politica industriale*, in «Spazio impresa», IV, 10, aprile-giugno 1989, pp. 17-23
397. Rolfo S., *Automazione flessibile, economie di scala, economie di diversificazione*, in «L'Industria», X, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 11-23
398. Ruggiero R., *L'Azienda Italia è pronta per le sfide del duemila*, in «L'Impresa», 5, 1989, pp. 5-7
399. Savas E.S., *Privatizzazioni: una strategia per le riforme di struttura*, in «Biblioteca della libertà», XXIV, 104, gennaio-marzo 1989, pp. 81-89
400. Tenenbaum M., *Efficienza degli investimenti pubblici in Italia: valutazione ex post del Fondo investimenti e occupazione 1983*, in «Economia pubblica», XIX, 9-10, settembre-ottobre 1989, pp. 435-442
- 3. Politica fiscale e distribuzione del reddito**
401. Autori vari, *Dossier Tasse*, in «Mondoperaio», XXXXII, 6, giugno 1989, pp. 38-54
402. Balbo L., *Reddito garantito, proposte a confronto*, in «Politica ed economia», XIX, 7-8, luglio-agosto 1989, pp. 14-17
403. Bosi P., Guerra M.C., *In difesa di imposte progressive*, in «Politica ed economia», XIX, 4, aprile 1989, pp. 49-51
404. Brunetta R., *Politica dei redditi e occupazio-*
ne, in «Spazio impresa», IV, 9, gennaio-marzo 1989, pp. 30-36
405. Cattani V., Martino A., Pinelli C., *Il reddito minimo di cittadinanza*, in «Mondoperaio», XXXXII, 6, giugno 1989, pp. 22-27
406. Cavicchi I., *La povertà in Italia. Povertà e marginalità: quali questioni connesse al lavoro*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 5, settembre-ottobre 1989, pp. 444-448
407. Cippolletta I., *Fisco: pochi obiettivi ma chiari*, in «Qualeimpresa», XVI, 1, gennaio 1989, pp. 8-10
408. D'Apice C., *La povertà in Italia. Definire la povertà*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 5, settembre-ottobre 1989, pp. 434-440
409. Fornari G., *Un gran ciambellano delle entrate?*, in «Lavorosocietà», IV, 3, marzo 1989, pp. 11-13
410. Garonna P., *Politiche dei redditi e sistema retributivo*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», II, 1, 1989, pp. 23-38
411. Giancane A., *Un assegno per la cura familiare?*, in «Politica ed economia», XIX, 3, marzo 1989, pp. 27-31
412. Giancane A., *Chi vince alla lotteria del fisco*, in «Politica ed economia», XX, 9, settembre 1989, pp. 25-27
413. *Le imposte personali sul reddito e la fiscalità del risparmio*, in «Rapporto Cer», VIII, 6, 1989, pp. 19-42
414. Longobardi E., *Vertenza fisco, dieci anni dopo*, in «Politica ed economia» XIX, 3, marzo 1989, pp. 15-18
415. Marianetti A., *La proposta socialista del «reddito minimo di cittadinanza»*, in «Mondoperaio», XCII, 4, aprile 1989, pp. 4-6
416. Martino M., *Che cos'è lo «scambio di solidarietà». Intervista con Renato Brunetta*, in «Mondoperaio», XCII, 4, aprile 1989, pp. 10-13
417. Mirabile M.L., *Le ipotesi di reddito garantito in Italia*, in «Politiche del lavoro», 8, 1989, 119-122
418. Negro P., *È una soluzione il reddito di cittadinanza?*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 5, settembre-ottobre 1989, pp. 448-452
419. Offe C., *Prima garantire un reddito, poi il lavoro*, in «Politica ed economia», XIX, 3, marzo 1989, pp. 49-52
420. Ridolfi M., *Azienda Italiana: i conti che non tornano*, in «Mondoperaio», XXXXII, 3, marzo 1989, pp. 7-10
421. Sambucini G., *Lavoro autonomo, flessibilità dei redditi da lavoro ed implicazioni economico-sociali*, in «Quaderni Isril», XX, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 20-31
422. Saraceno C., *Un persona, un reddito*, in «Politica ed economia», XIX, 1, gennaio 1989, pp. 27-29

4. Giurisprudenza del lavoro

423. Castelvetro L., *Dalla repressione alla liceità penale dello sciopero: una svolta nell'ordinamento giuridico liberale*, in «Rivista italiana di diritto del lavoro», VIII, 4, 1989, pp. 442-493
424. Chericoni E., *Le questioni interpretative sull'art. 28 della legge 300/70 (condotta antisindacale)*, in «Lavoro e previdenza oggi», XVI, 5, maggio 1989, pp. 935-941
425. Chiusolo S., *Parità di trattamento: prospettive vecchie e nuove dopo la sentenza n. 103/89 della Corte Costituzionale*, in «Lavoro '80», IX, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 827-833
426. D'Amico G., *La legittimità degli scioperi c.d. atipici e la sospensione della produzione o rifiuto della prestazione dei lavoratori anche non scioperanti*, in «Lavoro '80», IX, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 66-80
427. De Felice L., *La tutela della persona del lavoratore*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», III, 6, 1989, pp. 111-113
428. De Simone G., *La Corte Costituzionale e le cure termali: un'occasione per ripensare alla malattia nel rapporto di lavoro*, in «Lavoro e diritto», III, 1, gennaio 1989, pp. 1-157
429. Di Nunzio F., *Gli orientamenti giurisprudenziali più recenti in tema di retribuzione: onnicomprensività, parità, indennità di contingenza*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», II, 1, 1989, pp. 139-143
430. Focareta C., *L'art. 18 dello Statuto dei lavoratori fra tendenze espansive e problemi irrisolti*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», III, 6 1989, pp. 251-274
431. Garilli A., Bellavista A., *Innovazioni tecnologiche e Statuto dei lavoratori. I limiti ai poteri dell'imprenditore fra tutela individuale e collettiva (art. 4, 9, 13)*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», III, 6, 1989, pp. 139-188
432. Luiso P., *L'istituzione delle preture circondariali e le controversie di lavoro*, in «Rivista italiana di diritto del lavoro», VIII, 4, 1989, pp. 494-501
433. Maffei R., *La Corte Costituzionale nel 1988: rassegna della giurisprudenza in materia di diritti previdenziali delle lavoratrici*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», XL, 4, 1989, pp. 97-104
434. Meucci M., *Malattia e conservazione del posto*, in «Lavoro e previdenza oggi», XVI, 12, dicembre 1989, pp. 2.285-2.293
435. Nigro B., *Contratti agrari: ripartizione della competenza tra sezione agraria, giudice del lavoro, Ago e giudice amministrativo*, in «Lavoro e previdenza oggi», XVI, 7, luglio 1989, pp. 1.407-1.410
436. Nigro B., *Il rito del lavoro nelle controversie agrarie*, in «Lavoro e previdenza oggi», XVI, 6, giugno 1989, pp. 1.175-1.177
437. Pandolfo A., *Considerazioni sul sistema misto dopo la sentenza 179/88 della Corte Costituzionale*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», XI, 4, 1989, pp. 85-90
438. Panzarani R., *Le posizioni soggettive nel rapporto di lavoro pubblico e la relativa tutela nell'attuale normativa e nell'evoluzione della giurisprudenza*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», XI, 2-3, 1989, pp. 219-228
439. *Parità di trattamento: prospettive vecchie e nuove dopo la sentenza n. 103/89 della Corte Costituzionale*, in «Lavoro '80», IX, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 827-832
440. Pera G., *Sulle dimissioni del lavoratore*, in «Rivista italiana di diritto del lavoro», VIII, 3, 1989, pp. 336-343
441. Pittau F., *Malattie professionali e giurisprudenza costituzionale*, in «Lavoro e previdenza oggi», XVI, 1, gennaio 1989, pp. 21-34
442. Rapisarda C., *Note in margine alle proposte di riforma del procedimento a tutela della parità uomo-donna in materia di lavoro*, in «Lavoro '80», IX, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 9-26
443. Santucci R., *La sospensione del rapporto di lavoro, spunti ricostruttivi*, in «Lavoro e diritto», III, 1, gennaio 1989, pp. 3-951
444. Scarponi S., *I giudici e il divieto di discriminazione*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», III, 6, 1989, pp. 235-250
445. Schinaia M.E., *Nozioni ulteriori sul regime probatorio nelle controversie di pubblico impiego*, in «Lavoro '80», IX, 2, aprile-giugno 1989, pp. 325-336
446. Suppiej G., *Trent'anni di giurisprudenza costituzionale sullo sciopero e sulla serrata*, in «Rivista italiana di diritto del lavoro», VIII, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 25-38
447. Tullini P., *Il trasferimento del lavoratore: la nozione e i profili applicativi*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», III, 6, 1989, pp. 213-234
448. Tullini P., *Potere disciplinare e art. 7*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», III, 6, 1989, pp. 189-212

5. Dibattito sullo Stato sociale

449. Bellina C., *La spesa sociale*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 5, settembre-ottobre 1989, pp. 401-409
450. Censis, *Spunti e considerazioni sul XXII rapporto Censis relativo alla situazione sociale del Paese*, in «Economia italiana», 2, maggio-agosto 1989, pp. 265-269

451. Cgil Dipartimento previdenza, *Linee e proposte per la riforma dell'assistenza sociale*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 5, settembre-ottobre 1989, pp. 457-465
452. Comitato Economico e Sociale delle Comunità Europee, *Parere sui diritti fondamentali comunitari*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», XL, 2-3, 1989, pp. 292-302
453. D'Apice C., *Eccesso di Stato sociale o pioggia di briciole?*, in «Politica ed economia», XIX, 2, febbraio 1989, pp. 53-58
454. De Gennaro A., *Stato e diritti individuali nella società industriale*, in «Il Mulino», XXXVIII, 322, marzo-aprile 1989, pp. 193-217
455. Ferraro G., *Fiscalizzazione degli oneri sociali e sgravi contributivi*, in «Rivista italiana di diritto del lavoro», VIII, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 66-109
456. Paci M., *L'efficienza dell'equità*, in «Politica ed economia», XIX, 3, marzo 1989, pp. 7-10
457. Pennisi G., *Dal Welfare State all'italiana a un Welfare State italiano*, in «Mondoperaio», XXXXII, 3, marzo 1989, pp. 10-14
458. Pompei S., Federzoni F., *La domanda del servizio Strutture protette per anziani: un caso di controllo di gestione*, in «Economia pubblica», XIX, 3, marzo 1989, pp. 125-131
459. Ranci Ortigosa M., *La spesa pubblica per l'assistenza: una difficile costruzione*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 5, settembre-ottobre 1989, pp. 416-425
460. Salomon L.M., *Il volontariato e il futuro del «Welfare State»: spunti di riflessione*, in «Economia pubblica», XIX, 4-5, aprile-maggio 1989, pp. 163-170
461. Salvemini G., *Complementarità e sovrapposizione tra pubblico e privato in Italia*, in «Economia pubblica», XIX, 9-10, settembre-ottobre 1989, pp. 443-448
462. Scalzini N., *La condizione necessaria: razionalizzare la spesa sociale*, in «Mondoperaio», XCII, 4, aprile 1989, pp. 7-9
463. Taquini T., *Non c'è solo una realtà materiale*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 5, settembre-ottobre 1989, pp. 441-444
464. Vianello F., *Sull'umanesimo del Welfare*, in «Politica ed economia», XIX, 2, febbraio 1989, pp. 49-52
465. Zagatti A., *Ruolo del fondo sociale europeo per la costruzione del mercato unico*, in «Osservatorio Isfol», XI, 3, maggio-giugno 1989, pp. 13-14
466. Autori vari, *La previdenza in Italia ha novant'anni*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 1, gennaio-febbraio 1989, pp. 37-56
467. Autori vari, *Novant'anni di previdenza in Italia: culture, politiche, strutture*, in «Previdenza sociale», XLV, 1 S., gennaio-febbraio 1989, pp. 410-443
468. Alessandrini T., *La previdenza del pubblico impiego: quale riforma?*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 1, gennaio-febbraio 1989, pp. 17-22
469. Andreoni A., *Momenti storici delle politiche pensionistiche in Italia. Appunti per una ricerca sul reddito minimo garantito*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», XL, 4, 1989, pp. 21-38
470. Antoniazzi R., *Un passo verso la riforma previdenziale*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 3, maggio-giugno 1989, pp. 219-223
471. Balandi G., *Per una riforma del sistema pensionistico*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», XL, 4, 1989, pp. 3-20
472. Bentivogli F., *Diritti e tutela dei lavoratori all'estero nella Seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione*, in «Previdenza sociale», XLV, 1, gennaio-febbraio 1989, pp. 93-122
473. Bitetti N.P., *Il pensionamento anticipato: osservazioni al d.l. 215/89*, in «Lavoro e previdenza oggi», XVI, 7-8, agosto-settembre 1989, pp. 1.650-1.656
474. Brutti P., *A difesa della spesa sociale modificare il sistema contributivo*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 5, settembre-ottobre 1989, pp. 426-428
475. Cazzola G., *Il sistema contributivo punto di crisi dello Stato sociale*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 5, settembre-ottobre 1989, pp. 389-391
476. Cerri A., *Spunti per una riforma della normativa sulla ricongiunzione dei servizi ai fini previdenziali*, in «Rivista italiana di diritto del lavoro», VIII, 2, 1989, pp. 196-202
477. Cinelli M., *Le «fonti» di diritto previdenziale nel 1987-1988*, in «Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali», XI, 44, 1989, pp. 657-728
478. Colombo M., *Il pensionato non è un «peso morto»*, in «Appunti di cultura e di politica», 8, ottobre 1989, pp. 9-12
479. Coppini A., *Brevi considerazioni in tema di previdenza integrativa*, in «Il diritto del lavoro», LXIII, gennaio-febbraio 1989, pp. 16-19
480. Faccin F., *Le ragioni della previdenza pubblica*, in «Spazio impresa», IV, 10, aprile-giugno 1989, pp. 39-46
481. Falcucci G., *A proposito dei contributi previdenziali*, in «Spazio impresa», IV, 12, ottobre-dicembre 1989, pp. 16-22
482. Garofalo M.G., *Il sindacato di legittimità costituzionale dell'adeguatezza dei trattamenti previdenziali*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», XL, 4, 1989, pp. 47-78
483. Girolami G., *La legge finanziaria e la mano-*

5.1. Previdenza

- vra economica del governo: le disposizioni in materia di previdenza*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 3, maggio-giugno 1989, pp. 251-260
484. Marè M., *Vantaggi, costi ed effetti dei sistemi pensionistici privati*, in «Economia pubblica», XIX, 1-2, gennaio-febbraio 1989, pp. 43-52
485. Nenci P., *La crisi dei sistemi previdenziali in Europa Usa e Giappone*, in «Spazio impresa», IV, 10, aprile-giugno 1989, pp. 56-68
486. Orrù G., *Analisi attuariale delle proposte di norme sulla istituzione di trattamenti pensionistici complementari*, in «Il diritto del lavoro», LXIII, gennaio-febbraio 1989, pp. 32-39
487. Paggi M., *La tutela previdenziale dei lavoratori assunti per lavorare all'estero*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 1, gennaio-febbraio 1989, pp. 22-26
488. Sandulli P., *Fondamenti giuridici e modelli di regolamentazione della previdenza integrativa nell'evoluzione del sistema pensionistico*, in «Previdenza sociale», XLV, 2, marzo-aprile 1989, pp. 445-455
489. Sandulli P., *Considerazioni sul fondamento del doppio regime pensionistico per agenti di commercio*, in «Lavoro e previdenza oggi», XVI, 7, luglio 1989, pp. 1.395-1.406
490. Topi S., *Politica economica e previdenza. Venti anni di legislazione*, in «Previdenza sociale», XLV, 1, gennaio-febbraio 1989, pp. 55-76

5.2. Sanità

491. *Ammodernare, non liquidare*, in «Lavoro-società», IV, aprile 1989, pp. 24-27
492. Ardigò A., *I servizi socio-sanitari per gli anziani*, in «Mondoperaio», XXXII, 3, marzo 1989, pp. 48-52
493. Ascoli U., *Welfare e sanità negli anni Novanta*, in «Politica ed economia», XX, 9, settembre 1989, pp. 28-32
494. Balandi G., *Le malattie professionali: un quadro normativo in evoluzione*, in «Rivista italiana di diritto del lavoro», VIII, 3, 1989, pp. 235-247
495. Barro G., *L'inefficace efficienza della sanità*, in «Politica ed economia», XX, 12, dicembre 1989, pp. 25-27
496. Canzanelli G., Marino A., *Sanità: pazienti nel gioco dell'oca*, in «Politica ed economia», XIX, 2, febbraio 1989, pp. 67-69
497. Cgil Dipartimento politiche sociali, *Proposte per la riforma del Servizio sanitario nazionale*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 4, luglio-agosto 1989, pp. 351-360
498. Collicelli C., *Il mercato imperfetto della sanità: cosa dice il rapporto Censis*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 3, maggio-giugno 1989, pp. 213-

215

499. Colozzi I. (a cura di), *L'ospedale fra istanze di efficienza e di umanizzazione*, in «La ricerca sociale», 40, giugno 1989, pp. 11-227
500. Corsini M., *La razionalizzazione mancata del servizio sanitario*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 2, marzo-aprile 1989, pp. 127-134
501. David P., *L'integrazione socio-sanitaria: storia di un principio mai realizzato*, in «Stato e Mercato», 25, aprile 1989, pp. 73-110
502. Della Valle R., *Oggetti tecnologici e nuova domanda di salute*, in «Lavoro '80», IX, 3, luglio-settembre 1989, pp. 624-627
503. Giorgio V., *La spesa sanitaria in Italia*, in «Previdenza sociale», XLV, 1, gennaio-febbraio 1989, pp. 143-160
504. Maggi B., *L'organizzazione dei servizi sanitari*, in «Sviluppo & Organizzazione», 113, maggio-giugno 1989, pp. 53-63
505. Piersanti L., *Riforma vera o vecchie ricette*, in «Lavorosocietà», IV, 11, novembre 1989, pp. 73-77
506. Ruggini A., *Nuove e più avanzate soluzioni per il servizio sanitario*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 3, maggio-giugno 1989, pp. 211-213
507. Sai M., *Il diritto alla salute non è questione tecnico-amministrativa*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 4, luglio-agosto 1989, pp. 329-333
508. Stefanelli R., *Dall'espansione della domanda l'aumento della spesa sanitaria*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 5, settembre-ottobre 1989, pp. 412-415
509. *Un piano tanto atteso e ancora sulla carta*, in «Lavorosocietà», IV, 2, febbraio 1989, pp. 12-16

5.3. Collocamento

510. Autori vari, *Il collocamento senza lavoro*, in «Ires materiali», 5, 1989, pp. 1-67
511. Cascioli S., *Il collocamento dei lavoratori*, in «Lavoro '80», IX, 3, luglio-settembre 1989, pp. 598-623
512. Cascioli S., *Il collocamento dei lavoratori*, in «Lavoro '80», IX, 2, aprile-giugno 1989, pp. 351-364
513. Cascioli S., *Il collocamento dei lavoratori (parte seconda)*, in «Lavoro '80», IX, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 847-889
514. Predetti A., *I sistemi di collocamento in Italia ed in altri importanti paesi europei*, in «Relazioni Industriali», VII, 2, maggio-agosto 1989, pp. 185-198

La contrattazione collettiva

1. Politiche contrattuali e relazioni industriali

515. Autori vari, *Le azioni positive: riflessi e insegnamenti alla contrattazione*, in «Prospettiva sindacale», XX, 72, giugno 1989, pp. 117-139
516. Autori vari, *Nuove forme, nuove regole*, in «Meta», V, 2-3, febbraio-marzo 1989, pp. 29-33
517. Aldrich H., Staber V., *Le relazioni industriali che cambiano*, in «Sviluppo & Organizzazione», 111, gennaio-febbraio 1989, pp. 45-49
518. Ballestrero M. V., *Riflessioni in tema di inderogabilità dei contratti collettivi*, in «Rivista italiana di diritto del lavoro», VIII, 4, 1989, pp. 357-401
519. Bellardi L., *Istituzioni bilaterali e contrattazione*, in «Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali», XI, 42, 1989, pp. 231-259
520. Benvenuto G., *Un «filo rosso» per tre accordi*, in «Macrosocietà», IV, 2, febbraio 1989, pp. 33-36
521. Borgogelli F., *Il lavoro femminile nel contesto italiano: tra panorama giuridico istituzionale e azione contrattuale*, in «Prospettiva sindacale», XX, 72, giugno 1989, pp. 60-71
522. Cerritelli U., *Luci ed ombre dell'accordo sui contratti di formazione e lavoro*, in «Lavoro '80», IX, luglio-settembre 1989, pp. 613-624
523. *Contratti di formazione e lavoro e di apprendistato*, in «Lavoro e previdenza oggi», XVI, 1, gennaio 1989, pp. 41-49
524. D'Harmant Francois A., *L'alternanza scuola lavoro*, in «Spazio impresa», IV, 9, 1989, pp. 64-89
525. De Rita G., *L'anomalia del caso italiano*, in «Spazio impresa», III, 11, luglio-settembre 1989, pp. 6-8
526. *E gli imprenditori come si muovono?*, in «Lavorosocietà», IV, 1, gennaio 1989, pp. 41-43
527. Fantoli A., *Note sulla contrattazione collettiva*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 8, luglio-settembre 1989, pp. 147-152
528. Fim Fiom Uilm, *Il documento sulle relazioni sindacali*, in «Meta», V, 2-3, febbraio-marzo 1989, pp. 70-72
529. Fumagalli A. (intervista con), *Un grande progetto di rifondazione*, in «Quale impresa», XVI, 2, febbraio 1989, pp. 38-40.

530. Garofalo M. G., *Legislazione e contrattazione collettiva nel 1987-1988*, in «Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali», XI, 41, 1989, pp. 103-123
531. Guaraldi S., *La psicologia nella negoziazione*, in «Spazio impresa», IV, 10, aprile-giugno 1989, pp. 31-38
532. Marini F. (intervista con), *Uno zoccolo di diritti sindacali comuni*, in «Qualeimpresa», XVI, 2, febbraio 1989, pp. 30-32
533. Mortillaro F., *Riforme ma senza artifici*, in «Spazio impresa», IV, 10, aprile-giugno 1989, pp. 9-17
534. Musi A., *Un nuovo ruolo per la contrattazione*, in «Lavorosocietà», IV, 3, marzo 1989, pp. 34-41
535. P. N., *Il nostro modello? «Il più complesso del mondo»*, in «Lavorosocietà», IV, 7-8, luglio-agosto 1989, pp. 15-17
536. Paci A. (intervista con), *Un sistema basato sul consenso*, in «Qualeimpresa», XVI, 2, febbraio 1989, pp. 24-27
537. Perulli P., *Sulla diversificazione dei rapporti di lavoro*, in «Spazio impresa», IV, 12, ottobre-dicembre 1989, pp. 50-6
538. Profita C., *Le relazioni industriali nella prospettiva comunitaria*, in «Lavoro e sindacato», XV, 2 marzo-aprile 1989, pp. 85-87.
539. Regini M., *Dallo scambio politico centralizzato alla micro-concertazione*, in «Politica ed economia», XX, 12, dicembre 1989, pp. 49-52
540. Reviglio F., *Gestire il cambiamento*, in «Spazio impresa», III, 11, luglio-settembre 1989, pp. 3-5
541. Salvati M., *A long cycle in industrial relations, or regulation theory and political economy*, in «Labour», III, 1, spring 1989, pp. 41-54
542. Scandizzo P., *Measures of industrial protectionism: relevance for trade and labour policies*, in «Labour», III, 3, winter 1989, pp. 129-168
543. Trentin B. (intervista con), *Alla ricerca di un nuovo modello*, in «Qualeimpresa», XVI 2, febbraio 1989, pp. 28-29
544. Treu T., *L'evoluzione delle relazioni industriali*, in «Spazio impresa», IV, 12, ottobre-dicembre 1989, pp. 42-56
545. *Verso una nuova fase costituente: la riforma delle regole del gioco*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», XI, 2-3, 1989, pp. 247-256

2. Contrattazione di categoria nell'industria

546. Autori vari, *Chimica. Un contratto per l'Europa*, in «Formula 80», VI, 10-12, ottobre-dicembre 1989, pp. 6-28

547. «Cambiare politica»: ecco alcune idee ..., in «Lavorosocietà», IV, 1, gennaio 1989, pp. 36-39
548. Chiriaco F., *Osservatorio sulla contrattazione*, in «Formula '80», VI, 1-2 S., gennaio-febbraio 1989, pp. 3-63
549. Del Punta R., *Il contratto aziendale nella dottrina italiana*, in «Rivista italiana di diritto del lavoro», VIII, 3, luglio-settembre 1989, pp. 248-298
550. Fezzi M., *Una proposta per i rinnovi contrattuali: le sanzioni disciplinari contro l'imprenditore*, in «Lavoro '80», IX, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 844-847
551. Fiat, *L'accordo sul salario*, in «Meta», V, 7-8, luglio-agosto 1989, pp. 51-54
552. Filcea-Cgil (a cura di), *Piattaforma per il rinnovo ccnl lavoratori chimici*, in «Formula '80», VI, 10-12, ottobre-dicembre 1989, pp. 14-1
553. Fiom Cgil, *Contratto metalmeccanici: il documento delle donne Fiom*, in «Meta», V, 9, settembre 1989, pp. 51-56
554. Fiom Cgil, *Contratto metalmeccanici: il documento della segreteria*, in «Meta», V, 9, settembre 1989, pp. 50-53
555. Fiom Cgil, *I documenti del comitato centrale di luglio*, in «Meta» V, 7-8, luglio-agosto 1989, pp. 50-56
556. Frey L., *Lepolitiche del personale e le relazioni sindacali nelle banche italiane*, in «Economia del lavoro», 4, 1989, pp. 19-42
557. Giannini M., *Donne e contratti di formazione lavoro*, in «Politiche del lavoro», 8, novembre 1989, pp. 179-192
558. Giro D., *Le strategie per il rinnovo contrattuale*, in «Formula '80», VI, 5-6, maggio-giugno 1989, pp. 30-31
559. Guiducci M., *Scenderanno in campo*, in «Meta», V, 9, settembre 1989, pp. 14-16
560. Mattina E., «Tutti gli errori che stiamo pagando», in «Lavorosocietà», IV, 3, marzo 1989, pp. 17-19
561. Mucci A., *Olivetti: una svolta per nuove relazioni*, in «Lavorosocietà», IV, 1, gennaio 1989, pp. 38-41
562. Nenci P., *La contrattazione aziendale 1988-1989*, in «Spazio impresa», IV, 12, ottobre-dicembre 1989, pp. 61-75
563. Nenci P., *Ma come si è arrivati alla «rabbia» di oggi?*, in «Lavorosocietà» IV, 3, marzo 1989, pp. 14-16
564. P. L., *Accordi integrativi. Un primo bilancio: conquiste e tendenze*, in «Lavorosocietà», IV, 2, febbraio 1989, pp. 18-22
565. Regalia I., *Le relazioni industriali in azienda: l'esperienza lombarda*, in «Lavoro e diritto», III, 3 luglio 1989, pp. 505-5328
566. Roccella M., *Politiche retributive e livelli della contrattazione collettiva*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», II, 1, 1989, pp. 95-103
567. Veronese S., *Contrattazione. Un autogoverno delle dinamiche?*, in «Lavorosocietà», IV, 11, novembre 1989, pp. 80-89

3. Contrattazione di categoria nel pubblico impiego

568. Benedetti M., *Valorizzazione del lavoro e diritti degli utenti nel contratto del pubblico impiego*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 5, settembre-ottobre 1989, pp. 429-432
569. Bordogna L., *L'azione sindacale nel pubblico impiego*, in «Prospettiva sindacale», XX, 71, marzo 1989, pp. 59-73
570. Fantoli A., *Note sulla contrattazione collettiva. La contrattazione nella pubblica amministrazione*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 90-102
571. Meldolesi L., Stame N., *Pubblico impiego: le molte vie per una riforma*, in «Mondoperaio», XXXII, 6, giugno 1989, pp. 9-13
572. Pellegrino M., *Pubblico impiego. Non basterebbe ingaggiare Ghidella ...*, in «Lavorosocietà», IV, 2, febbraio 1989, pp. 8-11
573. Pennella G., *Productivity in the italian administration: methods, comparison and results*, in «Labour», III, 3, winter 1989, pp. 169-187
574. Ricciardi M., *Livelli contrattuali e istituti retributivi nel pubblico impiego*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», II, 1, 1989, pp. 83-89
575. Russo C., *Negoziato e pubblico impiego*, in «Il Progetto», XI, 49, gennaio-febbraio 1989, pp. 5-66
576. Sgroi M., *Le osservazioni dei sindacati dissenzienti nella contrattazione del pubblico impiego*, in «Rivista italiana di diritto del lavoro», VIII, 4, 1989, pp. 423-441
577. Tronti L., *La produttività del lavoro nel settore pubblico*, in «Spazio impresa», IV, 11, luglio-settembre 1989, pp. 56-67

Attività e struttura del sindacato dei lavoratori

1. Sindacato e sistema politico

578. Amato G., *Se il sindacato facesse il suo mestiere*, in «Mondoperaio», XXXXII, 12, dicembre 1989, pp. 24-27
579. Baglioni G., *L'ottica del sindacato e della Cisl in tema di riforma istituzionale*, in «Prospettiva sindacale», XX, 71, marzo 1989, pp. 19-36
580. Cella G.P., *Un carattere costante delle relazioni industriali*, in «Prospettiva sindacale», XX, 73-74, settembre-dicembre, pp. 120-126
581. Ceremigna E., *La tutela dei diritti dei lavoratori al centro dell'iniziativa della Cgil*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 2, marzo-aprile 1989, pp. 117-119
582. Colasanto M., *Sindacato e istituzioni*, in «Il Progetto», IX, 52-53, luglio-ottobre 1989, pp. 77-80
583. Craveri P., *Sul rapporto tra sindacato e partito in età giolittiana*, in «Lavoro e diritto», III, 3, luglio 1989, pp. 453-578
584. Pizzinato A., *A tutto campo la difesa dei diritti dei lavoratori*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 4, luglio-agosto 1989, pp. 297-300
585. Rehfeldt U., *Scambio politico per la modernizzazione? Strategie sindacali in Italia e Rft*, in «Democrazia e diritto» XXIX, 1-2-8, aprile-giugno 1989, 87-94
586. Ruggiu L., *La Cisl e il quadro politico*, in «Prospettiva sindacale», XX, 71, marzo 1989, pp. 40-62

2. Sindacato e politica economica e sociale

587. Accornero A., *Crisi sindacale: il caso italiano*, in «Spazio impresa», IV, 9, gennaio-marzo 1989, pp. 36-42
588. Benvenuto G., *Il sindacato e l'Europa*, in «Mondoperaio», XXXXII, 7, luglio 1989, pp. 39-4
589. Biagi M., *Il sindacato verso il 2000: un viaggio senza ritorno?*, in «Rivista italiana di diritto del lavoro», VIII, 2, 1989, pp. 172-195
590. Carrieri M., *Superare il «modello proletario» di azione sindacale*, in «Democrazia e diritto», XXIX, 1-2, gennaio-aprile 1989, pp. 55-78

591. Cazzola G., *I diritti civili e sindacali alla Fiat e altrove*, in «Mondoperaio», XXXXII, 3, marzo 1989, pp. 14-17
592. Iacovelli M., *Che fare e we(l)fare*, in «Formula 80», VI, 1-2, gennaio-febbraio 1989, pp. 4-6
593. Lauzi G., *I grandi temi sindacali e sociali*, in «Spazio impresa», IV, 10, aprile-giugno 1989, pp. 106-112
594. Luca A., *Ma le «Imprese» saranno più efficienti...*, in «Lavorosocietà», IV, 7-8 luglio-agosto 1989, pp. 52-54
595. Mattina E., *«Tutti gli errori che stiamo pagando»*, in «Lavorosocietà», IV, 3, marzo 1989, pp. 17-19
596. Noto A., *Una partita a scacchi ancora tutta aperta*, in «Lavorosocietà», IV, 1, gennaio 1989, pp. 30-32
597. Noto A., *L'industria «tira» (l'occupazione «no»)*, in «Lavorosocietà», IV, 12, dicembre 1989, pp. 29-31
598. Noto A., *Un nuovo piano per il rilancio...*, in «Lavorosocietà», IV, 10, ottobre 1989, pp. 76-7
599. Patriarca S., *Democrazia economica e democrazia industriale. A dieci anni dal piano d'impresa*, in «Ires Materiali», 2, 1989, pp. 1-9
600. Pellegrino M., *Vaccino efficace contro la «stagflazione»*, in «Lavorosocietà», IV, 7-8, luglio-agosto 1989, pp. 9-10
601. Petracca O.M., *Sindacato recuperato. Quali scelte?*, in «Qualeimpresa», XVI, 1, gennaio 1989, pp. 6-7
602. Regalia I., Ronchi R., *Credito, commercio ed assicurazioni: modelli di sindacato*, in «Politica ed economia», XIX, 7-8, luglio-agosto 1989, pp. 33-35
603. Trigilia C., *Politica ed economia dopo l'autunno caldo: dinamismo privato e disordine politico*, in «Prospettiva sindacale», XX, 73-74, settembre-dicembre 1989, pp. 67-77
604. Treu T., *Sindacato italiano ed orizzonte europeo*, in «Prospettiva sindacale», XX, 71, marzo 1989, pp. 79-150

3. Azione sindacale e rappresentanza

605. Boni P., *Relazioni di lavoro: legislazione bloccata*, in «Spazio impresa», III, 11, luglio-settembre 1989, pp. 33-37
606. Bordini M., *Rappresentatività generale e occupazione*, in «Economia & Lavoro», XXIII, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 147-159
607. Bordogna L., *Conflitti di lavoro e rappresentanza sindacale: la recente esperienza italiana*, in «Democrazia e diritto» XXIX, 1-2 S, aprile-giugno 1989, pp. 103-114
608. Borgogelli F., *Disciplina dello sciopero e nuove*

- regole della rappresentanza: necessità di un collegamento, in «Lavoro '80», IX, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 834-843
609. Camera dei deputati, *Norme in tema di rappresentatività delle organizzazioni sindacali, di rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro, di efficacia dei contratti collettivi*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», XL, 2-3, 1989, pp. 309-317
610. Carabelli U., *Brevi note in margine ad un recente Convegno in tema di «rappresentanza e rappresentatività del sindacato»*, in «Relazioni Industriali», VII, 2, maggio-agosto 1989, pp. 173-178
611. Carinci F., *La rappresentatività sindacale e i conflitti di lavoro secondo la Corte costituzionale*, in «Lavoro e diritto», III, 3, luglio 1989, pp. 477-498
612. Carinci F., *Come misurare la rappresentatività del sindacato?*, in «Mondoperaio», XXXXII, 3 marzo 1989, pp. 17-22
613. Carrieri D., Donolo C., *L'incerta rappresentanza sindacale*, in «Politica ed economia», XIX, 3, marzo 1989, pp. 71-77
614. Carrieri M., *Sindacato in crisi: di rappresentanza o di legittimazione?*, in «Democrazia e diritto», XXIX, 1-2 S, gennaio-aprile 1989, pp. 97-102
615. Carrieri M., *Democrazia regolata*, in «Quaderni Isril», XX, 3, luglio-settembre 1989, pp. 5-19
616. Celata G., *Per un rilancio del sindacato*, in «Mondoperaio», XXXXII, 12, dicembre 1989, pp. 31-3
617. Cella G.P., *Rappresentanza e contrattazione*, in «Spazio impresa», IV, 9, gennaio-marzo 1989, pp. 19-24
618. Codara L., *Verso una nuova militanza?*, in «Prospettiva sindacale», XX, 73-74, settembre-dicembre 1989, pp. 172-216
619. *Cosa sono i Cars, come funzionano*, in «Lavorosocietà», IV, 9, settembre 1989, pp. 18-20
620. Della Rocca G., *I consigli di fabbrica: vent'anni di dispute con il sindacato italiano*, in «Prospettiva sindacale», XX, 73-74, settembre-dicembre 1989, pp. 67-77
621. De Marinis N., *Sindacato e comunità dei lavoratori: concorrenzialità nell'azione di rappresentanza degli interessi collettivi nell'azienda*, in «Il diritto del lavoro», LXIII, gennaio-febbraio 1989, pp. 53-77
622. Fantoni G., *Decidere sulla rappresentatività*, in «Spazio impresa» IV, 9, gennaio-marzo 1989, pp. 10-14
623. Filcea Cgil, *Il tesseramento alla Filcea*, in «Formula '80», VI, 4, aprile 1989, pp. 1-3
624. Giugni G., *Rappresentatività sindacale: ecco i disegni di legge*, in «Meta», V, 2-3 febbraio-marzo 1989, pp. 45-49
625. Grandi M., *Il problema della «maggiore rappresentatività» sindacale davanti alla Corte Costituzionale* (nella questione del Sinquadri), in «Rivista italiana di diritto del lavoro», VIII, 2, 1989, pp. 141-171
626. Greco R., *Dopo i Cobas: questioni di rappresentatività sindacale*, in «Lavoro '80», IX, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 33-37
627. *La rappresentanza e la rappresentatività sindacale in Parlamento*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», XL, 2-3, 1989, pp. 305-318
628. Lehner G., *Io, inventore dei Cobas ... (Ma dovevano essere un'altra cosa)*, in «Mondoperaio», XCII, 4 aprile 1989, pp. 37-41
629. Lunardon F., *Rappresentatività sindacale e categorie professionali*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», III, 5, 1989, pp. 75-98
630. Magnani M., *Le rappresentanze sindacali aziendali vent'anni dopo*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», III, 5, 1989, pp. 49-62
631. Merli Brandini P., *Procedure democratiche e azione sindacale*, in «Quaderni Isril», XX, 3, luglio-settembre 1989, pp. 30-4
632. Napoli M., *I sindacati maggiormente rappresentativi: rigidità del modello legislativo e tendenze della prassi applicativa*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», III, 5, 1989, pp. 7-48
633. Paladin L., *La composizione delle delegazioni sindacali per gli accordi sul pubblico impiego: profili costituzionali*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», III, 5, 1989, pp. 119-138
634. Pirzio Ammassari G., *Il sindacato tra democrazia dei fini e democrazia dei mezzi*, in «Quaderni Isril», XX, 3, luglio-settembre 1989, pp. 11-19
635. Rescigno P., *Problemi di democrazia: rappresentanza politica, rappresentanza di interessi*, in «Quaderni Isril», XX, 3, luglio-settembre 1989, pp. 20-32
636. Ricciardi M., *La rappresentanza negli anni Novanta*, in «Spazio impresa», IV, 9, gennaio-marzo 1989, pp. 70-76
637. Rossi P., *Rappresentanza e interesse collettivo professionale del sindacato: rappresentatività e interesse collettivo politico del sindacato*, in «Lavoro '80», IX, 2, aprile-giugno 1989, pp. 365-370
638. Santoro Passarelli G., *Istituzionalizzazione della rappresentanza sindacale?*, in «Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali», XI, 43, 1989, pp. 329-348
639. Scarponi S., *Le regole sulla rappresentanza e rappresentatività poste dall'autonomia collettiva*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni

- industriali», III, 5, 1989, pp. 127-1
640. Squarzoio C., *I consigli dei delegati vent'anni dopo*, in «Prospettiva sindacale», XX, 73-74, settembre-dicembre, 1989, pp. 151-171
641. Tosti M.P., *La questione della rappresentatività sindacale e la richiesta di nuove regole*, in «Lavoro e Sindacato», XV, 5, maggio 1989, pp. 3-16
642. Treu T., *Rappresentatività sindacale e pubblico impiego*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», III, 5, 1989, pp. 95-121
643. Veneziani B., *Il sindacato dalla rappresentanza alla rappresentatività*, in «Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali», XI, 43, 1989, pp. 373
644. Zoppoli L., *Sulla rappresentanza sindacale*, in «Spazio impresa», IV, 11, luglio-settembre 1989, pp. 82-89

4. I sindacati confederali: Cgil Cisl Uil

645. Autori vari, *Che cosa chiedere al congresso confederale della Cisl*, in «Prospettiva Sindacale», XX, 71, marzo 1989, pp. 89-10
646. Autori vari, *Nuove esperti giudicano la proposta della Uil*, in «Lavorosocietà», IV, 10, ottobre 1989, pp. 8-10
647. Autori vari, *Speciale Congresso*, in «Lavorosocietà», IV, 11, novembre 1989, pp. 8-62
648. Autori vari, *Un sindacato degli anni Novanta: quali politiche, quali strategie*, in «Lavorosocietà», IV, 5, maggio 1989, pp. 8-11
649. Autori vari, *Verso la conferenza di organizzazione Cgil: l'attività dell'Inca*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 2, marzo-aprile 1989, pp. 151-170
650. Bacchi M.G., *Sul congresso della Cisl*, in «Spazio impresa», IV, 11, luglio-settembre 1989, pp. 42-46
651. Boni P., *Per il superamento dell'anomia sindacale*, in «Spazio impresa», IV, 9 gennaio-marzo 1989, pp. 13-8
652. Bragantin G.L., *Dove va il sindacalismo italiano?*, in «Spazio impresa», IV, 12, ottobre-dicembre 1989, pp. 9-14
653. Cofferati S. (relazione di), *Un ancoraggio strategico*, in «Formula '80», VI, 1-2, gennaio-febbraio 1989, pp. 8-10
654. Iacovelli M., *Una società che cambia. Una nuova organizzazione per la Cgil. Intervista con Luigi Agostini*, in «Formula '80», VI, 4, aprile 1989, pp. 4-8
655. Lauzi G., *Tra congressi e trattative*, in «Spazio impresa», IV, 12, ottobre-dicembre 1989, pp. 102-109
656. Lettieri A., *L'ingranaggio del sindacato*, in «Politica ed economia», XIX, 1, gennaio 1989, pp.

7-9

657. Martucci L., *È utile il sindacato oggi?*, in «Politica ed economia», XIX, 6, giugno 1989, pp. 23-24
658. Puppo S., *Verso la Conferenza di organizzazione Cgil. Il patronato Inca parte fondamentale di un sindacato flessibile e qualificato*, in «L'Assistenza sociale», XCIII, 1, gennaio-febbraio 1989, pp. 9-12
659. *Quando il sindacato va in prima pagina ...*, in «Lavorosocietà», IV, 12, dicembre 1989, pp. 8-10
660. Trentin B., *Intervista sul progetto di rinnovamento della Cgil*, in «Spazio impresa», IV, 10, aprile-giugno 1989, pp. 3-8
661. *Un sindacato nuovo per l'Europa anni Novanta*, in «Lavorosocietà» IV, 7-8, luglio-agosto 1989, pp. 31-33

5. Autogestione, cooperazione, partecipazione

662. Casucci B., *La partecipazione comincia a decollare*, in «Lavorosocietà», IV, 10, ottobre 1989, pp. 67-70
663. Galbusera W., *«Non pensiamo alla cogestione, però ...»*, in «Lavorosocietà», IV, 1, gennaio 1989, pp. 12-14
664. Ghidoni R., *La partecipazione al risultato d'impresa*, in «Politica ed economia», XIX, 4, aprile 1989, pp. 33-36
665. Giannola A., *La teoria dell'impresa autogestita*, in «Politica ed economia», XIX, 2, febbraio 1989, pp. 33-36
666. Lawer E., *Strategie di coinvolgimento dei lavoratori nell'organizzazione*, in «Sviluppo e organizzazione», 114, luglio-agosto 1989, pp. 45-70
667. Marri G., *Partecipazione, organizzazione e contrattazione sindacale nei processi di innovazione tecnologica*, in «Medicina dei lavoratori», IV, 15, ottobre-dicembre 1989, pp. 486-489
668. Salvati M., *Impresa, partecipazione: riforme molto forti*, in «Politica ed economia», XIX, 3, marzo 1989, pp. 3-6
669. Santi P., *Economia della partecipazione e relazioni industriali*, in «Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali», XI, 43, 1989, pp. 423
670. Treu T., *Cogestione e partecipazione*, in «Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali», XI, 44, 1989, pp. 597-630
671. Vento S., *Partecipazione nei processi formativi*, in «Il Progetto», IX, 54, settembre-dicembre 1990, pp. 109-111

Attività e struttura delle organizzazioni imprenditoriali

1. Strategie d'impresa

672. Autori vari, *Competizione dinamica, cooperazione tra imprese e strutture organizzative «a rete»*, in «Economia e politica industriale», XVI, 64, dicembre 1989, pp. 1-370
673. Autori vari, *Gli accordi nei settori high tech*, in «L'Impresa», 2, 1989, pp. 37-45
674. Autori vari, *Globalizzazione: l'impresa al bivio*, in «Il Progetto», IX, 50-51, marzo-giugno 1989, pp. 5-78
675. Autori vari, *Le joint ventures: fusioni, concentrazioni, acquisizioni*, in «Quaderni di formazione Pirelli», marzo 1989, pp. 3-59
676. Autori vari, *Le forme organizzative dei processi di internazionalizzazione*, in «Sviluppo & Organizzazione», 111, gennaio-febbraio 1989, pp. 59-63
677. Abravanel R., *L'approccio vincente alla globalizzazione*, in «L'Impresa», 1, 1989, pp. 18-24
678. Ambrosini G., *I costi della struttura organizzativa*, in «Sviluppo & Organizzazione», 112, marzo-aprile 1989, pp. 31-40
679. Bassetti P., *La difficile marcia verso «L'Europa delle imprese»*, in «L'Impresa», 5, 1989, pp. 14-19
680. Braicovich L., Colombo D., *Cooperazione tra imprese e politiche comunitarie di R&S*, in «Economia e politica industriale», XVI, 61, marzo 1989, pp. 111-125
681. Bruno S., *La scommessa delle imprese e lo sviluppo prolungato*, in «Politica ed economia», XX, 10, ottobre 1989, pp. 69-71
682. Carella C., *Organizzare il terziario avanzato*, in «Sviluppo & Organizzazione», 113, maggio-giugno 1989, pp. 95-102
683. Caselli L., *Alcune valutazioni di scenario*, in «Il Progetto», IX, 50-51, marzo-giugno 1989, pp. 5-10
684. Censis-Istituto Tagliacarne, *Ora piccola è di nuovo bello*, in «Lavorosocietà», IV, 9, settembre 1989, pp. 13-16
685. Colucci F., *Obiettivi del terziario di mercato*, in «Spazio impresa», IV, 11, luglio-settembre 1989, pp. 40-44
686. Costa G., *Tecnologia, organizzazione e strategia di produzione*, in «Sviluppo & Organizzazione», 116, novembre-dicembre 1989, pp. 17-24
687. Esposito E., Raffa M., Zollo G., *Reti d'impresa e impresa a rete*, in «Sviluppo & Organizzazione», 114, luglio-agosto 1989, pp. 87-104
688. Florio M., *Nuove forme di monopolio: il controllo delle risorse imprenditoriali nel processo di sviluppo della grande impresa*, in «L'Industria», X, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 57-68
689. Forti D., Pollina G., Varchetta G., *Vestibolo organizzativo*, in «Sviluppo & Organizzazione», 112, marzo-aprile 1989, pp. 81-93
690. Franchi M., *L'impresa di successo è ancora maschile?*, in «Politica ed economia», XIX, 5, maggio 1989, pp. 33-36
691. Frasca M., Marotta G., *La ristrutturazione finanziaria delle grandi imprese*, in «L'Industria», X, 3, luglio-settembre 1989, pp. 395-408
692. Gabbriellini G., *Competitività e alleanze nell'industria europea*, in «L'Impresa», 2, 1989, pp. 51-54
693. Galli R., Signorelli S., *Le nuove forme di cooperazione interaziendale*, in «L'Impresa», 2, 1989, pp. 18-27
694. Ghedini R., *Il modello di Momigliano: originalità teorica e reale attitudine esplicativa della condotta delle imprese oligopolistiche*, in «L'Industria», X, 3, luglio-settembre 1989, pp. 503-523
695. Lorange P., Nelson R.T., *Come evitare il declino organizzativo*, in «Problemi di gestione», XVII, 9, 1989, pp. 23-27
696. Lorenzoni G., *Le alleanze strategiche tra piccole e grandi imprese*, in «L'Impresa», 2, 1989, pp. 30-36
697. Nenci P., *Eni. Il turismo come industria*, in «Spazio impresa» III, 11, luglio-settembre 1989, pp. 62-67
698. Reviglio F., *Gestire il cambiamento*, in «Spazio impresa», IV, 11, luglio-settembre 1989, pp. 3-8
699. Reviglio F., *La strategia dell'Eni*, in «Spazio impresa», IV, 9, gennaio-marzo 1989, pp. 3-8
700. Reviglio F., *L'internazionalizzazione delle imprese e la strategia dell'Eni*, in «Innovazione & sviluppo», IV, 1, gennaio 1989, pp. 1-16
701. Ricci R., *Strategia per gli anni Novanta*, in «Il Progetto», IX, 50-51, marzo-giugno 1989, pp. 11-16
702. Rockart J.F., Short J.E., *La tecnologia dell'informazione come meccanismo di integrazione organizzativa*, in «Sviluppo & Organizzazione», 113, maggio-giugno 1989, pp. 83-93
703. Rosa G., *I percorsi di adattamento delle medie imprese*, in «L'Industria», X, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 69-90
704. Velicogna E., *La gestione operativa della produzione*, in «Quaderni di formazione Pirelli», 68, 1989, pp. 1-137

2. Il dibattito sulla cultura industriale

705. *Cultura industriale e nuova classe dirigente*, in «Qualeimpresa», XVI, 2, febbraio 1989, pp. 10-14
706. Nahavandi A., Malekzadeh A. R., *Adattamento culturale ed acquisizioni e fusioni fra imprese*, in «Sviluppo & Organizzazione», 112, marzo-aprile 1989, pp. 41-50
707. Poiani M., *Cultura imprenditoriale e cultura manageriale*, in «Sviluppo & Organizzazione», 111, gennaio-febbraio 1989, pp. 37-42
708. Reviglio F., *Eni. Da Mattei agli anni Novanta*, in «Economia Pubblica», XIX, 7-8, luglio-agosto 1989, pp. 393-395
709. Romagnoli U., *Una certa idea di cultura industriale*, in «Lavoro e diritto», III, 1, gennaio 1989, pp. 177-186
710. Scoppola P., *Premesse culturali e politiche della gestione delle imprese pubbliche*, in «Economia Pubblica», XIX, 7-8, luglio-agosto 1989, pp. 350-358

3. Politiche e strategie delle organizzazioni degli imprenditori

711. Autori vari, *Giovani imprenditori e Confindustria: storie di incontri e scontri*, in «Qualeimpresa», XVI, 4-5, aprile-maggio 1989, pp. 3-54
712. Autori vari, *Per una nuova Confindustria*, in «Qualeimpresa», XVI, 3, 1989, pp. 12-57
713. Albanese A., *Nuove tendenze delle iniziative imprenditoriali in Europa*, in «Osservatorio Isfol», XI, 3, maggio-giugno 1989, pp. 147-150
714. Baglioni M., *Associazioni imprenditoriali e rappresentanza*, in «Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», III, 5, 1989, pp. 145-169
715. D'Amato A., *Per una nuova Confindustria. Relazione*, in «Qualeimpresa», XVI, 3, marzo 1989, pp. 12-58
716. Lanzalaco L., *La formazione delle associazioni imprenditoriali in Europa occidentale*, in «Rivista italiana di scienza politica», XIX, 1, aprile 1989, pp. 63-90
717. Lauzi G., *Confindustria sindacati finanziaria*, in «Spazio impresa», III, 11, luglio-settembre 1989, pp. 93-97
718. Nespor S., *Organizzazioni di tendenza e imprese con etichetta di tendenza*, in «Lavoro '80», IX, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 890-898
719. Patrucco C., *Intervista sulle tematiche dell'industria*, in «Spazio impresa», IV, 11, luglio-settembre 1989, pp. 9-15
720. Reviglio F., *Le grandi sfide degli anni No-*

vanta. Intervento all'assemblea Asap 1989, in «Economia Pubblica», XIX, 11, novembre 1989, pp. 579-581

4. Il dibattito sulle nuove tecnologie

721. Autori vari, *Modernizzazione? Industrialismo, innovazione e rapporti di classe*, in «Problemi del socialismo» 2-3, 1988, pp. 5-278
722. Brandini S., *L'innovazione dei processi e prodotti della chimica in Italia*, in «Formula '80», VI, 5-6, maggio-giugno 1989, pp. 27-29
723. Carta G., *Innovazione e cambiamento organizzativo*, in «L'Impresa», 4, 1989, pp. 78-86
724. Chiaromonte F., *Organizzazione per la strategia di innovazione tecnologica*, in «Sviluppo & Organizzazione», 112, marzo-aprile 1989, pp. 95-100
725. Cozzi G., *Marketing e tecnologie*, in «Il Progetto», IX, 50-51, marzo-giugno 1989, pp. 23-30
726. Esposito E., *La misura del cambiamento tecnologico: un indicatore complesso*, in «Rivista di economia e politica industriale», XI, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 117-142
727. Federici C., Maniscalco M.L., *Le strade del mutamento tecnologico nell'immagine dei bancari*, in «Quaderni Isril», XX, 2 giugno 1989, pp. 47-55
728. Ferrari A., *Il cambiamento tecnologico nelle società industriali*, in «Lavoro e sindacato», XV, 1, gennaio-febbraio 1989, pp. 3-22
729. Fornengo Pent G., *Nuove tecnologie dell'informazione*, in «Il Progetto», IX, 50-51, marzo-giugno 1989, pp. 17-22
730. Frey M., *Ristrutturazione industriale e nuova modalità di sviluppo flessibile dell'impresa*, in «Economia e politica industriale», XVI, 63, settembre 1989, pp. 202-220
731. Gambardella A., *Differenze interindustriali nel processo di generazione e sviluppo delle innovazioni tecnologiche*, in «L'Industria», X, 2, aprile-giugno 1989, pp. 219-223
732. Infante D., *Produzione, fattori e progresso tecnico nell'industria manifatturiera italiana*, in «Rivista di economia e politica industriale», XI, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 25-46
733. Maciotti M., *Innovazione e diffusione tecnologica*, in «La critica sociologica», 90-91, estate-autunno 1989, pp. 59-68
734. Pennacchi L., *L'amica innovazione*, in «Politica ed economia», XIX, 1, gennaio 1989, pp. 45-4
735. Santarelli E., Sterlacchini A., *Patterns regionali di innovazione tecnologica in Italia: R&S, brevetti sull'estero, imprese innovative*, in «L'Industria», X, 1, gennaio-marzo 1989, pp. 25-56

736. Sassoon E., *L'innovazione tecnologica premia la competitività*, in «L'Impresa», 4, 1989, pp. 24-30
737. Sbriglia P., *Incentivi all'innovazione e strategie di concorrenza nei mercati imperfetti*, in «L'Industria», X, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 653-666
738. Schon D.A., *L'innovazione nei servizi pubblici*, in «Il Progetto», IX, 49, gennaio-febbraio 1989, pp. 67-72
739. Torrisi S., Belussi F., *Cambiamento tecnologico e rinnovamento degli strumenti di analisi economica*, in «Economia e politica industriale», XVI, 61, marzo 1989, pp. 195-226
740. Vercelli A., Belvisi P.L., Carnazza P., *Piccole imprese innovative in Italia: flessibilità tecnologica, contributo all'innovazione e fragilità finanziaria*, in «Economia e politica industriale», XVI, 63, settembre 1989, pp. 21-44
741. Vinelli A., *L'innovazione tecnologica nella grande distribuzione*, in «Sviluppo & Organizzazione», 113, maggio-giugno 1989, pp. 103-118
742. Zanarini G., *Il computer immaginario*, in «Sviluppo & Organizzazione», 113, maggio-giugno 1989, pp. 33-39

5. Problemi di management

743. Ambrosini M., *Iniziativa manageriale e relazioni di lavoro*, in «Relazioni industriali», VII, 3, settembre-dicembre 1989, pp. 319-343
744. Boldizzoni D., *Tendenze evolutive della direzione del personale nelle imprese italiane*, in «Sviluppo & Organizzazione», 113, maggio-giugno 1989, pp. 17-33
745. Butera F., *Il manager degli anni Novanta nell'impresa flessibile orientata al mercato*, in «L'Impresa», 5, 1989, pp. 86-90
746. De Benedetti C., *Le chiavi della competitività d'impresa*, in «L'Impresa», 1, 1989, pp. 10-15
747. Nanut V., *L'imprenditorializzazione del management*, in «Sviluppo & Organizzazione», 112, marzo-aprile 1989, pp. 19-30
748. Pennacchi L., *L'azione manageriale: una semplice variante del modello di «razionalità strumentale»*, in «Economia e politica industriale», XVI, 62, giugno 1989, pp. 179-208
749. Perulli A., *Potere direttivo, organizzazione, impresa*, in «Lavoro e diritto», III, 2, aprile 1989, pp. 227-300
750. Schein E.H., *Socializzazione organizzativa e professione manageriale*, in «Problemi di gestione», XVII, 11-12, 1989, pp. 5-36
751. Welter P., *Tecnologie informatiche e processi manageriali*, in «Sviluppo & Organizzazione», 113, maggio-giugno 1989, pp. 93-108

Elenco degli autori citati nella bibliografia

Abbate C. 158
 Abburà L. 159
 Abravanel R. 677
 Accornero A. 6, 160, 161, 587
 Acli 46
 Acocella N. 378
 Agliardi E. 379
 Alahique D. 319
 Albanese A. 713
 Aldrich H. 517
 Alessandrini G. 248
 Alessandrini T. 468
 Alessi M. 7
 Alessi T. 8
 Alexakis P. 124
 Alph S. 162
 Altieri G. 162
 Alvaro G. 9
 Amato G. 578
 Ambrosini G. 678, 743
 Ambrosini M. 10
 Andreoni A. 469
 Andriolo P. 271
 Antonelli C. 11
 Antonelli G. 125, 225
 Antoniazzi R. 470
 Antoniazzi S. 12
 Ardemani E. 13
 Ardigò A. 492
 Aronica A. 380
 Arrighetti A. 346
 Ascoli U. 493
 Assanti C. 347
 Attanasio A. 249
 Avallone F. 14
 Azzolini R. 126

 Bacchi M.G. 650
 Baccianini M. 164
 Baget Bozzo G. 15
 Baglioni G. 16, 17, 579
 Baglioni M. 714

Bagnasco A. 18
 Baici E. 19
 Balandi G. 471, 494
 Balbo L. 225, 402
 Baldasseroni A. 320
 Barbera M. 349
 Barbeta G.P. 20
 Barca F. 22
 Barquero A.V. 381
 Barro G. 495
 Bartocci E. 23
 Bassetti P. 679
 Battaglia A. 24
 Beccatini G. 25
 Becchi A. 127, 128
 Bellacicco A. 165
 Bellardi L. 26, 520
 Bellavista A. 431
 Bellina C. 449
 Bellini N. 382
 Bellucci P. 166
 Belussi F. 739
 Belvisi P.L. 740
 Benedetti E. 27
 Benedetti M. 568
 Bentivogli F. 472
 Benvenuti F. 321
 Benvenuto G. 521, 588
 Biagi M. 28, 589
 Biagioli M. 286
 Bianchi G. 29, 129
 Bianco C.G. 30
 Bibbolotti V. 250
 Bitetti N.P. 473
 Bodo G. 167
 Boggetti G. 350
 Boldizzoni D. 744
 Bonaretti L. 235
 Bonazzi G. 31
 Boni P. 605, 651
 Bordignon S. 168
 Bordini M. 606
 Bordogna L. 287, 569, 607
 Borgogelli F. 521, 608
 Bosco R. 129
 Bosi P. 403
 Botos B. 383
 Boyer R. 130
 Bragantin G.L. 652
 Braicovich L. 680
 Brancalente B. 32
 Brandini S. 722
 Brunetta R. 251, 404
 Bruni M. 8, 169, 170
 Bruno S. 131, 681
 Brusco S. 33
 Brutti P. 474
 Buccellato C. 132

- Bulgarelli A. 252
 Bursi T. 34
 Butera F. 745
- Cacace N. 35
 Calabrò P. 36
 Camagni R. 384
 Camera dei Deputati 351, 609
 Canzanelli G. 496
 Capecchi V. 253
 Capparucci M. 171
 Cappello F.S. 172
 Carabelli U. 610
 Carella C. 682
 Carella T. 194
 Carinci F. 611, 612
 Carnazza P. 740
 Carnevale F. 320
 Caroleo F.E. 173
 Carrieri M. 590, 613, 614, 615
 Carta G. 723
 Cascioli S. 511, 512, 513
 Caselli L. 236, 683
 Cassese S. 385
 Castelvetti L. 423
 Castleman B. 322
 Casucci B. 288, 662
 Cattani V. 405
 Cavazzuti F. 352
 Cavicchi I. 406
 Cazzola G. 475, 591
 Cedefop 254
 Celata G. 616
 Cella G.P. 37, 38, 39, 289, 580, 617
 Censis 40, 450, 684
 Cer 41, 42
 Ceremigna E. 581
 Cerri A. 476
 Cerritelli V. 522
 Cerruti G. 237
 Cesareo V. 43
 Cevoli M. 255
 Cgil, Cisl, Uil 312, 323
 Cgil dipartimento politiche sociali 497
 Cgil dipartimento previdenza 451
 Chericoni E. 174, 256, 424
 Chiarloni S. 353
 Chiaromonte F. 724
 Chiesi A.M. 44, 237
 Chiriaco F. 548
 Chiusolo S. 425
 Ciafaloni F. 175
 Cinelli M. 477
 Cipe-dipartimento per il Mezzogiorno 133
 Cippolletta I. 407
 Ciravegna D. 176
 Cisl 45, 46
- Cobalti A. 177
 Cocco G.C. 47
 Cocozza A. 48
 Coda V. 49
 Codara L. 618
 Cofferati S. 653
 Colasanto M. 582
 Collicelli C. 178, 498
 Colombo D. 680
 Colombo M. 478
 Colozzi I. 499
 Colucci F. 685
 Confagricoltura, 50
 Confindustria 51, 52, 257, 387
 Conti C. 258
 Continini B. 53
 Coppini A. 54, 479
 Corradi S. 259
 Corsini M. 500
 Cortella G. 55
 Corvi E. 56
 Costa G. 290, 686
 Cozzi G. 725
 Craveri P. 583
 Crisci N. 179
- D'Amato A. 715
 D'Amico G. 426
 D'Apice C. 408, 453
 D'Harmant Francois A. 524
 Dal Bosco E. 180
 David P. 501
 De Benedetti C. 747
 De Cristofaro M.L. 354
 De Felice L. 427
 De Gasperi L. 388
 De Gennaro A. 454
 De Marinis N. 621
 De Masi D. 60
 De Rita G. 525
 De Ritis C. 260
 De Sanctis A. 16
 De Simone G. 428
 Del Boca A. 57
 Del Punta R. 549
 Dell'Aringa C. 58, 59, 291, 292
 Della Rocca G. 293, 620
 Della Valle R. 502
 Delussu A. 325
 Depaoli G. 294
 Deppe H.U. 326
 Di Bernardo B. 134
 Di Cerbo F. 355
 Di Comite L. 181
 Di Majò A. 61
 Di Nunzio F. 429
 Di Paola G. 261

- Donati P. 62
Donolo C. 613
- Ecchia C. 379
Enrietti A. 63
Esposito E. 687, 726
- Faccin A.M. 321
Faccin F. 480
Fachin S. 135
Faillace L. 327
Falcucci G. 481
Fantoli A. 527, 570
Fantoni G. 622
Farias G. 262
Faustini G. 295
Federici C. 727
Federzoni F. 458
Ferrari A. 728
Ferrari S. 389
Ferraro G. 359, 455
Fezzi M. 550
Fiat 551
Filcea Cgil 552, 623
Fim, Fiom, Uilm, 528
Fiocca G. 64
Fiom Cgil 553, 554, 555
Fiorillo L. 360
Fisba Cisl 65
Florio M. 688
Focareta C. 430
Follis M. 182
Fondazione Pastore 66
Fontela E. 7
Forlani L. 183
Formez 67
Fornari G. 409
Fornengo Pent G. 63, 729
Forti D. 689
Franchi M. 690
Frasca M. 691
Frey L. 68, 69, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 239, 263, 556
Frey M. 264, 730
Fumagalli A. 529
- Gabassi G. 70
Gabbrielli G. 692
Gaeta L. 339
Gaetan C. 168
Galbusera W. 663
Galli I. 193
Galli R. 693
Galloni N. 296
Gallotta U. 71
- Gambardella A. 731
Garilli A. 431
Garofalo M.G. 482, 530
Garonna P. 72, 410
Gaspari R. 390
Gea 391
Genovese M. 15
Germano S.
Ghedini R. 694
Ghera E. 73
Ghezzi G. 361
Ghidoni R. 664
Giambattistelli S. 321
Giancane A. 411, 412
Giannetti E. 240
Giannini M. 74, 194, 557
Giannola A. 665
Gigli G. 62
Ginzburg A. 137
Giordani M.G. 382
Giorgio V. 503
Giorgioni A. 278
Giovannini P. 226
Giro D. 553
Girolami G. 483
Giugni G. 75, 624
Gobbo F. 76
Golden M. 227
Grandi M. 625
Greco R. 626
Guaraldi S. 531
Guerci C.M. 77
Guarna C. 195
Guiducci M. 559
- Heimann H. 228
- Iacovelli M. 592, 654
Ileasi R. 328
Inas Cisl 78
Infante D. 732
Inps 79
Isfol 80, 81, 82
Istituto Tagliacarne 83, 684
- Jardillier P. 84
Jordan B. 297
- Lai M. 229
Landes D.S. 313
Lanzalaco L. 716
Lapecorella F. 392
La Rosa M. 85
Lauzi G. 593, 655, 717

La Valle D. 230
 Lawer E. 666
 Leccardi C. 231
 Lehner G. 628
 Leli L. 196
 Lettieri A. 656
 Liuzzi F. 314
 Livraghi R. 241, 393
 Lombardi G. 265, 266, 267, 268
 Longobardi E. 414
 Lorange P. 695
 Lorenzoni G. 696
 Luca A. 594
 Lucchini L. 269
 Luciano A. 86
 Luciano A. 232
 Lucifora C. 298
 Luiso P. 432
 Lunardon F. 629
 Lunghini G. 144

Macioti M. 733
 Maffei R. 433
 Maggi B. 330, 504
 Magna N. 233
 Magnani M. 22, 630
 Magnavita M. 87
 Malaman R. 98
 Maniscalco M.L. 727
 Marbach G. 32
 Marchetti A. 315
 Marchiori P. 340
 Marè M. 484
 Marelli E. 145
 Marianetti A. 415
 Marini F. 532
 Marino A. 496
 Mariucci L. 88, 341, 657
 Marotta G. 691
 Marri G. 331, 332, 667
 Martellato D. 197
 Martelli A. 146
 Martelli S. 62
 Martinelli U. 270, 394
 Martino M. 416, 405
 Mattalucci L. 271
 Mattina E. 147, 560, 595
 Mattioni A. 89
 Mazzotta O. 362
 Mediobanca 90
 Meldolesi L. 571
 Melegari C. 272
 Merli Brandini P. 198, 631
 Meucci M. 434
 Milana C. 199
 Minardi E. 85
 Minerva E. 299

Ministero del lavoro 91, 92, 200
 Mirabile M.L. 300, 417
 Moncada G. 148, 149, 273
 Montedoro C. 274
 Mortillaro F. 533
 Mori M. 93
 Motta M. 395
 Mucci A. 561
 Musi A. 534
 Mussoni G. 275

Nacamulli R.C.D. 94
 Nahavandi A. 706
 Nanut V. 748
 Napoli M. 632
 Natale M. 201
 Negri Zamagni V. 95
 Negro P. 418
 Nelson R.T. 695
 Nenci P. 276, 485, 562, 563, 697
 Neri F. 96, 243
 Nespor S. 718
 Newell A. 202
 Nigro B. 435, 436
 Noto A. 277, 596, 597, 598

Offe C. 419
 Oil 334
 Onida F. 97, 98
 Orga L. 335
 Orrù G. 486

Paba S. 150
 Paci A. 301, 456
 Paci M. 536
 Padoan P.C. 99
 Paggi M. 487
 Paladin L. 633
 Palazzi P. 132
 Pandolfo A. 437
 Panzarani R. 438
 Parodi G. 302
 Passerini W. 100
 Paternesì M. 203
 Patriarca S. 599
 Patrucco C. 719
 Peggio E. 316
 Pellegrino M. 572, 600
 Pennacchi L. 11, 204, 734, 749
 Pennella G. 573
 Pennisi G. 205, 457
 Pensabene S. 242
 Pera G. 440
 Perini M. 307, 326
 Pero L. 317

- Persiani M. 363
 Perulli P. 364, 537, 750
 Petracca O.M. 601
 Petrovich G. 206
 Pezzoli A. 99, 104
 Pichelan E. 278
 Piersanti L. 505
 Pinelli C. 405
 Pipan T. 102, 342
 Pirzio Ammassari G. 634
 Pittau F. 101, 441
 Pizzinato A. 584
 Podrecca E. 234
 Poiani M. 907
 Pollina G. 689
 Polverari M. 16
 Pompei S. 458
 Prandstreller G.P. 103
 Predetti A. 303, 514
 Pregnolato F. 234
 Profita C. 538
 Pugliese E. 163, 207, 208
 Puppo S. 658
- Raffa M. 687
 Ranci Ortigosa M. 459
 Ranci P. 104, 396
 Rapillo M. 328
 Rapissarda C. 442
 Re David F. 337
 Regalia I. 565, 602
 Regini M. 105, 539
 Rehfeldt U. 585
 Rei D. 106
 Rescigno P. 635
 Revelli M. 107
 Reviglio F. 540, 698, 699, 700, 708, 720
 Ricci R. 701
 Ricciardi M. 574, 636
 Ridolfi M. 420
 Rieser V. 237
 Rizzo G. 152
 Roccella M. 365, 566
 Rockart J.F. 702
 Rolfo S. 397
 Romagnoli U. 343, 366, 367, 368, 369, 709
 Romero F. 108
 Ronchi R. 602
 Ronconi R. 250
 Rosa G. 703
 Rossi C. 109
 Rossi M. 166
 Rossi P. 637
 Ruberto A. 255
 Ruggiero R. 398
 Ruggini A. 506
 Ruggiu L. 586
- Rusciano M. 370
 Russo C. 575
- Sabel C. 105
 Sai M. 507
 Salomon L.M. 460
 Salvati M. 144, 541, 668
 Salvemini G. 209, 461
 Sambucini G. 421
 Sandulli P. 488, 489
 Santarelli E. 735
 Santi P. 669
 Santoro Passarelli G. 638
 Santucci R. 443
 Saraceno C. 422
 Saraceno P. 111
 Sardoni C. 131
 Sassoon E. 736
 Saule M. 164
 Savas E.S. 399
 Sbriglia P. 737
 Scalzini N. 462
 Scandizzo P.L. 210, 318, 540
 Scarponi S. 444, 639
 Schaff A. 211
 Schein E.H. 751
 Schinaia M.E. 445
 Schmid S. 212, 244
 Schmitter P. 153
 Schon D.A. 738
 Scognamiglio R. 304
 Scoppola P. 710
 Senato della Repubblica 112, 371
 Sergi N. 101
 Sestito P. 167, 213
 Short J.E. 702
 Signorelli S. 693
 Silva F. 20, 99, 113
 Sindnova 114
 Sineri G. 279
 Sircana G. 305
 Somogyi G. 214
 Soskice D. 215
 Squarzon C. 640
 Staber V. 517
 Stame N. 571
 Stefanelli R. 508
 Stefanizza S. 344
 Sterlacchini A. 735
 Stuppini A. 216, 306
 Suppiej G. 446
 Svimez 116
 Symons J. 202
 Sylos Labini P. 115
- Taquini T. 463

Taronna P. 245
Tarquini M. 194
Tarrow S. 344
Tassinari F. 117
Tenenbaum M. 400
Terragnoli A. 280
Tognana A. 307
Topi S. 490
Torrì S. 739
Tosti M.P. 641
Totaro F. 12
Trentin B. 543, 660
Treu T. 6, 39, 308, 372, 373, 544, 604, 642, 670
Trigilia C. 603
Tronti L. 154, 217, 309, 577
Tullini P. 447, 448
Turati C. 209
Turatto R. 195, 217
Turone S. 118
Turrino O. 255

Vaccà S. 119
Valcaminici R. 24
Van Der Borg J. 197
Vanacore N. 338
Varchetta G. 280, 689
Velicogna E. 704
Veneziani B. 219, 613
Vento S. 671
Venturini A. 220
Vercelli A. 740
Veronese S. 567
Vianello F. 464
Viestri G. 113
Villani G. 310
Vinci S. 221
Vinelli A. 741
Violini P. 374

Welter P. 752

Zagatti A. 465
Zanarini G. 742
Zanetti G. 120, 171
Zenezini M. 222
Ziem G.E. 322
Zocatelli M. 122
Zollo G. 687
Zoppoli L. 311, 644
Zucchetti E. 223

Gli autori

Gianni Arrigo	direttore di «Debate laboral».
Guido Baglioni	presidente Cesos e docente di Sociologia generale all'Università di Milano.
Mirella Baglioni	docente di Sociologia Economica alla facoltà di Economia e commercio dell'Università di Parma.
Rosana Barcellona	responsabile del Centro di documentazione Asap.
Lauralba Bellardi	ricercatrice di Diritto del lavoro alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma «La Sapienza».
Lorenzo Bordogna	professore associato di Sociologia industriale e del lavoro alla facoltà di Economia e commercio dell'Università di Brescia.
Domenico Carrieri	ricercatore presso l'associazione Crs di Roma.
Mario Conclave	operatore confederale della Cisl del settore artigianato.
Massimo D'Antona	professore ordinario di Diritto sindacale all'Università «Federico II» di Napoli.
Luigi Di Vezza	assistente economico della segreteria generale della Cisl.
Dario Gregori	ricercatore presso Cerress di Trieste.
Massimo Mascini	giornalista de «Il Sole 24 Ore».
Rinaldo Milani	ricercatore del Cesos.
Chiara Moriconi	segretario nazionale della Uil chimici.
Serafino Negrelli	ricercatore di Sociologia economica all'Università di Brescia.
Paola Negro	ricercatrice dell'Ires.
Gabriele Olini	assistente economico della segreteria generale della Cisl.
Stefano Patriarca	direttore dell'Ires.
Enrico Rebeggiani	ricercatore di Sociologia all'Università di Salerno.

Carmine Russo	segretario generale dell'Irsi.
Brigida Salomone	collaboratrice del Dipartimento sui rapporti di lavoro e sulle relazioni industriali all'Università di Bari e collaboratrice di «Tecnopolis».
Corrado Squarzon	ricercatore del Cesos.
Tiziano Treu	ordinario di Diritto del lavoro all'Università Cattolica di Milano.
Leonello Tronti	coordinatore di ricerca della Fondazione Brodolini.

